



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Scienze dell'Antichità:
Letterature, Storia e Archeologia

Tesi di Laurea

**Agrippina, Drusilla e Livilla:
“donne virili” e legittimità imperiale
nel principato di Caligola**

Relatore

Ch.ma Prof.ssa Francesca Rohr

Correlatori

Ch.ma Prof.ssa Giovannella Cresci

Ch.ma Prof.ssa Alessandra Valentini

Laureanda

Emma Boccato

857451

Anno Accademico

2019/2020

*Un importante ringraziamento alla Prof.ssa Rohr
che mi ha accompagnata nel mio lavoro di ricerca
con costanza e grande disponibilità.*

*A mia mamma che è per me un modello
di resilienza e di tenacia.*

*Alla mia famiglia che mi sostiene
in ogni passo importante della vita.*

Indice

Introduzione	7
Capitolo 1. Germanico	13
1.1 Germanico	13
1.2 La componente ‘giulia’ e la componente ‘claudia’ nella <i>domus</i> <i>Augusta</i>	14
1.3 Le leggi augustee sul matrimonio	18
1.4 Il matrimonio di Tiberio e Giulia Maggiore	22
1.5 L’esilio volontario di Tiberio a Rodi	24
1.6 L’esilio di Giulia Maggiore	30
1.7 L’adozione di Tiberio	36
1.8 L’indebolimento del ramo ‘giulio’ della <i>domus</i>	36
1.9 Le due Giulie: spazi di azione femminile	42
1.10 L’ascesa di Tiberio	46
1.11 La carriera di Germanico	50
1.12 Germanico in Oriente	52
1.13 La morte di Germanico e il processo a Pisone	57
1.14 Dopo la morte di Germanico: Druso Minore	60
1.15 L’ascesa di Seiano	61
Capitolo 2. Agrippina Maggiore	65
Parte prima	65
2.1 Agrippina Maggiore: l’infanzia	65
2.2 L’istruzione a Roma	70
2.3 Un matrimonio prolifico	72

2.4 Agrippina in Germania	76
2.5 Il biennio 15-16 d.C. in Germania	90
2.6 Agrippina e i fatti di <i>Castra Vetera</i>	92
2.7 Gli episodi dello schiavo Clemente e di Libone	97

Parte seconda **101**

2.8 Il trasferimento delle ceneri del marito	101
2.9 L'opposizione di Seiano ad Agrippina	106
2.10 L'episodio del Collegio dei Pontefici	109
2.11 Le tappe dell'azione di Seiano contro Agrippina	111
2.11.1 I processi	111
2.11.2 I pretoriani	113
2.11.3 Il sospetto di avvelenamento	116
2.12 L'allontanamento di Tiberio	117
2.13 L'esilio di Agrippina e Nerone	119
2.14 Il declino di Seiano	123

Capitolo 3. Agrippina Minore, Drusilla e Livilla prima del 39

d.C. **129**

3.1 La nascita di Caligola e delle sue sorelle	129
3.2 L'infanzia	135
3.3 La fine del principato di Tiberio	144
3.4 Il soggiorno di Caligola presso Tiberio	146
3.5 L'ascesa di Caligola	149
3.6 Le prime azioni di Caligola come nuovo principe	167
3.7 Gli onori che Caligola riservò alle sorelle	170

Drusilla **177**

3.8 I matrimoni di Drusilla	180
-----------------------------	-----

3.9 La malattia di Caligola	187
3.10 Drusilla erede del fratello	195
3.11 La morte di Drusilla	198
Agrippina Minore	204
3.12 Il primo matrimonio di Agrippina Minore	204
3.13 La nascita di Nerone	209
Giulia Livilla	212
3.14 Le nozze di Livilla	212
La congiura del 39 d.C.	214
3.15 I presupposti della congiura	214
3.16 Il coinvolgimento di Getulico	219
3.17 L'eredità di Agrippina Maggiore nella congiura del 39 d.C.	231
3.18 Dopo la congiura del 39 d.C.	234
3.19 La presunta congiura del 41-42 d.C.	237
Capitolo 4. Agrippina Minore dopo l'esilio	242
4.1 Claudio: il nuovo principe	242
4.2 La prima rivale: Messalina	244
4.3 La ricomparsa di Agrippina Minore nella storia	246
4.4 Il declino di Messalina	252
4.5 Il quarto matrimonio di Claudio	259
4.6 Agrippina 'a capo' dello Stato	266
4.7 I primi anni del matrimonio	271
4.8 L'unione nella propaganda pubblica	280
4.9 Il ritorno di Seneca	283
4.10 Le vittime di Agrippina Minore	286
4.11 La carriera di Nerone	293

4.12 Agrippina oltre i limiti femminili	296
4.13 La morte di Claudio	300
4.14 La decadenza di Britannico	315
4.15 L'ascesa di Nerone	320
4.16 Il rapporto tra Nerone e Agrippina	325
4.17 Le tensioni tra madre e figlio	330
4.18 La morte di Britannico	339
4.19 La rottura tra madre e figlio	344
4.20 Gli ultimi anni di Agrippina	350
4.21 La morte di Agrippina	352
Conclusioni	370
Bibliografia	377

Introduzione

Il passaggio dalla repubblica al principato a Roma non costituì solo un momento di fondamentale trasformazione per lo Stato e per la sua connotazione, che si avviava a diventare di tipo autocratico, ma mutò gli equilibri e gli spazi del potere, le circostanze e i soggetti che avevano l'opportunità di prendere parte alla gestione del governo. La *domus principis* divenne il luogo fisico degli incontri politici, in cui si discuteva e si prendevano le decisioni più importanti, attività che prima avvenivano nel Senato, nel Foro, in luoghi prettamente maschili; tale innovazione, pertanto, permise anche a soggetti tradizionalmente esclusi dal potere, come le donne, di intervenire e agire nelle attività di cui erano testimoni nel luogo a loro riservato per natura, cioè la casa, per quanto in modo pressoché sempre dissimulato e indiretto.

A questi eventi e a queste condizioni particolari che consegnano alle donne un potere in precedenza esclusivamente maschile si collega la definizione di 'donne virili' che si è voluta mettere in risalto nel titolo di questo lavoro: essa, in realtà, evoca una questione ben più ampia rispetto al solo principato di Caligola, su cui ci si concentrerà nella seconda parte della trattazione, e affonda le proprie radici in epoche di gran lunga precedenti.

È necessario innanzitutto ricordare che presso i Romani esisteva un'immagine definita del paradigma di comportamento matronale e che, a rappresentazione di ciò, alcune donne venivano ricordate di generazione in generazione in quanto modello delle più importanti virtù femminili. Esse dovevano essere domisede, lanifiche, caste, pudiche, tacite, univire e, sin dai tempi della storia mitica di Roma, alcune di loro erano diventate emblematiche a rappresentazione di una o l'altra di tali qualità: Lucrezia simbolo di pudicizia, Virginia di castità, le Sabine, con l'eccezione di Ersilia, univire e, compresa invece anche la sposa di Romolo, dedite al telaio, l'unico impegno riservato alle proprie mogli dai Romani in ottemperanza all'accordo sottoscritto con i loro suoceri e cognati Sabini; tutte tacite. Le storie che avevano per protagoniste tali donne venivano costruite e trasmesse appositamente per fornire un esempio che le matrone potessero seguire, vivendo così secondo i canoni che la società imponeva loro.¹

La letteratura e la storiografia romane, tuttavia, evidenziano delle eccezioni a tali norme già dall'età monarchica e proto repubblicana. Lucrezia, per esempio, in difesa della sua

¹ Lucchelli – Rohr Vio 2012, 508.

castità, dopo aver subito violenza, decise di denunciare il suo carnefice e di suicidarsi perché la *dignitas* perduta non poteva in alcun modo essere ripristinata; contravvenne dunque alla regola dell'essere 'tacita' e si autopunì togliendosi la vita, laddove, al contrario, la pena per l'adulterio (anche se come nel caso di Lucrezia indipendente dalla volontà della donna) era normalmente stabilita dal *pater familias*. Si tratta, pertanto, di una posizione incerta: da un lato la matrona agì *extra mores*, dall'altro lo fece per nobili scopi, tanto che la sua vicenda è considerata l'evento scatenante per la conclusione della monarchia a favore del passaggio alla repubblica.

Un'altra matrona tradizionalmente legata al concetto di 'virilità' è Fulvia, che in terze e ultime nozze sposò Marco Antonio². Il suo caso è opposto al precedente: le azioni virili che le vennero attribuite, pur intese alla tutela del marito e della famiglia, assunsero una connotazione negativa e contribuirono a restituire di lei un ritratto estremamente sfavorevole. Nello specifico la sua azione emerse con particolare evidenza durante la guerra di Perugia quando costei, alla guida dell'esercito insieme al cognato Lucio Antonio, impartiva ordini come un vero comandante, cingeva la spada, dava la parola d'ordine, teneva l'*adlocutio* ai soldati.³

Alla luce di queste osservazioni, si può ritenere che sussista una differenza tra tipologie di 'donne virili'? Esistono dei casi in cui esse sono difendibili o devono essere sempre considerate come anti-modelli?

Con la consapevolezza che la 'donna virile', con connotazioni e contesti d'azione diversi, non è una figura nata durante il principato di Caligola, ma conosce una storia plurisecolare,⁴ questa ricerca si propone di esaminare tre matrone espressione della *domus principis*, tutte riconducibili per certi versi al 'tipo' della donna virile: Agrippina Minore, Drusilla e Livilla; l'intento è comprendere quale fu il loro ruolo durante il principato del fratello. Si indagheranno le modalità attraverso le quali Caligola si servì della loro immagine a favore della propria legittimazione, ricordando ogni qualvolta fosse possibile e con diversi strumenti – come gli onori conferiti loro e l'iconografia che le ritraeva – il sangue 'giulio' che gli concedeva il diritto di governare.

² Cresci Marrone 2013, 39-44.

³ Virlouvè 1994, 93: <<è che trasformandosi in comandante in guerra, Fulvia, se entrava nella leggenda come l'archetipo della donna virile, temeraria, 'che di femminile non ebbe che il corpo', al tempo stesso oltrepassava di gran lunga i limiti del suo ruolo in quanto moglie di Antonio>>.

⁴ Santoro L'Hoir 1994, 6: <<the stereotype of the *femina* who acts as *dux* or who attempts to exercise *imperium*>>; Ginsburg 2006, 106; 112.

Elemento di indagine perché chiave interpretativa per gli avvenimenti sarà la questione della legittimità dinastica. Con l'affermazione del principato comparvero sulla scena madri, sorelle, figlie, nipoti di principi; costoro in comune avevano un elemento di estrema importanza, ossia la legittimità dinastica in quanto discendenti da Augusto, il primo principe. Esse, dunque, possedevano per nascita il diritto a generare individui destinati a regnare e trasmettevano tale privilegio a coloro cui erano legate, ai propri mariti e ai figli che eventualmente avessero dato alla luce.⁵ È lecito chiedersi, dunque, se le matrone che detenevano tale immenso potere riuscissero in qualche modo a servirsene per raggiungere gli scopi che si erano prefisse, agendo di propria iniziativa, oppure se subissero strategie e decisioni altrui: Frasca⁶ dichiara che costoro <<riuscirono a fare del matrimonio uno strumento di potere>>: essendo portatrici della legittimità imperiale, le unioni matrimoniali in cui si trovavano a essere coinvolte rispondevano di volta in volta alle necessità politiche e dinastiche della *domus*. Le nozze costituivano da un lato la sanzione delle alleanze tra famiglie, dall'altro l'unico contesto legale in cui potessero essere messi al mondo dei figli: in considerazione di questi fondamentali elementi, si esamineranno alcuni esempi di adulterio femminile, reali o presunti, e le loro conseguenze, ma anche quelle occasioni in cui matrone capaci e dal carattere forte furono in grado di organizzare per sé o per i propri parenti delle unioni matrimoniali convenienti, invece che subire le scelte che venivano loro imposte.

In questo lavoro si indagherà il ruolo delle tre donne nel contesto del controverso principato di Caligola, analizzando, per quanto possibile, le esperienze che i fratelli condivisero fin dall'infanzia, le fasi in cui si trovarono in accordo e poi la rottura dei rapporti in seguito al presunto tentativo di congiura del 39 d.C. ai danni del principe, in cui forse furono coinvolte anche Agrippina Minore e Livilla.

I primi due capitoli della trattazione riguarderanno eventi salienti precedenti la nascita di Caligola e delle sorelle, utili a chiarire il contesto in cui si snodano la loro infanzia,

⁵ Levick 1976, 153: riguardo le possibilità che una donna aveva nel contesto dell'impero romano per intervenire nella politica o nelle questioni dinastiche: <<their sex forced them to operate behind the scenes, within the confines of the court, using allies and agents that were sometimes senators, more often, since the growth of women's influence means a corresponding decline in the power of the Senate, knights, freedmen, or slaves>>. Hidalgo de la Vega 2003, 50; 52: <<son las mujeres las que son utilizadas para actuar como agentes de la transmisión de la legitimidad sucesoria>>.

⁶ Frasca 1996, 147: <<Altrettanto certo è, comunque, che la donna della fine della repubblica – s'intende, dei ceti medio-alti e alti – segna una fase di passaggio che aprirà la strada alle note figure femminili dell'età imperiale – di analoga condizione privilegiata – le quali riuscirono a fare del matrimonio uno strumento di potere, sia pure indiretto e limitato agli ambiti che via via stiamo delineando>>. Barrett 1996b, 10-11.

formazione e vita adulta. Pertanto si prenderanno in considerazione il ruolo politico del padre Germanico e le iniziative della madre Agrippina Maggiore, passando in rassegna gli avvenimenti significativi a cui essi presero parte e traendo lo spunto per importanti digressioni sulle dinamiche familiari tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., in particolare la questione del contrasto tra ‘giuli’ e ‘claudi’ all’interno della *domus Augusta* e il tema della successione al potere.

Il secondo capitolo sarà dedicato in modo specifico alla figura di Agrippina Maggiore: tracciare un profilo della matrona, infatti, è fondamentale per almeno due motivi: in primo luogo perché ella costituisce un esempio di donna che nel contesto della *domus principis* acquisì, più o meno celatamente, ruoli che esularono dai limiti tipicamente femminili; in seconda battuta come precorritrice della figlia Agrippina Minore, a cui servì da modello d’azione nell’esercizio della sua influenza e del suo ruolo di legittimazione in vista dell’ascesa al potere del figlio Nerone. Il ritratto della donna verrà organizzato in due fasi: nella prima parte del capitolo si ricostruirà la biografia di Agrippina dall’infanzia al matrimonio con Germanico, una trattazione inevitabilmente non dettagliata, a causa della scarsità di fonti che caratterizza tutte le matrone romane, almeno finché il loro ruolo non acquisisca eventualmente importanza attraverso il matrimonio con personaggi illustri. La storiografia, infatti, le ricorda quasi sempre in relazione alle figure maschili cui erano legate – fratelli, padri, mariti, figli – che costituivano il reale fulcro d’interesse per chi deteneva la memoria storica: i ritratti delle donne venivano impiegati nella maggior parte dei casi per delineare le personalità degli uomini, enfatizzando di volta in volta le loro qualità positive o negative.⁷ Per quanto riguarda Agrippina Maggiore la situazione è analoga: le fonti la descrivono come moglie virtuosa e innamorata di Germanico oppure come donna in contrasto con Tiberio e con Seiano; la figlia Agrippina Minore, ancor più presente nel resoconto degli storici, è parimenti ricordata in quanto moglie di Claudio e madre di Nerone, ma costituì anche un caso particolare perché in grado di influenzare pesantemente la politica, e per questo più interessante per una trattazione storiografica incentrata specificamente sulla sua biografia (anche se oggetto di disapprovazione proprio per la sua azione in un campo prettamente maschile).

Dopo aver approfondito il ruolo di Agrippina Maggiore durante il periodo in cui Germanico era in vita, la seconda parte del secondo capitolo prenderà in considerazione

⁷ Cenerini 2009, 11.

la posizione che, in modo più o meno evidente, costei assunse dopo la morte del marito nel 19 d.C., diventando una figura essenziale per gli eventi successivi a tale data, in virtù dei suoi reiterati tentativi di promuovere i figli come eredi al potere.

Il terzo e il quarto capitolo passeranno, poi, a considerare in modo specifico i profili delle tre sorelle di Caligola: nel terzo si seguirà l'evolvere della loro biografia, dall'infanzia allo spartiacque del 39 d.C., anno della cosiddetta 'congiura di Getulico', seguendo per questo arco di tempo le vicende politiche che riguardarono anche l'ascesa di Caligola. Si analizzerà, dunque, il ruolo che le tre matrone ebbero a livello pubblico e nella propaganda *per imagines*, per sostenere l'immagine del principe e della famiglia stessa, nonché le loro unioni matrimoniali e le implicazioni che da esse si possono trarre, riguardo la scelta dei candidati e le conseguenze di tali nozze.

Nel quarto capitolo si approfondirà, infine, la vicenda biografica di Agrippina Minore, la più nota delle sorelle e colei che effettivamente intervenne, in modo più o meno attivo, a seconda del resoconto che offrono gli storici, nel corso del principato di Caligola e dei suoi successori, Claudio e Nerone. È proprio lei che appare come 'donna virile' per eccellenza nella famiglia 'giulio-claudia': si prenderanno in esame le occasioni e le modalità in cui tali atteggiamenti emersero – tenendo sempre presente che il racconto degli storici non si può ritenere totalmente aderente alla realtà dei fatti – e si cercheranno di individuare precedenti matrone che possono aver costituito un modello per le sue azioni.

Questa ricerca prende avvio dai principali studi che la storiografia moderna ha dedicato ad Agrippina Minore, Drusilla e Livilla. Il recente articolo redatto da F. Cenerini,⁸ *Il ruolo delle donne nella vita di Caligola*, nel restituire un panorama complessivo delle figure femminili che hanno influenzato la formazione e la vita del principe, considera le tre sorelle in modo unitario e suggerisce diversi spunti di approfondimento che non potevano essere sviluppati nello spazio di un articolo, ma che sono risultati utili alla presente ricerca. In particolare, poi, il lavoro di J. Ginsburg,⁹ *Representing Agrippina: constructions of female power in the early Roman empire*, ha permesso di cogliere la

⁸ Cenerini 2020a.

⁹ Ginsburg 2006.

corrispondenza tra la biografia della primogenita di Germanico, che si snoda attraverso tre principati, e la comparsa della matrona nell'iconografia, contribuendo di volta in volta a comprendere il valore e il significato della sua presenza. Lo studio di S. Wood,¹⁰ *Diva Drusilla Panthea and the sisters of Caligula*, è risultato funzionale all'individuazione del ruolo delle sorelle nel principato di Caligola e nello specifico di Drusilla e della sua divinizzazione ai fini della propaganda politica e dinastica. Infine la ricerca di V. Girod,¹¹ *Agrippine. Sexe, crimes et pouvoir dans la Rome impériale*, pur concentrando l'attenzione su Agrippina, ha permesso di cogliere quale potesse essere il ruolo di Livilla nella congiura del 39 d.C. e negli anni immediatamente successivi, periodo in cui ella trovò poi la morte; costei, infatti, essendo la terzogenita e non avendo avuto figli da proporre come eredi, sembra essere sempre rimasta all'ombra della sorella maggiore Agrippina.

¹⁰ Wood 1995.

¹¹ Girod 2015.

Capitolo 1. Germanico

1.1 Germanico

Nerone Claudio Druso, meglio conosciuto come Germanico – nome che gli derivò dalle vittorie militari del padre in Germania¹² – era figlio di Druso Maggiore e Antonia Minore, e nacque nel 15 o 14 a.C.¹³ Il padre era il secondogenito di Livia e di Tiberio Claudio Nerone, pertanto esponente del ramo ‘claudio’ della famiglia, mentre la madre era figlia di Marco Antonio e Ottavia, la sorella del principe, espressione dunque della parte ‘giulia’. Germanico, pertanto, rappresentava entrambe le *gentes*, costituendo un’ottima soluzione al conflitto interno alla *domus Augusta*, di cui si tratterà nei prossimi paragrafi.¹⁴ Dopo la morte improvvisa, rispettivamente nel 2 d.C. e nel 4 d.C., di Lucio e Gaio Cesari, che Augusto immaginava sarebbero diventati suoi eredi al potere, nel 4 d.C. Germanico venne adottato dallo zio Tiberio, come condizione per l’adozione dello stesso da parte di Augusto, e negli anni successivi proseguì l’attività del padre in Germania, occupandosi della gestione delle legioni che lì erano stanziati.¹⁵ La scelta di collocare Germanico all’interno della successione, nonostante il principe avesse già individuato in Tiberio il proprio erede, si spiega con la volontà di assicurare una continuità dinastica che garantisse la permanenza del potere all’interno della famiglia, senza rivolgimenti; in realtà, nonostante gli sforzi di Augusto per organizzare il tutto, le vicende non si realizzeranno così come lui aveva programmato.

¹² Druso Maggiore condusse delle campagne militari contro le tribù germaniche nel periodo tra 12-9 a.C. sia respingendo tali popolazioni oltre i confini dell’impero durante le loro ripetute incursioni, sia espandendo il controllo romano nel territorio della Germania. Nell’11 a.C. ottenne il trionfo e l’onore di entrare a Roma a cavallo, oltre che l’incarico di proconsole; i suoi soldati lo acclamarono ‘*imperator*’ in virtù delle sue doti e della forza d’animo, ma Augusto non gli riconobbe il titolo forse per la giovane età – aveva solo 26 anni – e la ancora limitata esperienza militare, o perché voleva essere lui ad attribuire tale riconoscimento al momento opportuno. Questo elemento è tuttavia fondamentale per capire la fedeltà che le truppe di Germania conservarono poi per Germanico (che confermò le abilità paterne) e nel tempo anche per i suoi figli, Caligola all’inizio della sua carriera e poi Agrippina Minore. Druso morì per una ferita conseguente a una caduta da cavallo nel 9 a.C., dopo aver ampiamente fortificato la nuova provincia. Barrett 1996a, 18; Powell 2013, 56-96.

¹³ Kokkinos 1992, 11-12.

¹⁴ Sull’origine della denominazione *domus Augusta*: Flory 1996, 292-293; Cogitore 2002, 162: la formula fa le sue prime apparizioni in una lettera di Ovidio, nella *Tabula Siarensis* e nel *Senatus consultum de Pisone patre* (§2.8: “Il trasferimento delle ceneri del marito).

¹⁵ Badel 2005, 239 l’adozione era una modalità che permetteva di costruire e trasmettere la nobiltà imperiale, al pari della procreazione biologica; Girod 2015, 28: Tiberio dovette adottare Germanico, che sapeva essere preferito da Augusto, verso cui probabilmente nutriva un certo risentimento.

Il figlio di Druso aveva almeno tre elementi a suo favore: in primo luogo incarnava e ricordava le qualità militari del padre, poi, attraverso il matrimonio con Agrippina Maggiore, costituiva agli occhi del popolo il modello familiare che Augusto cercava di promuovere, infine univa il sangue ‘giulio’ al sangue ‘claudio’ in una prospettiva di pacificazione interna alla *domus principis*. È possibile che Augusto preferisse lui a Tiberio, che effettivamente gli succedette al potere, tuttavia Germanico era appena ventenne e aveva minore esperienza rispetto allo zio; per questo rimase in secondo piano.

1.2 La componente ‘giulia’ e la componente ‘claudia’ nella *domus Augusta*

Nella persona di Germanico, come è stato accennato nelle righe precedenti, coesistevano i due rami della *domus Augusta*: Augusto era il primo principe di Roma, formalmente dal 27 a.C., e diede vita alla dinastia ‘giulio-claudia’ cui appartenevano i primi cinque imperatori romani, Augusto, Tiberio, Caligola, Claudio e Nerone. Come si desume dal nome stesso, due erano le componenti della famiglia imperiale: quella ‘giulia’ che si ricollegava a Cesare, prozio biologico e padre adottivo di Augusto, e quella ‘claudia’ che discendeva dal ramo acquisito tramite il suo matrimonio con Livia Drusilla nel 38 a.C.: ‘claudi’ erano i due figli nati dal primo matrimonio della matrona con Tiberio Claudio Nerone, cioè Tiberio, il futuro imperatore, e Druso Maggiore. Il principe appena incontrò Livia scelse di divorziare dalla moglie Scribonia, che aveva appena dato alla luce Giulia (nel 39 a.C.), loro figlia, invitando anche Nerone a divorziare da Livia, nonostante la gravidanza in atto della donna. Dal punto di vista di quest’ultimo, appena rientrato da un esilio forzato dovuto alla sua posizione di filo-repubblicano, non era conveniente rifiutare la richiesta di Ottaviano, che sembra gli avesse offerto anche la possibilità di una futura carriera politica ai vertici dello Stato.¹⁶

La cronologia dei fatti inerenti le nozze non è chiara ed è complicata dal fatto che Livia nel periodo in oggetto era incinta del secondo figlio Druso Maggiore. C’è chi ritiene che Ottaviano e Livia si fidanzarono tra la fine di settembre e l’inizio del mese ottobre del 39 a.C., per poi sposarsi il 17 gennaio del 38 a.C. appena dopo la nascita del bambino, che

¹⁶ Fraschetti 1994, 129 sottolinea il fatto che Tiberio Claudio Nerone aveva rapidamente ceduto la moglie Livia per una specifica progettualità politica: <<da pretore avrebbe voluto conservare oltre il tempo consentito le insegne che competevano al suo rango>>; Girod 2015, 17; Rivière 2016, 34-35; Valentini 2019, 70- 72.

ebbe luogo il 14 gennaio. Altri, invece, collocano le nozze nell'autunno del 39 a.C. mentre era ancora in corso la gravidanza della donna: Ottaviano, infatti, avrebbe consultato il collegio dei Pontefici per ottenere il loro benestare dato che la situazione era del tutto eccezionale: se una donna era incinta si rendeva necessario attendere il parto per poterla sposare, così da evitare che la paternità del bambino fosse incerta. In questo caso verosimilmente il padre biologico era Tiberio Nerone, anche in considerazione del fatto che, dopo la nascita di Druso, Ottaviano lo fece riconoscere dal primo marito di Livia e lo affidò a lui; la donna, dunque, sarebbe rimasta incinta tra marzo e aprile del 39 a.C. prima di rientrare a Roma con il marito e di conoscere il principe.

Ci furono delle insinuazioni circa una relazione adulterina tra i due novelli sposi anche prima del divorzio dai precedenti coniugi e quindi il sospetto che il padre biologico di Druso fosse Ottaviano, anche in considerazione del fatto che Scribonia si sarebbe lamentata di essere stata tradita dal marito, forse proprio con Livia; tuttavia in questo caso la cronologia sarebbe poco probabile.¹⁷

¹⁷ Svetonio, Tacito e Dione ricordano il matrimonio tra Ottaviano e Livia mentre costei era ancora incinta. Svet. Aug. 62: *Ac statim Liviam Drusillam matrimonio Tiberi Neronis et quidem praegnantem abduxit dilexitque et probavit unice ac perseveranter*. “Subito strappò Livia Drusilla dal matrimonio con Tiberio Nerone, benché fosse incinta, e l'amò e la stimò in modo straordinario e costantemente”. Svet. Tib. 4, 3: *(Ti. Claudius Nero) redit uxoremque Liviam Drusillam et tunc gravidam et ante iam apud se filium enixam petenti Augusto concessit. Nec multo post diem obiit, utroque liberorum superstite, Tiberio Drusoque Neronibus*. “(Tiberio Claudio Nerone) fece ritorno e concesse la moglie Livia Drusilla, che allora era incinta e che già gli aveva dato un figlio, ad Augusto che la chiedeva. Morì non molto dopo e gli sopravvissero entrambi i suoi figli, Tiberio Nerone e Druso Nerone”; in questa testimonianza non è evidente che Livia fosse incinta al momento delle nozze, in quanto si parla di ‘concederla’ ma non esplicitamente di ‘sposarla’. Svet. Claud. 1, 1: *Patrem Claudi Caesaris Drusum, olim Decimum mox Neronem praenomine, Livia, cum Augusto gravida nupsisset, intra mensem tertium peperit, fuitque suspicio ex vitrico per adulterii consuetudinem procreatum*. “Druso, il padre di Claudio Cesare, un tempo avente il prenome Decimo, poi Nerone, fu generato da Livia, dopo solo tre mesi da quando Augusto l'aveva sposata già incinta, e ci fu il sospetto che fosse figlio adulterino del suo patrigno”; in questo caso il fatto che Druso sia indicato con il nome ‘Nerone’ fa pensare che il padre legittimo fosse Ti. Claudio Nerone, primo marito di Livia. Tac. ann. 5, 1, 2: *Exim Caesar cupidine formae aufert marito, incertum an invitam, adeo properus ut ne spatio quidem ad enitendum dato penatibus suis gravidam induxerit*. “Poi Augusto, per desiderio della (di lei) bellezza, la portò via al marito, è in dubbio se contro il volere di lei, con tanta impazienza da condurla, senza darle il tempo di partorire, ancora incinta, nella propria casa”. Dio 48, 44: *Καὶ ἐκύει γε ἐξ αὐτοῦ μῆνα ἔκτων. Διστάζοντος γοῦν τοῦ Καίσαρος, καὶ πυθομένου τῶν ποντιφίκων εἰ οἱ ὄσιον ἐν γαστρὶ ἔχουσαν αὐτὴν ἀγαγέσθαι εἶη, ἀπεκρίναντο ὅτι εἰ μὲν ἐν ἀμφιβόλῳ τὸ κύημα ἦν, ἀναβληθῆναι τὸν γάμον ἐχρήν, ὁμολογουμένου δὲ αὐτοῦ οὐδὲν κωλύει ἤδη αὐτὸν γενέσθαι*. “E sembra che fosse nel sesto mese di gravidanza di suo figlio (di Tiberio Nerone). Comunque, essendo Cesare in dubbio e avendo chiesto ai pontefici se fosse concesso sposarla durante la sua gravidanza, loro risposero che se c'era dubbio riguardo il concepimento, il matrimonio doveva essere rimandato, se su questo (il concepimento) c'era accordo, non c'era nulla che impedisse che esso avesse luogo subito”. Sull'affidamento di Druso a Tiberio Nerone, Dio 48, 44, 4-5: *Καὶ αὐτὸν ὁ Καίσαρ καὶ ἀνείλετο καὶ τῷ πατρὶ ἐπεμψεν, αὐτὸ τοῦτο ἐς τὰ ὑπομνήματα ἐγγράφας, ὅτι Καίσαρ τὸ γεννηθὲν Λιουία τῇ ἑαυτοῦ γυναικὶ παιδίον Νέρωνι τῷ πατρὶ ἀπέδωκε*. “Cesare lo prese e lo mandò al suo padre naturale, avendo scritto nelle sue memorie che Cesare restituì al

Il matrimonio tra i due, comunque, venne verosimilmente celebrato appena tre giorni dopo la nascita di Druso Maggiore nel gennaio del 38 a.C.

Poiché dall'unione con Livia Augusto ebbe un solo figlio, morto appena dopo la nascita, per il principe era la figlia Giulia la persona su cui puntare ai fini di costruire la successione: già dal di lei compimento dei quattordici anni, egli aveva cominciato a realizzare le proprie strategie, dando la giovane in moglie al cugino Marcello, figlio di Ottavia e, alla morte di questi, offrendola in matrimonio ad Agrippa, il suo braccio destro.¹⁸

Agrippa era un amico d'infanzia di Ottaviano, proveniente dalla municipalità centro-italica, che si era distinto per abilità militari e aveva già sposato due donne, Pomponia Cecilia Attica, la figlia di Attico, amico di Cicerone, che era un cavaliere, e Marcella, figlia di Ottavia e del suo primo marito Gaio Claudio Marcello.¹⁹ Il matrimonio offertogli da Ottaviano gli diede la possibilità di entrare nella *domus principis*, avvicinandosi quindi ancora di più ad Augusto, che gli attribuì la potestà tribunizia, includendolo in una sorta di co-reggenza sebbene in posizione a lui subordinata.²⁰

padre Nerone il figlio dato alla luce dalla sua stessa moglie Livia". Sulla possibilità che Ottaviano avesse tradito Scribonia con Livia o che fosse innamorato di lei mentre era ancora sposato: Dio 48, 34, 3: *Kaì ó μὲν καὶ ἔπειτα ἐπελειούτο τὸ γένειον, ὥσπερ οἱ ἄλλοι· ἤδη γὰρ καὶ τῆς Λιουίας ἐρᾶν ἤρχετο, καὶ διὰ τοῦτο καὶ τὴν Σκριβωνίαν τεκοῦσάν οἱ θυγάτριον ἀπεπέμψατο αὐθημερόν.* "(Ottaviano) in seguito radeva il mento, come gli altri; infatti stava già cominciando ad innamorarsi di Livia e per questo divorziò da Scribonia lo stesso giorno in cui lei gli partorì una figlia". Frascchetti 1994, 126-129; Barrett 1996a, 14; Barrett 2006, 48; 416-417; Burns 2007, 6-7; Pryzwansky 2008, 116; Powell 2013, 1-3; Cenerini 2016, 25-26.

¹⁸ Merlin 1958, 10-11 sui matrimoni di Giulia Maggiore.

¹⁹ Canas 2019, 83-85; 347-348 sul matrimonio tra Agrippa e Cecilia Attica che sarebbe stato promosso da Ottaviano stesso per interessi economico-politici: il suocero di Agrippa, Tito Pomponio Attico, doveva possedere cospicue ricchezze che potevano essere utili alla causa del futuro principe nel contesto degli accordi di Taranto con Sesto Pompeo. Si tratta di un'unione che potrebbe essere considerata impari, in quanto lo sposo era una figura di spicco nella politica romana, probabilmente l'uomo più vicino ad Ottaviano, mentre la donna era figlia di un cavaliere, dunque ci si sarebbe aspettati la scelta di una matrona di maggiore elevazione sociale. Tuttavia la disparità sociale venne compensata dalle abbondanti ricchezze della famiglia di Cecilia Attica (Canas 2019, 90).

²⁰ La *tribunicia potestas* era una prerogativa inizialmente riservata ai tribuni della plebe, ma fu poi assunta da Augusto e assegnata a coloro che erano designati come successori imperiali. Trasmetteva diversi privilegi tra cui il diritto di veto sui decreti del Senato, il diritto di *intercessio* cioè di intervento rispetto alle decisioni dei magistrati, l'immunità personale e la possibilità di imputare condanne capitali. Augusto stesso assunse questo potere, senza tuttavia ricoprire la carica di tribuno della plebe e da quel momento divenne un elemento caratteristico degli imperatori. Hurlet 1997, 321-324; Rivière 2016, 23. Ginsburg 2006, 29 ricorda che fu Tacito stesso a scrivere che proprio Augusto coniò il termine per indicare un sommo potere che poneva lui o chi avrebbe assunto il suo ruolo al di sopra degli altri, pur senza essere definito 're' o 'dittatore': Tac. *ann.* 3, 56, 2: *Id summi fastigii vocabulum Augustus repperit, ne regis aut dictatoris nomen adsumeret ac tamen appellatione aliqua cetera imperia praemineret. Marcum deinde Agrippam socium eius potestatis, quo defuncto Tiberium Neronem delegit ne successor in incerto foret.* "Fu Augusto

La coppia ebbe cinque figli: Gaio, Giulia Minore, Lucio, Agrippina Maggiore e Agrippa Postumo, quest'ultimo nato a pochi mesi dalla morte del padre, avvenuta nel 12 a.C.

A questo punto Giulia avrebbe potuto rimanere senza marito, avendo tra l'altro dato alla luce diversi potenziali eredi, ma Augusto intervenne nuovamente con un progetto matrimoniale che prevedeva l'unione della figlia con Tiberio, figlio primogenito di Livia, che fu costretto così a divorziare dalla moglie Vipsania Agrippina, figlia di Agrippa.

La scelta si legava ai progetti dinastici di Augusto:²¹ Giulia aveva un ruolo strategico ed era preferibile che contraesse nuove nozze, anche in virtù delle leggi in favore del matrimonio che Augusto aveva promulgato e per cui la sua stessa famiglia doveva essere un modello agli occhi del popolo.²² Augusto voleva per lei un marito che, espressione dell'aristocrazia, potesse fungere da tutore dei giovani eredi che il principe aveva designato nel caso in cui fosse morto mentre questi non avevano ancora l'età adatta a governare in autonomia, Gaio e Lucio, suoi nipoti e figli adottivi dal 17 a.C. Già in questa scelta oculata è evidente come Tiberio fosse l'ultima delle opzioni di Augusto quanto a successione, infatti venne scelto solo quando non ci furono altre valide possibilità.

Pur avendo Livia un altro figlio, venne preferito Tiberio in primo luogo perché aveva già esperienza in ambito politico-militare²³ e poteva così subentrare ad Agrippa, diventando il nuovo collaboratore di Augusto; in secondo luogo entrambi erano già sposati, ma Druso con Antonia Minore, figlia di Marco Antonio e Ottavia, legato quindi al ramo 'giulio' della famiglia, mentre Tiberio con la figlia di Agrippa, quindi non era direttamente coinvolto nelle dinamiche dinastiche e il suo divorzio avrebbe creato meno dissidi.²⁴

a inventare questo termine indicante il potere supremo, per evitare di assumere il nome di re o di dittatore e tuttavia innalzarsi, con un titolo qualsiasi, al di sopra degli altri poteri dello Stato. Poi associò Marco Agrippa al proprio potere e, alla sua morte, Tiberio Nerone, per evitare incertezze sul suo successore”.

²¹ Pani 1991, 221: <<la difesa della tradizione e della struttura gentilizia del potere che essa comportava poteva finire qui per giocare in favore della maturazione di una idea di successione che si avviava a divenire dinastica>>. Hidalgo de la Vega 2003, 50-51.

²² § 1.3: “Le leggi augustee sul matrimonio”.

²³ Rivière 2016, 37-55. Tra le campagne più importanti di Tiberio prima della sua ascesa al trono ci sono una spedizione in Gallia Comata con Augusto e altre spedizioni punitive oltre il Reno che Tiberio effettuò con il fratello Druso; l'obiettivo di tali azioni era il rafforzamento del confine settentrionale dell'impero. Dopo la morte di Agrippa, che aveva combattuto ripetutamente in Pannonia contro i ribelli, sorsero nuove rivolte che vennero sedate in pochi anni da Tiberio (12-9 a.C.), concludendosi con una dura rappresaglia. Contemporaneamente Druso morì mentre combatteva contro le popolazioni germaniche, nel 9 a.C.

²⁴ Fraschetti 1994, 137; Levick 1976, 31; Rohr Vio 2011, 81: Tiberio era membro di una delle famiglie aristocratiche più importanti di Roma, la *gens* Claudia: sceglierlo come marito della figlia confermava, dal punto di vista di Augusto, l'alleanza principe-élite senatoria che lui stesso promuoveva come modello, a cui si opposero, invece, le due Giulie, preferendo il supporto di altri gruppi sociali, quali esercito e plebe (§ 1.6: “L'esilio di Giulia Maggiore”).

In conclusione, quindi, il progetto che coinvolgeva Tiberio prevedeva un matrimonio per Giulia, una co-reggenza che risultava utile ad Augusto e il ruolo di Tiberio come tutore per Gaio e Lucio, ma non considerava in questo momento una sua possibile successione: nessuno avrebbe potuto immaginare che tutti i figli maschi di Giulia venissero a mancare.

1.3 Le leggi augustee sul matrimonio

Risulta utile a questo punto considerare la politica legislativa di Augusto per quanto riguarda la famiglia e il matrimonio: dal punto di vista del principe, infatti, tali questioni divennero fondamentali nell'ottica di una sua caratterizzazione davanti al popolo in quanto 'restauratore' dei *mores* romani.

Germanico stesso, insieme ad Agrippina Maggiore, costituì il modello per eccellenza di tale progettualità, considerando che i due rimasero uniti in matrimonio fino alla morte del marito e senza successive nozze della moglie (univirato) e soprattutto in virtù della numerosa prole della coppia (sei figli, infatti, raggiunsero l'età adulta); anche questa circostanza deve aver rafforzato la posizione di Germanico nei progetti successivi di Augusto, in quanto incarnavano, almeno per quanto riguarda le politiche familiari, i suoi medesimi valori.

Evidentemente l'obiettivo di Augusto al momento della sua ascesa dopo la battaglia di Azio (31 a.C.) era quello di costruire progressivamente un potere individuale, ma il progetto venne portato avanti con cautela, manifestando l'intenzione di ricostruire la repubblica, con i suoi valori e i suoi costumi, caduti in rovina a causa delle guerre civili appena terminate.²⁵ Alla base dei provvedimenti augustei ci sono, dunque, il tema del matrimonio e della procreazione, in notevole diminuzione durante quegli anni, e poi quello dell'adulterio.

Nel primo caso Augusto prese posizione contro i celibi: tale status riguardava all'epoca un numero crescente di soggetti e si potrebbe spiegare questa situazione considerando che il matrimonio era prima di tutto la sanzione di un accordo politico o economico, pertanto poteva risultare conveniente, per i membri dei ceti elevati, rimanere liberi e a disposizione di nuove nozze finalizzate ad alleanze. Inoltre il matrimonio e la procreazione prevedevano la successiva ripartizione del patrimonio tra i figli e non tutti

²⁵ Marcone 2015, 91-100; Rivière 2016, 27.

erano propensi ad accettare questo compromesso, preferendo, al contrario, mantenere intatte le ricchezze per pochi eredi che avrebbero così certamente disposto nel futuro del censo minimo richiesto per l'accesso al Senato.

D'altro canto, il vantaggio era quello di creare una discendenza, che poteva essere considerata legittima solamente all'interno di un matrimonio valido. Per i genitori, il padre soprattutto, questo faceva sì che ci fosse un erede che portasse avanti il nome della famiglia, auspicabilmente accrescendone la fama attraverso una buona carriera politica o militare. Ciò costituiva, però, anche un vantaggio per lo Stato, perché i figli legittimi sarebbero diventati cittadini romani, avrebbero contribuito a mantenere in vita il Senato, le magistrature e l'ufficialità dell'esercito. La situazione romana in questo senso, infatti, non era delle migliori: ai caduti che normalmente derivavano dalle guerre di conquista, si erano aggiunti innumerevoli lutti dovuti agli scontri interni, e a questo andavano sommati fattori come l'alta mortalità infantile e i rischi connessi alle malattie e alle epidemie in cui si poteva incorrere nel corso della vita.²⁶

Per tutte queste ragioni Augusto decise di intervenire, incoraggiando la costruzione di nuove famiglie: era necessario, infatti, che aumentassero gli esponenti delle classi sociali più elevate o dei gruppi con alta disponibilità economica, perché solo loro potevano affrontare le spese ingenti necessarie a ricoprire le magistrature.

Sotto il governo di Cesare e poi di Augusto, vennero oltretutto coinvolti nella gestione della politica molti *homines novi*, spesso osteggiati dalle tradizionali famiglie aristocratiche, ma indispensabili per il funzionamento dello Stato o meritevoli perché, come lo stesso Agrippa, si erano distinti sul piano militare. Attraverso le nozze con donne aristocratiche, queste figure potevano integrarsi e dare vita a eredi di sangue misto che non sarebbero più stati '*novi*' e che si sarebbero inseriti, tramite le alleanze matrimoniali delle generazioni successive, nelle antiche famiglie romane.

Tra il 18 a.C. e il 9 d.C. vennero emanate tre leggi,²⁷ che potrebbero essere interpretate proprio come una 'svolta moralizzatrice' nella vita romana del tempo; si rese

²⁶ Spagnuolo Vigorita 2010, 70: <<ma c'è anche un profondo piacere, e una convenienza, nel costruire una famiglia, assicurando così la continuità della propria stirpe, e in particolare la trasmissione dei beni ai discendenti. [...] Nel profilo sia privato che pubblico, veri uomini e veri cittadini possono dirsi perciò soltanto coloro che provvedono a sposarsi e a procreare>>.

²⁷ Sulle leggi di Augusto: Ferrero Raditsa 1980, 282-290; 296-297 sulla datazione delle leggi; 319-329; Galinsky 1981, 127; Moreau 2007; Spagnuolo Vigorita 2010, 29-36; Treggiari 1991, 60-80; 277-294; Burns 2007, 8: <<just as ironical was the fact that Augustus had been married three times, divorced his

obbligatorio, per non incorrere in sanzioni, il matrimonio per tutti gli uomini tra 25 e 65 anni e per le donne dai 20 ai 50, anche qualora fossero state sposate in precedenza e fossero rimaste vedove.²⁸

La prima è la *Lex Iulia de maritandis ordinibus* che prevedeva dei vincoli rispetto al matrimonio tra classi sociali diverse, in modo da garantire lo status dei figli in relazione alla loro carriera futura; i senatori, ad esempio, non potevano sposare le liberte.²⁹ Oltre a ciò sembra fossero stabiliti dei limiti per i celibi riguardo la possibilità di ricevere testamento e dei divieti circa la partecipazione a spettacoli e festeggiamenti pubblici.

La *Lex Iulia de adulteriis coercendis* riguarda invece l'adulterio, che in precedenza era una questione privata e trattata all'interno della famiglia, dove era il padre dell'adultera a prendere i provvedimenti necessari, mentre ora diventava una questione pubblica, regolata dai tribunali, in quanto metteva a rischio la legittimità dei figli, cioè di futuri cittadini romani. È necessario distinguere tra il concetto di *adulterium* e quello di *stuprum*: nel primo caso ci si riferisce a rapporti sessuali con donne sposate, nel secondo a rapporti tra uomo e donna non sposati tra loro né con terzi.³⁰

L'adulterio veniva punito con l'esilio e, in alcuni casi, con la morte, a cui si aggiungeva la confisca di parte del patrimonio, pena che verrà imputata, come si vedrà in seguito, anche alle due Giulie, figlia e nipote di Augusto, proprio con l'intento di mostrare come

wife Scribonia the day she gave birth to his only child, and was a habitual womanizer, even while married to Livia>>; Rohr Vio in c.d.s.1.

²⁸ Frank 1975, 44.

²⁹ Frank 1975, 45. Venivano scoraggiato i matrimoni fra liberi e schiavi, fra senatori e liberte, fra cittadini e non cittadini: tali unioni erano definite *matrimonia iniusta* e rendevano i figli 'illegittimi' ponendo divieti e ostacoli all'acquisizione di eredità. Garrido – Hory 2005, 134 non si accettava che le matrone avessero relazioni con uomini di origine servile in quanto, se fossero nati dei figli, essi sarebbero stati liberi perché avrebbero preso lo stato giuridico della madre: <<la condemnation est alors morale et sociale puisqu'il y a une pollution interne par l'introduction clandestine dans la société des libres, des citoyens, d'éléments entachés de servilité>>.

³⁰ Rawson 1992, 33-35 sulla gestione dell'adulterio secondo le leggi augustee; probabilmente l'intento di Augusto era quello di preservare la purezza di sangue dei figli, che poteva esistere solo nel caso di procreazione all'interno di un'unione matrimoniale legittima. Sulla differenza tra *adulterium* e *stuprum*: Ferrero Raditsa 1980, 310-319 anche sul significato della *Lex Iulia de adulteriis coercendis*; Treggiari 1991, 262-264; Bauman 1994b, 106. Sull'adulterio, Ginsburg 2006, 122-123: <<in Roman ideology, uncontrolled female sexuality is a sign of familiar disorder, the responsibility for which clearly lay with the husband. [...] It was duty of the father/husband to maintain order in the household by controlling the sexuality of its female members. A husband unable to control the sexual behavior of his wife or daughter was marked as weak and unmasculine>>. Per quanto riguarda l'adulterio nella famiglia imperiale, esso assume una gravità ancora maggiore perché <<impugned not just the emperor's masculinity but his political power. An imperial pater familias who could not maintain order in his own household could not be expected to maintain order when his sphere of responsibility was the entire state>>.

tali provvedimenti fossero applicati anche all'interno della sua famiglia, che veniva dunque trattata alla stregua di tutte le altre, diventando essa stessa un modello.

Con questa legge si obbligava, tra l'altro, il marito a denunciare la moglie se colpevole di adulterio: in caso contrario, lui stesso sarebbe stato accusato di favorirne la prostituzione (*lenocinium*).

La *Lex Papia Poppea* del 9 d.C. concedeva agevolazioni economiche a chi formava famiglie e contemporaneamente contrastava il celibato, limitando la possibilità di ereditare, di fare testamento e di disporre del proprio patrimonio a chi non si fosse sposato; per gli *orbi* (coloro che erano sposati ma non avevano figli) esistevano delle sanzioni ma erano meno gravi rispetto a quelle stabilite per i celibi.³¹

Per incentivare la procreazione venne istituito il *Ius trium liberorum*, un privilegio che era concesso alle donne di nascita libera che avevano almeno tre figli e che venivano liberate dalla tutela di padri, mariti o fratelli, cui erano sottoposte tradizionalmente: solo costoro e le Vestali potevano ora rimanere senza tutore. Inoltre era loro consentito di gestire il proprio patrimonio, opportunità che, soprattutto per le matrone appartenenti alla *domus principis*, significava poterlo impiegare in attività evergetiche, in modo da ottenere visibilità presso il popolo.

È possibile che Augusto già in precedenza, nel 28-27 a.C., avesse proposto una legge matrimoniale, forse una di quelle sopra descritte, poi abrogata: a tale provvedimento farebbero riferimento i versi di Properzio, il quale gioisce in un componimento del 26 a.C. rivolgendosi a Cinzia, la sua donna amata, perché una legge che avrebbe potuto separarli, in quanto l'avrebbe obbligato al matrimonio e alla procreazione, non è più in vigore.³² L'ipotesi deducibile dalle parole di Cassio Dione è che Augusto, al momento

³¹ Tac. ann. 3, 28: *Lege Papia Poppaea praemiis inducti ut, si a privilegiis parentum cessaretur, velut parens omnium populus vacantia teneret. Sed altius penetrabant urbemque et Italiam et quod usquam civium corripuerant, multorumque excisi status.* “In base alla legge *Papia Poppea*, in modo che i beni di quanti rinunciavano al privilegio di essere padre, diventassero proprietà del popolo romano, padre comune. Ma i custodi indagavano troppo a fondo, fino a tenere in pugno Roma e l'Italia, ovunque vi fossero cittadini. La prosperità di molti svanì”. Spagnuolo Vigorita 2010, 76-77.

³² Prop. 2, 7, 1-4: *Gavisa est certe sublatam Cynthia legem, qua quondam edicta flemus uterque diu, ni nos divideret: quamvis diducere amantis non queat invitos Iuppiter ipse duos.* “Certo Cinzia si rallegrò una volta abrogata la legge che, una volta emanata, fece piangere entrambi a lungo, che non ci dividesse: sebbene lo stesso Giove non possa dividere due amanti che non vogliano”. È difficile interpretare con certezza le parole di Properzio perché, stando esattamente alle sue parole, il matrimonio cui sarebbe stato obbligato se la legge fosse stata approvata, l'avrebbe costretto a smettere di frequentare la sua amante, quindi avrebbe incluso un divieto di relazioni extra-coniugali per gli uomini, relazioni che in realtà a Roma

della sua ascesa, meditasse già di attuare una riforma moralizzatrice e avesse provato a sottoporre al popolo le sue idee, non trovando tuttavia, almeno all'inizio, un terreno fertile perché si realizzassero; solo una decina di anni dopo la situazione sarebbe stata più favorevole ai provvedimenti, anche se questi non ottennero mai il consenso universale.³³

Dio 55, 21, 1-3

Οὐ μέντοι καὶ πάντα ἰδιογνωμονῶν ἐνομοθέτει, ἀλλ' ἔστι μὲν ἅ καὶ ἐς τὸ δημόσιον προεξετίθει, ὅπως, ἂν τι μὴ ἀρέσῃ τινά, προμαθῶν ἐπανορθώσῃ· προετρέπετό τε γὰρ πάνθ' ὄντινον συμβουλεύειν οἱ, εἴ τις τι ἄμεινον αὐτῶν ἐπινοήσειεν, καὶ παροησίαν σφίσι πολλὴν ἔνεμε, καὶ τινα καὶ μετέγραφε.

“Tuttavia (Augusto) non emanò tutte queste leggi sotto la sua unica responsabilità, ma alcune di queste le presentò in anticipo all'assemblea pubblica, così che se qualche provvedimento non fosse andato bene, avendolo saputo in anticipo, l'avrebbe corretto; così incoraggiò chiunque a consigliarlo, nel caso che qualcuno avesse in mente un loro miglioramento (dei provvedimenti), accordò la completa libertà di parola e cambiò qualche disposizione”.

1.4 Il matrimonio di Tiberio e Giulia Maggiore

Il matrimonio di Tiberio e Giulia, dunque, portava in posizione più centrale nella *domus* il ramo 'claudio', legittimato da Livia e rappresentato proprio da suo figlio.

La divergenza tra le due anime della famiglia si basava sia su una competizione intestina legata alla successione di Augusto, sia sul fatto che ci fossero due idee contrapposte riguardo la gestione della politica: il ramo 'giulio' preferiva un governo fondato sul supporto di eserciti e plebe urbana, piuttosto che sull'appoggio del Senato, mentre il ramo

erano esistenti. (Spagnuolo Vigorita 2010, 21). Su Properzio come fonte per la storia della legge *Papia Poppea*: Badian 1985.

³³ Frank 1975, 43; Ferrero Raditsa 1980, 297; Bauman 1994b, 107; Spagnuolo Vigorita 2010, 19-22.

‘claudio’ portava avanti una politica di più tradizionale collaborazione con l’aristocrazia senatoria, che corrispondeva anche alla via scelta da Augusto stesso.

Secondo il modello di Kornemann³⁴ il principe aveva organizzato il suo potere e si era assicurato una successione interna alla famiglia ‘giulio-claudia’ (anche se le sue previsioni poi non si realizzeranno) attraverso tre coppie: Augusto-Agrippa, Tiberio-Druso Maggiore, Gaio-Lucio figli di Giulia. Al momento della morte di Agrippa (12 a.C.), Augusto rimase da solo e favorì la carriera sia di Tiberio che di Druso, finché il maggiore dei due fratelli ottenne una posizione predominante dopo il matrimonio con Giulia Maggiore (11 a.C.), che testimoniò il supporto di Augusto nei suoi confronti, e dopo la morte di Druso nel 9 a.C.³⁵

A Tiberio furono conferiti la *tribunicia potestas* e il potere proconsolare (6 a.C.) che lo mettevano sullo stesso piano del suocero, tranne che per l’*auctoritas* che Augusto esercitava in più.³⁶

Tali privilegi avrebbero causato una sorta di protesta da parte dei nipoti che furono protagonisti di due fatti pubblici: Lucio entrò a teatro celebrato dalle ovazioni della plebe, mentre Gaio venne acclamato console dal popolo, richiesta che Augusto negò, concedendo in cambio grandi onori a entrambi i nipoti. Gaio, per esempio, ottenne un sacerdozio e la possibilità di partecipare alle riunioni del Senato, vedere gli spettacoli ed essere presente ai banchetti.³⁷

³⁴ Valentini 2019, 53. Si tratta del modello del ‘*doppelprinzipat*’ (Kornemann 1930, 6-12; Levick 1966, 227-244; Hurler 1997, 374-378) così definito da Kornemann, che presenta due elementi caratterizzanti: in primo luogo viene inteso dallo studioso come una ripartizione del potere tra il principe, che mantiene la maggiore autorità, e un suo co-reggente scelto all’interno della famiglia (pertanto non si tratta di un potere ‘assoluto’ in mano a uno solo, ma di un potere collegiale, anche se non egualmente ripartito – solo con Marco Aurelio e Lucio Vero ci sarà una spartizione paritaria del potere). In secondo luogo è innovativa la scelta di Augusto di nominare da subito la coppia che succederà a quella in carica, in modo da risolvere il problema della successione (ammesso che gli eredi designati sopravvivano). Alla morte di Lucio e Gaio (nel 2 d.C. e nel 4 d.C.) Augusto si trovò privato di una delle tre coppie iniziali, inoltre sia lui che Tiberio non avevano il ‘compagno’, così il principe adottò Tiberio e Agrippa Postumo che costituirono una nuova coppia e forzò Tiberio ad adottare Germanico che formò una coppia ‘di riserva’ insieme a Druso Minore. Levick 1976, 35; Valentini 2018, 65.

³⁵ Hurler 1997, 79-81.

³⁶ Pani 1991, 222: Augusto <<si preoccupava di garantire l’aspetto ‘repubblicano’ dei suoi designati [...] quindi, soprattutto, facendo loro conferire poteri straordinari, come l’*imperium proconsulare*, al di fuori di missioni specifiche, e la *tribunicia potestas*, entrambi temporanei ma rinnovabili>>.

³⁷ Dio 55, 9: racconta l’episodio, riferendo la disapprovazione di Augusto nei confronti dei nipoti, che riteneva troppo dediti al lusso e all’insolenza e troppo viziati dagli apprezzamenti del popolo. La gente, infatti, li adulava, talvolta in modo disinteressato, più spesso per ottenere favori in cambio; un esempio di ciò è appunto l’elezione di Gaio a console ancora prima di raggiungere l’età adatta per la carriera militare. Levick 1976, 37-38; Rivière 2016, 61.

Come vanno interpretati questi episodi e soprattutto la reazione di Augusto? I fatti di per sé mostrano, a mio parere, il supporto del popolo a Gaio e Lucio, più che una loro opposizione o polemica verso Tiberio; proprio questo appoggio della plebe potrebbe essere stato interpretato da Tiberio come una preferenza verso i figli di Giulia piuttosto che verso di lui, nonostante il suo ruolo di collaboratore di Augusto, che lo collocava in una condizione di potere notevole.

Sembrerebbe possibile legare questo racconto al tradizionale conflitto tra le due *factiones* della *domus*, concretizzandolo in una competizione tra i due fratelli e Tiberio, che tuttavia pare poco probabile a giudicare dalla giovane età di Gaio (14 anni) e di Lucio (11 anni).³⁸

L'atteggiamento di Augusto, invece, andrebbe spiegato considerando che egli aveva già scelto Gaio e Lucio come eredi, quindi aveva in mente per loro grandi progetti: per questo non vide gli eventi come una minaccia da punire, quanto come una conferma del fatto che i due erano apprezzati e ben voluti dal popolo; tuttavia mise un freno alle acclamazioni popolari per mantenere la promozione dei figli adottivi all'interno di canoni repubblicani e allontanare da sé il sospetto di voler fondare un principato dinastico.

Tutto ciò potrebbe aver suscitato in Tiberio una certa insofferenza poiché, ancora una volta, veniva messo in secondo piano rispetto ai figliastri, collocato al centro della politica temporaneamente, finché essi non avessero raggiunto l'età per regnare. Di questo si avrebbe dimostrazione dalle azioni compiute da Tiberio al momento dell'annuncio della sua partenza per Rodi.

1.5 L'esilio volontario di Tiberio a Rodi

Tiberio si trasferì a Rodi nel 6 a.C., un esilio volontario che durò otto anni: Svetonio, Cassio Dione e Tacito sono le fonti che permettono di indagare le problematiche che condussero a tale scelta, per quanto la causa effettiva non sia determinabile con certezza. Svetonio esprime due ipotesi, una riguardante Giulia e l'insofferenza del marito verso di lei, mentre l'altra si collegherebbe al conflitto tra costui e i fratelli Gaio e Lucio, anche in seguito agli eventi sopra citati.

³⁸ Valentini 2019, 56. Sull'interpretazione della vicenda: Zecchini 1987, 67 attribuisce la responsabilità della nomina a console di Gaio Cesare a Giulia Maggiore in accordo con Iullo Antonio, come primo tentativo di far valere i loro progetti politici e la propria *factio* in alternativa a Tiberio; Augusto non avrebbe confermato tale nomina e il piano sarebbe fallito.

È probabile che si sia trattato di una decisione primariamente di carattere politico, compiuta per attirare l'attenzione di Augusto dimostrando il proprio appoggio ai progetti di successione stabiliti.

Il rischio per Tiberio era che la carriera dei figliastri progredisse più velocemente, soprattutto perché il principe gli aveva appena assegnato un *imperium proconsulare* in Armenia che lo avrebbe allontanato da Roma, lasciando spazio ai giovani. Tiberio, allora, voleva dichiarare la sua fedeltà e disponibilità a seguire i piani di Augusto e lo fece prima di partire per Rodi, leggendo il proprio testamento alla madre e al patrigno e suocero e dichiarando beneficiari dei suoi beni il figlio Druso Minore e i fratelli Gaio e Lucio.

Dio 55, 9, 8

Ἵτι μὲν γὰρ οὔτε παιδείας ἔνεκα οὔτ' ἀβουλήσας τὰ δεδογμένα ἀπεδήμησε, δῆλον ἔκ τε τῶν ἄλλων ὧν μετὰ ταῦτα ἔπραξε, καὶ ἐκ τοῦ τὰς διαθήκας αὐτὸν εὐθύς [τὸ] τότε καὶ λῦσαι καὶ τῇ μητρὶ τῶ τε Αὐγούστῳ ἀναγνῶναι, ἐγένετο.

“Comunque, che non si fosse allontanato né per (approfondire) la sua istruzione né perché si era opposto a ciò era stato decretato, divenne chiaro da ciò che fece in seguito, dopo queste cose, dal fatto che aveva reso manifeste le sue disposizioni testamentarie e le aveva lette a sua madre e ad Augusto”.

La tradizione che riterrebbe invece Giulia responsabile della partenza del marito si spiegherebbe con il fatto che il matrimonio non progrediva ottimamente, a causa dei caratteri incompatibili e delle idee politiche divergenti dei coniugi; oltre a ciò, la perdita dell'unico figlio generato dalla coppia, potrebbe aver fatto da catalizzatore per l'allontanamento dei due.³⁹

³⁹ Svet. *Tib. 7: Cum Iulia primo concorditer et amore mutuo uixit, mox discedit et aliquanto grauius, ut etiam perpetuo secubaret, intercepto communis filii pignore, qui Aquileiae natus infans extinctus est.* “Inizialmente visse in buona armonia e in amore reciproco con Giulia, in seguito se ne distaccò e tanto gravemente che dormire sempre in letti separati una volta scomparso il pegno d'amore del figlio comune, che, nato ad Aquileia, morì ancora fanciullo”. Vedi anche Bauman 1994b, 111.

Tiberio sarebbe dunque arrivato alla decisione di andarsene perché, deluso dal comportamento di Augusto, non poteva nemmeno contare sull'appoggio della moglie. Il mancato supporto politico della donna si era manifestato, infatti, già nel periodo di ascesa di lui al fianco di Augusto: Tacito fa riferimento ad alcune lettere che Giulia avrebbe mandato al padre per screditare il marito. Il passo degli *Annales* è particolarmente interessante per vari spunti che suggerisce.

Tac. ann. 1, 53, 3

Fuerat in matrimonio Tiberii florentibus Gaio et Lucio Caesaribus spreveratque ut inparem; nec alia tam intima Tiberio causa cum Rhodum absunderet.

“(Giulia) Era stata sposata con Tiberio negli anni in cui erano in vita Gaio e Lucio Cesare e l’aveva disprezzato come inferiore a lei; nient’altro di così personale era stato per Tiberio la causa per cui si era ritirato a Rodi”.

In queste prime parole compare l’insoddisfazione della donna rispetto al matrimonio con Tiberio: probabilmente costei lo considerava indegno perché non appartenente alla *gens Iulia*, che aveva di fatto messo fine a Roma alle guerre civili, riportando la *pax, gens* che rivendicava la propria discendenza da Venere attraverso Enea e di cui lei stessa faceva parte. Giulia sarebbe quindi la prima donna della famiglia ad aver rivendicato il proprio ruolo di portatrice della legittimità dinastica, fungendo da anticipatrice per le successive Agrippina Maggiore e Minore.⁴⁰

⁴⁰ Sul matrimonio di Giulia e Tiberio e la considerazione negativa di lei nei confronti del marito: Levick 1976, 37: <<she (Julia) found other cause for complaint: he was not her equal, for his ancestors, though blue-blooded, were obscure and second-rate>>; Cenerini 2009, 25; Girod 2015, 21 sostiene che Giulia ritenesse il marito una sorta di ‘usurpatore’ proprio perché non poteva vantare una legittimità pari a quella della matrona. Sulla rivendicazione di legittimità da parte di Agrippina Maggiore: §2.11.1: “Le tappe dell’azione di Seiano contro Agrippina – I processi”.

Tac. ann. 1, 53, 3

Imperium adeptus extorrem, infamem et post interfectum Postumum Agrippam omnis spei egenam inopia ac tabe longa peremit, obscuram fore necem longiquitate exilii ratus.

“(Tiberio) salito al potere, la lasciò morire esule, nel disonore e, dopo l’uccisione di Agrippa Postumo, priva di ogni speranza, nella povertà e in una lunga consunzione convinto che, grazie alla lunga durata del confino, la sua morte sarebbe rimasta nascosta”.

Queste parole confermano il fallimento del matrimonio, tanto che Tiberio si comporta con la moglie in modo estremamente impietoso; tuttavia la colpa sarebbe di Giulia, infatti Tacito fa riferimento alla morte in esilio della donna, accusata di adulterio e mandata al confino nel 2 a.C. dal padre Augusto.

A questo proposito è anche interessante valutare quanto le fonti siano volontariamente avverse alla donna, in modo da rafforzare e forse esagerare il suo ritratto, in virtù dei reati da lei compiuti, così da giustificare le decisioni prese dalla famiglia a suo danno. In quest’ottica potremmo pensare che il riferimento alla sua responsabilità anche per il trasferimento di Tiberio a Rodi possa essere inserito non tanto perché vera ragione del viaggio, ma per aggiungere negatività al profilo che le fonti vogliono dare di lei.

Tac. ann. 1, 53, 3

Par causa saevitiae in Sempronium Gracchum, qui [...] eandem Iuliam in matrimonio Marci Agrippae temeraverat. Nec is libidinis finis: traditam Tiberio pervicax adulter contumacia et odiis in maritum accendebat; litteraeque qua Iulia patri Augusto cum insectatione Tiberii scripsit a Graccho compositae credebantur.

“Per un identico motivo (Tiberio) infierì contro Sempronio Gracco il quale [...] aveva disonorato Giulia al tempo del suo matrimonio con Marco Agrippa. Ma questa non era stata la fine

della licenziosità: l'ostinato adultero eccitava Giulia, ora moglie di Tiberio, all'insofferenza e all'odio contro il marito; si credeva che le lettere che Giulia scrisse al padre Augusto contenenti attacchi a Tiberio, fossero state composte da Gracco”.

Attraverso le parole di Tacito si viene, dunque, a conoscenza di queste lettere, anche se lo storico sembra nutrire dei dubbi sul fatto che le avesse effettivamente scritte Giulia – pur continuando a confermare l'odio della donna per il marito – suggerendo piuttosto che Gracco, amante della donna, ne avesse ispirata la composizione.⁴¹ Potrebbe trattarsi comunque di un riferimento inserito per mostrare nuovamente un coinvolgimento di Giulia in questioni prettamente maschili, come quelle politiche. A prescindere che le lettere siano state scritte da lei o meno, il fatto di nominarle e mostrare che c'era una tradizione che le riteneva scritte di suo pugno, era come insinuare ancora una volta che costei si occupava di faccende che non le spettavano in quanto donna.

La testimonianza di Svetonio sui fatti riporta:

Svet. Tib. 10

Dubium uxorisne taedio, quam neque criminari aut dimittere auderet neque ultra perferre posset, an ut uitatio assiduitatis fastidio auctoritatem absentia tueretur [...]. Quidam existimant, adultis iam Augusti liberis [...] a se diu secundi gradus sponte cessisse.

“È dubbio se per disgusto di sua moglie, che non osava né ripudiare né incriminare, ma che non poteva sopportare più oltre, o se, invece, per affermare o anche accrescere con la lontananza la sua autorità [...]. Certi ritengono che, essendo allora adulti i figli (i figli adottivi, Gaio e Lucio, adottati nel 17 a.C.) di Augusto, [...] cedette loro il passo spontaneamente”.

⁴¹ Rohr Vio 2000, 225 riferisce un'ipotesi secondo cui l'autore o l'ispiratore delle lettere sarebbe stato, in realtà, Sempronio Gracco: accusato di aver commesso adulterio con Giulia durante il matrimonio della donna con Agrippa, avrebbe poi scatenato il suo odio contro il nuovo marito di lei, Tiberio, tramite questi scritti e avrebbe in seguito finito i propri giorni dopo un esilio di quattordici anni.

Cassio Dione riferisce una versione diversa, presentando svariate possibili cause, di cui la prima sempre a sfondo politico, che sembra essere quella accolta dallo storico:

Dio 55, 9

Βουλευθεὶς δὲ δὴ τρόπον <τινὰ> μᾶλλον αὐτοὺς σωφρονίσαι, τῷ Τιβερίῳ τὴν τε ἐξουσίαν τὴν δημορχικὴν ἐς πέντε ἔτη ἔνευε καὶ τὴν Ἀρμενίαν [...] προσέταξε. Συνέβη δ' αὐτῷ καὶ ἐκείνοις καὶ τῷ Τιβερίῳ μάτην προσκρούσαι, τοῖς μὲν ὅτι παρεωρᾶσθαι ἔδοξαν, τῷ δὲ ὅτι τὴν ὀργὴν αὐτῶν ἐφοβήθη. Ἀμέλει καὶ ἐς Ῥόδον ὡς καὶ παιδεύσεώς τινος δεόμενος ἐστάλη. [...] Ἡ μὲν οὖν ἀληθεστάτη αἰτία τῆς ἐκδημίας αὐτοῦ τοιαύτη ἐστὶ, λόγον δὲ τινα ἔχει καὶ διὰ τὴν γυναῖκα τὴν Ἰουλίαν, ὅτι μηκέτ' αὐτὴν φέρειν ἐδύνατο, τοῦτο ποιῆσαι. [...] Ὅι δὲ ἔφασαν χαλεπήναι αὐτὸν ὅτι μὴ καὶ Καίσαρ ἀπεδείχθη οἱ δὲ ὑπ' αὐτοῦ τοῦ Αὐγούστου ὡς καὶ τοῖς παισὶν αὐτοῦ ἐπιβουλεύοντα ἐκβληθῆναι.

“(Augusto) volendo in qualche modo frenare le intemperanze di questi (Lucio e Gaio), conferì a Tiberio la potestà tribunizia per cinque anni e gli assegnò l’Armenia [...] Gli (ad Augusto) toccò però scontrarsi inutilmente sia con quelli (Lucio e Gaio) che con Tiberio, con i primi perché ritennero di essere stati declassati, con il secondo perché temeva il loro risentimento. In ogni caso Tiberio fu mandato a Rodi con la scusa di aver bisogno di un periodo di insegnamento. [...] Questa è la ragione più vera del suo allontanamento, anche se c’è una versione in base alla quale fece ciò per la moglie Giulia, perché non riusciva più a sopportarla. [...] Altri dissero che (Tiberio) era indispettito per il fatto che non aveva ricevuto anche il titolo di Cesare, mentre secondo altri ancora era stato cacciato da Augusto stesso sulla base del fatto che stava complottando contro i suoi figli”.

Alessandra Valentini⁴² afferma tuttavia che questa seconda interpretazione sembra meno probabile della prima per il fatto che i figli adottivi di Augusto avevano solo 11 e 14 anni, quindi non sembra che potessero avere l'età per essere così attivi nella comprensione delle dinamiche politiche e successorie della famiglia. È indicativo però che si faccia riferimento a una gelosia reciproca tra le due parti, che incarna l'opposizione tra i due rami della famiglia stessa, mostrando questo conflitto latente tra gli eredi di una o l'altra parte.

Potremmo concludere con l'ipotesi che l'atto di Tiberio non fosse tanto rivolto ai due fratelli, ancora troppo giovani per sostenere un'aperta opposizione a lui, quanto ad Augusto, che organizzava la successione e aveva potere decisionale per essa.

Non va comunque ignorato il riferimento a Giulia, che sia Svetonio che Cassio Dione fanno per questo episodio. Si è detto che il matrimonio tra i due non era felice, sono state citate delle lettere di dubbia paternità e Svetonio dichiara che i due si detestavano: si potrebbe, pertanto, ipotizzare che l'episodio che aveva visto come protagonisti Gaio e Lucio fosse stato intenzionalmente orchestrato da soggetti politici di esperienza, con lo scopo di screditare Tiberio agli occhi di Augusto. L'indiziata potrebbe forse essere Giulia, coadiuvata dai gruppi di senatori e cavalieri che intorno a lei si riunivano, sfruttando l'appoggio della plebe urbana che costituiva un ulteriore gruppo a supporto del ramo 'giulio'.

Giulia avrebbe scelto di utilizzare i figli, ancora giovani, come strumento per ottenere il consenso del popolo: presentandoli pubblicamente, mostrava infatti che lei aveva generato degli eredi per Roma e li legittimava con il suo ruolo di 'giulia'. Una situazione simile verrà ricordata dalle fonti in relazione ad Agrippina Maggiore e al piccolo Caligola in Germania: anche costui sarà uno strumento nelle mani della madre per ottenere il consenso degli eserciti, come si vedrà in seguito.

1.6 L'esilio di Giulia Maggiore

Tacito, nel passo appena analizzato, fa un chiaro riferimento all'esilio di Giulia, un episodio particolarmente degno di nota per diverse ragioni.

⁴² Valentini 2019, 56.

Innanzitutto, come si legge nelle parole dello storico, l'accusa mossa a Giulia era quella di adulterio, che tuttavia nascondeva una ragione più profonda di carattere politico, cioè un atteggiamento sovversivo della figlia di Augusto rispetto al padre stesso. Il principe, consapevole delle diverse ideologie politiche che guidavano i due rami della famiglia, doveva essersi reso conto dei piani di Giulia e della sua *factio*, ma chiaramente non poteva accusarla pubblicamente di aver interferito nella politica, in quanto tale attività non era prevista per la componente femminile della società.

Secondo la mentalità romana, infatti, la donna ideale era caratterizzata da specifiche qualità: doveva essere 'domiseda', cioè la custode della casa, 'lanifica', concetto legato alle occupazioni di filatura della lana e alla tessitura cui la matrona doveva attenersi, 'pudica', cioè riservata, così da non mettersi in mostra con abbigliamento né con comportamenti che attirassero l'attenzione, e 'tacita', cioè non doveva parlare a sproposito o addirittura in pubblico; oltre a ciò doveva presentarsi come '*frugi*', semplice, e 'casta', cioè intrattenere rapporti sessuali solo all'interno del matrimonio.⁴³

Come si è visto in precedenza, la questione dell'adulterio è estremamente importante nel contesto delle politiche moralizzatrici di Augusto, ma è altresì fondamentale ricordare che questa era un'accusa topica, insieme a quella di avvelenamento, funzionale a delegittimare le matrone resesi colpevoli di comportamenti spesso di diversa natura. Anche nel caso di Giulia, era più credibile giustificare il suo allontanamento con la motivazione dell'adulterio piuttosto che di un complotto politico, perché il primo era un ambito in cui effettivamente le donne potevano avere parte attiva. Spesso le accuse sia di *adulterium* che di *veneficium* non corrispondevano a fatti realmente accaduti, ma servivano a giustificare eventi catastrofici che colpivano la città, come epidemie o guerre, che venivano spiegate con la rottura della *pax deorum*, conseguente alla colpa di qualche donna che aveva scatenato l'ira e la vendetta degli dei.⁴⁴

⁴³ Nony 1988, 80; Hemelrijk 2004, 188: <<'male' and 'female' virtues were bound up with the separation of spheres: the 'male' public sphere of military, political, and juridical activities, and the private 'female' sphere of the home and family>>; Cenerini 2009, 17-38.

⁴⁴ Due esempi di questo tipo, matrone accusate pubblicamente di adulterio per giustificare una situazione militare pericolosa per la città, sono raccontati da Livio. Il primo caso si colloca nel 295 a.C. nel contesto della guerra contro i Sanniti, il secondo nel 213 a.C. nel pieno della Seconda guerra punica, dopo la sconfitta di Canne. In entrambi i momenti i Romani stavano avendo la peggio contro i nemici e di ciò si incolpavano le matrone: per cercare di risolvere la situazione, costoro nel 295 a.C. furono costrette a pagare una multa con cui venne edificato un tempio in onore di Venere, per propiziarsi la dea e ristabilire dunque la *pax*,

Così nel 2 a.C. la figlia del principe venne accusata dal padre di fronte al Senato di adulterio e, sulla base della *Lex de adulteriis coercendis* promulgata da Augusto stesso, venne esiliata nell'isola di Ventotene, in cui la accompagnò la madre Scribonia.⁴⁵ Le fu limitata la possibilità di ricevere visite, anche per cercare di evitare che continuasse a portare avanti i suoi intrighi politici, le fu confiscato il patrimonio o almeno parte di esso, subì la *damnatio memoriae* e alla sua morte le sue spoglie non furono collocate nel Mausoleo di Augusto, insieme a quelle del resto della famiglia; infine fu decretato il suo divorzio da Tiberio che, essendo il marito vittima di adulterio, era obbligato a divorziare da lei, per non essere accusato di coinvolgimento nella condotta immorale della moglie.⁴⁶

Svet. Aug. 65

Relegatae usum vini omnemque deliciae cultum ademit neque adiri a quoquam libero servove nisi se consulto permisit, et ita ut certior fieret, qua is aetate, qua statura, quo colore esset, etiam quibus corporis notis vel cicatricibus.

“(Alla figlia) esiliata proibì l’uso del vino e ogni forma di lusso e non permise a nessun uomo, libero o schiavo che fosse, di avvicinarla, se non con la sua autorizzazione, così che fossero resi noti la sua età (del visitatore), la taglia, il colore e perfino i segni particolari del corpo e le cicatrici”.

mentre nel 213 a.C. alcune di esse, ritenute colpevoli in prima persona, vennero mandate in esilio. Cenerini 2002, 51. Sui processi per avvelenamento e sul loro significato: Valentini 2012, 83-101.

⁴⁵ Drogula 2011, 231-236 sulla differenza a Roma tra *relegatio* e *deportatio*: questa seconda forma di allontanamento di alcuni soggetti prese avvio proprio con Augusto, che inizialmente bandì i propri nemici relegandoli in città italiche, in seguito, con Giulia Maggiore e i suoi complici, sperimentò l’allontanamento anche all’estero. Va evidenziato che i membri della famiglia imperiale venivano confinati sempre in isole piccole e vicine alle coste italiche, come Pandateria o Ponza, inoltre erano continuamente soggetti al controllo di incaricati del principe, che monitoravano le loro visite e le attività in cui venivano coinvolti, infine non godevano dei lussi che sarebbero stati loro concessi a Roma.

⁴⁶ Burns 2007, 11: <<the reasons for Augustus’ severity extend far beyond the moral compunctions of a father. His ability to rule depended on his *auctoritas*, which roughly translates as his personal dignity, reputation, and authority, rather than on constitutionally defined powers. Any embarrassments caused by his family tended to diminish his *auctoritas* and, theoretically, his ability to lead the state>>.

Il fatto che questa accusa fosse una copertura per un reato di tipo politico si evince analizzando l'identità degli uomini che sarebbero stati coinvolti negli adulteri di Giulia; è questo un ulteriore elemento di interesse nella storia. Tra essi emerge il nome di Iullo Antonio, figlio di Marco Antonio triumviro: i due furono accusati di aver intrattenuto una relazione sentimentale, ma è evidente che la combinazione dei soggetti non possa essere casuale.⁴⁷ Si può ricostruire, infatti, un complotto finalizzato a influenzare le scelte di successione di Augusto, con l'obiettivo di realizzare, dopo la sua morte, un principato in stile 'giulio', con il supporto di plebe ed esercito invece che dell'aristocrazia senatoria. Giulia avrebbe tentato di ottenere il divorzio da Tiberio, per sposare Iullo Antonio: in questo modo ella si sarebbe liberata del marito di cui era scontenta, mentre Iullo avrebbe potuto, se non succedere ad Augusto, almeno influenzare Gaio e Lucio in qualità di tutore durante la loro formazione e poi una volta che fossero saliti al potere; infine il principato avrebbe potuto prendere una via più vicina al modello orientale.⁴⁸

Iullo era figlio di Marco Antonio e Fulvia e in seguito alla sconfitta e alla morte del padre era stato accolto da Ottavia, che si era occupata della sua educazione, poi aveva sposato Marcella, nipote di Augusto, e aveva ricoperto varie magistrature: la pretura (13 a.C.), il consolato (10 a.C.) e il proconsolato della provincia d'Asia.⁴⁹

Il fatto che ci fosse una ragione politica dietro questo processo si può inferire anche dal fatto che, mentre a Giulia venne assegnata una punizione in linea con le accuse di adulterio, a Iullo Antonio fu comminata, invece, la condanna a morte, che non era la tipica punizione per l'adulterio, quanto per il reato di *maiestas*.⁵⁰

⁴⁷ Su Iullo che viene condannato a morte ma si suicida: Bauman 1994b, 109; Coppola 1990, 126; Spagnuolo Vigorita 2010, 52-53.

⁴⁸ L'apertura a questo genere di influenze costituiva in questa fase una questione delicata perché evidentemente richiamava alla mente l'opposizione tra Augusto e Marco Antonio, profondamente legato all'Oriente, amante di Cleopatra, dedito al lusso e alle ricchezze tipiche del mondo orientale (Marcone 2015, 60-61); proprio queste erano state le accuse che Ottaviano aveva usato per screditare il concorrente nella fase di ascesa. Tuttavia i contatti della *domus* con l'Oriente si stavano sempre più affermando anche in virtù della creazione di stati vassalli, di matrimoni e amicizie a scopi diplomatici (Segenni 1995, 317). Sui rispettivi vantaggi di Giulia Maggiore e di Iullo Antonio da una relazione amorosa: Zecchini 1987, 66 <<per lui il controllo sui due Cesari (Gaio e Lucio), per lei l'alleanza con tutto ciò che Antonio rappresentava, nonché la eventuale possibilità di sostituirlo al lontano Tiberio come proprio marito>>; Cogitore 2002, 171. Su Iullo come potenziale erede delle idee orienteggianti dal padre: Cresci Marrone 2020, 203-204.

⁴⁹ Levick 1976, 41; Syme 1986, 144; Coppola, 1990, 125; Cogitore 2002, 168-169.

⁵⁰ Varner 2001, 58: l'accusa di adulterio mossa nei confronti di Giulia Minore serviva non solo a giustificare il suo esilio, ma anche a gettare ombra sulla sua immagine; Spagnuolo Vigorita 2010, 47-52; Rohr Vio

Ci si potrebbe inoltre chiedere, se si tiene fede alle parole di Tacito riportate in precedenza,⁵¹ perché Augusto, se la figlia era colpevole di adulterio fin dai tempi del matrimonio con Agrippa, abbia deciso di accusarla solo in questo momento. Anche questo si spiegherebbe con il fatto che il vero problema erano gli intrighi politici sottesi alla relazione di Giulia e Iullo: è probabile che lei fosse anche colpevole di adulterio,⁵² ma ciò che inquietava maggiormente il padre era la destabilizzazione dello Stato che poteva essere causato da Giulia e dal suo entourage.

Nonostante la sconfitta di Antonio nel I secolo a.C., infatti, continuava a esistere a Roma una fazione che si ispirava a lui e all'idea di un governo autocratico che, in stile ellenizzante, fosse supportato da plebe ed esercito, in opposizione ad Augusto più conservatore e sostenitore di un'alleanza con il Senato, modello che poi verrà mantenuto da Tiberio. Tra le due parti c'era contrasto anche per quanto riguarda le azioni da intraprendere in politica estera: Augusto era più diplomatico, mentre la fazione 'giulia' avrebbe voluto optare per un'espansione più aggressiva, ritenendo che tale fosse stato in passato il progetto di Cesare stesso, poi tradito da Ottaviano.⁵³

2011, 78-91 sulla pena comminata a Giulia Maggiore e sulla congiura che la vide protagonista. La *Lex Iulia maiestatis*, promulgata da Augusto nell'8 a.C., distingueva diversi tipi di reato a cui corrispondevano diverse pene a seconda della gravità della colpa. Nel caso di Iullo Antonio possiamo pensare che il reato di cui fu accusato corrispondesse alla tipologia che inglobava gli attentati all'imperatore e gli atti di empietà, che venivano puniti con la condanna a morte. In Tac. *ann.* 1, 10, 4 c'è un riferimento a Iullo come vittima di Augusto, mentre Dio 55, 10, 15, cita più specificamente dei progetti orditi contro la monarchia che gli costarono la condanna capitale. Cogitore 2002, 165-172 ritiene improbabile che si sia trattato di una vera e propria cospirazione, piuttosto ipotizza che Augusto stesse organizzando la propria successione e volesse eliminare potenziali figure che potevano rivendicare il diritto alla porpora. Un esempio è Iullo Antonio che, se effettivamente legato a Giulia Maggiore, avrebbe potuto ottenere da lei la legittimità per rivendicare il trono, considerando che già era entrato a far parte della *domus Augusta*.

⁵¹ Tac. *ann.* 1, 53, 3.

⁵² Tra gli amanti più noti di Giulia ci sarebbe anche Sempronio Gracco con cui la donna avrebbe intrattenuto una relazione adulterina fin dai tempi del matrimonio con Agrippa; anche Sempronio è citato nella lista degli amanti al momento della condanna di lei. Bauman 1994b, 109; Barrett 1996a, 18-19; Pani 1991, 223: <<la 'scostumatezza' di Giulia assume un aspetto [...] di aperta contestazione alla legislazione morale di Augusto>>. Rivière 2016, 65 fa riferimento a Macr. *Sat.* 2, 5, 9: "Prendo passeggeri a bordo solo quando la nave è piena" è la famosa frase diffusa dal poeta, che ironicamente avrebbe indicato così la propensione della donna a concedersi a relazioni anche adulterine. Si tratta chiaramente di un'esagerazione, che tuttavia risulta interessante per capire quale immagine si voleva dare di lei in antico, insistendo sul tema dell'adulterio e degli illeciti sessuali come tratto caratterizzante che l'aveva fatta cadere in disgrazia presso il padre.

⁵³ Ferrero Raditsa 1980, 292-295 sulle interpretazioni della vicenda. Zecchini 1987, 64-66 sulla *factio* filo-antoniana, nata negli anni precedenti Azio, che riuniva nobili che <<non si illudevano certo più di poter restaurare la repubblica e si limitavano a una fronda più culturale che politica>> con <<cesariani puri e intransigenti che di Augusto rifiutavano il compromesso con le vecchie istituzioni. [...] Costoro

Come si è detto, i gruppi cui la *factio* 'iulia' della famiglia faceva riferimento erano plebe ed esercito: Giulia godette del loro supporto anche dopo il suo esilio.

Dopo cinque anni, infatti, da Ventotene la donna fu trasferita in Calabria dove poté avere un trattamento meno severo: sembra che la nuova destinazione fosse stata conseguenza proprio delle richieste che la *plebs* di Roma aveva rivolto ad Augusto, pregandolo di riservare alla figlia migliori condizioni di vita; egli non avrebbe accettato di ricondurla a Roma, ma solo di trasferirla. Ciò significa che, nonostante la sua assenza fisica dalla città, Giulia godeva ancora dell'appoggio di alcuni gruppi che erano pronti a prendere le sue difese.

Svet. Aug. 65

Post quinquennium demum ex insula in continentem lenioribusque paulo condicionibus transtulit eam. Nam ut omnino revocaret, exorari nullo modo potuit, deprecanti saepe p. R. et pertinacius instanti tales filias talesque coniuges pro contione inprecatus.

“Dopo cinque anni, finalmente, dall'isola la trasferì sul continente mettendola in condizioni più sopportabili. Infatti nessuna intercessione poté fare in modo che la richiamasse presso di sé, pur chiedendolo spesso il popolo romano e incalzando in modo molto insistente, egli davanti all'assemblea augurava che avessero tali figlie e tali spose”.

rimpiangevano la politica espansionistica orientale e autocratica di Antonio, fedele ai progetti partici dell'ultimo Cesare, e vedevano nel *princeps* il traditore dell'eredità cesariana>> (Zecchini 1987, 64-65). Rohr 2000, 83-88; Bianchi 2006, 597; Cenerini 2009, 27. Giulia e Iullo avrebbero cercato di mantenere in vita non solo il modello antoniano, ma anche quello cesariano: il primo, infatti, era per eccellenza il romano che si era 'orientalizzato', come Ottaviano non aveva mai mancato di sottolineare nel contesto della sua propaganda avversa al nemico prima di Azio – era l'ubriaccone, l'amante del lusso e delle feste ad Alessandria – ma anche Cesare aveva portato a Roma alcuni rituali ed elementi del vestiario che rimandavano ai culti bacchici, da cui Augusto si era apertamente distaccato. La figlia Giulia sembrava, dunque, rimproverargli di non rispettare realmente o completamente l'indole dello zio e padre adottivo che aveva costituito per il principe lo strumento di legittimazione del potere; poteva esserci qualcun altro dopo di lui, che incarnasse meglio i valori cesariani, o meglio 'giuli'.

1.7 L'adozione di Tiberio

La situazione cambiò di nuovo nell'1 d.C., quando Tiberio ebbe la possibilità di tornare a Roma grazie all'intercessione della madre Livia:⁵⁴ nel 4 d.C., come si è visto in precedenza, si colloca l'adozione da parte di Augusto. Porre Tiberio sul trono poteva essere vantaggioso poiché, grazie alle sue doti militari, avrebbe dato nuova linfa all'espansione dell'impero, mettendo in buona luce la famiglia; inoltre l'adozione cui Tiberio stesso era stato forzato, assicurava che il suo successore fosse Germanico e che il potere venisse trasmesso apparentemente senza particolari difficoltà a un uomo che aveva in sé il sangue di entrambe le componenti familiari.

Recuperando lo schema di successione⁵⁵ erano disponibili, dopo la morte di Agrippa e di Druso, una prima coppia composta da Tiberio e Agrippa Postumo, l'ultimo figlio di Giulia e Agrippa, adottati nel 4 d.C., e una composta da Germanico e Druso Minore, che avrebbe dovuto costituire il binomio 'di riserva' o di successione al primo. La prima delle due coppie si rendeva necessaria perché l'adozione solo di Tiberio e non di Agrippa Postumo avrebbe escluso la componente 'giulia' della famiglia, rischiando di causare il malcontento delle fazioni a essa favorevoli (plebe ed esercito principalmente). La seconda coppia invece fu rafforzata da due matrimoni: Druso Minore con Livilla, sorella di Germanico, e Germanico con Agrippina Maggiore, nipote del principe in quanto figlia di Agrippa e Giulia Maggiore. Germanico assumeva quindi un ruolo determinante, in quanto detentore del sangue di entrambi i rami della famiglia e ora anche sposato con una 'giulia', fattore ancora più legittimante.

1.8 L'indebolimento del ramo 'giulio' della *domus*

L'adozione di Agrippa Postumo sembra essere stato un atto puramente formale, infatti Augusto non gli concesse i privilegi che avevano ottenuto Gaio e Lucio quando sembrava

⁵⁴ Drogula 2011, 245 sul fatto che Augusto abbia impedito il ritorno di Tiberio per un certo periodo di tempo; Pryzwansky 2008, 77. Svetonio (*Tib.* 12-13) ricorda che, dopo la partenza di Tiberio, Augusto avrebbe reso il suo allontanamento un esilio; successivamente Livia sarebbe intervenuta presso il marito facendo nominare Tiberio legato di Augusto in modo da ridurre la vergogna che sarebbe derivata al figlio da questa situazione. Ancora, al momento del ritorno di Tiberio, Svetonio sottolinea che ciò era stato permesso da grandi insistenze sue, ma anche della madre. Fondamentale, dunque, il tema dell'ingerenza della madre nei fatti che riguardano il figlio, che costituisce uno degli ambiti di azione principali di cui si appropriarono le donne imperiali (§1.9 "Le due Giulie: spazi di azione femminile"). Per il ruolo di Livia: Barrett 2006.

⁵⁵ §1.4: "Il matrimonio di Tiberio e Giulia Maggiore".

che dovessero succedergli: ciò fa pensare che il giovane non fosse realmente incluso nei progetti dinastici del principe.

Di questo dovettero rendersi conto i sostenitori del ramo ‘giulio’ della famiglia se, come insinua Cassio Dione, presero spunto dalle rivolte in Germania tra il 5 e 6 d.C., per creare dei disordini a Roma.

Dio 55, 27, 1-2

Ὁ δ' οὖν ὄμιλος, οἶα ὑπὸ τε τοῦ λιμοῦ καὶ ὑπὸ τοῦ τέλους τοῖς θ' ὑπὸ τοῦ πυρὸς ἀπολωλόσι κεκακωμένος, ἤσχαλλε, καὶ πολλὰ μὲν καὶ φανερώς νεωτεροποιὰ διελάλουν, πλείω δὲ δὴ βιβλία νύκτωρ ἐξετίθεσαν. Καὶ ταῦτ' ἐλέγετο μὲν ἐκ παρασκευῆς Πουπλίου τινὸς Ῥούφου γίγνεσθαι, ὑπωπτεύετο δὲ ἐς ἄλλους· ὁ μὲν γὰρ Ῥούφος οὔτε ἐνθυμηθῆναι τι αὐτῶν οὔτε πράξαι ἐδύνατο, ἕτεροι δὲ τῷ ἐκείνου ὀνόματι καταχρόμενοι καινοτομεῖν ἐπιστεύοντο.

“La moltitudine, dunque, dal momento che era afflitta per via della fame, della tassa istituita e di ciò che era stato distrutto dall’incendio, si trovava in agitazione, e non solo discuteva apertamente molti piani rivoluzionari, ma di notte diffuse un numero di comunicati ufficiali anche maggiori. E si diceva che questi progetti erano preparati da un certo Publio Rufo, tuttavia i sospetti ricadevano su altri; Rufo, infatti, non era in grado di concepire né di realizzare nessuno di quei progetti, mentre si riteneva che altri, servendosi del suo nome, stessero tentando un colpo di mano”.

Dalla fonte si comprende che le rivolte all’estero avevano provocato insofferenza nella popolazione, a causa di problemi di natura economica e della mancanza di risorse alimentari, a cui si deve pensare che si fosse aggiunto il peso della leva militare, necessaria a rafforzare gli eserciti.

Lo storico fa riferimento a progetti di rivolta e comunicati che, per quanto legati al nome di Publio Rufo, probabilmente afferivano a un'organizzazione maggiore e più potente. A ciò si aggiunge il fatto che tra 6-8 d.C. Lucio Emilio Paolo, il marito di Giulia Minore, fu esiliato con l'accusa di *maiestas*: Svetonio farebbe presumere che gli avvenimenti fossero collegati, parte forse di un unico progetto di ribellione al principe, realizzato in più tentativi con protagonisti diversi ma legati alla stessa fazione; lo storico infatti pone in correlazione i nomi di Plauzio Rufo, che potrebbe corrispondere al Publio Rufo sopra citato, e Lucio Emilio Paolo:⁵⁶

Svet. Aug. 19

Lepidus iuuenis, deinde Varronis Murenae et Fanni Caepionis, mox M. Egnati, exin Plauti Rufi Lucique Pauli progeneri sui.

“(Dapprima vi fu la congiura) del giovane Lepido, poi quella di Varrone Murena e Fannio Cepione; in seguito di Marco Egnazio, poi quella di Plauzio Rufo e Lucio Paolo, marito di sua nipote (Giulia)”.

Giulia Minore era nipote di Augusto e probabilmente aveva ereditato le idee della madre, Giulia Maggiore, per quanto riguarda la progettualità politica ‘giulia’, nell’ottica di un principato autocratico, che mettesse in risalto il loro ramo della famiglia e che contasse sul supporto di esercito e plebe, piuttosto che del Senato.⁵⁷

Agrippa Postumo era suo fratello, l’erede maschio di parte ‘giulia’, che avrebbe potuto prendere in mano le redini di questo progetto diventando il punto di riferimento per questa *factio*, tuttavia il fatto che nel 6-7 d.C. fosse caduto in disgrazia dimostrava che non era

⁵⁶ Su questo anche Syme 1986, 123.

⁵⁷ Pani 1991, 225; Varner 2001, 61 fa riferimento anche alla notizia di un possibile incesto tra Giulia Minore e il fratello Agrippa Postumo, che tuttavia potrebbe essere un’informazione falsa creata per screditare la matrona; Rohr Vio 2011, 92-93; Cogitore 2002, 172-175; Braccesi 2015, 33-35: non sono noti né i motivi che avrebbero portato alla congiura, né gli effettivi partecipanti, ma lo studioso ritiene che Lucio Emilio Paolo potesse essere effettivamente coinvolto e che il progetto si collegasse agli ideali della *factio* ‘iulia’ e anche alla relegazione di Agrippa Postumo; forse, dopo l’esilio di questi, il cognato avrebbe preso in mano la situazione facendosi carico di un piano per riportare in posizione centrale nella famiglia il ramo ‘giulio’.

nei progetti del principe quello di affidare al nipote un ruolo centrale in politica; infatti revocò la sua adozione.

L'anno successivo altri fatti interessarono direttamente Agrippa Postumo, «<di rozza cultura e brutalmente fiero della forza dei suoi muscoli>>,⁵⁸ la cui fama andava continuamente peggiorando secondo ciò che riportano le fonti che lo descrivono come un folle.⁵⁹

Vell. 2, 112, 7

Agrippa, qui eodem die quo Tiberius adoptatus ab avo suo naturali erat et iam ante biennium, qualis esset, apparere coeperat, mira pravitate animi atque ingenii in praecipitia conversus patris atque eiusdem avi sui animum alienavit sibi, moxque crescentibus in dies vitiis dignum furore suo habuit exitum.

“Agrippa, che era stato adottato dal nonno naturale lo stesso giorno di Tiberio, e che già da due anni aveva cominciato a dimostrare qual era la sua vera natura, incamminatosi sulla via del male per la straordinaria perversità del suo animo e del suo carattere, si allontanò dall'animo di suo padre e del suo avo e ben presto, aggravandosi di giorno in giorno i suoi vizi, incontrò una morte degna della sua follia”.

⁵⁸ Tac. ann. 1, 3: *Rudem sane bonarum artium et robore corporis stolide ferocem*. Syme 1939, 432.

⁵⁹ Quello della follia è un *topos* frequentemente applicato a soggetti ‘negativi’ della storia romana, infatti verranno definiti pazzi anche Caligola e Nerone, due imperatori della dinastia ‘giulio-claudia’ di cui la tradizione ricorda le mire autocratiche, assolutistiche, il carattere egocentrico e il desiderio di istituire un governo ‘orientaleggiante’. Insomma, si può ipotizzare, data anche l’ambiguità e la scarsità di approfondimento circa le critiche mosse ad Agrippa Postumo, che le fonti abbiano usato l’elemento della follia a giustificazione del suo allontanamento dalla politica, e in collegamento forse con una sua tendenza alla politica ‘giulia’ della famiglia (appunto ‘orientaleggiante’) dato che le stesse accuse sono rivolte agli imperatori successivi che seguono tale linea di governo. (Momigliano 1932; Charlesworth 1933).

In questo passo non compaiono espressamente le situazioni in cui Agrippa si sarebbe dimostrato folle, ma Dione⁶⁰ riferisce che passava il tempo a pescare facendosi chiamare Nettuno, che era offensivo nel rivolgersi a Livia⁶¹ e che aveva rimproverato ad Augusto il fatto di non avergli lasciato la sua eredità. Probabilmente non furono queste le vere ragioni dell'esilio e forse i fatti non avvennero neppure in questo modo, si può pensare che le fonti abbiano aggravato il suo profilo per screditarlo e così giustificare il suo allontanamento nel 7 d.C. prima a Sorrento e poi a Pianosa.⁶² La vera ragione dell'esilio va ritrovata ancora una volta nelle politiche successive di Augusto: Agrippa Postumo era fratello di Gaio e Lucio, quindi sarebbe stato il successore più diretto del principe, avendo anche la precedenza su Tiberio, il quale tuttavia costituiva la scelta migliore anche in relazione alle indiscusse esperienze militare e politica per cui era noto.

È probabile che le accuse specifiche mosse ad Agrippa, ad esempio il fatto che si facesse chiamare 'Nettuno' – almeno secondo ciò che riportano le fonti – non siano casuali, ma che sottintendano una serie di significati politici su cui vale la pena di porre attenzione. Il soprannome potrebbe essere un riferimento al padre Agrippa, in precedenza ammiraglio della flotta romana nella battaglia di Azio, e dunque essere una sorta di celebrazione del figlio in memoria del padre; potrebbe anche costituire un collegamento con Sesto Pompeo, figlio di Pompeo Magno, il quale, durante il periodo delle guerre civili, era stato oppositore di Ottaviano e aveva sfruttato la propria flotta personale per ostacolare i rifornimenti alimentari diretti a Roma.⁶³ Proprio a lui era stato attribuito l'epiteto '*Neptunius dux*' cioè 'condottiero nettunio', dunque il fatto che lo stesso nome fosse associato nelle fonti anche ad Agrippa Postumo, poteva rappresentare una volontà di legare quest'ultimo al mondo repubblicano, quasi un'allusione a una di lui possibile

⁶⁰ Dio 55, 32, 2. Girod 2015, 23; Rivière 2016, 73.

⁶¹ Barrett 2001, 174: Agrippa avrebbe accusato Livia di essere una malvagia madre adottiva: considerando che Dione cita di seguito il giudizio negativo del giovane rispetto alla matrona e la lamentela contro Augusto rispetto all'eredità, forse i due elementi potrebbero essere collegati, magari per il fatto che Livia aveva la capacità di condizionare le scelte del marito e di influenzarlo anche per quanto riguarda la gestione del patrimonio. In effetti esiste anche l'ipotesi che Livia fosse la reale colpevole della relegazione di Agrippa e, se aveva il potere di fare questo, forse poteva anche incidere sulla gestione delle ricchezze di Augusto. Minto 1947; Ginsburg 2006, 108.

⁶² Minto 1947, 10; Levick 1976, 58-60; Rohr Vio 2011, 93-96; Braccisi 2015, 30-33. Tiberio ma soprattutto Livia sarebbero forse i reali colpevoli della relegazione di Agrippa Postumo, o almeno della sua *relegatio in perpetuum*; Augusto, infatti, verso la fine della sua vita, avrebbe fatto segretamente visita al nipote, forse preso dal rimorso per non essere riuscito a opporsi alle macchinazioni della moglie. Sulle ipotesi circa la morte di Agrippa Postumo e il mandante dell'omicidio: Pettinger 2012, 173-184.

⁶³ Virlovvet 1994, 88.

nostalgia per quel regime che era in contrasto con la posizione di potere di Augusto e che poteva attrarre parte dell'aristocrazia senatoria. Sesto, inoltre, era stato alleato di Antonio, acerrimo nemico di Ottaviano, quindi si potrebbe immaginare nell'associazione Sesto-Agrippa, la volontà di evocare una reminiscenza nel nipote di Augusto anche dello stesso Antonio, dunque, di nuovo, della *factio* antoniana, che non era in accordo con il principato augusteo, ma si sentiva più rappresentata dal circolo delle due Giulie.⁶⁴

Dopo il fallimento dei progetti del 6 d.C., l'allontanamento di Agrippa costituì un ulteriore caso in cui il ramo 'giulio' della famiglia venne messo in difficoltà, perdendo una figura di potenziale erede che avrebbe potuto raccogliere su di sé il sostegno di plebe ed eserciti.

L'eredità ideologica dei 'giuli' rimaneva quindi nelle mani di Giulia Minore che nel 4 d.C. aveva sposato Lucio Emilio Paolo, ma che nell'8 d.C. venne costretta all'esilio con l'accusa di adulterio come già in precedenza era accaduto alla madre: le fu attribuita una relazione con Decimo Giunio Silano e venne confinata alle isole Tremiti da cui non fece più ritorno perdendo anche lei, come la figlia di Augusto, il diritto di sepoltura nel Mausoleo edificato dal nonno.⁶⁵ La dinamica di tali eventi non è chiara, infatti, nonostante la punizione così grave che colpì la donna, Silano fu solamente privato del rapporto di amicizia con Augusto, si recò in esilio volontario ma poi ebbe la possibilità di rientrare a Roma.⁶⁶ Negli avvenimenti sarebbero coinvolti anche il marito di Giulia, il quale fu accusato di congiura e probabilmente fu condannato a morte, e il poeta Ovidio che venne esiliato a Tomi, sul Mar Nero, e non ebbe più la possibilità di fare ritorno nell'Urbe.⁶⁷

⁶⁴ Levick 1976, 60; Braccesi 2015, 32.

⁶⁵ Levick 1976, 60-61: le modalità del coinvolgimento di Ovidio nella questione dell'esilio di Giulia Minore non sono chiare, il poeta avrebbe dichiarato che <<he could have avoided his downfall if he had not associated with persons in high places>>; Cenerini 2009, 28; Spagnuolo Vigorita 2010, 53; Girod 2015, 24: dato che il marito Lucio Emilio Paolo era già stato mandato in esilio a causa di un fallimentare tentativo di compiere un colpo di Stato (dunque secondo la studiosa i complotti di Lucio e di Giulia Minore erano separati), allora la matrona <<espérait donc imposer au pouvoir son amant, Décimus Iunius Silanus, un descendant d'une noble famille patricienne proche de l'empereur>>.

⁶⁶ Syme 1986, 115: <<though guilty of adultery with the granddaughter of Augustus, Silanus had managed to evade penalty by going into voluntary exile when the Princeps annulled his 'amicitia'. That action remained valid in the eyes of Tiberius>>; infatti durante il principato di Tiberio a Decimo venne consentito di tornare a Roma.

⁶⁷ Svet. *Aug.* 19, 1: elenco di una serie di congiurati scoperti prima che realizzassero i loro progetti contro Augusto, tra essi lo storico cita anche 'il marito della nipote'. Syme 1939, 120-123 sul coinvolgimento di Lucio Emilio Paolo nella congiura. Charles – Picard 1962, 127; Bauman 1994b, 120; Pettinger 2012, 127-133: l'esilio di Ovidio è forse da collegare alla sua opera *Ars Amatoria*, non in linea con la politica moralizzatrice di Augusto e forse con qualcosa, di cui non siamo a conoscenza, che il poeta aveva visto o

1.9 Le due Giulie: spazi di azione femminile

Un aspetto interessante che accomuna gli eventi di questi anni è il ruolo femminile che nella politica della *domus Augusta* possiamo attribuire prima a Giulia Maggiore e poi a Giulia Minore, e che diventa un modello da tenere presente quando si analizzano le successive figure di Agrippina Maggiore e le figlie Agrippina Minore, Drusilla e Livilla. Ciò che colpisce l'osservatore di tali eventi è che le azioni delle due Giulie non assunsero una connotazione pubblica dichiarata; tuttavia le fonti collegano continuamente i loro nomi agli intrecci politici di questi decenni. Si tratta di un periodo di ambiguità, sembra, fra il riconoscimento di nuovi ruoli che erano stati assunti dalle matrone già nel periodo delle guerre civili, e la politica moralizzatrice di Augusto che avrebbe voluto limitare nuovamente i loro spazi d'azione, ma che doveva per forza fare i conti con i cambiamenti recenti.

Durante le guerre civili, tra II e I secolo a.C., le matrone inevitabilmente si occuparono di questioni in precedenza esclusivamente maschili, spinte dalla necessità di sostituire gli uomini della loro famiglia che erano deceduti negli scontri interni alla città o nel corso di guerre esterne, oppure erano proscritti e costretti a nascondersi, oppure, ancora, erano in esilio.⁶⁸

Le donne cominciarono a essere coinvolte nei progetti politici o 'formate' alla politica nel contesto delle cene e degli incontri tra gli uomini che si svolgevano in questi decenni più nelle case private che in Senato o in pubblico, a causa degli scontri interni alla città e dei pericoli costanti che vi si trovavano (presenza di milizie private, uso di sicari...). Le mogli e le figlie, abituandosi ad ascoltare i discorsi inerenti la politica nell'ambito domestico, che era quello a loro riservato, diventarono progressivamente in grado di prendervi parte, talvolta addirittura organizzando in prima persona gli incontri. Un

sentito; non subì la confisca del patrimonio, ma le sue opere furono eliminate dalle biblioteche pubbliche. <<Probabilmente egli (Augusto) colse a pretesto l'adulterio della nipote e qualche ulteriore sgarbo di Ovidio per allontanare da Roma quel 'maestro di osceno adulterio', il cantore leggiadro e ironico della milizia amorosa, del tradimento e della seduzione>> (Spagnuolo Vigorita 2010, 56). Zecchini 1987, 73-74; Braccesi 2015, 35: <<se anche i congiurati furono accusati, come nel caso della madre di Giulia, di essere transitati per il letto di Iuliola, vennero in questo caso condannato non in base alla *Lex Iulia de adulteriis coercendis*, ma, come rivela Tacito, 'con la grave imputazione di sacrilegio e di lesa maestà'>>; questo collocherebbe la vicenda su un piano politico avente a che fare con la sicurezza dello Stato. Cassia 2020, 43.

⁶⁸ Cenerini 2009, 11; Rohr Vio 2016, 1-17.

esempio di questo genere sono i banchetti organizzati da Giunia II, sorella di Marco Giunio Bruto cesaricida e moglie di Marco Emilio Lepido triumviro, nel corso dei quali si incontrarono cesariani e cesaricidi dopo il 44 a.C., per trovare un accordo che poi permise loro di giungere all'amnistia.⁶⁹

Le donne espressione della classe dirigente interferivano in modo diverso nella politica: potevano, ad esempio, sfruttare i patrimoni familiari per gestire la casa e i figli, oppure per costruire e mantenere alleanze e guadagnare così supporto alla causa dei propri parenti. Le matrone divennero strumento di mediazione tra gli uomini della propria casa e quelli delle altre famiglie: comunicazioni di tal genere prevedevano che un uomo, per mettersi in contatto con un altro, chiedesse a una propria parente di comunicare con una parente del destinatario cui voleva rivolgersi; in questo modo alle donne venivano riconosciute la capacità e la competenza per occuparsi di questioni inerenti la politica, sfruttando anche i legami di parentela di cui si comprende, dunque, l'importanza nella società romana.

In altri casi le matrone agivano mantenendosi entro limiti consueti: nel 52 a.C. dopo la morte del marito Publio Clodio per mano delle bande armate di Tito Annio Milone, Fulvia ricevette il corpo martoriato dello sposo. Era consuetudine che le donne della casa si occupassero di lavare, profumare e preparare il defunto per il rito funebre, costei, tuttavia, approfittò della situazione anche per sollecitare l'ira e la sete di vendetta nella *factio* del marito, mostrando a tutti coloro che si recavano nella loro abitazione per l'ultimo saluto, le ferite terribili sul corpo dell'uomo e manifestando la propria estrema sofferenza lamentandosi e piangendo incessantemente. Il pianto, così come la gestualità tipica del lutto femminile, cioè lo strapparsi i capelli, rientrava perfettamente nei limiti consentiti alle donne, tuttavia in casi come questo permetteva loro di veicolare dei messaggi e di essere parte attiva – anche se silenziosa – in questioni pubbliche e politiche, rivolgendosi direttamente a uomini e ad alleati dei mariti o dei figli, e non limitandosi a manifestare il proprio dolore solo presso un gruppo di donne.⁷⁰

C'è un altro intervento femminile interessante da ricordare anche perché si svolse nel Foro, cioè un luogo pubblico, tipicamente maschile ed ebbe come protagonista Giulia, la

⁶⁹ Rohr Vio 2012, 112-113.

⁷⁰ Rohr Vio 2016b, 6.

madre di Marco Antonio, intervenuta presso il figlio per far sì che egli eliminasse dalla lista dei proscritti lo zio, e fratello di Giulia, Lucio Giulio Cesare. Plutarco⁷¹ racconta che la donna intervenne in un primo momento nell'ambito privato della casa, dove si nascondeva Lucio – la matrona stava commettendo il reato di nascondere e proteggere un proscritto – quando si presentarono i soldati per ucciderlo: ella disse che avrebbero dovuto eliminare prima lei, che era la madre del loro comandante, cioè Antonio; con tale rivendicazione riuscì temporaneamente a frenare i sicari che non ebbero coraggio forse di agire per timore di una ripercussione. Quando si presentò di nuovo la minaccia nei confronti di Lucio, Giulia si recò nel Foro e lì parlò direttamente al figlio autodenunciandosi per il fatto che ospitava il fratello proscritto, essendo dunque anche lei passibile di condanna: Antonio, guidato dall'affetto ma anche dal rispetto che doveva tenere nei confronti della madre, si trovò costretto a reintegrare Lucio, così da non dover denunciare la donna.⁷²

Al momento dell'ascesa di Augusto, questa era la situazione, non codificata ma necessaria, che ormai era diventata prassi e che il principe non poteva completamente ignorare.

Il compromesso che egli trovò tra queste condizioni e il suo progetto moralizzatore fu di limitare il coinvolgimento pubblico delle matrone, soprattutto quelle della *domus* – poiché dovevano fungere da esempio per le altre – alla dedica di statue, alla presenza iconografica su monete e alle iscrizioni, che celebrassero la loro presenza, ma non concedessero loro poteri concreti in ambiti prettamente maschili com'era quello pubblico. Per questo motivo Augusto accordò alle due donne più importanti della famiglia, la moglie Livia – che egli presentava come modello matronale per eccellenza – e la sorella Ottavia – anch'ella oggetto di ammirazione da parte del popolo - il diritto alla pubblica immagine, che prima di loro era un onore prettamente maschile.⁷³ Livia cominciò così ad

⁷¹ Plut. *Ant.* 20, 5-6.

⁷² Rohr Vio 2013, 98-100; 106-109; Manzo 2016, 124-129; Cresci Marrone 2020, 119.

⁷³ Flory 1993, 287; 293-294; 296: <<the statues granted to Octavia and Livia showed that women might step forward into public life to serve propagandistic needs>>. Frascchetti 1994, 131: <<già nel 35 a.C., furono conferiti a Livia, insieme a Ottavia (sorella di Augusto e allora moglie di Marco Antonio), onori eccezionali per donne romane: il diritto di ricevere statue; quello di agire in giustizia prive di tutore, come era concesso a Roma solo alle vergini vestali; fu decretato infine che godessero della sacrosantità, privilegio caratteristico dei tribuni della plebe>>. Ginsburg 2006, 80 l'erezione di statue in onore delle donne

essere rappresentata nelle statue a lei dedicate con caratteristiche ben definite e ricorrenti: giovinezza, volto ovale e simmetrico, occhi grandi, labbra sottili, anche se non si ha la certezza che tali fossero effettivamente le sue sembianze. Nonostante ella non rappresentasse al meglio alcune delle *virtutes* matronali come l'*univirato* e la *fecunditas* (avendo avuto solo due figli), il principe fece comunque in modo di farla apparire pubblicamente come modello femminile per eccellenza, tanto che a livello iconografico costei venne di frequente assimilata a Cerere, dea della maternità e della fecondità.⁷⁴

A entrambe le matrone, inoltre, venne concesso di occuparsi di attività evergetiche, elemento che permetteva al benefattore di mettersi in luce positivamente agli occhi del beneficiario e di ottenere così un certo prestigio. Livia finanziò la costruzione della *Porticus Liviae* in seguito alla morte del secondogenito Druso Maggiore nel 9 a.C.: sembra che tale evento le avesse causato estremo dolore, ma le permise anche di ottenere lo *Ius trium liberorum*, cioè il diritto ad agire senza tutela maschile, anche se non aveva avuto tre figli, numero minimo previsto dalla legge per accordare tale privilegio, ma solamente due;⁷⁵ Ottavia d'altro canto finanziò la costruzione della *Porticus Octaviae*.⁷⁶

Nella famiglia del principe, per quanto in modo celato, le matrone avevano un potere immenso non tanto d'azione, quanto di influenza, dovuto al loro ruolo di mogli del principe e quindi potenziali generatrici di eredi, oppure al ruolo di madri dell'imperatore o dei successori designati. Le madri legittimavano i propri figli, assicuravano il loro

comincia dalle donne imperiali Livia e Ottavia; Burns 2007, 15 scrive a proposito di Livia <<her wealth, power, and influence as empress and first lady of the Roman state were astonishing. [...] She was given the right to erect statues of herself anywhere in the empire, many examples of which survive today, and a precinct of the city of Rome was named in her honor. She received foreign embassies, commissioned the building of shrines, temples, and other public buildings [...] patronizes the arts, gave public feasts, sponsored charities, and interceded on behalf of troubled cities and individuals in the interests of justice and mercy>>. Cenerini 2009, 69-73: <<Numerose iscrizioni di età imperiale attesteranno la capacità e le (pari?) opportunità per le donne di disporre delle proprie sostanze, anche in favore della collettività, sanzionandone anche un riconoscimento a livello pubblico, senza che però questo si traduca mai in un'effettiva partecipazione femminile alle pubbliche cariche in ambito cittadino, nella parte occidentale dell'impero romano>>. Per quanto riguarda Ottavia, ella aveva la fama di donna bella sia dentro che fuori, di donna leale nei confronti del fratello Ottaviano e del marito Antonio, di donna fedele nel contesto del matrimonio e devota nonostante il tradimento da parte di Antonio con Cleopatra. (Plut. *Ant.* 31).

⁷⁴ Hidalgo de la Vega 2003, 58; Burns 2007, 9 sulle rappresentazioni iconografiche di Livia; D'Ambra 2007, 150-156.

⁷⁵ Flory 1993, 297; Flory 1996, 199.

⁷⁶ Fraschetti 1994, 139; Burns 2007, 10; Lucchelli – Rohr Vio 2012, 510; Cenerini 2016, 27-28: <<si può quindi ritenere che la concessione della pubblica immagine a donne eminenti (appartenenti alla tradizione repubblicana, ma soprattutto alle donne della *domus Augusta*, più o meno sotto mentite spoglie) sia una testimonianza del nuovo e del tutto ambiguo ruolo delle donne. L'ambito tradizionale era esclusivamente domestico, quello imperiale diventava anche pubblico e civico>>.

sangue reale e si adoperavano perché salissero al potere a discapito di altri membri della famiglia.

Livia, per esempio, fu fondamentale per la legittimazione di Tiberio poiché, nonostante tutti riconoscessero le doti politico-militari di cui quest'ultimo disponeva, egli non aveva sangue 'giulio', perché non era figlio biologico di Augusto, ma solo adottato da lui. Dopo l'esilio delle due Giulie, Livia moglie di Augusto, venne adottata dal marito e diventò 'giulia': in questo modo lei 'giulia', essendo madre di Tiberio, gli permise di diventare a sua volta 'giulio'; non si trattava di uno stato di sangue, ma simbolicamente era come se lo fosse. Nel momento in cui lui Tiberio succedette ad Augusto, questa legittimazione divenne fondamentale per rafforzare la sua posizione.

1.10 L'ascesa di Tiberio

Gli anni successivi all'adozione videro Tiberio impegnato in diverse campagne militari, in Germania per estendere il dominio romano (4-6 d.C.), nell'Illirico per sedare nuove rivolte causate da malgoverno (6-9 d.C.), di nuovo in Germania in seguito alla disfatta di Varo, sconfitto nella selva di Teutoburgo nel corso di un'imboscata organizzata dai Germani. Qui si rese necessario riaffermare la presenza romana prima che i nemici prendessero coraggio e invadessero i territori vicini, rischiando di compromettere il controllo della Gallia, fondamentale per Roma anche sotto il profilo economico.

Nel 12 d.C. Tiberio ottenne il trionfo per i successi nell'Illirico e l'anno seguente gli furono rinnovate la *tribunicia potestas* e l'*imperium proconsulare* che confermavano il suo ruolo di successore di Augusto.

Nel 14 d.C. Augusto e Tiberio si trovavano insieme a Capri e lì a Tiberio venne assegnato l'incarico di tornare in Illirico per occuparsi della riorganizzazione della provincia. Augusto, gravemente malato, non riuscì a rientrare a Roma e in poco tempo morì a Nola, forse alla presenza del figlio adottivo. Poco dopo la morte di Augusto venne a mancare anche Agrippa Postumo, ancora in esilio, che fu ucciso da una guardia: Tiberio rimaneva a tutti gli effetti l'unico successore.

Svetonio (*Tib.* 22) riporta una versione del racconto sulla morte di Agrippa che riterrebbe Livia coinvolta o addirittura colpevole del reato: lo storico, infatti, scrive che la guardia eseguì gli ordini trovati in una lettera:

Svet. Tib. 22

Quos codicillos dubium fuit, Augustusne moriens reliquisset, quo materiam tumultus post se subduceret; an nomine Augusti Livia et ea conscio Tiberio an ignaro, dictasset.

“Non si sa se questi scritti li abbia lasciati Augusto, prima di morire, per sopprimere ciò che poteva provocare turbamenti dopo di lui; oppure se li abbia dettati Livia, in nome di Augusto, con la complicità o meno di Tiberio”.

Il primo elemento da sottolineare è l’ipotesi del coinvolgimento di Livia: non è l’unico caso in cui alla donna vengono imputati omicidi a scopi politici, finalizzati a favorire la successione del figlio:

Tac. ann. 1, 3-5

Ut Agrippa vita concessit, Lucium Caesarem euntem ad Hispaniensem exercitum, Gaium remeantem Armenia et vulnere invalidum mors fato prope vel novercae Liviae dolus abstulit. [...] Nam senem Augustum evinxerat adeo, uti nepotem unicum, Agrippam Postumum, in insulam Planasiam proiecerit.

“Quando Agrippa morì, Lucio Cesare mentre si dirigeva agli eserciti della Spagna, Gaio mentre ritornava dall’Armenia e malato in seguito a una ferita, una morte fatalmente precoce o una trama della matrigna Livia, li eliminò. [...] Infatti aveva condizionato il vecchio Augusto tanto che cacciò nell’isola di Pianosa l’unico nipote, Agrippa Postumo”.

Non è stata verificata la responsabilità di Livia rispetto agli omicidi di cui fu accusata, ma è indicativo che in poche righe Tacito abbia dipinto il ritratto di una donna

estremamente calcolatrice e disposta a commettere qualunque tipo di efferatezza pur di vedere il figlio sul trono.⁷⁷

Lucio morì di malattia, quindi era lecito il dubbio che ci fosse una responsabilità della matrigna, che avrebbe potuto avvelenarlo; l'uso dei veleni effettivamente costituisce una delle attività illegali per cui le donne sono spesso accusate anche in modo pretestuoso,⁷⁸ Gaio invece morì in seguito a una ferita che con ogni evidenza si spiega in modo indipendente da Livia.

Al contrario, gli avvenimenti riguardo la morte di Agrippa Postumo, le cui circostanze sembrano strane e ben architettate anche per quanto riguarda le tempistiche (morì subito dopo la scomparsa di Augusto, quando la questione dinastica si sarebbe potuta riaprire mettendo in pericolo l'ascesa di Tiberio) potrebbero far pensare al coinvolgimento della matrona. Nella lettera in cui sarebbe stato riportato l'ordine di uccidere Agrippa Postumo si attribuisce la decisione ad Augusto, giustificandola con la volontà di definire la situazione successoria ed evitare contrasti dopo la morte del principe: potrebbe essere credibile considerando che egli passò tutta la vita a gestire tale problema, ma non sembra fosse necessario uccidere il nipote che comunque si trovava in esilio, e soprattutto farlo in quel momento e non prima. Sembra più probabile che la mandante dell'omicidio sia stata Livia, che mise in atto questo piano dopo la morte del marito in modo da continuare a godere della sua approvazione fino alla morte di lui.

⁷⁷ Riposati 1971, 31-32; Levick 1976, 153 scrive: <<Tiberius had benefited from his mother's help (and so had other politicians), but perhaps for that reason and because men said that he owed his position to her marriage and her influence over her husband>>; Rutland 1978, 18. Tacito, tra le fonti antiche, tende a dipingere Livia in modo negativo, o almeno a mettere in evidenza un carattere ambiguo della donna, la quale dopo il matrimonio con Ottaviano – contesto in cui ella non rispettava pienamente il modello matronale, in quanto era incinta del marito precedente e, risposandosi, non rispettava l'*univirato* – non manifestò apertamente comportamenti contrari a ciò che ci si aspettava da lei, anzi il marito la presentò sempre come un modello per le altre donne. Tuttavia Tacito la definisce dicendo: “fu allo Stato funesta come madre, alla famiglia dei Cesari (più) funesta come matrigna. Perché tutto e tutti piegando ai propri disegni ambiziosi, essa riuscì a fare il vuoto nella casa di Augusto, togliendo di mezzo, uno alla volta, ogni pretendente al trono da parte dei Cesari, per trasferirlo ai discendenti dei Livi e dei Claudii”. (Tac. *ann.* 1, 10, 5). Rutland 1978, 19-20 fa riferimento ai contrasti presenti all'interno della *domus*, dove ognuno, e in ciò avevano spazio d'azione soprattutto le donne, cercava di sostenere gli interessi dei rappresentanti della propria '*factio*': in accordo con tale pratica, Livia cercava di portare al governo Tiberio e il ramo 'claudio' della famiglia e per farlo era disposta ad agire anche in modo violento contro i concorrenti che minacciavano di ostacolare i suoi progetti. Frascchetti 1994, 141-142 sui sospetti circa Livia 'avvelenatrice': <<va piuttosto sottolineato come l'avvelenamento (strumento atroce e occulto volto a eliminare gli avversari politici) sia divenuto con Livia un modo di rappresentazione consueto di come una nobile matrona ai vertici della società romana potesse fare politica, muovendosi nei meandri della corte>>. Burns 2007, 14; Braccisi 2016, 177-180 sui sospetti circa gli assassinii eventualmente commessi da Livia per interessi politici legati alla successione del figlio.

⁷⁸ § 1.6: “L'esilio di Giulia Maggiore”.

Il passo di Svetonio, inoltre, lascia presagire la possibilità di un coinvolgimento di Tiberio nell'omicidio, accusa sostenuta anche da Plinio il Vecchio, il quale scrive:

Plin. nat. 7, 150

Abdicatio Postumi Agrippae post adoptionem, desiderium post relegationem [...] hinc uxoris et Tiberii cogitationes, suprema eius cura.

“La cacciata di Agrippa Postumo dopo averlo adottato, la nostalgia di lui dopo averlo esiliato [...] le macchinazioni della moglie e di Tiberio, che costituirono la preoccupazione dei suoi ultimi anni”.

Il successore di Augusto non venne accusato esplicitamente di omicidio ma, in riferimento alle ‘macchinazioni’ in cui costui sarebbe stato coinvolto, si potrebbe presupporre che esse comprendessero anche l’uccisione di Agrippa Postumo; stando a questa testimonianza, dunque, Tiberio non sarebbe stato totalmente una pedina nei progetti di potere della madre, ma avrebbe avuto parte attiva nel processo che lo portò alla porpora.⁷⁹

Svetonio⁸⁰ racconta che inizialmente Tiberio rifiutò l’offerta del Senato di prendere il potere, forse per modestia, forse per non dare l’idea di voler assumere la guida dello Stato con una svolta autocratica o immediatamente dopo i numerosi lutti subiti dalla famiglia.

⁷⁹ Levick 1976, 65-67; Braccesi 2015, 31.

⁸⁰ Svet. Tib. 24: *Principatum, quamvis neque occupare confestim neque agere dubitasset, et statione militum, hoc est ui et specie dominationis assumpta, diu tamen recusavit, impudentissimo mimo nunc adhortantis amicos increpans ut ignaros, quanta belua esset imperium, nunc precantem senatum et procumbentem sibi ad genua ambiguis responsis et callida cunctatione suspendens, ut quidam patientiam rumperent atque unus in tumultu proclamaret: ‘Aut agat aut desistat!’ . Alter coram exprobraret ceteros, quod polliciti sint tarde praestare, se[d] ipsum, quod praestet tarde polliceri. Tandem quasi coactus et querens miseram et onerosam iniungi sibi seruitutem, recepit imperium; nec tamen aliter, quam ut depositurum se quandoque spem faceret.* “Il potere, sebbene non avesse mai esitato a impossessarsene subito e a esercitarlo, perché si diede anche una guardia militare, vale a dire la forza e i simboli della sovranità, tuttavia lo rifiutò a lungo, con la più impudente commedia, ora rimproverando gli amici che lo sollecitavano di non sapere quale bestia mostruosa fosse l'impero, ora, quando il Senato lo supplicava, gettandosi ai suoi piedi, lo teneva in sospenso con risposte equivoche e astute, al punto che alcuni persero la pazienza e uno gridò, nel bel mezzo di questa agitazione: ‘O accetti, o rinunci!’ . Un altro gli disse in faccia

Alla fine accettò l'incarico, ma la successione non fu priva di dissidi: gli eserciti in Pannonia approfittarono del momento di difficoltà per ribellarsi e chiedere migliori condizioni;⁸¹ per risolvere tale situazione furono mandati sul posto Druso Minore e Lucio Elio Seiano, capo delle guardie pretoriane, i quali alla fine riportarono l'ordine. Nello stesso momento, alla morte di Augusto, le legioni che si trovavano lungo il confine settentrionale del Reno si ammutinarono: qui si trovava già Germanico accompagnato dalla moglie Agrippina, che ebbe un ruolo attivo, a giudicare dal racconto delle fonti, nel sedare la rivolta, come si vedrà in seguito.

1.11 La carriera di Germanico

Germanico costituì una delle preoccupazioni più importanti della prima fase di governo di Tiberio: solo l'adozione del nipote aveva permesso al nuovo principe di prendere il potere dopo Augusto; inoltre la sua fama e le doti militari lo resero da subito molto amato sia dal popolo che dagli eserciti.

La sua carriera cominciò con le spedizioni in Illirico (6-9 d.C.)⁸² e sul fronte settentrionale (dopo la disfatta di Varo probabilmente tra 9/10-12 d.C.),⁸³ in cui accompagnò Tiberio e venne a contatto con le truppe che da subito lo apprezzarono, anche grazie all'ottimo ricordo che aveva lasciato suo padre Druso Maggiore; questo gli permise di cominciare a costruire il consenso presso l'esercito, elemento caratterizzante della sua carriera e poi utile all'ascesa del figlio Caligola.⁸⁴

che se alcuni erano lenti a mantenere ciò che avevano promesso, lui al contrario era lento a promettere ciò che già teneva. Alla fine, quasi costretto e lamentandosi di addossarsi una miserabile e pesante schiavitù, accettò l'impero; non rinunciando però a esprimere la speranza che un bel giorno se ne sarebbe scaricato". Levick 1976, 76-79: ipotizza che alla base del comportamento di Tiberio ci fosse incertezza circa le proprie capacità di gestire, come unico uomo al vertice, un territorio di dimensioni tanto estese come era l'impero romano, ma la studiosa afferma anche che "what Tiberius wanted was impossible because power was indivisible. Once gathered into one pair of hands it could not be redistributed throughout the body politic". (Levick 1976, 77).

⁸¹ Valentini 2013, 144; Valentini 2019, 111. Le richieste dei soldati erano: alleggerimento della disciplina troppo dura cui erano sottoposti, riduzione della leva militare a sedici anni, aumento della paga e pagamento del premio previsto al momento del congedo. Tac. *ann.* 1 17, 1-6 riferisce che i soldati lamentavano di aver prestato servizio per trenta o quarant'anni fino alla vecchiaia, di aver troppo poco denaro per affrontare le spese (vesti, armi, tende) e di subire tutti i dolori della guerra, della rigidità dell'inverno e delle frustate dei comandanti.

⁸² Spagnuolo Vigorita 2010, 61-65.

⁸³ Rivière 2016, 112-125; Roberto 2020, 18.

⁸⁴ Sul consenso militare: Gallotta 1987, 44; sulle rivolte nell'Illirico: Rivière 2016, 81-108.

Nel frattempo ricoprì la questura, ottenne il rango di pretore senza rivestire la magistratura, e diventò console prematuramente all'età di 26 anni, anche senza aver prima ricoperto la pretura, indice di un'eccezionalità nella sua carriera che sicuramente fu vista con timore da Tiberio.⁸⁵

Nel 13 d.C. Germanico fu investito di un *imperium proconsulare*⁸⁶ e inviato in Germania per assicurarsi la lealtà delle legioni, che si ritenevano inaffidabili e che in passato avevano mostrato una certa propensione a sostenere il ramo 'giulio' della famiglia, quello avverso a Tiberio e protagonista di diversi complotti sotto il principato augusteo. Germanico era erede di entrambi i gruppi familiari e inoltre era già nota la sua fama presso gli eserciti, dunque sembrava la figura adatta a pacificare questa situazione.⁸⁷

L'anno seguente (14 d.C.) le legioni della Germania si ribellarono⁸⁸ e costui si mise in azione per sedarle: in questo contesto si collocherebbero anche l'intervento di Agrippina Maggiore e l'offerta da parte degli eserciti di dare il loro sostegno a Germanico qualora avesse deciso di prendere lui il potere al posto di Tiberio, proposta che egli rifiutò per lealtà verso lo zio.

Negli anni successivi (15-16 d.C.) Germanico portò avanti una campagna militare contro i popoli germanici, nel tentativo di conquistare i territori tra Reno ed Elba: ottenne alcuni successi, ma il progetto di conquista fu interrotto da Tiberio, che riteneva improbabile la sua riuscita e giudicava non particolarmente proficua la conquista di tali terre, inospitali e povere di risorse.⁸⁹ In compenso Germanico riuscì a recuperare due delle tre Aquile

⁸⁵ Freisenbruch 2011, 100.

⁸⁶ Gallotta 1987, 50. Il reale potere assegnato a Germanico è in discussione, infatti l'*imperium proconsulare* doveva essere in mano a Tiberio, che dunque lo deteneva su tutte le province in cui fossero stanziate delle legioni, comprese Gallia e Germania; secondo alcuni, dunque, Germanico era un legato propretore, a cui forse Tiberio avrebbe assegnato l'*imperium* successivamente alla morte di Augusto. Rivière 2016, 133: Germanico avrebbe avuto un *imperium proconsulare*, cioè un potere che lo collocava appena sotto Tiberio, così che se l'imperatore era *dux*, Germanico era *proximus duci*. Roberto 2020, 19-20. Sull'*imperium proconsulare*: Griffin 2000, 19.

⁸⁷ Rivière 2016, 134: gli anni 13-14 d.C. furono fondamentali per l'affermazione di Germanico nello Stato attraverso le sue imprese militari.

⁸⁸ § 1.10: "L'ascesa di Tiberio".

⁸⁹ Marcone 1991, 474: dopo la disfatta di Teutoburgo e i tentativi falliti di Germanico di recuperare tutti i territori perduti <<è dunque più o meno a partire da quest'epoca, tra la fine del regno di Augusto e quello di Tiberio, che acquista consistenza il *consilium* di mantenere l'impero entro i limiti sinora raggiunti>>. Rivière 2016, 132: Tiberio per quanto riguarda la gestione della Germania dopo la disfatta di Varo, si fece guidare dalla prudenza, una delle caratteristiche che in antico venivano attribuite al suo carattere, preferendo consolidare le posizioni ancora in mano dei Romani, piuttosto che sfidare i nemici per cercare di ampliare i possedimenti; in questo, Germanico mostrava di avere progetti totalmente diversi.

legionarie perse dai Romani durante la disfatta di Varo, azione che gli fece guadagnare un certo prestigio presso l'opinione pubblica.⁹⁰

1.12 Germanico in Oriente

Tiberio si sentiva minacciato dai successi di Germanico, che si trovava effettivamente nella posizione di poter aspirare al potere, ma che non diede mai segno di volerlo fare e non si fece coinvolgere in complotti, né in tentativi di usurpazione, ma mostrò grande lealtà nei confronti del padre adottivo.

Quest'ultimo, tuttavia, a causa dei timori che aveva nei suoi confronti, dopo avergli concesso il trionfo per l'attività in Germania,⁹¹ gli affidò un incarico in Oriente nel 17 d.C.: la Cappadocia, Commagene e la Cilicia, stati vassalli di Roma, erano, infatti, rimasti privi dei loro re da poco deceduti, e anche in Armenia mancava un sovrano. La scomparsa di tali figure poteva consentire a Roma di rendere province questi territori, in modo da sottoporli al pagamento di un tributo, da un lato appropriandosi di parte delle loro ricchezze, dall'altro alleggerendo il carico fiscale in altre province, come l'Egitto, in cui la popolazione continuava a protestare e richiedere una riduzione della tassazione.⁹²

Era necessario che tutti questi territori venissero stabilizzati, in modo da garantire la fedeltà di queste aree a Roma, e per farlo era indispensabile la presenza di una figura con pieni poteri che riportasse l'ordine e la cui autorità fosse riconosciuta da tutti: Germanico, adottato da Tiberio, implicato in importanti rapporti di parentela e noto per i suoi successi militari, era il candidato migliore per tale ruolo.

Tiberio affiancò al nipote un suo uomo di fiducia, Gneo Calpurnio Pisone, che assunse la posizione di governatore della Siria, formalmente con il ruolo di collaboratore di Germanico, dato che la situazione orientale si presentava delicata e che i territori confinavano con il regno dei Parti, con cui Roma era sempre in tensione; la reale

⁹⁰ Sulle operazioni militari di Germanico in Germania fra 15-16 d.C.: Rivière 2016, 185-227; Roberto 2020, 10 mette in evidenza la diversa prospettiva che Tiberio e Germanico avevano delle operazioni belliche sul territorio: dal punto di vista del primo, il figlio adottivo doveva limitarsi a consolidare la presenza romana entro il confine del Reno e a vendicare la sconfitta di Varo; non si prevedevano ulteriori progetti di espansione territoriale. Germanico, invece, non era d'accordo: <<esiste dunque una condivisione del valore simbolico della conquista della Germania per la gloria della famiglia del principe che passa da Augusto e Agrippa a Druso e, infine, a Germanico>> (Roberto 2020, 11).

⁹¹ Rivière 2016, 227-233.

⁹² Rivière 2016, 267-268; Buongiorno – Traina 2020, 104-105 sull'incarico di Germanico: è probabile che Tiberio avesse presentato al Senato la necessità di nominare un membro della *domus* per gestire la questione orientale e che siano stati i senatori, più che il principe, a scegliere Germanico.

motivazione doveva essere il controllo su Germanico affinché non ordisse trame contro il nuovo principe. In effetti Pisone ricevette l'incarico in sostituzione di Cretico Silano, il precedente governatore della Siria, la cui figlia era promessa in matrimonio a Nerone, primogenito di Germanico: per Tiberio poteva costituire una minaccia la collaborazione tra i due, nel caso in cui il figliastro avesse deciso di non essergli più leale; al contrario Pisone era fedele all'imperatore ed era più difficile che complottasse con Germanico. Tacito, infatti riporta in riferimento a Pisone:

Tac. ann. 2, 43, 3

Nec dubium habebat se delectum, qui Syriae imponeretur ad spes Germanici coercendas.

“Era sicuro di essere stato nominato governatore della Siria per ostacolare le velleità di Germanico”.

Tacito insinuerebbe che Pisone stesso avesse assunto l'incarico nella convinzione che il suo ruolo fosse quello di controllare e limitare l'operato di Germanico qualora avesse minacciato il potere di Tiberio.⁹³

E ancora:

Tac. ann. 2, 43, 4

Credidere quidam data et Tiberio occulta mandata.

“Qualcuno pensò che avesse avuto istruzioni riservate anche da Tiberio”.

Rispetto a questi soggetti non identificati, Gallotta⁹⁴ ipotizza che Tacito si riferisca all'entourage di Agrippina: in questo senso è probabile che l'accusa di un coinvolgimento

⁹³ Sulla presenza di Pisone: Shotter 1968, 205. Frascchetti 1994, 146: se si crede a un coinvolgimento di Tiberio e Livia nella morte di Germanico o almeno in un loro intervento per minare il potere del generale in Oriente, lo studioso ritiene che potrebbe essersi trattato di uno degli ultimi atti, se non l'ultimo, in cui il principe e la madre agirono in modo concorde, prima che il loro rapporto si spezzasse definitivamente portando anche all'allontanamento di Tiberio da Roma.

⁹⁴ Gallotta 1987, 153.

diretto di Tiberio nel conflitto tra Germanico e Pisone conclusosi con la morte del primo dei due, fosse parte della propaganda degli alleati della *pars 'iulia'* in funzione anti-tiberiana, per rafforzare l'opinione che il principe avesse agito con lo scopo di eliminare definitivamente il figliastro da cui si era sempre sentito minacciato.

Stando alle parole di Tacito in quel momento, all'interno della famiglia imperiale, si opponevano due *factiones* facenti capo rispettivamente a Germanico e a Druso Minore come possibili eredi di Tiberio, sebbene i due interessati non fossero in competizione tra di loro.⁹⁵

Druso aveva il supporto completo del padre biologico Tiberio, mentre Germanico trovava appoggio <<*apud ceteros*>>;⁹⁶ inoltre Agrippina era considerata superiore a Livilla, moglie di Druso e sorella di Germanico stesso, la quale dal matrimonio contratto nel 4 d.C. aveva avuto solo una figlia, Giulia (i gemelli nasceranno ben più tardi nel 19 o 20 d.C.).

Ancora una volta sembra che Germanico fosse estraneo ai conflitti e agli intrighi successivi che interessavano la famiglia, mentre la moglie appare più coinvolta e centrale nel promuovere la causa del marito.⁹⁷

Per cogliere il ruolo di figure femminili nel periodo dei fatti d'Oriente è necessario fare nuovamente riferimento alle parole di Tacito, che accusa Livia Augusta di aver incaricato Plancina, moglie di Pisone, di contrastare Agrippina durante il soggiorno che avrebbero condiviso all'estero.⁹⁸

Il rapporto tra Germanico e Pisone fu sempre negativo: sin dall'inizio Pisone, nel ruolo di governatore, cercò di assicurarsi la fedeltà delle truppe di stanza in Siria, prima che esse si avvicinassero a Germanico e si ripetesse una situazione lealista in funzione anti-tiberiana analoga a quella che si era creata presso le truppe renane.⁹⁹

⁹⁵ Tac. *ann.* 2, 43: *Sed fratres egregie concordēs et proximorum certaminibus inconcussi*. “Ma i due fratelli andavano molto d'accordo non turbati dalle rivalità dei parenti”.

⁹⁶ Tac. *ann.* 2, 43.

⁹⁷ §2.7: “Gli episodi dello schiavo Clemente e di Libone”.

⁹⁸ Tac. *ann.* 2, 43, 4: *Et Plancinam haud dubie Augusta monuit aemulatione muliebri Agrippinam insectandi*. “E senza dubbio l'Augusta suggerì a Plancina di rendere la vita difficile ad Agrippina rivaleggiando con lei come donna”. Baldson 1960, 28; Braccesi 2015, 113. Per un esempio dell'azione di Plancina contro Agrippina: §2.6: “Agrippina e i fatti di *Castra Vetera*”.

⁹⁹ Per l'operato di Pisone in Oriente: Levick 1976, 154-155; Bauman 1994b, 141. Su Pisone i suoi sforzi per guadagnare l'appoggio delle truppe in Siria anche tramite elargizioni di denaro e attraverso l'appoggio della moglie: Rivière 2016, 311.

Germanico nel frattempo si occupò di stabilizzare politicamente gli stati alleati di Roma: il regno di Cappadocia, rimasto senza sovrano a causa della di lui morte prematura, venne reso provincia, mentre la Commagene rimase autonoma con la presenza di un legato romano, infine la Cilicia venne annessa alla Siria. In seguito Germanico risolse la questione dell'Armenia, Stato cuscinetto tra Roma e i Parti, con i quali venne trovato un accordo nella nomina a sovrano di Zenone, appoggiato da entrambe le potenze.

Il conflitto tra Germanico e Pisone divenne sempre più esplicito con il passare del tempo: è possibile evidenziare una vera e propria opposizione ideologica tra le due parti per quanto riguarda la fisionomia che il principato doveva assumere, a partire dal presupposto che Pisone apparteneva a una famiglia di tradizione repubblicana.¹⁰⁰

Sembra che le accuse da lui mosse nei confronti della coppia imperiale riguardassero principalmente la svolta orientaleggiante che l'erede al trono sembrava acquisire mano a mano che si prolungava la sua permanenza in queste zone: i coniugi avrebbero accettato troppi onori rispetto a quelli adatti a un principe secondo la mentalità romana, andando ad anticipare un modello di sovranità assoluta che riconosceva nel principe la figura predominante a scapito del Senato e dell'aristocrazia, modello che poi verrà promosso da imperatori come Caligola e Nerone.¹⁰¹ Su questa linea si sarebbe collocato l'atteggiamento di Germanico e della moglie rispetto ai sovrani orientali secondo un modello di amicizia da singolo a singolo, non in quanto rappresentanti di Roma, ma in quanto eredi al potere, nell'ottica di un principato dinastico.¹⁰²

Non è la prima volta che il tema dell'imitazione dei modi orientali viene utilizzato per screditare un politico romano: gli stessi motivi – lusso sfrenato, adeguamento a pratiche più adatte al mondo ellenico piuttosto che al più sobrio *mos maiorum*, atteggiamento assolutistico – fecero parte della propaganda di Ottaviano contro il suo rivale Marco Antonio durante il periodo di contrasto tra i due per l'assunzione del potere nell'Urbe:

¹⁰⁰ Valentini 2019, 172.

¹⁰¹ Gallotta 1987, 158-163.

¹⁰² Braccesi 2015, 108: <<sicché non tardò a manifestarsi una frattura sempre più profonda tra la natura del principe e l'interpretazione che egli dava del proprio mandato di magistrato romano – seppur munito di *imperium maius* – in consonanza a una nuova concezione del potere: di stampo personale, familiare e dinastico>>. Su questo anche Valentini 2019, 199.

Germanico avrebbe, secondo Pisone, ereditato il *modus operandi* del nonno Marco Antonio.¹⁰³

Ancora una volta non va ignorato il collegamento con il circolo delle due Giulie: Giulia Maggiore era stata esiliata in seguito alla scoperta di un complotto che la vedeva collaboratrice di Iullo Antonio, figlio del triumviro, e tra gli obiettivi che il suo entourage si proponeva c'era quello di dare una svolta più orientaleggiante al principato stesso.¹⁰⁴

In diverse occasioni Pisone manifestò in modo evidente l'opposizione al suo superiore: in un caso rifiutò di inviare delle legioni in Armenia contravvenendo agli ordini di Germanico,¹⁰⁵ successivamente annullò i provvedimenti presi dal collega approfittando del viaggio di questi in Egitto in seguito a una carestia che avrebbe potuto danneggiare i rifornimenti cerealicoli di Roma.¹⁰⁶

¹⁰³ L'accusa di lusso eccessivo venne rivolta a Germanico e riferita anche alla moglie Agrippina Maggiore nel contesto di un banchetto offerto dal re dei Nabatei, Areta IV, durante il quale i due sposi ricevettero in dono una corona d'oro, mentre gli altri invitati, tra cui Pisone, ne ricevettero una meno pregiata; Pisone rifiutò l'omaggio e criticò il lusso di quell'occasione sostenendo che non fosse adeguato a un romano, ma più a un nobile orientale. <<Non si tratta di accuse nuove, bensì riesumate da un arsenale propagandistico vecchio di cinquant'anni. Nel corso della campagna diffamatoria che aveva preceduto lo scontro aziaco era stata infatti la figura di Marco Antonio a venir screditata da tali armi polemiche>>. (Cresci Marrone 1987, 71). Su questo anche Barrett 2000, 14; Braccesi 2015, 109-110 sottolinea l'eccezionalità della presenza di Agrippina al banchetto laddove, invece, i ricevimenti a scopo politico e diplomatico non coinvolgevano neppure nel mondo orientale le donne, infatti in questo contesto era presente Pisone ma non la moglie Plancia. Agrippina non solo presenziò all'evento, ma ricevette anche una corona analogamente al marito <<e ciò implicava un suo riconoscimento formale di interlocutrice ufficiale; la corona offerta a entrambi, dello stesso peso, lasciava trapelare l'idea di un omaggio degno di una coppia di futuri dinasti>> (Braccesi 2015, 110). Sulla propaganda di Ottaviano volta a screditare il rivale Antonio: Cresci Marrone 2020, 158-167.

¹⁰⁴ §1.6: "L'esilio di Giulia Maggiore".

¹⁰⁵ Rivière 2016, 312. Germanico prima di morire presentò a Pisone la *renunciatio amicitiae*, che implicava una dichiarata ostilità, segnale dei sospetti che il giovane erede nutriva rispetto al collaboratore; Rivière 2016, 343.

¹⁰⁶ Tac. ann. 2, 59, 2: *Tiberius cultu abituque eius lenibus verbis perstricto, acerrime increpuit quod contra instituta Augusti non sponte principis Alexandriam introisset*. "Tiberio criticò bonariamente il modo di fare e di vestirsi di Germanico, ma lo rimproverò con violenza per essere entrato in Alessandria senza il permesso dell'imperatore". Tacito ricorda la reazione di Tiberio all'episodio dell'entrata di Germanico in Egitto: l'imperatore disapprovò perché il figlio adottivo non gli aveva chiesto l'autorizzazione per tale mossa, e nel parlare di lui fece riemergere le 'accuse' di atteggiamento orientaleggiante mosse al giovane anche da Pisone. Su questo anche Gallotta 1987, 162; Braccesi 2015, 115; 139-140: l'Egitto non era considerato una provincia, ma un possesso personale del principe fin dalla vittoria di Ottaviano contro Cleopatra, di cui egli era divenuto 'successore' secondo il punto di vista della popolazione locale. Capponi 2020, 127-128.

1.13 La morte di Germanico e il processo a Pisone

Al rientro di Germanico in Siria, Pisone abbandonò per propria volontà il ruolo di governatore della provincia e partì per tornare a Roma. Nel corso del suo viaggio Germanico si ammalò e morì, sospettando lui stesso di essere stato vittima di un progetto fatale elaborato da Pisone.¹⁰⁷

Sul letto di morte avrebbe parlato agli amici dicendo:

Tac. ann. 2, 71, 4

Ostendite populo Romano divi Augusti neptem eandemque coniugem meam, numerate sex liberos: misericordia cum accusantibus erit, fingentibus scelestam mandata aut non credent homines aut non ignoscent.

“Mostrate al popolo romano la nipote del divino Augusto, mia moglie, e i miei sei figli: la compassione sarà dalla parte degli accusatori, e se qualcuno vorrà fingere di aver seguito degli ordini scellerati, o non sarà creduto o non sarà perdonato”.

Anche nel tragico momento della morte, l'erede al trono si preoccupò di riaffermare la posizione di legittimità propria e della famiglia, sottolineando ancora la parentela diretta che legava Agrippina ad Augusto e che la moglie stessa aveva rivendicato più volte e ricordando la *fecunditas* che aveva caratterizzato il loro matrimonio, attraverso la specificazione dei <<sei figli>>. La legittimità che, finché il marito era in vita, Agrippina aveva usato per esaltarla presso le truppe e il popolo, poteva ora essere sfruttata per

¹⁰⁷ Tac. ann. 2, 70: *Lento videri veneficia: festinare et urgere, ut provinciam, ut legiones solus habeat. Sed non usque eo defectum Germanicum, neque praemia caedis apud interfectorem mansura.* “Lento pareva l'effetto del veleno: (Pisone) dunque accelerava e incalzava per avere da solo la provincia e le legioni. Ma Germanico non era a tal punto finito, e l'assassino non avrebbe goduto il premio del delitto”. Sul sospetto di avvelenamento, Gallotta 1987, 195-196: secondo Svetonio (Svet. Cal. 1) sul corpo c'erano dei lividi, dalla bocca usciva schiuma e il cuore non era stato danneggiato dalla cremazione, cosa che poteva spiegarsi solo qualora fosse stato intriso di veleno. Shotter 1968, 208 sottolinea che dalle parole di Tacito si intende che era Germanico a credere che fosse stato Pisone a ucciderlo, quindi potrebbe anche non essere così. Braccisi 2015, 142-143.

sostenere i figli, nuovi eredi al trono, e promuoverli di fronte ai romani sostenitori del ramo ‘giulio’ della *domus*.¹⁰⁸

Pisone, informato della morte del rivale, tornò in Siria per cercare di conquistare per sé la provincia: mise insieme disertori, schiavi della moglie Plancina e uomini offerti dai sovrani degli stati orientali alleati con cui aveva stretto accordi, come la Cilicia.¹⁰⁹

Il progetto, tuttavia, si concluse con un fallimento e con l’arresto e trasferimento a Roma dell’ex governatore, il quale di lì a poco subì il processo che lo portò al suicidio. Il suo ritorno nella capitale fu preceduto dal tentativo di giustificare il proprio operato contro Germanico presso Tiberio e Druso Minore: Pisone era convinto di aver agito per il meglio, continuò ad accusare il rivale di aver tenuto comportamenti adatti al mondo orientale e non romano, e di aver cercato di imporre un potere personale; pertanto credeva di trovare nel ramo ‘claudio’ della famiglia un supporto alle sue azioni, se non forse addirittura riconoscenza per aver eliminato dalla scena politica il punto di riferimento della *factio* opposta, quella dei ‘giuli’. In realtà né l’imperatore né suo figlio presero posizione: il ruolo di Tiberio, infatti, era ambiguo poiché era stato lui a mandare Pisone in Oriente, e c’era il sospetto – non manifestato da Germanico al momento della sua morte – che potesse essere implicato nell’assassinio del nipote. Tale ipotesi si legava all’ascesa di Tiberio, periodo durante il quale progressivamente morirono tutti gli altri potenziali eredi che avrebbero potuto sostituirlo; pur non essendoci una dimostrazione del suo coinvolgimento in queste circostanze la cosa non era passata sotto silenzio.¹¹⁰

Durante il processo Pisone non emersero prove sufficienti a ritenerlo responsabile dell’avvelenamento di Germanico, tuttavia fu accusato di altri tre reati: malgoverno in Spagna (durante il principato di Augusto), *crimen maiestatis* nei confronti di Germanico e l’accusa di aver sollevato una guerra civile in Siria, in riferimento ai fatti successivi alla morte di Germanico.¹¹¹

¹⁰⁸ Shotter 2000, 348.

¹⁰⁹ Sulla reazione di Pisone alla malattia di Germanico: Rivière 2016, 342-353.

¹¹⁰ Per il coinvolgimento di Livia nei fatti: §1.10: “L’ascesa di Tiberio”.

¹¹¹ Rivière 2016, 381-396. Sul processo: Shotter 1968, 211-212; Lyasse 2011, 123; Braccesi 2015, 165-166; Valentini 2019, 224-230.

Tac. ann. 3, 13, 2

Obiecere odio Germanici et rerum novarum studio Pisonem vulgus militum per licentiam et sociorum iniuras eo usque corrupisse, ut parens legionum a deterrimis appellaretur; contra in optimum quemque, maxime in comites et amicos Germanici saevisse; postremo ipsum devotionibus et veneno peremisse; sacra hinc et immolationes nefandas ipsius atque Plancinae, petitam armis rem publicam utque reus agi posset, acie victum.

“Per odio verso Germanico e con un disegno di sovversione, accusarono Pisone di aver corrotto la truppa tollerando l’indisciplina e le angherie inflitte ai provinciali, al punto che era chiamato ‘padre delle legioni’ dagli elementi peggiori; viceversa, era stato feroce con i soldati migliori e soprattutto con i compagni e gli amici di Germanico; infine lo aveva soppresso usando formule magiche e veleno; dopo di che, insieme a Plancina, aveva celebrato riti e sacrifici sacrileghi, aveva tentato un colpo di Stato e si era dovuto vincerlo in battaglia per poterlo processare”.

Queste le accuse che gli amici di Germanico rivolsero all’imputato: principalmente riguardarono questioni di carattere militare, per cui Pisone avrebbe corrotto gli eserciti cercando di guadagnare il loro appoggio per evitare che sviluppassero lealtà nei confronti di Germanico come era successo in Germania. I soldati, tuttavia, non avevano supportato la causa del governatore per rispetto e ammirazione, come era successo sul Reno nei confronti di Germanico, ma per interessi economici e guadagni che Pisone aveva promesso loro: questo è indice delle diverse personalità dei due uomini, il primo abile condottiero che puntava sulle sue qualità per ottenere la lealtà dei romani, il secondo più versato nelle strategie e nei complotti.

Al processo prese parte attiva anche la plebe, fortemente avversa all’imputato e desiderosa di vendicare l’ingiusta sorte di Germanico. Plancina, quando si rese conto che il marito avrebbe perso la causa, lo abbandonò prendendo le distanze dalle sue azioni e

cercando la protezione di Livia, sua amica: alla fine ella venne assolta perché non poteva essere ritenuta coinvolta in crimini politici, in quanto donna (la politica non era un ambito di azione contemplato per le matrone); rispetto all'accusa di favoreggiamento, legata al fatto che avesse offerto al marito i suoi schiavi per fomentare la guerra civile in Siria, fu dichiarata innocente per intercessione di Livia.¹¹²

Tiberio, d'altra parte, manifestò infine l'opposizione a Pisone e alla sua causa: di certo lo fece per mettersi in buona luce di fronte all'opinione pubblica, schierata dalla parte del figlio adottivo, ma anche perché si rese conto che le azioni del governatore avrebbero veramente rischiato di mettere in crisi l'autorità imperiale in Siria, se la guerra civile non fosse stata fermata. Le modalità d'azione di Pisone, inoltre, ricalcavano quelle sfruttate in precedenza da Agrippina stessa, quando in Germania nel 14 d.C. e nel 15 d.C., la donna aveva cercato di ottenere la fedeltà e il supporto dell'esercito più per il marito e la *pars iulia* della famiglia, che per lo Stato e per Tiberio.¹¹³

1.14 Dopo la morte di Germanico: Druso Minore

Dopo la morte di Germanico, che era il primo in linea di successione, Druso Minore, figlio di Tiberio, divenne il naturale candidato alla porpora.¹¹⁴

La sua carriera politica era iniziata già sotto Augusto: aveva ricoperto la questura (11 d.C.), era divenuto membro del comitato ristretto del Senato creato dal principe ed ebbe la possibilità di candidarsi al consolato pur senza aver rivestito la pretura, elemento di eccezionalità già garantito anche a Germanico e riservato a chi era destinato a ereditare il potere.

Il suo tirocinio militare era iniziato nel 14 d.C. quando fu mandato, insieme a Seiano, a sedare le rivolte scoppiate in Pannonia in seguito alla morte di Augusto. Poi nel 17 d.C. assunse il ruolo di governatore nell'Illirico, dove si occupò anche della riorganizzazione delle due province Dalmazia e Pannonia.

In questo modo Germanico e Druso Minore avevano la gestione rispettivamente di due aree dell'impero, la Germania e l'Illirico, in cui si erano manifestate ripetute insurrezioni e in cui erano attive diverse legioni romane. Ciò permise a entrambi di acquisire abilità

¹¹² Brännstedt 2016, 106. Si tratta di un caso in cui Livia agì come 'patrona' di Plancina.

¹¹³ §2.4: "Agrippina in Germania".

¹¹⁴ Lyasse 2011, 131-133.

militari da cui trassero successi e gloria, e contemporaneamente di ottenere progressivamente il rispetto e la lealtà degli eserciti su cui comandavano.

I due ebbero sempre buoni rapporti, nonostante Germanico, più grande di un anno, fosse dichiaratamente l'erede prescelto, e fosse più ammirato dal popolo rispetto a Druso, anche in ragione del modello che lui e la moglie Agrippina Maggiore fornivano dal punto di vista familiare, soprattutto in virtù dei numerosi figli, che avrebbero assicurato la successione.

Dopo la morte di Germanico, la posizione di Druso divenne preminente: nel 21 d.C. Tiberio andò a Nola e lasciò in mano al figlio il governo di Roma; nel 22 d.C. questi ottenne la *tribunicia potestas* che gli assicurava poteri quasi pari a quelli dell'imperatore. Tuttavia Tiberio mostrò di non voler escludere i figli di Germanico dalla politica, infatti presentò il maggiore dei due, Nerone, in Senato e gli fece assumere la *toga virilis* in anticipo rispetto all'età usuale, come Augusto aveva fatto fare a lui nel 27 a.C.¹¹⁵ Inoltre lo stesso Druso si comportava con loro in modo benevolo, trattandoli come figli, ulteriore dimostrazione del fatto che tra costui e Germanico era sempre esistito un rapporto positivo, estraneo al contrasto familiare di cui si devono ritenere responsabili gli altri parenti (Tiberio, Livia, Agrippina, ad esempio) più che i due protagonisti stessi.

L'accordo tra il ramo 'giulio' e il ramo 'claudio' della famiglia venne sancito anche dalle nozze tra Nerone e Giulia, primogenita di Druso Minore e Livilla: a questo punto il futuro del principato sembrava essere definito, senza il problema della mancanza di eredi che aveva ossessionato Augusto. In tale progetto apparentemente perfetto, si inserì però Seiano, il prefetto del pretorio che aveva affiancato Druso Minore in Pannonia: egli aspirava al potere e cominciò a lavorare per acquisire la fiducia di Tiberio e progressivamente eliminare i suoi eredi.¹¹⁶

1.15 L'ascesa di Seiano

Dopo la morte di Germanico la *factio* che aveva supportato la sua causa, o meglio quella di Agrippina, non si arrese, spronata anche dalle azioni della donna per promuovere la

¹¹⁵ Neraudau 1979, 147-149; Rivière 2016, 36. L'assunzione della *toga virilis* rappresentava il momento d'ingresso di un ragazzo nel mondo dei cittadini maschi adulti: era una cerimonia in primo luogo di carattere familiare, cui presenziava il *pater familias*, in seguito veniva effettuato anche un rito pubblico.

¹¹⁶ Sui matrimoni: Valentini 2018, 66.

carriera dei figli; essi erano ancora troppo piccoli per poter costituire una concorrenza effettiva a Druso Minore, dunque sembra che in un primo momento la figura di riferimento per il gruppo potesse diventare Claudio, fratello di Germanico e futuro imperatore.

In tale gioco dinastico prese parte lo stesso Seiano: costui era figlio di Lucio Seio Strabone, cavaliere che era stato comandante dei pretoriani all'inizio del regno di Tiberio, e aveva affiancato il padre in tale ruolo dal 14 d.C. Dopo la missione con Druso Minore in Pannonia il padre venne incaricato del governatorato dell'Egitto ed egli divenne unico prefetto del pretorio e riunì tutti i reparti di pretoriani presenti nell'area di Roma in un'unica base di riferimento; ciò gli diede un grande potere, in quanto aveva sotto il suo comando tutti i soldati presenti in città.¹¹⁷

Tac. ann. 4, 2, 1

Vim praefecturae modicam antea intendit, dispersas per urbem cohortis una in castra conducendo, ut simul imperia acciperent numeroque et robore et visu inter se fiducia ipsis, in ceteros metus oreretur. [...] Facili Tiberio atque ita prono ut socium laborum non modo in sermonibus, sed apud patres et populum celebraret.

“Aumentò l'importanza della prefettura del pretorio, prima non significativa, riunendo in un unico alloggio le coorti dislocate in vari punti della città, per poter impartire ordini simultanei e perché, col numero, la forza e la vista reciproca, nascesse sicurezza in loro, timore negli altri. [...] Tra l'arrendevolezza e la benevola disponibilità di Tiberio, il quale giungeva ad esaltarlo come compagno e collega delle proprie fatiche, non solo nei discorsi privati, ma di fronte al Senato e al popolo”.

¹¹⁷ Bird 1969, 63; Levick 1976, 159; Lyasse 2011, 133-136 su Seiano e il suo ruolo come prefetto del pretorio; Valentini 2019, 242 e seguenti.

Dunque l'imperatore era favorevole a queste azioni di Seiano, non considerandole un pericolo per il proprio potere, ma anzi ritenendolo una garanzia di protezione, a tal punto si fidava del prefetto del pretorio e lo considerava leale, forte e non minaccioso in quanto semplice cavaliere.¹¹⁸

Nonostante il supporto militare che possedeva e il crescente favore di Tiberio, che lo definiva 'collega', Seiano aspirava ad accrescere la propria posizione entrando a tutti gli effetti nella *domus principis*. Per farlo cercò di organizzare il matrimonio della figlia con Druso, figlio di Claudio, ma le nozze non giunsero a compimento per la morte prematura del futuro sposo. Un legame matrimoniale di questo tipo avrebbe potuto avere importanti ripercussioni per la *factio 'iulia'*: Seiano, tramite i suoi soldati, avrebbe potuto sostenere l'ascesa di Claudio che, come rappresentante della fazione di Agrippina, avrebbe potuto designare come eredi i figli di lei. Al contrario, allo stato delle cose, Tiberio stava promuovendo a qualche incarico i figli della figliastra, ma il suo erede diretto era Druso, che a sua volta aveva avuto due figli, Tiberio Gemello e Germanico Gemello (morto prematuramente), che potevano competere con i figli di Agrippina.

Tra Seiano e Druso doveva sussistere una forte opposizione: il primo non aveva titoli per succedere a Tiberio, ma aveva la sua estrema fiducia e il sostegno dei pretoriani, il secondo era il legittimo erede che costituiva l'ostacolo più importante all'ascesa del prefetto. A ciò si lega l'improvvisa morte di Druso nel 23 d.C., che fu probabilmente architettata da Seiano, stando alla denuncia postuma che gli mosse la moglie Apicata nel 31 d.C., poco prima di suicidarsi: ella sosteneva che il marito avesse una relazione con Livilla, moglie di Druso, e che i due amanti avessero complottato per eliminare l'erede al trono.¹¹⁹

Che motivazione poteva avere Livilla per uccidere il marito se egli stesso era garanzia di una carriera politica per i figli e della successione di questi al trono? Non sembra esserci una ragione di ciò, a meno che non si creda che la matrona nutrisse della disapprovazione nei confronti del buon rapporto che c'era tra Druso e i nipoti, in quanto per età costoro avrebbero avuto precedenza rispetto alla sua stessa prole per la successione di Tiberio; se Druso non avesse nutrito affetto per loro, avrebbe cercato di far avanzare i propri figli al potere, ma in questa situazione ciò non era garantito. Se ella avesse eliminato il marito,

¹¹⁸ Bird 1969, 65.

¹¹⁹ Dio 58, 11, 6-7; Bird 1969, 66; Levick 1976, 161-162; Braccisi 2015, 184.

pensava, si sarebbe aperta la possibilità dell'ascesa di Seiano al trono, in quanto uomo di fiducia di Tiberio, e lei, sposandolo, avrebbe potuto legittimarlo in quanto membro della *domus principis*, diventando quindi la moglie del nuovo principe.

Livilla, tuttavia, non fece i conti con Tiberio: costui, alla morte del figlio, fece avanzare ulteriormente i fratelli Nerone e Druso, in quanto, secondo i progetti familiari, erano costoro gli eredi più prossimi, legittimati nella loro discendenza diretta da Augusto, dalla madre Agrippina.¹²⁰

Ora c'erano due ostacoli all'ascesa di Seiano, supportati da un gruppo eterogeneo che comprendeva sia la plebe (come era avvenuto già con le Giulie), sia il Senato: una novità, questa, che forse si spiegava con il fatto che nell'opposizione tra Agrippina e i figli da un lato, e Seiano dall'altro, i senatori preferissero conservare il potere in mano all'aristocrazia, a chi era già parte della famiglia reale, non a Seiano che in fin dei conti era solo un cavaliere.

Seiano non vide l'ostacolo alla sua affermazione in Nerone e Druso, quanto in Agrippina e cercò, con la collaborazione di Livilla, di portare avanti un progetto di opposizione nei suoi confronti che la portasse a perdere il supporto sia all'interno che all'esterno della famiglia.

¹²⁰ Tac. ann. 4, 8: *Ut Germanici liberi, unica praesentium malorum levamenta, inducerentur petivit. Egressi consules firmatos adloquio adulescentulos deductos que ante Caesarem statuunt. [...] 'Augusti pro nepotes, clarissimis maioribus genitos, suscipite regite, vestram meamque vicem explete. hi vobis, Nero et Druse, parentum loco. Ita nati estis ut bona malaque vestra ad rem publicam pertineant'*. "(Tiberio) chiese che fossero introdotti i figli di Germanico, unica consolazione ai mali presenti. I consoli una volta usciti, rinfrancarono con la loro parola i giovani e li disposero dinnanzi a Tiberio. [...] 'Questi pronipoti di Augusto, seme di nobilissimi antenati, prendeteli sotto la vostra tutela, guidateli e adempite all'ufficio vostro e mio. E voi, Nerone e Druso, questi saranno i vostri padri. La vostra nascita è tanto elevata che il vostro bene e il vostro male riguardano lo Stato'".

Capitolo 2. Agrippina Maggiore

Parte prima

2.1 Agrippina Maggiore: l'infanzia

Vipsania Giulia Agrippina nacque probabilmente nel 15 a.C. dal matrimonio tra Giulia Maggiore, figlia di Augusto, e Marco Vipsanio Agrippa: non è possibile stabilire con certezza l'anno, che viene ipotizzato sulla base della nascita dei fratelli e della sorella Giulia Minore e considerando i periodi di separazione dei genitori Giulia e Agrippa, causati dagli impegni politici e militari di quest'ultimo.¹²¹

Molto probabilmente Agrippina Maggiore trascorse l'infanzia e l'adolescenza prematrimoniale a corte, dove ricevette l'approfondita educazione scelta per lei, i fratelli e i cugini da Augusto;¹²² l'imperatore, infatti, volle detenere un controllo rigido sulla crescita dei possibili eredi al trono, Gaio e Lucio, già inclusi nei suoi progetti dinastici, monitorandone la formazione e plasmandone il carattere, in modo che si mostrassero in accordo con il *mos maiorum* da lui rivitalizzato.¹²³

È per questo che Augusto si occupò personalmente della loro formazione, Svetonio infatti ricorda:

Svet. Aug. 64, 3

Nepotes et litteras et natare aliaque rudimenta per se plerumque docuit, ac nihil aequae elaboravit quam ut imitarentur chirographum suum.

“Ai suoi nipoti insegnò per lo più di persona a leggere e scrivere e gli altri rudimenti, e non curò nulla maggiormente del fatto che imitassero la sua calligrafia”.

¹²¹ Valentini 2019, 20.

¹²² Barrett 1996b, 6-7; Braccesi 2015, 11-14.

¹²³ Valentini 2019, 46.

Allo stesso scopo incaricò Verrio Flacco del ruolo di tutore dei giovani della famiglia ed è verosimile che, approfittando della presenza di un insegnante a palazzo, partecipassero alle sue lezioni anche le giovani della *domus*, Agrippina e la sorella Giulia Minore.¹²⁴ Valentini conclude che Augusto si preoccupava di controllare tutti i rampolli, maschi e femmine, della *domus*, in modo da assicurarsi che il loro comportamento fosse adeguato all'immagine che egli voleva dare di sé e della famiglia, e in caso contrario interveniva per correggerli.

Svet. gramm. 17

M. Verrius Flaccus libertinus docendi genere maxime claruit. Namque ad exercitanda discentium ingenia aequales inter se committere solebat, proposita non solum materia quam scriberent, sed et praemio quod victor auferret. Id erat liber aliquis antiquus, pulcher aut rarior. Quare ab Augusto quoque nepotibus aius praeceptor electus, transiit in Palatium cum tota schola.

“M. Verrio Flacco, d’ascendenza libertina, si distinse al massimo per la sua tecnica d’insegnamento. Infatti, per tenere in esercizio l’ingegno degli scolari, era solito mettere a confronto tra loro persone di pari bravura, proponendo non solo l’argomento su cui scrivere, ma anche il premio che il vincitore avrebbe portato via. Questo era un qualche libro antico, bello e molto raro. Perciò, scelto da Augusto come precettore per i suoi nipoti, passò nel Palazzo con tutta la scuola”.

Flacco era un *grammaticus*, noto anche per aver prodotto alcuni scritti sulla storia antica di Roma, elemento che concorse sicuramente a convincere il principe della validità del suo contributo, insieme al metodo particolare che Flacco impiegava e che lo distingueva dai suoi colleghi, e che persuase Augusto ad assumerlo a corte. Il maestro rifiutava l’insegnamento passivo, in cui gli allievi erano chiamati solamente ad ascoltare il

¹²⁴ Hemelrijk 1999, 22.

precettore e imparare, e optava, al contrario, per un coinvolgimento continuo degli studenti, in modo che mettessero spesso in pratica ciò che apprendevano e fossero stimolati dalle sfide cui venivano posti dinnanzi. La promessa di premi per coloro che risultassero i migliori era senza dubbio un notevole incentivo all'impegno dei giovani e, come riportato dalla fonte, i doni erano dei libri, ulteriore fonte di arricchimento culturale.

Svet. Aug. 64, 2-3

Filiam et neptes ita instituit, ut etiam lanificio assuefaceret. [...] Nepotes et litteras et natare aliaque rudimenta per se plerum que docuit, ac nihil aequae elaboravit quam ut imitarentur chirographum suum.

“Allevò la figlia e le nipoti così che le abituò anche al lavoro della lana [...] Ai suoi nipoti insegnò per lo più di persona a leggere e scrivere e gli altri rudimenti, e non curò nulla maggiormente del fatto che imitassero la sua calligrafia”.

Ancora Svetonio racconta che Augusto si assunse l'onere non solo della formazione scolastica dei giovani, informazione che si trae dalla seconda parte della citazione sopra riportata, ma anche della loro educazione morale e valoriale: lo storico trasmette alcune informazioni circa le nipoti del principe, che da lui furono educate alle usuali occupazioni femminili della tessitura e del cucito.¹²⁵

A proposito di ciò si legge anche:

Svet. Aug. 73

Veste non temere alia quam domestica usus est, ab sorore et uxore et filia neptibusque confecta.

“Non portò facilmente altra veste che una confezionata in casa da sua sorella, da sua moglie, da sua figlia o dalle sue nipoti”.

¹²⁵ Sulle le occupazioni femminili: §1.6: “L’esilio di Giulia Maggiore”.

Ciò a riprova del fatto che non solo le donne della famiglia erano capaci di svolgere tali lavori manuali, ma anche che Augusto era propenso a preferire le vesti prodotte in casa a quelle acquistate, una sorta di ulteriore testimonianza dell'importanza che costui dava al fatto che le matrone intorno a lui fossero competenti in tali attività.

Un ruolo centrale nell'educazione dei rampolli della *domus* era affidato anche a Livia, moglie di Augusto, che costituiva la figura femminile più anziana nella famiglia e perciò una sorta di *mater* che si occupava della gestione di tutti i giovani, anche quelli la cui madre biologica era ancora presente a corte.¹²⁶ In secondo piano, ma comunque partecipe del funzionamento della famiglia era Antonia Minore, moglie di Druso Maggiore e madre di Germanico, Livilla e Claudio, la quale, rimasta vedova a 27 anni, decise di non contrarre un nuovo matrimonio (le era concesso grazie al *Ius trium liberorum*) e rimanere a palazzo.¹²⁷ Antonia, come Ottavia, sua madre e sorella di Augusto, è lodata dalle fonti come donna forte, intelligente, influente, rispettosa del *mos maiorum*; fu una perfetta educatrice per i figli e i nipoti, realizzando quello che era uno dei principali doveri della *mater* romana, ossia la formazione morale della prole.¹²⁸

La famiglia imperiale si occupava dell'educazione anche dei giovani figli di re e nobili provenienti dai regni alleati a Roma, elemento che ebbe un duplice effetto: da un lato contribuiva a mantenere rapporti di amicizia e alleanza tra tali regni vassalli e la capitale, dall'altro lato contribuì a introdurre a corte una certa passione e un interesse per il mondo orientale, oltre che cementare rapporti di amicizia e futura alleanza fra i giovani che un giorno avrebbero detenuto il potere. La formazione di questi rampolli a Roma faceva sì che anche loro, sotto l'attento sguardo di Augusto, fossero educati secondo i *mores* romani, in modo da conservare tali valori quando fossero saliti al potere nei loro regni.

¹²⁶ Fraschetti 1994, 133: Livia si occupò anche delle decisioni rispetto a Claudio e della gestione della sua malattia, nonostante la madre Antonia fosse presente nella *domus*, così come si occupò dei figli di Giulia Maggiore dopo il suo esilio e di Caligola dopo l'allontanamento della madre Agrippina Maggiore. Valentini 2019, 49-51.

¹²⁷ Kokkinos 1992, 15-16; Segenni 1995, 299; Burns 2007, 26: <<living together in the imperial household and knowing from an early age that they were destined for each other may have prepared the couple for a successful married life. Unlike most of the arranged marriages of the imperial family, the union of Antonia and Drusus survived and became legendary for its harmony, happiness, and fidelity>>. Girod 2015, 19.

¹²⁸ Sui doveri delle *matres* circa l'educazione dei figli, che comprendeva anche la conservazione e trasmissione della memoria familiare: Frasca 1996, 198-200; Rohr Vio 2016a, 104-108.

Svet. Aug. 48

Reges socios etiam inter semet ipsos necessitudinibus motuis iunxit, promptissimus affinitatis cuiusque atque amicitiae consiliator est fautor. [...] Ac plurimorum liberos et educavit simul cum suis et instituit.

“Unì fra loro attraverso legami di parentela i re alleati di Roma, fu consigliere e fautore molto disponibile di questo vincolo e questa amicizia. [...] Inoltre allevò e fece educare i figli di molti re come se fossero suoi”.

Tale tradizione era cominciata quasi in concomitanza con l’ascesa di Augusto con Giuba II di Mauretania che era stato accolto a Roma dal principe e aveva sposato nel 20 a.C. Cleopatra Selene, figlia di Marco Antonio. Più giovane e prossimo d’età ad Agrippina, Germanico e Druso Minore, era invece Agrippa, figlio di Erode di Giudea e di Berenice, cara amica di Antonia, e vicino al ramo ‘claudio’ della famiglia in virtù della sua stretta amicizia con il figlio di Tiberio. Sulla presenza di altri nobili citati da Svetonio, Marodobuo re dei Marcomanni, Rhascupori di Tracia e Archelao di Cappadocia, ci sono dei dubbi.¹²⁹

Ad Antonia in particolare, probabilmente in virtù del suo legame filiale con Marco Antonio, si attribuisce una predisposizione alla conoscenza e al contatto con il mondo orientale: costei, come si è detto, era amica di Berenice, principessa giudaica, e fu promotrice dei contatti della corte romana con tali ambienti. A questa tendenza materna sarebbe dovuta la conoscenza del greco attribuibile a Germanico e Claudio¹³⁰ e anche l’avvicinamento del nipote Caligola al mondo orientale, dal momento che fu proprio

¹²⁹ Kokkinos 1992, 25: <<Antonia remained influential throughout Tiberius’ reign. She maintained a remarkable court in Rome, supervising a circle of young foreign princes and princesses, which included members from the royal families of Judaea (Agrippa I), Commagene (Antiochus IV), Thrace (Pythodoris II and her brothers), Armenia (Tigranes V), Mauretania (Ptolemy) and many more. Even the Parthian ‘king of kings’ felt obliged to send his son Darius as a hostage to her household [...] The young ‘hostages’ became familiar with Roman culture, but above all Antonia’s patronage gave the Imperial family an effective means of interfering in the internal affairs of these dynasties, so vital for the preservation of the borders of the Empire>>. Burns 2007, 30; Valentini 2019, 52. Sul rapporto tra Antonia e Berenice: Burns 2007, 33; Cogitore 2016, 332-334.

¹³⁰ Segenni 1995, 302.

Antonia a prendersi carico della sua formazione e di quella delle sue sorelle, dopo la morte di Livia, come si vedrà in seguito.

2.2 L'istruzione a Roma

Per quanto riguarda il livello di formazione che si può ipotizzare di attribuire ad Agrippina Maggiore, esso doveva essere abbastanza elevato, soprattutto in virtù del fatto che la donna contrasse le nozze in epoca relativamente tarda per una matrona del tempo, cioè a 19/20 anni, condizione che le permise di proseguire gli studi più a lungo di quanto accadeva alle altre ragazze che si fossero sposate prima.¹³¹

Un elemento essenziale da considerare per quanto riguarda l'istruzione a Roma era il fatto che per gli uomini essa aveva l'obiettivo di formare dei giovani che avrebbero avuto una carriera politica e dovevano pertanto acquisire competenze che comprendessero la retorica, oggetto dell'ultima fase della carriera scolastica che si raggiungeva ai 15/16 anni. Per le donne non era lo stesso, in quanto non era previsto che esse prendessero parte alla vita pubblica, pertanto non erano necessari per loro gli studi di retorica: la formazione femminile era legata più che altro a una questione di status sociale, che richiedeva che le donne fossero in grado di gestire la casa, motivo per cui ricevevano dei rudimenti di matematica, e di conversare ai banchetti e intrattenere gli ospiti.

Le tre fasi del percorso scolastico romano erano:¹³²

- educazione elementare attraverso cui lo studente imparava a leggere, scrivere e fare di conto sotto la guida del *magister* (7-11 anni);
- studi con il *grammaticus* che trasmetteva nozioni di letteratura, poesia e poi altre discipline come grammatica e ortografia (12-16 anni circa);
- studi con il *retor* finalizzati alla formazione dei futuri politici (dai 15/16 anni).

Hemelrijk ipotizza che le ragazze potessero partecipare insieme ai maschi alle prime due fasi (come si è affermato a proposito della famiglia di Augusto) infatti non ci sono testimonianze contrarie a tale conclusione; tuttavia, considerando che le donne potevano

¹³¹ Sui punti qui trattati relativamente all'educazione femminile: Hemelrijk 1999, 18; 21; 29; 71. Sull'educazione sia maschile che femminile a Roma: Rawson 1992, 38-42.

¹³² Valentini 2019, 49.

contrarre matrimoni dall'età di 12 anni secondo la legislazione augustea, il loro percorso scolastico poteva essere interrotto già durante la seconda fase.¹³³

L'età delle nozze poteva variare da giovane a giovane e per questo anche il livello di formazione non era omogeneo, ragion per cui si può affermare quasi con certezza che Agrippina riuscì ad approfondire i suoi studi proprio grazie al matrimonio sopraggiunto tardi.

Va sottolineato anche che le donne, soprattutto se di ceto abbiente, potevano continuare la loro educazione anche dopo il matrimonio sotto la guida di un tutore, qualora il marito lo concedesse, o sotto la guida del marito stesso. Un esempio di questo genere è costituito da Attica, figlia di Attico amico di Cicerone, che fu sposata ad Agrippa prima che lui contraesse le nozze con Giulia Maggiore. Attica prima del matrimonio, avvenuto all'età di 14 anni, aveva intrapreso un percorso scolastico forse con Quinto Cecilio Epirota, un liberto del padre, e dopo le nozze continuò per un certo periodo gli studi con lui.¹³⁴

Una testimonianza della formazione di Agrippina è una lettera cui fa riferimento Svetonio:

Svet. Aug. 86

Et quadam epistula Agrippinae neptis ingenium conlaudans, 'sed opus est', inquit, 'dare et operam, ne moleste scribas et loquaris'.

“E in un'altra lettera, complimentandosi con la nipote Agrippina per il suo spirito, egli (Augusto) dice ‘ma è necessario che tu non scriva e non parli in modo pedante’”.

¹³³ Rawson 1992, 21: il limite minimo d'età per il matrimonio erano 12 anni per le femmine e 14 per i maschi; inoltre Augusto fissò il limite minimo d'età per il fidanzamento a 10 anni, anche se in circostanze eccezionali ciò avveniva anche prima, come nel caso di Claudia figlia dell'imperatore Claudio e di Lucio Giunio Silano (fidanzamento poi rotto per consentire le nozze della donna con Nerone).

¹³⁴ Barrett 1996a, 6; Hemerijk 1999, 36. È interessante sottolineare il fatto che questo percorso scolastico privato che cominciò tra Attica e il suo maestro destò il sospetto che il tutore avesse approfittato dell'allieva, tanto che alla fine egli fu cacciato. Non si tratta di un caso unico, infatti di frequente ai *grammatici* venivano mosse accuse di tal genere, in considerazione del fatto che essi si reputavano non solo trasmettitori di nozioni, ma anche educatori morali, perciò venivano ritenuti nella posizione di corrompere la morale dei loro allievi. Nel caso di un'accusa come quella che coinvolse Attica, non va ignorato il fatto che si trattasse di una donna sposata che stava incrementando la propria formazione: le donne colte destavano in ogni caso sospetti nella popolazione maschile e spesso venivano accusate di comportamenti licenziosi o di arroganza che contravveniva al principio di umiltà richiesto alle matrone dal codice valoriale cui dovevano rispondere (Hemerijk 1999, 84). Sulle 'attenzioni' dei maestri nei confronti degli studenti anche Frasca 1996, 115-118.

Dalle parole dello storico si può ipotizzare che Agrippina avesse acquisito delle doti anche retoriche, avendo avuto la possibilità di frequentare per qualche tempo le lezioni del *retor*, prima del matrimonio.

2.3 Un matrimonio prolifico

L'allontanamento a Rodi del patrigno Tiberio e l'esilio di Giulia Maggiore, madre di Agrippina, fecero sì che nel 2 a.C. la giovane passasse sotto la tutela dei nonni Augusto e Livia, condizione in cui rimase fino al matrimonio con Germanico contratto nel 4-5 d.C. In questo arco di tempo i progetti successivi di Augusto dovettero subire una radicale revisione a causa della morte prematura di coloro che aveva scelto in precedenza: Lucio e Gaio morirono infatti nel 2 d.C. e nel 4 d.C., così che il principe adottò in quello stesso anno Tiberio e Agrippa Postumo, imponendo al primo di adottare a sua volta Germanico, indice della centralità che il giovane stava acquisendo nella mente di Augusto per i nuovi progetti dinastici.¹³⁵

Il matrimonio di Germanico e Agrippina fu caratterizzato dall'enorme prolificità: la *fecunditas* costituiva per una matrona una delle principali *virtutes* richieste per rientrare nel modello di donna perfetta, ma per Agrippina tale qualità aveva un significato ancora più importante in quanto la collocò in posizione centrale nelle politiche familiari promosse da Augusto, a sostegno del matrimonio e della procreazione; in quanto nipote del principe, infatti, a lei, come alle altre donne della *domus*, si richiedeva un adeguamento al modello imposto.¹³⁶

È significativo, inoltre, ricordare che il matrimonio di Germanico e Agrippina andava a sanare potenzialmente il conflitto tra i due rami familiari: Germanico aveva già in sé il sangue di entrambe le parti, nei suoi figli tale unione sarebbe stata ulteriormente rafforzata.¹³⁷ Non da ultimo, la presenza di una prole numerosa, comprendente sia maschi che femmine, aveva in teoria il potere – in realtà le cose andranno diversamente – di risolvere la questione della mancanza di eredi, una delle problematiche più forti nella *domus Augusta*.

¹³⁵ §1.1: "Germanico".

¹³⁶ Rawson 1992, 9 sull'importanza della procreazione nel matrimonio secondo i Romani.

¹³⁷ Per i legami familiari di Germanico: Levick 1976, 50; Gallotta 1987, 24.

Il tema della *fecunditas* sembra essere un *topos* che nelle fonti caratterizza la coppia Germanico-Agrippina: è esemplare il racconto di Svetonio relativo al trionfo di Tiberio, nel 12 d.C., per i successi ottenuti in Pannonia nel 9 d.C.;¹³⁸ in questa occasione anche Germanico ottenne la possibilità di sfilare sul carro trionfale.¹³⁹

Svet. Aug. 34, 2

Sic quoque abolitionem eius publico spectaculo pertinaciter postulante equite, accitos Germanici liberos receptosque partim ad se partim in patris gremium ostentavit, manu uultuque significans ne graueretur imitari iuuenis exemplum.

“E poiché, cionondimeno, durante un pubblico spettacolo l’ordine dei cavalieri chiedeva con insistenza la revoca (della *Lex Papia Poppea*) fatti venire i figli di Germanico, (Tiberio) tenendone alcuni presso di sé, altri mettendoli sulle ginocchia del padre, li mostrò, manifestava con le mani e col viso che non doveva considerarsi cosa gravosa l’imitare l’esempio di quel giovane”.

Dal passo appena riportato emergono diversi elementi degni di nota. In primo luogo i fatti si collocano nel 12 d.C., sette o otto anni dopo il matrimonio di Germanico e Agrippina, e già vengono citati almeno tre figli, condotti di fronte alla folla: ciò indica che la coppia aveva prodotto in pochi anni un numero elevato di eredi che rispecchiava pienamente le richieste di Augusto quanto a politiche familiari (basti pensare che una donna libera con almeno tre figli godeva del *Ius trium liberorum* grazie al quale aveva notevoli vantaggi e autonomie: in pochi anni Agrippina aveva già raggiunto questo traguardo).¹⁴⁰

Inoltre la pratica di esibire pubblicamente la prole, ad esempio conducendola in trionfo, è nota a Roma, soprattutto per scopi politici: mostrare i propri eredi significava promuovere la loro carriera futura, presentandoli al popolo che poi li avrebbe votati e

¹³⁸ §1.10: “L’ascesa di Tiberio”.

¹³⁹ Rivière 2016, 139.

¹⁴⁰ §1.3: “Le leggi augustee sul matrimonio”.

sostenuti. Germanico, dunque, si collocava pienamente nella tradizione, potendo in questa occasione presentare i propri figli al popolo, costituendo, tra l'altro, un modello per i Romani rispetto a quello che doveva essere il corretto comportamento familiare fondato su un'unione solida e sulla prolificità.

Un altro esempio di questo uso da parte di Germanico è riportato da Tacito:

Tac. ann. 2, 41, 3

*Augebat intuentium visum eximia ipsius species currusque
quinque liberis onustus.*

“Accresceva l'ammirazione degli spettatori il suo (di Germanico) nobile aspetto e la presenza sul cocchio trionfale dei cinque figli”.

Il contesto è quello del trionfo di Germanico nel 17 d.C.,¹⁴¹ al ritorno dalle campagne contro le popolazioni germaniche in cui il generale viene rappresentato mentre sfilava con i prigionieri e il bottino, accompagnato anche dai figli. Si può immaginare dietro questa scelta la volontà di dichiarare ancora una volta l'attinenza della coppia ai *mores* rinnovati da Augusto, nel rispetto delle leggi familiari emanate da costui, oltre che la volontà di mostrare al popolo la possibilità di successione che Germanico e Agrippina fornivano, promuovendo già i figli in ottica di una loro futura carriera politica.

La scelta non era eccezionale, anzi era usuale che i generali vittoriosi sfilassero con i propri discendenti: in questo caso la particolarità della scena è che sul cocchio era presente anche Agrippina Minore, mentre normalmente i padri portavano in trionfo solo i figli maschi in quanto le femmine non avevano un futuro legato alla politica e non avevano quindi motivo di essere presentate per una carriera futura.¹⁴² In questa circostanza, tuttavia, Agrippina Minore rappresentava, agli occhi di chi osservava, uno strumento di legittimazione per un futuro marito o eventuali figli che avrebbe potuto dare alla luce una volta sposata, entrando a tutti gli effetti a far parte delle dinamiche successorie della famiglia.

¹⁴¹ Giua Carmassi 1991, 507-508; Barrett 1996b, 34: il trionfo contribuì ad accrescere la fama di Germanico come 'eroe'; Girod 2015, 40-41; Rivière 2016, 227-233.

¹⁴² Valentini 2019, 101; Cassia 2020, 29-30.

Nella società romana, così tradizionalista nell'identificare le qualità che venivano richieste alle matrone, esistevano alcuni modelli femminili il cui ricordo veniva conservato nel tempo, come punto di riferimento per le donne delle nuove generazioni. Se Lucrezia, nel contesto della fine della monarchia romana, rappresentava la *castitas* e la pudicitia, avendo scelto la morte piuttosto che l'onta dell'adulterio,¹⁴³ Cornelia, madre dei Gracchi, era un modello di *fecunditas*, ricordata da Plinio con queste parole:

Plin. nat. 7, 57

Item alii aliaequae feminas tantum generant aut mares, plerumque et alternant, sicut Gracchorum mater duodeciens et Agrippina Germanici noviens.

“Allo stesso modo c'è chi genera solo femmine e chi solo maschi, mentre per lo più si ha alternanza, come accadde per i dodici figli della madre dei Gracchi e per i nove di Agrippina, moglie di Germanico”.

La fonte conferma la nascita di nove figli dalla coppia Germanico-Agrippina, di cui due morirono poco dopo la nascita e uno non ancora adolescente,¹⁴⁴ e pone inoltre sullo stesso piano Agrippina e Cornelia come modelli femminili di donne prolifiche, considerando che quest'ultima ebbe dodici figli, di cui solo tre (Tiberio, Gaio e Sempronio) giunsero all'età adulta.¹⁴⁵

¹⁴³ Cenerini 2009, 27. Lucrezia è la figura femminile cui viene collegata la storia del passaggio tra monarchia e repubblica a Roma. Sesto Tarquinio, figlio dell'ultimo re, durante l'assedio di Ardea, trovandosi nell'accampamento con i soldati, si divertiva con loro a scommettere sulla fedeltà delle mogli. Il gruppo decise una notte di andare a controllarle in città e, tra le numerose adultere, scoprì la fedelissima Lucrezia, moglie di Collatino. Proprio questa *pudicitia*, insieme alla bellezza della donna, convinsero Sesto a tornare la notte seguente, di nascosto dagli altri, per sedurla; di fronte al rifiuto di lei, le usò violenza. Lucrezia fu tanto mortificata da tale atto che chiamò il marito e il padre, confessò tutto e si tolse la vita per vergogna. Dopo ciò i Romani si ribellarono al sovrano e misero fine alla monarchia.

¹⁴⁴ Svet. Cal. 7: *Habuit in matrimonio Agrippinam, M. Agrippae et Iuliae filiam, et ex ea nouem liberos tulit: quorum duo infantes adhuc rapti, unus iam puerascens.* “(Germanico) ebbe per moglie Agrippina, figlia di Marco Agrippa e di Giulia; da lei ebbe nove figli: dei quali due morirono quando erano ancora in fasce, e un terzo quando cominciava a farsi grandicello”.

¹⁴⁵ Lindsay 1995, 4; Girotti 2016, 340.

La ricostruzione della cronologia della nascita dei figli della coppia presenta delle incertezze e va inserita in un arco di tempo abbastanza ridotto, dal matrimonio nel 4-5 d.C. alla morte di Germanico nel 19 d.C.¹⁴⁶

La sequenza che è possibile stabilire prevede dal maggiore al minore: Nerone Giulio Cesare, che dovette nascere al massimo il 7 giugno del 6 d.C., Druso Giulio Cesare tra 7 d.C. e 8 d.C., Tiberio Giulio Cesare tra 8 d.C. e 10 d.C. che morì ancora piccolo,¹⁴⁷ Gaio Giulio Cesare, che non sarebbe il futuro imperatore Caligola, quanto un fratello maggiore, nato probabilmente nell'11 d.C. e morto prematuramente,¹⁴⁸ Gaio Giulio Cesare, futuro Caligola, nato il 31 agosto 12 d.C., un bambino nato forse nel 14 d.C. in Germania, morto prematuramente e di cui non si conosce il nome, Giulia Agrippina, nata il 6 novembre del 15 o 16 d.C., Giulia Drusilla nata tra 16 e 17 d.C., Giulia Livilla, nata a Lesbo nel 18 d.C.

2.4 Agrippina in Germania

La prima comparsa di Agrippina come figura attiva in ambito pubblico si registra durante le campagne del marito in Germania. Germanico, infatti, era stato inviato nel 13 d.C. sul fronte settentrionale come comandante delle truppe di stanza sul Reno, anche con lo scopo di monitorare i soldati che in passato si erano dimostrati poco fedeli allo Stato.¹⁴⁹

Nel 14 d.C. Agrippina raggiunse il marito insieme al figlio Caligola, che all'epoca aveva due anni, evento ricordato da Svetonio nella *Vita di Caligola*:

Svet. Cal. 8

Germanicum exacto consulatu in Galliam missum consentiunt iam nato Gaio. [...] Extat et Augusti epistula, ante paucos quam obiret menses ad Agrippinam neptem ita scripta de Gaio hoc neque enim quisquam iam alius infans nomine pari tunc

¹⁴⁶ Valentini 2019, 97.

¹⁴⁷ Svet. Cal. 7. Sui figli della coppia: Burns 2007, 42.

¹⁴⁸ Svet. Cal. 8, 2: *Quod ante annum fere natus Germanico filius Tiburi fuerat, appellatus et ipse C. Caesar, de cuius amabili pueritia immaturoque obitu supra diximus.* “Un anno prima era nato a Tivoli un altro figlio di Germanico anche lui di nome C. Cesare, del quale già abbiamo ricordato la grazia infantile e la morte prematura”.

¹⁴⁹ Gallotta 1987, 50; Girod 2015, 36-37 sulla presenza di Agrippina nell'accampamento: << dans les camps, la petite-fille d'Auguste s'était créé un rôle féminin à sa mesure, une fonction maternelle inédite dont la légitimité reposait sur son ascendance [...] Il faut ajouter à cela un certain charisme et un caractère de leader naturel qui lui assurait le respect des soldats en dépit de son sexe >>. §1.11: “La carriera di Germanico”.

supererat: 'puerum Gaium XV. Kal. Iun. si dii uolent, ut ducerent Talarius et Asillius, heri cum iis constitui'.

“Germanico fu mandato in Gallia allo scadere del suo consolato, dopo la nascita di Gaio [...]. Abbiamo anche una lettera di Augusto, scritta qualche mese prima della morte e indirizzata a sua nipote Agrippina, nella quale si parla appunto di Gaio, perché infatti a quella data non vi era nessun altro fanciullo di quel nome: ‘quindici giorni prima delle Calende di giugno, se gli dei vorranno, Talario e Asilio condurranno il piccolo Gaio: io mi sono accordato con loro ieri’”.

Si discute sul motivo per cui fu scelto proprio Caligola tra i figli per raggiungere i genitori: se l’obiettivo era quello di mostrare alle truppe l’esistenza di eredi da parte di Germanico e cominciare a presentarli all’esercito in modo da costruire un rapporto di devozione o fedeltà, ci si può chiedere perché non furono scelti i figli maggiori della coppia, Nerone o Druso, più grandi di Caligola.

È probabile che Augusto volesse tenere a corte i nipoti maggiori, che erano i primi potenziali successori, affinché la loro formazione e le loro ‘uscite in pubblico’ fossero monitorate se non da lui, trattandosi del periodo della sua dipartita, almeno dalle altre figure di riferimento presenti nella *domus*, in accordo con il modello che egli stesso aveva sempre voluto fornire ai Romani attraverso la propria famiglia. Al contrario Caligola aveva solo due anni e non era parte dei progetti successori di Augusto, anche perché davanti a lui c’erano diversi pretendenti al trono.

Di certo il contatto così precoce del futuro imperatore con le truppe giocò un ruolo significativo nella considerazione che esse svilupparono di lui, in modo funzionale alla sua carriera politica successiva. Gli eserciti progressivamente accrebbero la loro stima nei confronti di Germanico in virtù della significativa carriera militare di questi, così come si abituarono fin da questi anni alla presenza di Gaio negli accampamenti, tanto che il

soprannome ‘Caligola’ gli derivò proprio dalle *caligae*, i calzari tipici dei soldati che anche il bambino indossava.¹⁵⁰

Non va inoltre dimenticato il fatto che il nome Gaio Giulio Cesare, evocava il ricordo del grande generale e politico che indirettamente aveva dato vita al principato e di cui Agrippina e quindi Caligola erano diretti discendenti: è possibile che la donna avesse in animo di ‘sfruttare’ il figlio ancora piccolo per portare di fronte agli occhi delle truppe questo tipo di ricordo e di legittimità.¹⁵¹

Nello stesso anno 14 d.C. morì Augusto e, in concomitanza con questo evento, si registrarono delle rivolte sul Reno e in Pannonia, due delle aree più importanti per quanto riguarda la difesa del territorio dalle popolazioni provenienti dal Nord, oltre che regioni in cui era forte la presenza di soldati la cui fedeltà era continuamente vacillante e richiedeva assiduo controllo.

In queste pagine si prenderanno in considerazione unicamente i fatti relativi alla Germania, in quanto videro come protagonista anche Agrippina, oggetto d’indagine in questa parte della trattazione.¹⁵² Germanico al momento della rivolta si trovava in Gallia per il censimento finalizzato alla riscossione del tributo di quella provincia:¹⁵³ fece giurare fedeltà alla popolazione e poi si recò in *Germania Inferior*, da dove erano partiti i disordini e dove il comando era nelle mani del legato Aulo Cecina Severo il quale, di fronte alle richieste dei soldati, tergiversava. Tacito¹⁵⁴ racconta che i soldati accolsero il generale circondandolo in modo disordinato e presentando le loro rimostranze: lamentavano le dure condizioni di servizio cui erano dovuti sottostare per venti o addirittura trent’anni (vent’anni era il periodo minimo di servizio, ma molti l’avevano superato), sopportando sia le ferite collezionate negli infiniti combattimenti, sia le

¹⁵⁰ Svet. *Cal.* 9: *Caligulae cognomen castrensi ioco traxit, quia manipulario habitu inter milites educabatur*. “Prese il soprannome di Caligola da una facezia militare, perché era stato allevato in mezzo ai soldati secondo il costume militare”. Barrett 1996b, 20-21 sottolinea che fu Druso Maggiore il fautore, per mezzo della sua attività in Germania, dei rapporti tra la famiglia imperiale e legioni stanziato sul Reno.

¹⁵¹ Rohr Vio – Valentini 2020, 71; Valentini 2019, 107.

¹⁵² Per le rivolte in Pannonia: Levick 1976, 71-73; Rivière 2016, 157-169; Valentini 2019, 112. In Pannonia i soldati si rivoltarono per ottenere migliori condizioni di vita approfittando del cambio di potere ai vertici dello Stato dovuto alla morte di Augusto; in Germania la rivolta era fomentata, inoltre, da ragioni di carattere politico, concernenti la preferenza dei soldati per Germanico piuttosto che per Tiberio nel ruolo di nuovo imperatore. Burns 2007, 44-45; Valentini 2013, 144, Braccesi 2015, 48-49.

¹⁵³ Tac. *ann.* 1, 33, 1: *Interea Germanico per Gallias, ut diximus, census accipienti excessisse Augustum adfertur*. “Intanto a Germanico, impegnato come già si è detto, nelle Gallie per il censimento tributario, viene portata la notizia della morte di Augusto”. Gallotta 1987, 79.

¹⁵⁴ Tac. *ann.* 1, 34 e seguenti. Rivière 2016, 72.

percosse inflitte dai centurioni in risposta agli episodi di insubordinazione.¹⁵⁵ Chiedevano il congedo per i veterani, il pagamento dei lasciti promessi da Augusto, pregavano Germanico di prendere le redini dello Stato, usando il loro appoggio per opporsi a Tiberio, erede designato in seguito alla morte di Augusto. Germanico tuttavia rimase sempre leale a Tiberio, non mostrando mai il desiderio di prendere il potere al suo posto.¹⁵⁶

Tac. ann. 1, 31, 1

Magna spe fore ut Germanicus Caesar imperium alterius pati nequiret daretque se legionibus vi sua cuncta tracturis.

“Qui c’era la fondata speranza che Cesare Germanico non si rassegnasse ad accettare il potere toccato a un altro e che si affidasse alle sue legioni che avrebbero travolto tutto con la loro potenza”.

Lo storico dichiara anche che la voce dei rivoltosi era comune: non solo pochi soggetti manifestavano le loro richieste e il malcontento rispetto alla situazione, ma c’era unità in coloro che acclamavano un cambiamento sotto la guida di Germanico.¹⁵⁷

¹⁵⁵ Levick 1976, 73-75; Nony 1988, 33-34; Rivière 2016, 156; 171-175. I soldati erano ormai insofferenti verso gli ufficiali, verso cui non nutrivano più nessuna stima, sia a causa delle violenze ingiustificate di cui erano fautori, sia per la corruzione che dominava le loro carriere e i loro privilegi. Tra l’altro buona parte dell’esercito era composto da cittadini appartenenti alla plebe, i quali erano stati arruolati subito dopo la strage di Varo per supplire la mancanza di uomini, pertanto non erano preparati né desiderosi di passare la loro vita a svolgere il servizio militare.

¹⁵⁶ Rohr Vio – Valentini 2020, 59 in questo contesto Germanico ricordò sia Augusto, fondatore del principato, che Tiberio, suo padre adottivo e principe in carica: riportava così alla mente dei soldati che lo ascoltavano la linea di legittimità e i legami di sangue e di adozione che tenevano uniti i membri della famiglia; si tenga presente a questo proposito il tema della legittimità di sangue continuamente rivendicato dalle matrone imperiali della *domus* su cui si concentra il lavoro in oggetto.

¹⁵⁷ Shotter 1968, 196-197 sottolinea che Tiberio aveva diversi motivi per temere Germanico e per considerarlo un rivale: innanzitutto il fatto che Augusto avesse imposto l’adozione del giovane trascurando, invece, Druso, figlio di Tiberio stesso, poi l’enorme prestigio che il nipote traeva dalla memoria del padre, Druso Maggiore, che continuava a esistere tra i Romani e soprattutto nell’esercito; infine le doti militari dello stesso Germanico e il carisma che costui effettivamente esercitava. Per tutti questi motivi Tiberio nutriva un senso di competizione nei suoi confronti, per quanto il giovane non avesse mai dimostrato apertamente di volergli contendere il potere.

Tac. ann. 1, 31, 5

Multa seditionis ora vocesque: sua in manu sitam rem Romanam, suis victoriis augeri rem publicam, in suum cognomen tum adscisci imperatores.

“Molte le parole e le voci della sedizione: che il destino di Roma era collocato nelle loro mani, erano le loro vittorie che ingrandivano lo Stato, era il loro nome che i generali assumevano dopo le vittorie”.

In queste parole emerge con chiarezza la consapevolezza tra i soldati del fatto che il loro ruolo fosse fondamentale alla grandezza militare e territoriale di Roma, oltre che alla difesa dello Stato; data la loro posizione indispensabile, aspiravano a influenzare le decisioni politiche e successive della *domus Augusta*.

Germanico affrontò la situazione fingendo di ricevere da Tiberio un documento tramite il quale si accoglievano le richieste dei soldati, in modo da pacificare gli animi: tali provvedimenti vennero estesi dalla *Germania Inferior* alla *Germania Superior*, dove comunque ottenne la fedeltà degli eserciti in modo più agevole. Coloro che avevano svolto più di vent'anni di servizio militare, ottennero il congedo, coloro che ne avevano svolti sedici, avevano solo il dovere di respingere i nemici in caso di attacco, ma non di andare loro per primi all'assalto, infine venne accordato il lascito promesso da Augusto con importo raddoppiato.¹⁵⁸

In seguito, però, i soldati della *Germania Inferior* si ribellarono nuovamente al giungere di una delegazione senatoriale guidata dal console Munazio Planco: vennero invasi dal timore che fossero revocate le concessioni appena accordate, anche perché erano state ottenute con la minaccia di una ribellione e perché probabilmente non avevano creduto del tutto alla lettera scritta da Germanico per conto di Tiberio.¹⁵⁹ I soldati entrarono nell'abitazione di Germanico e lo obbligarono a consegnare il vessillo della legione, poi rivolsero la loro ira contro Planco. Ancora una volta Germanico pacificò i soldati,

¹⁵⁸ Rivière 2016, 176-181; Rohr Vio – Valentini 2020, 61.

¹⁵⁹ Valentini 2019, 123.

rimproverandoli e sottolineando come la loro furia fosse infondata in quanto nessuna comunicazione aveva effettivamente ritirato le concessioni fatte.

In questo contesto Tacito testimonia la presenza nell'accampamento di Agrippina Maggiore incinta – la gravidanza avanzata metteva in evidenza anche in questa situazione la sua *fecunditas* – e di Caligola, attraverso un passo che racconta di come la donna non volesse abbandonare il luogo, nonostante i rischi che, nelle sue condizioni delicate, avrebbe potuto correre rimanendo nel cuore della rivolta. Si tratta, pertanto, del primo intervento di Agrippina in un contesto prettamente maschile, pratica che si renderà più frequente dopo la morte di Germanico e che susciterà l'ostilità di Tiberio contro la donna.¹⁶⁰

Tacito, riportando le parole di malcontento di tali 'omnes' la cui identità non è specificata, scrive:

Tac. ann. 1, 39, 6

Eo in metu arguere Germanicum omnes, quod non ad superiorem exercitum pergeret, ubi obsequia et contra rebelles auxilium: satis superque missione et pecunia et mollibus consultis peccatum. Vel si vilis ipsi salus, cur filium parvulum, cur gravidam coniugem inter furentes et omnis humani iuris violatores haberet? Illos saltem avo et rei publicae redderet.

“In quel momento di paura tutti criticavano Germanico per non aver raggiunto l'esercito superiore, disciplinato e possibile aiuto contro i ribelli: si erano commessi troppi errori con i congedi, i donativi e le misure blande. Se la sua vita era di poco valore, perché tenere con sé tra quei forsennati che violavano ogni legge umana, il piccolo e la moglie incinta? Doveva farli tornare in patria dal nonno”.

¹⁶⁰ Cenerini 2020a, 161 sul fatto che Agrippina Maggiore durante i fatti qui raccontati, con la sua presenza, rappresentasse sia la propria legittimità dinastica proveniente da Augusto, sia il suo potenziale in quanto garante della continuità della discendenza grazie alla *fecunditas* che la caratterizzava.

Lo storico racconta poi che Germanico li convinse ad andarsene, ma riuscì nell'intento solo a fatica, a causa della determinazione della moglie a rimanere sul posto:

Tac. ann. 1, 40, 3

*Diu cunctatus aspernantem uxorem, cum se divo Augusto ortam
neue degenerem ad pericula testaretur, postremo uterum eius et
communem filium multo cum fletu complexus, ut abiret perpulit.*

“Esitò a lungo: la donna si opponeva, sosteneva di discendere dal divino Augusto, di sapere tener testa ai pericoli, ma Germanico, piangendo a calde lacrime, accarezzò il suo grembo e la loro creatura e la costrinse a partire”.

Agrippina, dunque, non voleva partire e, per sostenere le sue ragioni, insisteva sulla propria discendenza da Augusto; si trattava di una rivendicazione interessante perché sottolineava ancora una volta la sua posizione di erede del primo principe e di madre da cui derivava la legittimità dei figli, e quindi di Caligola, futuro imperatore; lo stesso potere legittimante venne, in seguito, sfruttato anche dalla figlia Agrippina Minore rispetto all'ascesa al potere di Nerone.¹⁶¹

Un ulteriore elemento notevole è dato dal fatto che Agrippina Maggiore fosse rappresentante di diverse *virtutes* femminili: la *fecunditas*, come si è già evidenziato, e anche l'*univirato*, in quanto, dopo la morte di Germanico, non contrasse altro matrimonio. La matrona, tuttavia, sembrava avere una mancanza che Tacito fa emergere silenziosamente nel passo appena citato e che poi riprende in modo più esplicito parlando del giudizio che Livia aveva nei confronti della donna.

Tac. ann. 1, 33, 3

*Accendebat muliebres offensiones novercalibus Liviae in
Agrippinam stimulis, atque ipsa Agrippina paulo commotior, nisi*

¹⁶¹ Braccesi 2015, 7 ritiene che Agrippina avesse preso dal padre <<la disinvoltura nel frequentare gli accampamenti delle legioni>>; Rivière 2016, 182-184.

quod castitate et mariti amore quamvis indomitum animum in bonum vertebat.

“Si aggiungevano i contrasti femminili, per l'astiosità di matrigna di Livia nei confronti di Agrippina e per essere Agrippina stessa troppo pronta ad accendersi, sebbene grazie alla sua onestà e all'amore per il marito, costei volgesse in bene l'animo indomabile”.

E ancora, lo storico ricorda che sul letto di morte Germanico avrebbe chiesto alla moglie di vendicarlo, nel sospetto che fosse Pisone il responsabile della sua sorte, e le avrebbe intimato di controllare il suo carattere:¹⁶²

Tac. ann. 2, 72, 1

Tum ad uxorem versus per memoriam sui, per communes liberos oravit, exueret ferociam, saevienti fortunae summitteret animum, neu regressa in urbem aemulatione potentiae validiores irritaret.

“Rivolto poi alla moglie la scongiurò, in nome del ricordo che le lasciava e dei loro figli, di dimenticare il suo orgoglio, di piegarsi al destino avverso e di non irritare chi era più forte di lei, una volta rientrata a Roma, sfidando il suo potere”.

Anche in questa circostanza la fonte mette in evidenza il carattere ‘fuori dagli schemi’ – rispetto al canone femminile – di Agrippina: forte, impulsiva, passionale, trattenuta solamente dal marito, grazie all'amore e alla devozione che ella provava per il coniuge e che la spingeva a ubbidirgli come si richiedeva alla matrona perfetta.¹⁶³

Si potrebbe pensare che la forza della donna derivasse dalla consapevolezza dell'eredità biologica che ella portava avanti: chiaramente si rendeva conto del ruolo fondamentale

¹⁶² §1.13: “La morte di Germanico e il processo a Pisone”.

¹⁶³ Hidalgo de la Vega 2003, 54 sul fatto che Agrippina Maggiore per certi versi fosse una matrona tradizionale – per esempio appunto per quanto riguarda *fecunditas* e *univirato* – mentre per altri fosse ‘rivoluzionaria’.

che ricopriva per la successione familiare e per la legittimità dei figli e inevitabilmente ciò le dava sicurezza.

Nella descrizione fornita da Tacito del congedo della moglie da parte di Germanico, colpisce anche il gesto del generale che accarezza il ventre della moglie: una forma di comunicazione gestuale comprensibile a tutti, anche ai soldati, che sottolinea nuovamente la prolificità che caratterizza la coppia e mette in rilievo ulteriormente il consenso che essa aveva presso il popolo anche a motivo dell'aderenza ai *mores* promossi da Augusto.

Tac. ann. 1, 40, 4

*Incedebat muliebre et miserabile agmen, profuga ducis uxor,
parvulum sinu filium gerens, lamentantes circum amicorum
coniuges, quae simul trahebantur; nec minus tristes qui manebat.*

“Si mossero a piedi, una commovente sfilata di donne, la sposa fuggiasca di un comandante col bambino piccolo al seno e le mogli degli amici, intorno, piangenti; non meno afflitti erano coloro che rimanevano”.

Una simbologia, dunque, che serve a creare *pathos* e coinvolgimento emotivo da parte di coloro che assistono all'allontanamento di Agrippina, la quale rientra perfettamente nel modello matronale, perché si muove circondata da altre donne, tenendo il figlio vicino a sé, così da enfatizzare ancora la propria *fecunditas*. Il pianto delle donne intorno ad Agrippina si somma alla mestizia del cammino di lei durante l'uscita dall'accampamento, contribuendo a creare un momento di estrema sofferenza, quasi di lutto in questa separazione, fattore che serve a commuovere i soldati e a suscitare la loro vergogna per l'aggressività mostrata in precedenza. È utile sottolineare a questo proposito che Agrippina, dopo l'iniziale insistenza nel voler rimanere che le valse l'accusa di essere 'passionale', rientra qui nei comportamenti previsti per le donne: il silenzio, il movimento non solitario ma effettuato con altre matrone, il pianto; pur non trattandosi di azioni forti o esplicite, ottengono il risultato di influenzare i sentimenti dei soldati.

Tac. ann. 1, 41, 1-2

Non florentis Caesaris neque suis in castris, sed elut in urbe victa facies; gemitusque ac planctus etiam militum aures oraque advertere. Progrediuntur contuberniis: quis ille flebilis sonus? Quod tam triste iter? Feminas inlustres, non centurionem ad tutelam, non militem, nihil imperatoriae uxoris aut comitatus soliti: pergere ad Treviros et externae fidei.

“L’atmosfera non era quella che si ha con un generale vittorioso nel suo accampamento, ma piuttosto quella di una città occupata. Quei gemiti e quei pianti colpiscono l’orecchio dei soldati che si voltano a guardare ed escono dalle tende. Cos’è quel pianto sommesso, quel triste corteo? Delle nobildonne, senza un centurione, senza un soldato a proteggerle, niente che indichi la moglie di un generale, la sua scorta consueta! E vanno tra i Treviri, ad affidarsi a gente straniera”.

E ancora si coglie il peso che continuava ad avere la figura di Augusto nella memoria dei soldati:

Tac. ann. 1, 41

Pudor inde et miseratio et patris Agrippae, Augusti avi memoria, socer Drusus, ipsa insigni fecunditate, praeclara pudicitia; iam infans in castris genitus, in contubernio legionum eductus, quem militari vocabulo Caligulam appellabant, quia plerumque ad concilianda vulgi studia eo tegmine pedum induebatur.

“Subentra un senso di vergogna, di pietà, e il ricordo di Agrippa, il padre, di Augusto, il nonno, di Druso, il suocero, una donna di notevole fecondità, famosa per la sua virtù; poi il bambino, nato tra i soldati, cresciuto nelle tende dei legionari, che chiamavano

Caligola nel gergo soldatesco perché in genere per accattivarsi la truppa portava le calzature come le sue (della truppa)”.

I soldati vengono toccati da questa scena perché nella donna vedono l’erede di Augusto che, a causa del loro atteggiamento, sta andando via sola, senza il marito e incinta, e vedono anche Caligola, a cui ormai sono affezionati poiché ha trascorso molto tempo tra di loro. La donna e il bambino, il prototipo delle persone indifese che l’esercito dovrebbe proteggere, vengono dunque abbandonati a loro stessi in questa scena, elemento che fa insorgere negli uomini presenti il senso di colpa.

Sembra che siano la moglie e il figlio di Germanico, più dello stesso comandante, a suscitare il timore reverenziale dei soldati: Svetonio addirittura attribuisce la risoluzione del conflitto tra le due parti solo a Caligola:

Svet. Cal. 9

Apud quos quantum praeterea per hanc nutrimentorum consuetudinem amore et gratia ualuerit, maxime cognitum est, cum post excessum Augusti tumultuantis et in furorem usque praecipites solus haud dubie ex conspectu suo flexit. Non enim prius destiterunt, quam ablegari eum ob seditionis periculum et in proximam ciuitatem demandari animaduertissent; tunc demum ad paenitentiam uersi reprenso ac retento uehiculo inuidiam quae sibi fieret deprecati sunt.

“Questo genere di educazione gli procurò inoltre amore e favore presso di loro, lo si vide soprattutto quando, in occasione della morte di Augusto, con la sua sola apparizione, non vi è dubbio, riportò alla calma le truppe tumultuanti fino all'esagerazione. Non si quietarono, infatti, se non quando si accorsero che sarebbe stato allontanato a causa del pericolo determinato dalla loro rivolta e affidato alla città più vicina; allora, presi dal rimorso, afferrata e trattenuta la sua vettura, lo pregarono di risparmiar loro questo affronto”.

L'azione si conclude con un discorso di Germanico che, di fronte all'imbarazzo e alla tristezza dei soldati, commossi nell'animo dall'atteggiamento di Agrippina, trova il terreno adatto per affondare il colpo finale chiedendo loro di porre fine alla ribellione e di riaffermare la loro fedeltà.¹⁶⁴

Questa è la versione di Tacito che mette fortemente al centro degli eventi Agrippina, concedendole un ruolo fondamentale ai fini della conclusione positiva della questione. Interessante risulta anche il fatto che costei agisca tramite le azioni, con la mestizia e il corteo di donne che la accompagnano fuori dall'accampamento, mentre il discorso motivazionale lo fa Germanico, rispettando quindi la divisione dei ruoli femminile e maschile: Agrippina, per quanto sembri forte nel prendere in mano la situazione, rimane comunque confinata alla gestualità che si addice alle donne.

Una versione diversa, invece, è quella riportata da Cassio Dione, che capovolge la situazione presentando Agrippina come vittima dei soldati. Lo storico, infatti, racconta che la matrona e Caligola erano già scappati altrove durante questa ribellione, ma i soldati erano riusciti a catturarli. Il suo racconto è molto breve, tuttavia sufficiente a porre l'accento sull'identità di Agrippina e soprattutto sulle sue connessioni familiari, segno che tutti gli storici riconoscevano l'importanza di questo fattore legittimante.

Dio 57, 5, 6

Καὶ τῶν τε πρέσβεων ὀλίγου τινὰς ἀπέσφαξαν καὶ ἐνέκειντο, τὴν τε γυναῖκα αὐτοῦ Ἀγριππῖναν, τοῦ τε Ἀγρίππου καὶ τῆς Ἰουλίας τῆς τοῦ Αὐγούστου [θυγατρὸς] θυγατέρα οὖσαν, καὶ τὸν υἱόν, ὃν Γάιον Καλιγόλαν, ὅτι ἐν τῷ στρατοπέδῳ τὸ πλεῖστον τραφεῖς τοῖς στρατιωτικοῖς ὑποδήμασιν ἀντὶ τῶν ἀστικῶν ἐχρήτη, προσωνόμαζον, ὑπεκπεμφθέντας ποι ὑπὸ τοῦ Γερμανικοῦ συνέλαβον.

¹⁶⁴ Tac. ann. 1, 43, 4: *Vos quoque, quorum alia nunc ora, alia pectora contueor, si legatos senatui, obsequium imperatori, si mihi coniugem et filium redditis, discedite a contactu ac dividite turbidos: id stabile ad paenitentiam, id fidei vinculum erit.* “Anche in voi, (soldati), ora vedo un altro volto, altre espressioni, se volete restituire al Senato i suoi inviati, il rispetto al vostro imperatore, a me la sposa e il figlio, separatevi dai facinorosi, isolateli: sarà la prova del vostro pentimento, il pegno della vostra fedeltà”.

“Addirittura mancò poco che non uccidessero alcuni senatori e catturassero persino sua moglie Agrippina, che era la figlia di Agrippa e Giulia, la figlia di Augusto, e suo figlio Gaio, che chiamavano Caligola per via del fatto che, cresciuto per lo più nell’accampamento, calzava degli stivaletti da soldato anziché i sandali di uso civile, i quali erano stati inviati di nascosto in qualche località da Germanico stesso”.

La narrazione è completamente diversa rispetto a quella presentata da Tacito e priva Agrippina del ruolo forte e autorevole analizzato in precedenza, mettendo in evidenza, al contrario, come i soldati avessero il completo controllo della situazione.

È interessante, tuttavia, che anche Dione specifichi la discendenza di Agrippina da Augusto, riconoscendone pertanto il valore, e che introduca la nota su Caligola e il suo rapporto con i soldati, a voler ribadire l’affetto che c’era presso gli eserciti nei confronti del bambino. L’esito di questo rapimento è che Agrippina viene liberata, perché incinta, mentre per Gaio i soldati chiedono che rimanga nell’accampamento come ostaggio, non riuscendo tuttavia alla fine a raggiungere il loro scopo.¹⁶⁵

Svetonio racconta questi fatti mostrando di conoscere entrambe le versioni: in Svet. *Cal.* 9 (di cui sopra) racconta che i soldati alla fine si arresero e tornò la quiete, ma lo storico sembra contraddirsi quando più avanti nel racconto descrive le punizioni che Caligola nel 40 d.C. inflisse alle truppe renane:¹⁶⁶

Svet. Cal. 48, 1

Prius quam prouincia decederet, consilium iniit nefandae

¹⁶⁵ Dio 57, 5, 7: *Καὶ τὴν μὲν Ἀγριππίναν ἐγκύμονα οὖσαν ἀφήκαν αὐτῷ δεηθέντι, τὸν δὲ δὴ Γάιον κατέσχον. Χρόνῳ δ' οὖν ποτε καὶ τότε, ὡς οὐδὲν ἐπέβαινον, ἠσύχασαν, καὶ ἐς τοσαύτην γε μεταβολὴν ἦλθον ὥστε καὶ αὐτοὶ τοὺς θρασυτάτους σφῶν αὐτοκέλευστοι συλλαβεῖν καὶ τοὺς μὲν ἰδίᾳ ἀποκτεῖναι, τοὺς δὲ καὶ ἐς τὸ μέσον ἀγαγόντες ἔπειτα πρὸς τὸ τῶν πλειόνων βούλημα τοὺς μὲν ἀποσφάξαι τοὺς δ' ἀπολύσαι.* “Poi, in seguito alla sua (di Germanico) richiesta, liberarono Agrippina che era incinta, ma trattennero Gaio. Anche in quell’occasione, alla fine, poiché non riuscirono a ottenere nulla, si calmarono e cambiarono a tal punto atteggiamento che arrestarono di loro spontanea iniziativa quelli più irrequieti tra loro e mandarono a morte alcuni privatamente e altri, avendoli trascinati in pubblico, poi, in base alla decisione della maggioranza, alcuni furono giustiziati e altri furono liberati”.

¹⁶⁶ Svet. *Cal.* 43-48: racconta che il principe aveva in mente di fare una spedizione contro i Germani e organizzò l’esercito, fece un trionfo, mandò comunicazioni a Roma descrivendo gli sforzi bellici che stava subendo, ma in realtà non fu coinvolto in nessuno scontro; si trattava solamente di una farsa perché, seppur principe, era privo di successi militari che gli conferissero gloria.

atrocitatis legiones, quae post excessum Augusti seditionem olim mouerant, contrucidandi, quod et patrem suum Germanicum ducem et se infantem tunc obsedissent.

“(Gaio) Prima di lasciare la provincia, progettò un’atrocità abominevole, quella cioè di massacrare le legioni che erano insorte in precedenza, dopo la morte di Augusto, perché allora avevano tenuto assediato suo padre Germanico, che ne era il comandante, e lui stesso bambino”.

Sordi¹⁶⁷ sottolinea che la versione più probabile tra quella di Tacito e quella di Cassio Dione sarebbe la seconda, perché in entrambi i casi la storia si conclude con la permanenza di Gaio nell’accampamento, ma è più probabile che ciò sia avvenuto per richiesta-forzatura dei soldati (cf. Cassio Dione) piuttosto che per volontà di Germanico (cf. Tacito) che difficilmente avrebbe insistito perché il figlio rimanesse con lui ma senza la madre, visto che aveva solo due anni.

Inoltre Tacito sarebbe caduto in contraddizione perché nel racconto sostiene che Agrippina e Caligola abbandonano il campo, con l’uscita teatrale della donna, mentre nel discorso di Germanico ai soldati egli chiede la restituzione di moglie e figlio, come se fossero stati fatti prigionieri. Alla luce di tale contraddizione, da cui emerge il sospetto di rapimento, e dal racconto di Cassio Dione, la versione di quest’ultimo sembra essere quella più probabile.

La conclusione che trae Valentini¹⁶⁸ è che probabilmente le due fonti andrebbero integrate: come sostiene Tacito, i legati del Senato, giunti all’accampamento per notificare a Germanico l’*imperium proconsulare* e per esprimere le condoglianze per il lutto in relazione alla morte di Augusto, vennero attaccati dai soldati, dunque i compagni del generale gli avrebbero consigliato di allontanare moglie e figlio dalla rivolta. A questo punto Agrippina e Caligola sarebbero stati catturati dai soldati, non essendo riusciti a fuggire: il racconto di Tacito sul congedo ricco di *pathos* della matrona si inserirebbe qui,

¹⁶⁷ Sordi 2002, 320. Sulle diverse versioni dei fatti: Hurley 1989, 317-320; Barrett 1996a, 26; Burns 2007, 45.

¹⁶⁸ Valentini 2019, 134.

ma sarebbe un tentativo di fuga fallimentare. La vicenda si sarebbe conclusa con Germanico che avrebbe accettato di lasciare Caligola ai soldati come ostaggio purché la moglie incinta venisse liberata.

Il racconto dell'evento fa emergere un'ulteriore riflessione in merito alla posizione di Germanico e Agrippina rispetto al tema della successione ad Augusto. Il generale, infatti, era stato adottato da Tiberio, pertanto sarebbe stato destinato a succedergli se non fosse morto prematuramente, ma non mostrò mai l'intenzione di assumere il comando a discapito di Tiberio, neppure quando i soldati glielo proposero alla morte di Augusto.

Agrippina non sembra aver seguito una linea di questo tipo: costei, nel racconto di Tacito, si dichiara discendente di Augusto, mettendo in evidenza il proprio ruolo legittimante nei confronti del marito e poi dei figli, e mettendo in evidenza il ramo 'giulio' della famiglia, che non era quello di Tiberio.

Sembra, dunque, che le idee dei coniugi non corrisondessero: Agrippina non riteneva Tiberio l'erede migliore, perché non aveva le credenziali che possedeva lei in quanto nipote biologica di Augusto; egli, infatti, era stato solamente adottato dal principe.

2.5 Il biennio 15-16 d.C. in Germania

Dopo la repressione delle rivolte legionarie nel 14 d.C., Germanico sostenne nel periodo 15-16 d.C. una serie di scontri con le tribù germaniche che si trovavano a est del Reno. Si ritiene che il suo obiettivo fosse la riconquista dei territori tra il Reno e l'Elba persi con Varo a Teutoburgo, per vendicare la sconfitta subita e riaffermare la potenza militare romana, progetto che non sarebbe stato sostenuto da Tiberio il quale non riteneva che la conquista di queste zone fosse conveniente per Roma.¹⁶⁹ Oltre a ciò c'era l'effettiva necessità di stabilizzare il confine tra il territorio romano e quello germanico: le due parti erano in continua tensione, soprattutto dopo Teutoburgo, e la rivolta delle legioni aveva mostrato una debolezza nei Romani che avrebbe potuto essere sfruttata dalle tribù germaniche per effettuare incursioni o attacchi, approfittando dell'insubordinazione delle truppe imperiali.

¹⁶⁹ §1.11: "La carriera di Germanico".

È probabile che Tiberio e Germanico condividessero il progetto di agire in Germania, consapevoli di tutte queste implicazioni, ma che avessero in animo di utilizzare diverse strategie. Tiberio sembrava propendere per la via della diplomazia, attraverso accordi e la creazione di stati clienti, sfruttando il fatto che le tribù germaniche fossero divise e fomentando i loro contrasti, per impedire che si unissero nuovamente sotto un unico capo come era accaduto con Arminio ai tempi della *clades Variana*; Germanico, al contrario, aveva scelto la via dello scontro diretto, attraverso incursioni nel territorio nemico, rappresaglie e stragi che servissero a spaventarlo e metterlo in difficoltà. Un esempio in questo senso è il massacro dei Marsi del 14 d.C.: approfittando della rilassatezza della popolazione in seguito a una festa rituale, i Romani attaccarono i villaggi saccheggiandoli e sterminando la popolazione, non solo uomini ma anche donne e bambini.¹⁷⁰

Nel biennio 15-16 d.C. Germanico agì approfittando dei conflitti interni alle tribù germaniche (come quella dei Cherusci) e delle alleanze instabili che esse creavano tra loro, finché nel 16 d.C. Tiberio mise fine ai progetti del figliastro richiamandolo a Roma.¹⁷¹ L'esito del conflitto si può considerare positivo: i Romani non riuscirono a riconquistare i territori persi, ma indebolirono significativamente i nemici, devastandone i territori e riducendone la popolazione combattente, in modo da sventare la possibilità di nuovi attacchi nell'immediato.

Braccesi¹⁷² ipotizza che Germanico avesse accettato di interrompere la campagna militare per obbedienza nei confronti di Tiberio, ma senza in realtà condividere tale decisione: lo studioso ritiene che «la giovane coppia (Germanico ed Agrippina) rifiutava la logica della conservazione dell'esistente e trovava che gli ideali del nuovo principato si erano già spenti», incarnando dunque perfettamente la convinzione della *factio* antoniana, riconducibile alle due Giulie, circa la necessità di occuparsi di politica estera in modo attivo e non solo diplomatico, come invece avevano deciso di fare sia Augusto che Tiberio.

L'ipotesi formulata da Braccesi è che proprio Agrippina Maggiore, seguendo le orme della madre Giulia Maggiore e della sorella Giulia Minore, avesse fatto suo tale

¹⁷⁰ Tac. *ann.* 1, 51. Gallotta 1987, 113-133; Barrett 2000, 11.

¹⁷¹ Marcone 1991, 476: «le stesse divisioni tra i vari popoli germanici, nel caso anche opportunamente fomentate, potevano risultare preziose».

¹⁷² Braccesi 2015, 86-88.

programma politico, da attuare mediante la figura del marito. Sarebbe stata lei, più scaltra e interessata a cambiare a proprio favore il corso della politica (mentre il marito mantenne sempre una più convinta lealtà nei confronti di Tiberio), a costruire un'immagine di Germanico nell'ottica della cosiddetta *'imitatio Alexandri'*:¹⁷³ un conquistatore, desideroso di spingere i confini dell'impero oltre i limiti già noti, così come avevano fatto in precedenza anche Cesare e Antonio. È possibile che il generale, in un primo momento, non fosse consapevole o almeno non avesse un ruolo attivo in questo processo di cui era protagonista ma, secondo l'interpretazione di Braccesi, se ne fece carico nel momento in cui partì per l'Oriente, forse a seguito della delusione causata dal fallimento della spedizione in Germania. Nell'esercizio del suo nuovo incarico, dunque, egli avrebbe visto la possibilità di espandere il potere dell'impero, rappresentando la spinta conquistatrice che in passato aveva caratterizzato i Romani e che ora si era sopita con il principe in carica.

2.6 Agrippina e i fatti di *Castra Vetera*

Nel contesto degli scontri con le tribù germaniche del 15 d.C. si collocherebbe un nuovo episodio che vide protagonista Agrippina Maggiore, ancora una volta in vesti più adatte a un uomo piuttosto che a una matrona.¹⁷⁴

Germanico, dopo aver dato sepoltura ai corpi rimasti sul campo di battaglia dai tempi della disfatta di Varo e dopo aver fronteggiato un attacco improvviso dei nemici, divise l'esercito incaricandone una parte di raggiungere il Reno sotto la guida di Cecina.¹⁷⁵ Lungo il percorso i soldati dovettero fermarsi ripetutamente per ricostruire i ponti e i

¹⁷³ Braccesi 1987, 57-59; 65: già nel contesto delle campagne in Germania è possibile riconoscere alcuni atteggiamenti di Germanico che richiamano alla memoria le imprese di Alessandro Magno: primo fra tutti il lungo percorso cui Germanico costrinse i propri uomini per raggiungere l'Oceano settentrionale, per arrivare in luoghi ancora ignoti e non conquistati dai Romani, così come Alessandro aveva fatto spingendo il proprio esercito verso l'estremo Oriente. Tra la navigazione di Germanico sul fiume Amisia e quella di Alessandro verso l'Oceano meridionale ci sono diversi punti di contatto: in entrambi i casi i comandanti erano seguiti da un contingente di mille navi, entrambi superarono un naufragio, Germanico appena giunto all'Oceano, Alessandro mentre si trovava in terraferma e l'acqua del mare allagò la campagna in cui egli si trovava con l'esercito. Non si può ignorare, pertanto, nelle azioni del generale romano, la memoria del grande condottiero ellenistico, il suo desiderio del superamento dei limiti, della conoscenza di ciò che ancora era ignoto e dell'estensione del proprio dominio – nel caso di Germanico si tratta del dominio di Tiberio – oltre i confini già segnati. Braccesi 2015, 81-86 sui parallelismi presenti nei testi letterari tra la spedizione di Alessandro Magno e quella di Germanico.

¹⁷⁴ Per i combattimenti contro i Germani che Germanico condusse nel 15 d.C.: Tac. *ann.* 1, 61-72; Burns 2007, 46-47; Rivière 2016, 185-206.

¹⁷⁵ Tac. *ann.* 1, 63: *Pars equitum litore Oceani petere Rhenum iussa*. “Una parte della cavalleria ebbe l'ordine di raggiungere il Reno lungo la costa dell'Oceano”.

passaggi danneggiati dal tempo e, durante questi rallentamenti, subirono diversi attacchi da parte dei Germani: seppur con enormi perdite, alla fine Cecina riuscì ad aver ragione degli avversari, ma nel frattempo si diffuse tra gli altri soldati che si trovavano a *Castra Vetera* la notizia di tali scontri e il timore di una disfatta degli alleati e della conseguente invasione germanica della Gallia. Per evitare ciò i legionari pensarono di distruggere il ponte sul Reno che da un lato rappresentava la via da cui i nemici avrebbero potuto passare per attaccare il campo, dall'altro l'unica via di fuga per i Romani che stavano ancora combattendo oltre il ponte. Agrippina che si trovava sul posto intervenne riuscendo a distogliere le truppe da questo progetto:

Tac. ann. 1, 96

Ac ni Agrippina impositum Rheno pontem solvi prohibuisset, erant qui id flagitium formidine auderent. Sed femina ingens animi munia ducis per eos dies induit militibus que, ut quis inops aut saucius, vestem et fomenta dilargita est. Tradit C. Plinius, Germanicorum bellorum scriptor, stetit apud principium pontis, laudea et grates reversis legionibus habentem. Id Tiberii animum altius penetravit.

“Se Agrippina non avesse impedito di distruggere il ponte costruito sul Reno, ci sarebbe stato chi avrebbe osato un simile crimine per paura. Ma, donna di tempra eccezionale, si addossò in quei giorni i compiti di un comandante, e ai soldati, chi bisognoso o ferito, distribuì vestiario e medicinali. Gaio Plinio, autore di una storia delle guerre in Germania, riferisce che si collocò all'inizio del ponte per lodare e ringraziare le legioni che rientravano. Questo ferì profondamente Tiberio”.

Nelle parole di Tacito, Agrippina viene descritta come una matrona che esce dai limiti d'azione imposti alle donne: costei impedisce all'esercito di attuare un progetto distruttivo per i soldati alleati che sono ancora in battaglia e sembra quasi mostrare più

coraggio degli stessi uomini nello scegliere la difesa degli amici anche di fronte al rischio dell'invasione da parte dei nemici.

Agrippina è, allo stesso tempo, un 'comandante' inflessibile e deciso nell'impedire la realizzazione del progetto dei soldati spaventati, ma anche materna e attenta al loro stato d'animo sofferente, stanco e timoroso, infatti distribuisce vesti e cure a chi ne ha bisogno.¹⁷⁶ Nel passo dello storico non è presente il termine '*dux femina*' ma, attraverso altre locuzioni come '*femina ingens animi*', '*munia ducis per eos dies induit*', è evidente che il suo ruolo vi si avvicina: la matrona non guida effettivamente l'esercito in armi, ma lo comanda, dà ordini, fa le veci del marito assente, quindi attua a tutti gli effetti un comportamento trasgressivo.

Nella chiusa del passo si evidenzia la contrarietà di Tiberio a questa azione, la stessa critica che leggiamo nel suo commento al coinvolgimento di Agrippina nei fatti del 14 d.C. presso l'accampamento della *Germania Inferior*:

Tac. ann. 1, 69

Non enim simplices eas curas, nec adversus externos studia militum quaeri. Nihil relictum imperatoribus, ubi femina manipulos intervisat, signa adeat, largitionem temptet, tamquam parum ambitiose filium ducis gregali habitu circumferat Caesaremque Caligulam appellari velit. Potiorem iam apud exercitus Agrippinam quam legato, quam duces; compressam a muliere seditionem, cui nomen principis obsistere non quiverit.

“Quelle premure non erano disinteressate e la simpatia dei soldati non veniva coltivata per incitarli contro i nemici. Niente è lasciato ai generali quando una donna passa in rivista i manipoli, tratta con confidenza le insegne, distribuisce ricompense, come se non fosse abbastanza ambizioso portare in giro il figlio del comandante in uniforme da soldato e volere che un Cesare venga chiamato Caligola. Ormai Agrippina presso l'esercito era più popolare di un luogotenente, di un comandante; a frenare una rivolta non era

¹⁷⁶ Levick 1976, 154; Ginsburg 2006, 113; Braccesi 2015, 72-74.

bastato il nome di un imperatore, ma lei, una donna, l'aveva domata”.

Sussiste, tuttavia, una differenza importante tra i due contesti in cui Agrippina si trova coinvolta, poiché nel 15 d.C. la matrona gestisce parte dell'esercito romano in assenza di Germanico che sta ancora combattendo contro i Germani. Chiaramente non è usuale che sia una donna e non un ufficiale a occuparsi di un'emergenza simile, tuttavia la situazione è più giustificabile rispetto a quella del 14 d.C. in cui Germanico stesso era presente sulla scena al fianco della moglie mentre lei si adoperava per commuovere i soldati. L'azione femminile in sostituzione del marito, del figlio o del familiare assente, d'altra parte, è riconosciuta nell'ambito della crisi delle guerre civili: in quel momento, infatti, molti uomini furono costretti alla fuga o a nascondersi e furono le donne della famiglia a continuare a occuparsi delle loro alleanze, dei patrimoni e dei loro affari.¹⁷⁷

Tacito, in entrambi i passi, potrebbe aver insistito sull'atteggiamento di critica che emerge dalla descrizione che Tiberio fa di Agrippina, con l'obiettivo di giustificare il contrasto che tra i due andò inasprendosi sempre di più dopo la morte di Germanico e che sfociò nell'esilio della donna. Tuttavia, attenendosi alla narrazione tacitiana dei fatti, che vedono Agrippina come personaggio fondamentale alla soluzione degli eventi a favore del marito, emerge in effetti il suo agire fuori dagli schemi e dei limiti femminili, così come si è portati a credere a una progettualità politica a vantaggio di Caligola, di cui si va ponendo le basi già in questi anni, tramite l'adeguamento dell'abbigliamento del bambino alla divisa militare e il soprannome usato per lui nell'accampamento, 'Caligola' appunto. La ricerca del consenso militare da parte di una donna non costituiva una novità in quegli anni: le due Giulie in precedenza avevano cercato di indirizzare il principato verso un modello di governo fondato sul supporto di esercito e plebe e si potrebbe ipotizzare che Tiberio avesse visto in Agrippina una minaccia perché continuatrice di questa politica e promotrice di un progetto di successione volto a valorizzare la *pars 'iulia'* della famiglia.¹⁷⁸

¹⁷⁷ §1.9: “Le due Giulie: spazi d'azione femminile”.

¹⁷⁸ Barrett 1996a, 11-12; Cenerini 2009, 66; Rohr Vio 2019, 202-206. Un famoso anti-modello femminile per quanto riguarda l'impegno bellico è Fulvia, moglie di Marco Antonio, di cui è nota l'attività in favore prima del marito Clodio, durante il processo contro Milone, accusato del suo omicidio, durante il quale la matrona si era dimostrata disperata e aveva suscitato la commozione dei presenti (Virilouvet 1994, 74-75);

Un altro esempio di azione femminile contemporaneo ad Agrippina si colloca nel periodo dell'incarico in Oriente di Germanico, a partire dal 18 d.C.:¹⁷⁹ Livia Augusta aveva chiesto, secondo Tacito, a Plancina, moglie di Pisone, collega di Germanico, di avversare Agrippina mettendola in difficoltà e in cattiva luce durante il loro soggiorno orientale. Lo stesso storico riporta:

Tac. ann. 2, 55, 6

Nec Plancina se intra decora feminis tenebat, sed exercitio equitum, decursionibus cohortium interesse, in Agrippinam, in Germanicum contumelias iacere.

“Plancina a sua volta (in riferimento ad Agrippina e al suo comportamento nell'accampamento sul Reno nel 14 d.C.) non si comportava affatto come esige la riservatezza femminile, ma partecipava alle esercitazioni della cavalleria, alle sfilate delle coorti, lanciava contumelie contro Agrippina e Germanico”.

Anche Plancina, dunque, sembra aver assunto un comportamento che usciva dai limiti dell'attività femminile, cercando di ottenere l'appoggio dei soldati, come aveva fatto

poi in favore di Antonio, quando durante la battaglia di Modena (43 a.C.) aveva pregato tutti gli aristocratici romani di intercedere affinché il marito non fosse dichiarato *hostis publicus* (Virrouvet 1994, 83). Se in qualche modo queste attività potevano rientrare nelle azioni che le matrone intraprendevano nei momenti in cui lo Stato si trovava in difficoltà, ciò non vale per il momento saliente della sua carriera 'pubblica', cioè la guerra di Perugia (41 a.C.). In quel contesto si opponevano Fulvia e Lucio Antonio da una parte e Ottaviano dall'altra, l'oggetto era l'assegnazione delle terre ai veterani della battaglia di Filippi (42 a.C.) e la matrona si prodigò per trovare alleati al cognato assediato in città, arrivando, stando alle fonti (Marziale, sulla ghianda missile), a partecipare in prima linea allo scontro. Un comandante vero e proprio, dunque, che recluta soldati, li incoraggia, rivolge loro il discorso prima della battaglia e impartisce ordini (Virrouvet 1994, 87-90). Sui matrimoni di Fulvia: Canas 2019, 99-102.

¹⁷⁹ Barrett 1996a, 8: <<Given the chance, women become ruthless intriguers, ambitious for power>>. Lo studioso cita una proposta di legge avanzata da Aulo Cecina Severo nel 21 a.C con cui si voleva impedire che le matrone seguissero i mariti nelle province quando vi risiedevano per svolgere i loro incarichi. La volontà di escludere le donne si spiega con la convinzione dei Romani secondo cui esse, se ne avessero avuto l'opportunità, avrebbero creato problemi e contrasti attraverso gli intrighi e le gelosie di cui si rendevano spesso protagoniste, dando origine, poi, a dissidi che rischiavano di riversarsi anche sulla politica. In effetti questo accadde con Plancina, che in Oriente ebbe la possibilità di assumere atteggiamenti fuori dall'ordinario, ad esempio in relazione all'esercito, e lo fece per contrastare Agrippina (Barrett 1996, 9). §1.12: “Germanico in Oriente”.

Agrippina durante la rivolta delle legioni.¹⁸⁰ Una differenza sostanziale, tuttavia, è rappresentata dai metodi usati dalle due donne: di Agrippina si è messo in evidenza lo sfruttamento della gestualità che, nonostante il contesto non fosse adeguato a una matrona, cionondimeno la ricollocava entro modalità d'azione previste dal modello.¹⁸¹ Al contrario, la moglie di Pisone <<lanciava contumelie>>, parlava direttamente ai soldati, usava la voce, non il corpo e i gesti, ricoprendo pertanto un ruolo prettamente maschile. Costei, inoltre, non si trovava nella stessa posizione di prestigio della sua concorrente: non era discendente di Augusto, elemento che in qualche modo 'legittimava' Agrippina nell'assumere un ruolo attivo, né era moglie dell'uomo che deteneva il massimo potere nel contesto orientale (quello in cui si trovavano ad agire), cioè Germanico, quanto di un suo sottoposto, cioè Pisone.

2.7 Gli episodi dello schiavo Clemente e di Libone

Prendendo in esame l'ipotesi per cui Agrippina e Germanico avrebbero avuto progetti politici divergenti rispetto alla successione (Germanico leale a Tiberio, Agrippina più favorevole a un 'giulio'), Agrippina appare come l'erede del progetto politico sostenuto dalle due Giulie, entrambe allontanate da Roma, ma ancora sostenute a distanza dai gruppi – eserciti e plebe – di cui avevano ottenuto il consenso.

Tacito¹⁸² racconta che Clemente, uno schiavo di Agrippa Postumo, aveva progettato di liberare il suo padrone che rappresentava in questo momento il possibile concorrente di Tiberio per il potere. Nonostante Augusto, nel costruire la propria successione, avesse favorito Tiberio, ossia il ramo 'claudio' (anche se aveva imposto a lui di adottare Germanico, rappresentante di entrambi i rami), l'entourage delle due Giulie aveva

¹⁸⁰ Santoro L'Hoir 1994, 12-13 per una riflessione su Agrippina Maggiore e Plancia come '*duces feminae*'. Shotter 2000, 347; Ginsburg 2006, 113.

¹⁸¹ §2.4: "Agrippina in Germania".

¹⁸² Tac. *ann.* 2, 39: *Eodem anno mancipii unius audacia, ni mature subventum foret, discordiis armisque civilibus rem publicam perculisset. Postumi Agrippae servus, nomine Clemens, comperto fine Augusti pergere in insulam Planasiam et fraude aut vi raptum Agrippam ferre ad exercitus Germanicos non servili animo concepit.* "Sempre nello stesso anno (14 d.C.), l'audacia di un unico schiavo avrebbe, se non ci fosse stato un tempestivo intervento, fatto precipitare lo Stato nelle lacerazioni della guerra civile. Uno schiavo di Agrippa Postumo, di nome Clemente, saputo della morte di Augusto, concepì, con animo tutt'altro che servile, il piano di portarsi nell'isola di Pianosa, per rapire con l'inganno o con la forza Agrippa e condurlo agli eserciti in Germania". Sui fatti: Cogitore 2002, 9 sottolinea l'importanza dell'identità e dei legami familiari di soggetti politici (anche i congiurati come in questo caso); 178-181; Valentini 2013, 149-150; Rivière 2016, 245-248.

continuato a guardare ad Agrippa Postumo come punto di riferimento per riportare in auge il potere ‘giulio’ all’interno della *domus*. L’allontanamento di Agrippa e la fama di pazzo che lo circondava rendevano improbabile la realizzazione di tale progetto:¹⁸³ in questo contesto andrebbero collocati il tentativo di Clemente e l’ipotetico coinvolgimento di Agrippina stessa.

Uno degli elementi che avvalorerebbero questa ipotesi è il fatto che l’obiettivo dello schiavo era trasferire Agrippa in Germania, proprio dove era presente Agrippina insieme al marito Germanico, generale molto amato dalle truppe, in cui erano compresi anche importanti gruppi provenienti dalla plebe urbana; sia esercito che plebe erano tra gli storici sostenitori del ramo ‘giulio’. Tutte queste circostanze potrebbero non essere casuali.¹⁸⁴

Tacito e Cassio Dione raccontano questo progetto, che andrebbe collocato tra 14 d.C. e 16 d.C., e che ebbe esito fallimentare. Clemente, dopo aver raggiunto il padrone e averlo scoperto morto, ne avrebbe assunto l’identità e si sarebbe recato a Cosa, in Toscana, secondo Tacito, direttamente in Gallia, secondo Cassio Dione, in cerca di sostenitori che, credendo che egli fosse effettivamente Agrippa, lo supportassero nel suo ritorno a Roma e nella sua opposizione a Tiberio.¹⁸⁵

Alla fine Clemente fu arrestato per ordine di Tiberio e venne ucciso: Tiberio scelse di non dare troppa risonanza agli eventi probabilmente dopo essersi reso conto del seguito numeroso che lo schiavo aveva raccolto fingendosi Agrippa, segnale di quanti Romani avrebbero preferito essere governati da un membro del ramo ‘giulio’ piuttosto che da lui. Nello stesso arco di tempo, tra 15-16 d.C., si colloca un altro evento che potrebbe collegarsi ai progetti eversivi delle Giulie ereditati da Agrippina Maggiore: il processo a Marco Scribonio Libone, nipote di Scribonia, seconda moglie di Augusto, e pertanto membro, anche se non di rilevanza centrale, della *domus Augusta*.¹⁸⁶ Egli era cugino adottivo di Tiberio e viene indicato da Svetonio come una delle cause dell’incertezza dell’imperatore al momento di prendere il potere dopo la morte di Augusto.¹⁸⁷

¹⁸³ §1.8: “L’indebolimento del ramo ‘giulio’ della *domus*”.

¹⁸⁴ Rohr Vio – Valentini 2020, 64: sulla scelta della Germania e sul valore che questa meta continua ad avere per il ramo ‘giulio’ della famiglia.

¹⁸⁵ Tac. *ann.* 2, 39-40; Rivière 2016, 248-253; Valentini 2019, 148.

¹⁸⁶ Valentini 2013, 150; Valentini 2019, 152.

¹⁸⁷ Svet. *Tib.* 25: *Cunctandi causa erat metus undique imminentium discriminum, ut saepe lupum se auribus tenere diceret. Nam et seruius Agrippae Clemens nomine non contemnendam manum in ultionem domini*

L'accusa che venne mossa a Libone era quella di magia e di consultazione dei maghi Caldei finalizzata a ledere Tiberio e altri membri della famiglia imperiale e testimoniata da alcuni scritti in cui i nomi di tali persone erano affiancate a simboli che sembravano ascrivibili a ritualità illegali.¹⁸⁸

Libone alla fine si uccise: anche se sembra che fosse effettivamente colpevole di aver consultato i maghi, non è chiara l'intenzione che lo mosse, infatti Seneca lo definì <<*adulescens stolidus quam nobilis*>>¹⁸⁹ volendo indicare, forse, l'inconsapevolezza che guidò le sue azioni e una sorta di innocenza che lo assolverebbe dal reato di complotto politico. D'altra parte, dopo il processo, si vietò ai membri della *gens* Scribonia di utilizzare il *cognomen* Druso che avrebbe evidenziato il loro legame con la famiglia regnante: questa scelta farebbe pensare che la vicenda potesse avere lo scopo di proporre Libone come possibile concorrente di Tiberio al potere, costituendo pertanto una minaccia per il consenso di quest'ultimo. Scribonia, infatti, fino a quel momento era rimasta con la figlia Giulia che si trovava in esilio, poi, durante il processo del nipote, era

compararat et L. Scribonius Libo uir nobilis res nouas clam moliebatur. “La causa dell'indugiare era il timore dei pericoli imminenti da ogni parte, così era solito dire spesso che ‘teneva il lupo per le orecchie’. In realtà uno schiavo di Agrippa, chiamato Clemente, aveva raccolto, per vendicare il padrone, una schiera non disprezzabile e L. Scribonio Libone, un personaggio nobile, preparava segretamente una rivoluzione”. Cogitore 2002, 186-189: Libone era effettivamente connesso alla *domus*, tuttavia non poteva vantare legami di sangue che lo facessero discendere direttamente da Augusto, elemento che lo accomunava, ad esempio, a Tiberio, se non fosse che quest'ultimo aveva acquisito il diritto alla porpora tramite l'adozione. Su entrambi i processi: Levick 1976, 149-152; Gallota 1987, 57-60.

¹⁸⁸ Tac. *ann.* 2, 27: *Firminus Catus senator, ex intima Libonis amicitia, inuenem inprovidum et facilem inanibus ad Chaldaeorum promissa, magorum sacra, somniorum etiam interpretes impulit.* “Il senatore Firmio Cato, approfittando dell'intima amicizia con Libone, indusse questo giovane incauto e facile a cose futili, a credere agli astrologhi Caldei, agli incantesimi dei maghi e negli interpreti dei sogni”. Tac. *ann.* 2, 30: *Uni tamen libello manu Libonis nominibus Caesarum aut senatorum additas atrocis vel occultas notas accusator arguebat.* “In un documento l'accusatore dimostrava che Libone aveva aggiunto di suo pugno, accanto ai nomi dei Cesari e dei senatori, annotazioni terribili e misteriose”. La magia a Roma era rifiutata perché veniva intesa come strumento per sovvertire l'ordine cosmico, cosa che in una società come quella romana, estremamente ordinata, era chiaramente dannosa. In epoca imperiale il reato di magia era assimilato al *crimen maiestatis*, in quanto <<strumento di offesa alla libertà e sacralità del principe>> (Lugli 1989, 34) e veniva usato come pretesto per l'eliminazione di nemici politici, come succedeva con le accuse di adulterio e veneficio applicate alle matrone ‘scomode’. In effetti alla morte di Germanico vennero rinvenuti vicino alle sue stanze <<resti umani, incantesimi, maledizioni, tavolette di piombo con sopra inciso il nome di Germanico, ceneri macchiate di sangue ed altri strumenti di maleficio con cui si crede che le anime dei vivi possano venir consacrate agli dei infernali>> (Tac. *ann.* 2, 69). Cogitore 2002, 8-10; 117 sul legame tra magia/astrologia e congiura: l'accusa di magia veniva mossa nei confronti di coloro che <<en recourant à des rites magiques ou en essayant de connaître l'avenir, voulaient intervenir sur le déroulement des faits, et, plus précisément, sur le pouvoir suprême. La magie était alors conçue comme le stade préparatoire d'une conspiration>>; 181-189: in conclusione Cogitore ritiene che la questione di Libone possa essere considerata come costruita *ad hoc* per bloccare l'eventuale aspirazione alla porpora di un ramo ‘cadetto’ della famiglia, cui apparteneva appunto l'imputato.

¹⁸⁹ Sen. *Epist.* 8, 70, 10.

stata l'unica a sostenerlo, accompagnandolo fino al momento della morte. L'ipotesi è che ci fosse una progettualità comune a questi individui, cioè ancora una volta quella di portare in auge la *pars 'iulia'* della *domus*, cercando continuamente nuovi esponenti che potessero rappresentarla (i quali di volta in volta vennero eliminati con l'esilio o la morte – ad esempio Agrippa Postumo, le Giulie e anche Libone).

Recuperando le fila degli eventi, si potrebbe ipotizzare che, dopo l'allontanamento delle due Giulie (nell'8 d.C. si colloca l'esilio di Giulia Minore), i sostenitori del ramo 'giulio' (plebe, esercito, ma anche parte dell'aristocrazia senatoria) vedessero in Germanico il concorrente perfetto da opporre a Tiberio; questo sarebbe testimoniato dal fatto che le truppe renane gli offrirono il proprio supporto al momento della morte di Augusto.

Germanico, tuttavia, scelse di essere leale nei confronti del padre adottivo, opponendosi forse in questo modo ai progetti della moglie Agrippina. La donna, rivendicando la propria legittimità rispetto ad Augusto, maggiore di quella di Tiberio che da lui era stato solamente adottato, avrebbe preferito che la *pars iulia* ascendesse al potere. Sarebbe divenuta, dunque, il punto di riferimento dell'entourage che era stato legato alle due Giulie, che tuttavia necessitava di una figura maschile da poter sostenere, dopo la 'defezione' di Germanico; in questo contesto si collocherebbero il tentativo di liberare Agrippa Postumo e il progetto di presentare Libone come possibile candidato, entrambi falliti.

Gli stessi eventi andrebbero interpretati anche in relazione a Tiberio: tra il 14 d.C. e il 16 d.C. costui si trovò in difficoltà nell'ereditare il potere lasciatogli da Augusto, dovendo affrontare le rivolte degli eserciti in Germania che acclamavano Germanico imperatore, e i due complotti di cui si è detto da parte del gruppo 'giulio'. Da questi fatti probabilmente si sviluppò anche la sua crescente ostilità nei confronti di Agrippina, che egli vedeva come il punto di riferimento per il gruppo che gli si opponeva.¹⁹⁰

¹⁹⁰ Braccesi 2015, 54-64.

Parte seconda

Dopo la morte di Germanico nel 19 d.C., il ruolo di Agrippina Maggiore all'interno della *domus Augusta* divenne quello di promozione e legittimazione dei figli, in primo luogo Nerone e Druso, i maggiori, ruolo che le era stato affidato esplicitamente dal marito sul letto di morte.¹⁹¹

2.8 Il trasferimento delle ceneri del marito

La morte di Germanico ebbe luogo in Oriente, vicino ad Antiochia: il corpo fu esposto nella piazza della città in modo che fossero evidenti i segni di avvelenamento di cui, tuttavia, non c'è dimostrazione certa. È possibile che il motivo del *veneficium* fosse stato adottato, insieme a quello di ritualità magiche che sarebbero state fatte contro di lui, dalla *factio* di Germanico stesso nel contesto della propaganda avversa a Pisone, volta a suscitare lo sdegno nell'opinione pubblica rispetto alla morte ingiusta di un uomo così valoroso e leale al patrigno, avvenuta a causa – questo è ciò che costoro volevano dimostrare – degli intrighi politici del principe stesso, che identificava in lui una minaccia, e del governatore di Siria.¹⁹²

¹⁹¹ Tac. *ann.* 2, 72: *Tum ad uxorem versus per memoriam sui, per communis liberos oravit exueret ferociam*. “Rivolto poi alla moglie la scongiurò per la memoria di sé e per i figli comuni, di deporre la sua fierezza”. Agrippina doveva promuovere i figli come successori di Tiberio per riportare il potere in mano alla *pars 'iulia'* della famiglia, non doveva, invece, puntare a un potere personale; questo significherebbe che Germanico si era accorto del carattere forte e autoritario della donna, che faticava a rimanere perfettamente entro i limiti d'azione femminili. Shotter 2000, 348.

¹⁹² Braccesi 2015, 146-153; Girod 2015, 45. Per quanto riguarda l'ipotesi della morte di Germanico per avvelenamento: considerando che era uno strumento prettamente 'femminile' di omicidio, si potrebbe ipotizzare che la responsabile dell'atto fosse stata Plancina. Ciò potrebbe essere rafforzato da due elementi: Tacito afferma che al momento della morte di Germanico la donna, che era vestita a lutto per la morte della propria sorella, prese invece l'abito 'da festa' (Tac. *ann.* 2, 75, 2: “Intanto la notizia che Germanico era spirato raggiunge Pisone presso l'isola di Coe. La accolse con gioia sfrenata: sacrifica vittime, si reca nei templi, incapace di contenere il suo gaudio, ma più di lui era sfacciata Plancina, che smise il lutto per la sorella defunta e proprio allora s'abbigliò a festa”). Inoltre si può ricordare che Plancina era amica intima di Livia, anch'essa accusata ripetutamente di aver usato dei veleni per i propri scopi politici, e di Martina, una nota esperta di veleni che venne convocata a Roma per testimoniare al processo contro Pisone accusato della morte di Germanico. Se si crede alla colpevolezza di Plancina, il movente sarebbero, secondo Braccesi, l'invidia e l'odio che costei nutriva nei confronti di Agrippina Maggiore, che la portarono a scegliere di colpirla nel modo più doloroso possibile, cioè uccidendo il marito che ella amava e che sosteneva come erede alla porpora: <<Plancina aveva constatato che Agrippina restava la prima donna, l'indiscussa matrona di riferimento. Avvelenarla sarebbe stato altrettanto facile, ma così la sua vendetta sarebbe stata di breve durata; sopprimendole il marito, invece, per Agrippina si prospettava una morte lenta e continua, resa ancora più amara dalla prospettiva che il sangue 'giulio' trasfuso nei figli più non fosse destinato a ereditare il potere imperiale>> (Braccesi 2015, 153). Plancina, dunque, avrebbe preso questa decisione anche nella speranza che, non potendo più salire al potere Germanico, non l'avrebbero fatto

Dopo l'evento, Agrippina fu ricondotta a Roma insieme ai figli che si trovavano con lei, Caligola di sette anni e Livilla di un anno; in questo caso, come era avvenuto nel 14 d.C. in Germania al momento della rivolta delle legioni, Agrippina scelse la gestualità e la teatralità per colpire l'emotività di chi la osservava, rimanendo pur sempre all'interno dei limiti di comportamento richiesti a lei in quanto matrona. Sicuramente sofferente per la morte del marito, tuttavia non si fece sfuggire la possibilità di utilizzare il doloroso evento per sostenere ancora una volta il proprio ramo familiare e ottenere il sostegno popolare alla causa dei figli a vantaggio della loro carriera futura.¹⁹³

In un primo momento decise di fare una sosta a Corfù, inviando alcuni messaggeri a Roma affinché annunciassero il suo arrivo imminente nell'Urbe: il motivo ufficiale dello scalo era la necessità di trovare un momento di pace dal dolore per Germanico, prima che fosse ravvivato dall'arrivo in città e dall'incontro con i concittadini; in questo modo veniva ribadita ulteriormente la sua sofferenza, inoltre si dava la possibilità a un numero maggiore di persone di accorrere a Brindisi per accoglierla quando fosse giunta, che era d'altra parte il reale motivo della sosta.¹⁹⁴

Quando la donna giunse finalmente in porto, si presentò al popolo tenendo tra le mani l'urna con le ceneri del marito, suscitando nei Romani commozione e rispetto nei confronti suoi e della famiglia: da ogni parte la folla piangeva e dava segni di lutto e partecipazione.

Tac. ann. 3, 1,4

Postquam duobus cum liberis, feralem urnam tenens, egressa navi defixit oculos, idem omnium gemitus, neque discerneres

neppure i suoi figli – in quel momento nessuno immaginava che Caligola potesse succedere a Tiberio – e probabilmente sapeva che anche questo avrebbe fatto fallire le mire politiche di Agrippina.

¹⁹³ Burns 2007, 51: <<Agrippina had not only lost her beloved husband, she had lost her hopes of becoming an empress>>; questa interpretazione sarebbe in linea con la volontà di vedere in Agrippina una consapevolezza della propria legittimità e un desiderio di potere, se non per lei almeno per i propri figli, che costituisce una sorta di 'filo rosso' comune a tutte le matrone della dinastia 'giulio-claudia'. Rivière 2016, 369; Valentini 2019, 220.

¹⁹⁴ Tac. ann. 3, 1, 3: *Atque ubi primum ex alto visa classis, complentur non modo portus et proxima maris sed moenia ac tecta, quaque longissime prospectari poterat, maerentium turba et rogantium inter se silentione an voce aliqua egredientem exciperent. Neque satis constabat quid pro tempore foret, cum classis paulatim successit, non alacri, ut adsolet, remigio sed cunctis ad tristitiam compositis.* "Appena la flotta viene avvistata, ancora al largo, si riempiono il porto, le spiagge, le mura e i tetti, tutti punti da cui si poteva spingere lontano lo sguardo, di gente che piange e si chiede se accogliere Agrippina allo sbarco in silenzio o con un coro di acclamazioni. E non si erano ancora accordati sulla circostanza futura, quando la flotta entrò lentamente, non in modo vivace come al solito, ma con la mestizia dipinta sul volto di tutti".

proximos alienos, virorum feminarumque planctus, nisi quod comitatum Agrippinae longo maerore fessum obvii et recentes in dolore anteibant.

“Poi Agrippina scese dalla nave con due dei suoi figli stringendo tra le braccia l’urna con le ceneri, gli occhi fissi al suolo, fu un gemito collettivo, in cui non si distingueva il pianto degli amici e degli estranei, degli uomini e delle donne, solo il cordoglio di chi era appena arrivato era più visibile di quello dei compagni di Agrippina, ormai sfiniti per la lunga afflizione”.

Anche in questa occasione, come sul Reno, Agrippina si mostra mesta, silenziosa, sofferente, e, intorno a lei, i suoi accompagnatori assumono un atteggiamento analogo, come le matrone che in Germania l’avevano accompagnata fuori dall’accampamento secondo il racconto di Tacito.

Il silenzio, la mestizia, la tristezza non sono affermati con arringhe al popolo o con discorsi celebrativi da parte di Agrippina, al contrario sono dipinti sul suo volto e colpiscono ancora di più il popolo, che si trova a riconoscere in lei la vittima della situazione, che va dunque sostenuta. Non è un comportamento del tutto in linea con quello che le matrone tenevano nel corso dei funerali, durante i quali usualmente manifestavano il lutto con gemiti, pianti e con una ritualità molto più esplicita, ad esempio strappandosi i capelli; tuttavia è in linea, appunto, con comportamenti già assunti da Agrippina specificamente in passato. È tipico, al contrario, il gesto di tenere al petto l’urna, in quanto, dopo la cremazione, spettava a una donna della famiglia del defunto prenderne in carico le ceneri e custodirle.

Il corteo funebre da Brindisi a Roma raccolse via via nuovi partecipanti, tra cui Druso Minore, Claudio e i figli di Germanico; non presero parte alla cerimonia né Tiberio, né Livia, né Antonia, madre di Germanico, la cui assenza Tacito cerca di giustificare

sostenendo che fosse impossibilitata a partecipare o perché malata, o perché troppo addolorata per la morte del figlio.¹⁹⁵

L'assenza di Tiberio e della madre creò scompiglio tra la folla, che riteneva ciò una sorta di ammissione di colpa per il coinvolgimento dell'imperatore nella morte di Germanico; il popolo riaffermò il rispetto e l'apprezzamento che aveva provato per Germanico, in cui confidava per il ritorno alla repubblica o almeno per la promessa che il principato non avrebbe assunto un carattere assolutistico (anche se in realtà questo sembrava essere il progetto di Agrippina, che avrebbe quindi potuto influenzare il marito in tal senso):

Tac. ann. 3, 4,1

Concidisse rem publicam, nihil spei reliquum clamitabant.

“Tutti gridavano che la repubblica era finita, che non c'erano più speranze”.

Nelle parole di Tacito emerge ancora una volta il tema della posizione familiare di Agrippina: nipote di Augusto, l'unica secondo lo storico, ritenuta davvero legittima erede del *divus*, colei che meglio rappresentava la famiglia imperiale. L'ammirazione del popolo nei suoi confronti inquietò Tiberio, che vide vacillare nuovamente la sua autorità,

¹⁹⁵ Tac. ann. 3, 3, 1-3: *Matrem Antoniam non apud auctores rerum, non diurna actorum scriptura reperio ullo insigni officio functam, cum super Agrippinam et Drusum et Claudium ceteri quoque consanguinei nominatim perscripti sint, seu valetudine praepediebatur seu victus luctu animus magnitudinem mali perferre visu non toleravit. Facilius crediderim Tiberio et Augusta, qui domo non excedebant, cohibitam, ut par maeror et matris exemplo avia quoque et patruus attineri viderentur.* “La madre Antonia, né negli scritti degli storici, né nelle cronache ufficiali la trovo coinvolta in alcuna importante cerimonia, benché siano nominati, uno per uno, gli altri consanguinei, oltre ad Agrippina, Druso e Claudio, glielo impediva forse una malattia, o forse il suo cuore, vinto dal dolore, non poté reggere alla vista di una così grave sciagura. Ma io ritengo più probabile che fu trattenuta da Tiberio e Augusta, che non uscivano dal palazzo, così che sembrasse che per un pari dolore e per esempio della madre, anche la nonna e lo zio fossero trattenuti”. Sulla partecipazione di Antonia al funerale di Germanico: Kokkinos 1992, 22-24: è possibile anche che la matrona avesse partecipato a una parte del viaggio del figlio in Oriente, per poi ritornare in Italia; dunque non avrebbe partecipato alla cremazione del giovane ad Antiochia ma probabilmente presenziò alla celebrazione che si svolse a Roma. In realtà l'esclusione di Antonia dalla gestione del funerale del figlio sembra essere smentita dal documento ufficiale che riguarda gli onori funebri previsti dal Senato per Germanico, la *Tabula Siarensis*, nota solo in modo frammentario, in cui si citano Tiberio, Livia e Antonia tra i familiari incaricati di decidere quali onori tributare al defunto (Flory 1996, 287-288; Burns 2007, 31; Cenerini 2016, 40-41; Martina 2016, 290-293). Questo indicherebbe che i tre si occuparono di tali decisioni, ma forse non presenziarono fisicamente alla cerimonia funebre, o ancora, come ipotizza Segenni (Segenni 1995, 305) Tacito avrebbe esteso a tutto l'episodio riguardante Germanico (Agrippina che riporta le ceneri, il percorso fino a Roma, le decisioni del Senato, il funerale) l'assenza di Antonia, che in realtà sarebbe stata limitata solo al momento dell'accoglienza delle ceneri.

così come era successo nel 14 d.C. in Germania: c'era ancora il rischio che, dopo la morte dell'innocente Germanico, i Romani si stringessero intorno alla vedova, decidendo di supportare la sua causa e quella dei figli, invece che quella dell'effettivo imperatore e del figlio Druso, che non potevano vantare parentele di sangue con Augusto.

Tac. ann. 3, 4

Nihil tamen Tiberium magis penetravit quam studia hominum accensa in Agrippinam, cum decus patriae, solum Augusti sanguinem, unicum antiquitatis specimen appellarent.

“Ma niente ferì tanto Tiberio quanto l'accesso entusiasmo delle persone per Agrippina, che chiamavano gloria nazionale, unica discendente di Augusto, modello senza pari di antica virtù”.

Nel 19 o 20 d.C. nacquero due gemelli figli di Druso Minore e di Livilla: ciò estese la rosa degli eredi al trono, anche se sembra che rimanessero comunque in posizione privilegiata, chiaramente anche per la maggiore età, i figli di Germanico, che già in quegli anni si accingevano a intraprendere il *cursus honorum*.

Nel *Senatus consultum de Cnaeo Pisone patre*¹⁹⁶ si fa riferimento alla famiglia imperiale come elemento garante della sopravvivenza e della salvezza dello Stato, la cui stabilità è garantita primariamente dagli eredi più giovani della famiglia, quelli destinati ad assumere il potere, la cui legittimità deve derivare da parentela biologica o acquisita. Lo schema familiare che emerge dal documento mostra l'importanza che le donne avevano in questo momento (20 d.C.) all'interno della *domus*, in virtù della generazione di eredi: Livia, Agrippina Maggiore, Antonia Minore, e Livilla erano le principali – poi venivano le figlie di Agrippina – a cui corrispondevano gli uomini al vertice, cioè Tiberio e Druso Minore – in quanto Druso Maggiore e Germanico erano defunti. Si può notare come

¹⁹⁶ Caballos 1996, 38-51 per il testo del decreto. Il *Senatus consultum de Cn. Pisone patre* è il decreto in cui si dichiarava l'esito dell'indagine compiuta riguardo Pisone che fu ritenuto colpevole di aver agito contro la *domus Augusta* (è il primo caso in cui tale definizione viene esplicitamente usata come definizione della famiglia imperiale, Cenerini 2016, 41), anche se non si poté dimostrare il suo diretto coinvolgimento nella morte di Germanico. In tale documento si esaltano anche i familiari del defunto per aver sopportato in modo virtuoso il dolore causato dal processo che seguì il lutto (Caballos 1996, 48; Cenerini 2016, 41; Martina 2016, 294; Cenerini 2020b, 141).

Agrippina fosse considerata di importanza superiore a Livilla, sicuramente in virtù delle caratteristiche che fin dalla sua giovinezza le vennero attribuite: la *fecunditas*,¹⁹⁷ la legittimità che le derivava da Augusto, l'affetto nei confronti di Germanico e anche l'importanza che il marito aveva avuto dal punto di vista militare, superiore a quella di Druso Minore, anche per un fattore legato all'età dei due (Druso era più giovane).¹⁹⁸

La centralità dell'elemento femminile rivela che, per quanto fossero gli uomini a detenere il potere, era la legittimità delle madri a rivestire un ruolo fondamentale per la loro affermazione: Tiberio necessitava di Livia, moglie e poi figlia adottiva di Augusto, per poter essere legittimato, Agrippina aveva rafforzato la legittimità di Germanico nel presentarlo come futuro erede di Tiberio e poi fece lo stesso con Caligola, e così via.

2.9 L'opposizione di Seiano ad Agrippina

Recuperando le fila del racconto di ciò che avvenne nella *domus* in seguito alla morte di Druso, figlio di Tiberio, è possibile avere ulteriore conferma della posizione centrale che Agrippina rivestiva in questo momento per quanto riguarda la questione della legittimità dinastica.

Alla morte di Druso nel 23 d.C., c'erano per l'imperatore quattro giovani eredi che avrebbero potuto prendere le redini dello Stato: Nerone, Druso e Caligola, figli di Germanico, e Tiberio Gemello, il nipote diretto di Tiberio; il fratello di Tiberio, Germanico Gemello, morì nello stesso anno 23 d.C. all'età di tre o quattro anni. Essi, tuttavia, erano troppo giovani in quel momento per regnare nel caso in cui il principe fosse improvvisamente mancato, necessitavano di una sorta di tutore, di figura che potesse consigliarli e occuparsi dello Stato per loro: Seiano era la persona perfetta per svolgere questo ruolo agli occhi di Tiberio, certo che il suo consigliere non avrebbe mai aspirato al potere data la sua inadeguata posizione sociale.¹⁹⁹

Nel 23 d.C., in ogni caso, erano i figli di Germanico i maggiori per età e Tiberio promosse costoro come eredi, causando l'insofferenza di Seiano, il quale tuttavia non vide nei

¹⁹⁷ Segenni 1995, 308; Buongiorno – Traina 2020, 119. Livilla aveva una figlia, Giulia, e solo nel 19 o 20 d.C., quando ormai Agrippina aveva avuto molti eredi, diede alla luce due bambini, Tiberio Gemello e Germanico Gemello, morto in giovane età.

¹⁹⁸ Valentini 2019, 231.

¹⁹⁹ Bird 1969, 68.

giovani, quanto nella madre, la vera minaccia alla sua ascesa e cercò con ogni mezzo di screditarla e allontanarla da chiunque la supportasse, servendosi della collaborazione di Livilla, interessata a favorire i propri figli.²⁰⁰

L'accusa che più comunemente veniva sfruttata per eliminare dalla scena le donne era quella di adulterio²⁰¹ ma per Agrippina non era possibile usarla, in quanto la donna era famosa presso l'opinione pubblica proprio per la *pudicitia*, la lealtà che aveva sempre dimostrato nei confronti del marito e l'*univirato*, che la caratterizzavano. Dunque Livilla operò all'interno della famiglia, per mettere la cognata in cattiva luce agli occhi di Livia, la quale già in passato aveva dato segno di non apprezzarla in quanto <<troppo passionale>>:²⁰² in quest'ottica accusò la moglie di Germanico di vantarsi della sua prole numerosa, non manifestando l'umiltà che si richiedeva a una matrona, e di aspirare al potere approfittando del sostegno del popolo.

Tac. ann. 4, 12, 3

Igitur contumaciam eius insectari, vetus Augustae odium, recentem Liviae conscientiam exagitare, ut superbam fecunditate, subnixam popularibus studiis inhiare dominationi apud Caesarem arguerent.

²⁰⁰ Seiano si era già espresso negativamente nei confronti di Agrippina in merito agli eventi di *Castra Vetera*, quando aveva cercato di fomentare in Tiberio la disapprovazione per la posizione forte che la donna aveva preso di fronte ai soldati per evitare la distruzione del ponte. *Tac. ann. 1, 69: Potiorem iam apud exercitus Agrippinam quam legatos, quam duces; compressam a muliere seditionem, cui nomen principis obsistere non qui verit. Accendebat haec onerabatque Seianus, peritia morum Tiberii odia in longum iaciens, quae reconderet auctaque promeret.* “Dunque tra gli eserciti ormai Agrippina contava più dei legati, dei comandanti in capo; e una rivolta, che il nome del principe non era valso a frenare, era stata repressa da una donna. Questi rancori rendeva più brucianti e velenosi Seiano che, buon conoscitore dell'indole di Tiberio, gettava semi d'odio per il futuro: Tiberio lo covava dentro quest'odio, per poi farlo prorompere ingigantito”. §2.6 “Agrippina e i fatti di *Castra Vetera*”. Sull'opposizione tra Seiano e Agrippina: Nony 1988, 117; Cogitore 2002, 227 ritiene che non fosse Seiano a trarre profitto dalla sua vicinanza a Tiberio, ma che quest'ultimo si servisse del prefetto, sapendo sin dall'inizio che non gli avrebbe mai permesso di regnare in quanto semplice cavaliere, per agire contro la *pars 'iulia'* della famiglia, cioè Agrippina e i suoi figli. Una volta esiliata la matrona, infatti, il principe avrebbe eliminato anche Seiano, accusandolo in Senato e facendolo condannare a morte.

²⁰¹ §1.6: “L'esilio di Giulia Maggiore”.

²⁰² *Tac. ann. 1, 33, 3: Accedebant muliebres offensiones novercalibus Liviae in Agrippinam stimulus, atque ipsa Agrippina paulo commotior, nisi quod castitate et mariti amore quamvis indomitum animum in bonum vertebat.* “Si aggiungevano i contrasti femminili, per l'astiosità di matrigna di Livia contro Agrippina e per essere quest'ultima troppo pronta ad accendersi, se non che ella sapeva indirizzare al bene l'indomito animo, grazie alla sua castità e all'amore verso il marito”.

“Dunque (cominciò a) rimproverare la sua fierezza, pungolare l'antico odio di Augusta, la complicità recente di Livia, perché fossero loro ad accusare presso Cesare quella superba di puntare al potere in virtù della sua numerosa prole e forte del favore popolare”.

La complicità cui Tacito fa riferimento è quella di Livia e Tiberio rispetto alla morte di Germanico, secondo la versione per cui costoro erano coinvolti in un accordo con Pisone, responsabile dell'assassinio.²⁰³

Livilla cercò di mettere in crisi la credibilità morale dell'avversaria presso Livia, che in questo momento rappresentava la matrona di riferimento della *domus*: ciò poteva essere dannoso per Agrippina in quanto Livia e Tiberio stavano ancora supportando i suoi figli nella loro carriera, quindi il fatto che ella venisse presentata in questo modo, poteva far perdere il consenso a Nerone e Druso.²⁰⁴

Intanto Seiano si adoperò per cercare di allontanare dalla donna i sostenitori che facevano capo alla *factio 'iulia'*:

Tac. ann. 4, 12,4

Agrippinae quoque proximi inliciebantur pravis sermonibus tumidos spiritus perstimulare.

“Anche gli amici di Agrippina venivano adescati a eccitare con obliqui discorsi il suo animo altero”.

Seiano, quindi, si impegnò a dividere Agrippina dal suo gruppo, che progressivamente si avvicinò al prefetto del pretorio.²⁰⁵

Il sostegno degli ex alleati di Germanico a Seiano potrebbe spiegarsi anche con la convenienza che avrebbero potuto trarre dall'ascesa dell'uomo: l'idea di governo del prefetto del pretorio si allontanava dal progetto conservatore caratterizzato dal supporto

²⁰³ §1.13: “La morte di Germanico e il processo a Pisone”.

²⁰⁴ Valentini 2019, 247.

²⁰⁵ Cenerini 2009, 137.

di Senato e aristocrazia, che era stato promosso da Augusto e Tiberio, presentando maggiori punti in comune con i piani delle due Giulie per quanto riguardava il coinvolgimento dell'esercito e di *homines novi* nella politica. Probabilmente i <<*proximi Agrippinae*>> avevano più fiducia nell'ascesa di Seiano che in quella dei figli di Germanico, o almeno vedevano imminente la prima delle due opzioni, perciò per convenienza accettarono di mutare la loro lealtà.²⁰⁶ Il prefetto, intanto, si impegnava a fomentare i sospetti e i dissidi tra Tiberio e Agrippina: Shotter²⁰⁷ commenta questo progetto di Seiano dicendo che <<il suo piano era basato sull'inconciliabilità dei due, che avrebbe creato un vuoto in cui avrebbe potuto inserirsi come principe o come reggente>>.

2.10 L'episodio del Collegio dei Pontefici

Sia Nerone che Druso assunsero la *toga virilis* precocemente, il primo nel 20 d.C. e il secondo nel 23 d.C. all'età di 14 o 15 anni, la stessa che avevano Gaio e Lucio Cesari e Germanico quando lasciarono ufficialmente il mondo dell'infanzia per diventare adulti, e come era accaduto anche allo stesso Tiberio e al fratello Druso Maggiore per volere di Augusto.²⁰⁸ Ciò faceva intendere che Tiberio avesse almeno in principio l'idea di avvantaggiare i due come successori, tuttavia poi ci fu un rallentamento nel loro *cursus honorum* che preoccupò la madre facendole temere la perdita di sostegno da parte dell'imperatore.

Tacito racconta un intervento della donna per ottenere il favore del collegio dei pontefici anche se dichiaratamente non c'è la conferma della sua intercessione; lo storico sembra comunque ritenere che le cose siano andate in questo modo.

Tac. ann. 4, 17, 1

Pontifices eorumque exemplo ceteri sacerdotes cum pro incolumitate principis vota susciperent, Neronem quoque et Drusum isdem dis commendavere, non tam caritate iuvenum quam adulatione.

²⁰⁶ Valentini 2019, 252.

²⁰⁷ Shotter 2000, 350. Lo studioso sostiene anche che Seiano: <<appariva amico sia di Tiberio che di Agrippina, e convinceva ognuno del fatto che l'altro fosse una minaccia>>.

²⁰⁸ Rivière 2016, 407.

“I pontefici e gli altri sacerdoti sul loro esempio, formulando i voti per la salvezza del principe, raccomandarono agli stessi dèi anche Nerone e Druso, non tanto per affetto verso i giovani quanto per servilismo”.

Tiberio, che era il Pontefice Massimo, non aveva incluso i nipoti nelle preghiere, ma gli altri pontefici decisero di farlo senza il suo consenso: Tacito afferma che l'imperatore aveva subito pensato a un coinvolgimento di Agrippina, nonostante il collegio negasse, disapprovando l'ingerenza della moglie di Germanico in questioni che non la riguardavano.²⁰⁹

Dato che la maggioranza dei pontefici era costituita da membri dell'alta aristocrazia, era evidente che Agrippina stava cercando di recuperare consensi presso elementi potenti della società romana, che avrebbero potuto prendere le parti di lei invece che supportare lui. Il suo astio verso la figliastra crebbe ulteriormente, mentre Seiano lo fomentava affermando che, a causa della donna, la città si stava spezzando in due e che presto sarebbe sorta una guerra civile:

Tac. ann. 17, 4

Instabat quippe Seianus incusabatque diductam civitatem ut civili bello: esse qui se partium Agrippinae vocent, ac ni resistatur, fore plures; neque aliud gliscentis discordiae remedium, qua si unus alterve maxime prompti subverterentur.

“In verità Seiano continuamente lo incitava e affermava che la città era divisa quasi da una guerra civile: c'era chi dichiarava di parteggiare per Agrippina e, se non si provvedeva, sarebbero aumentati di numero; e non c'era altro rimedio alla crescente discordia se non quello di sopprimere un paio dei più facinorosi”.

²⁰⁹ Su questi fatti: Bauman 1994b, 144; Shotter 2000, 350; Lyasse 2011, 144; Rivière 2016, 410-411; Valentini 2019, 249.

Seiano, dunque, denunciò Agrippina presso Tiberio accusandola di essere un punto di riferimento per un vero e proprio partito di opposizione, pericoloso per la salvezza dello Stato. Il plurale <<*partium*>> per indicare ‘le parti’ di Agrippina indica che diversi gruppi la supportavano, così come in passato era avvenuto per il gruppo delle due Giulie: essi erano di nuovo la plebe e l’esercito, ma in più si aggiungeva loro parte dei senatori. Ancora una volta, come era avvenuto con le legioni, la donna si faceva carico di questioni politiche che non le spettavano in quanto escluse dalle attività della sfera femminile; tuttavia, per quanto forte della legittimazione augustea che da sempre rivendicava, le mancava un uomo che potesse fare da riferimento per i suoi sostenitori, un uomo che tutelasse gli interessi dei suoi figli, senza tuttavia pretendere il potere che spettava a Nerone e Druso quando fossero diventati abbastanza grandi da ereditarlo.²¹⁰

2.11 Le tappe dell’azione di Seiano contro Agrippina

2.11.1 I processi

La prima serie di azioni mosse da Seiano ai danni dell’avversaria furono i processi contro uomini e donne dell’entourage di Agrippina tenutisi tra 24 d.C. e 29 d.C.²¹¹

Tra gli imputati ci furono Silio e la moglie Sosia Galla, accusati di complicità con Sacroviro, capo degli Edui rivoltosi, e di malversazione nel periodo in cui Silio era stato legato in Germania tra 14 d.C. e 21 d.C. In realtà Silio aveva suscitato l’ira di Tiberio perché era tornato a Roma dopo aver ottenuto delle vittorie contro Sacroviro e si era vantato di avere in questo modo conservato la lealtà dei soldati a Tiberio, prendendosi quindi il merito della loro fedeltà e manifestando una superbia che all’imperatore non aveva fatto piacere. La moglie veniva accusata di complicità al marito, tuttavia la reale motivazione del suo coinvolgimento era l’amicizia con Agrippina, le cui origini vanno ritrovate nel periodo di permanenza delle due coppie (Silio e Sosia Galla, Germanico e Agrippina) in Germania.²¹²

²¹⁰ Barrett 1996a, 33 sostiene che l’arroganza, come la definisce lo storico, di Agrippina Maggiore, rendeva più semplice credere che ella avesse delle mire di potere e ciò facilitava il compito a Seiano che di ciò voleva persuadere Tiberio.

²¹¹ Per un quadro più completo dei processi: Levick 1976, 163-166; Valentini 2019, 252-265.

²¹² Bauman 1994b, 146 ipotizza che ci sia un fondo di verità in questa accusa, infatti Agrippina, dopo la morte di Germanico, si sarebbe servita del suo nome per cercare l’alleanza di coloro che gli avevano mostrato lealtà in precedenza e avrebbe chiesto ai *clientes* del marito, poi diventati suoi, di fomentare una

Fondamentale per mettere in difficoltà Agrippina fu il processo alla sua cara amica e cugina Claudia Pulchra, pronipote di Augusto, che nel 26 d.C. fu accusata di impudicizia e adulterio, cioè le accuse strumentalmente mosse alle donne per coprire interessi politici, e di reati di magia e veneficio.²¹³ Agrippina percepì che si trattava in questo caso di un attacco diretto a lei e pensò che il responsabile fosse Tiberio:

Tac. ann. 4, 52, 2

Agrippina semper atrox, tum et periculo propinquae accensa, pergit ad Tiberium ac forte sacrificantem patri repperit. Quo initio invidiae non eiusdem ait mactare Divo Augusto vicitmas et posteros aius insectari. Non in effigies mutas divinum spritum transfusum: se imaginem veram, caelesti sanguine ortam, intellegere discrimen suscipere sordis.

“Agrippina, sempre implacabile e ora esasperata anche dal pericolo che minacciava la cugina, corre da Tiberio e lo trova intento a offrire un sacrificio al padre. Da questo principio di ostilità dice che la stessa persona non poteva offrire vittime al divino Augusto e ordinare che ne fossero perseguitati i discendenti (Claudia era nipote di Augusto). Il suo spirito ultraterreno non era entrato nelle immagini prive di parole: era lei l’immagine vivente di Augusto, nata dal suo sangue immortale, lei che intuiva il pericolo e prendeva il lutto”.

Il fatto che Agrippina ritenesse responsabile di questo processo Tiberio e non Seiano si spiega con il fatto che il prefetto stesse cercando in quegli anni di mantenersi in equilibrio tra il principe e la matrona, facendo credere a entrambi di supportarli e

ribellione che creasse disordini nello Stato e facesse vacillare l’autorità di Tiberio; in questo contesto si collocherebbe la colpevolezza dei due imputati che avrebbero agito sotto gli ordini della matrona.

²¹³ Lyasse 2011, 127; Cenerini 2020b, 145 precedente alla condanna di Claudia Pulchra sarebbe un ulteriore motivo di discordia, riguardante la matrona, tra Agrippina Maggiore e Tiberio: il principe avrebbe reso pubblica una versione della disfatta di Teutoburgo che incolpava di inettitudine Varo, marito di Claudia, laddove in precedenza la responsabilità era stata attribuita al tradimento di Arminio. Anche questo, dunque, aveva contribuito a inasprire i rapporti tra Agrippina e Tiberio.

contemporaneamente fomentando il loro odio reciproco. Dunque ella non si rendeva conto che dietro i processi e l'allontanamento di alcuni dei suoi sostenitori c'era Seiano, convinta che al tutt'al più costui attuasse i progetti che l'imperatore gli assegnava.

Ancora una volta e, in questo caso, palesemente rivolgendosi a Tiberio, Agrippina affermava la propria legittimità in quanto discendente di Augusto, dichiarando che il principe non era un suo pari, elemento che più volte era stato sottinteso nelle parole della donna o di altri, ma mai così evidentemente espresso. Nel discorso alle legioni del 14 d.C. ella aveva rivendicato il proprio ruolo, ma non aveva parlato specificamente di Tiberio; al momento del ritorno dall'Oriente con le ceneri di Germanico, il popolo aveva acclamato la donna come erede di Augusto, ma Tiberio non era stato esplicitamente screditato.²¹⁴

La risposta del principe alla matrona sancì la definitiva rottura tra i due, dichiarando ciò che Tiberio aveva sempre pensato di lei e che criticava fortemente, ossia il fatto che costei, nonostante fosse una donna, aspirasse al potere.

Tac. ann. 4, 52, 3-4

*Audita haec raram occulti pectoris vocem elicue, correptamque
Graeco versu admonuit non ideo laedi, quia non regnaret.*

“Udite queste cose (Tiberio) fece uscire dall'animo enigmatico una rara voce e, presala per mano, la ammonì con parole greche ‘pensi di subire un torto perché non regni?’”.

2.11.2 I pretoriani

Nel 25 d.C. Seiano organizzò una parata dei pretoriani in segno dimostrativo alla plebe e alla famiglia imperiale del suo ruolo all'interno della città. Anche se non era aristocratico o membro della *domus*, aveva al proprio seguito un esercito di uomini armati che poteva

²¹⁴ Shotter 2000, 352 sulla dichiarazione di legittimità di Agrippina e sull'atteggiamento di Seiano che si mantenne ambigualmente in buoni rapporti con Tiberio e con Agrippina, convincendo l'imperatore del fatto che la donna avesse intenzione di affermare un potere personale, e cercando di persuadere lei di dover temere da parte del patrigno qualche atto violento, motivo per cui la matrona si convinse del tentativo di avvelenamento da parte di Tiberio durante il banchetto. Burns 2007, 52; 54: <<as the proud granddaughter of Augustus she would have remembered his wish to be succeeded by those who shared his blood. She probably considered Tiberius merely the caretaker of a throne that belonged by rights to her family>>. Lyasse 2011, 127-128.

muoversi all'interno di Roma, costituendo una minaccia per chiunque si opponesse a lui; il controllo di una parte dell'esercito sicuramente attirò alla sua causa nuovi alleati, che abbandonarono le parti di Agrippina, nella convinzione che ella costituisse la parte più debole in questo momento.

In seguito a questa dimostrazione, Seiano, forte del suo prestigio, recuperò il progetto di realizzare l'unico passo che gli mancava, ossia la parentela con la famiglia che deteneva il potere: ci aveva provato con la promessa di matrimonio della figlia con il figlio di Claudio, ma in quel momento intervenne direttamente chiedendo di sposare Livilla, la vedova di Druso. È probabile che contasse molto sulla fiducia che Tiberio aveva in lui e si sentisse particolarmente potente in quel momento, ma non considerò il fatto che Tiberio non ritenesse conveniente il matrimonio tra una donna della famiglia imperiale e un cavaliere, che per quanto dotato di prestigio e abilità politiche, apparteneva a una classe inferiore. Tiberio rifiutò e lo fece anche per non creare ulteriori dissidi legati alla successione: aveva già degli eredi, i figli di Germanico e Tiberio Gemello, entrambe le madri erano vedove e grazie al *Ius trius liberorum* potevano non contrarre ulteriori matrimoni, che avrebbero rischiato di inserire nelle dinamiche familiari uomini che a loro volta avrebbero potuto garantire la successione di una o l'altra parte, creando nuovi contrasti.

A questo rifiuto per le nozze di Livilla può essere messo in relazione anche il diniego nel 26 d.C. alla concessione di un nuovo matrimonio ad Agrippina.²¹⁵ Fu proprio costei a chiedere di sposarsi, in virtù del fatto che necessitava di un uomo che rappresentasse la sua causa finché i figli erano ancora troppo giovani per farlo, soprattutto dal momento che molti dei suoi sostenitori stavano passando dalla parte di Seiano e c'era il rischio che nessuno portasse avanti la causa di Nerone e Druso supportandoli pubblicamente.²¹⁶

²¹⁵ Tac. ann. 4, 53, 2: *Subveniret solitudini, daret maritum; habilem adhuc inventam sibi neque aliud probis quam ex matrimonio solacium; esse in civitate, * * * Germanici coniugem ac liberos eius recipere dignarentur*. "Doveva soccorrerla nel suo isolamento, darle un marito; era ancora giovane e le donne oneste possono trovare gioia solo nel matrimonio; a Roma c'era qualcuno degno [...] di accogliere la sposa e i figli di Germanico". Syme 1986, 170.

²¹⁶ Braccesi 2015, 187-188. Lo studioso ipotizza che Agrippina avesse chiesto a Tiberio di concederle un nuovo matrimonio perché temeva che Seiano, desideroso di entrare nella famiglia imperiale per aspirare al potere, dopo aver fallito nel tentativo di sposare Livilla vedova di Druso nell'anno precedente (25 d.C.), cercasse di ottenere in sposa proprio lei: «data la fedeltà della donna alla memoria del marito, nonché il suo carattere altezzoso, Seiano non poteva né tentare di sedurla con le sue riconosciute doti di prestantza fisica, né provare ad alletterarla con meschine promesse di potere. Gli rimanevano, contro lei e i suoi figli, soltanto le armi della persecuzione e del ricatto in cui era maestro: e queste devono aver agito su Agrippina

Anche in questo caso, dunque, alla base c'era un progetto politico di Agrippina, in favore della sua prole: pur di ottenere il potere, era disposta a contravvenire a una delle *virtutes* principali delle matrone, per cui lei stessa era stata a lungo celebrata, ossia l'*univirato*, che la vedeva sposata unicamente a Germanico, sottolineando la lealtà che ella conservava nei confronti dell'uomo e il rapporto forte che aveva sostenuto la coppia prima della precoce separazione.²¹⁷

Di nuovo, come aveva fatto con Seiano, Tiberio rifiutò la richiesta, al fine di evitare ulteriori scontri:

Tac. ann. 4, 53, 2

Sed Caesar, non ignarus quantum ex re publica peteretur, ne tamen offensionis aut metus manifestus foret, sine responso quamquam instantem reliquit.

“Ma Tiberio, ben consapevole delle implicazioni politiche di quella richiesta, per non far trasparire risentimento o timore la lasciò, nonostante la sua insistenza, senza risposta”.

Si è ipotizzato che Agrippina avesse già in mente l'uomo con cui contrarre il matrimonio, ossia Asinio Gallo, che era stato marito di Vipsania, prima moglie di Tiberio da cui egli aveva divorziato per sposare Giulia Maggiore. Dopo la morte di Agrippina nel 33 d.C., infatti, Tiberio la accusò di aver commesso adulterio con Gallo: i due sarebbero entrati in contatto in quanto entrambi membri della fazione facente capo alle due Giulie, poi legata al progetto del recupero di Agrippa Postumo da Pianosa, anche se il coinvolgimento della

in forma tanto tremenda da spingerla, spaventata, a cercarsi un altro marito per arginare con nuove nozze le tanto ambiziose, sgradite e illecite proposte matrimoniali del cavaliere>>. Braccesi sostiene che l'attacco mosso da Seiano contro Agrippina e i suoi figli nel 29 d.C., dopo la morte di Livia, sia da motivare non solo con l'opposizione politica esistente tra le due parti, ma anche con il desiderio di vendetta da parte del prefetto del pretorio per il rifiuto ricevuto dalla donna proprio rispetto al matrimonio cui egli aspirava: ciò sarebbe il <<movente più vero dell'odio e dell'accanimento di Seiano>>.

²¹⁷ Rawson 1992, 32 ritiene improbabile che Agrippina Maggiore volesse risposarsi per amore, piuttosto crede che dietro ci fosse un progetto politico: <<the model of her mother-in-law Antonia on the one hand, and her own political activity on the other, suggest that she would have had more powerful motives for 'deserting' the memory of Germanicus>>.

stessa Agrippina in queste dinamiche è incerto;²¹⁸ nel caso in cui esso fosse stato reale, l'accusa di una relazione adulterina tra i due potrebbe spiegarsi come tipico pretesto usato per coprire piuttosto un reato politico, appunto quello di partecipazione ai piani della *pars 'iulia'* della famiglia.²¹⁹ Asinio Gallo, infatti, passò da una posizione conservatrice all'inizio dell'impero di Tiberio, all'opposizione intorno al 19 d.C. quando rifiutò di difendere Pisone nel processo che lo vedeva accusato della morte di Germanico; da quel momento avrebbe sostenuto la fazione di Agrippina, infatti nel 24 d.C. intervenne nella causa di Claudia Pulchra in sua difesa, e lo stesso fece nel 28 d.C. con Sabino, rientrando nel gruppo di senatori che, pur non avendo sostenuto la causa delle Giulie all'inizio, si schierò successivamente con la figlia di Giulia Maggiore, contro Seiano.²²⁰

2.11.3 Il sospetto di avvelenamento

Il progetto di Seiano di fomentare il reciproco odio tra Agrippina e Tiberio si era manifestato in alcuni episodi, quali il processo a Claudia Pulchra, di cui Agrippina incolpava l'imperatore, e il rifiuto di un nuovo matrimonio nel 26 d.C.

Il prefetto del pretorio cercò nuovamente, in quello stesso anno, di insinuare nella donna il dubbio su Tiberio, facendole credere che costui avesse intenzione di eliminarla definitivamente:

²¹⁸ §2.7: "Gli episodi dello schiavo Clemente e di Libone".

²¹⁹ Lyasse 2011, 150 non è possibile sapere con certezza se effettivamente Agrippina, con l'aiuto del figlio primogenito Nerone, stesse effettivamente studiando un progetto politico ai danni di Tiberio.

²²⁰ Zecchini 1987, 75: Asinio Gallo rappresenterebbe il filo rosso che, dalla generazione di Giulia Minore a quella di Agrippina Maggiore e dei suoi figli, sostenne la causa filo-antoniana: <<se la *factio* antoniana si esaurì con Iullo Antonio, la sua eredità spirituale e i suoi progetti politici continuarono ad essere operanti all'interno della stessa famiglia imperiale (da Giulia Minore a Germanico e poi al figlio Caligola) e testimone di questa continuità fu proprio Asinio Gallo, che nel 33 d.C. finì per pagare con la vita il suo irriducibile dissenso dalla linea augustea e tiberiana>>. Burns 2007, 53 ritiene improbabile che Agrippina avesse già in mente di sposare Asinio Gallo, comunque entrambi erano invisibili a Tiberio ed egli, approfittando del fatto che i due morirono a distanza di poco tempo, li presentò come amanti per screditarli; Valentini 2019, 273. Ipotesi totalmente diversa è quella di Syme 1986, 133: forse Agrippina aveva in mente come possibile sposo non Asinio Gallo, ma Marco Emilio Lepido (padre del Lepido marito di Drusilla); Agrippina, infatti, fece in modo di far fidanzare la figlia di Marco, Emilia Lepida, con Druso suo secondogenito.

Tac. ann. 4, 54, 1

Ceterum Seianus maerentem et improvidam altius perculit, immissis qui per speciem amicitiae monerent paratum ei venenum, vitandas soceri epulas.

“Tuttavia Seiano colpì colpire più profondamente quella donna afflitta e imprudente, le mandò delle persone che, simulando amicizia, la ammonissero del fatto che si tramava per avvelenarla, doveva evitare i pranzi del suocero”.

Agrippina credette alle parole di questi uomini non altrimenti identificati e, durante una successiva cena a cui presenziò con Tiberio, quando egli le offrì della frutta, la donna la respinse, consegnandola ai servi;²²¹ la cosa non passò inosservata agli occhi dell'imperatore, che rimase profondamente offeso dal fatto che la figliastra lo sospettasse di tentato avvelenamento, aumentando il suo astio verso di lei.

2.12 L'allontanamento di Tiberio

Nel 26 d.C. si realizzò un'altra tappa fondamentale del progetto di Seiano per accrescere il proprio prestigio e acquisire maggiore centralità nella gestione della politica romana: Tiberio si convinse a lasciare la capitale per trasferirsi a Capri da cui non fece mai ritorno, lasciando in mano al prefetto del pretorio, suo uomo di fiducia, la gestione diretta dell'Urbe. Chiaramente Seiano avrebbe dovuto agire secondo le indicazioni dell'imperatore e tenerlo continuamente informato sui fatti che interessavano Roma; d'altra parte il ruolo così importante che egli ricopriva lo mise nella posizione di poter gestire le informazioni da trasmettere a Tiberio.²²² Quest'ultimo probabilmente si trasferì

²²¹ Tac. ann. 4, 54, 1: *Atque illa simulationum nescia, cum propter discumberet, non vultu aut sermone flecti, nullos attingere cibos, donec advertit Tiberius, forte an quia audiverat; idque quo acrius experiretur, poma, ut erant adposita, laudans nurui sua manu tradidit. Aucta ex eo suspicio Agrippinae et intacta ore servis tramisit.* “Ma quella (Agrippina), incapace di fingere, sedutasi vicino (a Tiberio), rimase muta e impassibile, non toccò alcun cibo, finché Tiberio se ne accorse, per caso o perché aveva saputo qualcosa; allora, per ottenere una prova decisiva, lodando certi frutti deposti sulla mensa, li offrì con le sue mani alla nuora. Il gesto accrebbe i sospetti di Agrippina e passò il frutto ai servi senza assaggiarlo”. Lyasse 2011, 149 su questo episodio e la rottura tra Tiberio e Agrippina Maggiore.

²²² La fiducia di Tiberio nei confronti di Seiano aumentò sempre di più; un evento fondamentale fu il salvataggio dell'imperatore da parte del prefetto del pretorio. Tac. ann. 4, 59, 1-2: *Praebuitque ipsi*

per l'insofferenza causatagli dalle discordie interne alla famiglia, l'ingerenza della madre Livia,²²³ ancora viva, i conflitti dinastici, gli scontri con Agrippina Maggiore.

L'azione di Seiano con l'imperatore lontano da Roma, non poteva esplicitamente mirare alla conquista del potere: egli necessitava del supporto della nobiltà che lo riteneva semplicemente il portavoce e rappresentante di Tiberio, e sosteneva non tanto lui come persona, quanto lo Stato che lui rappresentava.²²⁴ Tuttavia in questa situazione, costui ebbe la possibilità di agire indisturbato per eliminare definitivamente dalla scena politica Agrippina e il figlio primogenito Nerone, più vicino alla successione: proseguì con l'opera di discredito di entrambi, sia agli occhi di Tiberio, che dell'opinione pubblica. Per quanto riguarda Nerone, fece in modo che alcuni uomini non altrimenti identificati, lo istigassero a pronunciare parole sconvenienti che furono riportate a Tiberio in modo ancor più grave:

Tac. ann. 4, 60, 1

Haec atque talia audent nihil quidem pravae cogitationis, sed interdum voces procedebant contumaces et inconsultae, quas adpositi custodes exceptas auctasque cum deferrent neque Neroni defendere daretur.

materiam cur amicitiae constantiaeque Seiani magis fideret. Vescebantur in villa cui vocabulum Speluncae mare Amunclanum inter et Fundanos montis nativo in specu. Eius os lapsis repente saxis obruit quosdam ministros: hinc metus in omnis et fuga eorum qui convivium celebrabant. Seianus genu voltuque et manibus super Caesarem suspensus opposuit sese incidentibus [...] Maior ex eo et quamquam exitiosa suaderet ut non sui anxius cum fide audiebatur. “Offì a lui (Tiberio) un motivo per fidarsi ancora di più della amicizia e della totale devozione di Seiano. Banchettavano in una villa, chiamata ‘la Spelonca’ tra il mare di Amicla e i monti di Fondi, dentro una grotta naturale. Massi caduti all'improvviso all'imboccatura della grotta travolsero alcuni servi: da qui panico generale e fuga dei partecipanti al banchetto. Seiano, puntando gambe, braccia e volto, sollevato sopra Cesare, gli fece scudo ai sassi che cadevano. [...] Da allora divenne ancora più potente e, sebbene i suoi consigli fossero rovinosi, veniva ascoltato con fiducia, perché aveva dimostrato di non curarsi di sé”; Svet. *Tib.* 39: *Paucos post dies iuxta Tarracinam in praetorio, cui Speluncae nomen est, incenante eo complura et ingentia saxa fortuito superne dilapsa sunt, multisque conuiuarum et ministrorum elisis praeter spem euasit.* “Qualche giorno dopo mentre cenava presso Terracina in una splendida villa chiamata ‘Spelonca’ un gran numero di enormi sassi caddero accidentalmente dall'alto, molti convitati e servi furono schiacciati e lui si salvò contro ogni speranza”. Lyasse 2011, 151-152 sul potere che Seiano poté acquisire grazie al trasferimento di Tiberio in Campania.

²²³ Barrett 1996b, 30; Lyasse 2011, 128-129.

²²⁴ Sulle famiglie aristocratiche al centro della scena politica in questo contesto e il loro rapporto con Seiano: Bird 1969, 75-76.

“(Nerone) ascoltava questi discorsi senza pensare a disegni eversivi, e tuttavia si lasciava sfuggire frasi di protesta e imprudenti che, raccolte dalle spie che aveva intorno e gonfiate, furono riferite senza che Nerone potesse difendersi”.

Il fratello di Nerone, Druso, fu raggirato da Seiano e convinto a sostenere la sua causa con la promessa che, dopo l’eliminazione del primogenito, egli sarebbe stato il successore designato e avrebbe potuto prendere il potere dopo Tiberio; Druso pertanto non costituiva un ostacolo in quel momento.²²⁵

2.13 L’esilio di Agrippina e Nerone

Dal 27 d.C. presero avvio le mosse che permisero a Seiano di eliminare definitivamente dal campo politico i suoi avversari. Agrippina e Nerone furono denunciati da Tiberio stesso davanti al Senato, la donna per <<*adrogantiam oris et contumacem animum*>>, il nipote per <<*amores iuvenum et impudicitiam*>>,²²⁶ cioè omosessualità e immoralità, probabilmente pretesti per giustificare l’eliminazione di una figura politicamente scomoda.²²⁷ La data dei fatti è incerta, in quanto le fonti non coincidono nel delineare gli avvenimenti: Svetonio nella biografia di Caligola ricorda che, dopo l’esilio della madre, il giovane visse con Livia per un certo periodo e, dopo la morte della donna, con Antonia.²²⁸ Tacito, al contrario, rileva una correlazione tra la morte di Livia e il processo ad Agrippina e Nerone, come se la presenza di Livia a Roma fosse stata d’ostacolo a un’azione forte contro i due, che si sarebbe resa possibile solo alla morte dell’Augusta;²²⁹ in quest’ultimo caso i fatti andrebbero collocati più tardi, almeno nel 29 d.C.

²²⁵ Tac. *ann.* 4, 60, 3: *Qui fratrem quoque Neronis Drusum traxit in partis, spe obiecta principis loci.* “Seiano era riuscito a tirare dalla sua parte anche il fratello di Nerone, Druso, lusingandolo con il miraggio del primo posto nello Stato”. Barrett 1996a, 36.

²²⁶ Tac. *ann.* 5, 3, 2.

²²⁷ Barrett 1996a, 38-39: la prima lettera di Tiberio indirizzata al Senato per la condanna di Agrippina Maggiore e di Nerone sembra abbia suscitato l’opposizione dell’opinione pubblica che, così come avvenne al momento del ritorno delle ceneri di Germanico a Roma, manifestò il proprio supporto alla matrona. Dunque il principe avrebbe inviato una seconda lettera confermando i propri ordini. Levick 1976, 169; Burns 2007, 52: al momento della lettura della lettera, non tutti vi credettero. Lyasse 2011, 156-157.

²²⁸ Svet. *Cal.* 10: *Unde reuersus primum in matris, deinde ea relegata in Liuiæ Augustæ proauiae suae contubernio mansit.* “Al ritorno in un primo tempo abitò (Caligola) con sua madre poi, quando essa fu relegata, andò a stare con la sua bisavola Livia Augusta”. Sull’esilio di Agrippina Maggiore: Charlesworth 1922, 260-261.

²²⁹ Bird 1969, 72: Livia, pur non apprezzando l’ingerenza di Agrippina nelle questioni politiche e maschili in generale, avrebbe preferito proteggerla, pur di non sovvertire l’ordine nella *domus*.

Alla morte di Livia, Tacito ricorda che:

Tac. ann. 5, 3, 1

Nam incolumi Augusta erat adhuc perfugium, quia Tiberio inveteratum erga matrem obsequium neque Seianus audebat auctoritati parentis antire: tunc velut frenis exsoluti prorumperunt, missaeque in Agrippinam ac Neronem litterae.

“Infatti con l’Augusta ancora in vita c’era una via di scampo, perché Tiberio, conservava un profondo rispetto per la madre e Seiano non osava sfidare la sua autorità materna; ma allora esplosero come liberati dalle briglie e vennero prodotte lettere contro Agrippina e Nerone”.

La sentenza d’esilio di Agrippina a Pandateria e di Nerone a Ponza, allora, sarebbe forse stata confermata dopo la morte dell’Augusta che, a giudicare dalle parole dello storico, in precedenza aveva trattenuto Seiano dal proporre una pena più dura nei confronti dei due imputati.

Nonostante l’assenza dei due da Roma, Seiano temeva ancora che potessero ricevere il supporto dei gruppi a loro favorevoli in precedenza, e che Tiberio cambiasse idea rispetto alla loro punizione, ritornando sui suoi passi e richiamandoli in città. Per questo assunse delle spie che monitorassero madre e figlio, controllandone gli incontri e le visite, e che li denunciassero per azioni che in realtà non sembrano essersi verificate; tra queste si diceva che i due continuassero a rivendicare la propria discendenza da Augusto per assicurarsi il favore del popolo, dell’esercito e anche del Senato.

Seiano eliminò anche Tizio Sabino, caro amico di Germanico, che era rimasto fedele alla causa di Agrippina probabilmente continuando a tenere le comunicazioni tra lei e i sostenitori che aveva a Roma, e per questo venne accusato di cospirare contro lo Stato; la sua condanna fu determinante per far perdere sicurezza ai membri della *factio Agrippinae*,

i quali, per timore delle rappresaglie di Seiano, non manifestarono più apertamente la loro opposizione nei suoi confronti.²³⁰

In seguito a tali eventi la popolazione sarebbe insorta in favore di Agrippina e del figlio e contro Seiano, ritenuto responsabile unico dell'allontanamento dei due, mentre Tiberio non era considerato colpevole, forse perché ormai lo si riteneva vittima impotente degli intrighi orditi dal prefetto del pretorio. In Senato si manifestò una crescente opposizione a quest'ultimo, causata dal malcontento sorto dall'enorme potere che era stato lasciato nelle mani di un semplice cavaliere, non aristocratico e non appartenente alla *domus*.

Che Agrippina godesse ancora del sostegno di alcuni gruppi, primo tra i quali la plebe, è testimoniato dal fatto che Tiberio facesse spostare lei e il figlio (si tratta di trasferimenti forse legati al processo) sotto scorta e chiusi in una lettiga, in modo che il popolo non fosse ulteriormente sobillato dal vederli²³¹ e che emanò un editto per confermare ulteriormente la sua opposizione ai due imputati così da evitare che sorgessero nuove discussioni in merito a ciò in Senato, dove la donna aveva evidentemente ancora sostenitori.²³²

Se Tiberio era così timoroso della possibilità che i due imputati provocassero un'insurrezione presso la plebe e presso i gruppi che li sostenevano, significa che sospettava un complotto, al di là delle insinuazioni che Seiano continuava a muovere, e per questo voleva mantenere uno stretto controllo sulla figliastra.

In effetti Rogers²³³ passa in rassegna i processi e i fatti del periodo 24-29 d.C., fino alla condanna finale di Agrippina: si può ipotizzare che la matrona, nel periodo tra le sue due condanne, 27-29 d.C., progettasse un ultimo disperato tentativo di organizzare una cospirazione, sfruttando la plebe e gli eserciti, primariamente quelli che in precedenza

²³⁰ Bauman 1994b, 150; Valentini 2019, 271. Seiano organizzò una sorta di tranello per eliminare Sabino, che venne indotto a pronunciare parole sconvenienti rispetto al principato di Tiberio; alcune spie incaricate appositamente dal prefetto del pretorio, avendo sentito tali discorsi, li riferirono, e Sabino fu accusato di complotto contro l'imperatore. Su Sabino anche Rogers 1931, 145.

²³¹ Svet. *Tib.* 64: *Nurum ac nepotes numquam aliter post damnationem quam catenatos obsutaque lectica loco mouit, prohibitis per militem obuuis ac uiatoribus respicere usquam uel consistere*. "Dopo la condanna di sua nuora e dei suoi nipoti, non li fece viaggiare se non in catene e dentro una lettiga chiusa, con una scorta di soldati che dovevano impedire tempestivamente ai passanti e ai viaggiatori di fermarsi a guardare".

²³² Hidalgo de la Vega 2003, 54; Valentini 2019, 278.

²³³ Rogers 1931, 141-168.

erano stati fedeli a Germanico, ossia i tradizionali gruppi che avevano mostrato lealtà verso la sua causa.²³⁴

È possibile che anche gli eserciti orientali di stanza in Siria facessero parte del progetto di Agrippina, infatti, dopo la relegazione della donna e di Nerone, suo fratello Druso, pur essendo stato in precedenza complice di Seiano, venne imprigionato, probabilmente per evitare che tentasse di prendere il potere che il prefetto gli aveva promesso e che chiaramente non voleva veramente lasciargli. Sarebbe riuscito a fuggire in Siria, dove avrebbe riacquisito la fedeltà delle truppe che in precedenza avevano risposto a Germanico quando costui si era recato in Oriente per la sua missione di riorganizzazione delle province, e che ora rimanevano fedeli al legittimo potere imperiale.²³⁵

Secondo Rogers, Tiberio si sarebbe reso conto di questo complotto e delle alleanze che Agrippina stava cercando di stringere o rinnovare: essendo ella in esilio, Sabino e Asinio Gallo potevano essere, tra gli uomini di fiducia della donna, quelli in grado di gestire tali intrecci. Per questo entrambi vennero denunciati, il primo venne condannato a morte e il secondo morì nel 33 d.C. in attesa del processo.²³⁶

Nerone fu dichiarato *hostis*, relegato a Ponza e poi indotto al suicidio nel 31 d.C., mentre il fratello Druso venne nuovamente imprigionato e cadde in disgrazia presso Tiberio che

²³⁴ Valentini 2019, 280: a capo delle legioni in Germania c'erano Cn. Cornelio Lentulo Getulico – coinvolto poi nella congiura del 39 d.C. ai danni di Caligola – e L. Apronio, mentre C. Calvisio Sabino comandava le truppe in Pannonia. Tutti e tre sembra fossero alleati di Seiano, a cui dovevano il loro ruolo di prestigio, allo stesso tempo, però, non subirono conseguenze al momento della caduta del prefetto del pretorio, cosa che potrebbe spiegarsi con un loro cambio di alleanza, forse proprio in favore di Agrippina, che in seguito li avrebbe tutelati. Al contrario, Bird 1969, 77 non crede che ci sia motivo di ritenere Getulico un sostenitore di Seiano e ciò sarebbe supportato appunto dal fatto che non perse il suo incarico al momento della caduta del prefetto del pretorio; inoltre il padre di Getulico sosteneva il legittimo potere di Tiberio, non Seiano in quanto personalità, ed è probabile che il figlio seguisse la sua strada.

²³⁵ Valentini 2019, 280.

²³⁶ Rogers 1931, 145-146; 161; Levick 1976, 170; Syme 1986, 136; Barrett 1996a, 46 responsabile della denuncia di Druso sarebbe stata Emilia Lepida, la moglie, che forse aveva un accordo con Seiano, da cui si può ipotizzare che fosse stata sedotta, così come Livilla in precedenza. Emilia avrebbe consentito la presenza di spie che raccogliessero prove contro il coniuge da poter sfruttare per denunciarlo davanti al Senato e a Tiberio, così che fosse accusato, come poi avvenne, di tradimento nei confronti dei familiari. Anche in questo caso non sarebbe del tutto evidente il vantaggio che la donna avrebbe tratto da una eventuale relazione con Seiano: probabilmente furono nuovamente il carisma e le promesse del prefetto del pretorio ad ammaliare la matrona.

lo accusò tra le altre cose di aver tradito la famiglia e condotto all'esilio la madre e il fratello, tramite il suo accordo con Seiano dettato dalla sete di potere.²³⁷

Druso morì nel 33 d.C. e nello stesso anno morì anche Agrippina in esilio a Pandateria, non essendo riuscita nell'intento di vincere la propria causa contro Seiano, ma inconsapevolmente ottenendo l'obiettivo di mantenere l'impero nelle mani della sua discendenza, visto che il figlio Caligola salì al potere dopo Tiberio.

Il periodo di prigionia fu molto doloroso: Svetonio racconta che Tiberio la fece percuotere da un centurione e che, volendo la donna lasciarsi morire di fame, l'imperatore la fece costringere a forza a prendere cibo.²³⁸ Anche dopo la morte, la sua fama venne ulteriormente macchiata dalle accuse di Tiberio che la tacciò di adulterio con Asinio Gallo e impudicizia, accuse che finché la matrona era in vita non le vennero apertamente mosse perché fortemente in contrasto con ciò che l'opinione pubblica pensava di lei. Tuttavia in questo momento Tiberio pensò che restituire al popolo un ritratto negativo della figliastra avrebbe contribuito ad allontanare da lei il sostegno di chi avrebbe potuto raccogliere la sua eredità. L'imperatore sembrava intenzionato a promuovere come suo successore proprio Caligola, figlio di Agrippina, ma intendeva farlo secondo il proprio modello di principato, non secondo l'impianto assolutistico e orientaleggiante che era stato alla base della *pars 'iulia'* della *domus*. Tiberio sperava che Caligola crescesse secondo il suo progetto, non come nuovo baluardo della fazione materna, perciò puntò a screditare la matrona, non facendo i conti con il fatto che il suo stesso successore avrebbe portato in auge proprio il modello di principato che egli aveva tanto a lungo respinto.

2.14 Il declino di Seiano

All'inizio degli anni Trenta gli unici eredi rimasti a Tiberio, ormai settantenne, erano il diciottenne Caligola e Tiberio Gemello, che aveva appena undici anni. Seiano era la figura più in vista in questo momento e ottenne la designazione al consolato per il 31 d.C. insieme a Tiberio, cosa che in precedenza era accaduta solo quando costui si era

²³⁷ Tac. *ann.* 6, 24,1: *Quin et invecus in defunctum probra corporis, exitiabilem in suos, infensum rei publicae animum obiecit.* “Si scagliò (Tiberio) contro il morto (Druso) accusandolo di perversioni sessuali, di odio verso i suoi familiari, di ostilità contro lo Stato”.

²³⁸ Svet. *Tib.* 53: *Pandatariam relegavit conuiciantique oculum per centurionem uerberibus excussit. Rursus mori inedia destinanti per uim ore diducto infulciri cibum iussit.* “La relegò nell'isola di Pandateria e le fece cavare un occhio a bastonate da un centurione perché lo scherniva. Agrippina decise allora di lasciarsi morire di fame, ma Tiberio ordinò di nutrirla aprendole la bocca con la forza”. Rivière 2016, 414.

affiancato gli eredi che aveva scelto, Germanico e Druso; si trattava, quindi, di un importante riconoscimento nei confronti di Seiano.

Nello stesso anno Cassio Dione riferisce che l'imperatore cominciò a sviluppare un certo malcontento nei confronti del collega: non è noto con precisione l'evento scatenante che portò Tiberio a smettere di fidarsi di Seiano, ma è possibile che quest'ultimo avesse pianificato di eliminare l'imperatore e Caligola, l'erede prossimo al trono, per usurpare il potere, oppure che il problema fosse il mancato sostegno a Seiano da parte del Senato, necessario perché egli facesse da reggente per conto di Tiberio, il quale continuava a vivere a Capri. In realtà è improbabile che costui volesse uccidere Tiberio, che ormai era vecchio e che costituiva la garanzia della sua posizione privilegiata, mentre è più credibile che stesse maturando dei progetti avversi a Caligola, così come in precedenza li aveva concepiti contro i suoi fratelli maggiori, ma che ritenesse più utile eliminarlo dopo la morte dell'imperatore in modo da non scatenare in costui il dubbio o l'ira.²³⁹

L'ipotesi più probabile è che il crollo di Seiano sia stato causato da una perdita di consenso dettata dal fatto che, se già in precedenza suscitava molto malcontento l'ipotesi che egli potesse ereditare il potere di Tiberio o un ruolo superiore a ciò a cui poteva aspirare un cavaliere, la nomina al consolato in collaborazione con Tiberio lo presentava come l'erede designato, cosa inconcepibile dal punto di vista dell'aristocrazia.²⁴⁰

Allo scopo di ottenere definitivamente l'approvazione del popolo, sembra che Seiano avesse organizzato la propria nomina a console per l'anno 31 d.C. tramite una cerimonia che doveva tenersi sull'Aventino. La dinamica dell'evento non è del tutto chiara, anche perché tale elezione aveva tradizionalmente luogo nel Campo Marzio e poi venne spostata in Senato per decisione di Tiberio; tuttavia la scelta del luogo era piena di significato politico, perché rappresentava il desiderio di ottenere il consenso della plebe nel luogo in cui tipicamente questa si era riunita in varie circostanze, ad esempio in occasione delle

²³⁹ Girod 2015, 60 ipotizza che Tiberio, dopo la morte di Agrippina Maggiore e dei figli Nerone e Druso, non necessitasse più della collaborazione di Seiano, di cui si sarebbe servito nella lotta contro i precedenti rivali, e che anzi lo cominciasse a vedere come un concorrente per sé e soprattutto per i suoi progetti successivi che vedevano come protagonista Caligola; Tiberio, infatti, non avrebbe mai lasciato il trono al prefetto del pretorio, perché non godeva del lignaggio adatto.

²⁴⁰ Freisenbruch 2011, 117: il periodo successivo alla morte di Livia e di Agrippina fu caratterizzato dai pieni poteri in mano a Seiano, che sembrava avere in pugno Tiberio e voler condurre una 'caccia alle streghe' contro il Senato, evidentemente consapevole del mancato appoggio dei suoi membri alla propria causa. Lyasse 2011, 158-161 sull'isolamento di Tiberio dopo l'esilio di Agrippina Maggiore e Nerone: Seiano rimase l'unica figura di cui credeva di potersi fidare.

secessioni.²⁴¹ Tale azione causò il malcontento del Senato: sembra che a questo punto gli aristocratici abbiano scelto come via per opporsi al prefetto del pretorio una strategia che prevedeva di lasciarlo agire indisturbato finché fosse apparso chiaro a tutti, e soprattutto a Tiberio, qual era il suo scopo, cioè il potere.²⁴²

In questo progetto forse rientrarono le lettere infamanti inviate a Tiberio a proposito di Seiano: una, già nominata in precedenza, andrebbe attribuita ad Apicata, moglie di Seiano, che denunciò costui e Livilla accusandoli dell'avvelenamento di Druso Minore;²⁴³ l'altra sarebbe stata scritta da Antonia, madre di Germanico, che avrebbe svelato il progetto di ascesa di Seiano. Di questa seconda lettera è in dubbio l'attendibilità ma, se fosse effettivamente stata scritta, indicherebbe un intervento politico di Antonia nell'interesse dello Stato e della famiglia, fondamentale per rendere manifeste a Tiberio le reali intenzioni del suo uomo di fiducia.²⁴⁴

²⁴¹ Syme 1956, 258-259; Levick 1976, 171: <<Sejanus appeared as the champion of the urban *plebs* [...]. The people already had their heroes: the elder Julia and her family had attempted to take up the interests of the *plebs*, and with some success. All the more important it became for Sejanus to outbid her children for urban support>>.

²⁴² Bird 1969, 88.

²⁴³ Varner 2001, 63; Livilla fu la prima matrona imperiale per cui il Senato votò formalmente la *damnatio memoriae*; Freisenbruch 2011, 118. Cogitore 2013, 170. Dopo la lettera di Apicata, Livilla fu condannata a morte per volontà della madre Antonia, indizio della solida moralità della matrona, disposta a perdere la figlia purché fosse fatta giustizia. Ella era probabilmente indignata per il fatto che Livilla avesse compiuto un atto tanto ignobile contro il marito, dopo averlo tradito (*adulterium*), e si fosse alleata con un uomo tanto meschino e assetato di potere come il prefetto del pretorio, che Antonia stessa era in procinto di denunciare. In questo contesto si potrebbe dire che la matrona si sia comportata come un *pater familias*, agendo come in precedenza aveva fatto lo stesso Augusto esiliando la figlia Giulia Maggiore e la nipote Giulia Minore per il bene dello Stato (per ostacolare i progetti politici della loro *factio*, anche se formalmente le accusò di adulterio). Su questo anche Burns 2007, 33: <<Antonia must have acted from a sense of moral duty as a *mater familias* of the old school. In Roman custom, the head of a family had the power of life and death over the members of a household and could act as judge and jury in the punishment of their crimes. Such a severe punishment of Livilla would be consistent with Antonia's lifelong adherence to traditional Roman values>>.

²⁴⁴ Segenni 1995, 313. L'azione di Tiberio contro Seiano potrebbe sembrare improvvisa e contraddittoria rispetto al comportamento tenuto fino a quel momento, tuttavia si spiegherebbe con il fatto che a Roma molti senatori stavano sviluppando un'opposizione all'ex prefetto del pretorio e Tiberio potrebbe esserne stato al corrente, oltre al fatto che avrebbe potuto decidere di eliminarlo sospettando che la distruzione della famiglia fosse frutto di un suo complotto, cosa che sarà confermata dopo la morte di Seiano. (Nony 1988, 135-138). Barrett 1996a, 47 ipotizza che Tiberio abbia preso coscienza delle reali intenzioni del prefetto del pretorio in coincidenza con la morte di Nerone, primogenito di Germanico e di Agrippina Maggiore. Le circostanze della sua dipartita non sono del tutto chiare, anche se inizialmente l'evento fu ritenuto un suicidio: è possibile che Tiberio, che si era 'allontanato' dai figli di Agrippina ma probabilmente non aveva in animo di eliminarli fisicamente, abbia pensato che il responsabile della morte di Nerone fosse Seiano e si fosse, dunque, reso conto dell'insieme delle azioni dell'uomo contro la famiglia di Germanico; è anche possibile che Tiberio abbia voluto sbarazzarsi del proprio braccio destro, rispetto al quale l'opinione pubblica cominciava a nutrire avversione, per evitare di essere ritenuto suo complice negli atti violenti da costui commessi. Lyasse 2011, 164-165.

Joseph. Ant. 18, 180-182

Ἰδία τε εὐεργέτις ἦν εἰς τὰ μέγιστα τοῦ Τιβερίου· ἐπιβουλῆς γὰρ μεγάλης συστάσης ἐπ' αὐτὸν ὑπὸ Σηιάνου φίλου τε ἀνδρὸς καὶ δύναμιν ἐν τῷ τότε μεγίστην ἔχοντος διὰ τὸ τῶν στρατευμάτων εἶναι ἡγεμονίαν αὐτῷ, καὶ τῆς τε βουλῆς οἱ πολλοὶ καὶ τῶν ἀπελευθέρων προσέθεντο καὶ τὸ στρατιωτικὸν διέφθαρτο, προουκοπιέν τε ἡ ἐπιβουλὴ ἐπὶ μέγα κἂν ἐπέπρακτο Σηιάνῳ τὸ ἔργον μὴ τῆς Ἀντωνίας τόλμῃ χρησαμένης σοφωτέρα τῆς Σηιάνου κακουργίας. Ἐπεὶ γὰρ μαθάνει τὰ ἐπὶ τῷ Τιβερίῳ συντεθειμένα, γράφει πρὸς αὐτὸν τὰ πάντα ἀκριβῶς καὶ Πάλλαντι ἐπιδοῦσα τὰ γράμματα τῷ πιστοτάτῳ τῶν δούλων αὐτῆς ἐκπέμπει πρὸς Τιβερίον εἰς τὰς Καπρέας. Ὁ δὲ μαθὼν τὸν τε Σηιάνον κτείνει καὶ τοὺς συνεπιβούλους, τὴν τε Ἀντωνίαν καὶ πρὶν ἀξιολόγως ἄγων τιμιωτέραν τε ὑπελάμβανεν κἀπὶ τοῖς πᾶσι πιθανήν.

“Privatamente (Antonia) si rese ampiamente benemerita presso Tiberio; infatti essendo stata ordita ai suoi danni una grande congiura da parte del suo amico Seiano e avendo tale uomo un grande potere in quanto prefetto delle coorti pretoriane, molti dei senatori e dei liberti lo seguivano, l'esercito era stato corrotto e così la congiura fece notevoli progressi; e Seiano sarebbe riuscito nel progetto se Antonia non avesse avuto tanto coraggio e non fosse stata più saggia della malvagità di Seiano. Infatti appena viene a conoscenza della congiura contro Tiberio, gli scrive accuratamente ogni cosa e, avendo consegnato la lettera a Pallante, il più fedele dei suoi servi, lo manda da Tiberio a Capri. Tiberio, dopo che fu informato, uccide sia Seiano, che i suoi cospiratori, e quanto ad Antonia, che già prima di questo godeva della sua grande stima, egli ora la teneva in maggiore considerazione e degna di fiducia in tutte le cose”.

Infine Tiberio si convinse delle intenzioni di Seiano e scrisse una lettera che fece giungere al Senato tramite uomini fidati: sul posto era presente anche Seiano, convinto che gli stesse per essere conferita la *tribunicia potestas* e venisse accresciuto ulteriormente il suo potere. In realtà nella lettera Tiberio lo denunciava, ordinando che fosse posto sotto custodia e controllato; subito i sostenitori del prefetto lo abbandonarono ed egli fu condotto in prigione e condannato a morte lo stesso giorno, il 17 ottobre 31 d.C.²⁴⁵

Dione ricorda il momento dell'arresto di Seiano:

Dio 58, 11, 1-2

Ὅν γὰρ τῇ ἕῳ πάντες ὡς καὶ κρείττω σφῶν ὄντα ἐς τὸ βουλευτήριον παρέπεμψαν, τοῦτον τότε ἐς τὸ οἶκημα ὡς μηδενὸς βελτίω κατέσυρον, καὶ ὃν στεφάνων πρότερον πολλῶν ἡξίουν, τούτῳ τότε δεσμὰ περιέθεσαν· ὃν δὲ ἐδορυφόρουν ὡς δεσπότην, τοῦτον ἐφρούρουν ὡς δραπέτην καὶ ἀπεκάλυπτον ἐπικαλυπτόμενον, καὶ ὃν τῷ περιπορφύρῳ ἱματίῳ ἐκεκοσμήκεσαν, ἐπὶ κόρρης ἔπαιον, ὃν <τε> προσεκύνουν ᾧ τε ὡς θεῷ ἔθνον, τοῦτον θανατώσοντες ἤγον.

“L'uomo che all'alba tutti avevano scortato in Senato come un essere superiore, ora lo trascinavano in prigione come se non fosse meglio del peggiore; su colui che prima avevano ritenuto degno di molte corone, ora posero corde; colui che erano proteggevano come padrone, ora lo proteggevano come uno schiavo fuggiasco, scoprendo la sua testa quando lui voleva coprirla; colui che avevano adornato con la toga orlata di porpora, lo colpirono in faccia e colui che erano soliti adorare con sacrifici come un dio, lo stavano ora conducendo all'esecuzione”.

È interessante sottolineare che, dopo la morte di Seiano, alcuni degli aristocratici che forse erano stati suoi sostenitori non subirono conseguenze: ad esempio Getulico

²⁴⁵ Bird 1969, 92; Levick 1976, 177.

conservò il comando delle legioni in Germania, Marco Emilio Lepido, amico di Annio Viniciano, possibile alleato di Seiano, sposò Drusilla, sorella prediletta di Caligola, entrando dunque a far parte della famiglia imperiale in un ruolo anche di relativa importanza. Getulico e altri, poi, divennero protagonisti del tentativo di congiura contro Caligola nel 39 d.C., quindi potremmo ipotizzare che non fossero sostenitori di Seiano, quanto piuttosto non-sostenitori della successione di Caligola a Tiberio.²⁴⁶

²⁴⁶ Bird 1969, 93.

Capitolo 3. Agrippina Minore, Drusilla e Livilla prima del 39 d.C.

3.1 La nascita di Caligola e delle sue sorelle

Agrippina Minore, Drusilla e Livilla sono le figlie nate dal fecondo matrimonio di Germanico e Agrippina Maggiore dopo che costei diede alla luce i maschi Nerone, Druso e Caligola. Con quest'ultimo, in modo particolare, la biografia delle tre donne si intrecciò ripetutamente sin dall'infanzia, dapprima attraverso un legame fraterno e affettuoso, favorito anche dal fatto che essi trascorsero insieme molto più tempo rispetto a quello condiviso con il primogenito e il secondogenito, poi deteriorandosi nei primi due anni di governo del giovane – esclusa Drusilla con cui il rapporto si interruppe per la morte della matrona. Caligola nacque ad Anzio il 31 agosto 12 d.C. dopo un fratello deceduto prematuramente che probabilmente aveva portato il suo stesso nome, Caio Giulio Cesare; si può affermare con relativa certezza che questo bambino morì prima della nascita di Caligola, altrimenti i due non avrebbero potuto condividere la medesima onomastica.²⁴⁷ La questione del luogo di nascita di Gaio è discussa nelle fonti, come ricorda lo stesso Svetonio:

Svet. Cal. 8

Ubi natus sit, incertum diuersitas tradentium facit. Cn. Lentulus Gaetulicus Tiburi genitum scribit, Plinius Secundus in Treueris [...] Versiculi imperante mox eo divulgati apud hibernas legiones procreatum indicant: 'in castris natus, patriis nutritus in armis, iam designati principis omen erat'. Ego in actis Anti editum inuenio. [...] Ante annum fere natus Germanico filius Tiburi fuerat, appellatus et ipse C. Caesar, de cuius amabili pueritia immaturoque obitu supra diximus.

²⁴⁷ Valentini 2018, 70.

“Il luogo della nascita è incerto per la discordanza delle fonti. Cn. Lentulo Getulico scrive che è nato a Tivoli, Plinio Secondo a Treviri [...]. I versi che furono divulgati quando era già imperatore, indicano che fu messo al mondo nei quartieri invernali delle legioni: ‘nato nell’accampamento, allevato tra le truppe di suo padre, già era destinato all’impero’. A me risulta, dagli atti ufficiali, che è nato ad Anzio. [...] Un anno prima era nato a Tivoli un altro figlio di Germanico, anche lui di nome C. Cesare, del quale già abbiamo ricordato la grazia infantile e la morte prematura”.

Secondo lo storico, dunque, l’ipotesi che Caligola fosse nato a Tivoli verrebbe smentita dalla notizia per cui lì sarebbe invece nato il fratello morto prematuramente e che portava tra l’altro il suo stesso nome, elemento che potrebbe aver tratto in inganno Getulico nella sua ipotesi, mentre l’informazione che lo vorrebbe nato presso le legioni è sicuramente falsa e introdotta probabilmente in seguito alla sua ascesa – come riporta Svetonio stesso – per ricordare il rapporto creatosi tra il futuro imperatore e le truppe renane negli anni di permanenza del bambino presso di loro al seguito di Germanico (14-17 d.C.). A conferma di ciò esiste una lettera di Augusto che fa riferimento al trasferimento di Gaio presso il padre e ciò indica che il piccolo non poteva essere nato in Germania, in quanto vi venne condotto all’età di circa due anni, entro il 14 d.C.: <<quindici giorni prima delle Calende di giugno, se gli dei lo vorranno, Talario e Asilio condurranno il piccolo Gaio>>.²⁴⁸

A giudicare dalle parole di Augusto, si potrebbe anche ipotizzare che Caligola e la madre non si siano recati insieme da Germanico, altrimenti il principe non avrebbe avuto bisogno di comunicare alla nipote chi avrebbe accompagnato il piccolo durante il viaggio; dunque forse Agrippina, dopo aver dato alla luce Caligola in Italia, sarebbe partita per raggiungere il marito da sola e sarebbe stata raggiunta da Gaio mentre si trovava in viaggio.

²⁴⁸ Svet. *Cal.* 8; *Puerum Gaium XV. Kal. Iun. si dii uolent, ut ducerent Talarium et Asillium.* Hurley 1989, 321; Barrett 2000, 6-7; §2.4 “Agrippina in Germania”.

Durante il periodo che trascorse presso le truppe del Reno, Agrippina condusse a termine una nuova gravidanza, verosimilmente quella cui si fa riferimento nel racconto degli episodi del 14 d.C.,²⁴⁹ e partorì un altro bambino morto in età infantile; in seguito diede alla luce le tre sorelle di Caligola: Giulia Agrippina, Giulia Drusilla, Giulia Livilla.

La data precisa delle tre nascite non è ricostruibile: Svetonio scrive che le figlie furono generate “*continuo triennio*”,²⁵⁰ formula che farebbe pensare a tre anni successivi, ma non tutti gli studiosi sono concordi su questa interpretazione, e inoltre non ci sono opinioni univoche su quale fosse la maggiore delle sorelle.²⁵¹ È lecito ritenere comunque che la più grande fosse Agrippina Minore, nata sicuramente il giorno 6 novembre, forse dell’anno 15 o del 16 d.C., ad *Ara Ubiorum*, città che in seguito, nel 50 d.C. diventò una colonia di veterani denominata ‘*Colonia Claudia Ara Agrippinensium*’ o ‘*Colonia Agrippina*’, in onore della matrona divenuta moglie di Claudio, allora imperatore.²⁵² Tale provvedimento rientrava nel progetto del principe di fondare un elevato numero di colonie distribuite nel territorio imperiale, che fornissero *clientes* fedeli alla causa romana, ma anche terre in cui incoraggiare la migrazione della popolazione e dei veterani, in modo che si mescolassero alla popolazione locale.²⁵³ Lo statuto di ‘colonia’ era vantaggioso perché assicurava il diritto latino e la possibilità di avere la cittadinanza romana, dunque era una condizione ben accetta; la denominazione in relazione ad Agrippina si spiega pensando al rapporto della donna con quei territori: era nata lì, il padre Germanico aveva

²⁴⁹ Tac. *ann.* 1, 39, 6: “Ma perché tenere con sé tra quei forsennati che violavano ogni legge umana, il piccolo e la moglie incinta?”.

²⁵⁰ Svet. *Cal.* 7: *Tres sexus feminini, Agrippina Drusilla Livilla, continuo triennio natae.*

²⁵¹ Girod 2015, 31-32; Valentini 2018, 75: Humphrey ha proposto l’ipotesi secondo cui Drusilla sarebbe la primogenita nata nel 15 d.C., mentre Lindsay (1995, 11) ritiene che la primogenita sia Agrippina Minore. Griffin 2000, 23 colloca la nascita di Agrippina nel 15 d.C.

²⁵² Sulla nascita di Agrippina Maggiore: Lindsay 1995, 8; Barrett 1996a, 28; 114-116: <<the founding of what later become Cologne was completely in harmony with Claudian policy elsewhere and is, in fact, another good example of Agrippina and the emperor working in partnership>>; Dickson 2002, 157; Hurley 2003, 95-117; Ginsburg 2006, 25-26; Lamberti 2006, 119-120; 122-124 la studiosa ritiene che Agrippina avesse convinto Claudio a dedurre questa colonia nel suo luogo di nascita <<per non essere seconda al marito nella celebrazione delle loro personalità>>; la matrona, infatti, non doveva avere un rapporto particolarmente importante con tale centro: lì era nata ma non vi si era più recata; è vero, tuttavia, che la famiglia aveva con *Ara Ubiorum* una relazione pluridecennale. È anche possibile che si trattasse di un progetto più ampio attuato dalla donna per consolidare una rete di supporto e alleanza che potesse poi essere utile al figlio Nerone una volta asceso al potere. Rohr Vio – Valentini 2020, 59: si ricordi che *Ara Ubiorum* era uno dei centri in cui si era svolta la ribellione renana del 14 d.C.

²⁵³ Lamberti 2006, 120-121.

in quello stesso periodo condotto delle campagne militari vittoriose e lì aveva costruito una solida alleanza con il proprio esercito.²⁵⁴

Nel caso di *Ara Ubiorum*, anche se non esistono documenti che specificamente individuino Agrippina come ‘patrona’, il solo fatto che la città portasse il suo nome era indice di un rapporto privilegiato che intercorreva tra costei e gli abitanti; i patroni vantavano il ruolo di benefattori nelle loro città-clienti, ricevevano la dedica di iscrizioni in cui si ricordavano gli interventi economici sostenuti a favore di tali centri e statue in loro memoria.²⁵⁵

Tac. ann. 12, 27, 1

Sed Agrippina quo vim suam sociis quoque nationibus ostentaret in oppidum Vbiorum, in quo genita erat, veteranos coloniamque deduci impetrat, cui nomen inditum e vocabulo ipsius.

“Ma Agrippina, per fare sfoggio della sua potenza anche fra i popoli alleati, ottiene che, nella città degli Ubii, in cui era nata, fosse fondata una colonia di veterani, a cui viene dato il suo nome”.

Rispetto all’ipotesi che la bambina fosse nata nell’anno 15 d.C. si può ritenere sospetta la mancata menzione di una gravidanza di Agrippina Maggiore nel racconto degli eventi di *Castra Vetera* del 15 d.C., considerando che ella doveva essere incinta intorno al settimo mese e, pertanto, il suo stato sarebbe dovuto risultare sicuramente evidente a chi l’avesse vista.²⁵⁶ Il fatto che Agrippina Minore fosse la maggiore tra le sorelle sarebbe sostenuto da quattro elementi: innanzitutto la bambina prese dalla madre il nome, che per consuetudine passava alla primogenita; inoltre quando Svetonio nomina le sorelle, le cita nella successione <<Agrippina, Drusilla, Livilla>>, che presumibilmente rappresenta l’ordine di età; oltre a ciò si deve ricordare che Agrippina fu la prima a sposarsi (con Domizio Enobarbo); infine in un sesterzio fatto coniare da Caligola, su cui in seguito ci

²⁵⁴ Barrett 1996b, 131; Lamberti 2006, 120; 126 sulla cittadinanza degli abitanti di *Ara Ubiorum*.

²⁵⁵ Lucchelli – Rohr Vio 2012, 511 sull’attività di ‘matronage’.

²⁵⁶ Valentini 2018, 74. §2.6: “Agrippina e i fatti di *Castra Vetera*”.

si soffermerà, sono raffigurate le sorelle rappresentate nello stesso ordine usato da Svetonio.²⁵⁷

La seconda sorella sarebbe Giulia Drusilla, nata in una località ignota delle province d'Occidente tra il 16 d.C. e il 17 d.C. (a seconda della datazione cui si fa fede per Agrippina Minore), forse nella prima parte dell'anno, se si segue la versione di Dione che ricorda la celebrazione dei *genesia* della matrona nel 39 d.C. dopo la sua morte, anche se secondo alcuni studiosi potrebbe trattarsi dell'anniversario della morte avvenuta il 10 giugno del 38 d.C.²⁵⁸ L'area di nascita sarebbe confermata da Svetonio che afferma che Agrippina Maggiore, mentre era al seguito del marito nelle province occidentali, partorì due figlie: è attestato che Livilla, la terza, nacque a Lesbo, dunque la citazione deve riferirsi alle prime due: <<*cum Agrippina bis in ea regione (Gallia) filias enixa sit*>> (Svet. *Cal.* 8, 39).²⁵⁹

Giulia Livilla, dunque, sarebbe nata a Lesbo nel 18 d.C., probabilmente nella città di Mitilene,²⁶⁰ durante il viaggio dei genitori in Oriente dopo che Germanico aveva ottenuto da Tiberio l'incarico che lo avrebbe condotto alla morte: Agrippina avrebbe dato alla luce la figlia sull'isola e lì sarebbe rimasta per un certo periodo, mentre il marito sarebbe ripartito con il figlio Caligola per continuare il tour in Oriente.

²⁵⁷ Barrett 1996a, 230-232 sull'ordine di nascita delle tre figlie di Germanico e Agrippina Maggiore. Iula 2012, 140 sul fatto che nel sestertio le tre matrone siano raffigurate in ordine di età.

²⁵⁸ Dio 59, 13, 8: *Καὶ μετὰ τοῦτο ἐπανελθὼν πρὸς τὰ τῆς Δροσίλλης γενέσια ἄγαλμα τε αὐτῆς ἐπ' ἐλεφάντων ἐν ἀρμαμάξῃ ἐς τὸν ἱππόδρομον ἐσήγαγε, καὶ θέαν τῷ δήμῳ προίκα ἐπὶ δύο ἡμέρας ἀπένευμε.* “In seguito egli, essendo tornato a celebrare il compleanno di Drusilla, portò la sua statua nel circo su un carro trainato da elefanti e offrì al pubblico spettacoli gratuiti per due giorni”; Lindsay 1995, 10.

²⁵⁹ Svet. *Cal.* 8, 1: *Plinius Secundus in Treueris uico Ambitaruio supra Confluentes; addit etiam pro argumento aras ibi ostendi inscriptas ob agrippinae pverperivm.* “Plinio Secondo lo (Caligola) dice nativo di Treviri, nel villaggio di Ambitarvio, oltre Coblenza; aggiunge anche, a titolo di prova, che si mostra in quel luogo un altare con l'iscrizione in onore del parto di Agrippina”. In riferimento a questo passo di Svetonio, Barrett (1996a, 230) ipotizza che *Ambitarvium* fosse il luogo di nascita di Drusilla e che per questo motivo in tal luogo fossero stati eretti degli altari in onore del parto di Agrippina Maggiore. Braccesi 2015, 7 afferma che Agrippina Maggiore aveva dato alla luce due figlie negli accampamenti, probabilmente Agrippina Minore e Drusilla.

²⁶⁰ Braccesi 2015, 104-105. Il fatto che Agrippina Maggiore avesse dato alla luce una figlia, l'ultima, sull'isola, fece sì che a Lesbo si diffondesse nella monetazione una tradizione onorifica che appellava la donna come *'karpophoros'*, cioè 'portatrice di frutti', in riferimento alla sua notevole fertilità.

Tac. ann. 2, 54, 1

Petita inde Euboca tramisit Lesbum ubi Agrippina novissimo partu Iuliam edidit.

“Raggiunta quindi l’Eubea, (Germanico) passò a Lesbo, dove Agrippina diede alla luce, ultimo parto, Giulia”.

Il nome della terzogenita è problematico perché nelle fonti letterarie e numismatiche è presente solo il nome ‘*Iulia*’: la consuetudine imponeva che, in una successione di figlie, la primogenita avesse solo un nome, mentre le sorelle più giovani ne avessero due; in questo caso, invece, sono le maggiori Giulia Agrippina e Giulia Drusilla a essere note con nome bimembre.²⁶¹ È Svetonio ad attribuire alla terza l’appellativo ‘Livilla’, ma esiste anche un’altra fonte che probabilmente va interpretata come ulteriore attestazione di tale nome: nel Mausoleo di Augusto, infatti, è nominata una certa ‘Livilla’ che molto probabilmente era la figlia di Germanico, in quanto l’altra donna della famiglia che portava questo nome era la sorella di Germanico che tuttavia subì la *damnatio memoriae* per via della sua probabile relazione amorosa e della sua intesa con Seiano per la successione a Tiberio, ai danni del marito Druso Minore. È possibile anche che Livilla, figlia di Germanico, non venisse indicata nelle fonti con questo nome proprio perché l’uso di esso era stato vietato in seguito alla *damnatio* della zia. Successivamente, durante il principato di Claudio, la donna venne riabilitata – era sorella anche dell’imperatore – e per questo fu recuperato anche il nome ‘Livilla’, che infatti compare nel Mausoleo.²⁶² È interessante esprimere un’ultima riflessione circa l’onomastica dei figli di Germanico: il nome di Caligola era Gaio Giulio Cesare ed evocava la memoria del grande condottiero che adottò Ottaviano e in qualche modo diede inizio alla dinastia, pur non avendo istituito il principato in prima persona; Giulia e Agrippina erano due nomi che manifestavano fortemente l’appartenenza alla *pars* ‘*iulia*’ della famiglia. Considerando che i due bambini (Gaio e Agrippina Minore) nacquero nel periodo 11-15 d.C. è probabile che l’onomastica rimandasse a questioni importanti in quei mesi: era il momento della morte

²⁶¹ Valentini 2019, 180-183: per quanto riguarda le prime due figlie, nelle iscrizioni e nelle emissioni monetali vengono indicati i *cognomina* Agrippina e Drusilla, mentre per la terza è presente il *nomen* ‘*Iulia*’ che sarebbe in realtà comune a tutte e tre perché è il gentilizio.

²⁶² Valentini 2018, 78-80.

di Augusto e della successione di Tiberio, una fase delicata per quanto riguarda la questione della successione e della legittimità imperiale, in quanto il nuovo principe era ‘claudio’ di sangue e ‘giulio’ solo grazie all’adozione da parte di Augusto e poi all’adozione della madre Livia da parte dello stesso. Diversamente, Giulia Drusilla e Giulia Livilla portavano un primo nome legato alla *pars* ‘iulia’ e un secondo alla *pars* ‘claudia’ come a voler ristabilire un equilibrio tra i due rami della *domus Augusta*, visto che la prima delle due bambine nacque quando già Tiberio era al potere (nel 16 d.C. o nel 17 d.C.), e la seconda venne alla luce in Oriente, quando almeno formalmente Germanico e Tiberio erano in accordo (tralasciando in questo contesto i sospetti circa il coinvolgimento del principe nella morte di Germanico).²⁶³ Va ricordato, altresì, che anche Germanico, che avrebbe dovuto succedere a Tiberio, riuniva in sé il sangue ‘claudio’ e quello ‘giulio’ perché era figlio di Antonia, a sua volta figlia di Ottavia, sorella di Augusto, e quindi ‘giulia’, e di Druso Maggiore, figlio di Tiberio Claudio Nerone e quindi ‘claudio’. La scelta di comprendere entrambi i collegamenti familiari nell’onomastica delle due figlie, dunque, si spiegherebbe anche con la volontà di manifestare le intenzioni successorie di Tiberio rispetto a Germanico, evidenziando il fatto che in costui sarebbe stato sanato il conflitto tra i due rami della *domus*.

3.2 L’infanzia

Come è già stato più volte anticipato, nonostante i nuovi ruoli assunti nel momento di transizione tra la repubblica e il primo principato, tuttavia le matrone ebbero modo di esercitare interventi nella politica del loro tempo sempre in forma indiretta: furono, per esempio, ‘consigliere’ del marito, in una veste comunque non ufficiale, ma nel privato della *domus*, – come nel caso di Livia – o strumenti di legittimazione e di propaganda, come nel caso di Ottavia.

Ciò vale anche per le sorelle di Caligola, per le quali non è possibile, almeno per la prima parte della vita, individuare attività autonome in campo politico e pubblico. La loro prima comparsa importante, come si vedrà, è strettamente legata al ruolo di matrone imperiali, portatrici del sangue ‘giulio’, e l’occasione in cui emergono in questo senso è la propaganda ufficiale attuata da Caligola sin dal momento della sua ascesa. Per questo

²⁶³ Valentini 2019, 184-185.

motivo, per comprendere al meglio quale fu la funzione delle tre donne in tale programma, è necessario prendere in considerazione le circostanze e le modalità che portarono il giovane ad assumere la porpora, ponendo l'attenzione ancora una volta, come nei primi capitoli, anche alle dinamiche successive e ai contrasti interni alla corte che anche in questa fase caratterizzarono la famiglia 'giulio-claudia'.

Si è fatto già riferimento alla presenza di Caligola, ancora bambino, presso i soldati di stanza sul Reno che rispondevano agli ordini del padre Germanico: è probabile che in questo arco di tempo il giovane e la madre non abbiano seguito sempre il generale negli spostamenti tra le regioni di Gallia e Germania, e che abbiano vissuto a stretto contatto con i soldati, trascorrendo alcuni periodi presso i loro accampamenti. Si ricorderà a tal proposito l'affetto che costoro nutrivano per il piccolo Gaio, che era per loro una sorta di 'mascotte' e che avevano soprannominato 'Caligola' appunto per via delle *caligae*, le tipiche calzature dei soldati che anche il bambino indossava.²⁶⁴ In questo periodo di permanenza lontano dal contesto romano e dalle lotte politiche che vi avevano luogo, il futuro principe dovette abituarsi a una vita del tutto diversa rispetto a quella di cui godette successivamente durante il suo regno, un'esistenza semplice e umile, assolutamente divergente rispetto al lusso che lo caratterizzò in seguito.

Tra il 16 d.C. e il 17 d.C. la famiglia – Germanico, Agrippina Maggiore, Caligola, Agrippina Minore e Drusilla (le prime due sorelle nate appunto 'in Occidente') – ritornò a Roma per il trionfo del comandante:

Tac. ann. 2, 41, 3

*Caelio L. Pomponio consulibus Germanicus Caesar a. d. VII.
Kal. Iunias triumphavit de Cheruscis Chattisque et Angrivariis
quaeque aliae nationes usque ad Albim colunt. Vecta spolia,
captivi, simulacra montium, fluminum, proeliorum; bellumque,
quia conficere prohibitus erat, pro confecto accipiebatur.
Augebat intuentium visus eximia ipsius species currusque
quinque liberis onustus.*

²⁶⁴ Nony 1988, 43. §2.4: "Agrippina in Germania".

“Nell'anno del consolato di Gaio Celio e Lucio Pomponio, il ventisei di maggio, Germanico Cesare celebrò il trionfo su Cherusci, Catti e Angrivari e su altri popoli fino all'Elba. Venivano portate spoglie, prigionieri, tavole raffiguranti monti, fiumi, battaglie; e così quella guerra, che si era impedito di concludere, veniva data per conclusa. L'ammirazione degli spettatori era accresciuta dalla straordinaria figura del trionfatore e dal cocchio trionfale, carico dei suoi cinque figli”.

L'immagine della *domus Augusta* in quell'anno è ben rappresentata nel Gran Cammeo di Francia, conservato alla Biblioteca Nazionale di Parigi.²⁶⁵ Al centro si trovano Tiberio, incoronato con alloro, che tiene in mano lo scettro e il bastone augurale, e Roma che è rappresentata con le sembianze di Livia, madre dell'imperatore. Davanti a loro, in veste militare, si colloca Germanico, dietro di lui Agrippina Maggiore e davanti a lei un bambino vestito da soldato che verosimilmente è Caligola. Dietro Livia ci sono Druso Minore, che proprio in quell'anno ricevette un incarico in Illiria, e sua moglie Livilla, sorella di Germanico; Druso alza il braccio verso l'alto dove è rappresentato il livello del 'divino' e dove si trova Ascanio-Iulo che trasporta Augusto divinizzato verso Cesare divinizzato (entrambi, in accordo con la tradizione romana, divinizzati *post-mortem*). Infine, vicino ad Augusto, è rappresentato il defunto Druso Maggiore.²⁶⁶

L'interpretazione del Cammeo è controversa, così come non è certa l'associazione tra i personaggi raffigurati e i membri della *domus Augusta*: alcuni studiosi, infatti, ritengono che il prodotto non sia di età tiberiana ma di età claudia e ciò cambierebbe totalmente la sua lettura. In questo secondo caso, infatti, il fulcro della rappresentazione sarebbe la coppia madre-figlio (che nella precedente interpretazione corrispondono ad Agrippina Maggiore e Caligola) identificati con Agrippina Minore e Nerone e l'opera in sé dovrebbe

²⁶⁵ Megow 1987, A85. Cassia 2020, 30-31.

²⁶⁶ Nony 1988, 53; Buongiorno – Traina 2020, 110-118: secondo l'interpretazione del Cammeo come prodotto di età tiberiana, sarebbero assenti Agrippa Postumo (relegato) e Gaio e Lucio Cesari (defunti, di cui tuttavia si scelse di non conservare memoria); <<il Gran Cammeo, cogliendo a pretesto il momento del lutto per la recente scomparsa di Germanico, rappresentava in modo plastico lo stato delle cose al momento della sua incisione [...]. Pur nel riconoscimento del senso di appartenenza della *domus Germanici* all'apice della struttura nobiliare costruita nel corso del principato augusteo, si coglie un senso di progressiva e futura marginalizzazione>> (Buongiorno – Traina 2020, 118).

essere servita, sotto il regno di Claudio, a legittimare la figura del suo erede come discendente di Augusto destinato alla successione.²⁶⁷ Nel livello superiore sarebbero collocati, dunque, Augusto divinizzato, Druso Maggiore e Druso Minore; nel livello intermedio Nerone e Agrippina Minore, la Provvidenza, Germanico, Agrippina Maggiore, Tiberio, Livia, Claudio; nel livello inferiore, infine, una schiera di prigionieri stranieri.

Il significato fondamentale della rappresentazione, secondo entrambe le interpretazioni, è l'esaltazione dei legami di parentela e di adozione che legittimano di generazione in generazione coloro che sono destinati al governo. Se si crede alla collocazione del prodotto in età tiberiana, la presenza di Caligola è di fondamentale importanza perché è l'unico figlio di Germanico presente nella raffigurazione nonostante non sia il maggiore: simbolicamente riassume e rappresenta nella sua persona i tre figli maschi di Agrippina Maggiore come a indicare che c'è una generazione – la loro – pronta a regnare in futuro. Oltre a ciò è indicativo il fatto che non ci sia nessun elemento che rappresenti il Senato e la sua autorità: potrebbe trattarsi del segnale di una tendenza assolutistica che forse già Agrippina Maggiore, più che il marito, aveva in mente, e che poi fu ereditata dallo stesso Gaio, anche se non trovò realizzazione in quanto prematura.²⁶⁸ Stando, invece, alla seconda interpretazione, quella di età claudia, il Cammeo potrebbe essere visto come il primo passo, in ambito artistico, della politica dinastica portata avanti da Agrippina Minore in favore del figlio Nerone.

Nell'autunno del 17 d.C.²⁶⁹ Germanico ottenne da Tiberio l'incarico di spostarsi in Oriente per stabilizzare il governo degli stati vassalli e alleati di Roma: la moglie Agrippina Maggiore, incinta di Livilla, e il figlio Caligola lo seguirono, mentre Nerone e Druso vennero trattenuti alla corte di Augusto, forse sotto la guida di Livia e Antonia, per

²⁶⁷ Sulla lettura del Cammeo come prodotto di età claudia: Dickson 2002, 164; 183-185 che lo colloca in età claudia sulla base delle acconciature di Agrippina Minore e di Nerone; Ginsburg 2006, 95-97 considera l'opera di età tiberiana ma fa riferimento a entrambe le interpretazioni.

²⁶⁸ Cristofoli 2018, 172 ritiene che già dall'epoca di Augusto non si potesse più parlare di diarchia come condivisione del potere tra principe e Senato, in quanto il primo era 'superiore' <<non solo grazie all'*imperium maius*, alla *tribunicia potestas* ed al diritto di nominare i membri del senato e di raccomandare i candidati alle cariche, ma anche in virtù delle sue prerogative e dei suoi onori ulteriori, delle sue risorse, delle sue clientele e dei suoi legami>>.

²⁶⁹ Girod 2015, 41.

continuare la loro formazione in quanto possibili eredi; con loro rimasero anche Agrippina Minore e Drusilla.²⁷⁰

In quel momento Caligola era troppo piccolo per rientrare in un disegno dinastico già dominato da vari eredi possibili– aveva, infatti, solo sei anni – ed era troppo ‘lontano’ dalla successione per dover rinunciare a seguire i genitori; all’epoca era impensabile che proprio lui sarebbe diventato il successore di Tiberio.

Nel 18 d.C. Agrippina Maggiore sostò a Lesbo dove diede alla luce Livilla, mentre Caligola proseguì il viaggio con il padre.²⁷¹

Nel 19 d.C., dopo la morte di Germanico, Agrippina tornò con il figlio e con la figlia minore a Roma, approfittando della loro presenza per manifestare l’enorme dolore che aveva colpito la famiglia, ma anche per mettere in evidenza presso il popolo quanto centrale potesse essere la sua prole ai fini della successione dinastica; circa questo episodio si ricorderà la grande teatralità messa in atto dalla matrona nel riportare in patria le ceneri del marito.²⁷²

Per gli anni che seguono le informazioni su Caligola e ancor più sulle sue sorelle sono scarse, in quanto donne e, dunque, non coinvolte negli eventi storico-politici ricordati dalle fonti: si può ipotizzare che nel periodo 20-28 d.C. essi abbiano vissuto con la madre, che tuttavia probabilmente non si dedicò molto a loro perché impegnata nella lotta politica con Seiano;²⁷³ si trasferirono poi dalla nonna Livia dopo l’esilio di Agrippina per volere

²⁷⁰ Barrett 1996a, 29; Dickson 2002, 40; Girod 2015, 41-42 ipotizzano che Claudio si sia occupato dei nipoti in questo periodo; Rivière 2016, 279; Valentini 2019, 180: solo Caligola viaggiò con i genitori in Oriente: al momento del ritorno di Agrippina Maggiore con le ceneri di Germanico, infatti, Nerone, Druso, Agrippina Minore e Drusilla si recarono ad accogliere la madre a Terracina, e ciò dimostra che essi erano rimasti tutti a Roma. Sul perché Caligola non fosse rimasto a Roma non ci sono certezze: forse i genitori volevano sfruttare il fascino e l’affetto che egli aveva esercitato sulle truppe di Germania per fare lo stesso anche in Oriente, o forse volevano dargli questo tipo di formazione politico-diplomatica (Girod 2015, 42).

²⁷¹ Sulla nascita di Livilla a Lesbo: Nony 1988, 55; Barrett 2000, 13; Rivière 2016, 315. Del fatto che Caligola ripartì con Germanico sarebbe testimonianza un’iscrizione proveniente da Assos, sulla costa anatolica davanti a Lesbo, che durante il principato di Caligola testimonia una richiesta della popolazione locale che richiama alla memoria la permanenza del piccolo Gaio presso questa nel periodo in cui viaggiava con il padre (Barrett 1992, 37-38; Valentini 2019, 187).

²⁷² §2.8: “Il trasferimento delle ceneri del marito”.

²⁷³ Lindsay 1995, 15 sostiene che Agrippina Maggiore non ebbe modo di occuparsi dei figli per via degli avvenimenti che la riguardarono e la coinvolsero in rivolgimenti politici, al contrario di madri molto presenti come Livia e Scribonia che accompagnò addirittura in esilio la figlia Giulia Maggiore. Barrett 1996a, 32; Barrett 1996b, 37 ipotizza che Caligola e le sorelle abbiano trascorso questo periodo con la madre, mentre il primogenito Nerone e il secondogenito Druso sarebbero stati cresciuti da Druso Minore, figlio di Tiberio, che si sarebbe occupato della loro formazione come possibili successori al potere, almeno fino alla sua morte avvenuta nel 23 d.C. Freisenbruch 2011, 120.

di Tiberio. Le tempistiche e i dettagli di questo soggiorno non sono chiari: è verosimile che Livia si sia occupata dei giovani per circa un anno prima della sua morte nel 29 d.C.²⁷⁴ Barrett²⁷⁵ ipotizza che Caligola e le sorelle (permane il dubbio riguardo le tempistiche precise degli spostamenti di Agrippina Minore che si sposò proprio in quel periodo) possano essersi trasferiti presso la nonna Livia già prima dell'esilio della madre in quanto, prima di tale evento risolutivo, la matrona e forse anche il figlio maggiore Nerone dovettero vivere in balia dei pedinamenti e degli atti di spionaggio organizzati da Seiano contro di loro; dunque è possibile che la matrona e il primogenito abbiano deciso di allontanare i familiari più giovani da tale situazione.

Al momento della dipartita dell'Augusta, Caligola venne incaricato di pronunciare il suo elogio funebre: ciò è interessante soprattutto se si pensa che all'epoca erano ancora vivi i fratelli maggiori del futuro principe. Si tratta, forse, di una preferenza di Tiberio nei suoi confronti che potrebbe anticipare la scelta di chiamare il giovane a Capri, ma il ruolo di Caligola probabilmente si spiega anche perché in quel periodo Nerone doveva essere in procinto di essere esiliato, se ciò non era già avvenuto, e Druso si trovava in una situazione problematica in quanto traditore della propria famiglia e complice di Seiano che tuttavia lo riteneva un importante ostacolo per la sua ascesa; dunque è comprensibile che Tiberio, condizionato nelle sue azioni dal prefetto del pretorio, non abbia concesso a nessuno dei due tale onore. Flavio Giuseppe e Svetonio informano oltretutto del fatto che Caligola fosse particolarmente portato per l'oratoria, che gli piacesse convincere le persone con la parola, perorare con convinzione le cause, che avesse un vocabolario molto sviluppato e una passione convincente nei discorsi che pronunciava, dunque una propensione per questo genere di incarichi.²⁷⁶

Negli anni successivi, prima di trasferirsi a Capri presso Tiberio, Caligola trascorse circa un anno presso la nonna Antonia: durante questo soggiorno dovette essere presente nella sua residenza anche Drusilla, se si presta fede alla relazione incestuosa dei due fratelli di

²⁷⁴ Barrett 1996b, 43: dopo l'esilio di Agrippina Maggiore, i movimenti della matrona venivano continuamente controllati da uomini incaricati da Seiano, pertanto è verosimile che Caligola e le sorelle siano stati separati dalla madre e lasciati alle cure di Livia, per evitare che fossero eccessivamente coinvolti negli eventi di quel periodo. §2.13: "L'esilio di Agrippina e Nerone".

²⁷⁵ Barrett 1996a, 37.

²⁷⁶ Nony 1988, 89; Rivière 2016, 414; Lyasse 2011, 155-156.

cui si parlerà in seguito, e probabilmente anche Livilla, mentre Agrippina Minore era sposata, come si vedrà, già dal 28 d.C.²⁷⁷

Questo periodo, seppur breve, dovette avere estrema importanza per lo sviluppo in Gaio di un interesse e di conoscenze nei confronti del mondo orientale, se si tiene presente il ruolo che Antonia assunse nell'educazione dei giovani della *domus*, suoi figli e nipoti diretti ma non solo. Caligola cominciò a instaurare rapporti con i principi orientali sin dai tempi di questo soggiorno e ciò ebbe ripercussioni anche sulle azioni che compì riguardo la politica estera durante il suo governo. Da giovane egli conobbe Polemone, Remetalce e Coti, figli di Coti re trace, che presso la matrona alloggiarono per diverso tempo acquisendo nozioni e costumi propri dei Romani, e intrecciando tra la loro patria e Roma continui e fondamentali legami di clientela e sostegno.²⁷⁸

Dopo la sua ascesa al potere, nel 38 d.C. Caligola si occupò di assegnare i regni orientali ai nuovi sovrani e scelse di affidare a Polemone il regno del Ponto-Bosforo, a Remetalce metà del regno di Tracia (l'altra metà rimase nelle mani dello zio del giovane) e a Coti la bassa Armenia. In questo modo Gaio ristabiliva il diritto di governo di questi principi sui territori in oggetto, creando, come già fatto in precedenza da Augusto, Germanico e Tiberio stesso, dei rapporti di clientela-alleanza che preservassero le frontiere dell'impero e che incoraggiassero la lealtà di questi nuovi sovrani i quali, avendo la possibilità di

²⁷⁷ Levick 1976, 173, Barrett 2000, 24; Burns 2007, 32: «Germanicus' younger children, including the future emperor Caligula, came under the care of their grandmother Antonia. She must have watched in desperation as the ambitious Sejanus systematically destroyed her son's family»; questa interpretazione spiegherebbe anche la denuncia nei confronti di Seiano mossa proprio da Antonia, che contribuì a sollevare in Tiberio sospetti sul prefetto del pretorio. Girod 2015, 62: non è sicuro che Agrippina Minore abbia trascorso del tempo presso la casa di Livia e poi di Antonia con i fratelli, perché nello stesso anno 28 d.C. ella sposò Domizio Enobarbo, anche se non è noto il giorno esatto delle nozze.

²⁷⁸ Nony 1988, 243-244; Pani 1991, 236; Kokkinos 2002, 63; Barrett 2000, 24. Cristofoli 2020, 159 ritiene che Antonia vedesse in Caligola il candidato adatto a succedere a Tiberio, sia per età, sia in quanto figlio del compianto Germanico; l'attenzione posta dalla matrona alla formazione anche politico-diplomatica del giovane si spiegherebbe, secondo lo studioso, come un calcolo politico della matrona, interessata a promuoverlo. Ciò anche in considerazione del fatto che Tiberio «non sarebbe stato in alcun caso disponibile a riprendere in considerazione per un progetto successorio Nerone e Druso III, troppo coinvolti e in vista all'interno di quelle *partes Agrippinae* che il vecchio imperatore aveva osteggiato per buona parte del suo regno». Antonia Minore si trovava al centro di tali relazioni probabilmente in virtù delle proprietà e delle clientele che aveva ereditato dal padre Marco Antonio, nonostante la *damnatio memoriae* che l'aveva colpito; proprio costui era stato il tramite per la conoscenza del mondo orientale da parte della matrona (§2.1: "Agrippina Maggiore: l'infanzia").

gestire i territori e non dovendo quindi rimanere subordinati a Roma, accettavano più di buon grado l'amicizia con l'imperatore.²⁷⁹

Ognuna delle donne che si occupò dell'educazione dei giovani rampolli della famiglia imperiale ebbe una notevole influenza sulla loro formazione, contribuendo a plasmarne i caratteri e le attitudini: la madre Agrippina fu in particolar modo vicina e affezionata a Caligola, perché con lui viaggiò in Germania e anche in Oriente, mentre le figlie vissero con lei un minor numero di anni e i rapporti furono interrotti prematuramente dall'esilio della donna; inoltre Gaio, in quanto figlio maschio, poteva essere direttamente un'opzione, per quanto remota all'epoca, per la successione al potere. La tendenza della matrona a valorizzare la sua posizione nella *domus Augusta*, rivendicando ripetutamente la propria discendenza dal principe e cercando di sottolinearla di frequente anche di fronte all'opinione pubblica, deve aver ispirato le figlie, e in particolare Agrippina Minore, a sviluppare un carattere forte e determinato, convinto della propria legittimità familiare e delle proprie possibilità, come emerge dalle azioni della giovane nel corso della sua vita. Anche Livia probabilmente costituì un modello per la sua capacità di influenzare il marito dall'interno della *domus*, con una continua attenzione alla misura e senza superare in modo troppo esplicito i limiti consentiti alle donne: Agrippina fece lo stesso con Claudio, anche se meno celatamente, ma nella sua capacità di manipolare il marito – convincendolo per esempio ad adottare Nerone nonostante Britannico fosse suo figlio biologico – non si può ignorare una familiarità con i metodi di Livia, 'Ulisse in gonnella' come, secondo Svetonio, la definì lo stesso Caligola in merito alla sua scaltrezza e astuzia.²⁸⁰

²⁷⁹ Momigliano 1932, 221; Nony 1988, 246-248. Presso Antonia trovò ospitalità anche Agrippa, re di Giudea. Agrippa era nipote di Erode il Grande, governatore di Giudea, era stato amico di Druso Minore, figlio di Tiberio, da cui si era fatto prestare del denaro, ma poi era fuggito per non doverlo restituire al momento della morte di Druso. In seguito si era rivelato un gran sostenitore di Caligola mentre Tiberio era ancora in vita, e per questo il principe lo aveva fatto imprigionare con l'accusa di aver desiderato la sua morte così che Gaio salisse più velocemente al potere. Al momento della successione, Caligola lo liberò e lo rese uno dei suoi amici più fidati. Agrippa non aveva ereditato nulla da Erode, tuttavia Caligola gli assegnò la tetrarchia che era stata dello zio Filippo, causando la gelosia di Erode Antipa, suo zio: la situazione si risolse con una menzogna di Agrippa che fece credere a Gaio che Antipa fosse stato in precedenza un sostenitore di Seiano e così il nuovo principe lo esiliò lasciando al giovane anche i propri territori.

²⁸⁰ Svet. *Cal.* 23: *Liviam Augustam proauiam 'Ulixem stolatum' identidem appellans*. "Quanto a Livia Augusta, sua bisavola, la chiamava spesso 'un Ulisse in gonnella'". Frascchetti 1994, 132: <<il ruolo politico di Livia dovette essere invece tanto determinante in ogni scelta del principe quanto naturalmente più o meno sotterraneo. Si diceva infatti che fosse una moglie compiacente, sempre pronta ad assecondare gli intrighi del marito e all'evenienza a intrigare in proprio, tanto che il nipote Caligola poteva sarcasticamente definirla un 'Ulisse travestito da donna'>>. Barrett 1996a, 15: <<it is clear, however, that she (Livia) was

Antonia, infine, rappresentava la matrona nel senso più tradizionale del termine: era stata cresciuta dalla madre Ottavia, sorella di Augusto, che era nota per la sua castità e fecondità, un'educatrice severa. Antonia era grande ammiratrice di Livia e probabilmente, quando questa era in procinto di morire, ne ereditò l'incarico di gestione e protezione della famiglia. Caligola poi le riservò importanti e numerosi onori, per riconoscenza e affetto, ma anche per convenienza perché la sua fama ottima e le sue ricchezze la rendevano una buona alleata. Le concesse i privilegi delle Vestali di cui in precedenza avevano goduto anche Livia e Ottavia, nonostante tutte fossero state sposate e avessero generato dei figli, laddove invece alle Vestali era imposta la castità: nel caso di Antonia fu la sua scelta di non risposarsi, pur essendo rimasta vedova a soli 27 anni, a farle ottenere tale riconoscimento, perché era come se si fosse allontanata – come le Vestali – dalla condizione tipicamente matronale di sposa e madre rifiutando di inserirsi in un altro matrimonio.

Proprio la posizione eccezionale di Antonia, peraltro accresciuta, come si è detto, dallo stesso nipote, potrebbe essere stata all'origine dell'incrinatura nei rapporti tra lei e Caligola, che nel tempo cominciò a riceverla solo in presenza del prefetto del pretorio Macrone e mai in udienza privata (Svet. *Cal.* 23).²⁸¹ È possibile che uno dei temi su cui i due si trovavano maggiormente in contrasto fosse proprio quello dinastico: Caligola, infatti, cominciò ben presto a rivendicare la propria ascendenza divina, rifiutando di ritenersi nipote di Agrippa a causa delle origini umili di questi, e portando avanti una tradizione che lo vedeva discendente di un'unione illegittima tra Augusto (che all'epoca del governo di Caligola era stato già divinizzato) e Giulia Maggiore: <<Non permetteva che lo si credesse e lo si dicesse nipote di Agrippa a causa dell'umiltà delle sue origini e si arrabbiava se qualcuno nelle opere in prosa o in versi lo citava tra gli antenati dei Cesari.

in many respects Augustus' mental equal, if not his superior, and it is hardly surprising that he sought her advice and counsel in affairs of state, and even prepared written memoranda of topics to discuss with her in private. Her stature was close to that of an *amica principis*, a kind of privy conuncillor>>.

²⁸¹ Svet. *Cal.* 23: *Aviae Antoniae secretum petenti denegavit, nisi ut interveniret Macro praefectus*. "Quando sua nonna Antonia gli chiese un'udienza privata non volle riceverla se non in presenza del prefetto Macrone". Kokkinos 1992, 28; Segenni 1995, 315 sul possibile coinvolgimento di Caligola nella morte di Antonia, anche se la studiosa ritiene che la matrona sia morta naturalmente; Burns 2007, 34. Anche Cenerini 2020a, 156 sul rapporto che forse intercorreva tra Caligola e Antonia: la matrona era funzionale alla legittimazione del giovane imperatore e ciò spiegherebbe gli onori riservatele; è improbabile, secondo la studiosa, che il principe fosse colpevole della morte della donna, in quanto traeva da lei troppo beneficio per volervici rinunciare; <<si tratta evidentemente del *topos* della volontà assassina e dell'instabilità del tiranno che caratterizza la costruzione della figura di Caligola>>.

Proclamava invece che sua madre era nata da un incesto di Augusto con sua figlia Giulia>>. ²⁸² Antonia, al contrario, era simbolo di una dinastia ‘regolare e legittima’ senza quegli elementi di divinità che il nipote cercava di introdurre e che lei, più conservatrice, probabilmente non condivideva; di maggiore rilevanza, poi, è il fatto che la matrona verosimilmente non approvasse la voce di un incesto tra Augusto e Giulia Maggiore, che, per quanto utile alla propaganda di Caligola, avrebbe messo in cattiva luce il capostipite della famiglia, tacciandolo di un’azione estremamente grave. ²⁸³

3.3 La fine del principato di Tiberio

Gli ultimi anni del principato di Tiberio dopo la caduta in disgrazia di Seiano nel 31 d.C. furono caratterizzati dalla permanenza del principe a Capri e in altre località della Campania, ma sempre al di fuori di Roma, e dalla gestione dello Stato tramite missive con cui egli si manteneva in contatto con il Senato.

In questo arco di tempo che lo vedeva già molto anziano per l’epoca, infatti morì nel 37 d.C. all’età di 78 anni, sembra che Tiberio abbia continuato a regnare con fermezza e decisione, dedicandosi in particolare a innumerevoli processi politici – circa una ventina solo nel 32 d.C. – in gran parte per punire coloro che avevano sostenuto o si riteneva avessero sostenuto Seiano e che finirono per essere giustiziati o commettere suicidio. ²⁸⁴

La delusione del principe dopo la scoperta del progetto di Seiano, suo uomo di fiducia, sicuramente contribuì ad abatterlo e indebolirlo nell’animo, sommandosi alla stanchezza causata dalla vecchiaia. Ciononostante sembra che l’operato politico di Tiberio sia stato irreprensibile in questo periodo, considerando che la magistratura e la burocrazia, così come la politica estera, procedettero con regolarità come in precedenza. Per quanto riguarda la gestione delle province, infatti, Tiberio scelse di mantenere in carica i governatori che ricoprivano il ruolo, purché mostrassero di agire con onestà (per esempio non approfittando della loro posizione di potere per arricchire i propri patrimoni) e, proprio in virtù di questo, si registrò un miglioramento nella qualità del governo provinciale in questa fase. Non ci furono importanti eventi bellici se non gli ormai usuali

²⁸² Svet. Cal. 23: *Agrippae se nepotem neque credi neque dici ob ignobilitatem eius uolebat suscensebatque, si qui uel oratione uel carmine imaginibus eum Caesarum insererent. Praedicabat autem matrem suam ex incesto, quod Augustus cum Iulia filia admisisset, procreatam.*

²⁸³ Cogitore 2013, 170-171.

²⁸⁴ Nony 1988, 142-145; Rivière 2016, 418-420.

contrasti con i Parti che tuttavia vennero gestiti senza difficoltà da Lucio Vitellio, il comandante delle legioni di Siria; sul fronte renano la situazione rimase stabile grazie a Getulico, il governatore della *Germania Superior* che era già in carica sotto Seiano.²⁸⁵ Se, dunque, dal punto di vista pratico l'imperatore sembrava comportarsi correttamente, Tacito getta delle ombre sulla valutazione morale dell'individuo:

Tac. ann. 6, 51

Occultum ac subdolum fingendis virtutibus donec Germanicus ac Drusus superfuere; idem inter bona malaque mixtus incolumi matre; intestabilis saevitia sed obtectis libidinibus dum Seianum dilexit timuitve: postremo in scelera simul ac dedecora prorupit postquam remoto pudore et metu suo tantum ingenio utebatur.

“Chiuso e ipocrita simulatore di virtù finché vissero Germanico e Druso; misto di bene e di male fino alla morte di sua madre; detestabile per la sua crudeltà ma segreto nelle sue dissolutezze finché amò o temette Seiano: in ultimo proruppe nel crimine e nell'ignominia dopo che, bandito qualsiasi pudore e qualsiasi timore, si abbandonò alla sua natura”.

È necessario considerare che lo storico presenta già in altri momenti una certa ostilità nei confronti di Tiberio così come verso sua madre Livia, lasciando emergere il sospetto che, mossi dalla sete di potere, fossero disposti a commettere atti estremi nei confronti dei loro stessi familiari.²⁸⁶ Non deve sorprendere, dunque, un ritratto in cui l'imperatore viene definito doppio, ambiguo, astuto, dissimulatore, come d'altronde, secondo Tacito, doveva essere anche Livia, nel suo agire celatamente influenzando Augusto nelle scelte successive.

Le propensioni cui fa riferimento Tacito nel passo sarebbero la crudeltà e il vizio della lussuria. Nel primo caso l'accusa, come appena accennato, sarebbe da mettere in

²⁸⁵ Nony 1988, 147-148. Su Vitellio: Barrett 1996b, 85: era il padre dell'imperatore che regnò per un breve periodo nel 69 d.C., un uomo di grande fascino e abilità strategiche. §2.13: “L'esilio di Agrippina e Nerone”.

²⁸⁶ §1.10: “L'ascesa di Tiberio”.

relazione con i sospetti, già esistenti in precedenza, sul coinvolgimento di Tiberio nella morte di Germanico e degli altri parenti, suoi concorrenti per l'ascesa al trono. D'altra parte l'accusa di lussuria insisterebbe sulla propensione di Tiberio a rapporti di natura intima con donne, uomini e giovinetti della sua corte, che avrebbero anche costituito il principio della corruzione morale dello stesso Caligola, dal momento che, compiuti i 19 anni, si trasferì dal nonno ed ebbe modo di fare esperienza delle attività quotidiane che si svolgevano a palazzo.²⁸⁷

Levick²⁸⁸ ipotizza che il principe avesse scelto di rimanere a Capri negli ultimi anni della propria vita anche per poter dare libero sfogo alle sue passioni e per mantenere degli atteggiamenti dissoluti, estremamente in contrasto con il *mos maiorum*, che, se scoperti a Roma, lo avrebbero privato della stima e del rispetto dei suoi sudditi.

3.4 Il soggiorno di Caligola presso Tiberio

Nel 31 d.C. Caligola lasciò Roma per trasferirsi a Capri presso Tiberio: questo allontanamento dall'Urbe impedì al giovane di maturare un'esperienza diretta sia per quanto concerne la vita politica romana, sia per quanto riguarda la carriera militare, rimanendo all'interno di una sorta di 'gabbia dorata' che lo rese in seguito un sovrano 'inesperto'.²⁸⁹ Ci fu sicuramente un importante distacco anche dalla sorella prediletta, Drusilla, e da Livilla, entrambe ancora nubili, che rimasero a Roma: le vicende che le riguardarono rimangono nell'ombra, anche a causa della loro giovane età e del fatto che, non essendo sposate, le loro vite non erano ancora intrecciate a quelle di personaggi attivi sul piano politico.

Sussistono dei dubbi circa la data del trasferimento di Gaio a Capri e sullo stato dei rapporti tra Tiberio e Seiano in quel momento: se si pensa che Caligola si fosse trasferito prima del declino del prefetto del pretorio, si potrebbe ritenere che Tiberio avesse voluto allontanare Caligola da Roma dove 'regnava' Seiano, in modo da proteggerlo dalla lotta tra quest'ultimo e la famiglia del giovane; un attacco del prefetto nei confronti di Gaio

²⁸⁷ Garrido – Hory 2005, 126-127.

²⁸⁸ Levick 1976, 167.

²⁸⁹ Momigliano 1932, 212: <<Caligola giunse all'impero senza aver mai comandato una legione o visitato a fondo una provincia [...] ci spiega il suo carattere di sognatore esaltato e impulsivo, non raffrenato da quelle esperienze di responsabilità nell'esercito e nell'amministrazione>>. Cristofoli 2018, 95: <<un giovane che, inesperto di politica e di milizia, era stato catapultato all'apice del potere per meriti non suoi>>.

avrebbe, infatti, minato le possibilità di successione al principe in cui probabilmente a quel tempo il figlio di Germanico era contemplato. Un'altra ipotesi, tuttavia, potrebbe far vedere in questa scelta un tentativo di allontanare il giovane dal cuore dell'impero in cui gli oppositori stessi di Tiberio avrebbero potuto influenzarlo e renderlo il loro punto di riferimento per un rivolgimento politico anti-tiberiano. Al contrario, se si ipotizza che Caligola fosse giunto presso il principe dopo la caduta di Seiano, allora è probabile che Tiberio, libero dall'influenza del prefetto, avesse visto in Gaio la soluzione per la successione più immediata e stesse pensando di educarlo e formarlo sotto il suo sguardo attento.²⁹⁰

Durante il soggiorno presso il nonno, è lecito pensare che Caligola condividesse, o almeno fosse testimone, delle occupazioni dell'anziano principe, comprese quelle che vengono rimproverate da Tacito: le fonti avverse a Gaio registrano già in questi anni le prime radici della sua corruzione morale.

Svet. Cal. 11

Naturam tamen saeuam atque probrosam ne tunc quidem inhibere poterat, quin et animaduersionibus poenisque ad supplicium datorum cupidissime interesset et ganeas atque adulteria capillamento celatus et ueste longa noctibus obiret ac scaenicas saltandi canendique artes studiosissime appeteret, facile id sane Tiberio patiente, si per has mansuefieri posset ferum eius ingenium.

“Tuttavia neanche a quel tempo poté frenare la sua natura crudele e viziosa, assisteva con moltissimo piacere alle esecuzioni e ai supplizi dei condannati, passava le notti tra taverne e adulteri, mascherato con una parrucca e un lungo mantello e si appassionava per le arti della scena, per la danza e per il canto; tollerando Tiberio volentieri questa sua condotta, se attraverso questi divertimenti fosse un po' ammansito il suo carattere feroce”.

²⁹⁰ Cristofoli 2016, 168.

Crudeltà e lussuria, dunque, sono difetti imputati sia a Tiberio che a Gaio, anche se andrebbe sottolineato che si tratta di alcune delle tipiche accuse che le fonti sfruttano per screditare le vittime nella loro propaganda negativa; pertanto, considerando che Caligola viene tradizionalmente caratterizzato come un pazzo, non è semplice definire quanto le descrizioni che sono rese note di lui siano realistiche. A Roma le tipologie di accusa che erano impiegate per denigrare i soggetti 'scomodi' erano principalmente tre: quella dei natali modesti, che tuttavia non poteva essere attribuita né a Tiberio – che era stato 'accusato' da Agrippina Maggiore di non discendere direttamente da Augusto, ma comunque apparteneva all'importante *gens* Claudia – né a Caligola; in secondo luogo l'accusa di malversazione o di arricchimento ottenuto sfruttando la propria posizione di potere, anch'essa non giustificata in questo caso perché l'assetto costituzionale in essere concedeva poteri eccezionali a chi si trovasse al vertice; infine l'attribuzione di vizi quali crudeltà, corruzione di costumi, libidine, avarizia, che rientrano proprio nella polemica ostile a Caligola di questa occasione. Nello specifico, a Tiberio si imputavano, come si è visto, malvagità e lussuria, mentre codardia e disprezzo del servizio pubblico non si adattavano a lui che aveva avuto un'attiva carriera militare e poi politica.

Per quanto riguarda Caligola, la lussuria che gli veniva rimproverata comprendeva una serie più ampia di attività a cui, secondo i delatori, amava dedicarsi: le fonti ricordano che, durante il suo soggiorno a Capri, costui coltivò le proprie doti artistiche dilettrandosi con il teatro e la danza, attività non ritenute adatte alla pratica attiva da parte degli aristocratici, ma a cui tutt'al più essi potevano assistere da spettatori. Le insinuazioni si allargavano fino a comprendere l'ipotesi di relazioni scabrose tra Gaio e gli attori, i pantomimi, i liberti, che gravitavano intorno alla corte e, cosa ancor più grave, sostenevano il ruolo passivo del futuro principe nell'ambito di tali relazioni. Ciò era estremamente riprovevole dal punto di vista dei Romani, i quali accettavano che gli uomini, soprattutto i nobili, avessero la tendenza a praticare giochi erotici di vario tipo, purché mantenessero la loro virilità, che si manifestava necessariamente attraverso un ruolo 'attivo'; anche nei confronti di Tiberio si diffusero insinuazioni circa divertimenti

di questo genere, ma di lui si riteneva che rispettasse i ‘canoni richiesti’, costituendo la parte attiva in tali svaghi.²⁹¹

3.5 L’ascesa di Caligola

Al momento della caduta di Seiano, il principe, come il suo predecessore Augusto, si trovava di fronte ad alcune difficoltà per la successione: dopo la morte di Druso, figlio di Germanico, che era stato incarcerato per il tradimento di cui il nonno lo riteneva colpevole,²⁹² rimanevano Caligola e il più giovane Tiberio Gemello (il cui gemello Germanico era morto nel 23 d.C.). Un’altra possibilità era adottare un nobile esterno alla stretta cerchia della famiglia, ma Tiberio non sembrava intenzionato a scegliere questa opzione dati gli eventi appena sperimentati con il prefetto del pretorio in cui aveva riposto assoluta fiducia.

Se Tiberio in precedenza era stato ostile al partito di Agrippina Maggiore dimostrando di non essere convinto della successione di Nerone e Druso, pur avendone sostenuto l’esordio politico, rispetto a Caligola non nutriva le stesse incertezze, anche perché egli stesso si occupava della formazione del giovane e, ospitandolo presso di sé, poteva vigilare sulla sua condotta. Sembra che Gaio, infatti, non abbia mai manifestato, durante il periodo in cui visse con l’imperatore, comportamenti a lui avversi e nemmeno che si sentisse coinvolto in prima persona nei contrasti tra Tiberio e la propria famiglia. Svetonio riporta questo dato quasi volendo insinuare una anomalia nell’atteggiamento del giovane, di cui non è possibile chiarire tuttavia la vera natura: Gaio avrebbe sempre finto di non curarsi della sorte della madre e dei fratelli per rimanere in questo modo nelle grazie del nonno, scegliendo il silenzio piuttosto che essere estromesso dai progetti dinastici, o davvero era un ‘mostro’ come lo dipingono le fonti, che non si curava degli eventi che

²⁹¹ Nony 1988, 149-154. Frasca 1996, 110: «<<chi è ‘libero’, ossia socialmente e culturalmente elevato, anche in campo sessuale, come in qualsiasi altro campo, si fa servire, non è lui a servire. Solo lo stolto, o l’individuo di ceto inferiore, si rende servo. Sulla base di questo principio, e solo di questo, si formularono per molto secoli, a Roma, le opinioni sociali circa il genere e la qualità dei rapporti di sesso>>».

²⁹² Nony 1988, 167; §2.12: “L’allontanamento di Tiberio”: Druso avrebbe accettato di aiutare Seiano con la promessa di assumere il potere al posto del fratello maggiore Nerone una volta che questi fosse stato eliminato. Tiberio lo accusò di lesa maestà e lo fece imprigionare; la scelta di non condannarlo a morte si spiega probabilmente con la consapevolezza da parte dell’imperatore di non avere a disposizione un gran numero di potenziali eredi e con la volontà quindi di tenere in vita Druso ed eventualmente riabilitarlo in seguito, quando ce ne fosse stato bisogno. In realtà sembra che il giovane si sia sempre dimostrato ostile a Tiberio durante la prigionia o che comunque non abbia tentato di ottenere il suo perdono, dunque alla fine morì di inedia in carcere.

avevano colpito i suoi parenti? Sembra più attendibile la prima opzione, se si considera anche che il nuovo principe, appena asceso al potere, si prodigò per riportare a Roma i resti dei familiari e dar loro sepoltura riabilitandone la memoria. A questo proposito Cristofoli afferma che <<è realmente sorprendente come Tiberio e Caligola siano riusciti a trascorrere insieme lunghi anni a Capri a prescindere da quanto occorso alla famiglia stessa del terzogenito superstite di Germanico [...] Quest'ultimo (Caligola) coltivò il rapporto con Tiberio fino a consolidare e affermare il proprio profilo di successore; quanto a Tiberio, nonostante lo scontro mortale con la madre di Caligola e le condanne che non risparmiò ai fratelli del giovane, poté fidarsi di Caligola>>.²⁹³

Svet. Cal. 10

Hic omnibus insidiis temptatus elic[i]entium cogentiumque se ad querelas nullam umquam occasionem dedit, perinde oblitterato suorum casu ac si nihil cuiquam accidisset, quae uero ipse pateretur incredibili dissimulatione transmittens tantique in auum et qui iuxta erant obsequii, ut non immerito sit dictum nec seruum meliorem ullum nec deteriolem dominum fuisse.

“Qui (a Capri) nonostante tutti i tranelli che gli venivano tesi, non diede mai nessun appiglio a coloro che cercavano di provocare le sue reazioni, come dimentico della sventura dei suoi, come se non fosse successo niente a nessuno, e sopportava inoltre gli affronti con una simulazione incredibile e mostrava tanta sottomissione nei confronti di Tiberio che si poté dire di lui, non senza ragione, che non vi fu servo migliore e padrone peggiore”.

Il racconto di Svetonio permette di inquadrare l'atteggiamento di Gaio: sembra che alla corte caprese diversi soggetti si adoperassero per contrastare la sua successione, cercando di creare una rottura tra lui e l'anziano imperatore e sfruttando a questo scopo il tema della vendetta per la sorte dei parenti. Egli, tuttavia, non cedette a tali consigli e perseverò nella sua opera di avvicinamento a Tiberio, guadagnandosi così la sua fiducia.

²⁹³ Cristofoli 2016, 169. Su questo anche Cristofoli 2018, 84.

Nel 31 d.C., prima della morte di Seiano, Caligola cominciò la sua carriera politica, rivestendo quattro sacerdozi: pontefice, augure, sacerdote del culto di Augusto – cioè membro del collegio sacerdotale istituito in onore di Augusto dopo la sua morte – e fratello Arvale. Il giovane ricoprì questi ruoli pur continuando a vivere a Capri e lo stesso fece con la carica di questore che ottenne nel 33 d.C.²⁹⁴

Tali posizioni lo misero in luce agli occhi dei Romani come erede di Tiberio, anche se in nessuna di queste occasioni il principe lo presentò ufficialmente come tale di fronte al popolo, né gli diede una visibilità particolare: <<Tiberio, nel momento stesso in cui conferiva a Caligola la questura e annunciava l'anticipo di cinque anni per le cariche successive, avrebbe chiesto al Senato di non esaltare comunque il giovane 'μήτε πολλαίς μήτ' ἀκαίροις τιμαίς' (Dio 58, 23, 1: "con molti e prematuri onori"), onde evitare che perdesse il contatto con la realtà>>.²⁹⁵ Questo atteggiamento non stupisce perché Tiberio aveva la tendenza a mantenersi all'interno di limiti che non ponessero il suo ruolo al di fuori delle regole, come si può notare anche dal fatto che non avesse voluto ricevere onori in vita; la mancata divinizzazione *post mortem*, infatti, si spiega perché i Romani erano convinti che non l'avrebbe accettata di buon grado, in quanto privilegio estremamente importante.²⁹⁶

Il 16 marzo del 37 d.C. Tiberio venne a mancare nella villa di Capo Miseno: intorno alla sua morte cominciarono a circolare numerosi sospetti circa il coinvolgimento di Caligola nell'evento. Si tratta di insinuazioni ricorrenti soprattutto in relazione agli imperatori 'negativi', specialmente qualora vivano in periodi della storia imperiale problematici per quanto riguarda i contrasti interni alla *domus principis* causati dalla successione. Le stesse accuse erano state mosse in precedenza a Tiberio rispetto alla morte di Druso, figlio di Agrippina Maggiore, e vennero rivolte in seguito a Nerone circa la morte di Claudio. Dato che in quest'ultimo evento sembra che fosse coinvolta anche Agrippina Minore, è utile considerare i dati che le fonti riportano a proposito della morte di Tiberio, perché da ciò si può evidenziare una sorta di regolarità nelle modalità di eliminazione dei personaggi

²⁹⁴ Levick 1976, 175: Caligola aveva assunto la *toga virilis* già nel 31 d.C., anno del consolato di Tiberio e di Seiano.

²⁹⁵ Cristofoli 2016, 173. Su questo anche Nony 1988, 169.

²⁹⁶ Levick 1976, 176; Barrett 1996a, 25 ricorda che Tiberio rifiutò di essere chiamato 'Augusto' se non davanti a regnanti stranieri, in quanto riteneva che la definizione fosse eccessiva anche per il principe.

scomodi, o nelle modalità con cui le fonti attribuiscono tali reati in modo pretestuoso ad alcune figure per poterle così screditare. Se messa sullo stesso piano degli eredi alla porpora accusati di aver eliminato i loro predecessori o i concorrenti al potere (Caligola e Nerone, per esempio), la matrona potrebbe essere considerata in questo senso ‘virile’, cioè si potrebbe dire, se si crede al racconto delle fonti, che abbia assunto un ruolo tradizionalmente maschile e inadatto a una donna.

Tornando alla morte di Tiberio, Svetonio scrive che Caligola l’avrebbe fatto avvelenare e poi l’avrebbe soffocato con un cuscino perché la morte tardava a sopraggiungere:

Svet. Cal. 12

Veneno Tiberium adgressus est, ut quidam opinantur, spirantique adhuc detrahi anulum et, quoniam suspicionem retinentis dabat, pulvinum iussit inici atque etiam fauces manu sua oppressit. [...] Nec abhorret a ueritate, cum sint quidam auctores, ipsum postea etsi non de perfecto, at certe de cogitato quondam parricidio professum; gloriatum enim assidue in commemoranda sua pietate, ad ulciscendam necem matris et fratrum introisse se cum pugione cubiculum Tiberii dormientis et misericordia correptum abiecto ferro recessisse.

“Fece avvelenare Tiberio, poi, come credono alcuni, quando ancora respirava, diede l'ordine di togliergli l'anello e poiché però Tiberio aveva l'aria di volerlo trattenere, ordinò che gli fosse gettato sopra un cuscino e lo strozzò perfino con le sue mani. [...] Questa versione non ha niente di inverosimile, perché secondo alcuni autori lui stesso confessò in seguito di aver, se non eseguito, certo meditato un tempo questo parricidio; egli continuamente infatti si fece vanto, esaltando il suo amore filiale, di essere penetrato, con un pugnale in mano, nella camera dove dormiva Tiberio, per vendicare l'assassinio di sua madre e dei suoi fratelli, e di essersi ritirato, gettando l'arma, per un senso di pietà”.

In questo racconto è interessante il riferimento a un precedente tentativo di uccidere l'imperatore per vendicare i soprusi subiti dai parenti, che condussero alla loro morte. Stando alle informazioni iniziali della biografia di Gaio, Svetonio aveva affermato, al contrario, che durante la sua permanenza a Capri non c'erano stati segnali di aggressività od opposizione nei confronti di Tiberio causati da ciò che era successo alla sua famiglia.²⁹⁷ La disomogeneità nel racconto di Svetonio rispetto alla morte di Tiberio è evidente anche nella biografia di questi, in cui lo storico riporta diverse versioni che circolavano su quanto fosse effettivamente successo: menziona, infatti, un veleno lento ad agire, il soffocamento per mezzo di un cuscino e la morte per inedia.

Svet. Tib. 73

Sunt qui putent uenenum ei a Gaio datum lentum atque tabificum; alii, in remissione fortuitae febris cibum desideranti negatum; nonnulli, puluinum iniectum, cum extractum sibi deficienti anulum mox resipiscens requisisset. Seneca eum scribit intellecta defectione exemptum anulum quasi alicui traditurum parumper tenuisse, dein rursus aptasse digito et compressa sinistra manu iacuisse diu immobilem; subito uocatis ministris ac nemine respondente consurrexisse nec procul a lectulo deficientibus uiribus concidisse.

“Alcuni ritengono che Gaio gli avesse dato un veleno che lo consumò lentamente; altri che gli venne negato il cibo quando lo chiese in un momento in cui la febbre era scomparsa; altri infine che fu soffocato con un cuscino quando, essendosi ripreso, reclamò l'anello che gli era stato tolto quando era svenuto. Seneca scrive che, sentendosi prossimo alla fine, si sfilò l'anello come per consegnarlo a qualcuno, poi, dopo averlo tenuto per breve tempo, lo rimise al dito e restò a lungo sdraiato, immobile, con la mano sinistra rigida; improvvisamente, chiamati i suoi servi, poiché

²⁹⁷ Svet. Cal. 10: *Perinde oblitterato suorum casu ac si nihil cuiquam accidisset*. “Sembrava aver completamente dimenticato le sventure dei suoi come se non fosse successo niente a nessuno”.

nessuno rispondeva, si alzò e, perdute le forze, cadde morto poco lontano dal suo letto”.

Un'altra fonte che racconta questo momento è Cassio Dione, il quale sostiene che il vecchio imperatore fosse malato da diverso tempo ma non si preoccupasse di essere curato perché faceva fede alle previsioni di Trasillo, il suo astrologo, e pensava di continuare a vivere.²⁹⁸ La sua salute era altalenante, periodicamente si aggravava ma poi si riprendeva sempre, tanto che lo storico scrive:

Dio 58, 28, 2

Κάκ τούτων πολλήν μὲν ἡδονὴν τοῖς τε ἄλλοις καὶ τῷ Γαίῳ ὡς καὶ τελευτήσων, πολὺν δὲ καὶ φόβον ὡς καὶ ζήσων, ἐνεποίει.

“Questi cambiamenti (di salute) causavano a Gaio e agli altri un grande piacere, quando pensavano che stesse per morire, e una grande paura, quando pensavano che rimanesse in vita”.

Anche Dione, poi, insinua la responsabilità di Caligola nella morte dell'imperatore: temendo che Tiberio si riprendesse, Gaio gli rifiutò il cibo dicendo che gli avrebbe fatto male e sostenendo, invece, che al nonno servisse calore, lo soffocò avvolgendolo in numerosi abiti pesanti:

Dio 58, 28

Δείσας οὖν ἐκείνος μὴ καὶ ἀληθῶς ἀνασωθῆ, οὔτε ἐμφαγεῖν τι αἰτήσαντι αὐτῷ ὡς καὶ βλαβησομένῳ ἔδωκε, καὶ ἱμάτια πολλὰ καὶ παχέα ὡς καὶ θερμασίας τινὸς δεομένῳ προσεπέβαλε, καὶ οὕτως ἀπέπνιξεν αὐτόν, συναραμένον πη αὐτῷ καὶ τοῦ Μάκρωνος.

²⁹⁸ Svet. Tib. 62: *Quod nisi eum et mors praeuenisset et Thrasyllus consulto, ut aiunt, differre quaedam spe longioris uitae compulisset, plures aliquanto necaturus.* “Se la morte non glielo avesse impedito e Trasillo non lo avesse convinto a rimandare alcune esecuzioni, promettendogli, come dicono, una vita più lunga, avrebbe fatto un numero di vittime ben più alto”.

“(Gaio) Poi temendo che la sua salute potesse davvero migliorare, non diede qualcosa da mangiare a quello che lo chiedeva, con la scusa che gli avrebbe fatto male e, fingendo che lui (Tiberio) avesse bisogno di calore, lo avvolse in numerosi e pesanti abiti e così lo soffocò, venendo aiutato anche in buona misura da Macrone.”

Anche Tacito fa riferimento all’oscillazione di salute dell’anziano imperatore, manifestando l’insofferenza di Caligola che attendeva con trepidazione di poter prendere il suo posto:

Tac. ann. 6, 50

Septimum decimum kal. Aprilis interclusa anima creditus est mortalitatem explevisse; et multo gratantum concursu ad capiendam imperii primordia G. Caesar egrediebatur, cum repente adfertur redire Tiberio vocem ac visus vocarique qui recreandae defectioni cibum adferrent. Pavor hinc in omnis, et ceteri passim dispergi, se quisque maestum aut nescium fingere; Caesar in silentium fixus a summa spe novissima expectabat. Macro intrepidus opprimi senem iniectu multae vestis iubet discedique ab limine. Sic Tiberius finivit octavo et septuagesimo aetatis anno.

“Il sedici di marzo Tiberio rimase senza respiro e si credette concluso il suo corso terreno; e già Gaio Cesare, accompagnato da una folla di persone plaudenti, usciva a gustare la prima ebbrezza dell'impero, quando improvvisamente giunse la notizia che a Tiberio tornava la voce e la vista e che chiedeva che gli portassero del cibo, per rimettersi dallo sfinimento. Si diffuse il panico in tutti, e si dispersero gli altri, fingendosi ciascuno mesto o sorpreso; (Gaio) Cesare, fisso in silenzio, aspettava, dopo quella vertiginosa speranza, la morte (di Tiberio). Macrone, intrepido,

ordina di soffocare il vecchio sotto un mucchio di coperte e (ordina a tutti) di allontanarsi dalla soglia. Così finì la vita di Tiberio a settantotto anni di età.”

Macrone sembra avere avuto, secondo Dione, un ruolo di primo piano nel momento saliente della morte del vecchio imperatore, così come in seguito venne considerato il fautore dell'ascesa di Caligola e colui che ne spianò la strada presso i senatori, facendo in modo che Gemello fosse escluso dalla successione.

La carriera di Quinto Nevio Cordo Sutorio Macrone ha origini non facilmente ricostruibili: era membro di una famiglia equestre originaria di *Alba Fucens* nell'attuale Abruzzo e, dopo essere stato prefetto dei vigili,²⁹⁹ nel 31 d.C. venne incaricato da Tiberio di rimuovere dal suo incarico e arrestare Seiano, sostituendolo poi alla prefettura del pretorio. Se si presta fede al racconto appena riportato, verso la fine del regno di Tiberio, Macrone dovette cominciare ad apprezzare il giovane Gaio, che aveva conosciuto probabilmente a Capri, decidendo di puntare su di lui come erede dell'imperatore in carica. A questo proposito Barrett sostiene che <<the new Prefect clearly recognized that Caligula's popularity as the son of Germanicus would in the end almost assure him of the principate, and Caligula in turn courted the favour of Macro as being the man whose military support was essential>>.³⁰⁰ Dunque, stando al racconto di Dione, si potrebbe ipotizzare che, per assicurarsi la continuazione della propria carriera anche sotto il nuovo regnante, Macrone abbia cominciato a supportare Caligola in modo sempre più deciso, fino ad accettare di collaborare all'uccisione di Tiberio, probabilmente per dimostrare in modo definitivo la propria lealtà al successore.³⁰¹ Cristofoli ritiene che l'insinuazione circa il coinvolgimento di Caligola e di Macrone nella morte di Tiberio sia un'invenzione imputabile alla propaganda ostile a Caligola, in seguito recepita dalle fonti posteriori ai due che usarono questa storia per rafforzare il ritratto negativo che diedero di Gaio, sostenendo che fosse disposto a uccidere pur di ottenere il potere, e per screditare Macrone tacciandolo di irriconoscenza e tradimento nei confronti dell'anziano imperatore che gli aveva permesso di raggiungere la posizione di spicco di prefetto del pretorio.³⁰²

²⁹⁹ Griffin 1976, 51; Marcone 2015, 167 la carica di prefetto dei vigili fu introdotta da Augusto nel 6 d.C.

³⁰⁰ Barrett 2000, 29.

³⁰¹ Nony 1988, 211-212; Barrett 2000, 28.

³⁰² Cristofoli 2016, 190.

In relazione a questi anni a cavallo tra il regno di Tiberio e quello di Caligola le fonti fanno anche riferimento al coinvolgimento di Ennia Trasilla nota anche come Ennia Nevia, la moglie di Macrone. Riguardo il momento della morte di Tiberio, infatti, Dione scrive:

Dio 58, 28, 4

Ἄτε γὰρ κακῶς ἤδη τοῦ Τιβερίου νοσοῦντος τὸν νεανίσκον ἐθεράπευε, καὶ μάλισθ' ὅτι ἐς ἔρωτα αὐτὸν τῆς ἑαυτοῦ γυναικὸς Ἐννίας Θρασύλλης προὔπηκτο.

“Adesso che Tiberio era gravemente ammalato, (Macrone) faceva la corte al giovane (Caligola), in particolare era riuscito a farlo innamorare della propria moglie Ennia Trasilla”.

La posizione della donna rispetto ai fatti politici di questi anni è controversa: secondo Dione era stato Macrone a spingere la matrona verso Gaio forse per rafforzare la propria vicinanza al futuro imperatore e quindi assicurarsi di mantenere la posizione di prefetto del pretorio ed eventualmente, anche se poi Caligola non lo concesse mai, ottenere un ruolo privilegiato di consigliere. Ma Svetonio riporta una versione diversa della vicenda secondo cui, al contrario, sarebbe stato Caligola a sedurre Ennia per guadagnare, attraverso l'intervento della donna, il favore di Macrone:³⁰³

Svet. Cal. 12

Ad spem successionis paulatim admoueretur. Quam quo magis confirmaret, amissa Iunia ex partu Enniam Naeuiam, Macronis uxorem, qui tum praetorianis cohortibus praeerat, sollicitauit ad stuprum, pollicitus et matrimonium suum, si potitus imperio fuisset; deque ea re et iure iurando et chirographo cauit. Per hanc insinuat Macroni.

³⁰³ Dabrowski 1972, 116-117; Cenerini 2020a, 186-187.

“Cominciò a nutrire a poco a poco qualche speranza di successione. Per meglio assicurarsela, quando Giunia gli morì di parto, spinse all’adulterio Ennia Nevia, la moglie di Macrone, che allora era prefetto delle coorti pretoriane, promettendole anche di sposarla se si fosse impadronito del potere; promessa che garantì sia con un giuramento, sia con uno scritto autografo. Per mezzo di Ennia fu introdotto a Macrone”.

Sembra che, prima di morire, Tiberio avesse indicato nel testamento Caligola e Tiberio Gemello come co-eredi, ma il Senato decise di affidare tutto il potere a Gaio in quanto maggiore tra i due e, come evidenziò proprio Macrone, per il fatto che Gemello non aveva ancora assunto la *toga virilis*, che costituiva il primo passo di un uomo nella carriera politica.³⁰⁴ Probabilmente Macrone non aveva nessun contrasto con Gemello tanto che, al momento della malattia di Caligola, lo stesso prefetto avrebbe individuato proprio nel nipote di Tiberio il possibile successore nel caso in cui Gaio fosse venuto a mancare, e forse anche questa fu una delle cause della sua caduta in disgrazia presso l’imperatore.³⁰⁵ La collaborazione di Macrone fu indispensabile per Caligola in primo luogo perché gli permise di ottenere il supporto militare dei pretoriani e inoltre perché contribuì a eliminare dei concorrenti a lui ‘scomodi’. Al prefetto si deve, infatti, l’accusa mossa a Lucio Arrunzio, ritenuto già in precedenza da Augusto un valido pretendente al trono, di aver commesso adulterio con Albucilla, processo in cui venne coinvolto anche Domizio Enobarbo, primo marito di Agrippina Minore. Arrunzio era stato oppositore di Tiberio e, alla morte di questi, temendo un’azione a suo danno da parte di Macrone e di Caligola una volta che costui fosse asceso al trono, decise di togliersi la vita.³⁰⁶

³⁰⁴ Nony 1988, 211; Barrett 2000, 38-39; Rivière 2016, 421.

³⁰⁵ Cristofoli 2018, 87: <<crediamo che Tiberio Gemello sia stato per così dire un’alternativa o un competitore a sua insaputa, come dimostrano eloquentemente due fatti: 1) Caligola, prima della malattia dell’autunno del 37 e delle vicende ad essa connesse [...], era assolutamente ben disposto verso Gemello, al punto da adottarlo; 2) Macrone, il principale sostenitore di Caligola [...], quando Caligola sembrò sul punto di morire a causa della malattia del 37, [...] avrebbe guardato per la successione proprio a Tiberio Gemello: il che sarebbe incomprensibile, se agli occhi di Gemello la mancata successione a Tiberio nel marzo del 37 fosse stata realmente dovuta all’opera di Macrone>>.

³⁰⁶ Tac. *ann.* 1, 13, 1: “(Tiberio) lo aveva in sospetto perché ricco, deciso, pieno di doti e, conseguentemente, stimato da tutti. Il fatto è che Augusto, discorrendo nelle sue ultime conversazioni su chi, pur avendo le capacità di assumere il ruolo di principe, l’avrebbe rifiutato, o su chi, non all’altezza, pure vi aspirasse, e ancora su chi avesse capacità e disponibilità, aveva definito Marco Lepido capace ma indifferente, Asinio

Sulla questione delle reali volontà di Tiberio per quanto riguarda la successione, le fonti sono disomogenee. Tacito manifesta in modo chiaro le opzioni dell'imperatore e gli elementi di incertezza che lo frenavano circa ognuno dei candidati: stando alle parole dello storico, nessuno sembrava convincerlo, in quanto Tiberio Gemello era troppo giovane, Caligola era oggetto di invidia da parte dell'imperatore perché era amato da tutti coloro che in precedenza avevano apprezzato suo padre, Claudio era ritenuto inetto e, infine, un individuo esterno alla *domus* avrebbe costituito una scelta rischiosa perché non avrebbe contribuito a mantenere viva o ancora meglio ad accrescere la buona fama della famiglia presso i contemporanei e i posteri.

Tac. ann. 6, 46, 1

Gnarum hoc principi, eoque dubitavit de tradenda re publica, primum inter nepotes, quorum Druso genitus sanguine et caritate propior, sed nondum pubertatem ingressus, Germanici filio robur iuventae, vulgi studia, eaque apud avum odii causa. Etiam de Claudio agitanti, quod is composita aetate bonarum artium cupiens erat, imminuta mens eius obstitit. Sin extra domum successor quaereretur, ne memoria Augusti, ne nomen Caesarum in ludibria et contumelias verterent metuebat: quippe illi non perinde curae gratia praesentium quam in posteros ambitio.

“Ben lo sapeva il principe ed era perplesso sulla successione al potere; dapprima pensava ai nipoti, di cui il figlio di Druso era a lui più vicino per sangue e affetto ma non ancora giunto a pubertà; al figlio di Germanico, nel fiore della giovinezza, amato dal

Gallo voglioso ma insieme impari, Lucio Arrunzio non indegno e, all'occasione, capace di osare”. Syme 1939, 433: <<M. Aemilius Lepidus, he said, possessed the capacity for empire but not the ambition, Asinius Gallus the ambition only: L. Arruntius had both. These were eminent men>>; Syme 1955, 28; Syme 1986, 139: il Marco Emilio Lepido in questione è chiaramente il padre di Marco Emilio Lepido, marito di Drusilla e cognato di Caligola. Bianchi 2006, 621: ipotizza che dietro il processo di Albucilla e degli uomini a essa collegati, doveva esserci un complotto politico volto a proporre alla porpora un candidato alternativo a Caligola, forse proprio Domizio Enobarbo. Da tale proposta, lo studioso avanza l'ipotesi, incerta, che anche Agrippina Minore fosse a conoscenza del progetto e che lo sostenesse, avendo già da questi anni il desiderio di potere che la contraddistinse in seguito. Tale avvenimento anticiperebbe la tentata congiura del 39 d.C., quando la matrona avrebbe provato nuovamente di acquisire prestigio, rovesciando il fratello e unendosi al nuovo uomo di potere, cioè Lepido. Cristofoli 2016, 183.

popolo e, per questo, invisibile al nonno. Pensò anche a Claudio, che era un uomo maturo e dedito agli studi, ma si opponeva la sua scarsa vivacità mentale. Se si fosse cercato un successore fuori dalla famiglia, nasceva il timore di esporre la memoria di Augusto e il nome dei Cesari a scherno e umiliazione: perché lui (Tiberio) non puntava tanto alla popolarità presso i contemporanei quanto alla fama tra i posteri”.

Un’opinione simile sembra esprimere anche Svetonio; nella *Vita di Tiberio* infatti scrive:

Svet. Tib. 62, 3

Plures aliquanto necaturus ac ne reliquis quidem nepotibus parsurus creditur, cum et Gaium suspectum haberet et Tiberium ut ex adulterio conceptum aspernaretur.

“Avrebbe fatto un numero di vittime ben più alto e non avrebbe risparmiato nemmeno i suoi ultimi nipoti, perché Gaio gli era già sospetto e disprezzava Tiberio come un figlio adulterino”.

Lo storico in questo passo richiama, dunque, sia l’opposizione di Tiberio nei confronti del figlio di Germanico, in quanto era consapevole del suo desiderio di potere, sia il dubbio sulla paternità del nipote, citata anche da Cassio Dione; verrebbe qui introdotta la possibilità che Tiberio Gemello e Germanico Gemello fossero stati concepiti nell’ambito di un rapporto adulterino. La madre dei gemelli era Livilla, moglie di Druso Minore, che ebbe forse una relazione extraconiugale con Seiano arrivando a collaborare con lui ai danni del marito, morto nel 23 d.C. È possibile che nelle fonti si alluda al fatto che i due figli, nati nel 19 o 20 d.C., fossero stati concepiti all’interno di tale relazione, tuttavia è improbabile, a mio parere, che il rapporto fosse durato almeno quattro anni, così da comprendere entrambi gli eventi (la nascita dei figli e la morte di Druso Minore). Ciò anche perché Seiano compare in modo preponderante sulla scena politica all’inizio degli anni Venti ed è in quel momento, dunque, che avrebbe sedotto Livilla, atto che tra l’altro aveva verosimilmente scopi interamente politici e non affettivi. Si potrebbe concludere,

allora, che forse nel racconto degli storici ci sia un'allusione alla relazione tra la matrona e il prefetto del pretorio – che appare confermata nel 23 d.C. alla morte di Druso – ma che la faccenda dei figli sia stata inventata a posteriori, forse per screditare ulteriormente Livilla.

Cassio Dione è una delle fonti che sostengono che Tiberio avesse scelto Caligola come suo successore innanzitutto perché aveva dei dubbi circa la legittimità di Tiberio Gemello e poi perché una profezia gli aveva predetto che in ogni caso il nipote sarebbe morto in giovane età, dunque non aveva senso affidargli un potere a cui non avrebbe potuto garantire continuità, oltre al fatto che sembra che Caligola stesso dovesse essere la causa della sua morte. Dunque, forse, Tiberio aveva già intuito le mire di potere e le strategie di cui era capace Gaio per arrivare al vertice dello Stato e, non scegliendo Gemello come erede, sperava di mantenerlo in vita; in realtà Caligola lo fece comunque eliminare proprio per via del suo legittimo diritto di successione al trono, che l'avrebbe sempre reso una minaccia.

Dio 58, 23, 2

Εἶχε μὲν γὰρ καὶ τὸν Τιβέριον τὸν ἔκγονον· ἀλλ' ἐκείνον μὲν διὰ τε τὴν ἡλικίαν (ἔτι γὰρ παιδίον ἦν) καὶ διὰ τὴν ὑποψίαν (οὐ γὰρ ἐπιστεύετο τοῦ Δρούσου παῖς εἶναι) παρεώρα, τῷ δὲ δὴ Γαίῳ ὡς καὶ μοναρχήσοντι προσεῖχε, καὶ μάλισθ' ὅτι τὸν Τιβέριον καὶ ὀλίγον χρόνον βιώσεσθαι καὶ ὑπ' αὐτοῦ ἐκείνου φονευθήσεσθαι σαφῶς ἠπίστατο.

“Egli aveva infatti anche un nipote di nome Tiberio, ma lo lasciava da parte sia per via della sua età (infatti era ancora un fanciullo), sia per un sospetto (infatti non era sicuro che fosse figlio di Druso), rivolgeva la mente a Gaio come successore nella monarchia, ancora di più per il fatto che era sicuro che Tiberio avrebbe vissuto per poco tempo e sarebbe stato ucciso dallo stesso Gaio”.

Svetonio tuttavia, in contrasto con il passo citato sopra, sia nella biografia di Tiberio che in quella di Caligola, sembra sostenere che l'imperatore volesse promuovere al trono il proprio nipote legittimo, escludendo dunque Gaio.

Svet. Tib. 55

Quem ad summam potentiam non tam beniuolentia prouexerat, quam ut esset cuius ministerio ac fraudibus liberos Germanici circumueniret, nepotemque suum ex Druso filio naturalem ad successionem imperii confirmaret.

“(Tiberio) aveva innalzato costui (Seiano) al culmine della potenza, non tanto per amicizia, quanto per avere un esecutore le cui trappole incastrassero i figli di Germanico e che assicurasse al suo vero nipote, il figlio di Druso, la successione all'impero”.

Svet. Cal. 19, 3

Anxio de successore Tiberio et in verum nepotem proniori.

“Tiberio che si tormentava a proposito del suo successore e si orientava verso il proprio nipote”.

Anche Flavio Giuseppe racconta che Tiberio era propenso a optare per Tiberio Gemello come erede,³⁰⁷ ma poi decise di affidare la scelta al destino, affermando che avrebbe decretato suo successore colui, tra Gaio e Gemello, che il giorno seguente fosse giunto per primo presso di lui. L'imperatore avrebbe cercato di intervenire nel corso degli eventi ordinando al tutore di Gemello di condurlo al suo cospetto all'alba, con l'auspicio così che per il contendente non ci fosse speranza di anticiparlo, ma il tentativo fallì, infatti:

³⁰⁷ Ioseph. *Ant.* 18, 211: *Σπεύδων μὲν τῷ υἱεὶ τοῦ παιδὸς αὐτὴν καταλιπεῖν*. “Era ansioso di lasciare in eredità (il governo) al figlio di suo figlio”.

Ioseph. Antiq. 18, 213

Ἐξελθὼν δ' ἐκείνος καὶ τὸν Γάιον πρὸ τοῦ δωματίου καταλαβὼν, ὁ γὰρ Τιβέριος οὐ παρήν μετεώρου τῆς τροφῆς αὐτῷ γενομένης, ἦδει δὲ οὐδεν ὧν ἐβούλετο ὁ δεσπότης, “καλεῖ σε”, φησίν, “ὁ πατήρ”, καὶ εἰσήγαγεν αὐτον.

“Essendo quello uscito (Evodo) e avendo trovato Gaio davanti alla sala, infatti Tiberio non era lì perché la sua colazione non era finita, poiché (Evodo) non sapeva nulla della preferenza del suo padrone, disse ‘tuo padre ti convoca’ e portò dentro Gaio”.

Ancora Dione sostiene, invece, che Tiberio avesse individuato i due come co-eredi e poi Caligola fosse riuscito a farsi designare come unico erede sostenendo che il predecessore non fosse in grado di intendere e volere probabilmente per via della tarda età.

Dio 59, 1-2

Διεδέξατο δὲ αὐτὸν ὁ Γάιος ὁ τοῦ Γερμανικοῦ καὶ τῆς Ἀγριππίνης παῖς, ὃν καὶ Γερμανικὸν καὶ Καλιγόλαν, ὡσπερ εἶπον, ἐπωνόμαζον. Ἐκείνος μὲν γὰρ καὶ τῷ Τιβερίῳ τῷ ἐγγόνῳ τὴν αὐταρχίαν κατέλιπεν· ὁ δὲ δὴ Γάιος τὰς διαθήκας αὐτοῦ ἐς τὸ συνέδριον διὰ τοῦ Μάκρωνος ἐσπέμψας ἀκύρους ὑπὸ τε τῶν ὑπάτων καὶ ὑπὸ τῶν ἄλλων τῶν προπαρεσκευασμένων οἱ, ὡς καὶ παραφρονήσαντος, ἐποίησεν.

“Il suo successore (di Tiberio) fu Gaio, il figlio di Germanico ed Agrippina, che chiamavano anche, come ho affermato, Germanico e Caligola. Tiberio, in realtà, aveva lasciato l'impero anche al nipote Tiberio, ma Gaio avendo inviato le sue (di Tiberio) disposizioni testamentarie al Senato attraverso Macrone, le fece dichiarare non valide dai consoli e dagli altri con cui si era

organizzato in precedenza, sulla base del fatto che (il testatore) non fosse sano di mente”.

In conclusione Cristofoli³⁰⁸ ritiene che Tiberio avesse considerato alla pari i due giovani per quanto riguarda la divisione dei beni, ma per la successione avesse scelto Caligola: la possibilità di distinguere i due concetti deriva, secondo lo studioso, dal fatto che una scelta analoga sarebbe stata compiuta anche da Gaio al momento della sua malattia, quando costui avrebbe lasciato i propri beni alla sorella Drusilla ma la nomina di erede a Lepido, dividendo quindi beni e potere politico, come si vedrà in seguito.³⁰⁹

Probabilmente un fattore importante in questa scelta fu anche la memoria di Germanico, sempre apprezzato e amato dal popolo ma anche dal Senato e dagli eserciti: tutti speravano che il figlio incarnasse le sue stesse virtù e che avrebbe governato bene, come ci si aspettava che avrebbe fatto Germanico se non fosse morto prematuramente.³¹⁰

Secondo Momigliano³¹¹ il problema di fondo del principato di Caligola, che poi lo rese un'esperienza totalmente negativa e ampiamente stigmatizzata dalle fonti, stava proprio qui: il Senato lo sostenne perché lo credeva uguale al padre, mentre lui con il padre non aveva nulla in comune; pertanto a un certo punto esplose necessariamente il contrasto. Mentre Germanico aspirava a compiere il proprio dovere in ambito militare, non avendo mire di potere personale e assoluto e non desiderando il regno al posto di Tiberio nonostante gli fosse stato offerto il supporto degli eserciti per acquisirlo, Caligola mirava a istituire un principato di tipo monarchico, con connotazioni assolutistiche mai applicate fino a quel momento e premature alla sua epoca.

Caligola ricevette, dunque, il comando degli eserciti e l'*imperium proconsulare maius* su alcune province: costui non era ancora giunto a Roma e il Senato all'unanimità gli

³⁰⁸ Cristofoli 2016, 186-188.

³⁰⁹ §3.10: “Drusilla erede del fratello”.

³¹⁰ Barrett 1996a, 22-23: Germanico era un uomo bello, colto e interessato alla letteratura, infatti si dedicò alla traduzione dei *Fenomeni* di Arato; così come egli era ritenuto ‘infallibile’ dal popolo, lo stesso giudizio inizialmente venne riservato a Caligola, in quanto suo figlio. Sull’incidenza della memoria di Germanico per l’ascesa di Caligola: Bianchi 2006, 598-599: <<Il risultato sorprendente fu che l’ascesa di Caligola non causò quei momenti di imbarazzo all’interno del senato, né quelle ribellioni di truppe alle frontiere, che avevano invece rischiato di mettere in discussione l’insediamento del ben più maturo ed esperto Tiberio nel 14>>. Cristofoli 2020, 161: la morte prematura di Germanico, a cui il popolo romano era affezionato, e le sventure che negli anni Venti colpirono la moglie e i figli primogenito e secondogenito, dovettero <<proiettare sulla famiglia di Caligola un sentimento tangibile di solidarietà e favore da parte del popolo>> e anche questo contribuì all’accettazione di Caligola al momento della sua ascesa.

³¹¹ Momigliano 1932, 210. Badel 2005, 160 sulla trasmissione delle *virtutes* di genitore in figlio.

concesse il proprio appoggio; inoltre il giovane ereditò tutte le ricchezze di Tiberio con cui pagò i lasciti promessi dal predecessore nel proprio testamento ai soldati, ai pompieri e ai legionari dell'impero, oltre che i lasciti promessi da Livia alla sua morte e mai saldati dal figlio.

Gli fu conferita inoltre la *tribunicia potestas* che gli permetteva di opporsi alle decisioni di qualsiasi magistrato: divenne dunque inviolabile e qualunque azione contro di lui divenne passibile di condanna a morte. Fu eletto Pontefice Massimo ma rifiutò inizialmente il titolo di Padre della Patria, sostenendo che non aveva né l'età né i meriti per assumerlo, ma in realtà accettandolo appena qualche mese più tardi nel settembre del 37 d.C.³¹²

Quando il nuovo imperatore giunse a Roma, il sostegno del popolo fu subito evidente: mentre gioiva per la morte di Tiberio, la folla acclamava Caligola: <<Caligola, in lutto, accompagnava le spoglie di suo nonno e vedendolo, il corteo funebre si trasformò in un trionfo. Lungo tutto il percorso, si radunò una folla compatta che lo acclamò salutandolo con appellativi affettuosi come 'bambino', 'pupo', ma anche 'stella'>>.³¹³ Ciò implicava non solo il supporto alla persona di Gaio, ma più ampiamente l'accettazione del regime monarchico promosso da Augusto e, oltre a ciò, l'adesione al sistema di trasmissione del potere dinastico cominciato con l'adozione di Tiberio nel 4 d.C. <<La sua legittimità era doppia: in primo luogo dinastica, in quanto egli era legato ad Augusto attraverso Germanico e soprattutto attraverso Agrippina, ma anche costituzionale. Liberamente il Senato e il popolo romano gli avevano conferito tutti i poteri di cui aveva bisogno per governare da monarca>>.³¹⁴

Se Gaio si servì dell'appoggio di Macrone al momento dell'ascesa al trono, tuttavia non si venne mai a creare un rapporto di assoluta cooperazione paragonabile a quella tra Tiberio e Seiano; anzi progressivamente Caligola si allontanò dal collaboratore, fino al momento in cui lo eliminò. Non è detto che ci fossero contrasti personali tra i due, ma è verosimile che il nuovo principe non si appoggiasse a consiglieri o figure di fiducia nel

³¹² Nony 1988, 180-184; 199-200; 214.

³¹³ Nony 1988, 181. Cristofoli 2018, 95 specifica che chi acclamava Caligola erano, in realtà, i ceti più umili e i cavalieri, mentre una parte della popolazione, costituita da aristocrazia e cavalieri di alto rango, nutriva sospetti su di lui e sulle sue capacità di governo a causa dell'inesperienza. Coloro che avevano agito in precedenza contro i familiari del giovane imperatore, Agrippina Maggiore e i fratelli di Gaio, temevano di subire ripercussioni e attendevano di vedere come Gaio si sarebbe comportato nei loro confronti. Lyasse 2011, 210.

³¹⁴ Nony 1988, 208.

timore che qualcuno cercasse di sottrargli il potere, o più semplicemente per via della sua concezione assolutistica di governo, che non lasciava spazio a nessun altro con cui dividerlo.

Nello stesso periodo della divinizzazione di Drusilla nel 38 d.C., infatti, Gaio nominò Macrone prefetto d'Egitto, allontanandolo in questo modo da Roma e dai pretoriani che comandava e togliendogli quindi un fondamentale ruolo militare. Costui non riuscì a partire per la provincia a cui era stato assegnato perché venne implicato in un processo per induzione alla prostituzione, accusa probabilmente infondata e costruita *ad hoc* dall'imperatore per mandarlo in rovina, tanto che lo stesso imputato si rese conto di essere caduto in disgrazia presso Caligola e di non avere possibilità di salvarsi, così si tolse la vita con la moglie. In realtà, nonostante si ritenga che Macrone fosse innocente e che si fosse trattato di una montatura dell'imperatore, l'opinione pubblica non si rammaricò per la sua sorte e le fonti successive lo dipinsero negativamente perché aveva aiutato Caligola, il 'mostro', a prendere il potere; era quindi considerato ugualmente colpevole.³¹⁵ Dione, scrivendo a proposito di Caligola, ricorda alcune 'morti notevoli' da lui causate: <<fu accusato allo stesso modo di aver costretto Macrone insieme ad Ennia a togliersi la vita, non ricordando né l'affetto di quest'ultima né i benefici del primo, che lo aveva, tra l'altro, aiutato a conquistare il trono solo per se stesso; né il fatto che avesse nominato Macrone per governare l'Egitto ebbe la minima influenza. Lo coinvolse addirittura in uno scandalo, in cui lui stesso ebbe la parte maggiore, adducendo contro di lui tra le altre accuse quella di fare il ruffiano>>.³¹⁶ Anche Svetonio scrive <<sopra tutti, lo stesso Macrone e la stessa Ennia, che lo avevano aiutato a conquistare il potere. Tutti, come prezzo della loro parentela e come ringraziamento per i loro servigi, morirono di morte cruenta>>.³¹⁷

³¹⁵ Phil. Leg. 69: *Ἐφυσήθη τοῦ μετροῦ· [...] μετετίθει τὸν μὲν ὑπήκοον αὐτὸν εἰς τάξιν ἄρχοντος, τὸν δὲ αὐτοκράτορα Γάιον εἰς ὑπηκόου χώραν.* "Il prefetto si era montato troppo! [...] Si era messo in testa di ribaltare i ruoli e di farsi avanti, lui, il subalterno, al posto del capo, relegando Gaio, l'imperatore, in seconda fila". Nony 1988, 254-255; 272.

³¹⁶ Dio 59, 10, 6: *Ὅτι τὸν Μάκρωνα μετὰ τῆς Ἐννίας, μήτε τοῦ ταύτης ἔρωτος μήτε τῶν ἐκείνου εὐεργετημάτων, δι' ὧν τὰ τε ἄλλα καὶ τὴν ἀρχὴν αὐτῷ μόνῳ συγκατέπραξε, μνησθεῖς, ἕξ τε ἐκουσίου δὴ θανάτου ἀνάγκην, καίπερ καὶ τὴν Αἴγυπτόν οἱ προστάξας, καὶ ἐς αἰσχύνην, ἧς αὐτὸς τὸ πλεῖστον μετείχε, κατέστησε· προαγωγείας γὰρ ἐγκλημα αὐτῷ πρὸς τοῖς ἄλλοις ἐπήγαγε.*

³¹⁷ Svet. Cal. 26: *In primis ipsum Macronem, ipsam Enniam. Adiutores imperii: quibus omnibus pro necessitudinis iure proque meritorum gratia cruenta mors persoluta est.*

3.6 Le prime azioni di Caligola come nuovo principe

In contrasto con le manifestazioni di giubilo del popolo al momento della morte di Tiberio, Caligola si mostrò sofferente nell'accompagnare il feretro del nonno durante il corteo funebre e fu lui a rendere gli onori a Tiberio in modo apparentemente molto commosso, ma senza pronunciare elogi particolarmente significativi.³¹⁸ Il defunto imperatore non venne divinizzato come i predecessori Cesare e Augusto, sia perché non avrebbe accettato tale riconoscimento – infatti in vita aveva sempre disprezzato onori così alti – sia perché il popolo riteneva che non avesse agito secondo i suoi doveri negli ultimi anni di regno in cui si era mantenuto lontano da Roma, e che si fosse dimostrato crudele nei confronti dei familiari, in riferimento alla morte di Germanico e alla ‘lotta’ con Agrippina che ne era conseguita.³¹⁹

Pochi giorni dopo Caligola si recò a Pandateria dove era morta in esilio la madre Agrippina e recuperò le sue ceneri, poi fece lo stesso a Ponza con le ceneri del fratello Nerone: in questo modo dimostrava la *pietas* verso i familiari che erano caduti in rovina a causa dell'azione di Seiano e di Tiberio, riabilitandone la memoria.³²⁰

Svet. Cal. 15

Confestim Pandateriam et Pontias ad transferendos matris fratrisque cineres festinauit, tempestate turbida, quo magis pietas emereret, adiitque venerabundus ac per semet in urnas condidit; [...] annua religione publice instituit, et eo amplius matri circenses carpentumque quo in pompa traduceretur.

“Subito si affrettò verso Pandateria e Ponza per trasferire le ceneri di sua madre e di suo fratello, con un tempo minaccioso, per meglio far risaltare la sua pietà filiare, poi con rispetto si accostò e con le sue stessi mani le ripose (le ceneri) nelle urne. [...] istituì

³¹⁸ Dio 59, 3, 8: Ἐποιήσατο μὲν γὰρ καὶ λόγους ἐπ' αὐτῷ, ἀλλ' οὐτι γέ καὶ ἐκείνον οὕτως ἐπαινῶν ὡς τοῦ τε Αὐγούστου καὶ τοῦ Γερμανικοῦ τὸν δῆμον ἀναμνησκῶν, καὶ ἑαυτὸν αὐτοῖς παρακατατιθέμενος. “E pronunciò un discorso su di lui (su Tiberio), ma non lodandolo tanto come (fece) per ricordare al popolo di Augusto e Germanico e per raccomandare se stesso a loro”.

³¹⁹ Rivière 2016, 422.

³²⁰ Wood 1995, 458: <<Agrippina the Elder had died in exile during the principate of Tiberius; Caligula appropriated her memory and image to glorify himself, by displaying his *pietas* and by calling attention to his own descent, through her, from August>>. Barrett 1996a, 51-52; Dickson 2002, 43.

ufficialmente un sacrificio annuale, aggiungendo, per sua madre, anche giochi di circo, con una vettura per trasportare la sua immagine nella processione.”

Le reliquie, in seguito, furono collocate nel Mausoleo di Augusto e vennero riunite a quelle di Germanico e del suo secondogenito Druso, morto in prigione. Svetonio nel raccontare l'episodio non si esime dal sottolineare il comportamento tenuto dal giovane durante lo svolgimento di queste azioni: Gaio prestò estrema attenzione a manifestare il dolore che gli arrecava il recupero delle ceneri, quindi il vivere nuovamente tale lutto; tenne un atteggiamento dimesso e di profondo rispetto che sottolineava agli occhi del popolo romano la sofferenza cui lui stesso era stato sottoposto essendo stata sterminata la sua famiglia. Affrontare il viaggio con il maltempo accrebbe il *pathos* dell'azione, enfatizzando l'urgenza – reale o palesata a fini propagandistici – del giovane principe di riavere a Roma i parenti. La scelta, poi, di risalire il Tevere con la barca e arrivare, quindi, nel cuore di Roma per mostrare il suo operato rievocò senza dubbio l'episodio del ritorno delle ceneri di Germanico per mano di Agrippina Maggiore, cui aveva preso parte lo stesso Caligola; ancora una volta si trattò di una forma di propaganda 'silenziosa' ma chiara dal punto di vista della gestualità.

Nell'atto di riabilitare la memoria della madre è evidente la volontà di Caligola di avvalersi della matrona per la propria legittimazione, sfruttando il fatto che la donna si fosse sempre presentata al popolo sottolineando la propria discendenza da Augusto.³²¹ Dunque egli istituì nuovi sacrifici in onore dei familiari e giochi in onore della madre; fece emettere monete recanti il ritratto suo e del marito Germanico di cui venivano ricordati i successi militari e diplomatici. <<Dal laboratorio di Lione uscirono monete d'oro e d'argento che recavano il suo ritratto a mezzo busto con la didascalia 'Agrippina madre di Gaio Cesare Augusto Germanico', a Roma furono emessi dei sesterzi bronzei con un busto e la scritta 'Agrippina, figlia di Marco, madre di Gaio Cesare Augusto'. Allo stesso modo fece coniare monete in memoria del padre sottolineando anche la di lui

³²¹ Bianchi 2006, 602: <<la collocazione finale destinata ad Agrippina e a Nerone non doveva suonare come un semplice riconoscimento per i defunti, ma valeva anche come una piena rivalutazione della discendenza diretta di Augusto, di cui Agrippina venne esaltata solennemente come la nipote di sangue>>. Girod 2015, 74: <<il était important que les cendres d'Agrippine l'Ancienne reposassent auprès du fondateur de la dynastie pour souligner sa parenté avec Caligula>>.

discendenza in modo da impiegarla ad ulteriore conferma della propria legittimità, ad esempio ‘Germanico Cesare, figlio di Tiberio Augusto, nipote del divino Augusto’>>.³²² Appare curiosa la scelta da parte di Caligola di indicare nelle monete la propria discendenza, attraverso la madre, da Agrippa, laddove, come si è detto, in precedenza aveva cercato di escluderlo dalla propria genealogia diffondendo la voce di una relazione adulterina tra Giulia Maggiore e Augusto. Considerando che tali monete furono emesse quando costui era già principe e nel contesto del suo impegno autopromozionale, si potrebbe sciogliere l’apparente contraddizione ipotizzando che egli volesse servirsi del ricordo dei successi militari del nonno per rafforzare la propria posizione, visto che in prima persona Caligola non poteva vantare vittorie personali sul campo. Agrippa, inoltre, in quanto braccio destro di Augusto, aveva svolto un ruolo fondamentale nel consolidamento del potere di questi, collaborando attivamente allo sviluppo dell’assetto costituzionale del principato e all’affermazione della famiglia di Augusto al vertice della politica romana.

Per non incorrere nella disapprovazione degli accusatori della madre e del fratello, Caligola disse pubblicamente di aver bruciato i cartigli relativi ai processi, manifestando la sua volontà di dimenticare quei fatti del passato e proseguire nel segno di pacificazione e rinascita.

Al pari della valorizzazione dei morti, concesse onori anche ai vivi: oltre alla nonna Antonia,³²³ che era nipote di Augusto e dunque costituiva una possibile fonte di legittimazione per lui, Caligola cercò di guadagnarsi il favore degli altri parenti vicini al centro del potere, onde evitare che dall’interno della famiglia potessero sorgere opposizioni che minacciassero il suo governo. Designò al consolato come suo collega per l’anno 37 d.C. lo zio Claudio, fratello di Germanico, che non aveva mai cominciato il *cursus honorum* in quanto ritenuto da Augusto, Livia, Tiberio e dalla stessa madre Antonia assolutamente incapace di occuparsi di politica o di brillare in ambito militare, a causa della balbuzie e delle menomazioni fisiche che lo affliggevano. Claudio non costituiva una minaccia per Caligola in quel momento, ma con tale azione il giovane

³²² Nony 1988, 194.

³²³ Burns 2007, 34: <<she was granted the rank of Augusta (though she may have refused this title) and the privileges of a Vestal Virgin. She was also made high priestess of the cult of the divine Augustus>>. Taiuti 2017, 556 ritiene, invece, che sia stato Tiberio a riconoscere tale titolo ad Antonia; l’avvenimento, infatti, andrebbe collocato proprio nel momento di transizione tra il principato di Tiberio e quello di Caligola, dunque ci sarebbe incertezza circa la datazione precisa.

imperatore agli occhi del popolo concedeva spazio a una persona che ingiustamente non lo aveva mai avuto prima.

Nonostante il Senato avesse deciso con convinzione di affidare il governo solo a Caligola, egli preferì mantenere pacifici i rapporti con il cugino conferendogli il titolo di *'princeps iuventutis'*, adottandolo e rendendolo così erede designato, come Augusto aveva fatto con Gaio e Lucio Cesari nel 17 a.C.³²⁴ Questo coinvolgimento del cugino in teoria escludeva la possibilità che si costituisse una *factio* avversa a Caligola che proponesse Gemello come suo concorrente: era un tentativo di ristabilire la quiete e l'accordo all'interno della famiglia e di scoraggiare opposizioni che rivendicassero come figura di riferimento un candidato estromesso dal governo ingiustamente.³²⁵

3.7 Gli onori che Caligola riservò alle sorelle

Fu proprio al momento dell'assunzione della porpora da parte di Caligola che le sue sorelle Agrippina Minore, Drusilla e Livilla ricomparvero sulla scena pubblica, non con un ruolo attivo, quanto come 'strumento' di propaganda in supporto al fratello. Il rapporto di Caligola con le tre matrone è una delle questioni più dibattute in relazione al suo governo ed è stata utilizzata dagli studiosi come indicatore del carattere e delle propensioni di Gaio. Le fonti parlano di incesto con tutte e tre e di un affetto particolarmente forte per Drusilla: fino al 39 d.C., quando questa morì, i rapporti con le

³²⁴ Phil. Leg. 26-27: dopo la sua ascesa, Caligola convocò gli ufficiali e disse loro: *συναγαγὼν τοὺς ἐν τέλει βούλομαι μὲν ἔφη τὸν γένει μὲν ἀνεψιὸν εὐνοία δὲ ἀδελφόν, ἐπόμενος καὶ τῇ τοῦ τετελευτηκότος Τιβερίου γνώμῃ, κοινοπραγεῖν τῆς αὐτοκρατοῦς ἐξουσίας· ὁρᾶτε δὲ καὶ αὐτοὶ νῆπιον ἔτι ὄντα κομιδῇ καὶ χρῆζοντα ἐπιτρόπων καὶ διδασκάλων καὶ παιδαγωγῶν. Ἐπεὶ τί ἂν ἦν μείζον ἀγαθὸν ἢ τὰ τσαῦτα βάρη τῆς ἡγεμονίας μὴ μίαν ψυχὴν ἢ σῶμα ἐν ἐπηχθίσθαι, ἀλλ' ἔχειν τὸν δυνησόμενον ἐπελαφρίζειν καὶ συνεπικουφίζειν; ἐγὼ δὲ ἔφη παιδαγωγὸς καὶ διδασκάλους καὶ ἐπιτρόπους ὑπερβαλὼν ἑμαυτὸν μὲν ἤδη γράφω πατέρα, υἱὸν δὲ ἐκείνον.* "In accordo con l'intenzione del morente Tiberio, è mio volere che questo fanciullo, che è mio cugino per nascita e mio fratello per affetto, possa dividere il potere imperiale; tuttavia vedete voi stessi che egli è ancora un bambino, e ha bisogno di cura, tutori, maestri ed educatori. Che maggiore vantaggio potrebbe esserci per una singola mente e un singolo corpo dal non portare il pesante fardello del principato, ma dall'avere qualcuno in grado di alleggerirlo e sollevarlo? Dunque in vista della mia superiorità su tutori, maestri e guardiani, io qui ed ora dichiaro me stesso suo padre e lui mio figlio".

³²⁵ Nony 1988, 198; Cristofoli 2018, 99: <<un istituto, quello dell'adozione, cui già Augusto era ricorso come al modo più efficace di esplicitare una successione che in realtà, a rigore, non poteva che essere una successione nel mero possesso dei beni, non essendo il principato una monarchia; ma l'adozione veniva facilmente letta come una designazione anche politica, con la quale l'imperatore si attendeva che alla sua morte i soldati, il popolo e soprattutto i senatori sancissero che il suo posto andava preso da quell'erede testamentario dei beni>>.

altre due sarebbero stati distesi e, appunto, forse addirittura ‘intimi’; ma quell’anno rappresentò un punto di rottura fondamentale, come si vedrà alla fine di questo capitolo.

Svet. Cal. 24

Cum omnibus sororibus suis consuetudinem stupri fecit plenoque conuiuio singulas infra se uicissim conlocabat uxore supra cubante.

“Intrattenne relazioni incestuose con tutte le sue sorelle e davanti a tutti, a tavola, le collocava a turno sotto di sé, mentre la moglie stava sopra”.

L’accusa di rapporti incestuosi rappresenta un *topos* nella caratterizzazione di personaggi ‘negativi’ da parte delle fonti: Caligola, la stessa Agrippina Minore, Nerone, sono criticati dalla storiografia contemporanea e di poco successiva; a tutti e tre vengono attribuiti, tra le altre azioni turpi, anche dei rapporti sessuali illeciti, tra fratelli e tra madre e figlio. Dunque, per quanto sia possibile credere che Gaio fosse colpevole di tale accusa, tuttavia non è dimostrabile con certezza, perché le fonti non si possono ritenere del tutto attendibili: <<the Roman stereotype of a tyrannical ruler includes contempt for the most sacred of taboos, with the result that an emperor who came to a bad end was routinely accused of incest with female relatives>>. ³²⁶ Cristofoli ³²⁷ infatti ritiene che <<quanti osteggiavano le prospettive di promozione di Caligola costruirono fin dai tempi di Capri una campagna di diffamazione del giovane che, alla luce dello scarso rilievo avuto da quello nella vita pubblica ancora a vent’anni, non poteva che concentrarsi principalmente sulle sue attitudini private; e quello della libidine è un *Leitmotiv* costante contro i regnanti>>.

Si potrebbe, inoltre, riflettere sulle immagini che Svetonio evoca nel descrivere le occasioni in cui Caligola, in contesti pubblici e non nel privato delle sue stanze, teneva

³²⁶ Wood 1995, 458. Anche Barrett 1996a, 54 ritiene che l’incesto tra Caligola e le sorelle sia impossibile da provare o smentire completamente e fa riferimento a tale accusa come cliché. Ginsburg 2006, 12 mette in evidenza il fatto che né Seneca, né Filone, entrambi ostili a Caligola, citano la questione dell’incesto, laddove ci si aspetterebbe che, se ci avessero creduto o se fosse stata una storia veritiera, l’avrebbero sfruttata proprio come elemento utile a denigrare il principe.

³²⁷ Cristofoli 2016, 170.

con le sorelle degli atteggiamenti inadeguati. Nel racconto dello storico che scrive di come durante i banchetti Caligola facesse sedere le tre donne sotto di sé, nella posizione che era riservata alla moglie, è interessante considerare il lessico <<*consuetudinem stupri*>>, che indica che la cosa aveva una certa regolarità, ma anche il fatto che avvenisse durante i ricevimenti, in pubblico, davanti a molti testimoni, elemento che rendeva il tutto ancora più turpe di quanto non sarebbe stato se fatto in privato. Se si vuol credere che tali comportamenti fossero reali, il fatto che avvenissero davanti ai commensali dava modo a chi assisteva di confermarli, mentre se il tutto avesse avuto luogo in privato, il racconto avrebbe potuto rimanere una debole insinuazione non verificabile; ciò indicherebbe il disinteresse di Gaio rispetto al giudizio altrui, disinteresse che lo spingeva a comportarsi in modo disinibito. Al contrario, se si ritiene che questa fonte fosse un'ulteriore strumento di denigrazione del principe, si può pensare che il fatto di affermare che commettesse atti empì e socialmente inaccettabili di fronte a un pubblico, servisse a enfatizzare, seppur con racconti inventati *ad hoc*, un carattere refrattario alle regole e assolutamente convinto dei propri infiniti poteri d'azione – in quanto principe – che si adatta perfettamente al messaggio che le fonti vogliono dare di lui.

Al momento della sua ascesa al trono Caligola volle concedere onori e visibilità a tutta la famiglia, in molti casi introducendo delle importanti innovazioni ancora mai applicate a membri, in questo caso soprattutto donne, della famiglia imperiale.

Gaio onorò le sue sorelle inserendo una clausola nel giuramento pubblico di fedeltà che si doveva prestargli: tale provvedimento rivestiva enorme valore simbolico dal punto di vista del principe e ciò emerge per esempio dall'analisi dei contesti in cui la formula veniva pronunciata. Un esempio degno di nota è il momento in cui, alla morte di Augusto, Germanico dovette fronteggiare la ribellione dei soldati sul Reno: egli, che si trovava in Gallia per un censimento della popolazione, tornò subito in Germania e, dopo aver giurato fedeltà a Tiberio dimostrando la propria subordinazione al padre adottivo, fece giurare anche la popolazione.³²⁸ Si capisce, dunque, come, in un momento di instabilità causato dalla successione, quando potrebbe essere messo in pericolo il potere centrale, la prima

³²⁸ Tac. *ann.* 1, 34: *Sequanos proximos et Belgarum civitates in verba eius adigit*. “Fece giurare le personalità del suo seguito e le popolazioni dei Belgi”. §2. 4: “Agrippina in Germania”.

azione da fare sia quella di richiamare il popolo, in questo caso i soldati, al riconoscimento del proprio governante, come forma di ritorno all'ordine.³²⁹

Svet. Cal. 15

*Neque me liberosque meos cariores habebō quam Gaium habeo
et sorores eius.*

“Non avrò più cari me e i miei figli di quanto abbia caro Gaio e le sue sorelle”.

E nella formula presente nei documenti e nelle mozioni che i consoli presentavano al Senato:

Svet. Cal. 15

Quod bonum felixque sit C. Caesari sororibusque eius.

“Per la felicità e la prosperità di Gaio Cesare e delle sue sorelle”.

Tale onore era inusuale in ambito romano e presente invece in Oriente: divenne, dunque, un ulteriore strumento per parlare di ‘carattere orientaleggiante’ di Caligola e per giudicarne l’allontanamento dalla prassi romana. Per lui questo provvedimento assumeva un significato comunicativo importante: nominava se stesso e le tre sorelle, alla pari, senza privilegiarne nessuna, ricordando che anche loro, e non solo lui, erano responsabili della successione, della vitalità e della continuità della famiglia imperiale, in quanto potenziali madri di eredi al potere, come in effetti sarà Agrippina Minore per Nerone.³³⁰ Oltre a ciò, va ricordato che i quattro erano gli unici figli superstiti di Germanico, ancora profondamente amato dalla popolazione, e di Agrippina Maggiore, coloro che erano sopravvissuti agli scontri interni alla famiglia imperiale avvenuti negli ultimi anni e che

³²⁹ Barrett 1996a, 53; Dickson 2002, 44; Bianchi 2006, 601; Ginsburg 2006, 11; Burns, 2007, 59.

³³⁰ Momigliano 1932, 218; Mullens 1942, 60 sul fatto che Caligola si rendeva conto del potere legittimante delle proprie sorelle e lo sfruttò per la propaganda personale e familiare. Nony 1988, 196-197; Wood 1995, 459; Bianchi 2006, 602: <<secondo la propaganda, la sicurezza presente e futura di Roma era nelle mani dei discendenti di Germanico e Agrippina, ovvero di Caligola e delle sue sorelle, più di tutti onorate in quanto potenziali veicoli di trasmissione del sangue *giulio*>>. Freisenbruch 2011, 44.

potevano ora ereditare la convinzione materna del loro ruolo di procuratori della linea augustea del potere, in virtù della loro discendenza diretta dal primo principe.

Le tre donne furono inoltre incluse nei voti annuali che venivano fatti per la salvezza dell'imperatore, scelta singolare in considerazione del fatto che Seiano aveva fatto comprendere in tali voti nel 29 d.C. se stesso e poi al momento della sua caduta nel 31 d.C., il Senato aveva deciso che nessun, altro eccetto l'imperatore, avrebbe dovuto esservi incluso;³³¹ dunque neanche le sorelle di Caligola avrebbero teoricamente potuto ottenere questo privilegio.³³² Con tali giuramenti veniva messa in risalto nuovamente la legittimità dinastica non solo del principe, ma anche delle sue sorelle, evidenziando il fatto che anch'esse potenzialmente avevano la possibilità, mediante le loro unioni matrimoniali ed eventualmente i figli che da esse sarebbero nati, di legittimare altri individui alla porpora. Caligola fece anche coniare dei sesterzi in rame che presentano sul *recto* il suo ritratto e i suoi titoli, sul *verso* l'immagine delle tre matrone, corredata dai loro nomi: Agrippina, appoggiata a una colonna nella posizione tipica della *Securitas* divinizzata, tiene in mano un corno dell'abbondanza, Drusilla è quella più in risalto mentre tiene in mano un corno dell'abbondanza e una patera, allusione alla *Concordia* divinizzata, Livilla, con in mano un corno dell'abbondanza e un timone, viene associata alla *Fortuna*. Le figlie di Germanico sono vestite con il chitone e l'*himation*, tipici elementi dell'abbigliamento greco, invece che con la stola solitamente usata dalle matrone romane; tale scelta potrebbe spiegarsi con l'influenza della cultura orientale che caratterizzò Caligola e le sue sorelle sin dal loro soggiorno presso Antonia, infatti Agrippina Minore avrebbe scelto lo stesso abbigliamento in seguito, durante lo spettacolo del Lago di Fucina.³³³ Le tre matrone portano, inoltre, un diadema a mezzaluna inserito in un'acconciatura formata dai capelli tirati indietro a creare delle onde chiuse poi sulla nuca in piccoli chignons.³³⁴ Questa moneta è molto significativa perché si tratta del primo caso in cui delle donne, ovviamente

³³¹ Dio 58, 12, 6: Ὡστ' ἀπαγορεύσαι παραχρήμα διαρρήδην μήτε τιμὰς μηδενὶ ὑπερόγκους δίδοσθαι μήτε τοὺς ὄρκους ἐπ' ἄλλον τινὸς πλὴν τοῦ αὐτοκράτορος ποιείσθαι. "Loro (i senatori) all'unanimità vietarono espressamente di concedere onori eccessivi a chiunque e allo stesso modo (vietarono) di fare giuramenti in nome di chiunque a parte l'imperatore".

³³² Bauman 1994b, 157. Tali voti erano tra l'altro gli stessi in cui erano stati inclusi Nerone e Druso, fratelli di Caligola, all'insaputa di Tiberio, motivo per cui egli si era in seguito adirato con il collegio dei pontefici, pensando che si trattasse di una richiesta di Agrippina Maggiore (§2.10: "L'episodio del Collegio dei Pontefici).

³³³ §4.12: "Agrippina oltre i limiti femminili".

³³⁴ *RIC I*², 110, no. 33; Wood 1995, 461; Barrett 1996a, 53; Dickson 2002, 38; Gradel 2007a, 17 fig. 1; Iula 2012, 140-141; Girod 2015, 75-76; Cenerini 2020a, 167.

non ‘comuni’ ma appartenenti alla *domus principis*, vengono raffigurate e identificate attraverso il loro nome mentre sono ancora in vita; fino a quel momento l’unico esempio di matrona imperiale raffigurata nella monetazione con il proprio nome era Agrippina Maggiore, ricordata dal figlio Caligola come forma di riabilitazione quando tuttavia era già defunta.

La moneta sembra restituire un’immagine di concordia, data non solo dall’associazione tra Drusilla e la *Concordia*, ma anche dal fatto che le tre sorelle siano raffigurate insieme, vicine, tutte alla pari, e dall’altra parte della moneta ci sia Caligola, in un valore di unità.³³⁵

Questo probabilmente serviva a veicolare un messaggio specifico ai fini della propaganda imperiale, cioè che i dissidi che durante il principato di Tiberio avevano turbato la famiglia, la spaccatura tra ‘giuli’ e ‘claudi’ che aveva portato alla morte di alcuni componenti di essa e in generale a un clima di rivalità, ora avevano fine perché le diverse anime della *domus principis* si riconoscevano e univano nella persona di Caligola e nella successione che da lui e dalle sorelle sarebbe cominciata; costui e le tre matrone avrebbero garantito la presenza di eredi che portassero avanti l’unità e la prosperità della famiglia e dello Stato. In ciò risiedeva anche l’importanza di includere le tre donne nell’iconografia: ancora una volta si metteva in evidenza che anche loro, come il fratello, erano garanti della legittimità e continuità familiare, e in effetti poi con Nerone fu così, anche se si registrò una degenerazione del governo e la fine della dinastia, dunque non venne rispettata la promessa di pace e sicurezza.³³⁶

Le tre matrone erano rappresentate come personificazioni divine (non erano divinizzate esse stesse) sullo stesso livello di importanza tra loro: erano le uniche persone viventi – gli oggetti sono precedenti la morte di Drusilla – della famiglia a comparire nelle monete emesse da Caligola e nel loro essere tutte affiancate rappresentavano probabilmente la prole numerosa – in questo caso solo la parte femminile che era quella sopravvissuta (oltre a Gaio) – di Agrippina Maggiore e Germanico, insistendo ancora una volta sulla *fecunditas* che aveva caratterizzato la coppia, permettendo la continuità della successione imperiale.

³³⁵ Dickson 2002, 56-57; Ginsburg 2006, 62; 65-68: <<it was important for Gaius to be seen not only as a member of the family of Germanicus and Agrippina but also as the heir of the tradition of Divus Augustus, the founder of the dynasty>> (Ginsburg 2006, 67).

³³⁶ L’uso della monetazione per veicolare la funzione di legittimazione proveniente da una matrona imperiale venne applicato in precedenza anche per Livia in quanto moglie di Augusto (Burns 2007, 9).

È interessante evidenziare anche che esse erano collegate ognuna a una divinità coerente con il proprio ruolo nella dinastia nel momento storico in cui le monete vennero emesse: Agrippina era identificata con la *Securitas* perché aveva già dato alla luce Nerone, cioè un erede che garantiva la continuità dinastica, Drusilla nel ruolo della *Concordia* indicherebbe la pace della famiglia e ciò potrebbe essere confermato anche dal fatto che la rovina delle altre due sorelle, cioè l'esilio conseguente la congiura di Getulico e Lepido, avvenne dopo la sua morte, quasi come se ella costituisse una sorta di 'collante' familiare. Livilla invece era associata alla *Fortuna*, intesa come sorte di Roma nel futuro, in quanto era sposata e anche se non aveva ancora figli l'augurio era che li potesse avere; inoltre, essendo la più giovane delle sorelle, rappresentava il futuro.³³⁷

Sono state rinvenute alcune monete provenienti da città orientali come Mileto e Smirne, probabilmente coniate mentre Drusilla era ancora in vita, in cui solo lei veniva rappresentata. Non sono note le ragioni di questo privilegio, né il contesto in cui tali oggetti furono realizzati, tuttavia lo stesso non avvenne per le altre sorelle; ciò potrebbe essere legato alla preferenza di Caligola per Drusilla, per cui nelle province si sarebbe scelto di omaggiare in questo modo il principe, ma il contesto non è chiaro. Una moneta proveniente di Mileto presenta l'iscrizione "ΘΕΑ ΔΡΟΥΣΙΑΝΝΑ" e rappresenta la matrona sul rovescio, mentre sul dritto è raffigurato Caligola; la donna porta un diadema a mezzaluna che potrebbe associarla a una divinità, forse Afrodite considerando il nesso tra Drusilla e il culto di *Venus genetrix*, evidente anche al momento della divinizzazione della donna.³³⁸ Un'altra moneta di Smirne raffigura invece la principessa in trono con uno scettro nella mano sinistra e spighe di grano e papavero nella destra, che indicherebbero un collegamento con Demetra e Kore. L'interpretazione di questa associazione è più problematica nel senso che la matrona non ebbe figli, dunque le idee di fecondità e di

³³⁷ Dickson 2002, 56-60: <<they take on the roles of protective goddesses who ensure the continued wealth and power of the Empire>> (Dickson 2002, 57); Ginsburg 2006, 98 sottolinea che il fatto di collegare una matrona a una divinità non implicava che ci fosse un culto in suo onore, ma si trattava di un privilegio che veniva a lei concesso, un riconoscimento.

³³⁸ Cenerini 2020a, 178: l'accostamento a Venere genitrice è rilevante in quanto <<rappresenta la fertilità socialmente responsabile delle matrone in genere e della moglie dell'imperatore in particolare>>. Nel caso specifico, anche se Drusilla non ebbe dei figli che potessero diventare eredi, tuttavia forse si voleva sottolineare la sua 'capacità', rimasta inespressa, di dare alla luce degli uomini che avrebbero avuto il diritto di governare, grazie alla discendenza da Augusto che costei poteva vantare e trasmettere.

maternità a lei attribuite potrebbero spiegarsi non con un richiamo reale, quanto come un'accostamento simbolico tra matrona imperiale e divinità della famiglia, come già era stato fatto con Livia, sebbene non avesse generato dei figli ad Augusto (anche se in effetti costei era già madre di Tiberio).³³⁹

Tutte e tre le sorelle ottennero i privilegi delle Vestali e il diritto di sedere su seggi imperiali durante i giochi, potendo così godere di notevole visibilità: gli stessi onori che Tiberio in precedenza aveva concesso alla madre Livia divenuta 'Augusta' dopo la lettura del testamento del marito, e per questo fondamentale alla legittimazione politica del figlio.³⁴⁰

Ciò che va evidenziato perché assume un significato rilevante ai fini della nostra indagine, non sono tanto i singoli provvedimenti che furono presi, quanto piuttosto la somma di essi, che metteva in evidenza le sorelle mostrando il loro ruolo, oltre a quello di Gaio, ai fini della discendenza imperiale e lasciava intravedere un desiderio di successione dinastica che non corrispondeva al modello applicato fino a quel momento a Roma. Se da Augusto in poi gli imperatori avevano adottato dei successori e li avevano proposti al Senato, cui spettava la decisione finale di approvarli o meno, l'insistenza di Gaio nel presentare la propria famiglia come dominante e garante della successione sembrava togliere ai senatori il ruolo decisionale, o almeno mostrava un'intenzione tale.

Drusilla

Dopo le limitate informazioni che le fonti restituiscono sulla sua nascita, Drusilla compare nuovamente nel racconto di Svetonio che, nella biografia del principe, racconta i suoi presunti rapporti incestuosi:

Svet. Cal. 24

Cum omnibus sororibus suis consuetudinem stupri fecit plenoque conuiuio singulas infra se uicissim conlocabat uxore supra cubante. Ex iis Drusillam uitiasse uirginem praetextatus adhuc creditur atque etiam in concubitu eius quondam deprehensus ab Antonia auia, apud quam simul educabantur.

³³⁹ Wood 1995, 462.

³⁴⁰ Barrett 1996a, 52; Freisenbruch 2011, 122.

“Intrattenne relazioni incestuose con tutte le sue sorelle e davanti a tutti, a tavola, le collocava a turno sotto di sé, mentre la moglie stava sopra. Tra queste Drusilla si crede che la deflorasse quando ancora portava la pretesta e che un giorno fu perfino sorpreso tra le sue braccia dalla nonna Antonia, presso la quale tutti e due venivano allevati”.

Questo passo testimonia il soggiorno di Caligola e Drusilla presso Antonia durante il periodo della loro giovinezza, mentre non fa riferimento esplicito alle altre due sorelle per quanto sia probabile, come si è ipotizzato in precedenza, che anch'esse avessero vissuto in tal luogo nello stesso arco di tempo. Lo storico testimonierebbe la preferenza di Gaio per Drusilla rispetto ad Agrippina Minore e Livilla sin dall'adolescenza, durante il soggiorno del 29-30 d.C. presso la nonna e prima del trasferimento di Caligola a Capri. Non è del tutto credibile che tra i due fratelli ci fosse stato un rapporto incestuoso così prematuro, più probabilmente tale riferimento viene riportato dalla fonte nel tentativo di aggravare il motivo della pazzia e della perversione di Caligola, facendone cominciare gli atteggiamenti sospetti sin da un'età che dovrebbe essere ancora relativamente innocente, e in un contesto, la casa di Antonia, assolutamente inopportuno.³⁴¹ Anche Flavio Giuseppe scrive a proposito di questa relazione: <<aveva relazioni sessuali con sua sorella: la sua condotta era il motivo per cui l'odio dei cittadini cresceva sempre di più. Perché questo misfatto, inaudito nei tempi passati, attirò sull'autore odio e incredulità>>.³⁴²

Il fatto che l'esperienza sia condivisa con Drusilla non stupisce, in quanto sarebbe un primo indizio del rapporto privilegiato tra i due, che anticipa le azioni che Gaio compì dopo la sua malattia del 37 d.C. nei confronti della sorella, come si vedrà in seguito. Pryzwansky³⁴³ propone anche di porre attenzione al modo in cui Svetonio racconta

³⁴¹ Rivière 2016, 427.

³⁴² Ioseph. *Antiq.* 19, 204: *Καὶ ἀδελφῆ γνησίᾳ συνήν, ἐξ οὗ καὶ μάλιστα αὐτῷ φύεσθαι παρὰ τοῖς πολίταις ἤρξατο σφοδρότερον τὸ μῖσος διὰ τὸ πολλοῦ χρόνου μὴ ἱστορημένον εἶς τε ἀπιστίαν καὶ ἔχθραν τὴν πρὸς τὸν πράξαντα παρακαλεῖν.* È probabile che Svetonio e Flavio Giuseppe dipendano dalla stessa versione del racconto: entrambi sono posteriori a Caligola, dunque potrebbero essersi serviti di una storia diffusa dalla propaganda avversa al principe per peggiorarne così ulteriormente il ritratto.

³⁴³ Pryzwansky 2008, 180.

l'episodio, sostenendo che Caligola deflorò Drusilla, cioè enfatizzando il fatto che lui violò lei, che non necessariamente, si potrebbe pensare, era accondiscendente; tra l'altro la giovane doveva avere 12 o 13 anni, quindi era ancora probabilmente inesperta riguardo il sesso, mentre il fratello aveva circa quattro anni in più di lei, dunque aveva più consapevolezza delle azioni, pur non avendo ancora sperimentato le attività turpi e scabrose di cui venne accusato durante il soggiorno a Capri. Va inoltre ricordato che il racconto di Svetonio allontana Drusilla dal modello matronale, tacciandola di un comportamento inadeguato in quanto avrebbe perso la verginità con il fratello e non con il suo sposo legittimo, rendendosi quindi colpevole di un incesto, se possibile, ancora più grave.³⁴⁴ Girod³⁴⁵ rispetto alla relazione incestuosa tra Caligola e Drusilla evidenzia che spesso adulteri e incesti vengono imputati a personaggi storici per screditarli, pertanto non possono essere con certezza ritenuti reali. Inoltre, se il fatto fosse effettivamente vero, bisognerebbe appunto chiedersi se la fanciulla fosse consapevole delle azioni che stava compiendo o se fosse troppo giovane e innocente per capire realmente quali avrebbero potuto essere le conseguenze di tale unione. Infine la studiosa avanza anche l'ipotesi che, a causa dei traumi familiari subiti, ai due fratelli, così come ad Agrippina e a Livilla, mancassero riferimenti, modelli e affetto familiari e che forse cercassero amore là dove pensavano di trovarne, ossia nei parenti a loro più prossimi con cui erano stati abituati a trascorrere del tempo e di cui probabilmente ritenevano di potersi fidare. La figura che era stata scelta per educarli e costituire per loro un modello di vita era la nonna Antonia, tuttavia essi trascorsero presso di lei un periodo breve, dunque forse insufficiente a instaurare un rapporto di fiducia tanto stretto quanto quello che verosimilmente si creò tra i fratelli stessi, anche grazie alle difficili esperienze familiari che dovettero affrontare. In conclusione, pertanto, ancora una volta bisogna sottolineare la povertà e l'incertezza delle informazioni che abbiamo sulle figure femminili che potremmo definire 'di secondo piano', in questo caso Drusilla. Dal punto di vista delle vicende interne alla *domus principis*, costei aveva un ruolo molto importante, come è risultato evidente dagli onori a lei concessi; tuttavia, nel tentare un'analisi puntuale della sua figura, si trova nuovamente

³⁴⁴ Frasca 1996, 109-110. Lo studioso evidenzia la difficoltà di collocare in età precise e omogenee l'avvicinamento dei giovani e delle giovani romane al sesso: il fatto che Augusto avesse fissato l'età minima per contrarre il matrimonio presto, circa al momento del primo manifestarsi delle capacità riproduttive – 12 anni le femmine e 14 i maschi – fa pensare che la tendenza fosse quella di aspettare le nozze per entrare nel mondo della sessualità, ma non ci sono certezze in merito a ciò.

³⁴⁵ Girod 2015, 66-67.

conferma del fatto che, laddove non siano protagoniste di fatti politici rilevanti, le matrone si trovano relegate ai margini della storiografia rimanendo, agli occhi di uno studioso moderno, personaggi difficili da comprendere fino in fondo.

Per quanto riguarda la sorella prediletta di Caligola, l'elemento più rilevante del ritratto, oltre ai provvedimenti presi da Caligola al momento della sua morte, è il motivo dell'incesto, ossia il dato più discusso e trattato dalle fonti. Tale violazione del *pudor* matronale non è tuttavia verificabile, dunque si potrebbe addirittura pensare che sia stato introdotto successivamente al regno di Caligola per screditarlo ulteriormente.

3.8 I matrimoni di Drusilla

Indagando l'esistenza di Drusilla, è possibile ricavare qualche informazione in più su un altro tema fondamentale che riguarda le matrone e dunque anche lei, cioè i matrimoni. Si trattava di uno dei momenti salienti della vita di una donna nella società romana, in quanto la collocava nel posto che la società richiedeva per lei, ossia quello di moglie e madre. I primi matrimoni delle sorelle di Caligola vennero contratti sotto il principato di Tiberio e, dunque, fu lui a scegliere le famiglie con cui creare o consolidare delle alleanze: stupisce che il principe non abbia individuato per le nipoti dei partiti più illustri, ma in tutti i casi si trattò di rafforzare accordi con nuclei familiari che già erano suoi sostenitori. È probabile che la scelta di candidati non particolarmente ambiziosi sia dipesa dalla volontà di Tiberio di evitare dissidi interni alla *domus Augusta* una volta che si fosse presentata la necessità di organizzare la successione al trono, in modo che gli eredi che lui stesso stava formando, Gaio e Tiberio Gemello, non fossero in seguito ostacolati da altri.³⁴⁶

Drusilla contrasse due matrimoni: il primo nel 33 d.C. all'età di 15 o 16 anni con Lucio Cassio Longino, espressione di un'antica famiglia plebea, console nel 30 d.C. e di indole

³⁴⁶ Barrett 1996a, 48; Burns 2007, 20: <<Roman emperors were very concerned about what sort of men the women of their family married because a connection with a Roman princess was sufficient to make them potential rivals for the throne>>. Girod 2015, 68-69 ritiene che per i matrimoni di Drusilla e Livilla fossero stati scelti candidati, Longino e Vinicio, non troppo illustri perché era più importante che Agrippina, la maggiore, avesse un'unione di rilievo, mentre per le altre due non era necessario, in quanto teoricamente anche ai fini di una possibile successione, sarebbero state subordinate alla primogenita. Cristofoli 2020, 168 ritiene, appunto, che Cassio Longino e Vinicio, mariti rispettivamente di Drusilla e di Livilla, fossero stati selezionati perché <<tutto era funzionale a sgombrare il campo a Caligola in vista della successione, nonché a compensarlo per quanto la sua famiglia aveva subito>>.

mansueta. Il fratello Gaio Cassio Longino, console suffecto nel 30 d.C., sposò Giunia Lepida, figlia di Marco Giunio Silano Torquato, membro dunque dell'importante famiglia dei Silani, vicina alla *domus Augusta*, e di Emilia Lepida, figlia di Giulia Minore.³⁴⁷ Lucio Cassio Longino discendeva dal cesaricida omonimo e anche per questo motivo non aveva possibilità di essere scelto per succedere a Tiberio, dunque non era nella condizione di creare dissidi nella *domus*. Egli era stato sostenitore di Seiano, di cui forse era cugino tramite la madre anche se non è ricostruibile la natura di tale legame,³⁴⁸ ma il principe l'aveva 'perdonato', concedendogli appunto l'ingresso nella famiglia imperiale, perché costui, come altri che avevano sostenuto l'ex prefetto del pretorio (Getulico, per esempio), aveva affermato di averlo fatto perché Tiberio stesso gli aveva dato fiducia, quindi anch'essi, secondo tale dinamica, avrebbero dimostrato il proprio supporto all'imperatore e alle sue scelte.³⁴⁹ Longino, dunque, era una figura in vista, un consolare, ma d'altra parte un uomo ricattabile per le decisioni che aveva preso in passato: era, pertanto, un personaggio di prestigio, che doveva essere tenuto vicino e poteva essere controllato. Cristofoli³⁵⁰ ritiene che Cassio Longino, probabilmente durante il periodo di vicinanza a Seiano, avesse contribuito alla persecuzione e alla caduta di Druso, fratello di Caligola, quindi, forse anche a causa di ciò, Gaio, una volta salito al potere, intervenne perché Drusilla e il marito divorziassero: <<più tardi la portò via all'ex console Lucio Cassio, che l'aveva sposata, e la trattò pubblicamente come sua legittima moglie>>.³⁵¹ Il racconto di Svetonio pone l'accento su due elementi degni di nota: è Caligola a intervenire perché i due sposi divorzino e ciò significa che egli aveva il potere di influenzare la situazione matrimoniale delle sue sorelle, anche se la fonte non riporta in che modo si giunse a tale decisione, se Gaio abbia chiesto esplicitamente la separazione di Drusilla da

³⁴⁷ Syme 1986, 173-174; Pani 1991, 241: durante il principato 'giulio-claudio' si registrò la crisi di numerose famiglie nobiliari importanti, comprese alcune che si erano imparentate con la *domus Augusta* attraverso legami matrimoniali; tra queste vi erano la famiglia di Giuni Silani e quella degli Emili Lepidi, che appunto si legarono reciprocamente mediante le nozze tra Marco Giunio Silano Torquato ed Emilia Lepida.

³⁴⁸ Griffin 1976, 49.

³⁴⁹ Cogitore 2016, 177.

³⁵⁰ Cristofoli 2018, 103.

³⁵¹ Svet. *Cal.* 24: *Mox Lucio Cassio Longino consulari conlocatam abduxit et in modum iustae uxoris propalam habuit*. Girod 2015, 84 ipotizza che Caligola avesse obbligato la sorella a divorziare da Longino e, non potendo sposarla lui legalmente, la fece sposare a Lepido perché era uno dei suoi più cari amici. Questa interpretazione è impossibile da dimostrare e sembrerebbe frutto di una tradizione che sostiene la teoria di un rapporto 'malato' tra i due fratelli. Cenerini 2020a, 162 sulla possibile avversione di Caligola nei confronti di Longino proprio in virtù della precedente ostilità tra Longino e Druso, fratello del principe.

Longino o se abbia tramato celatamente per spingere i due ad allontanarsi. Le fonti non restituiscono informazioni sulle modalità di svolgimento di tale divorzio: è probabile che, essendo Caligola già principe, potesse intervenire nelle scelte matrimoniali soprattutto delle sue sorelle, essendo il parente ancora in vita a loro più vicino.

Oltre a ciò, risultano di particolare interesse le parole attraverso le quali lo storico riporta i fatti: <<la portò via (al marito)>> e <<la trattò come sua legittima moglie>>; ancora una volta, come nel racconto dell'incesto tra i due fratelli <<per quanto riguarda Drusilla si crede che la deflorasse quando ancora portava la pretesta>>,³⁵² Svetonio sembra porre l'accento sul fatto che le azioni furono compiute da Caligola, come se la responsabilità fosse sempre la sua, e come se la sorella 'subisse' il volere dell'imperatore, forse non essendo neppure accondiscendente. Si potrebbe vedere in questa modalità comunicativa la volontà esplicita da parte dello storico di sfruttare entrambi gli eventi sopra citati come elementi di discredito nei confronti di Caligola, che confermino il carattere immorale e forse anche aggressivo emergente dai ritratti successivi che le fonti danno di lui.

Secondo Pryzwansky³⁵³ ci sarebbe un collegamento tra l'insinuazione relativa all'incesto presso la casa di Antonia, le accuse mosse a Caligola di <<porre sotto di sé>>³⁵⁴ le sorelle durante i banchetti, il fatto che l'imperatore, dopo il divorzio di Drusilla, la trattò come moglie legittima e infine l'episodio della nomina della matrona come erede da parte di Gaio malato; queste circostanze così eccezionali si intreccerebbero, dando valore all'ipotesi di un ruolo assolutamente particolare di Drusilla rispetto al fratello. Pryzwansky, infatti, evidenzia che se la matrona era 'la sposa' di Caligola e lui la trattava come tale davanti ai invitati durante i banchetti, in modo che tutti fossero testimoni di ciò, allora tra i 'doveri' della donna doveva esserci anche quello sessuale di coniuge, e ciò avvalorerebbe l'ipotesi dell'incesto. Inoltre Drusilla accompagnava il fratello nelle occasioni pubbliche e ciò la collocava nel ruolo di 'partner' in generale, di moglie in senso più specifico, ma anche in una posizione privilegiata per quanto concerne la gestione del potere, fino all'estrema decisione di nominarla sua erede al momento della malattia. In questo caso non stupisce tanto il fatto che Drusilla potesse ereditare le ricchezze di

³⁵² Svet. Cal. 24, 1: *Ex iis Drusillam uitiassae uirginem praetextatus adhuc creditor.*

³⁵³ Pryzwansky 2008, 181-185.

³⁵⁴ Svet. Cal. 24: *Cum omnibus sororibus suis consuetudinem stupri fecit plenoque conuiuio singulas infra se uicissim conlocabat uxore supra cubante.* "Intrattenne relazioni incestuose con tutte le sue sorelle e davanti a tutti, a tavola, le collocava a turno sotto di sé, mentre la moglie stava sopra".

Caligola, in quanto ciò era possibile tra fratelli, ma il problema starebbe piuttosto nella nomina a ‘erede’ attribuita alla donna. Tale definizione, che è stata all’origine di ampie discussioni, è stata risolta nella nostra analisi avvalorando l’ipotesi che Drusilla fosse stata nominata erede dei beni materiali del fratello, mentre Lepido, il secondo marito, avrebbe dovuto essere il successore alla porpora – nel caso di morte prematura di Caligola – legittimato dalla matrona. Tuttavia la propaganda successiva a Caligola e a lui avversa ha sfruttato l’elemento della nomina di Drusilla per rafforzare il ritratto stravagante e folle del principe, accusandolo di aver tentato di individuare in una donna il suo possibile successore e screditandolo così ulteriormente. L’interpretazione della studiosa ha il merito di fornire una interessante analisi del panorama di comportamenti ambigui che i due fratelli avevano l’uno nei confronti dell’altra e che facevano sì che il loro rapporto potesse sembrare sospetto agli occhi dei contemporanei.

Quindi Svetonio descriverebbe Drusilla come una sorta di moglie con riferimento sia al sesso che alla condivisione del potere, mettendo in evidenza inoltre la dimensione pubblica di tutto ciò, per cui Caligola manifestava la sua considerazione di Drusilla non in segreto, ma liberamente davanti a tutti: <<the picture that emerges from the *Caligula*, rather, is of the brother and sister in a deeper, more formal and official partnership>>. ³⁵⁵ Anche Roller ³⁵⁶ riflette sulla posizione delle donne durante i banchetti, soffermandosi sulla funzione simbolicamente erotica di tale elemento. Costoro inizialmente presenziavano sedute ai banchetti, mentre gli uomini stavano distesi; nelle commedie plautine normalmente le donne distese erano prostitute che offrivano i propri servizi agli uomini, mentre per una matrona la posizione distesa sarebbe risultata immorale. A cavallo tra la fine della repubblica e l’inizio del principato, deve essersi diffusa la pratica di banchettare distese anche per le donne: nel caso delle sorelle di Caligola non è chiaro in che posizione si trovassero, in quanto Svetonio scrive che costui <<le collocava sotto di sé>>; se con ciò si facesse riferimento a una posizione distesa, allora verrebbe confermata l’ipotesi che esse venissero ‘trattate’ quasi come prostitute da parte Caligola, o comunque che fossero coinvolte in atteggiamenti immorali. Roller afferma che, descrivendo una

³⁵⁵ Pryzwansky 2008, 187. Su questo anche Dickson 2002, 299: <<the literary sources accuse Agrippina and her sisters, especially Caligula’s favorite sister Drusilla, of incest. They may have been vulnerable to these charges because they played the parts that wives usually played at imperial functions, and because Caligula’s marriages were known to be unhappy at best>>.

³⁵⁶ Roller 2003, 396-401.

situazione per cui sia uomo che donna sono distesi, si dichiara da un lato che i due hanno lo stesso status sociale, dall'altro, siccome la posizione al banchetto ha un'implicazione erotica, si indica anche un legame a livello sessuale, più specificamente si farebbe riferimento anche a una certa parità tra i due, non considerando la donna come oggetto sessuale dell'uomo: <<the sexual pleasure to be had is distributed between the two [...] it suggests that a wife would naturally recline to dine alongside her husband>>. ³⁵⁷ Dunque, in conclusione, Drusilla sarebbe trattata come una moglie, perché il fatto di stendersi vicini pertiene ai coniugi, tuttavia <<it is a grave transgression if a couple who cannot have licit sex (marriage, quasi-marriage, prostitution or relation man-slave) reclines together to dine, for their posture and juxtaposition would be taken to imply that they do, nevertheless, have sex and so are guilty of *stuprum*>>. ³⁵⁸ Chiaramente, anche se l'esempio del rapporto sessuale tra fratelli non è citato nell'ultima riflessione di Roller, si tratta dell'unione più illecita e turpe, dunque vi si può applicare la colpevolezza dello *stuprum*.

Cassio Longino morì nel 41 d.C. per volere di Caligola a cui era stato predetto che sarebbe deceduto per mano di un certo 'Cassio'; il principe, dunque, si premurò di eliminare colui che pensava potesse essere il suo sicario. Si trattò di un fraintendimento perché il reale promotore del progetto sarebbe stato Cassio Cherea, capo della guardia pretoriana, che sarebbe stato individuato come punto di riferimento di un gruppo ampio composto per lo più da pretoriani e da tribuni militari coalizzati contro il principe. Durante i *Ludi Palatini*, il 24 gennaio 41 d.C., mentre Caligola si accingeva a uscire dal teatro per il pranzo, dopo essersi intrattenuto per qualche minuto con alcuni danzatori asiatici che dovevano esibirsi, sarebbe stato pugnalato da Cherea e successivamente da altri congiurati. ³⁵⁹

³⁵⁷ Roller 2003, 397; 401: in epoca augustea, Ovidio offre consigli ai giovani amanti su come comportarsi durante i banchetti e presenta la situazione per cui una donna si trova reclinata sulla stessa lettiga di un uomo: presumibilmente i due hanno una relazione amorosa, anche perché la loro posizione consente vicinanza e contatto; la donna tendenzialmente è stesa davanti all'uomo, con la schiena appoggiata al suo petto, così che egli si trovi in una posizione di controllo e superiorità. Quindi se questa è la posizione in cui Caligola teneva Drusilla, o anche tutte e tre le sorelle, ciò presuppone un'interpretazione sessuale del loro rapporto.

³⁵⁸ Roller 2003, 399.

³⁵⁹ Svet. *Cal.* 58: "A questo punto si hanno due versioni. Secondo alcuni, mentre egli si intratteneva con questi ragazzi, Cherea lo ferì gravemente al collo, colpendolo alle spalle con il taglio della spada e gridando: 'Fa' questo!' poi il tribuno Cornelio Sabino, un altro congiurato, assalendolo di fronte, gli trafisse il petto; secondo altri Sabino, fatta allontanare la folla dei centurioni che erano al corrente del complotto, domandò

Già nel 37 d.C., tuttavia, Drusilla sposò in seconde nozze Marco Emilio Lepido di cui non si conosce la data di nascita, ma è noto che egli apparteneva alla famiglia degli *Aemilii Lepidi*, una delle più importanti di Roma e molto vicina alla *domus Augusta* fin dai tempi del secondo triumvirato.³⁶⁰ Il nonno Lucio Paolo Lepido era stato console suffetto nel 34 a.C. ed era marito di Cornelia Scipione, figlia di primo letto di Scribonia, poi moglie di Augusto; il padre era Marco Emilio Lepido, console nel 6 d.C.; la madre era Vipsania Marcella, sorellastra di Giulia Minore (entrambe erano figlie di Agrippa); lo zio da parte di padre era Lucio Emilio Paolo, console nell'1 d.C., sposato con Giulia Minore e poi accusato di congiura nell'8 d.C.; infine la sorella Emilia Lepida era stata la moglie di Druso, fratello di Caligola.³⁶¹

Il padre omonimo di Marco Emilio Lepido era stato coinvolto nella repressione delle rivolte in Pannonia e Dalmazia nel periodo 6-9 d.C., mentre Tiberio si trovava a Rodi; in seguito aveva ottenuto un incarico in Spagna Terraconense al momento dell'ascesa di

a Caligola la parola d'ordine, secondo l'usanza militare, e questi rispose 'Giove'; allora Cherea gridò: 'Prendilo per valido!' e mentre l'imperatore si voltava verso di lui, con un colpo gli fracassò la mascella. Steso per terra, le membra raccolte su se stesso, egli continuava a gridare che viveva ancora, ma gli altri congiurati lo finirono con trenta colpi, giacché il grido di tutti era: 'Insisti!'. Alcuni gli immersero il ferro anche negli organi genitali. Al primo tumulto, accorsero in suo aiuto i portatori della lettiga, armati di bastoni, poi i Germani della sua guardia che uccisero alcuni dei suoi assassini e anche qualche senatore estraneo al delitto". Charlesworth 1933, 112; Mazzei 1983, 51-60; Nony 1988, 331-338; Levick 1990, 29; 35-39 sulle persone coinvolte; Girod 2015, 93-94. Syme 1986, 181; Pani 1991, 239-240; Barrett 1996a, 63-64: doveva essere coinvolto nella congiura anche Lucio Annio Viniciano, nipote di Marco Vinicio, marito di Livilla e amico di Marco Emilio Lepido, che prese parte al progetto eversivo contro Caligola, proprio per vendicare la morte del marito di Drusilla conseguente la congiura di Getulico. È possibile che, dopo la morte del principe, anche Viniciano, così come Vinicio, fosse stato proposto come potenziale successore al potere (Cogitore 2002, 68-69 ritiene che Viniciano si possa considerare un oppositore alla dinastia 'giulio-claudia'; 245 su Viniciano e i suoi collegamenti familiari). Sulla congiura anche Cogitore (2002, 63-78) che ritiene che il progetto eversivo abbia costituito un momento essenziale per quanto riguarda il concetto di legittimità dinastica, in quanto non comportò il rovesciamento del principato e il ritorno alla repubblica, ma conservò, al contrario, la figura del principe – tra l'altro Claudio, membro della *domus Augusta* – indice di un riconoscimento di cui godeva la famiglia imperiale. Lo stesso Claudio fu abile nel valorizzare la legittimità imperiale ricordando, tramite eventi pubblici e attraverso l'istituzione di giorni di festa, alcuni membri della *domus*, come Germanico e Druso Maggiore (Cogitore 2002, 77: <<le recours au souvenir de Drusus et Germanicus est la trace d'une tactique de réutilisation d'éléments républicains au sein même de la dynastie>>).

³⁶⁰ Dabrowski 1972, 137; Syme 1986, 136: è possibile che Marco Emilio Lepido fosse nato intorno al 12 d.C., anno di nascita di Caligola, o poco dopo, e ciò avrebbe favorito la nascita dell'amicizia tra i due.

³⁶¹ Syme 1939, 422 cita la famiglia degli Emili Lepidi, così come quella dei Domizi Enobarbi, come vicine alla *domus Augusta* durante il principato 'giulio-claudio'; Syme 1955, 24; 136 sugli Emili Lepidi scrive: <<such was the end of the Aemilii, close to the supreme power more than once but frustrated by ambition urged to excess, by accident or by ultimately deaths>>. Su Emilia Lepida: Syme 1955, 32; Syme 1986, 136: la matrona sposò Druso secondogenito di Germanico, ma poi lo tradì complottando con Seiano, forse in virtù di una relazione adulterina con il prefetto, permettendo così che il marito fosse accusato di tradimento e imprigionato. In seguito costei fu accusata di aver avuto una relazione con uno schiavo e cadde suicida.

Tiberio nel 14 d.C. e in questo frangente aveva preservato la zona dalle rivolte che si svilupparono in Germania e in Pannonia, ottenendo infine, forse proprio per le abilità e la lealtà dimostrate in questi contesti, il proconsolato d'Asia nel 26 d.C.³⁶²

Essendo la sua famiglia già saldamente intrecciata a quella imperiale, si può immaginare che Marco Emilio Lepido avesse il desiderio di avvicinarsi il più possibile al centro del potere, se non di aspirare al trono. D'altra parte Caligola lo apprezzava molto, infatti gli fece anticipare di cinque anni la carriera politica,³⁶³ probabilmente pensava a lui come possibile successore quando durante la sua malattia nominò erede la sorella Drusilla, allora sposata con Lepido, e secondo alcune fonti tra i due sarebbe addirittura intercorsa una relazione amorosa.³⁶⁴ In realtà a questo proposito si può più ragionevolmente pensare a una esagerazione delle fonti che avrebbero utilizzato anche questo elemento per rafforzare il profilo negativo di Caligola, muovendogli, tra le altre accuse, anche quella di omosessualità. Tra l'altro la questione dei rapporti adulterini e incestuosi tra Caligola, le sue sorelle e Lepido è molto complessa e comprende tutti questi soggetti: sembra abbastanza improbabile che nella realtà le loro relazioni fossero di tale natura, piuttosto potrebbe essersi trattato anche in questo caso di una esagerazione finalizzata a sostenere l'immagine di immoralità che caratterizza questi rampolli della *domus*. Dunque Lepido avrebbe accettato relazioni sia eterosessuali che omosessuali pur di avvicinarsi al potere, così come Agrippina – ed è questa forse l'unica storia credibile – era disposta a concedersi a chiunque fosse utile a una affermazione propria o del figlio Nerone (lo si vede chiaramente nel contesto del matrimonio con Claudio).

³⁶² Syme 1955, 25; Syme 1986, 128; Bianchi 2006, 620: Marco Emilio Lepido padre era stato definito da Augusto '*capax imperii*', indice di un certo prestigio che gli era riconosciuto. Potenzialmente egli avrebbe avuto le qualità necessarie a governare, ma gli mancava un collegamento familiare sufficiente: il figlio Marco Emilio Lepido, invece, sposando Drusilla, poteva mirare a ottenere tale legittimazione e in effetti Caligola arrivò quasi ad affidargli il potere.

³⁶³ Dio 59, 22, 6: Ὡς πέντε ἔτεσι θάσσον τὰς ἀρχὰς παρὰ τοὺς νόμους αἰτῆσαι ἐπέτρεψεν. "Gli permise di candidarsi alle cariche cinque anni prima di quanto non fosse previsto dalla legge". Syme 1986, 179.

³⁶⁴ Dio 59, 11, 1: Τῇ δὲ Δρουσίλλῃ συνώκει μὲν Μάρκος Λέπιδος, παιδικὰ τε ἄμα αὐτοῦ καὶ ἐραστὴς ὢν. "Drusilla sposò Marco Lepido, sia amico che amante dell'imperatore". Cogitore 2013, 196.

3.9 La malattia di Caligola

Svet. Cal. 14

Ut uero in aduersam ualitudinem incidit, pernoctantibus cunctis circa Palatium, non defuerunt qui depugnatos se armis pro salute aegri quique capita sua titulo proposito uouerent.

“Quando cadde ammalato tutti i cittadini passarono la notte intorno al Palatino e non mancarono quelli che fecero il voto di combattere come gladiatori e altri che offrirono solennemente la propria vita per la sua guarigione”.

Nell’ottobre del 37 d.C. Caligola si ammalò, sembra abbastanza gravemente, a giudicare dal fatto che il Senato temette che ci fosse bisogno di nominare un successore; è noto che la malattia durò fino alla metà del mese di novembre, ma non ci sono informazioni specifiche sulla sua entità. Si sa con certezza che il principe era epilettico, che era stato soggetto fin da giovane a mancamenti, nonostante fosse una persona sportiva, soffriva di insonnia e di attacchi d’ansia e passava all’improvviso dalla gioia, all’angoscia, all’ira.³⁶⁵

Svet. Cal. 50

Valitudo ei neque corporis neque animi constitit. Puer comitali morbo uexatus, in adulescentia ita patiens laborum erat, ut tamen nonnumquam subita defectione ingredi, stare, colligere semet ac sufferre uix posset. Mentis ualitudinem et ipse senserat ac subinde de secessu deque purgando cerebro cogitauit. Creditur potionatus a Caesonia uxore amatorio quidem medicamento, sed quod in furorem uerterit. Incitabatur insomnio maxime; neque enim plus quam tribus nocturnis horis quiescebat ac ne iis quidem placida quiete, sed pauida miris rerum imaginibus.

³⁶⁵ Nony 1988, 219.

“La sua salute non fu ben equilibrata né fisicamente né psichicamente. Soggetto ad attacchi di epilessia durante la sua infanzia, divenuto adolescente, era abbastanza resistente alle fatiche, ma qualche volta, per un'improvvisa debolezza, poteva a stento camminare, stare in piedi, riprendersi e sostenersi. Lui stesso si era accorto del suo disordine mentale e più di una volta progettò di ritirarsi per snebbiarsi il cervello. Si crede che sua moglie Cesonia gli fece bere un filtro d'amore, ma che ciò lo rese pazzo. Soffriva soprattutto di insonnia e non dormiva più di tre ore per notte e nemmeno in un riposo tranquillo, ma turbato da visioni strane”.

È possibile che la malattia si sia aggravata dopo il 37 d.C. quando la responsabilità del governo cambiò pesantemente lo stile di vita di Gaio, rendendolo più impegnativo rispetto alla vita in Campania presso Tiberio: i doveri dell'imperatore comprendevano sacrifici, incontri con i senatori, i consiglieri, l'ascolto di richieste dei vari gruppi sociali oltre che di ambasciatori stranieri, ma anche occasioni di socialità come banchetti, spettacoli teatrali, ricevimenti.³⁶⁶

Nonostante il supporto di Macrone, che l'aveva sostenuto sin dall'inizio del suo governo, sembra che, con il passare del tempo e l'aumento del proprio potere, Caligola desiderasse sempre maggiore autonomia nella gestione dello Stato; in ciò starebbe il cambiamento di prospettiva adottato dal principe dopo la guarigione, una sorta di svolta assolutistica che sarebbe conseguenza della malattia. Su questo tema il dibattito prende uno sviluppo complesso: Caligola aveva sempre aspirato a una gestione assolutistica dello Stato o sviluppò tale desiderio dopo il 37 d.C. quando si sentì 'abbandonare' dai senatori che riflettevano su un potenziale successore da designare se lui fosse morto? Si può affermare che il principe prima della malattia fosse in accordo con il Senato e poi abbia cambiato atteggiamento per realizzare una 'vendetta' nei confronti di esso? O piuttosto l'accordo con l'aristocrazia che si registrò sin dall'inizio del suo principato faceva parte di una strategia di Caligola per non manifestare fin da subito il progetto, già esistente e poi

³⁶⁶ Nony 1988, 188-189; Cristofoli 2018, 100-101.

fallito, di realizzare una monarchia di stampo assoluto? D'altra parte, in precedenza, Gaio non aveva mai dichiarato esplicitamente l'intenzione di esercitare il potere con la stretta collaborazione dei senatori, pertanto non si può affermare che ci sia stato un effettivo cambiamento nel coinvolgimento dell'aristocrazia nei suoi progetti (sin dall'inizio egli voleva ridimensionarne il potere). Si potrebbe piuttosto dire che prima della malattia non ci fossero stati scontri evidenti tra l'imperatore e l'aristocrazia, nessun atto ostile di una o l'altra parte, ma ciò si può interpretare, alla luce della considerazione delle mire assolutistiche di Caligola, come un atteggiamento astuto, di temporeggiamento, che egli avrebbe tenuto all'inizio per consolidare la propria posizione, con l'intento probabilmente di rafforzarla in modo progressivo, senza rivolgimenti improvvisi che rischiassero di suscitare l'opposizione di gruppi organizzati. <<La malattia dell'ottobre del 37 può tutt'al più aver esasperato la mancanza di inibizione, crudeltà e la sensualità di Caligola, non certo averne mutato (sarebbe un curioso effetto!) la tendenza politica>>.³⁶⁷

In quest'ottica andrebbero forse interpretate le politiche demagogiche costituite dalle elargizioni di denaro e dall'organizzazione di spettacoli a cui Gaio si abbandonò sin dall'inizio del suo governo, investendo innumerevoli ricchezze nelle rappresentazioni teatrali e gladiatorie per accontentare il gusto del pubblico. Su questa linea si collocherebbe anche la decisione di restituire al popolo la nomina dei magistrati, togliendola al Senato: in realtà i candidati continuarono a essere cavalieri e senatori, perché solo loro avevano il censo necessario a sostenere le spese della campagna elettorale, tuttavia la loro nomina cominciò a dipendere dalle decisioni delle assemblee, perciò dovevano guadagnarsi il voto spendendo molto denaro nella propaganda elettorale e finanziando anch'essi giochi ed eventi pubblici.³⁶⁸

³⁶⁷ Momigliano 1932, 216. Anche Cristofoli 2018, 96 ricorda un'azione propositiva di Caligola nei confronti del Senato al momento della sua ascesa, ma fa percepire la possibilità che si trattasse di una strategia: <<l'imperatore assunse un atteggiamento persino adulatorio, dichiarando che avrebbe interpretato il suo ruolo in modo ben diverso da Tiberio, e promettendo ai membri del Senato che li avrebbe chiamati a partecipare al potere, ed anzi avrebbe rimesso alle loro decisioni ogni cosa, in quanto era loro 'figlio' e 'pupillo'>>. Rispetto alla malattia, invece, Cristofoli ritiene che essa abbia modificato l'atteggiamento di Caligola, non solo per una 'pazzia' che l'avrebbe colpito, ma più profondamente per un cambiamento nella sua consapevolezza e progettualità politica: <<Caligola mutò l'atteggiamento iniziale [...] le fonti, nella loro pressoché generale tendenza ostile, interpretarono le sue frasi, le sue azioni, le sue decisioni talora dure o che denotavano disprezzo o implicavano irrisione nei confronti di coloro di cui l'imperatore sospettava, o che individuava come coinvolti in trame pericolose, alla stregua di prove evidenti di un'instabilità psichica, alla quale sarebbe in realtà ingenuo credere>> (Cristofoli 2018, 102).

³⁶⁸ Nony 1988, 226-234.

La questione della successione è importante perché a livello teorico il candidato più prossimo era Tiberio Gemello, in quanto adottato in precedenza da Caligola, ma quest'ultimo non lo aveva mai fatto raffigurare nelle monete o incluso nelle occasioni di pubblicizzazione della famiglia, per presentarlo effettivamente al popolo in veste di erede, avendo, invece, insistito sulle sorelle, i genitori defunti e Antonia.³⁶⁹ La successione di Gemello avrebbe inoltre creato dissidi tra il potere centrale e il Senato perché, al momento dell'ascesa al trono di Caligola, gli aristocratici non avevano esitato a estromettere il nipote di Tiberio dal potere (se si crede alla versione dei fatti secondo cui il principe aveva nominato co-eredi i due cugini) o comunque non l'avevano considerato come alternativa possibile a Gaio; dunque, se Gemello fosse diventato imperatore, avrebbe potuto vendicarsi di ciò.

Inoltre negli ultimi anni del regno di Tiberio molti gli si erano dimostrati avversi, come è noto dal racconto relativo al suo corteo funebre, durante il quale la folla gioì della sua morte e acclamò sin da subito Caligola: Gemello era nipote legittimo del vecchio sovrano e avrebbe quindi potuto decidere di punire questi atteggiamenti.

Infine, ma non di minore importanza, si deve prendere in considerazione il fatto che l'idea di una ereditarietà del principato in senso monarchico non era ancora ben radicata nella mentalità del tempo: i senatori avevano accettato l'ascesa di Caligola principalmente perché lo ritenevano portatore dei valori del padre Germanico e quindi credevano che si sarebbe dimostrato meritevole del potere; l'ascesa di Gemello si spiegava, al contrario, solo con il fatto che costui discendesse direttamente da Tiberio, ma non c'era una carriera politica o militare degna di nota a supporto del giovane.³⁷⁰

Dopo la guarigione di Gaio, dunque, si rese necessaria l'eliminazione di Gemello (nel caso in cui Caligola si fosse ammalato di nuovo e fosse divenuta inevitabile la nomina

³⁶⁹ Freisenbruch 2011, 122: sono più che altro le donne della famiglia, le sorelle, la madre, la nonna Antonia, e il padre Germanico, che vengono valorizzati da Caligola; il cugino Gemello viene solo presentato come figlio adottivo.

³⁷⁰ Dabrowski 1972, 133-136; Nony 1988, 216. Cristofoli 2018, 102: al momento della malattia di Caligola, sia Macrone che Silano, padre della prima moglie ormai defunta dell'imperatore, individuarono in Gemello l'erede più indicato: se, infatti, le sorelle di Gaio avessero preso il controllo del potere, avrebbero estromesso Macrone e Silano dal governo, mantenendo la gestione dello Stato all'interno dello stretto nucleo familiare e facendo salire al trono uno dei loro mariti. Al contrario, scegliendo Gemello, potevano <<puntare su qualcuno che, da un lato, potesse essere facilmente accettato in nome della continuità dinastica, ma che, dall'altro lato, fosse poi prevedibilmente disposto ad affidarsi alla loro guida come aveva fatto Caligola, in quanto a sua volta inesperto, giovane e abbastanza privo di altri punti di riferimento politico>>.

del cugino), come in precedenza era stato fatto nei confronti di Agrippa Postumo, relegato perché ‘scomodo’, in quanto vicino alla *pars ‘iulia’* della *domus*, e poi morto in circostanze sospette.³⁷¹

Le dinamiche della morte del giovane non sono chiare, Svetonio nella *Vita di Caligola* riporta:

Svet. Cal. 23

Fratrem Tiberium inopinantem repente immisso tribuno militum interemit. [...] Ille antidotum obol[e]uisset, quasi ad praecauenda uenena sua sumptum.

“Suo cugino Tiberio fu ucciso all'improvviso da un tribuno militare, che gli aveva inviato tutto a un tratto [...] Il suo alito emetteva l'odore di un antidoto come se volesse premunirsi contro i suoi veleni”.

Svetonio, con il commento relativo ai veleni, sembra far intendere che Caligola avesse pianificato di uccidere il cugino tramite questo strumento e che si sia trovato impossibilitato ad agire così proprio per le precauzioni prese dal rivale. D'altro canto se Gemello assumeva degli antidoti, evidentemente temeva per la propria incolumità, dunque la scelta di mandare un tribuno a eliminarlo non doveva essere poi così improvvisa e inattesa.³⁷²

Svet. Cal. 29

Trucidaturus fratrem, quem metu uenenorum praemuniri medicamentis suspicabatur: ‘antidotum’, inquit, ‘aduersus Caesarem?’

³⁷¹ Valentini 2019, 75-96. §1.8: “L’indebolimento del ramo ‘giulio’ della *domus*”.

³⁷² Dabrowki 1972, 115-116.

“Sul punto di far sgozzare suo cugino, sospettava che, per timore di essere avvelenato, questi si premunisse con antidoti e allora disse: ‘come? Un antidoto contro Cesare?’”.

Filone è più esplicito circa le accuse mosse a Gemello da Gaio per giustificare la propria azione:

Phil. Leg. 23-24

Τὸν γὰρ ἀνεψιὸν καὶ κοινωνὸν ἀπολειφθέντα τῆς ἀρχῆς καὶ οἰκειότερον αὐτοῦ διάδοχον ὁ μὲν γὰρ θέσει νίωνός ἦν, ὁ δὲ φύσει Τιβερίου κτείνει προφασισάμενος ἐπιβουλὴν, μηδὲ τῆς ἡλικίας χωρούσης ἔγκλημα τοιοῦτον· ἄρτι γὰρ ἐκ παίδων εἰς μειράκιον ὁ δύστηνος μετῆι.

“Uccide infatti suo cugino, che era rimasto come suo co-erede all’impero ed era un erede più vicino rispetto a lui – perché lui (Gaio) era nipote di Tiberio per adozione, mentre l’altro per nascita – accusandolo di cospirazione, anche se la sua età non si adeguava a questo tipo di accusa; infatti il povero ragazzo stava passando dall’infanzia all’adolescenza”.

Gemello, dunque, fu accusato di voler attentare alla vita di Caligola e gli fu inviato un sicario che lo spingesse a uccidersi; tuttavia agli occhi del popolo la cosa parve sospetta e, probabilmente confidando nell’innocenza di Gemello, fu percepita come un atto di crudeltà nei confronti di un familiare.³⁷³

³⁷³ Nony 1988, 272: ritiene che la morte di Gemello sarebbe stata giustificata dal fatto che si riteneva che il governo non potesse essere diviso tra due persone, quindi se c’era già un imperatore, Gaio, non aveva senso che ci fosse un concorrente, intorno al quale avrebbe potuto organizzarsi un’opposizione che rischiava di creare disordini; Wardle 1998, 114. Il dettaglio del veleno, che lascia presagire che Caligola volesse usare questo strumento per uccidere il cugino, è lo stesso usato per accusare il principe anche della morte della nonna Antonia: la donna morì il giorno 1 maggio del 37 d.C. in circostanze sospette, infatti alcuni sostengono che si sia trattato di suicidio, altri che Caligola l’avesse avvelenata (Freisenbruch 2011, 124; Kokkinos 1992, 28: pare che Caligola durante il funerale della nonna fosse rimasto all’interno del palazzo non prendendo parte alla cerimonia e questo sarebbe un elemento a sostegno dell’ipotesi della sua colpevolezza; Cristofoli 2018, 98 non crede al coinvolgimento del principe). Comunque il fatto di accusare

Dabrowski³⁷⁴ ha notato che la morte più o meno contestuale di Gemello, Macrone e Silano primo suocero di Caligola, coincise anche con il periodo della malattia di Caligola e con l'inclusione delle sue sorelle nei giuramenti ufficiali. Tutto questo non può essere casuale ma secondo lo studioso si sarebbe trattato di un piano unico per cui se Gaio fosse morto, le sorelle avrebbero ereditato l'incarico di mantenere, attraverso i loro matrimoni e la loro discendenza, il potere nelle mani del ramo 'giulio' della famiglia, legittimando con il proprio sangue l'ascesa di Lepido, marito di Drusilla. L'inclusione precedente delle tre matrone nei voti e nella monetazione aveva, infatti, già posto le basi affinché i Romani riconoscessero in loro tale potenzialità. A ciò si collegherebbe la scelta che Caligola fece di nominare la sorella prediletta come erede, in quanto il marito era l'uomo di fiducia che avrebbero potuto coinvolgere nel caso di morte dell'imperatore e apparteneva a una famiglia intrecciata a quella imperiale, infine era amico di Gaio che gli aveva consentito di avere una carriera politica anticipata rispetto ai tempi usuali. Gemello, secondo questo progetto, doveva essere eliminato perché altrimenti sarebbe salito al potere lui, come erede più diretto rispetto a Lepido; Macrone e Silano forse vennero fatti uccidere perché non cercassero di sostenere Gemello, ostacolando il piano di Caligola e delle sorelle. Circa la morte di Silano, Svetonio scrive <<obbligò ad uccidersi anche suo suocero Silano, tagliandosi la gola con un rasoio: gli rimproverava di non averlo accompagnato un giorno che si imbarcava quando il mare era in tempesta e di essere rimasto a Roma nella speranza di diventarne padrone>>;³⁷⁵ Dione invece riporta <<Ancora una volta, il suocero di Gaio, Marco Silano, sebbene non avesse fatto promesse e non avesse prestato giuramento, tuttavia si tolse la vita perché la sua virtù e il suo rapporto lo rendevano dispiaciuto all'imperatore e lo sottoponevano a un insulto estremo>>;³⁷⁶ infine Filone scrive <<così, considerando Silano anche come un fastidio che avrebbe frenato la

Caligola di avvelenamento è interessante anche perché si tratta di una strategia tipicamente femminile, quindi le fonti potrebbero averla applicata a Gaio per enfatizzare le accuse di effeminatezza che gli mossero.

³⁷⁴ Dabrowski 1972, 166. Su questo anche Wardle 1998, 113 che ipotizza una congiura ordita da Macrone, Gemello e Silano che spiegherebbe l'eliminazione di tutti e tre; Cristofoli 2016, 180-182.

³⁷⁵ Svet. *Cal.* 23, 3: *Silanum item socerum ad necem secandasque nouacula fauces compulit, causatus in utroque, quod hic ingressum se turbatius mare non esset secutus ac spe occupandi urbem, si quid sibi per tempestates accideret, remansisset.*

³⁷⁶ Dio 59, 8, 4: *Ὁ δὲ δὴ πενθερὸς αὐτοῦ Μάρκος Σιλανὸς οὐθ' ὑποσχόμενός τι οὔτε κατομόσας, ὁμῶς ἐπειδὴ βαρὺς αὐτῷ ὑπὸ τε τῆς ἀρετῆς καὶ ὑπὸ τῆς συγγενείας ἦν καὶ διὰ τοῦτο περιωβρίζετο, ἑαυτὸν κατεχρήσατο.*

violenza dei suoi impulsi, disse addio allo spirito della moglie morta, abbastanza felice di rimuovere suo padre che era diventato suo suocero, e lo uccise a tradimento>>.³⁷⁷

Bianchi³⁷⁸ sottolinea che <<le tre condanne a morte non riguardarono persone comuni e anonime, bensì coloro che – più o meno volontariamente – erano al momento tra i principali protagonisti della scena politica: Macrone, che alla guida dei pretoriani si era già mostrato capace di manovrare il sostegno di tutti gli eserciti; Silano che era il *princeps senatus*; infine Gemello, che in mancanza di altri figli di Caligola (Gemello era figlio adottivo di Caligola) si presentava quale erede della *domus Augusta*>>.

Lo studioso ipotizza che i tre fossero coinvolti in una sorta di complotto e governassero, o mirassero a governare, approfittando dell'impossibilità del principe a farlo per via della malattia; una volta guarito, Caligola sarebbe stato informato della cosa e avrebbe punito coloro che erano colpevoli di aver sviluppato delle macchinazioni alle sue spalle, mentre le fonti avrebbero approfittato dei fatti per usarli a danno del principe e rafforzare così il ritratto negativo che di lui volevano restituire, sostenendo che la malattia avesse aggravato una follia in lui già latente, spingendolo a commettere azioni e omicidi efferati. L'ipotesi è che, durante la malattia di Caligola, ci fosse chi meditava di sostituirgli al potere Tiberio Gemello: probabilmente l'idea non veniva da costui, che era ancora molto giovane, ma da altri che sostenevano la sua candidatura, forse proprio Macrone e Silano, che preferivano collocare al potere un uomo giovane e inesperto, che probabilmente li avrebbe mantenuti in una posizione di consiglieri, piuttosto che lasciare il governo a Lepido, in quanto marito di Drusilla, un uomo già adulto e avvezzo agli affari politici. Dunque, se effettivamente Caligola sospettava che intorno al cugino si stesse ordendo un qualche progetto di potere, <<Gemello (come Agrippa Postumo nel 14) venne eliminato non perché direttamente colpevole, ma perché ormai troppo ingombrante: in effetti, finché fosse sopravvissuto, avrebbe rappresentato il fulcro di ogni possibile opposizione al potere del principe e ai suoi progetti dinastici>>.³⁷⁹ Da ciò deriverebbero il timore di Caligola di perdere il potere e la sua ossessione per traditori e congiurati, con l'esito, dunque, dell'instaurazione di una sorta di regime 'del terrore'.

³⁷⁷ Phil. Leg. 65: 'Υπολαβὼν ὄν καὶ τοῦτον εἶναι παρενόχλημα, τὴν πολλὴν αὐτοῦ ὀνύμην τῶν ἐπιθυμιῶν ἐφέξοντα, πολλὰ χαίρειν φράσας τοῖς δαίμοσι τῆς ἀποθανούσης γυναικός, εἰ πατέρα μὲν ἐκείνης ἑαυτοῦ δὲ γενόμενον πενθερὸν μεταστήσεται, δολοφονεῖ.

³⁷⁸ Bianchi 2006, 608-609.

³⁷⁹ Bianchi 2006, 611.

3.10 Drusilla erede del fratello

L'evento più clamoroso che le fonti attestano nel contesto della malattia di Caligola è la nomina di Drusilla come erede del fratello, causata dal timore che costui aveva di non superare il difficile periodo del 37 d.C.

Svet. Cal. 24

Mox Lucio Cassio Longino consulari conlocatam abduxit et in modum iustae uxoris propalam habuit; heredem quoque bonorum atque imperii aeger instituit.

“Più tardi la (Drusilla) portò via all'ex console Lucio Cassio, che l'aveva sposata, e la trattò pubblicamente come sua legittima moglie; ammalatosi, la nominò erede del suo patrimonio e dell'impero”.

Chiaramente non era concepibile che il potere passasse nelle mani di una donna, dunque si deve pensare che, nel caso in cui il progetto fosse giunto a realizzazione, l'erede vero e proprio sarebbe diventato Lepido, il secondo marito della matrona, che con Gaio aveva un rapporto privilegiato, come si è visto in precedenza, mentre la sorella avrebbe avuto il compito di generare degli eredi che sarebbero poi succeduti a Lepido, in modo da assicurare continuità alla dinastia.³⁸⁰ La scelta dell'imperatore <<da un lato salvaguardava la continuità familiare e garantiva tutti coloro che dalla dinastia si sentivano tutelati nella loro posizione e nei loro affari, e dall'altro anche per le altre due sorelle rappresentava, se non la soluzione ideale, certamente una preferibile a quella di una successione esterna alla famiglia pur se interna alla dinastia>>.³⁸¹

È interessante anche richiamare alla mente il dato riportato da Svetonio secondo cui Caligola trattò pubblicamente la sorella come moglie (Svet. Cal. 24):³⁸² i due non

³⁸⁰ Wood 1995, 459; Bianchi 2006, 609; Cristofoli 2018, 103: <<il testamento in favore della sorella indicava implicitamente la volontà di Caligola che fosse avviato, dopo la sua morte, l'iter (con tutte le ratifiche da ottenere) per la trasmissione del potere al marito di Drusilla, Emilio Lepido, dall'imperatore palesemente preferito agli altri cognati>>.

³⁸¹ Cristofoli 2018, 104.

³⁸² Svet. Cal. 24: *Mox Lucio Cassio Longino consulari conlocatam abduxit et in modum iustae uxoris propalam habuit*. “Più tardi la portò via all'ex console Lucio Cassio, che l'aveva sposata, e la trattò pubblicamente come sua legittima moglie”.

contrassero mai un matrimonio ufficiale, che a Roma non sarebbe stato lecito, ma il fatto che egli avesse un comportamento così eccezionale nei suoi confronti e che poi l'abbia anche considerata sua possibile erede, richiama un modello già noto nel mondo orientale. Se questo atteggiamento viene usato dalle fonti come ennesimo elemento a testimonianza della 'follia' di Caligola, in realtà alcuni studiosi vi hanno letto una precisa volontà del principe, che forse stava pianificando di instaurare a Roma una monarchia di tipo ellenistico e più specificamente di stampo egizio, che prevedeva che il potere fosse gestito da una coppia reale costituita da due fratelli-sposi.³⁸³ Bianchi³⁸⁴ non condivide tale interpretazione e ritiene che Caligola non abbia mai assunto durante il suo principato degli atteggiamenti veramente in linea con una monarchia di tipo ellenistico, filone piuttosto seguito dal circolo delle due Giulie. Lo studioso, pertanto, si limiterebbe alla tesi secondo cui Lepido avrebbe eventualmente potuto assumere il governo dell'impero, anche solo provvisoriamente in attesa di generare con Drusilla un figlio di sangue 'giulio' che potesse assumere il potere; il ruolo di 'erede' affidato alla matrona, invece, doveva essere interpretato in senso più ideologico, in virtù del ruolo legittimante che costei avrebbe esercitato sul marito, consentendogli di assumere la reggenza del governo.

L'ipotesi di un modello 'ellenistico' per Caligola deriverebbe dalla sua approfondita conoscenza con principi e personalità provenienti dal mondo orientale con cui condivise gli anni di studio e di formazione presso la casa della nonna Antonia.³⁸⁵ Il contatto con l'Oriente, tra l'altro, aveva nella persona di Marco Antonio il suo esempio più noto e controverso nei decenni precedenti a Caligola: Antonio e Augusto erano entrambi avi del nuovo principe ed evidentemente ognuno dei due, per motivi diversi, era 'utile' a una sua legittimazione. Se Augusto, infatti, era colui che aveva dato inizio al principato che nelle

³⁸³ Bauman 1994b, 160. Freisenbruch 2011, 47: <<questa affermazione va intesa all'interno del problema della successione dinastica e della trasmissione della 'purezza del sangue reale'>>. Il matrimonio endogamico era un modo per mantenere potere e ricchezze all'interno della famiglia regnante e rappresentava una 'unione sacra' nella concezione orientale, dunque, secondo alcuni studiosi, è possibile che Caligola desiderasse applicarlo anche alla *domus Augusta* con l'intento di preservare la purezza di sangue dei discendenti di Augusto; sussiste, tuttavia, una importante differenza tra le due situazioni, dal momento che in ambito orientale matrimonio e co-reggenza rappresentavano realtà complementari, mentre Gaio e Drusilla non contrassero, appunto, mai delle nozze legali. Anche Cenerini (2020a, 164) ipotizza che Caligola, nel concedere onori eccezionali alle sorelle e, si potrebbe aggiungere, specificamente a Drusilla (in riferimento agli onori ulteriori a lei concessi, come la divinizzazione), si ispirasse alle monarchie ellenistiche in cui era presente il modello dei '*theoi adelphoi*'.

³⁸⁴ Bianchi 2006, 616.

³⁸⁵ Dabrowski 1972, 89; Cristofoli 2018, 153.

generazioni era arrivato a Gaio, attraverso le figure di Giulia Maggiore e Agrippina Maggiore, Antonio, invece, era il marito di Ottavia e padre di Antonia, nonna di Caligola. Un noto caso in cui il principe rivendicò questa parentela, mostrando di ritenere l'antenato meritevole di un certo riconoscimento, si colloca in occasione dell'anniversario della battaglia di Azio il 3 settembre del 39 d.C., quando Caligola vietò di celebrare la ricorrenza che usualmente ricordava Augusto come vincitore e pacificatore di Roma, a scapito di Antonio di cui si festeggiava la sconfitta. L'imperatore, durante un incontro con i suoi consiglieri, avrebbe affermato che qualunque celebrazione avessero organizzato i consoli in quella giornata, sarebbe stata considerata sbagliata e insoddisfacente ai suoi occhi, perché entrambi i personaggi ricordati – Augusto e Antonio – erano suoi antenati; celebrando uno e screditando così l'altro, avrebbero in ogni caso offeso Caligola stesso. Il fatto che egli avesse già previsto in anticipo questa reazione e non avesse comunicato il proprio pensiero ai consoli, lasciandoli liberi di agire pur sapendo che li avrebbe puniti, sarebbe indice di una stranezza nel suo comportamento che ben si adegua agli altri elementi sottolineati in questo senso dalle fonti, ma non è del tutto possibile stabilirne la veridicità; sicuramente, se i fatti andarono in questo modo, Caligola diede segno di voler esercitare la propria autorità. La fonte che riporta questa vicenda è Cassio Dione, il quale scrive che nel 39 d.C. Caligola sostituì i consoli in carica per punirli <<perché non avevano proclamato una festività solenne nel giorno del suo compleanno e perché avevano celebrato una festa per ricordare le vittorie di Augusto su Antonio, come era usuale, perché per inventare una scusa per rimproverarli, egli decise di presentarsi come discendente di Antonio piuttosto che di Augusto [...] Queste furono le ragioni per cui lui sommariamente li destituì, prima facendo a pezzi i loro fasci>>.³⁸⁶

Dunque scegliere di esaltare Antonio e sottolineare la propria discendenza da lui in questo contesto poteva lasciare anche intendere che Caligola volesse farsi carico dell'eredità dell'avo per quanto riguarda le idee e una gestione del potere di tipo 'orientale', che in effetti a livello ideologico i due condividevano.³⁸⁷

³⁸⁶ Dio 59, 20, 1-2: *Ὅτι τε ἐς τὰ γενέθλια αὐτοῦ ἱερομηνίαν οὐκ ἐπήγγειλαν, καίτοι τῶν στρατηγῶν ἱπποδρομίαν ἐν αὐτοῖς ποιησάντων καὶ θηρία ἀποκτεινάντων, ὅπερ πον καθ' ἕκαστον ἔτος ἐγίγνετο, καὶ ὅτι ἐπὶ ταῖς τοῦ Αὐγούστου νίκαις ἄς τὸν Ἀντώνιον ἐνενικήκει ἐορτήν, ὡσπερ εἶθιστο, ἤγαγον. ἵνα γὰρ συκοφαντήσῃ αὐτούς, τοῦ Ἀντωνίου μᾶλλον ἢ τοῦ Αὐγούστου ἀπόγονος δοκεῖν εἶναι ἠθέλησε [...] ἐκείνους μὲν δὴ διὰ ταῦτα αὐθημερὸν τῆς ἀρχῆς ἔπαυσε, τὰς ῥάβδους σφῶν προσντρίψας.*

³⁸⁷ Bauman 1994b, 160.

3.11 La morte di Drusilla

Il 10 giugno del 38 d.C. Drusilla morì probabilmente per cause naturali e ciò suscitò un immenso dolore in Caligola che la preferiva a qualunque donna della sua vita, sorella o moglie, tranne forse all'ultima sposa Cesonia.³⁸⁸

Sen. dial. 12, 17

C. Caesar amissa sorore Drusilla [...] conspectum conuersionemque ciuium suorum profugit, exsequiis sororis suae non interfuit, iusta sorori non praestitit, sed in Albano suo tesseris ac foro † et peruocatis et † huiusmodi aliis occupationibus acerbissimi funeris eleuabat mala.

“Quando perse sua sorella Drusilla, Gaio Cesare [...] si sottrasse alla vista e alla relazione con suoi concittadini, non partecipò ai funerali di sua sorella, non adempì ai suoi doveri verso la sorella, e, ritiratosi nella sua casa di Alba, con il gioco dei dadi e con altre occupazioni dello stesso tipo alleviava i dolori della prematura”.

Svetonio invece riporta:

Svet. Cal. 24

Eadem defuncta iustitium indixit, in quo risisse lauasse cenasse cum parentibus aut coniuge liberisque capital fuit. Ac maeroris impatiens, cum repente noctu profugisset ab urbe transcucurrissetque Campaniam, Syracusas petit, rursusque inde propere rediit barba capilloque promisso; nec umquam postea quantiscumque de rebus, ne pro contione quidem populi aut apud milites, nisi per numen Drusillae deierauit.

³⁸⁸ Nony 1988, 239-242; Girod 2015, 85 non sono ricostruibili le cause della morte della matrona.

“Quando Drusilla morì ordinò una sospensione generale di tutti gli affari e per tutto questo periodo fu un reato capitale aver riso, aver fatto il bagno, aver cenato con i parenti, la moglie ed i figli. Poi, sconvolto dal dolore, improvvisamente una notte fuggì da Roma, attraversò la Campania e arrivò a Siracusa, da dove poi ritornò, precipitosamente, con la barba e i capelli lunghi; da allora, in tutte le circostanze, sia nell’assemblea del popolo, sia davanti ai soldati, non giurò più se non per la divinità di Drusilla”.

Dunque l’affetto per la sorella era tanto forte che Caligola volle sospendere le attività quotidiane per accertarsi che tutti le dedicassero un adeguato periodo di lutto, così come era stato decretato il lutto generale al momento della morte di Germanico.³⁸⁹ Per Gaio il trauma fu talmente forte che sentì il bisogno di allontanarsi da Roma e fuggire, sperando così di superare il dolore: è significativo anche il fatto che scelse come meta la Sicilia, antica colonia greca, ulteriore segnale del suo amore per il mondo orientale. Gaio non mostrò questo tipo di affetto in nessun caso per le altre due sorelle, anzi dal 39 d.C. i

³⁸⁹ Sul *iustitium*: Keaveney – Madden 1998, 319; Kerkeslager 2006, 379-383; 388-389; Iula 2012, 143. Si tratta di un provvedimento imposto da un magistrato in età repubblicana o dal principe in età imperiale, come in questo caso, che prevedeva la sospensione temporanea di attività come quelle giudiziarie ed economiche (Kerkeslager 2006, 383: <<interruption of judicial process, closure of the treasury, shutting down of auctions, forbidding of contractual activity such as the payment of debts, delay in major private ceremonies such as weddings, and cessation of many other business activities>>); esso aveva luogo, per esempio, nei periodi di emergenza o di lutto pubblico (Kerkeslager 2006, 383: <<originally a *iustitium* was a formal state of emergency in Republican Rome after a military defeat or major threat that demanded an immediate levying of troops. [...] the city’s survival depended on the suspension of any activity that might distract from the urgent situation at hand>>). Il provvedimento in onore di Drusilla, morta il 10 giugno del 38 d.C., durò probabilmente nove giorni (Kerkeslager 2006, 389: 10-18 giugno del 38 d.C.), anche se ci sono proposte diverse – ad esempio che esso durò fino a settembre – a causa di fraintendimenti con la datazione della divinizzazione della matrona e della ratifica di tale onore, cioè la *consecratio* (probabilmente 23 settembre del 38 d.C.). Barrett 2006, 314: il *iustitium* costituiva un privilegio notevole per Drusilla, infatti in precedenza non era stato concesso neppure a Livia, nel 29 d.C., nonostante il prestigio di cui costei aveva goduto sotto il regno di Augusto. Al momento della morte di questa, infatti, dovette sorgere un contrasto tra Tiberio, deciso a non concederle un funerale lussuoso così come a limitare gli onori di cui insignirla, e il Senato: <<l’imperatore non fece emettere monete che commemorassero la morte della madre. Acconsentì a onoranze di minor conto, poco soddisfacenti per i senatori, che [...] decretarono ufficialmente che le donne tenessero il lutto per un anno intero, durante il quale dovevano indossare abiti neri, tenere i capelli sciolti, evitare ogni tipo di ornamento. Dietro pressione di Tiberio, il Senato concesse che non doveva trattarsi di un *iustitium* ufficiale>> (Dio 58, 2, 2). Il Senato propose inoltre l’istituzione di un culto della matrona: <<il riconoscimento ufficiale della sua divinità a Roma, con un suo tempio e un suo sacerdozio. Livia sarebbe così diventata la prima donna a ricevere consacrazione e culto ufficiale, nella qualità di dea, a Roma stessa>> (Barrett 2006, 315). Tiberio, tuttavia, rifiutò tale proposta, dunque Drusilla ottenne tale primato quando venne divinizzata nel 38 d.C.

rapporti con loro si inclinarono molto;³⁹⁰ a dimostrazione del legame speciale esistente tra i due, Drusilla venne divinizzata il 23 settembre dello stesso anno, probabilmente con una procedura simile a quelle osservate in precedenza per Cesare e Augusto: venne bruciato un fantoccio che la rappresentava in modo che, mentre esso ardeva, un uomo scelto appositamente giurasse di aver visto salire la defunta al cielo (come era tradizione per l'atto della divinizzazione); fu scelto a questo scopo Livio Gemino, un senatore.

Dio 59, 11, 2-4

Καὶ οἱ τε δορυφόροι μετὰ τοῦ ἄρχοντός σφων καὶ χωρὶς οἱ ἰππῆς τὸ τέλος, οἱ τε εὐγενεῖς παῖδες τὴν Τροίαν περι τὸν τάφον αὐτῆς περιέπλευσαν, καὶ οἱ τὰ τε ἄλλα ὅσα τῇ γε Λιουία ἐδέδοτο ἐψηφίσθη, καὶ ἴν' ἀθανατισθῆ καὶ ἐς τὸ βουλευτήριον χρυσῆ ἀνατεθῆ, καὶ ἐς τὸ ἐν τῇ ἀγορᾷ Ἀφροδίσιον ἄγαλμα αὐτῆς ἰσομέτρον τῷ τῆς θεοῦ ἐπι ταῖς ὁμοίαις τιμαῖς ἱερωθῆ, σηκός τε ἴδιος οἰκοδομηθῆ, καὶ ἱερῆς εἴκοσιν οὐχ ὅτι ἄνδρες ἀλλὰ καὶ γυναῖκες γένωνται, αἱ τε γυναῖκες αὐτήν, ὅσακις ἂν μαρτυρῶσί τι, ὀμνύωσι, καὶ ἐν τοῖς γενεαῖσι αὐτῆς ἐορτὴ τε ὁμοία τοῖς Μεγαλησίοις ἀγῆται καὶ ἡ γερονσία ἢ τε ἰππᾶς ἐστιᾶται. Τότε οὖν Πάνθεά τε ὠνομάζετο καὶ τιμῶν δαιμονίων ἐν πάσαις ταῖς πόλεσιν ἠξιούτο.

“I pretoriani con il loro comandante e separatamente l'ordine equestre calcarono attorno alla pira e i fanciulli di nobile nascita si esibirono nel *ludus Troianus* intorno alla sua tomba,³⁹¹ e tutti gli onori che erano stati conferiti a Livia furono votati anche per lei e inoltre fu deciso che fosse divinizzata, che un'effigie dorata avrebbe dovuto essere collocata nella sede del Senato, e che una statua in suo onore, alta come quella della dea, avrebbe dovuto essere consacrata nel tempio di Venere nel Foro

³⁹⁰ Nony 1988, 249.

³⁹¹ Frasca 1996, 356 sul *Ludus Troianus*.

con uguali onori, che (le) fosse edificato un tempietto personale, che lei avrebbe dovuto avere venti sacerdoti, sia donne che uomini; le donne, ogni volta che offrivano testimonianze, avrebbero dovuto giurare in suo nome e nel giorno del suo compleanno avrebbe dovuto essere celebrata una festa pari ai *Ludi Megalenses* e il Senato e i cavalieri avrebbero offerto un banchetto. Di conseguenza lei fu chiamata '*Panthea*' e fu decretata meritevole di onori divini in tutte le città”.

Quindi la matrona fu proclamata 'diva' e fu istituito un culto in suo onore gestito da un collegio sacerdotale composto da uomini e donne, ci fu una sfilata dei pretoriani e dei cavalieri in servizio a Roma intorno al rogo, poi una cavalcata troiana dei giovani patrizi intorno alla tomba. Un ritratto in onore di Drusilla fu appeso nella Curia e una statua con le sue sembianze nel ruolo di '*Drusilla Panthea*' ('dea universale' con il ruolo di 'protettrice globale'), fu eretta nel tempio di Venere *genetrix* nel *Forum Iulii* – andando così a sottolineare la discendenza di Drusilla dal ramo 'giulio' della famiglia; infine a lei furono dedicati i giochi del circo e al momento del corteo un carro avrebbe avuto il suo nome.³⁹²

L'elemento degno di nota è che onori di questo genere erano stati concessi in precedenza a uomini (Cesare e Augusto) di cui si celebravano e si rimpiangevano i successi militari e politici, ma Drusilla era una donna, che ovviamente non aveva avuto una carriera pubblica. Prima di lei si possono ricordare solo gli onori per Livia, Antonia e Agrippina Maggiore (concessi poco tempo prima da Caligola), ma si trattava di madri o nonne di imperatori che dunque avevano un importante ruolo legittimante per gli uomini della *domus*, mentre Drusilla era solo la sorella e non aveva avuto una discendenza per cui essere onorata; la divinizzazione in particolare, invece, non era mai stata concessa a

³⁹² Baldson 1960, 27; Herz 1981, 325 sull'ipotesi che la scelta di divinizzare Drusilla sia dipesa in Caligola dall'influenza che costui traeva dal mondo orientale: secondo lo studioso non è necessariamente così, in quanto le modalità con cui si svolse la cerimonia e gli onori riservati alla matrona sono tipicamente romani e non orientali (ad esempio il funerale di Stato da parte del fratello e l'orazione funebre da parte del marito); 327-331 sugli onori riservati alla matrona una volta divinizzata: anche l'affermazione di Dione secondo cui il principe avrebbe stabilito di celebrare il compleanno della sorella con un evento pari ai *Ludi Megalenses* farebbe riferimento a una festa tipicamente romana. Pryzwansky 2008, 34; Sidwell 2010, 192; Rivière 2016, 427.

nessuna matrona fino a quel momento.³⁹³ È possibile che Caligola volesse continuare a considerare la sorella che aveva amato più di tutte le altre come parte della famiglia e per questo le avesse concesso un riconoscimento eccezionale che le permettesse di essere ricordata anche dopo la morte: <<by allowing Drusilla to continue to appear as part of the imperial family in visual and verbal representations. If she was never to be the actual *genetrix* of the dynasty, she could be a symbolic one, a sort of protective patron goddess>>.³⁹⁴ Considerando la brevità della vita della matrona, non è possibile ricostruire delle circostanze che effettivamente la mettano in evidenza come ‘donna virile’ a livello di azione politica, come invece si rileva per Agrippina Minore e Livilla nei progetti di cui si approfondirà nelle prossime pagine. È tuttavia possibile immaginare un ruolo simbolicamente maschile di Drusilla proprio tramite questo onore eccezionale che le fu accordato, cioè la divinizzazione, che tradizionalmente era prerogativa maschile e riservata, tra l’altro, a figure di particolare rilievo, come Cesare e Augusto, dunque non a un alto numero di uomini appartenenti alla *domus principis*.

Tale azione venne interpretata da molti come primo atto tirannico di Caligola: <<ed ecco che veniva messa sullo stesso piano di Giulio Cesare ed Augusto, che riceveva, come diva, un culto completo, con tempio, cerimonie e collegio sacerdotale. Ciò non corrispondeva né a un desiderio del popolo, né ad una necessità dello Stato espressa dal Senato e dall’ordine equestre, ma alla sola volontà di Caligola. Era dunque un atto monarchico, che fu interpretato come un abuso di potere, quasi un colpo di Stato>>.³⁹⁵

Caligola non fece commemorare la divinizzazione della sorella con monete a Roma, elemento indicativo del carattere non rivoluzionario della sua politica; egli introdusse degli elementi di novità, ma non stravolse completamente la prassi romana; nelle province orientali, invece, furono coniate alcune monete, segno di una positiva accettazione del culto della donna. Una di queste, proveniente da Apamea, in Bitinia, raffigura i busti delle

³⁹³ Herz 1981, 326; Nony 1988, 254; Gradel 2007b, 68: dopo Cesare e Augusto, Drusilla fu il terzo membro della *domus principis* a essere divinizzato; in seguito, nel 42 d.C., Claudio concesse tale onore alla nonna Livia che costituiva il legame del principe con Augusto, non essendoci tra i due un rapporto di discendenza diretta; la matrona assunse, dunque, un ruolo di legittimazione. Tortorella 2011, 306: in realtà non è certa la lista di imperatori e donne che furono effettivamente divinizzati; in un calendario militare del 225-227, il *Feriale Duranum*, viene indicato anche Germanico come ‘*divus*’ anche se è improbabile, dato che morì prematuramente non riuscendo ad accedere al potere. Cenerini 2020a, 168-169.

³⁹⁴ Wood 1995, 460.

³⁹⁵ Nony 1988, 254-255; su questo anche Freisenbruch 2011, 44.

tre sorelle da un lato, Agrippina Maggiore, che è l'origine della legittimità dinastica in quanto discendente diretta di Augusto, rappresentata come immagine della *Pietas* dall'altro lato, seduta in trono, con un diadema a mezzaluna e un velo che le copre la testa, e con una patera nella mano. In questa raffigurazione si distingue Drusilla perché oltre a esserci l'indicazione 'diva' sotto la sua immagine, sopra di lei è presente anche una stella ed ella è l'unica delle tre sorelle a essere rappresentata frontalmente al centro della triade, mentre le altre due, di profilo, la guardano.³⁹⁶

Anche in questo caso, nonostante le dimensioni ridotte dei ritratti, è possibile formulare delle osservazioni sull'aspetto delle matrone: tutte e tre presentano un'acconciatura simile, con i capelli separati al centro da una riga, ciocche pettinate a onde regolari che scendono incorniciando il viso e poi vengono spostate indietro a coprire parzialmente le orecchie e si congiungono in una coda che ricade sulla schiena; ai lati del collo vengono lasciati liberi due riccioli, uno per lato.

Un'altra moneta proviene da una città non identificata e ripropone l'immagine delle tre matrone presente sul primo sesterzio descritto sopra, con l'aggiunta della parola 'diva' sotto la raffigurazione di Drusilla – segnale dell'avvenuta divinizzazione – che permette una datazione dell'oggetto tra il settembre del 38 d.C. e il 39 d.C. quando le altre due sorelle vennero esiliate e caddero in disgrazia (circostanza che esclude la loro rappresentazione pubblica). L'altra faccia della moneta raffigura invece Nerone e Druso, i fratelli maggiori.³⁹⁷

Il fatto di rappresentare la sorella divinizzata, la madre e i fratelli, tutti ormai defunti, insieme ad Agrippina Minore e Livilla, ancora vive, rispecchierebbe la volontà di Caligola di mantenere uniti i vivi e i defunti, cui si è fatto riferimento in precedenza, continuando a valorizzare la famiglia numerosa e legittimata in quanto discendente da Augusto.

³⁹⁶ RPC. 2012; Iula 2012, 148.

³⁹⁷ RPC. 2014; Wood 1995, 463; Iula 2012, 143-144.

Agrippina Minore

3.12 Il primo matrimonio di Agrippina Minore

Agrippina Minore contrasse il primo matrimonio con Gneo Domizio Enobarbo nel 28 d.C., sotto il principato di Tiberio, forse per suggerimento di Seiano che a quel tempo era ancora nelle grazie del principe. Lo sposo, nato nel 2 a.C., era un pronipote di Augusto in quanto nipote della di lui sorella Ottavia e di Marco Antonio; i genitori erano Antonia Maggiore – sorella di Antonia Minore e dunque zia di Germanico (quindi Agrippina Minore e Gneo Domizio Enobarbo erano cugini) – e Lucio Domizio Enobarbo; Gneo Domizio aveva due sorelle, Domizia Maggiore, nata probabilmente nel 6 a.C., che sposò Passieno Crispo, in seguito marito di Agrippina Minore quando divenne vedova di Enobarbo stesso, e Domizia Lepida la madre di Messalina.³⁹⁸

I *Domitii* erano un'importante famiglia repubblicana:³⁹⁹ Lucio Domizio Enobarbo, trisavolo di Nerone, aveva cercato di togliersi la vita avvelenandosi ma poi si era pentito; Svetonio lo descrive come un uomo «senza carattere e di natura feroce, quando la sua situazione fu disperata, per la paura cercò la morte al cui cospetto però fu preso da un

³⁹⁸ Sui natali di Gneo Domizio Enobarbo: Tac. *ann.* 4, 75: *In Domitio super vetustatem generis propinquum Caesaribus sanguinem delegerat; nam is aviam Octaviam et per eam Augustum avunculum praefererat.* “In Domizio aveva scelto, a parte la nobiltà della famiglia, un consanguineo dei Cesari; infatti egli vantava Ottavia come nonna e, per mezzo di lei, Augusto come zio materno”. Syme 1986, 141; 155-159: mette in evidenza il fatto che Domizia Maggiore, primogenita di Lucio Domizio Enobarbo e Antonia, nacque circa vent'anni dopo il matrimonio tra i due avvenuto nel 25 o 24 a.C.; anche Nerone, nacque quasi dieci anni dopo il matrimonio dei genitori. Barrett 1996a, 43; Pani 1991, 243; Lyasse 2011, 154-155 non è chiaro come vada interpretato il matrimonio tra Agrippina Minore ed Enobarbo organizzato da Tiberio: è possibile che costui volesse garantire alla giovane un buon partito – in questo caso ciò forse sorprende se si pensa ai dissidi tra il principe e la madre della ragazza, ma potrebbe anche non stupire perché si trattava di alleanze matrimoniali che riguardavano tutta la *domus principis* e dovevano avvenire al di là dei contrasti tra i membri della famiglia imperiale. Altra opzione è che Tiberio, con queste nozze, abbia voluto separare la Minore dalla madre per evitare che la prima portasse avanti la tradizione di attività politica in nome della legittimità di sangue che sembrava accomunare le matrone imperiali ‘giulio-claudie’.

³⁹⁹ La storia della famiglia, secondo la tradizione, affondava le sue radici nei tempi mitici, in cui i Dioscuri, Castore e Polluce, avrebbero dotato il primo Lucio Domizio Enobarbo della barba rossa che da quel momento in poi avrebbe caratterizzato tutti i discendenti: Svet. *Nero* 1, 2: *Cui rure quondam revertenti iuvenes gemini augustiore forma ex occurso imperasse traduntur, nuntiaret senatui ac populo victoriam, de qua incertum adhuc erat; atque in fidem maiestatis adeo permulsisse malas, ut e nigro rutilum aeri que similem capillum redderent. Quod insigne mansit et in posteris eius, ac magna pars rutila barba fuerunt.* “Un giorno costui (Lucio), ritornando dalla campagna, incontrò due giovani, fratelli gemelli, di maestosa bellezza, i quali gli ordinarono di annunciare al Senato e al popolo una vittoria che ancora non era sicura; per dimostrarli la loro divinità gli accarezzarono le guance così che la sua barba da nera divenne rossa come il bronzo. Questo contrassegno particolare si trasmise ai suoi discendenti, dei quali buona parte ebbe la barba rossa.

terrore tale che, pentendosi di aver bevuto del veleno, si fece provocare il vomito>>.⁴⁰⁰ Alla fine era morto a Farsalo durante le guerre civili, nel 49 a.C. Suo figlio Gneo Domizio Enobarbo, aveva ottenuto importanti successi navali, ma non aveva mantenuto una lealtà ferrea, schierandosi prima con Marco Antonio e poi con Ottaviano durante le loro lotte per il potere.⁴⁰¹ Il figlio di costui, Lucio Domizio Enobarbo, nonno di Nerone, era stato vicino ad Augusto tanto che era stato nominato suo esecutore testamentario e aveva ricoperto il consolato nel 16 a.C. Probabilmente in premio alla sua lealtà e come segno dell'amicizia con il principe, ottenne in sposa Antonia Maggiore, appunto nipote di Augusto, figlia di Ottavia e di Marco Antonio.⁴⁰²

In generale sembra che i Domizi fossero accomunati da un temperamento abbastanza violento da cui forse deriverebbe il carattere aggressivo e l'attrazione dello stesso Nerone per il macabro e il sangue. Lo stesso nonno Lucio era noto per aver ricevuto un'ingiunzione da Augusto a causa dell'eccessiva violenza dei giochi gladiatorii da lui organizzati; il di lui figlio Gneo era disprezzato per aver investito un bambino con il proprio carro senza poi pentirsene e per aver ucciso un proprio liberto colpevole di non aver bevuto tutto ciò che gli ordinava.⁴⁰³

In quel momento la famiglia stava attraversando un periodo di difficoltà e sperava, dunque, di risollevarla la propria condizione attraverso un matrimonio che la collegasse

⁴⁰⁰ Svet. *Nero* 2: *Vir neque satis constans et ingenio truci in desperatione rerum mortem timore appetitam ita expavit, ut haustum venenum paenitentia evomuerit*. Caputo 2017, 79: Lucio Domizio Enobarbo sposò Porcia, sorella di Catone l'Uticense, fu console nel 54 a.C. e nemico di Cesare.

⁴⁰¹ Levi 1949, 87; Zecchini 1987, 76; Caputo 2017, 91: la famiglia degli Enobarbi era tradizionalmente filo-repubblicana. La studiosa ipotizza che Cicerone nella *Laudatio Porciae* intendesse anche rivolgersi all'amico Gneo Domizio Enobarbo, figlio del Lucio morto a Farsalo e di Porcia appunto, identificandolo come erede della lotta repubblicana; in realtà Gneo non mostrò una stabile fedeltà a tale causa. Canas 2019, 317 ipotesi di ricostruzione della carriera di Gneo Domizio Enobarbo, console nel 32 a.C.

⁴⁰² Syme 1939, 421-422; Levi 1949, 89: la famiglia dei Domizi Enobarbi aveva origini plebee, ma il matrimonio di Lucio con Antonia, appartenente alla famiglia imperiale <<aveva quindi consentito a Lucio Domizio di far riconoscere la condizione patrizia alla casata dei Domizi e di far parte della famiglia del *princeps*>>; Levick 1976, 43; Barrett 1996a, 44; Barrett 1996b, 50-51. Canas 2019, 190-191; 240 sul matrimonio tra Lucio Domizio Enobarbo e Antonia Maggiore.

⁴⁰³ Svet. *Nero* 1: *Pluris e familia cognosci referre arbitror, quo facilius appareat ita degenerasse a suorum virtutibus Nero, ut tamen vitia cuiusque quasi tradita et ingentia rettulerit*. "Credo che sia importante far conoscere molti membri di questa famiglia, per poter meglio dimostrare che se Nerone degenerò dalle virtù dei suoi antenati, tuttavia i vizi di ciascuno di loro si ritrovano in lui come se glieli avessero trasmessi attraverso il sangue". Charles – Picard 1962, 137; 140: <<le père de Néron. De la noble famille des Domitii [...] mais célèbres pour leur impitoyable dureté, ce rejeton dégénéré n'avait hérité qu'une brutalité sadique, une luxure qui étonnait même à la cour de Tibère, une avidité qui dépassait souvent les limites de l'Honnête>>. Barrett 1996a, 43; Griffin 2000, 20-21; Burns 2007, 59-60; Girod 2015, 63-65.

alla *domus Augusta*.⁴⁰⁴ D'altra parte la scelta di Gneo Domizio Enobarbo come candidato da parte di Seiano potrebbe forse spiegarsi con la sua volontà di indebolire la *pars Agrippinae* con cui era fortemente in contrasto alla fine degli anni Venti, proponendo nella persona di Enobarbo un candidato al trono alternativo ai figli di Germanico sostenuti dalla matrona;⁴⁰⁵ nel 32 d.C., infatti, Gneo divenne console designato.

È Svetonio nella *Vita di Nerone* a fornire alcune scarse informazioni circa l'indole del padre: lo tratteggia, infatti, in modo molto negativo e ciò spiegherebbe anche perché, nonostante lui fosse stato il primo a sposare una delle sorelle di Caligola, in realtà non fu mai preso in considerazione per la successione e gli fu preferito Lepido.

Svet. Nero 5, 1

Siquidem comes ad Orientem C. Caesaris iuvenis, occiso liberto suo, quod potare quantum iubebatur recusaret, dimissus e cohorte amicorum nihilo modetius vixit; sed et in viae Appiae vico repente puerum citatis iumentis haud ignarus obtrivit et Romae medio Foro cuidam equiti Romano liberius iurganti oculum eruit; perfidiae vero tantae, ut non modo argentarios pretiis rerum coemptarum, sed et in praetura mercede palmarum aurigarios fraudaverit.

“Quando accompagnò in Oriente il giovane C. Cesare (il nipote di Augusto morto prematuramente) uccise un suo liberto perché si era rifiutato di bere tutto quello che gli ordinava e sebbene, proprio per questo fatto Caio lo avesse allontanato dal gruppo dei suoi amici, ciononostante egli non si comportò con più moderazione; al contrario una volta facendo galoppare all'improvviso le sue bestie in un borgo della via Appia, travolse consapevolmente un fanciullo e a Roma, in pieno foro, cavò un occhio a un cavaliere romano che gli rivolgeva rimproveri senza riguardi; (era) di tanto grande malvagità, che non solo si rifiutò di

⁴⁰⁴ Dabrowski 1972, 138.

⁴⁰⁵ Nony 1988, 172-174.

pagare ai banchieri alcuni oggetti comperati all'asta ma anche, durante la sua pretura, non volle liquidare ai conduttori di carri le ricompense delle loro vittorie”.

Queste le malefatte di Domizio Enobarbo: non solo fraudolento, in quanto non volle pagare degli oggetti acquistati e offrire ricompense meritate ai vincitori, ma anche violento nei confronti di un bambino innocente.⁴⁰⁶

Agrippina Minore non compare nel racconto degli storici nel periodo compreso tra il 28 d.C. e il 37 d.C.: si può ipotizzare, pertanto, che abbia svolto una vita tranquilla, senza scandali che sarebbero stati probabilmente registrati dalle fonti, andando a supporto del profilo negativo che successivamente esse restituirono della donna.⁴⁰⁷ Nel 32 d.C. Domizio Enobarbo divenne console per un anno intero, elemento degno di nota perché sin dal governo di Augusto i consolati tendevano a durare per un tempo minore, così che dopo qualche mese di esercizio della carica subentravano i *consules suffecti*.⁴⁰⁸ Verosimilmente Agrippina accompagnava il marito nelle varie occasioni pubbliche, come banchetti e spettacoli, ma non c'è modo di ricostruire la sua vita quotidiana privata.

Nel 37 d.C. scoppiò tuttavia uno scandalo: Enobarbo venne coinvolto in un processo insieme a Lucio Arrunzio e Vibio Marso: tutti furono accusati di adulterio con Albucilla e, riguardo Domizio, si insinuò anche che intrattenesse rapporti incestuosi con la sorella Lepida.⁴⁰⁹

⁴⁰⁶ Syme 1986, 142; Barrett 1996a, 44-45 ritiene improbabile che Gneo Domizio Enobarbo fosse andato in Oriente con Gaio Cesare perché Gneo nacque nel 2 d.C. stando al consolato nel 32 d.C.; quindi al seguito di Gaio c'era stato altro Enobarbo, oppure si trattava di un'altra spedizione. Barrett 1996b, 49 sul carattere di Gneo Domizio Enobarbo: sembra che fosse indolente e mancasse di ambizione.

⁴⁰⁷ Girod 2015, 63-65.

⁴⁰⁸ Barrett 1996b, 51; Marcone 2017, 154 sulla diminuzione del potere reale dei consoli. Cristofoli 2020, 159.

⁴⁰⁹ Tac. *ann.* 6, 47, 2: *Dein multorum amoribus famosa Albucilla, [...] defertur impietatis in principem; conectebantur ut conscii et adulteri eius Cn. Domitius, Vibius Marsus, L. Arruntius. De claritudine Domitii supra memoravi; Marsus quoque vetustis honoribus et inlustris studiis erat. Sed testium interrogationi, tormentis servorum Macronem praesedissee commentarii ad senatum missi ferebant, nullaeque in eos imperatoris litterae suspicionem dabant, invalido ac fortasse ignaro ficta pleraque ob inimicitias Macronis notas in Arruntium.* “Successivamente anche Albucilla - famigerata per i suoi numerosi amanti, [...] viene chiamata a rispondere di lesa maestà contro il principe; furono coinvolti come complici e accusati di adulterio con lei Gneo Domizio, Vibio Marso e Lucio Arrunzio. Sulla prestigiosa figura di Domizio ho già speso qualche parola; anche Marso era famoso per gli antichi onori conferiti al suo casato e per i meriti culturali. Ma i verbali, trasmessi al Senato, indicavano chiaramente che all'interrogatorio dei testi e alle torture degli schiavi aveva presieduto Macrone; e la mancanza di una lettera dell'imperatore contro di loro dava adito al sospetto che, approfittando della debolezza di Tiberio, probabilmente ignaro di tutto, si

Svet. Nero 5

Maiestatis quoque et adulteriorum incestique cum sorore Lepida sub excessu Tiberi reus, mutatione temporum evasit decessitque Pyrgis morbo aquae intercutis, sublato filio Nerone ex Agrippina Germanico genita.

“Poco prima della morte di Tiberio, fu anche accusato di lesa maestà, di adulterio e di relazioni incestuose con sua sorella Lepida, ma si salvò per il cambiamento di imperatore e morì di idropisia a Pirgi, lasciando un figlio, Nerone, che aveva avuto da Agrippina, figlia di Germanico”.

L'accusatore era Macrone che, come si è detto in precedenza, forse stava portando avanti un progetto personale finalizzato a promuovere Caligola al trono e guadagnarsi la sua fiducia nella speranza di ottenere un ruolo di rilievo; in effetti all'inizio del principato di Caligola mantenne il proprio incarico di prefetto del pretorio. Si deve ricordare che era stato Seiano a proporre Gneo Domizio come sposo per Agrippina, sottintendendo per lui una possibilità di successione al trono; al contrario Macrone era stato una delle pedine fondamentali per la caduta di Seiano e sosteneva un membro della *pars Agrippinae*, Caligola appunto, per il governo dello Stato; dunque si possono immaginare due fazioni

trattasse in gran parte di una montatura per la nota ostilità di Macrone contro Arrunzio”. Non ci sono informazioni più specifiche circa le accuse di tradimento, né chiarimenti su come si svolse il processo. Lucio Arrunzio nel 17 d.C. era stato console suffecto ed era stato legato in Siria, dove forse avrebbe dovuto assumere il ruolo di governatore in sostituzione a Pisone morto suicida in seguito alla questione di Germanico; poi aveva riaccompagnato Agrippina Maggiore recante le ceneri del marito a Roma. Syme 1986, 173 sull'adulterio tra Enobarbo e Albucilla; Syme 1986, 159 sull'incesto tra Domizio Enobarbo e la sorella Domizia Lepida. Su Domizia Maggiore e Domizia Lepida: Syme 1986, 160; Barrett 1996b, 52 Domizia Maggiore si trovava spesso in contrasto con il fratello per motivi economici, per quanto entrambi fossero molto ricchi, segno dunque di una certa avidità della matrona: <<Domitia has estates in Ravenna, where she built splendid *gymnasia* that were still in use in Dio's time in the early third century. She also had a villa at Baiae, where she constructed elaborate fishponds which Agrippina, in a later dispute, cited as examples of frivolity. In Rome, in the region across the Tiber, she owned gardens that would later house Adrian's tomb and later still become one of the favourite retreats of the emperor Aurelian>>. Barrett 1996a, 45: Domizia Maggiore veniva ricordata per la meschinità, mentre Domizia Lepida per una sorta di perversione e per scandali sessuali, che venivano attribuiti a lei così come ad Agrippina.

opposte, in cui Macrone si trovava anche contro Enobarbo e probabilmente era interessato a screditarlo per eliminare la possibilità di una sua ascesa al potere.⁴¹⁰

Negli stessi anni 36-37 d.C. si collocano anche i fatti ambigui circa la relazione tra Gaio ed Ennia, moglie di Macrone: se si crede all'ipotesi per cui sarebbe stato proprio il prefetto del pretorio a spingere la donna a sedurre il futuro principe da poco rimasto vedovo, la spiegazione di ciò dovrebbe essere la volontà di screditarlo nel momento delicato in cui si definivano le opzioni di successione a Tiberio e il giovane non avrebbe tratto una fama positiva dall'accusa di una relazione con una donna sposata. Se si uniscono, dunque, i racconti delle due azioni, cioè l'accusa a Enobarbo e la storia adulterina di Caligola ed Ennia, si presenta una nuova teoria che spiegherebbe i progetti del prefetto: Macrone probabilmente sperava di eliminare contemporaneamente due candidati al potere, Caligola e Domizio, per tentare così di ottenere per se stesso la possibilità di governo, tuttavia fallì in entrambi i casi, infatti fu lo stesso Gaio, una volta divenuto principe, a riabilitare il cognato. Certamente il tentativo del prefetto, un esterno alla *domus* che cercava di inserirsi nella successione, sarebbe stato un azzardo, tuttavia esisteva il precedente di Seiano che aveva tentato la stessa via, per quanto la fine di costui non era incoraggiante per chi volesse eventualmente imitarlo.⁴¹¹

3.13 La nascita di Nerone

Lucio Domizio Enobarbo, futuro Nerone, nacque nove anni dopo il matrimonio dei genitori, il 15 dicembre del 37 d.C.⁴¹² Questa nascita creò scompiglio all'interno della

⁴¹⁰ Barrett 1996a, 50: <<Macro at this time was preoccupied with Caligula's (and hence his own) prospects. His personal role in the campaign against the Albucilla group leads inevitably to the suspicion that they were either seen as threatening the orderly succession of Caligula, or as threatening Macro's pre-eminent position of influence over him>>.

⁴¹¹ Bird 1969, 96; Nony 1988, 175; Barrett 1996a, 55; Girod 2015, 71: anche dopo l'assoluzione, Gneo Domizio Enobarbo scomparve dalla scena politica, forse perchè si nutrivano ancora dei sospetti su di lui oppure perchè né Agrippina Minore né Caligola erano interessati a promuoverne la carriera. §3.5: "L'ascesa di Caligola".

⁴¹² Svet. *Nero* 6: *Nero natus est Anti post VIII. mensem quam Tiberius excessit, XVIII. Kal. Ian. tantum quod exoriente sole, paene ut radiis prius quam terra contingeretur*. "Nerone nacque ad Anzio nove mesi dopo la morte di Tiberio, diciotto giorni prima delle Calende di gennaio, proprio al sorgere del sole in modo che fu toccato dai suoi raggi prima ancora della terra". Barrett 1996a, 234; Girod 2015, 63-65: la famiglia dei Domizi Enobarbi tradizionalmente generava figli unici, così da mantenere potere e ricchezza concentrati nelle mani di uno solo, infatti anche Nerone era figlio unico e probabilmente ciò era voluto e non casuale; 73: evidenzia che, al momento dell'ascesa di Caligola, Agrippina Minore si trovava molto vicina al potere che tanto desiderò nella sua vita: era la sorella del principe ed era anche l'unica a poter garantire un erede,

domus Augusta perché Caligola non aveva avuto figli dalla prima moglie Giunia Claudia, sposata secondo Svetonio nel 31 d.C., secondo Tacito nel 33 d.C., secondo Cassio Dione nel 35 d.C. (data troppo avanzata perché le nozze vennero celebrate ad Anzio e vi presenziò anche Tiberio, che dopo il 33 d.C. non si spostò più da Capri); dunque con alta probabilità non accolse con gioia la nascita del nipote, nonostante egli costituisse una garanzia di successione all'interno della famiglia.⁴¹³

Dopo la nascita del bambino, Agrippina lo portò da Caligola perché costui scegliesse il nome, sperando che il fratello gli trasmettesse la propria onomastica come segnale dell'intenzione di lasciargli in eredità in seguito anche il potere; ma il principe propose di chiamare il piccolo 'Claudio', forse per ironia volendo ricordare lo zio menomato fisicamente e mentalmente e ritenuto da tutti inetto al governo, o forse perché era un nome indicativo dell'appartenenza alla dinastia 'giulio-claudia'; qualunque fosse l'intenzione è evidente che, non scegliendo il proprio nome per il piccolo, mostrò di non volerlo considerare ai fini della successione, almeno in quel momento.⁴¹⁴

Le prime nozze di Caligola, quelle con Giunia Claudia, erano state organizzate da Tiberio per legare in modo ancora più saldo la famiglia imperiale al suo caro amico Marco Giunio Silano, console nel 15 d.C. e inoltre, come si evidenzia dal nome della sposa, costei doveva appartenere per via materna alla *gens* Claudia, come lo stesso imperatore. Silano era un uomo influente, tanto che nel 21 d.C. era riuscito a far richiamare il fratello Decimo Silano dall'esilio in cui si trovava per l'accusa di adulterio con Giulia Minore.⁴¹⁵ La sua posizione importante non era passata inosservata agli occhi di Tiberio che voleva che costui diventasse suocero di Caligola e lo aiutasse nella sua ascesa.

Il matrimonio durò poco tempo perché la sposa morì di parto secondo il racconto trasmesso da Svetonio,⁴¹⁶ mentre Dione sostiene che Gaio decise di divorziare da lei e dunque la separazione non sarebbe stata causata dalla morte della donna.⁴¹⁷

perché il fratello ancora non aveva figli; 76: ipotesi sulle ragioni della nascita così tardiva di Nerone. Rivière 2016, 414.

⁴¹³ Wardle 1998, 109-110.

⁴¹⁴ Wardle 1998, 115; Barrett 1996a, 57; Cristofoli 2018, 108.

⁴¹⁵ Girod 2015, 68 sul matrimonio con Giunia Claudia: si trattava di un matrimonio ben congeniato nell'alta società romana. §1.8: "L'indebolimento del ramo 'giulio' della *domus*".

⁴¹⁶ Svet. *Cal.* 12: *Amissa Iunia ex partu Enniam Naeuiam [...] ad stuprum*. "Quando Giunia gli (a Caligola) morì di parto, sedusse Ennia Nevia".

⁴¹⁷ Dio 59, 8, 7: *Τὴν τε θυγατέρα αὐτοῦ ἐκβαλὼν ἔγημε Κορνηλίαν Ὀρεσίλλαν*. "Egli, avendo messo da parte la figlia di quello (Silano), sposò Cornelia Orestilla".

Il periodo era delicato per Caligola per la necessità di avere un erede, soprattutto dopo la malattia che pure aveva superato; pertanto i matrimoni che contrasse in seguito furono per buona parte finalizzati a generare un figlio. Il fatto che una delle sue sorelle, che lui stesso aveva sempre promosso tramite la monetazione e attraverso l'inserimento nei giuramenti, come rappresentanti e continuatrici del potere imperiale quasi quanto lo era lui stesso, avesse avuto un figlio a differenza sua, poteva mettere in crisi la sua possibilità di vedere un erede diretto succedergli sul trono. Questo d'altronde doveva essere il pensiero di Agrippina stessa: una donna molto ambiziosa, come divenne chiaro sotto il principato di Claudio, suo zio e successivo marito, che dedicò tutta la sua vita a costruire e favorire l'ascesa al potere del figlio, dimostrando che i timori di Caligola circa il desiderio di potere della sorella erano fondati.⁴¹⁸

Fu solo la quarta moglie, Milonia Cesonia, a dare una figlia a Gaio: la donna aveva già tre figlie quindi aveva dato prova della propria fertilità; inoltre è possibile che ella fosse rimasta incinta di Caligola mentre lui era ancora sposato con Lollia e che, venuto a conoscenza della gravidanza, il principe avesse deciso di divorziare e sposare lei, per garantire legittimità alla bambina che sarebbe nata. <<Quando Cesonia diede alla luce una figlia appena un mese dopo il matrimonio, lui finse che ciò fosse avvenuto per opera divina, e si vantava del fatto che dopo soli pochi giorni da quando era diventato un marito, ora era un padre. Chiamò la bambina Drusilla e, avendola portata sul Capitolino, la pose sulle ginocchia di Giove, suggerendo così che fosse sua figlia, e la affidò ad Atena perché la allattasse>>.⁴¹⁹ Svetonio racconta che il matrimonio sarebbe avvenuto dopo la nascita

⁴¹⁸ Caligola rimase sposato con Giunia Claudia fino al 36 d.C.; in seguito *matrimonia contraxerit turpius an dimiserit an tenuerit*, “quanto ai matrimoni non è facile stabilire se ci mise più sfrontatezza a contrarli, a romperli, o a farli durare” (Svet. *Cal.* 25). Sposò poi Livia Orestilla (Svet. *Cal.* 25, 1 la chiama così, mentre Dio 59, 8, 7 Cornelia Orestina) nel 37 d.C. prima della malattia o all'inizio del 38 d.C., dopo averla portata via al marito durante il matrimonio dei due oppure durante il banchetto nuziale, rivendicando il diritto a tale azione in nome del fatto che anche Augusto aveva agito chiedendo Livia in sposa direttamente al marito di lei, tra l'altro mentre la donna era incinta. Anche questo matrimonio comunque sarebbe finito nel giro di pochi mesi, forse perché i due non ebbero figli: Gaio vietò alla donna di unirsi nuovamente al marito precedente C. Calpurnio Pisone probabilmente per evitare che i due concepissero un erede e che ci potesse essere il dubbio di una sterilità dell'imperatore stesso con cui, al contrario, la donna non era riuscita a procreare. Tra settembre e ottobre del 38 d.C. si collocherebbe il terzo matrimonio con Lollia Paolina, una donna ricca, la cui famiglia era strettamente legata a quella imperiale e la cui nonna aveva goduto della fama di essere bellissima: meno di un anno dopo, nel 39 d.C. i due divorziarono e alla matrona fu vietato di risposarsi, anche in questo caso, probabilmente, per evitare che generasse degli eredi, mettendo in dubbio così la capacità di farlo del principe. (Wardle 1998, 112; Cristofoli 2018, 107).

⁴¹⁹ Dio 59, 28, 7: *Ἐπειδὴ τε ἡ Καισωνία θυγάτριον μετὰ τριάκοντα ἡμέρας τῶν γάμων ἔτεκε, τοῦτό τε αὐτὸ δαιμονίως προσποιεῖτο, σεμννόμενος ὅτι ἐν τούτοις ἡμέραις καὶ ἀνηρ καὶ πατήρ*

della bambina, quindi ella sarebbe stata illegittima, mentre secondo Dione la piccola, chiamata Giulia Drusilla in onore della sorella prediletta di Caligola morta nel 38 d.C., sarebbe nata dopo le nozze dei genitori.⁴²⁰ La nascita della piccola potrebbe essere stata una delle cause della congiura del 39 d.C. perché il fatto che Gaio avesse generato un erede proprio, faceva sì che le sorelle rimaste in vita, Agrippina e Livilla, fossero estromesse dal potere: in realtà Livilla non aveva figli, quindi non era direttamente implicata come lo era invece l'altra, che vedeva complicarsi il sogno dell'ascesa del figlio Nerone. Si può, pertanto, ipotizzare che proprio la nascita della bambina abbia segnato l'effettivo punto di svolta nella politica dinastica di Caligola: costui non guardava più alle sorelle come strumento di continuazione della dinastia, ma poteva contare su una figlia propria.⁴²¹

Giulia Livilla

3.14 Le nozze di Livilla

Livilla era la minore delle sorelle di Caligola, nata a Lesbo durante la missione in Oriente di Germanico e tornata a Roma con la madre, il fratello Caligola e le ceneri del padre. Da questo momento si può pensare che lei, come le sorelle maggiori, sia vissuta prima con Agrippina Maggiore poi, al momento dell'esilio di questa, che si sia trasferita con il fratello e la sorella Drusilla presso Livia e poi Antonia.

ἐγγόνοι, καὶ Δρουσίλλαν αὐτὴν ὀνομάσας ἔς τε τὸ Καπιτώλιον ἀνήγαγε καὶ ἐς τὰ τοῦ Διὸς γόνατα ὡς καὶ παῖδα αὐτοῦ οὐσαν ἀνέθηκε, καὶ τῇ Ἀθηνᾷ τιθηνεῖσθαι παρηγγύησεν.

⁴²⁰ Svet. *Cal.* 25, 3: *Uxorio nomine [non prius] dignatus est quam enixam, uno atque eodem die professus et maritum se eius et patrem infantis ex ea natae.* “La onorò con il titolo di sposa quando ebbe partorito, in un solo e medesimo giorno si proclamò suo marito e padre della bambina che aveva messo al mondo”; Dio 59, 23, 7: *Ἦν πρότερον μὲν ἐμοίχευε, τότε δὲ καὶ γαμετὴν ποιήσασθαι ἠθέλησεν, ἐπειδὴ ἐν γαστρὶ ἔσχεν, ἴν' αὐτῷ παιδίον τριακονθήμερον τέκη.* “Questa donna in passato era stata la sua amante, ma ora, poiché era incinta, desiderava farla sua moglie, in modo che lei gli avrebbe dato un figlio di un mese”. Wardle 1998, 109-125; Cristofoli 2018, 119-120: <<probabilmente Cassio Dione intende, nel momento in cui descrive la relazione tra i due come già in atto ben prima del matrimonio, non tanto affermare che avessero concepito insieme Drusilla [...] quanto invece sottolineare la vanteria infondata di Caligola di essere il padre della bambina [...]: se Drusilla fosse stata effettivamente concepita da Caligola e da Cesonia, occorrerebbe datare l'inizio della loro relazione amorosa almeno all'ultima parte del 38 [...] anche Svetonio sottolinea tra le righe che quella di essere il padre di Caligola era, più che una realtà o una possibilità, piuttosto una personale convinzione dell'imperatore>> (Svet. *Cal.* 25, 4: *sui seminis esse credebatur*).

⁴²¹ Cenerini 2009, 45; Cenerini 2020a, 180.

Una volta raggiunta l'età adatta alle nozze venne promessa a Publio Quintilio Varo, figlio dell'omonimo Publio Quintilio Varo noto per la disfatta di Teutoburgo e di Claudia Pulchra, amica di Agrippina Maggiore condannata per adulterio; il giovane, tuttavia, venne accusato di *maiestas* nel 27 d.C. e il matrimonio sfumò; non sono noti i dettagli del processo, né il suo esito.⁴²²

In seguito Tiberio organizzò un nuovo matrimonio nell'anno 33 d.C. con Marco Vinicio, di origine equestre e privo di particolari doti militari: costui ebbe una carriera politica importante, nonostante gli intrighi e i complotti cui la moglie prese parte, o almeno di cui fu accusata, e da cui pare che egli si sia sempre dissociato. Nel 30 d.C. divenne console per la prima volta e nel 38-39 d.C. fu proconsole d'Asia;⁴²³ a riprova della sua estraneità agli scontri sulle questioni successorie degli anni di governo di Caligola e di Claudio in cui furono coinvolte, come si vedrà in seguito, le sorelle superstiti del principe, Marco Vinicio ottenne un secondo consolato nel 45 d.C., nonostante la moglie fosse caduta in disgrazia, bandita per la seconda volta da Roma, e fosse morta in esilio nel 41 d.C.⁴²⁴

Contrariamente ad Agrippina Minore e Drusilla che divorziarono e si sposarono con più uomini nel corso della loro vita, Livilla sembra sia rimasta sposata sempre a Vinicio, anche durante i periodi di difficoltà che ella incontrò con il fratello Caligola e successivamente sotto il regno di Claudio. È possibile che Vinicio, che già aveva avviato una carriera notevole, nonostante l'origine familiare non così elevata che poteva vantare, fosse interessato a rimanere all'interno della *domus Augusta* nonostante gli scandali in cui Livilla continuò a essere coinvolta, così da non perdere i propri ruoli e privilegi. Dal punto di vista della famiglia imperiale, forse, costui rappresentava un uomo al centro della

⁴²² Sulla condanna del giovane: Tac. *ann.* 4, 66: *Corripueratque Varum Quintilium, divitem et Caesari propinquum, Domitius Afer, Claudiae Pulchrae matris eius condemnator*. “Domizio Afro, già responsabile della condanna della madre Claudia Pulchra, aveva accusato Quintilio Varo, ricco e parente di Cesare”. Syme 1986, 149; Barrett 1996a, 36. §2.11.2: “Le tappe dell'azione di Seiano contro Agrippina – I pretoriani”.

⁴²³ Syme 1986, 173; Barrett 1996a, 44 mentre le sorelle di Caligola, dopo la citazione del loro matrimonio, scompaiono dal racconto che le fonti restituiscono degli anni successivi, i loro mariti vengono nominati in quanto membri di una commissione incaricata nel 36 d.C. di valutare i danni di un incendio avvenuto a Roma, che distrusse buona parte dell'Aventino e parte del Circo Massimo (Tac. *ann.* 6, 45: *Sed aestimando cuiusque detrimento quattuor progeneri Caesaris, Cn. Domitius, Cassius Longinus, M. Vinicius, Rubellius Blandus delecti additusque nominatione consulum P. Petronius*. “Per la stima dei danni subiti da ciascuno, furono scelti quattro progeneri di Cesare, Gneo Domizio, Cassio Longino, Marco Vinicio, Rubellio Blando, e venne aggiunto, per nomina consolare, Publio Petronio”).

⁴²⁴ Su Marco Vinicio: Mazzei 1983, 72; Syme 1986, 173 scrive che Vinicio apparteneva a una famiglia municipale originaria di *Cales*, in Campania; Nony 1988, 172-174; Levick 1990, 61 conferma che le sue origini familiari non gli avrebbero permesso di candidarsi per il principato, quindi non costituiva una minaccia; Barrett 2000, 33.

politica che poteva facilmente essere indirizzato e influenzato in quanto, per gratitudine e lealtà verso chi gli aveva concesso tali ruoli, verosimilmente – come effettivamente accadde – non lo si riteneva un potenziale pericolo per lo Stato; era, pertanto, conveniente che rimanesse all'interno della famiglia.

La congiura del 39 d.C.

Le sorelle superstiti di Caligola, Agrippina Minore e Livilla, furono sospettate di coinvolgimento in un complotto fallito ai danni dell'imperatore, che ebbe luogo nel 39 d.C. e portò al loro esilio. La precisa dinamica dei fatti non è chiara, così come c'è incertezza riguardo l'identità delle persone coinvolte nel progetto: oltre alle due donne, furono ritenuti colpevoli anche Lepido, marito di Drusilla, e Gneo Cornelio Lentulo Getulico, il governatore della *Germania Superior* che era stato alleato di Seiano e, dopo il declino di questi, aveva continuato a ricoprire il proprio incarico senza subire conseguenze; egli era a capo di quattro legioni sin dal 29 d.C. e per questo aveva sviluppato con i soldati un rapporto molto stretto di fiducia.⁴²⁵

3.15 I presupposti della congiura

Nell'anno 39 d.C. diversi avvenimenti sembrarono anticipare la scoperta del complotto e rappresentare nel complesso una svolta autoritaria e aggressiva di Caligola nei confronti dei suoi collaboratori e dell'aristocrazia. Come nel caso della malattia del 37 d.C., non si può affermare con certezza che ci sia stato un cambiamento nei progetti e nelle intenzioni del principe, tutt'al più si può notare che, fino a quel momento, non c'erano state significative azioni di ostilità e di aggressività, quali invece si riscontrarono dopo la scoperta della congiura.⁴²⁶

Tra gli eventi più importanti del 39 d.C. va ricordata la morte di Gaio Calvisio Sabino, governatore della Pannonia, che venne richiamato a Roma perché la moglie fu accusata di aver intrattenuto una relazione adulterina con un giovane ufficiale del marito, con cui ella si sarebbe unita nella notte, dopo essersi aggirata in abiti maschili con lui per una ronda nell'accampamento. Tutti e tre subirono un processo e, essendosi Sabino reso conto del fatto che Caligola era deciso a ritenere lui e la moglie Cornelia colpevoli, i due si

⁴²⁵ Syme 1986, 179-180; Nony 1988, 258-259; Ginsburg 2006, 12.

⁴²⁶ Nony 1988, 279.

suicidarono, mentre il giovane ufficiale venne imprigionato. Un elemento notevole è che sembra che Cornelia potesse essere sorella di Getulico: perciò, come si vedrà in seguito, alcuni hanno ipotizzato che anche Sabino, tramite la moglie, fosse coinvolto nella congiura del 39 d.C. e che, dunque, costui sia stato chiamato in giudizio per quella motivazione reale, mentre l'adulterio della donna sarebbe un semplice pretesto. Non si spiegherebbe altrimenti il motivo delle accuse mosse al governatore, anche perché nelle fonti si dichiara esplicitamente la colpa della matrona, ma non quella del marito.⁴²⁷

Un altro avvenimento degno di nota in questo stesso anno riguarda la già citata questione dell'anniversario della battaglia di Azio, per cui Caligola il giorno 3 settembre avrebbe destituito i consoli suffetti in carica con l'accusa di non aver celebrato adeguatamente il suo compleanno e di aver festeggiato l'anniversario del giorno che aveva visto la caduta del suo avo Antonio. Decise dunque di vietare tale celebrazione negli anni successivi e questo, oltre al fatto che si fosse preso la libertà di sostituire i magistrati, fu segnale chiaro di una svolta autocratica e dispotica nella gestione del potere da parte del principe.⁴²⁸

In seguito costui ripristinò l'accusa di lesa maestà che aveva eliminato al momento della sua successione a Tiberio, in modo da poterla sfruttare per eliminare coloro che sospettava di tradimento, e accusò i senatori di aver tessuto le lodi del nonno finché era in vita e di denigrarlo invece dopo la morte; da qui deriverebbe anche la sua ossessione di venire tradito da coloro che lo circondavano e il sospetto che, fingendo di supportarlo,

⁴²⁷ Tac. *hist.* 1, 48, 2-3: *Legatum Calvisium Sabinum habuerat, cuius uxor mala cupidine visendi situm castrorum, per noctem militari habitu ingressa, cum vigiliis et cetera militiae munia eadem lascivia temptasset, in ipsis principis stuprum ausa.* “Aveva come legato Calvisio Sabino, la cui moglie, per funesto desiderio di vedere l'interno di un campo militare, essendovi penetrata una notte vestita da soldato, avendo sedotto con la sua lascivia le guardie e gli altri controlli militari, osò prostituirsi proprio nel quartier generale”. Dio 59, 18, 4: *Καλούσιος δὲ δὴ Σαβίνος ἐν τε τοῖς πρώτοις τῆς βουλῆς ὧν καὶ τότε ἐκ τῆς ἐν τῇ Παννονίᾳ ἀρχῆς ἀφιγμένος, ἢ τε γυνὴ αὐτοῦ Κορνηλία γραφέντες καὶ γὰρ ἐκεῖνη ὡς φυλακᾶς τε ἐφοδεύσασα καὶ τοὺς στρατιώτας ἀσκούντας ἰδοῦσα αἰτίαν ἔσχεν.* “Così Calvisio Sabino, che era uno degli uomini di spicco del Senato, appena rientrato dal governo della Pannonia, fu incriminato insieme alla moglie Cornelia, infatti quella fu accusata di aver fatto l'ispezione come le sentinelle e di aver assistito all'esercitazione dei soldati”. Barrett 1996a, 60: forse la vicenda dell'adulterio era un pretesto per colpire Sabino, in quanto egli si trovava in Pannonia a capo di numerosi soldati, il territorio era vicino all'Italia e Caligola lo vedeva come una minaccia, nel caso in cui egli avesse deciso di rivoltarsi contro di lui. Il suo coinvolgimento nell'adulterio di cui fu accusata la moglie non è chiaro: Sabino era già stato accusato di tradimento al momento della caduta di Seiano ma era stato assolto (Barrett 1996b, 69).

⁴²⁸ Barrett 2000, 96.

tramassero alle sue spalle, convinzione che era andato sviluppando fin dai tempi della malattia del 37 d.C.⁴²⁹

Svetonio racconta che il principe nel 39 d.C. decise di partire per una spedizione contro i Germani e portò con sé Lepido e le sorelle. <<Agrippina Minore, Livilla e Lepido dovettero però capire subito, a dispetto di quanto le fonti vogliono farci credere, che lo scopo primario e indifferibile di quella spedizione non era portare guerra ad un popolo ostile che metteva a repentaglio i confini della Gallia: la stessa richiesta della loro partecipazione venne certamente interpretata come la prova decisiva del fatto che Caligola avesse in mente soprattutto altro>>.⁴³⁰ È possibile, dunque, che Caligola avesse presagito, mentre ancora si trovava a Roma, che c'erano degli accordi tra i familiari per tramare alle sue spalle, e che abbia deciso quindi di portarli lontano dall'Urbe forse per svelare tali progetti, forse per minacciare le sorelle e il cognato là dove non avrebbero potuto essere difesi dai loro alleati o dal Senato. Cristofoli ipotizza che i tre, durante il viaggio verso la Germania, forse consapevoli che Caligola era in procinto di scagliarsi contro di loro, avrebbero progettato una congiura per 'auto-difesa' – non è chiaro se con lo scopo di uccidere l'imperatore o solo di fermarlo – per cui forse avrebbero cercato il sostegno di Getulico, in quanto capo delle truppe germaniche.

La scelta di questo territorio per una campagna non sorprende se si pensa al fatto che, nonostante fosse al vertice dello Stato, il principe necessitava di un successo militare che

⁴²⁹ Bianchi 2006, 613-614; Cristofoli 2018, 117-118: <<l'imperatore giunse infine a pronunciare quella che si configurava come una dichiarazione di aperta ed insanabile ostilità [...]: i senatori erano stati incostanti sia nei confronti di Tiberio, sia in quelli di Seiano, e pertanto, sulla base di questi precedenti, nemmeno Caligola poteva augurarsi 'nulla di buono' da parte loro>>. Cristofoli ha interpretato questo cambio di atteggiamento nei confronti del Senato non come segnale di pazzia, quanto come una cosciente strategia politica dell'imperatore, che si dimostra provocatorio nei confronti dei senatori e che in qualche modo li 'smaschera' per la <<condotta mutevole e ambigua tenuta nell'ultimo decennio>>. A questo comportamento di sfida tenuto nei confronti del Senato si collegherebbe anche il racconto del desiderio di nominare console il cavallo Incitato: non si tratta di follia dell'imperatore, ma di una sorta di metafora per dimostrare ai senatori che tutti, essi così come il cavallo prediletto da Gaio, erano pari ai suoi occhi, che lui poteva far progredire o ostacolare la carriera di chiunque, e soprattutto che tutti erano subalterni a lui e alla sua volontà. (Cristofoli 2018, 118-119). Su questo anche Dio 59, 16, 4-6: *Τοιαῦτα ἅττα εἰπὼν αὐτὸν δὴ τὸν Τιβερίου τῷ λόγῳ παρήγαγε, λέγοντά οἱ ὅτι 'καὶ καλῶς καὶ ἀληθῶς πάντα ταῦτα εἶρηκας, καὶ διὰ τοῦτο μῆτε φιλήσῃς τινὰ αὐτῶν μῆτε φείσῃ τινός. Πάντες τε γὰρ μισοῦσί σε καὶ πάντες ἀποθανεῖν εὐχόνται· καὶ φονεύσουσί γε, ἂν δυνηθῶσι [σε]. Μῆτ' οὖν ὅπως τι χάριση πράξας αὐτοῖς ἐννόει, μῆτ' ἂν τι θρυλώσι φρόντιζε, ἀλλὰ τό τε ἡδὺν καὶ τὸ ἀσφαλὲς τὸ σεαυτοῦ μόνον ὡς καὶ δικαιοῦτατον προσκόπει.* "Avendo detto queste cose rappresentò nel suo discorso lo stesso Tiberio che gli diceva: 'in tutto questo hai parlato bene e sinceramente, quindi non mostrare affetto per nessuno di loro e non risparmiarne nessuno di loro. Poiché tutti ti odiano e tutti pregano per la tua morte; e ti uccideranno se possono. Dunque non ti fermare a considerare quali tuoi atti piaceranno loro e non preoccuparti se parlano, ma guarda esclusivamente al tuo piacere e alla tua sicurezza, poiché quella è la cosa più giusta'".

⁴³⁰ Cristofoli 2018, 128-129.

lo facesse ricordare e stimare come comandante e come sovrano; dunque una spedizione nelle zone del Reno poteva essere conveniente perché si trattava di una regione continuamente soggetta alle incursioni delle tribù germaniche che attaccavano lungo il confine settentrionale e che l'esercito romano avrebbe potuto sconfiggere senza troppa fatica, considerando la sua preparazione. Era, poi, un'area dal grande significato simbolico, sia perché era un territorio mai di fatto conquistato stabilmente dai Romani, sia perché gli unici che avevano combattuto a lungo lì erano Druso Maggiore, nonno di Caligola, e suo padre Germanico; dal punto di vista del principe, pertanto, si trattava di inserirsi in una gloriosa tradizione familiare.

Si è ipotizzato anche di spiegare la spedizione con il fatto che Caligola avesse problemi finanziari dovuti alla liberalità con cui offriva spettacoli e banchetti in aggiunta al generale lusso da cui era caratterizzata la sua vita, dunque una vittoria militare gli avrebbe fruttato guadagni, grazie all'imposizione di tasse per le spese di guerra e ai bottini che avrebbe ottenuto; rispetto a questo, tuttavia, Cristofoli ritiene che le spese affrontate per preparare questa campagna fossero eccessive per pensare di coprirle poi con guadagni tratti dalle vittorie militari.

Svet. Cal. 43

Expeditionis Germanicae impetum cepit; neque distulit, sed legionibus et auxiliis undique excitis, dilectibus ubique acerbissime actis, contracto et omnis generis commeatu quanto numquam antea.

“Allora intraprese una spedizione contro i Germani; non attese, ma fece venire da ogni parte legioni e corpi ausiliari, reclutati da ogni dove con il più grande rigore, fatti anche raccogliere degli approvvigionamenti di ogni genere come non se ne erano mai visti”.

La Germania come destinazione si spiegava anche con il ricordo dell'infanzia trascorsa negli accampamenti al seguito del padre e all'affetto che gli eserciti avevano sviluppato

nei confronti dello stesso Caligola.⁴³¹ Tuttavia il suo atteggiamento una volta raggiunti i soldati non fu amichevole come ci si sarebbe aspettati.⁴³²

Svet. Cal. 44

Postquam castra attigit, ut se acrem ac seuerum ducem ostenderet, legatos, qui auxilia serius ex diuersis locis adduxerant, cum ignominia dimisit; at in exercitu recensendo plerisque centurionum maturis iam et nonnullis ante paucissimos quam consummaturi essent dies, primos pilos ademit, causatus senium cuiusque et imbecillitatem; ceterorum increpita cupiditate commoda emeritae militiae ad [senum] milium summam recidit.

“Dopo essere arrivato al campo, per darsi le arie di capo vigile e rigoroso, congedò con disonore alcuni legati che avevano condotto in ritardo gli ausiliari dai differenti paesi; poi, passando in rassegna l'esercito, eliminò i centurioni primipili, la maggior parte dei quali già anziani e alcuni che avevano ancora soltanto pochi giorni di servizio da compiere; quanto agli altri, accusandoli di avidità, ridusse a seicentomila sesterzi il loro premio di collocamento a riposo”.

Tale comportamento sembrerebbe in contrasto con il rapporto di lealtà e fiducia che doveva legare le truppe del Reno al ramo ‘giulio’ della *domus* e ancor più a Caligola

⁴³¹ Cristofoli 2018, 128: <<la Germania costituiva agli occhi di Caligola il posto al mondo dove si sarebbe potuto sentire più al sicuro: là, negli accampamenti, da bambino giocava coi legionari travestendosi come uno di loro [...] i legionari di Germania – appunto legati a Caligola per memoria e tradizione di reparto – avrebbero offerto a quest'imperatore la cornice più sicura per attuare qualsiasi cosa avesse voluto>>. Rohr Vio – Valentini 2020, 63-64: parte delle truppe renane doveva essere affezionata al ramo ‘giulio’ della famiglia imperiale perché aveva combattuto in precedenza per Druso Maggiore e poi per Germanico. È possibile che la regione del Reno fosse considerata una sorta di ‘porto sicuro’ per i membri ‘giuli’ della *domus Augusta*, se si crede ai tentativi di trasferire Agrippa Postumo e lo schiavo Clemente proprio in tali zone.

⁴³² Cristofoli 2018, 131: forse il comportamento di Caligola fu dovuto al fatto che Getulico provò come *extrema ratio* a cercare il supporto dei suoi uomini per prendere le armi contro l'imperatore ed evitare così di perdere il proprio ruolo; il progetto sarebbe fallito, dunque sarebbero stati puniti tutti coloro che erano sospettati di coinvolgimento.

stesso che presso quei luoghi aveva trascorso parte dell'infanzia. In realtà è possibile che il principe temesse un voltafaccia da parte dei soldati, sostenuti magari dallo stesso Getulico che egli poi destuì. In primo luogo, infatti, si è detto che il principe cominciò a sviluppare un'ossessione generale che chi lo circondava, sia a palazzo che in contesto di governo, tramasse contro di lui. In seconda battuta, Caligola doveva ricordarsi delle rivolte che in Germania erano seguite all'ascesa di Tiberio, dunque è possibile che non ritenesse i reparti dell'esercito lì stanziati totalmente degni di fiducia, né realmente stabili, ma che avesse timore che si ribellassero, come già in passato avevano fatto.

Dopo essere intervenuto sui reparti, il principe organizzò delle finte missioni per mostrare doti militari che in realtà non aveva mai sviluppato: mandò alcuni dei suoi uomini oltre il Reno per poi fingere che fossero nemici all'attacco e sconfiggerli, prese degli ostaggi e li fece scappare presentandoli poi per fuggitivi che era riuscito a raggiungere e recuperare.⁴³³

3.16 Il coinvolgimento di Getulico

<<Il principe andava a fare opera di giustizia e dava ordine di arrestare il generale supremo, Getulico, accusandolo di un complotto che doveva rivelarsi particolarmente pernicioso>>.⁴³⁴

Durante la spedizione in Germania, non è del tutto chiaro in quale momento e in quale contesto, Caligola avrebbe agito nei confronti di Getulico per punirlo a causa di un complotto in cui costui doveva essere coinvolto, forse appunto quello in 'difesa' di Agrippina, Livilla e Lepido. A ciò dovrebbe comunque aggiungersi una certa insofferenza dell'imperatore nei suoi confronti, come si vedrà in seguito, causata dalla posizione di potere del comandante.

Se si crede che si sia trattato di un piano unico, si può ipotizzare che all'interno della *domus* ci fosse già un complotto in atto, più o meno definito: Agrippina potrebbe aver agito per sete di potere, <<*spe dominationis*>> come scrive Tacito,⁴³⁵ in quanto la

⁴³³ Svet. *Cal.* 45-49.

⁴³⁴ Nony 1988, 284.

⁴³⁵ Tac. *ann.* 14, 2, 2. Burns 2007, 61: Agrippina avrebbe cominciato a capire che il comportamento stravagante di Caligola, in contrasto con la tradizionale *gravitas* romana, poteva far perdere consensi al fratello; tramite la congiura, dunque, ella cercava di rompere il legame con lui e mettere in salvo se stessa e il figlio nella prospettiva di una successiva ascesa di quest'ultimo. Girod 2015, 87-88 presenta

gravidanza di Cesonia rischiava di compromettere il suo progetto di successione per il figlio Nerone; con lei si alleò Livilla forse per senso di lealtà verso la sorella, in quanto ella non aveva figli da proporre per il trono, dunque non avrebbe tratto un vantaggio diretto dalla destituzione del fratello; va inoltre sottolineato il fatto che, se la congiura fosse andata a buon fine, Lepido avrebbe sposato solo una delle due donne ed essa sarebbe per forza stata Agrippina, in quanto più 'forte' anche in virtù dell'erede che già aveva. Il coinvolgimento di Lepido potrebbe spiegarsi sulla base delle insinuazioni fatte circa la sua relazione adulterina con Agrippina Minore (e forse con Livilla): finché era viva Drusilla, l'uomo traeva da costei la legittimazione che gli sarebbe servita per succedere a Caligola nel caso in cui il principe fosse morto prematuramente; dopo la scomparsa della moglie, forse, egli avrebbe cominciato una relazione con la cognata Agrippina, con il progetto di sposarsi per ottenere da lei la legittimazione per succedere a Caligola o forse con l'idea di diventare tutore di Nerone fino al momento in cui egli avesse raggiunto la maturità per regnare.⁴³⁶

un'immagine negativa di Agrippina, sostenendo che già in questo momento costei aspirasse al potere e tramasse per avvicinarsi quanto più possibile; ella, dunque, avrebbe visto in Lepido la possibilità di formare una coppia indistruttibile e destinata a regnare. Lo avrebbe, dunque, sedotto sfruttando il proprio fascino come in seguito fece con Claudio e con gli uomini utili ai suoi intrighi: <<elle utilisait pour la première fois le sexe comme un outil de conquête>> (Girod 2015, 87). Tale è l'immagine che le fonti hanno trasmesso della matrona, seduttrice e disposta a usare il sesso per i propri interessi personali e politici; sulla veridicità di tale interpretazione non ci può essere certezza.

⁴³⁶ Barrett 1996a, 64 ritiene che il coinvolgimento di Lepido si possa spiegare, se una congiura effettivamente ci fu, con un interesse personale: egli era stato tra gli amici più intimi di Caligola e non avrebbe senso pensare che a un certo punto gli si sia rivoltato contro, quindi l'unica spiegazione è un interesse personale. Probabilmente, appunto, il fatto che egli si illudesse, anche dopo la morte di Drusilla, di poter aspirare al potere, e che le sue mire fossero state messe in crisi dalla nascita della figlia di Caligola che, sposandosi quando avesse raggiunto l'età adatta, avrebbe potuto legittimare l'ascesa del suo futuro marito a discapito di Lepido stesso. Barrett 2000, 106-109. Lepido, anche dopo la morte di Drusilla (38 d.C.), godeva ancora dell'amicizia di Caligola, tanto che, nell'autunno dello stesso anno, poté intercedere presso l'imperatore affinché Avilio Flacco, governatore dell'Egitto richiamato a Roma in seguito al fallimento delle sue azioni nello scontro tra i Greci e gli Ebrei di Alessandria, non fosse ucciso ma solo esiliato. Già l'anno successivo, il 39 d. C., Cesonia rimase incinta e ciò avrebbe forse incrinato i rapporti tra Caligola, nel quale cominciò ad aumentare anche la paranoia sui nemici intorno a lui, e Lepido. L'influenza di quest'ultimo, infatti, sarebbe venuta meno per esempio proprio rispetto a Flacco: l'imperatore decise di ucciderlo e questa volta Lepido non intervenne in suo favore perché capì che ciò l'avrebbe messo in difficoltà con Gaio. In realtà non è sicuro che Flacco sia morto prima di Lepido; comunque è certo che Caligola in questo periodo eliminò quelli che prima avevano destato in lui sospetti di infedeltà e che egli aveva risparmiato accontentandosi di punirli con l'esilio; nel caso di Flacco, egli era amico di Lepido e morirono entrambi, quindi si potrebbe pensare che tutti e due fossero caduti in disgrazia presso l'imperatore che cominciò a considerarli nemici. Bianchi 2006, 621: <<Lepido doveva essersi reso conto che, privo di un'effettiva parentela con la famiglia imperiale, la sua candidatura alla successione aveva perso ragione d'essere. [...] In principio, tuttavia, l'obiettivo doveva essere stato solo un nuovo matrimonio, che riconfermasse il suo legame con Caligola, attraverso una delle due principesse>>.

Dunque dietro la congiura potrebbe essere identificato un progetto da attribuire, almeno a livello di pianificazione, ad Agrippina che, avendo un figlio, avrebbe potuto garantire la prosecuzione della dinastia; probabilmente anche Caligola, se non avesse avuto figli, alla fine avrebbe accettato di considerare Domizio Enobarbo, il futuro Nerone, come successore ipotetico; dunque l'azione della matrona avrebbe avuto un esito positivo. Barrett sottolinea la propensione alle trame politiche di Agrippina Minore: <<like her mother, Agrippina Minor was highly ambitious, and it would not have been out of character if she had begun to scheme for Nero's accession from the very outset>>.⁴³⁷

Il progetto sarebbe, dunque, stato ordito già a Roma: l'intervento di Getulico probabilmente era stato pianificato in precedenza, per sfruttare il supporto degli eserciti e rovesciare l'imperatore. Getulico, infatti, era al comando di quattro legioni in Germania, a cui si sarebbero potute aggiungere, se si vuole credere a un'organizzazione così ampia e complessa del piano, le quattro legioni della *Germania Inferior* che erano agli ordini di Lucio Apronio, suocero di Getulico, e le due legioni in Pannonia di Sabino, in virtù della parentela tra la di lui moglie Cornelia e Getulico stesso (alleanza fallita a causa dell'arresto e del conseguente suicidio del governatore illirico e della moglie).

In questo caso, che motivo avrebbe avuto il comandante di Germania per agire contro Caligola?

Di lui non si hanno notizie riguardo luogo e data di nascita, ma è noto che era figlio di Cosso Cornelio Lentulo, console nell'1 a.C., il quale, in qualità di proconsole d'Africa, aveva sconfitto i Getuli e ottenuto in seguito a tale successo il soprannome '*Getulicus*' passato poi al figlio; quest'ultimo, poi, era stato pretore peregrino incaricato della gestione degli affari giuridici degli stranieri nel 23 d.C., console nell'anno 26 d.C. e infine governatore della Germania dal 29 d.C.⁴³⁸

Un primo motivo di contrasto con Caligola potrebbe essere stato proprio il rapporto solido e di lunga durata che egli intrattene con gli eserciti di Germania negli oltre dieci anni in cui li guidò: considerando che il principe aveva scarsa propensione a collaborare con altri o a condividere il proprio potere e la propria autorità, è possibile che temesse la posizione

⁴³⁷ Barrett 2000, 109-110. Cristofoli 2018, 121: se la relazione tra Agrippina e Lepido era vera, si trattava comunque di un adulterio, non di un matrimonio regolare come quello esistito in precedenza tra l'uomo e Drusilla, dunque agli occhi sia di Caligola che del popolo non poteva avere lo stesso valore e legittimazione.

⁴³⁸ Syme 1939, 436.

del comandante, ritenendo che potesse diventare una minaccia per lui se avesse deciso di usare i soldati per rovesciarlo; in ciò forse si deve riconoscere la già citata memoria dell'esperienza di Tiberio, che al momento della sua ascesa dovette affrontare la sfiducia degli eserciti che gli preferivano Germanico. La posizione degli eserciti in questo momento è difficile da interpretare: da un lato ci si poteva aspettare che essi rimanessero fedeli a Caligola in memoria sia del padre Germanico, sia degli anni che il principe aveva trascorso, ancora bambino, presso gli accampamenti; tale lealtà sarebbe in linea con quella conservata dalle truppe anche nei confronti di Agrippina Minore in seguito. D'altra parte è possibile che i soldati si sentissero più legati a Getulico che era il loro comandante da dieci anni, piuttosto che a Caligola, di cui avevano un ricordo ormai remoto, di quando egli era bambino. È possibile, pertanto, non tanto che le truppe del Reno minacciassero effettivamente il principe, ma che costui si sentisse potenzialmente a rischio, soprattutto se aveva già deciso di sostituire Getulico e dunque immaginava che i soldati non avrebbero condiviso la scelta.⁴³⁹

La posizione di Getulico si aggravò anche perché egli fece fidanzare la propria figlia con il figlio di Seiano e, quando questi cadde in disgrazia, il comandante di Germania probabilmente giustificò la propria scelta precedente sostenendo che il fidanzamento era stato contratto in un momento in cui lo stesso Tiberio aveva stima di Seiano e lo considerava il suo più valido collaboratore: dunque Getulico, con la sua azione, aveva dimostrato di fidarsi del giudizio del proprio imperatore; proprio la fiducia della valutazione di Tiberio in merito a Seiano spiegherebbe anche il perdono dopo l'eliminazione del prefetto del pretorio e la conservazione dell'incarico che ricopriva.⁴⁴⁰ Il fatto, poi, che ci fossero continue minacce da parte delle tribù germaniche al confine del territorio che era sotto la responsabilità del comandante, non costituiva un elemento a suo favore, ma rischiava di apparire come segnale di inettitudine o debolezza, che richiedeva l'intervento del principe.⁴⁴¹

⁴³⁹ Barrett 1996a, 63-66; Bianchi 2006, 623-624.

⁴⁴⁰ Levick 1976, 172; Barrett 2000, 101-102; Cogitore 2002, 194.

⁴⁴¹ Barrett 1996a, 61 sottolinea che Getulico aveva fama di essere un po' lassista, non severo con le truppe con cui aveva un rapporto quasi amicale, quindi se Caligola intendeva compiere una spedizione in Germania e successivamente anche in Britannia, si sarebbe trovato in difficoltà perché non avrebbe potuto contare sul comandante per mantenere l'ordine presso le truppe renane mentre lui proseguiva verso nord; era necessario un comandante in grado di gestire i territori e i confini e con ciò si spiegava la scelta di Galba.

Tutti questi elementi potrebbero aver causato l'insofferenza di Caligola nei confronti di Getulico e convinto l'imperatore a nominare come comandante al suo posto Galba, più distaccato e meno amichevole nei confronti dei soldati, oltre che di nuova nomina e quindi meno affezionato a loro. L'imperatore lo portò con sé da Roma senza prima destituire Getulico, che venne informato, forse proprio da Agrippina, Livilla e Lepido, di ciò che stava accadendo e si rese probabilmente conto che il suo potere stava per tramontare. Forse proprio per questo Getulico accettò di prendere parte al complotto ordito dai parenti di Caligola.⁴⁴²

Le testimonianze sulla congiura del 39 d.C. sono poche: Dione ospita nella sua opera un lungo riferimento alla spedizione di Caligola verso nord, mentre alcuni richiami all'argomento sopravvivono in Svetonio. Nella *Vita di Claudio*, in merito alla sua partecipazione all'ambasceria che si recò presso il principe per congratularsi per la scoperta del complotto, viene utilizzata l'espressione <<*Lepidi et Getulici coniuratio*>>,⁴⁴³ che sarebbe l'unica attestazione esplicita di una collaborazione dei due nell'evento e si sommerebbe al fatto che entrambi vennero uccisi in quell'anno, cosa che tuttavia non costituisce una dimostrazione valida per dichiarare con certezza la loro alleanza.

Dunque, tra gli studiosi, alcuni non prestano fede alle poche testimonianze raccolte, giudicandole insufficienti ad affermare il coinvolgimento del comandante di Germania nella congiura,⁴⁴⁴ altri invece si servono di tali fonti per ipotizzare che egli si fosse alleato ai parenti dell'imperatore per prendere parte a un accordo di ampie dimensioni e di

⁴⁴² Cristofoli 2018, 129-131.

⁴⁴³ Svet. *Claud.* 9.

⁴⁴⁴ Cogitore 2002, 192-193 sulle scarse e divergenti fonti a proposito delle persone coinvolte nella congiura; siccome negli Atti degli Arvali, alla data del 27 ottobre 39 d.C., si fa menzione di una congiura di Getulico, la studiosa ritiene che si potesse trattare dello stesso progetto eversivo di cui viene accusato Lepido in Svet. *Cal.* 24, 3 (<<*causa Aemilii Lepidi*>>). Barzanò (2011, 67) evidenzia, al contrario, che in Svet. *Cal.* 24, 3 si parla di <<*causa Aemilii Lepidi*>> come di una faccenda che riguardò solo lui e che fu colta come pretesto da Caligola per eliminare il cognato e le sorelle intendendole come complici (forse di adulterio), ma non si parla di Getulico. Quindi secondo lo studioso non ci sarebbero prove di un accordo tra Lepido e Getulico, anzi le fonti che li citano – Svetonio e Dione – sarebbero proprio in contraddizione perché il primo da una parte scrive solo di Lepido e dall'altra li cita insieme, Dione non li cita mai insieme. A ciò si sommerebbe anche il fatto che i pugnali erano tre e non quattro quindi non tornerebbero i conti. Cogitore 2013, 176-177 ipotizza che il numero dei pugnali, tre, fosse una metonimia per la tirannide e non si riferisse direttamente al numero delle persone colpevoli del complotto: la studiosa parla di un'immagine standard che nei secoli viene trasmessa nella letteratura rispetto all'opposizione alla tirannide per cui si leva un pugnale contro il tiranno, e da qui deriverebbe la scelta dell'arma come simbolo.

complessa organizzazione, che forse avrebbe coinvolto diverse zone dell'impero: la famiglia a Roma, Getulico in Germania, Sabino in Pannonia.

Il sospetto della partecipazione di Getulico nel progetto eversivo deriva dal fatto che Cassio Dione lo inserì in una lista di persone fatte uccidere nel 39 d.C. in concomitanza con la morte di Lepido e con il confino delle due sorelle: <<per quanto riguarda gli altri che sono morti, non è necessario che io citi la maggior parte di loro, ma menzionerò quelli di cui la storia richiede qualche registrazione. In primo luogo, poi, mise a morte Lentulo Getulico, che godeva sotto ogni aspetto di un'ottima reputazione ed era stato governatore della Germania per dieci anni, per il fatto che era caro ai soldati. Un'altra delle sue vittime fu Lepido, suo amante e da lui prediletto, il marito di Drusilla, l'uomo che aveva intrattenuto insieme a Gaio rapporti impropri con le altre sorelle dell'imperatore, Agrippina e Giulia, l'uomo a cui aveva concesso di candidarsi cinque anni prima di quanto consentito dalla legge e che continuava a dichiarare che avrebbe lasciato come suo successore al trono>>.⁴⁴⁵

Dopo queste condanne l'esercito ricevette denaro come se si festeggiasse una vittoria contro il nemico, Caligola inviò una comunicazione al Senato per riferire che aveva scoperto una congiura e per questo condannava a morte Lepido e all'esilio le sorelle, accusate di adulterio, immoralità ed empietà, e inoltre vietava di concedere in futuro onori a chiunque dei suoi parenti, probabilmente perché deluso dal fatto che la congiura fosse stata ordita proprio dalle persone più vicine a lui nella *domus*.⁴⁴⁶ L'accusa di adulterio probabilmente va considerata pretestuosa: è improbabile che entrambe le matrone fossero colpevoli e comunque il dato non è dimostrabile; va comunque ricordato che <<political scandals involving the imperial family were often concealed, as has already been noted,

⁴⁴⁵ Dio 59, 22, 5-7: *Τῶν δὲ ἄλλων τοὺς μὲν πολλοὺς οὐδὲν δέομαι ὀνομαστὶ καταλέγειν, ὧν δὲ δὴ ἡ ἱστορία τὴν μνήμην ἀπαιτεῖ, φράσω. τοῦτο μὲν γὰρ Γαιουλίτικον Λέντουλον, τὰ τε ἄλλα εὐδόκιμον ὄντα καὶ τῆς Γερμανίας δέκα ἔτεσιν ἄρξαντα, ἀπέκτεινεν, ὅτι τοῖς στρατιώταις φκείωτο· τοῦτο δὲ τὸν Λέπιδον ἐκείνον τὸν ἐραστὴν τὸν ἐρώμενον, τὸν τῆς Δρουσίλλης ἄνδρα, τὸν καὶ ταῖς ἄλλαις αὐτοῦ ἀδελφαῖς τῆ τε Ἀγριππίνῃ καὶ τῆ Ἰουλίᾳ μετ' αὐτοῦ ἐκείνον συνόντα, ᾧ πέντε ἔτεσι θάσσον τὰς ἀρχὰς παρὰ τοὺς νόμους αἰτῆσαι ἐπέτρεψεν, ὃν καὶ διάδοχον τῆς ἡγεμονίας καταλείπειν ἐπηγγέλλετο, κατεφόνευσε.*

⁴⁴⁶ Cogitore 2002, 196-197. Riferendosi al fatto che Agrippina Minore e Livilla furono condannate per adulterio e non per un tentativo di complotto, la studiosa ritiene improbabile che esse fossero coinvolte nella congiura, di cui 'accusa' invece Lepido e Getulico. In realtà la condanna si potrebbe spiegare analogamente a quella delle due Giulie: il principe, come in precedenza aveva fatto anche Augusto, non voleva forse dichiarare apertamente un tentativo di complotto promosso dalle sue stesse sorelle e preferì usare la copertura dell'adulterio.

under the pretence of sexual adventures>>.⁴⁴⁷ Secondo Barrett è possibile che le sorelle fossero effettivamente coinvolte in un complotto ai danni di Caligola e che costui, una volta scoperto il progetto, volesse coprirlo o sminuire l'azione delle matrone 'ridicolizzandole' con delle accuse di depravazione, così da evitare di ammettere pubblicamente che costoro erano coinvolte in progetti politici più seri. Si tratterebbe, dunque, della stessa strategia usata da Augusto nei confronti della figlia Giulia e della nipote, quando egli scelse di esiliarle con l'accusa di adulterio piuttosto che dichiarare apertamente che costoro erano al centro di macchinazioni di tipo politico-dinastico. La condanna delle sorelle va considerata non solo come una vendetta personale o una difesa da eventuali altri complotti che, secondo Gaio, le due donne avrebbero potuto ordire contro di lui, ma anche come una volontà da parte di Caligola di imitare il comportamento tenuto in precedenza da Augusto. Entrambi, in qualità di principi, quindi figure al vertice dello Stato che costituivano, insieme alla loro famiglia, un modello per i Romani, vollero punire un'azione, l'adulterio, che rischiava di mettere a repentaglio la successione e di sollevare problemi dinastici non indifferenti all'interno della *domus*. Se nel caso di Augusto si trattava probabilmente di mettere al primo posto la moralità e il rispetto delle leggi dello Stato piuttosto che l'affetto familiare, nel caso di Caligola, il cui profilo – stando alle fonti – aveva poco a che fare con la moralità, non si può ignorare la minaccia che costui vedeva già in Nerone, il nipote ancora piccolo che tuttavia era un potenziale successore nel caso in cui Caligola stesso non avesse avuto figli legittimi. A questo ostacolo si aggiungeva il rischio di eventuali figli frutto di relazioni adulterine che potevano nascere da rapporti extraconiugali: se nati da matrone imperiali inserite in un'unione matrimoniale, pur avendo padre naturale diverso da quello legale, costoro avrebbero avuto legami di sangue con la linea regnante e ciò avrebbe sicuramente avuto ripercussioni sulle questioni connesse alla trasmissione del potere. Nella scelta di imitare l'atteggiamento del capostipite della dinastia, si può notare la volontà di Caligola di affermare la propria legittimità: <<cette référence à Auguste est sensible dans l'expression d'un souci de moralité qui lui faisait condamner ses sœurs [...]. De la part

⁴⁴⁷ Barrett 1996a, 63; Ginsburg 2006, 15 mette in evidenza che le due matrone vennero mandate in esilio nell'isola di Pandateria, laddove in precedenza erano stati confinati anche la madre Agrippina Maggiore e il fratello Nerone e ancor prima Giulia Maggiore; anche questo sarebbe un elemento di continuità, forse non casuale.

de Caligula, agir comme il (Augusto) le fait ici, en mettant en avant le souci de la moralité et en exilant ses sœurs comme Auguste avait exilé sa fille, peut s'interpréter comme une allusion au fondateur de la dynastie et un appel à cette caution dynastique précieuse>>.⁴⁴⁸ Infine Gaio inviò a Roma tre pugnali come simbolo della congiura sventata e li fece collocare nel tempio di Marte Ultore costruito in memoria della punizione subita dai cesaridi;⁴⁴⁹ essi, tuttavia, costituiscono un problema relativo al loro numero: gli oggetti erano tre ma i congiurati secondo il racconto sarebbero quattro, quindi si potrebbe pensare a un coinvolgimento diretto di Lepido e delle due sorelle e a un ruolo ambiguo, forse di complice intervenuto in un secondo momento, di Getulico.⁴⁵⁰

Nel tentativo di individuare altri complici nell'ipotetica congiura del 39 d.C., anche a partire dalla lista di condannati citata da Dione, emergono due personalità interessanti che potrebbero avere preso parte al progetto o che comunque intrattenevano dei rapporti di amicizia con i complici principali e, forse proprio per questo, vennero eliminati da Caligola.

Ofonio Tigellino, il futuro prefetto del pretorio di Nerone, venne accusato di adulterio con Agrippina Minore e fu esiliato:⁴⁵¹ uno scolio a Giovenale riporta notizia di una sua 'conoscenza' con Enobarbo e Vinicio, i cognati del principe, e forse a partire da ciò sarebbe stata costruita l'accusa contro di lui, sfruttando l'immoralità di Agrippina, già attestata ad esempio nel tema della sua relazione con Caligola, e in accordo con le insinuazioni che le fonti le rivolgono circa la sua sete di potere e la disponibilità all'uso della propria seduzione per raggiungere la vetta.⁴⁵² Il fatto che sia Tigellino che Lepido

⁴⁴⁸ Cogitore 2002, 201.

⁴⁴⁹ Momigliano 1932, 225; Bauman 1994b, 170; Cogitore 2002, 201; Cogitore 2013, 176: la studiosa sostiene che il tempio non evoca più tanto la morte di Cesare, ma che rappresenti piuttosto la legittimità dinastica a cui Augusto aveva dedicato l'edificio e che era stata messa in discussione dal tentativo di congiura e ora veniva riaffermata attraverso la dedica dei pugnali.

⁴⁵⁰ Cenerini 2009, 45.

⁴⁵¹ Dio 59, 23, 9: *Ἐν τούτοις τοῖς τότε φεύγουσι καὶ ὁ Τιγελλῖνος ὁ Ὀφώνιος, ὡς καὶ τὴν Ἀγριππῖναν μεμοιχενκῶς, ἐξέπεσεν*. "Tra gli uomini esiliati in questo periodo fu bandito Ofonio Tigellino con l'accusa di aver avuto rapporti impropri con Agrippina". Griffin 1976, 90 su Tigellino; Barrett 2000, 112; Griffin 2000, 27; 103: <<he (Tigellinus) secured access to the households of Cn. Domitius and M. Vinicius, with both of whom he is said to have had sexual liaisons while, at the same time, enjoying adulterous relationships with their wives, Agrippina and her sister Livilla>>. In seguito venne esiliato con l'accusa di aver commesso adulterio con Agrippina, poi venne richiamato da Claudio con l'obbligo di rimanere fuori dalla cerchia imperiale e, vivendo probabilmente tra Puglia e Calabria, cominciò a sviluppare un rapporto di amicizia con il giovane Nerone che lo portò in seguito a diventare prefetto del pretorio. Ginsburg 2006, 14.

⁴⁵² Barrett 1996a, 67; Cogitore 2002, 198; Cristofoli 2018, 129.

fossero stati accusati di adulterio con la matrona pone dei dubbi sulla credibilità dei fatti: in primo luogo risulta eccessivo pensare che costei fosse coinvolta in così numerosi rapporti extraconiugali, inoltre è anche strano il fatto che tali relazioni vengano spesso messe in relazione a personaggi politicamente implicati in congiure, come Lepido, o comunque attivi nella vita politica, come Tigellino; tutte queste coincidenze farebbero pensare appunto ad accuse pretestuose.⁴⁵³

Un altro personaggio forse coinvolto nel complotto è Lucilio il Giovane, destinatario dell'epistolario di Lucio Anneo Seneca: costui cadde in disgrazia presso Caligola a causa della sua amicizia con Getulico, in virtù della quale potrebbe avergli offerto supporto per il complotto del 39 d.C., considerando che sembra che Lucilio avesse un incarico politico fuori dall'Italia, cui fa riferimento anche Seneca nelle *Epistole Morali*.⁴⁵⁴

L'amicizia tra Lucilio e Seneca e tra Lucilio e Getulico potrebbe testimoniare l'appartenenza di tutti e tre a una sorta di *factio* legata anche alle sorelle di Caligola e forse avversa al principe, che egli avrebbe progressivamente voluto indebolire esiliando le due donne, uccidendo Getulico e Lepido ed esiliando poi Seneca con il pretesto di adulterio con Livilla, come si vedrà in seguito.⁴⁵⁵

Barzanò⁴⁵⁶ ha ipotizzato che la congiura non solo non coinvolse Getulico, ma che non fu neppure reale, quanto piuttosto un'invenzione di Caligola per giustificare la propria

⁴⁵³ Roper 1979, 346-347 ritiene che Tigellino potesse essere stato effettivamente coinvolto in questioni politiche intorno al 39 d.C., quando poi venne esiliato. Il fatto che egli fosse stato accusato di adulterio con Agrippina Minore e forse con Livilla, quindi che fosse in qualche modo collegato a tali matrone ritenute coinvolte in una congiura contro il fratello, e il fatto che in seguito venne riammesso a Roma con l'obbligo di mantenersi lontano dalla corte, farebbero pensare a un'implicazione politica dell'uomo. Essendo rientrati in città sia il futuro prefetto del pretorio di Nerone, che le sorelle di Caligola, c'era forse il rischio che i tre complottassero ancora una volta ai danni del nuovo principe, come è possibile che avessero fatto con il predecessore.

⁴⁵⁴ Griffin 1972, 43 sembra che Seneca fosse membro del Senato nel 39 d.C.; Barrett 1996a, 62; Barrett 2000, 113; Cogitore 2002, 200. Lo stesso Seneca nelle *Naturales Quaestiones* (Sen. Nat. 4, 8, Praef. 15-17) scrivendo all'amico Lucilio allude sia a un rapporto di amicizia tra l'interlocutore e il comandante della Germania Superiore, sia poi a delle sofferenze che l'amico avrebbe subito forse per volontà di Gaio e di fronte alle quali avrebbe manifestato coraggio e resistenza.

⁴⁵⁵ Griffin 1976, 52 ipotizza che il legame tra Seneca, Getulico e Lucilio potesse essere reale: Seneca e Lucilio avrebbero forse cercato il supporto del comandante, anche autore di poesie, come patrono letterario nel periodo in cui il filosofo ancora non era integrato nella vita politica di Roma. Grimal 1978, 469 ritiene che Seneca appartenesse a questa *factio* contro Caligola; Barrett 1996a, 68 la posizione di Seneca rispetto ai fatti di Getulico e in generale nel periodo 39-41 d.C. non è chiara, in quanto mancano fonti che ne parlino. Egli potrebbe essere stato implicato nei fatti contro il principe o in quanto letterato che aveva suscitato la sua gelosia, come Livio o Virgilio che secondo Caligola erano degli inetti, oppure potrebbe esserci un'implicazione legata appunto a Lucilio, se si crede che egli fosse amico-alleato di Getulico, quindi forse anche Seneca avrebbe qualcosa a che fare con la congiura.

⁴⁵⁶ Barzanò 2011, 71-80.

volontà di eliminare Lepido e le sorelle dalla scena politica, forse per motivi dinastici o perché sospettava che potessero ordire progetti e iniziative contro di lui dato che egli aveva da poco avuto un'erede, ovvero Drusilla. Tra l'altro lo studioso sottolinea che comunque la figlia, in quanto femmina, non avrebbe potuto aspirare al trono direttamente, quindi sarebbe stato più conveniente, dal punto di vista di Agrippina, progettare di farla sposare al figlio Nerone in modo da favorire la di lui ascesa al trono, piuttosto che organizzare un rischioso progetto ai danni del fratello; in effetti, in seguito, la matrona agì in questo modo organizzando le nozze del giovane con Ottavia, figlia biologica di Claudio.

Inoltre le lettere che Caligola avrebbe presentato al Senato per dimostrare la relazione adulterina tra Lepido e le sorelle sono poco credibili, dal momento che sembra un'esagerazione pensare che l'uomo avesse una relazione con entrambe le donne e che fosse così temerario da produrre degli scritti espliciti che rivelavano questi intrighi amorosi illeciti e che rischiavano di finire in mani sbagliate (quelle di Caligola, ad esempio).⁴⁵⁷

Barzanò ritiene, inoltre, che il progetto di eliminazione di Agrippina e Livilla potesse addirittura essere non un'idea del principe, ma della moglie Cesonia: costei forse temeva che le cognate costituissero una minaccia per lei e la figlia, soprattutto nel caso in cui Caligola fosse morto prematuramente (eventualità concreta data la malattia da cui egli si era salvato) ed ella fosse rimasta vedova e priva di protezione e garanzia, in quanto appartenente alla famiglia imperiale solo grazie al marito. In realtà non c'è notizia nelle fonti di un intervento di Cesonia nel contesto del 39 d.C.: è, tuttavia, possibile sospettare una sua azione nascosta, volta a influenzare e consigliare il marito, anche perché nel 41 d.C. quando egli venne ucciso, anche lei fu eliminata insieme alla piccola Drusilla; Flavio Giuseppe scrive che la uccisero perché i più la accusavano di aver avuto parte attiva costantemente nelle decisioni del marito. <<Ad alcuni dei cospiratori sembrava crudele

⁴⁵⁷ Ginsburg 2006, 14 nota che la versione in cui vengono citate le lettere non è sempre presente nel racconto delle fonti: Tacito e Dione raccontano che Caligola, dopo aver scoperto la congiura, inviò una comunicazione al Senato in cui confermava di essersi salvato da un tentativo di complotto, mentre Svetonio racconta che il principe rese pubbliche tali lettere scambiate tra Lepido e le sorelle, delle quali era entrato in possesso tramite <<*fraude ac stupro*>> (Svet. Cal. 24: *Nec solum chirographa omnium requisita fraude ac stupro diuulgauit*. "E non si limitò a pubblicare le lettere autografe di tutte le sue sorelle, che si era procurato con l'inganno e con le sue basse voglie"). Dunque il fatto che non tutte le fonti ne parlino, la rende una storia non del tutto credibile. Cogitore 2002, 36 sottolinea che non ci sono prove dell'esistenza di tali lettere, che vengono strumentalizzate da Caligola per accusare Lepido e le sorelle.

il procedere contro la donna (moglie di Gaio) impavida, poiché Gaio seguiva la propria natura, non le suggestioni di lei in tutto ciò che faceva, e da ciò la città si difendeva con azioni malvagie e distruggeva il fiore dei cittadini. Ma altri attribuivano a lei la macchinazione delle azioni contro di loro e addossavano su di lei tutto il biasimo delle malefatte di Gaio, affermavano che lei gli aveva dato un veleno per renderlo schiavo delle sue idee ed eccitare la passione per lei e in tal modo l'aveva condotto alla pazzia; la ritenevano responsabile di tutte le sventure abbattutesi sulle sorti di Roma e sull'ecumene a loro soggetta. Infine si decise di metterla a morte>>.⁴⁵⁸

È impossibile affermare con certezza se l'obiettivo del progetto era effettivamente la morte del principe, tuttavia l'accordo tra questi individui, anche se non mirava a uccidere Caligola, fu comunque considerato un complotto perché era maturato tenendo il principe all'oscuro e, dunque, non tollerò che fosse stato sviluppato un piano alle sue spalle. Caligola destituì Getulico, sostituendolo con Galba e riportando l'ordine nell'esercito del Reno; lui e Lepido – accusato di congiura – vennero decapitati e ottennero il rogo funebre, mentre Agrippina e Livilla – accusate di adulterio – furono mandate in esilio nelle isole pontine e i loro beni, sia in denaro che in proprietà, subirono una confisca e risultarono utili al fratello per rimpinguare le proprie ricchezze e per finanziare le spedizioni militari che stava organizzando.⁴⁵⁹ La maggiore delle due sorelle fu costretta a portare in grembo

⁴⁵⁸ Joseph. *Ant.* 19, 192-193: Ἐνίοις δὲ τῶν συνωμοστῶν καὶ ὤμῶν ἐδόκει τὸ ἐπὶ τῇ γυναικὶ θράσει χρῆσόμενον αὐτῷ διὰ τὸ Γάιον φύσει τῇ αὐτοῦ χρώμενον ἢ συμβουλῇ τῇ ἐκείνης τὰ πάντα πράξει, ἐξ ὧν ἢ τε πόλις ἀπηγορεύκει τοῖς κατελιφῶσι κακοῖς καὶ τῶν πολιτῶν ὅτι καὶ ἄνθος ἦν ἀπόλετο. Οἱ δὲ καὶ τῶν μὲν ἐπὶ τοιούτοις ἐνεκάλουν αὐτῇ γνώμην τὸ δὲ πᾶν καὶ τῶν ὑπὸ Γαίῳ πεπραγμένων κακῶν ἐκείνη τὴν αἰτίαν ἐπέφερον φάρμακον τῷ Γαίῳ δοῦσαν ἐννοίων δούλωσιν καὶ ἐρώτων ἐπαγωγὰς αὐτῇ ψηφιοῦμενον, εἰς μανίαν μεταστάντος τὰ πάντα αὐτὴν εἶναι τὴν νεναυπηγημένην ἐπὶ ταῖς Ῥωμαίων τύχαις καὶ τῆς ὑποτελούσης αὐτοῖς οἰκουμένης. Καὶ πέρας κυρωθὲν ὥστε αὐτὴν τελευτᾶν.

⁴⁵⁹ Svet. *Cal.* 39, 1: *In Gallia quoque, cum damnatarum sororum ornamenta et suppellectilem et seruos atque etiam liberos immensis pretiis uendidisset, inuitatus lucro, quidquid instrumenti ueteris aulae erat ab urbe repetiit.* “Per di più, poiché aveva venduto in Gallia, a prezzi spropositati, gli ornamenti, il mobilio, gli schiavi e perfino i liberti delle sue sorelle dopo che erano state condannate, allettato dalla possibilità di guadagno, fece venire da Roma tutto il materiale dell'antica corte”; Cristofoli 2018, 133: <<un'asta straordinaria, la cui importanza era però soprattutto ideologica ed andava al di là delle opportunità di incasso, riguardò i gioielli, le suppellettili, gli schiavi e perfino i liberti di Agrippina Minore e Livilla>>. Sulle spedizioni militari che Caligola stava organizzando in Britannia e Mauretania: Momigliano 1932, 223-226; Nony 1988, 310. La Mauretania confinava con l'Africa romana ed era governata dai Numidi discendenti di Massinissa che erano alleati dell'impero; la situazione politica, tuttavia, non era stabile, a causa di continue rivolte nel territorio che non si riusciva a sedare e richiedevano di frequente l'intervento armato dei Romani. Questa campagna si concluse sotto il principato di Claudio, così come quella in Britannia dove, dal tempo di Cesare, i Romani avevano iniziato una graduale penetrazione pacifica fondata

le ceneri dell'ipotetico amante Lepido durante il viaggio di ritorno in Italia, in una lugubre imitazione della scena vissuta anni addietro da Caligola al momento del ritorno delle ceneri del padre a Roma tra le mani di Agrippina Maggiore.⁴⁶⁰

I mariti delle due sorelle, Vinicio ed Enobarbo, che morì tra la fine del 39 d.C. e l'inizio del 40 d.C., vennero ritenuti completamente ignari dei fatti ed estranei ai progetti.⁴⁶¹

Questo evento segnerebbe l'inizio del periodo di terrore attuato da Caligola che turbò i senatori fino alla morte del principe nel 41 d.C., in seguito a un'altra congiura. Costui era ossessionato dal fatto che si complottasse contro di lui e, dopo questa esperienza, temeva sia i senatori sia i suoi stessi parenti: se effettivamente era stato ordito un complotto ai suoi danni, si comprendeva che avesse punito duramente i congiurati; tuttavia stupiva la lucidità con cui egli si era in un primo momento occupato di Sabino (il cui processo a questo punto si sospettava legato alla congiura di Getulico e non solo all'adulterio della moglie) e dei consoli a Roma, poi era partito per la Germania e solo lì, lontano dalla capitale, aveva fatto capire di essere al corrente dei progetti contro di lui e aveva agito di conseguenza. La scelta di punire i rei fuori Roma si spiega con l'impossibilità per i colpevoli di fuggire o trovare sostenitori pronti ad aiutarli che invece nell'Urbe sarebbero stati presenti.

In seguito ai provvedimenti contro i congiurati, il Senato, desideroso di mostrare il proprio sostegno – almeno formale, se non sinceramente sentito – a Gaio, votò una *ovatio* e dei ringraziamenti per celebrare il fatto che il complotto fosse fallito, e mandò degli ambasciatori, tra cui era presente anche Claudio, zio dell'imperatore, presso quest'ultimo

su scambi commerciali, con l'obiettivo poi di realizzare un'occupazione militare; i tempi erano maturi per questo obiettivo finale in quanto sul territorio c'erano due fazioni, una contro e una pro Romani. Il progetto si interruppe ancora prima di superare la Manica, forse perché Caligola non poteva più contare sulla fazione filo-romana: il problema del principe, infatti, era la mancanza di esperienza militare e di generali a lui fedeli che potessero portare avanti il progetto al posto suo senza costituire una minaccia per il suo governo; inoltre, siccome viveva in un contesto di disapprovazione e mancanza di prestigio, gli sarebbero servite delle vittorie immediate, che non erano possibili; quindi fallì. Cenerini 2020a, 182 mette in evidenza il fatto che privare Agrippina Minore e Livilla delle proprie ricchezze era anche un modo per minare la loro eventuale attività evergetica e impedire loro di finanziare cospirazioni o utilizzare il proprio denaro per guadagnare dei sostenitori in opposizione al principe; <<in questo modo (Caligola) depauperava le sorelle, quando la ricchezza femminile era divenuta la base fondamentale dell'attività pubblica e 'politica' per le donne, sia all'interno della *domus Augusta* che all'interno delle *élites* delle città dell'impero>>.

⁴⁶⁰ Ginsburg 2006, 15: <<by emphasizing the degree of her degeneration from the noble example of her mother: the former had braved wintry seas to carry out this final act of loyalty to her husband, while her daughter would be on display as imitating her mother's actions on behalf of her adulterous lover rather than her lawful spouse>>.

⁴⁶¹ Nony 1988, 308; Barrett 2000, 109.

per congratularsi. Il principe non apprezzò questa visita, in quanto la ritenne un modo per controllarlo come se i senatori lo considerassero ancora troppo inesperto e bisognoso della loro supervisione: segnale del suo scontento fu il fatto che rimandò alcuni dei messaggeri a Roma, altri li ricevette ma li maltrattò, arrivando addirittura a gettare lo zio con tutti gli abiti addosso nel fiume; tale azione serviva a rafforzare la volontà, espressa poco prima in occasione della condanna dei congiurati, che ai suoi parenti non fossero resi onori o privilegi.⁴⁶²

3.17 L'eredità di Agrippina Maggiore nella congiura del 39 d.C.

Valentini⁴⁶³ ha individuato un possibile legame tra i fatti del 14-15 d.C., al momento della successione di Tiberio (rivolta degli eserciti, questione dello schiavo Clemente e di Libone) e il progetto di congiura contro Caligola del 39 d.C., esaminando alcuni tratti comuni alle due azioni eversive che potrebbero essere interpretati come un'eredità derivante da Agrippina Maggiore e raccolta dalle figlie Agrippina Minore e Livilla.

Secondo l'ipotesi di un complotto di grandi dimensioni comprendente, tra gli altri, anche Getulico e Sabino, sarebbe possibile, secondo Valentini, notare una riproposizione del progetto tentato circa vent'anni prima dal circolo delle due Giulie per portare in auge all'interno della *domus Augusta* la *pars 'iulia'* della famiglia. Nel 14 d.C. Germanico avrebbe potuto ricevere l'appoggio delle truppe del Reno se avesse voluto opporsi a Tiberio nella successione ad Augusto e la moglie Agrippina Maggiore aveva rivestito un ruolo molto attivo per quanto riguarda la rivendicazione dei suoi ascendenti familiari. Contemporaneamente si sarebbero registrate le azioni portate avanti dal circolo delle due Giulie, che già da decenni agivano per sostenere la preminenza dei 'giuli' sui 'claudi' nella famiglia e che, dopo l'ascesa di Tiberio, avrebbero cercato di proporre come alternativa a costui – considerando anche che Germanico non voleva opporvisi – Agrippa Postumo; a questo scopo sarebbe stato organizzato il tentativo di trasferimento del

⁴⁶² Svet. *Claud.* 9: “Quando poi fu scoperta la congiura di Lepido e di Getulico, mandato (Claudio) in Germania con i delegati che dovevano congratularsi con l'imperatore, corse perfino il rischio di morire, perché Gaio si indignò terribilmente che gli avessero inviato lo zio, come se fosse un ragazzino da sorvegliare. E non mancano quelli che sostengono che lo fece gettare nel fiume tutto vestito come era arrivato”. Nony 1988, 303.

⁴⁶³ Valentini 2013, 153-160. Su questo già Barzanò 2011, 66.

giovane, in esilio a Pandateria, in Germania (in realtà lui morì in esilio e lo schiavo Clemente prese la sua identità), alcuni insinuano con il supporto di Agrippina Maggiore. È interessante anche considerare l'ipotesi di un coinvolgimento della Pannonia nei fatti del 39 d.C. perché Cornelia, moglie di Sabino, venne accusata di *maiestas* – dopo che Caligola reintegrò questo reato – e di malcostume: Bianchi⁴⁶⁴ ipotizza che dietro l'accusa di malcostume mossa alla matrona, ci fosse un progetto eversivo: a prescindere dal fatto che la donna fosse o meno sorella di Getulico, è possibile che sia quest'ultimo che Sabino si trovassero nella stessa condizione di essere molto vicini ai propri soldati e di rischiare, dunque, che il principe togliesse loro il potere; avrebbero deciso, quindi, di coalizzarsi contro Caligola per anticiparlo e non perdere il proprio incarico e il proprio prestigio. Tra l'altro una contemporanea azione eversiva in Pannonia e in Germania Superiore ricorderebbe le rivolte del 14 d.C. al momento dell'ascesa di Tiberio. In entrambe le situazioni era presente una figura che è possibile definire come *'dux femina'*, anche se con delle implicazioni diverse: Agrippina come personaggio presente sulla scena durante gli eventi che, tramite la gestualità e la sua posizione dinastica e dunque politica, agì per influenzare il comportamento dei soldati. Cornelia, invece, sulla base della descrizione dell'abbigliamento che le fonti le attribuiscono durante il suo incontro notturno con il giovane ufficiale con cui avrebbe commesso adulterio. Costei vestiva abiti militari come copertura che le permettesse di aggirarsi indisturbata nell'accampamento, e ciò la fa sembrare una sorta di *'dux femina'* con il ruolo di anello di congiunzione tra Germania – Getulico e Pannonia – Sabino, se si vuole credere alla sua parentela con Getulico.⁴⁶⁵ È possibile pensare se non a una imitazione consapevole da parte di Cornelia di Agrippina, almeno a un carattere e a una attitudine simile delle due donne. Santoro L'Hoir⁴⁶⁶ ipotizza addirittura che, in entrambi i casi, il fatto che compaia una donna con un ruolo attivo nello svolgimento degli eventi, presupponga già un fallimento dei progetti di cui ella è promotrice (Agrippina Maggiore per proporre figure di *'iuli'* al potere, Cornelia per la

⁴⁶⁴ Bianchi 2006, 624-625.

⁴⁶⁵ Bianchi 2006, 626; Valentini 2013, 157.

⁴⁶⁶ Santoro L'Hoir 1994, 5: <<the appropriation of male *imperium*, both military and civic, that will, unless arrested, enervate and finally consume the state>>. Per Tacito le donne della famiglia 'giulio-claudia' sono rappresentanti di questo prototipo di usurpatrice del potere maschile; Agrippina Maggiore, in particolare, viene dipinta in modo negativo in quanto si appropria del ruolo di comandante nel relazionarsi ai soldati, cosa che non si addice a una matrona, anche se va sottolineato che nel contesto di *Castra Vetera* il suo intervento si rivela risolutivo e non fallimentare.

congiura del 39 d.C.), come se si volesse indicare che l'intervento femminile è destinato a fallire e anzi a distruggere l'ordine costituito. <<The continuous female ascent and usurpation of male authority – a reversal of the natural order of the universe – has predicted the inevitable descent and destruction of the Julio-Claudian dynasty>>;⁴⁶⁷ l'esempio perfetto di ciò è costituito dal principato di Nerone: la madre fece enormi sforzi per farlo salire al potere e poi per influenzarlo e ciò portò a un contrasto tre i due, alla morte di lei, poi alla guerra civile e alla fine della dinastia 'giulio-claudia'.

Anche Caligola dovette cogliere queste relazioni tra comportamenti femminili che uscivano dai limiti consentiti, se si osserva la punizione che assegnò alla sorella Agrippina affidandole le ceneri di Lepido da riportare a Roma e richiamando così l'episodio della madre, come è stato già sottolineato nelle pagine precedenti.⁴⁶⁸

Bianchi⁴⁶⁹ mette in evidenza anche il fatto che Agrippina Minore, secondo lui possibile promotrice della congiura del 39 d.C., mirasse a ottenere il potere (non per sé ma per l'eventuale marito Lepido) ai danni del fratello, mettendo in pratica la strategia di vicinanza e influenza ai soldati che in precedenza anche la madre aveva cercato di sfruttare, mostrandosi in questo modo sua 'erede' diretta ed enfatizzando, anche lei come Caligola, il proprio sangue 'giulio' che le avrebbe dato diritto a legittimare chi ella avesse scelto di sostenere al potere. Anche i fatti del 39 d.C. potrebbero essere letti come un'anticipazione della carriera 'attiva' della figlia di Germanico durante il regno di Claudio e poi di Nerone: <<già nell'episodio delle truppe pannoniche pare essersi concretizzata la volontà di passare dalla propaganda ai fatti, con la ripresa evidente della strategia demagogica che era stata sperimentata dalla madre al tempo del comando renano di Germanico>>.

Un altro elemento di contatto tra questa congiura e i complotti delle due Giulie è il fatto che ci siano poche fonti e poco esplicite che dichiarano l'identità dei partecipanti al progetto: Caligola forse non volle rendere troppo evidente il fatto che dall'interno della famiglia avessero attentato alla sua vita, come in passato Augusto aveva scelto di esiliare la propria figlia e la nipote con il pretesto dell'adulterio pur di non ammettere pubblicamente che costoro coltivassero anche progetti politici.

⁴⁶⁷ Santoro L'Hoir 1994, 25.

⁴⁶⁸ Valentini 2013, 158.

⁴⁶⁹ Bianchi 2006, 630.

In conclusione, dunque, il confronto tra i due complotti mostra che il centro degli accordi era la *domus principis* e che gli eserciti erano un elemento fondamentale per sperare nella riuscita dell'impresa e nella sostituzione del potere al vertice dello Stato.

3.18 Dopo la congiura del 39 d.C.

Le sorelle di Caligola furono richiamate dall'esilio nel febbraio o marzo del 41 d.C. sotto il regno di Claudio: nello stesso anno, infatti, Gaio era stato eliminato nella congiura di Cassio Cherea. Non è possibile sapere con certezza come si svolse questo periodo di allontanamento, se le due matrone vissero insieme o con quale frequenza e in che modo eventualmente comunicassero tra loro; probabilmente si trovavano sotto stretta sorveglianza e forse non era neppure concesso loro di ricevere visite, così come era successo con Giulia Maggiore.⁴⁷⁰

Una volta rientrate a Roma, lo zio restituì loro ciò che rimaneva delle fortune di cui erano state private, Livilla si riunì a Vinicio e Agrippina ricominciò a occuparsi del figlio Nerone che in quegli anni era stato cresciuto dalla zia Domizia Lepida.⁴⁷¹ Le due sorelle per prima cosa diedero degna sepoltura a Caligola, nonostante fosse stato crudele nei loro confronti cacciandole da Roma; i suoi resti si trovavano negli *horti lamiani* dove era stato sepolto senza grandi celebrazioni e le due donne vollero garantirgli un rito più completo e farlo riposare nel Mausoleo di Augusto.

Se appare strano un comportamento di questo tipo considerando come erano stati i rapporti con il fratello negli ultimi anni, in realtà bisogna ipotizzare che esse abbiano agito in tal modo per interesse personale: in primo luogo per mostrare al popolo che, nonostante le difficoltà del principato di Caligola e il trattamento che da lui avevano subito, continuavano a manifestare *pietas* verso il fratello, come si richiedeva ai familiari secondo il *mos maiorum*. In secondo luogo ricordavano pubblicamente che, dopo la morte di Gaio, erano loro le depositarie della legittimità dinastica, fattore particolarmente importante soprattutto per Agrippina e per il suo progetto di far salire sul trono il figlio Nerone, che ora poteva riacquisire vigore. Come Caligola aveva fatto in precedenza, riportando a Roma le ceneri della madre e dei fratelli Nerone e Druso per riabilitarne la memoria e trarne legittimità pur essendo già ascenso al trono, le sue sorelle non potevano

⁴⁷⁰ Girod 2015, 91.

⁴⁷¹ Levick 1990, 44 e seguenti; Freisenbruch 2011, 125-127; Bianchi 2013, 185.

aspirare direttamente al potere, ma chiaramente nel loro atto c'era l'idea di una rivendicazione politica e dinastica. Non tutti, tra l'altro, erano contenti della morte di Caligola, ma esistevano gruppi, soprattutto appartenenti ai ceti inferiori della società, che avevano tratto vantaggio dalle elargizioni di denaro del principe e che ora si trovavano in difficoltà e forse avrebbero visto nelle due matrone una possibilità di guadagno; Agrippina e Livilla, perciò, cercavano verosimilmente anche di ottenere il sostegno di tali figure.⁴⁷² Non va, infine, dimenticato il valore simbolico di tale sepoltura: inserendo Caligola nel Mausoleo di Augusto, dunque reintroducendolo con regolarità nella famiglia imperiale, esse non rappresentavano più le sorelle di un tiranno, ma di un principe riconosciuto come legittimo; la loro stessa immagine veniva, dunque, ripulita dal discredito che aveva in precedenza colpito il fratello, consentendo loro di presentarsi ancora come eventuali legittimatrici di eredi alla porpora a favore di uomini a loro legati. Claudio dovette accettare l'azione delle nipoti perché essa rappresentava una pacificazione della famiglia che finalmente poteva produrre coesione tra i suoi componenti: il nuovo imperatore, infatti, richiamò le due donne probabilmente per ricollocarle nella loro posizione di garanti della dinastia; inoltre rifiutò di rendere festivo il giorno della morte di Caligola: <<e quantunque avesse annullato tutti gli atti di Caligola, tuttavia vietò di inserire tra i giorni di festa quello della sua uccisione, benché fosse anche il primo del suo principato>>.⁴⁷³ In questo modo evitò di dichiarare una totale rottura con lui, cercando piuttosto di consolidare il legame tra i familiari affinché potesse durare nel tempo.⁴⁷⁴ La riappacificazione interna alla *domus Augusta* fu solo temporanea perché, dopo poco, tra la fine del 41 d.C. e l'inizio del 42 d.C., i rapporti tra Livilla e Messalina, la terza moglie di Claudio, si incrinarono al punto che la sorella di Caligola fu mandata nuovamente in esilio a Pandateria, dove morì di inedia.⁴⁷⁵ Dione individua alcune delle cause del contrasto tra le due donne: <<quest'ultima (Messalina) si adirò perché sua nipote Giulia non la onorava né la adulava; ed era gelosa anche perché la ragazza era estremamente bella e spesso era sola con Claudio. Di conseguenza, si assicurò

⁴⁷² Barrett 1996a, 80.

⁴⁷³ Svet. *Claud.* 11: *Gai quoque etsi acta omnia rescidit, diem tamen necis, quamvis exordium principatus sui, vetuit inter festos referri.*

⁴⁷⁴ Cogitore 2013, 175; Levick 1990, 88: <<in 41 Claudius refused to allow decrees ordering the destruction of Gaius' statues, the erasure of his name from monuments, all the procedures that in the full form came to be known as 'condemning a man's memory' (*damnare memoriam*)>>.

⁴⁷⁵ Syme 1986, 182; Levick 1990, 56; Barrett 1996a, 81-82; Varner 2001, 71; Rivière 2016, 435.

il suo esilio con varie accuse inventate contro di lei, inclusa quella di adulterio per il quale anche Seneca fu esiliato, e non molto tempo dopo sopraggiunse la sua morte>>.⁴⁷⁶ Seneca, invece, incolpa dell'azione Claudio, probabilmente non perché fosse sua volontà quella di eliminare la nipote, ma perché non fu in grado, in questo come in altri contesti, di opporsi alle richieste della moglie; la fonte è interessante anche perché fornisce l'informazione circa la causa di morte di Livilla: <<quest'uomo che vedi, nascosto sotto il mio nome per così tanti anni, mi ha restituito il favore poiché ha ucciso due Giulie, le mie pronipoti, una con la spada, l'altra con la fame>>.⁴⁷⁷

Alcuni ritenevano che Livilla, particolarmente bella e ambiziosa, incontrasse in segreto lo zio, avendo facilmente accesso a lui proprio in quanto parente, ma più in generale si diceva che avesse diversi amanti, perciò non fu difficile accusarla di adulterio con Seneca, il noto filosofo che poi divenne tutore di Nerone, e che avrebbe potuto essere una delle vittime della sua seduzione.⁴⁷⁸

Sembra che Seneca fosse amico di Passieno Crispo, il secondo marito di Agrippina che la donna sposò nel 41 d.C., e fu proprio lei a richiamarlo dall'esilio negli anni successivi per avvicinarlo a Nerone in qualità di tutore. Dunque si potrebbe ipotizzare l'esistenza di un rapporto di amicizia e forse di alleanza tra il filosofo e Agrippina, che potrebbe aver infastidito Messalina, rivale della matrona, spingendola ad agire per esiliare l'uomo; l'accusa di adulterio con Livilla potrebbe quindi essere semplicemente un pretesto per poter bandire Seneca.⁴⁷⁹

⁴⁷⁶ Dio 60, 8, 4-5: Ἄντη μὲν γὰρ τὴν Ἰουλίαν τὴν ἀδελφιδὴν αὐτοῦ, ὀργισθεῖσά τε ἅμα ὅτι μήτε ἐτιμάτο ὑπ' αὐτῆς μήτε ἐκολακεύετο, καὶ ζηλοτυπήσασα ὅτι περικαλλῆς τε ἦν καὶ μόνη τῷ Κλαυδίῳ πολλάκις συνεγίνετο, ἐξώρισεν, ἐγκλήματα αὐτῇ ἄλλα τε καὶ μοιχείας παρασκευάσασα, ἐφ' ἧ καὶ ὁ Σενέκας ὁ Ἀνναῖος ἐφύγε, καὶ ὕστερόν γε οὐ πολλῶ καὶ ἀπέκτεινεν αὐτήν. Griffin 1976, 59-60 per l'accusa di adulterio con Livilla, Seneca fu condannato a morte ma Claudio volle risparmiargli la vita e comminarli solamente l'esilio. Grimal 1978, 470.

⁴⁷⁷ Sen. *apocol.* 10, 4: *Iste quem videtis, per tot annos sub meo nomine latens, hanc mihi gratiam rettulit, ut duas Iulias proneptes meas occideret, alteram ferro, alteram fame.*

⁴⁷⁸ Gabba 1991, 253; Dickson 2002, 90: anche l'esilio di Livilla è un esempio di come l'accusa di adulterio fosse una delle modalità tipiche per eliminare figure femminili scomode; in questo caso Livilla, ancora giovane e potenzialmente capace di produrre un erede a cui trasmettere il sangue 'giulio', era una minaccia per Messalina e per l'ascesa del di lei figlio Britannico. Girod 2015, 103-104 è possibile che Messalina temesse che, se Livilla avesse trascorso tanto tempo con Claudio, sarebbe arrivata ad avere su di lui un'influenza maggiore rispetto a lei, quindi per evitare di perdere il controllo sul marito, la fece esiliare.

⁴⁷⁹ Kamp 1934, 101-106. Levi 1949, 90; Griffin 1976, 36-37 sull'infanzia di Seneca a Roma e la sua formazione; Barrett 1996a, 67-68; Griffin 2000, 70-71: le informazioni biografiche su Lucio Anneo Seneca sono povere per quanto riguarda il periodo della giovinezza: dopo una formazione retorica (il padre era un retore) e i primi studi filosofici, che rappresentavano il suo reale interesse, ottenne la questura a Roma e rimase, appunto, nell'entourage di Passieno Crispo, in precedenza amico del padre di Seneca. Intorno al 39

Il filosofo inizialmente era destinato alla morte, ma poi la condanna venne mutata nell'esilio in Corsica, dove rimase per otto anni fino al 49 d.C.: egli non scrisse a proposito delle ragioni del suo confino, perciò non si sa se fosse colpevole o meno.

3.19 La presunta congiura del 41-42 d.C.

Le fonti raccontano l'esilio di Livilla presentandolo come un contrasto tra le due donne causato dall'invidia di Messalina nei confronti della rivale, ma in realtà alcuni hanno ipotizzato che la questione fosse più complessa e comprendesse una sorta di complotto, in cui era coinvolta anche Livilla, ai danni dello zio. Il declino della matrona, infatti, coincise con quello di Gaio Appio Silano, ex console processato per *maiestas* nel 32 d.C. e legato della Spagna Terraconense. Al momento della morte di Caligola nel 41 d.C., Claudio l'avrebbe richiamato a Roma per premiarlo del suo servizio concedendogli in moglie Domizia Lepida, madre di Messalina, che aveva allevato Nerone in assenza della madre esule. Silano era di nobili natali, apparteneva a una famiglia influente e forse era per questo che veniva visto come una minaccia da parte di Claudio e di Messalina: anch'essi, infatti, come Caligola negli ultimi tempi del suo regno, erano ossessionati dal pericolo di cospirazioni e azioni eversive che avrebbero potuto rovesciare il loro potere.⁴⁸⁰ L'ipotesi, presentata da alcune fonti, che la moglie del principe avesse rivolto delle attenzioni a Silano, fosse stata rifiutata e l'avesse fatto uccidere per vendetta, sembra poco probabile.⁴⁸¹ Dione, invece, racconta che Narcisso, uno dei liberti prediletti di Claudio,

d.C. le sue doti letterarie cominciarono a ottenere riconoscimento e forse proprio a causa di questa popolarità egli finì per essere in viso a Caligola, probabilmente geloso di lui sotto il profilo artistico.

⁴⁸⁰ Svet. *Claud.* 37: *Pari modo oppressum ferunt Appium Silanum: quem cum Messalina et Narcissus conspirassent perdere, diuisis partibus alter ante lucem similis attonito patroni cubiculum inrupit, affirmans somniasse se uim ei ab Appio inlatam; altera in admirationem formata sibi quoque eandem speciem aliquot iam noctibus obversari rettulit.* “Dicono che allo stesso modo fu eliminato Appio Silano: avendo Messalina e Narcisso cospirato per ucciderlo, essendosi divisi i ruoli, il primo fece irruzione, prima dell'alba, con aria attonita, nella camera da letto del suo padrone, dicendo di aver sognato che l'imperatore era stato assassinato da Appio; l'altra, fingendosi sorpresa, raccontò che, già da diverse notti, aveva la stessa visione”. Dio 60, 14, 2-3: *Ἦρξατο δὲ τῶν φόνων τούτων ἀπὸ Γαίου Ἀππίου Σιλανοῦ. Τοῦτον γὰρ εὐγενέστατον τε ὄντα καὶ τῆς Ἰβηρίας τότε ἄρχοντα μεταπεμπάμενος ὡς τι αὐτοῦ δεόμενος, καὶ τὴν τε μητέρα οἱ τὴν τῆς Μεσσαλίνης συνοικίας, καὶ αὐτὸν ἐν τε τοῖς φιλτάτοις καὶ ἐν τοῖς συγγενεστάτοις χρόνον τιὰ τιμήσας, ἔπειτ' ἐξαίφνης ἔσφαξεν, ὅτι τῇ τε Μεσσαλίῃ προσέκρουσεν οὐκ ἐθέλησας αὐτῇ συγγενέσθαι.* “(Caligola) iniziò questa serie di omicidi con Gaio Appio Silano. Avendo mandato a chiamare quest'uomo, infatti, che era di famiglia molto nobile e all'epoca governatore della Spagna, fingendo di aver bisogno di un suo servizio, e avendolo sposato con la madre di Messalina, lo aveva tenuto per qualche tempo in onore tra quelli a lui più vicini e cari, ma poi lo uccise all'improvviso, poiché egli aveva offeso Messalina non volendo giacere con lei”. Ehrhardt 1978, 62.

⁴⁸¹ Barrett 1996a, 86.

rivelò al principe che aveva sognato Silano mentre lo uccideva, così che il principe gli tolse l'incarico in Spagna e lo fece condannare: dunque la causa della rovina del legato non sarebbero questioni matrimoniali ma politiche.⁴⁸²

Silano, tra l'altro, apparteneva a una famiglia antica e legata profondamente alla *domus Augusta*: era figlio di Gaio Appio Silano, ex proconsole d'Asia, esiliato da Tiberio per *maiestas*; lo zio paterno, Decimo Giunio Silano, era stato esiliato perché coinvolto nello scandalo di Giulia Minore e Marco Giunio Silano era stato il primo suocero di Caligola, da lui poi costretto al suicidio tra 37 d.C. e 38 d.C.; dunque si trattava di una famiglia importante, coinvolta negli affari della *domus* e perciò potenzialmente pericolosa per gli imperatori. Alla morte di Silano, Claudio assunse il titolo di *pater patriae* che fino a quel momento aveva rifiutato e che Augusto, per esempio, aveva accettato solo in un momento delicato del proprio governo, quando era stata sventata la congiura di Giulia Minore. Questo potrebbe far pensare a una situazione di pericolo analoga da collocare a cavallo tra 41 d.C. e 42 d.C.: una congiura che coinvolse Silano e forse anche Livilla e che Claudio scoprì e vanificò.

In realtà non ci sono prove esplicite di un complotto in quel periodo: i due eventi appena raccontati vengono trasmessi dalle fonti come testimonianze del carattere corrotto di Messalina, che per i propri capricci fece eliminare soggetti a lei scomodi. D'altro canto potrebbe anche esserci stato un progetto politico o un collegamento tra i due personaggi e le fonti potrebbero aver distorto i fatti in modo da presentarli come autonomi e usarli separatamente per screditare Claudio, dipingendolo in balia delle manie e della malvagità della moglie Messalina e facendo apparire i due – Livilla e Silano – come vittime della coppia imperiale.

Sembra che le gelosie di Messalina nel periodo 42-47 d.C. abbiano condotto alla morte molte persone: Livilla, il marito Marco Vinicio, Appio Silano e Giulia, la figlia di Livilla, sorella di Germanico, e di Druso, figlio di Tiberio, che venne accusata di immoralità da

⁴⁸² Syme 1986, 165; Levick 1990, 57-59; Bianchi 2013, 191; Barrett 1996b, 84-85; Cogitore 2002, 234-236. La famiglia dei Silani era strettamente legata alla *domus Augusta*: Decimo Silano era stato accusato di adulterio con Giulia Minore, e Lucio Silano, figlio di Appio, era fidanzato con la neonata Ottavia, figlia di Claudio e Messalina; dunque esponenti di tale nucleo familiare, come Appio Silano, potevano essere una minaccia per eventuali pretese di potere che avrebbero potuto avanzare per sé o per degli eredi. Appio venne fatto sposare con Domizia Lepida per volere di Claudio: Cogitore ritiene che si trattasse di un matrimonio organizzato dal principe proprio per rafforzare ulteriormente i legami tra la *domus* e i Silani (Cogitore 2002, 235).

Messalina stessa. Probabilmente in quest'ultimo caso l'obiettivo dell'azione era il di lei figlio Rubellio Plauto che, per via dei suoi legami familiari, poteva essere individuato come potenziale concorrente di Britannico al potere: egli fu costretto al suicidio.⁴⁸³ Claudio non fece niente per fermare la moglie e anche per questo le fonti lo indicarono sempre come debole di spirito e sottomesso alle volontà delle donne che aveva sposato e dei liberti che lo circondavano, segnale di un dominio della casa da parte di matrone e di ex schiavi che non era assolutamente ben visto nella società romana.

Il problema della mancanza di fonti che permettano di individuare il corretto svolgersi dei fatti sarebbe da legare anche alla congiura contro Caligola nel 39 d.C.: si parla degli avvenimenti in modo confuso così che non è del tutto certo che ci fosse un reale complotto e la rappresaglia potrebbe essere stata un gesto di follia di Caligola dettato dalle sue manie persecutorie.

Secondo Bianchi ci sarebbero delle somiglianze tra gli eventi del 39 d.C. e quelli del 41 d.C..⁴⁸⁴

	CONGIURA DEL 39 d.C.	CONGIURA DEL 41-42 d.C.
Coinvolgimento di una principessa imperiale	Agrippina Minore	Livilla
Momento delicato in cui nasce un erede legittimo dell'imperatore	Giulia Drusilla nata nel 39 d.C.	Britannico nato nel 41 d.C.

⁴⁸³ Levick 1990, 56; Barrett 1996a, 87; Freisenbruch 2011, 127.

⁴⁸⁴ Bianchi 2013, 193.

Coinvolgimento di una famiglia aristocratica molto vicina alla <i>domus Augusta</i>	Lepidi	Silani
Coinvolgimento degli eserciti	Getulico – eserciti della Germania	Silano – eserciti in Spagna

Non è chiaro se in una ricostruzione di questo tipo Seneca potesse avere qualche ruolo, ad esempio di collegamento tra Roma e la Spagna, che era la sua terra d'origine, o se sia semplicemente stato usato per assicurare concretezza all'accusa nei confronti di Livilla; ancora una volta potrebbe trattarsi del pretesto dell'adulterio, usato per coprire un tentativo di congiura ordito da un membro della famiglia imperiale, motivo per cui il principe avrebbe desiderato nascondere.

Rimane il dubbio su quale avrebbe potuto essere il progetto di Livilla una volta eliminato Claudio, perché costei, in quanto donna, non poteva aspirare al potere direttamente e non aveva eredi da proporre al trono. Infatti, se anche si ipotizzasse che ella fosse d'accordo con Silano, non poteva sposarlo a meno che non divorziasse da Vinicio, ma da quello che le fonti riportano ciò non avvenne mai. Se invece aveva in animo di sfruttare Silano solo per il suo potere militare e poi prendere il potere con Vinicio, sembrerebbe comunque strano il fatto che il marito appaia ancora una volta, come nel 39 d.C., del tutto estraneo al progetto, tanto che divenne console dopo l'esilio della moglie e morì solo nel 46 d.C., segno che prima non era caduto in disgrazia presso l'imperatore.⁴⁸⁵

⁴⁸⁵ Levick 1990, 61. Sulla morte di Vinicio: Dio 60, 27, 4: *Ὁ δὲ Οὐνίκιος ὑπὸ μὲν τοῦ Κλαυδίου οὐδὲν ἔπαθεν (ἦν μὲν γὰρ διαπρεπὴς ἀνὴρ, τὴν δὲ δὴ ἡσυχίαν ἄγων καὶ τὰ ἑαυτοῦ πράττων ἐσώζετο), ὑπὸ δὲ τῆς Μεσσαλίνης, ὑποψία τε ὅτι τὴν [τε] γυναῖκα αὐτοῦ τὴν Ἰουλίαν ἀπεκτόνει, καὶ ὀργῇ ὅτι οὐκ ἠθέλησέν οἱ συγγενέσθαι, φαρμάκῳ διεφθάρη. Καὶ οὕτω ταφῆς τε δημοσίας καὶ ἐπαίνων ἠξιώθη· πολλοῖς γὰρ δὴ καὶ ταῦτ' ἐδίδοτο.* “Vinicio, d'altra parte, non subì alcun danno da Claudio (era, infatti, un uomo distinto, che cercava di salvarsi la vita tacendo e facendo i fatti suoi), morì avvelenato per mano di Messalina, per il sospetto che egli avesse ucciso sua moglie Giulia e per la rabbia perché si rifiutava di avere rapporti con lei. Eppure, anche così, fu ritenuto degno di un funerale pubblico ed elogi: infatti questi onori sono stati concessi a molti”. Ehrhardt 1978, 66; Syme 1986, 183: secondo la testimonianza di Dione, Vinicio venne ucciso con il pretesto di essere sospettato dell'uccisione della moglie, anche se non c'è motivo di ritenere che ciò fosse vero, e per aver rifiutato la moglie del principe, stessa accusa mossa anche a Silano che, dunque, sembra pretestuosa. Altra ipotesi che lo studioso ritiene possibile è che

Un'altra domanda che ci si potrebbe porre è perché, se era in atto un complotto a corte, Agrippina non vi prese parte cogliendo questa nuova occasione per spianare la strada all'ascesa di Nerone. Forse preferì rimanere fuori da questo accordo per non compromettere la propria posizione nel caso in cui fosse fallito, progettando nel frattempo altri passi per portare avanti il suo piano (infatti poi sposò lo zio Claudio). Il mancato intervento della donna la fa apparire in questo momento come 'allineata' alla politica imperiale, in quanto in questi primi anni del regno di Claudio non agì contro di lui o in modo divergente dalla politica familiare, e sembrò adeguarsi piuttosto al ruolo di matrona che le veniva richiesto all'interno della *domus*.

Messalina l'avesse avvelenato per paura che costui volesse vendicare la morte di Livilla, anche se sembra strano che non lo abbia ucciso prima del 46 d.C.

Capitolo 4. Agrippina Minore dopo l'esilio

4.1 Claudio: il nuovo principe

Dopo il ritorno dall'esilio, nel 41 d.C., Agrippina Minore non emerge nel racconto degli storici in relazione ad alcun evento politico: ella sembrò, infatti, adeguarsi senza remore alle scelte e agli avvenimenti interni alla *domus*. Probabilmente cominciò già in questo periodo a sviluppare dei progetti di potere, anche sapendo che in lei e nel figlio Nerone risiedeva l'ultima possibilità di portare avanti la linea dinastica di Germanico, soprattutto in considerazione del fatto che la sorella Livilla non aveva avuto figli; tuttavia, il secondo esilio della sorella promosso da Messalina, terza moglie del nuovo principe Claudio, la convinse a pazientare e a rimanere nell'ombra. Barrett sottolinea che la matrona agì con buonsenso decidendo di non sfidare direttamente la potente matrona e zia acquisita: <<she should have been the main target of Messalina's vengence. Her son made her far more dangerous than her sister Livilla, and her blood-link to Augustus and Germanicus made her a much more formidable rival than Julia>>. ⁴⁸⁶

L'ascesa di Claudio non fu condivisa da tutti i gruppi sociali: al momento della morte di Caligola i senatori si erano riuniti ipotizzando addirittura di mettere fine al principato e di restaurare un regime repubblicano, approfittando dell'assenza di un erede diretto che potesse succedere al trono. ⁴⁸⁷ I pretoriani, al contrario, rapirono Claudio e lo acclamarono imperatore offrendogli il loro supporto e riuscendo, in questo modo, ad assicurare la conservazione del principato, dimostrando inoltre quanto il settore militare fosse incisivo e fondamentale per le dinamiche politiche dello Stato in quel momento storico. La loro manifestazione di fedeltà, oltretutto, richiama alla memoria la tradizionale vicinanza dell'apparato militare alla *pars 'iulia'* della famiglia: l'entourage delle due Giulie aveva auspicato un governo che concedesse maggiore partecipazione all'esercito; in seguito

⁴⁸⁶ Barrett 1996a, 88. Sull'attesa di Agrippina Minore: Barrett 1996a, 81; Bianchi 2013, 195.

⁴⁸⁷ Ehrhardt 1978, 52: Claudio discendeva da Augusto in quanto la madre Antonia Minore era figlia di Ottavia, sorella di Augusto, tuttavia non poteva vantare, al contrario del fratello Germanico, l'adozione che lo avrebbe legittimato ulteriormente ad assumere il governo. Mazzei 1983, 61 probabilmente Claudio fu scelto perché era ritenuto facile da manovrare, soprattutto in virtù dei difetti mentali che gli venivano attribuiti. Levick 1990, 31-33; Barrett 1996a, 73: l'investitura di Claudio, priva inizialmente del riconoscimento dei senatori, fece sì che ci fosse un'iniziale opposizione nei suoi confronti tanto che egli non poté entrare in Senato per trenta giorni dopo l'ascesa al trono, perché venne dichiarato *hostis*. Dickson 2002, 88; Bianchi 2013, 184; Girod 2015, 95. Galimberti 2020, 180 crede a un accordo tra Claudio e i pretoriani affinché costoro lo supportassero portandolo al potere; non sarebbe, dunque, credibile l'ipotesi del neo-principe rapito di nascosto ed eletto inconsapevolmente.

Agrippina Maggiore, che forse aveva raccolto l'eredità della madre e della sorella, era stata parte attiva nel rafforzamento dei rapporti tra il marito e le truppe, soprattutto quelle in Germania. Si ricorderà l'ipotesi di un coinvolgimento della matrona nei progetti politici degli anni Venti, dei contrasti con Tiberio e Seiano causati, tra le altre cose, anche dal fatto che essi ritenessero la donna il punto di riferimento di una *factio* che costei guidava adoperandosi a trovare un uomo che potesse essere il rappresentante di tale 'partito'; le ipotesi avevano riguardato Agrippa Postumo, poi il di lei figlio Nerone; ora forse il cognato Claudio poteva costituire, nonostante l'inettitudine di cui era tacciato, l'ultima occasione per continuare il progetto del ramo 'giulio' della *domus*.⁴⁸⁸

Il nuovo principe non godette mai di piena fiducia, nemmeno tra i suoi familiari: fin dall'inizio non era stato incoraggiato a svolgere una carriera politica né militare, in quanto caratterizzato da deformità fisiche, infatti zoppicava, e difficoltà nell'eloquio, che mal si addicevano a un candidato alla porpora. Per questo motivo era stato tenuto in disparte nella gestione del governo, finché il nipote Caligola gli aveva assegnato il consolato nel 37 d.C. Il fatto che i pretoriani, corpo militare, l'avessero scelto come principe, lascia intendere che la caratterizzazione negativa che le fonti danno di lui potrebbe essere stata esagerata rispetto alla situazione reale, allo scopo di enfatizzare il ritratto infamante che gli storici vollero dare di lui, descrivendolo come un uomo somnesso e inetto. Una delle debolezze più note di Claudio, infatti, era la tendenza a lasciarsi manipolare da coloro di cui si circondava, principalmente dalle consorti Messalina e Agrippina, matrone dal carattere forte e mosse da obiettivi ben chiari, e dai liberti, che soprattutto in questo periodo storico assunsero ruoli attivi e preponderanti a corte.⁴⁸⁹ Anche Svetonio sottolinea tale elemento:

Svet. Claud. 29

His, ut dixi, uxoribusque addictus, non principem, sed ministrum egit.

⁴⁸⁸ Barrett 1996b, 39: <<Tiberius was feeling uneasy about Agrippina's ambitions. Naturally Sejanus (and probably Livia and Livilla) made every effort to encourage these suspicions, feeding the emperor the idea that there was a serious division in the body politic and that a definable faction supporting Agrippina had emerged, the *partes Agrippinae*>>. Freisenbruch 2011, 125.

⁴⁸⁹ Cizek 1972, 82 sui difetti fisici di Claudio; Hemelrijk 2004, 189: caratteristiche come la debolezza e l'incapacità di controllare se stessi e di conseguenza gli altri erano tipicamente femminili, dunque non si adattavano a un uomo e men che meno a un principe, motivo per cui Claudio nelle fonti appare come un sovrano inetto.

“Legato a costoro (ai liberti) e alle mogli, come ho detto, (Claudio) si comportò non come un principe, ma come un servitore”.

Dunque, se si riflette sul fatto che le fonti talvolta restituivano un profilo negativo del sovrano che non corrispondeva necessariamente alla realtà, si capirà bene come la coincidenza di difetti fisici e mentali si leghi bene alla dipendenza da donne e liberti, producendo l'immagine di un principe totalmente inadeguato al ruolo che effettivamente ricoprì.⁴⁹⁰

4.2 La prima rivale: Messalina

La vita di Claudio fu costellata da molte donne:⁴⁹¹ un primo fidanzamento con Emilia Lepida venne rotto quando la di lei madre Giulia Minore cadde in disgrazia nell'8 d.C.; un secondo fidanzamento con Livia Medullina fallì poco dopo a causa della morte prematura della fanciulla, forse nel giorno stesso in cui dovevano celebrarsi le nozze.

La prima moglie fu Plauzia Urgulanilla (tra 9 e 10 d.C.),⁴⁹² da cui Claudio ebbe due figli: Druso, fidanzato poi con la figlia di Seiano ma morto prematuramente, e Claudia, nata dopo il divorzio dei genitori, rifiutata dal padre che nutriva dubbi sulla paternità e deceduta probabilmente prima della sua ascesa al trono.

⁴⁹⁰ Barrett 1996a, 71-72; Barrett 1996b, 82; Burns 2007, 29: <<Claudius was afflicted with a serious ailment that affected his speech, walking, and general demeanor. He stammered when he talked and dragged his right foot when he walked. His head and hands shook slightly and his nose wan when he was angry>>.

⁴⁹¹ Svet. *Claud.* 26: *Sponsas admodum adulescens duas habuit: Aemiliam Lepidam Augusti proneptem, item Liviam Medullinam, cui et cognomen Camillae erat, e genere antiquo dictatoris Camilli. Priorem, quod parentes eius Augustum offenderant, virginem adhuc repudiavit, posteriorem ipso die, qui erat nuptiis destinatus, ex valitudine amisit. Uxores deinde duxit Plautiam Vrgulanillam triumphali et mox Aeliam Paetina consulari patre. Cum utraque diuortium fecit, sed cum Paetina ex levibus offensis, cum Vrgulanilla ob libidinum probra et homicidii suspicionem. Post has Valeriam Messalinam, Barbati Messalae consobrina sui filiam, in matrimonium accepit.* “Nella sua prima giovinezza ebbe due fidanzate: Emilia Lepida, pronipote di Augusto, e Livia Medullina, soprannominata anche Camilla, discendente dell'antica stirpe del dittatore Camillo. Ripudiò la prima, ancora vergine, perché i suoi parenti avevano offeso Augusto e la seconda morì di malattia il giorno stesso in cui era stato fissato il loro matrimonio. Sposò in seguito, Plauzia Urgulanilla, figlia di un trionfatore, e più tardi Elia Petina, figlia di un ex console. Divorziò da entrambe ma, mentre da Petina si separò per offese di poco conto, da Urgulanilla si divise perché disonorata a causa delle sue dissolutezze e per sospetto di omicidio. Dopo queste due donne sposò Valeria Messalina, figlia di suo cugino Barbato Messalla”. Syme 1939, 422; Ehrhardt 1978, 56; Barrett 1996a, 77-78.

⁴⁹² Dickson 2002, 89.

In seguito il principe sposò Elia Petina: il matrimonio dovette essere contratto intorno al 28 d.C. ed entro il 29 d.C. nacque la figlia Antonia; i due divorziarono probabilmente nel 38 d.C. senza particolari contrasti, forse per interessi politici di Claudio che nel 37 d.C. aveva ottenuto da Caligola il consolato ed è possibile che desiderasse concludere un matrimonio più prestigioso. Si può affermare con relativa certezza che la separazione della coppia avvenne in modo pacifico perché in seguito, al momento della scelta della nuova moglie del principe che poi fu Agrippina, tra le candidate c'era anche Elia Petina. La terza sposa fu Messalina: figlia di Marco Valerio Messalla Barbato e di Domizia Lepida, cognata di Agrippina stessa; ella costituiva una buona scelta perché discendeva da Augusto, anche se non direttamente come la rivale, infatti era nipote della di lui sorella Ottavia. Da questo matrimonio nacquero due figli, Ottavia tra il 39 d.C. e il 40 d.C., e nel 41 d.C. Tiberio Claudio Cesare Germanico, poi conosciuto come Britannico, soprannome che venne offerto all'imperatore Claudio nel 44 d.C. in seguito alle vittorie ottenute in Britannia e che lui rifiutò per se stesso e concesse al figlio.⁴⁹³ La nascita di un maschio diede notevole lustro alla matrona di fronte al popolo, perché un discendente avrebbe permesso a Claudio, in caso di necessità, di garantire una successione priva di contrasti e dissidi che rischiavano di minare la stabilità del regime stesso.

All'epoca delle nozze Messalina aveva 15 anni, mentre il principe ne aveva 50 (era nato nel 10 a.C.): ella venne insignita degli onori che in precedenza erano stati concessi a Livia, alla sorella di Augusto Ottavia e alle sorelle di Caligola: statue in suo onore, posti in prima fila a teatro; il marito, tuttavia, le negò il titolo di Augusta, che probabilmente la matrona si aspettava di ricevere al momento della nascita di Britannico, l'erede maschio, e che in seguito Claudio concesse ad Agrippina.⁴⁹⁴

Messalina nutrì fin da subito un sentimento di competizione nei confronti di Agrippina, soprattutto in virtù del fatto che entrambe avevano un figlio che avrebbero voluto salisse al trono; tra le due matrone, tuttavia, non ci fu mai uno scontro esplicito, anche perché la figlia di Germanico ricomparve sulla scena politica quasi al momento della scomparsa della rivale: le azioni di opposizione tra le due furono celate, costruite attraverso alleanze e mediante la manipolazione del consenso popolare. Agrippina usò come armi la propria

⁴⁹³ Syme 1986, 147; Levick 1990, 55; Varner 2001, 64; Freisenbruch 2011, 126; Girod 2015, 104-105.

⁴⁹⁴ Freisenbruch 2011, 127: <<the Senate offered her the title of *Augusta*. But not for the first time, an emperor vetoed the Senate's offer>>.

posizione nella discendenza imperiale e il proprio sangue ‘giulio’, mentre la fama di Messalina cominciava già autonomamente a precipitare, a mano a mano che, attraverso la scomparsa di soggetti politici a lei avversi, diventava evidente agli occhi dei Romani la sua crudeltà.

4.3 La ricomparsa di Agrippina Minore nella storia

Non è possibile ricostruire con certezza dove Agrippina abbia trascorso il periodo successivo all’esilio, dal 41 d.C. alla sua ricomparsa negli eventi dell’Urbe: di certo la prima azione che compì quando Claudio concesse a lei e a Livilla di rientrare in patria fu di ricongiungersi al figlio Lucio Domizio Enobarbo, che negli ultimi anni era stato cresciuto dalla zia Domizia Lepida.⁴⁹⁵ Agrippina si ritrovò tuttavia priva del marito Gneo Domizio Enobarbo, morto di idropisia tra la fine del 39 d.C. ed il 40 d.C., e in mancanza di denaro e beni, che le erano stati confiscati da Caligola al momento dell’esilio e probabilmente dilapidati prima che Claudio le permettesse di rientrarne in possesso.⁴⁹⁶

È lecito ipotizzare che la matrona abbia iniziato da subito a cercare un candidato idoneo a divenire il suo nuovo marito, che le assicurasse supporto economico ma anche un appoggio per i progetti politici che ella nutriva rispetto al figlio. Secondo il racconto di Svetonio, Agrippina avrebbe tentato in un primo momento di sedurre Servio Sulpicio Galba, che tuttavia era sposato con Emilia Lepida e la rifiutò. Lo storico racconta addirittura di come la matrona avesse provato a conquistarlo con ogni mezzo, suscitando anche le ire della di lui suocera, che aveva offeso Agrippina in pubblico arrivando a schiaffeggiarla:

Svet. Galba 5, 1

Dedit et matrimonio operam; verum, amissa uxore Lepida duobusque ex ea filiis, remansit in caelibatu, neque sollicitari ulla condicione amplius potuit, ne Agrippinae quidem, viduatae morte Domitii, quae maritum quoque adhuc necdum caelibem Galbam adeo omnibus sollicitaverat modis, ut conventu

⁴⁹⁵ Freisenbruch 2011, 126.

⁴⁹⁶ Barrett 1996a, 70: Enobarbo è l’unico marito della donna che morì certamente per cause naturali senza che ella fosse accusata di essere coinvolta nell’evento. Varner 2001, 44: Claudio non volle la *damnatio memoriae* di Caligola, tuttavia concesse che le sue immagini pubbliche venissero eliminate, insieme a quelle dell’ultima moglie Cesonia e della figlia Drusilla, e che il suo nome venisse eraso dalle iscrizioni.

matronarum correpta iurgio atque etiam manu pulsata sit a matre Lepidae.

“Non trascurò nemmeno di sposarsi; ma in verità, dopo aver perduto sua moglie Lepida e le due figlie che questa gli aveva dato, rimase nel celibato e non si lasciò tentare più da nessuna, nemmeno da Agrippina che, rimasta vedova per la morte di Domizio, aveva attirato Galba quando era ancora sposato e non ancora celibe, in tutti i modi, tanto che in una riunione di matrone, era stata coperta di offese e persino percossa dalla madre di Lepida”.

Galba era un buon partito perché membro di una famiglia patrizia e benestante e dal 39 d.C. aveva sostituito Getulico alla guida delle quattro legioni della Germania superiore, avendo dunque a disposizione uno strumento politico e militare che poteva risultare molto utile ai piani di Agrippina.⁴⁹⁷

Le tempistiche circa questo tentativo di seduzione da parte della matrona presentano tuttavia delle difficoltà: se il fatto fosse effettivamente accaduto dopo la morte di Domizio Enobarbo e di Lepida, non ci si spiegherebbe il dissidio con la suocera, in quanto, essendo la giovane sposa ormai defunta, l'altra non aveva motivo di opporsi a un nuovo matrimonio del genero. L'ira della matrona sarebbe giustificata qualora Agrippina fosse stata già vedova ma Galba no, presumibilmente intorno al 40 o 41 d.C.: in quel momento, però, la figlia di Germanico doveva trovarsi ancora in esilio e Galba in Germania al comando delle legioni, dunque non potevano essersi incontrati.

In ogni caso questo tentativo fallì e la scelta ricadde su Gaio Sallustio Passieno Crispo, un uomo benestante, apprezzato da Claudio e con una carriera politica adeguata alla statura di Agrippina.⁴⁹⁸ Anche in questo caso l'uomo era già sposato, proprio con Domizia

⁴⁹⁷ Barrett 1996a, 83; Ginsburg 2006, 16.

⁴⁹⁸ Syme 1986, 162: Passieno doveva essere figlio di Lucio Passieno Rufo, console nel 4 a.C. e proconsole d'Africa; egli potrebbe essere stato adottato da Sallustio Crispo. Barrett 1996a, 84-85: fu console nel 27 d.C. e nel 44 d.C., tra 42 d.C. e 43 d.C. fu proconsole d'Asia. Costui era molto apprezzato sia da Caligola che da Claudio per l'arguzia e il senso dell'umorismo: le fonti, infatti, tramandano che Caligola un giorno, pensando di metterlo in imbarazzo, gli avesse chiesto se avesse già giaciuto anche lui con la propria sorella

Maggiore, ex cognata di Agrippina stessa: non è noto come si arrivò al divorzio, ma già nel 41 o 42 d.C. è probabile che Agrippina e Crispo fossero sposati, così che nel periodo 42-43 d.C. la matrona poté accompagnarlo in Asia dove egli ricoprì il proconsolato, per poi tornare a Roma nel 44 d.C. per essere nominato console.⁴⁹⁹ Pur avendo avuto Crispo una carriera già importante anche prima delle nozze con la nipote del principe, è verosimile che quest'ultimo incarico potesse indicare un apprezzamento da parte di Claudio e una sanzione dell'ingresso del console nella famiglia imperiale. È interessante notare altresì come sia Agrippina che Livilla fossero state esiliate nel 39 d.C. per adulterio con Marco Emilio Lepido, ma entrambe, al momento del ritorno in patria, avessero mantenuto la possibilità di essere mogli, la prima con nuove nozze, la seconda rimanendo sposata con Vinicio, il suo unico marito. Ciò significa che il principe, oltre ad averle richiamate e aver concesso loro di rientrare in possesso dei propri beni, doveva aver annullato l'accusa, che altrimenti le avrebbe rese impudiche a vita e inadatte allo *status* di *matronae*.⁵⁰⁰

Passieno Crispo morì già nel corso degli anni 40 e in questo caso le fonti lasciano intendere, in modo non dettagliato ma neppure celatamente, la possibilità di una responsabilità della moglie: uno scolio a Giovenale, infatti, riporta che egli <<morì per un inganno di Agrippina, che aveva nominato come erede>>.⁵⁰¹ Da un lato potrebbe trattarsi di un'accusa pretestuosa, mossa nei confronti della matrona per enfatizzare il suo ritratto negativo, dominato dalla disponibilità alle scelleratezze e alla violenza in nome dell'interesse politico e del potere, così che questo omicidio si aggiungerebbe alla lista dei suoi atti immorali. D'altro canto è pur vero che il guadagno economico che le sarebbe derivato da tale azione era notevole e utile a finanziare le clientele che potevano servire a sostenere la causa sua e del figlio; inoltre verso la fine del decennio anche Claudio

(Caligola era accusato di incesto con tutte le sue sorelle) e Passieno avrebbe risposto ironicamente 'non ancora'. Ginsburg 2006, 16; Freisenbruch 2011, 126; Bianchi 2013, 197; Cogitore 2013, 176.

⁴⁹⁹ Burns 2007, 63 ritiene che Crispo avesse deciso di divorziare dalla moglie perché riteneva più vantaggioso ai fini della propria carriera politica il matrimonio con Agrippina, in quanto figlia di Germanico e, dunque, recante sia legittimità dinastica, che apprezzamento popolare.

⁵⁰⁰ Barrett 1996a, 81 essendo stata Livilla esiliata per adulterio due volte, il marito Vinicio avrebbe dovuto divorziare da lei, ma ciò non avvenne, infatti le fonti li ricordano fino alla morte di lei come marito e moglie; probabilmente dunque erano stati dispensati dal divorzio da un provvedimento di Claudio nel momento in cui egli aveva richiamato le nipoti dall'esilio; 85; Dickson 2002, 91; Cogitore 2013, 176.

⁵⁰¹ Schol. Juv. *Sat.* 4, 81: *Periit per fraudem Agrippinae, quam heredem reliquerat*; Syme 1986, 183; Barrett 1996a, 85-86; 197 intende con 'inganno' un avvelenamento, laddove quella di *veneficium* è una tipica accusa mossa alle donne; la stessa accusa, tra l'altro, venne mossa alla matrona rispetto al marito Claudio. Griffin 2000, 28.

rimase vedovo di Messalina, dunque, se si vuole credere a una lunga progettazione delle nozze con lo zio da parte di Agrippina, si potrebbe vedere nell'uccisione del marito la volontà di liberarsi del vincolo matrimoniale in vista di una nuova unione.

La ricomparsa di Agrippina Minore a Roma si colloca nel 47 d.C. in occasione dei *Ludi Saeculares*, anche se è probabile che ella fosse in città già da diverso tempo. Durante la celebrazione dei *Ludi* si svolgeva in particolare l'evento del *Lusus Troianus*, una parata di giovani rampolli della nobiltà romana che sfilavano a cavallo; in quell'anno si esibirono anche Lucio Domizio Enobarbo, che allora aveva nove anni, e Britannico che ne aveva sei.⁵⁰²

Svet. Nero 7

Tener adhuc necdum matura pueritia circensibus ludis Troiam constantissime favorabiliterque lusit.

“Ancora in tenera età, nel pieno dell'infanzia, (Nerone) prese parte ai giochi troiani, durante le rappresentazioni del circo con molta costanza e con successo”.

Il figlio di Agrippina fu accolto dal pubblico con applausi ed elogi maggiori rispetto all'altro, probabilmente perché agli occhi dei Romani egli rappresentava la discendenza di Germanico, suo nonno, il cui ricordo era ancora vivo nella memoria del popolo; ciò venne interpretato anche come un segnale di apprezzamento nei confronti di Agrippina stessa che, in quanto figlia dell'acclamato generale morto prematuramente, era l'ultima erede diretta di Augusto e a sua volta legittimava il proprio figlio, attraverso un importante legame di sangue.⁵⁰³

Tac. ann. 11, 12, 1

Verum inclinatio populi supererat ex memoria Germanici, cuius illa reliqua suboles virilis.

⁵⁰² Neraudau 1979, 227-234.

⁵⁰³ Barrett 1996a, 89-90; Dickson 2002, 93-94.

“In realtà le simpatie del popolo erano un riflesso del ricordo di Germanico, di cui Nerone era l'unico discendente maschile”.

Secondo altri, tale evento sarebbe da leggere addirittura come una sorta di profezia della successiva ascesa al trono del giovane e anche come una prima presa di coscienza, da parte di Messalina, della pericolosità politica di Agrippina, in quanto madre di un potenziale erede maschio come lo era lei stessa, ma in più molto amata dal popolo.⁵⁰⁴

È probabile che il momento, il contesto e le modalità della ricomparsa di Agrippina e di Nerone sulla scena fossero stati orchestrati attentamente dalla matrona, che verosimilmente già andava costruendo intorno a sé un valido *entourage* di sostenitori. In particolare, nell'ambiente di corte, ella necessitava di qualcuno che potesse prendere le sue parti e di cui fidarsi nel portare avanti il suo progetto: considerando che fu il liberto Pallante, in precedenza al servizio di Antonia, suocera di Agrippina, a presentare e sostenere la candidatura di quest'ultima come sposa di Claudio, si può ritenere che ella avesse trovato in lui un valido alleato già prima dell'evento del 47 d.C.

La posizione di Pallante è indicativa dell'importanza che i liberti andavano assumendo a corte:⁵⁰⁵ quelli di origine greca erano presenti a Roma fin dai tempi di Augusto, in seguito il loro numero crebbe sempre di più, così come la loro importanza aumentò a mano a mano che, nel contesto del principato, lo spazio della vita politica iniziò a coincidere con quello della *domus*, dove venivano prese le decisioni più importanti. Tale circostanza produsse, sia per i liberti che per le donne, una condizione nuova di partecipazione alle riunioni e ai momenti decisionali, perché la casa era effettivamente il luogo in cui erano consentite e previste le loro attività; dunque costoro continuavano a muoversi in spazi noti, ma acquisivano competenze che non erano mai state loro. Così come le matrone imperiali agivano influenzando mariti, fratelli e figli, i liberti divennero consiglieri e uomini di fiducia a cui affidare anche missioni importanti: basti pensare ad Antonia che

⁵⁰⁴ Freisenbruch 2011, 128-129.

⁵⁰⁵ Levi 1949, 99: gli spazi che progressivamente i liberti andavano acquisendo diventarono motivo di contrasto tra il principe e i senatori, contribuendo a diminuire il consenso dell'aristocrazia all'imperatore: <<costoro si impadronivano delle posizioni di maggior rilievo e di maggiore importanza nella vita pubblica e amministrativa, e, attraverso queste posizioni, si procuravano quegli stessi vantaggi, quelle stesse ricchezze e quegli stessi privilegi che un tempo erano sembrati esclusivi della *nobilitas*>>; 132-133: il vero contrasto non era, secondo lo studioso, tra senatori e principe perché essi non accettavano un governo che stava diventando sempre più centralizzato, quanto piuttosto tra senatori e liberti come nuovo gruppo sociale che minacciava di acquisire sempre più potere. Levick 1990, 57; Barrett 1996a, 75-76.

incaricò Pallante di consegnare la lettera in cui denunciava Seiano e la figlia Livilla per la morte del di lei marito Druso. Inizialmente i liberti divennero influenti a corte in virtù delle loro capacità; poi, al contrario, assunsero incarichi in base a quanto potere e influenza avevano sul principe, anche perché, vivendo a corte, inevitabilmente erano coinvolti negli intrighi di palazzo e negli scontri tra le fazioni interne alla famiglia, che nel principato 'giulio-claudio' erano innumerevoli. Con Caligola alcuni liberti acquisirono una certa notorietà, come Callisto che era una sorta di consigliere e che poi venne coinvolto anche nella congiura del 41 d.C. che condusse alla morte del principe; durante il regno di Claudio la loro influenza crebbe ulteriormente perché costui cercava in loro sostegno e consiglio, rendendoli i suoi personali uomini di fiducia. Non è un caso che in seguito, quando Nerone salì al potere, per guadagnare l'appoggio dei senatori, promise che non avrebbe coinvolto al governo figure che non erano tenute ad occuparsene, una chiara allusione all'utilizzo che il suo predecessore aveva fatto dei liberti.

Che Agrippina avesse un piano d'azione verso la fine degli anni 40, di cui facevano parte anche i *Ludi Saeculares*, potrebbe essere inferito anche da un altro elemento: in quello stesso periodo cominciò a circolare una leggenda su Nerone, secondo cui uno o più serpenti avrebbero guardato nella sua culla quando egli era ancora in fasce, senza tuttavia attaccarlo; questa storia contribuiva a esaltare la sua persona e in qualche modo a far presumere una certa predestinazione al potere. Data la coincidenza temporale dell'evento pubblico e della diffusione della storia, e dato che Agrippina non la smentì, è probabile che non fosse nata in modo casuale, ma che fosse stata creata all'interno dei progetti della matrona per avvicinare al figlio il sostegno dell'opinione popolare. Da questa prima leggenda ne era sorta un'altra, secondo cui una pelle di serpente era stata ritrovata nel letto di Nerone: Messalina avrebbe mandato dei sicari a ucciderlo mentre dormiva perché temeva ostacolasse l'ascesa di Britannico, ma gli uomini sarebbero scappati prima di portare a termine l'incarico, spaventati da un serpente che era uscito dal letto di bambino.

In virtù di queste leggende, Agrippina aveva fatto forgiare per il figlio un braccialetto d'oro con un serpente inciso, che gli servisse da talismano.⁵⁰⁶

La matrona sapeva di non poter ricoprire nessun ruolo governativo in prima persona, quindi non mise in luce se stessa quanto, appunto, il figlio su cui aveva riversato le proprie speranze di potere, nella convinzione che, se costui fosse salito al trono, ella avrebbe potuto indirettamente governare esercitando su di lui una certa influenza, come in effetti accadde per il primo periodo. <<She cleverly ensured that attention would fall on her son, exploiting the memory of Germanicus and the sympathy that Nero enjoyed as the last male survivor of the line>>.⁵⁰⁷ È di particolare rilevanza notare ancora una volta come la legittimità dinastica 'giulio-claudia' passasse attraverso una figura femminile: Agrippina Minore era fondamentale affinché il popolo riconoscesse Nerone come erede legittimo ed era consapevole di questo suo ruolo necessario; ella sapeva che non poteva esercitare il potere come donna, ma quello di garante della legittimità era il ruolo che poteva assumere per essere presente nelle scelte politiche dello Stato.

4.4 Il declino di Messalina

La strategia di Agrippina da questo momento fino alla caduta di Messalina fu di comportarsi come una vittima della rivale, la cui indole violenta e crudele diventava sempre più manifesta al popolo, a mano a mano che ella eliminava soggetti a lei scomodi o avversi, rovinando da sé la propria reputazione e perdendo sempre più consensi anche

⁵⁰⁶ Tac. ann. 11, 11: *Vulgabaturque adfuisse infantiae eius dracones in modum custodum, fabulosa et externis miraculis adsimilata: nam ipse, haudquaquam sui detractor, unam omnino anguem in cubiculo visam narrare solitus est.* "Correva l'aneddoto che su di lui, bambino, avessero vegliato, come custodi, dei serpenti, ma è leggenda costruita a imitazione di eventi miracolosi di popoli stranieri: infatti lui stesso (Nerone), per nulla disposto a sminuirsi, era solito raccontare che nella stanza da letto non s'era notato altro che un unico serpente". Svet. Nero 6: *Ut emanaret in vulgus missos a Messalina uxore Claudii, qui eum meridianam, quasi Britannici aemulum, strangularent. Additum fabulae eosdem dracone e pulvino se proferente conterritos refugisse. Quae fabula exorta est deprensus in lecto eius circum cervicalia serpentis exuviis; quas tamen aureae armillae ex voluntate matris inclusas dextro brachio gestavit aliquamdiu ac taedio tandem maternaeque memoriae abiicit rursusque extremis suis rebus frusra requisivit.* "Secondo una voce diffusasi tra il popolo, Messalina, la moglie di Claudio, vedendo in lui un rivale di Britannico, incaricò alcuni sicari di strangolarlo mentre riposava dopo mezzogiorno. La leggenda aggiungeva che gli assassini, atterriti da un serpente che si sollevava dal suo cuscino, fuggirono. Questa favola si è formata perché nel suo letto, attorno al suo guanciale, erano stati scoperti i resti di un serpente, che incastonati per volontà della madre in un braccialetto d'oro, Nerone portò per parecchio tempo al braccio destro, infine però lo gettò via, quando il ricordo di sua madre gli divenne importuno e di nuovo lo fece ricercare, ma invano, nel periodo delle sue ultime disgrazie". Braccesi-Coppola 1997, 192; Lazzeretti 2000, 187 sul legame simbolico tra serpente e diritto al regno; Dickson 2002, 94; Burns 2007, 69; Girod 2015, 101.

⁵⁰⁷ Barrett 1996a, 90.

tra coloro che a corte le erano più vicini, come il liberto Narcisso. Tra le prime vittime di Messalina vanno ricordati Livilla e Appio Giunio Silano: nonostante le fonti riferiscano tali eventi identificandoli come conseguenza di gelosie e antipatie, è verosimile che le reali motivazioni che si celavano dietro la loro rovina fossero di tipo politico. Sia Claudio che la moglie, infatti, erano ossessionati dal timore di complotti e azioni eversive che potessero minare non solo la loro posizione di potere, ma più ampiamente, almeno per quanto riguarda le paure del principe, il sistema del principato, che era stato messo in discussione già al momento della sua ascesa.

Anche la condanna per immoralità mossa a Giulia, figlia di Druso Minore, si spiega, come già è stato evidenziato, più come un pretesto che come un'accusa fondata, volta a screditare attraverso di lei il figlio Rubellio Plauto che rappresentava un concorrente a Britannico.⁵⁰⁸

Uno degli eventi di grande portata che condussero alla caduta di Messalina e diedero ad Agrippina la possibilità di fare un passo ulteriore nei suoi progetti è il processo del 47 d.C. ai danni di Valerio Asiatico.⁵⁰⁹ Egli era un uomo molto ricco, era stato console e venne processato con accuse di tipo politico: si temeva, infatti, che la sua ricchezza potesse essere una minaccia per il principe nel caso in cui decidesse di usarla per minare la stabilità dello Stato; inoltre era stato tra i fautori della morte di Caligola, dunque lo si considerava capace di scagliarsi anche contro il successore; infine, essendo provinciale di nascita, si insinuava che avrebbe potuto sobillare le popolazioni della sua terra d'origine e scatenarle contro lo Stato.⁵¹⁰ Secondo il racconto di Tacito, proprio Messalina sarebbe stata la promotrice del processo ai danni di Asiatico:

⁵⁰⁸ Levick 1990, 56; Bianchi 2013, 198. §3.19: "La presunta congiura del 41-42 d.C."

⁵⁰⁹ Sulle vittime di Messalina: Barrett 1996a, 104.

⁵¹⁰ Tac. *ann.* 11, 1: *Adiungitur Sosibius Britannici educator qui per speciem benevolentiae moneret Claudium cavere vim atque opes principibus infensas: praecipoum auctorem Asiaticum interficiendi G. Caesaris non extimuisse contione in populi Romani fateri gloriamque facinoris ultro petere; clarum ex eo in urbe, didita per provincias fama parare iter ad Germanicos exercitus, quando genitus Viennae multisque et validis propinquitatibus subnixus turbare gentilis nationes promptum haberet. At Claudius nihil ultra scrutatus citis cum militibus tamquam opprimendo bello Crispinum praetorii praefectum misit, a quo repertus est apud Baias vinclisque inditis in urbem raptus.* "Gli mette al fianco Sosibio, il precettore di Britannico, col compito di suggerire a Claudio, fingendo di volere il suo bene, di guardarsi dalla potenza e dalla ricchezza, sempre insidiose per un principe: Asiatico era stato il principale organizzatore dell'assassinio di Gaio Cesare e non aveva esitato ad assumere, in un'assemblea del popolo romano, la responsabilità di quel gesto e ad attribuirsi la gloria; da qui la sua notorietà a Roma, mentre si spargeva nelle province la voce che si preparasse a recarsi presso gli eserciti in Germania, perché, nato a Vienna, contando sull'aiuto di numerose e autorevoli parentele, era pronto a sobillare quei popoli, che erano della sua terra. Claudio però, senza ulteriori verifiche, mandò immediatamente, quasi si trattasse di soffocare una

Tac. ann. 11, 1, 1

Nam Valerium Asiaticum, bis consulem, fuisse quondam adulterum eius credidit, pariterque hortis inhians, quos ille a Lucullo cooptos insigni magnificentia extollebat, Suillum accusandis utrisque immittit.

“(Messalina) infatti credeva che Valerio Asiatico, due volte console, fosse stato in passato amante di Poppea, nel contempo, desiderando i giardini che, iniziati da Lucullo, quello (Valerio) sapeva valorizzare con fasto tanto vistoso, spinge Suillio ad accusarli entrambi”.

Quello che emerge da tale resoconto è che esistevano due ordini di motivazioni a giustificazione del processo intentato contro l'uomo: la prima serie di ragioni era di tipo politico, la seconda, rispetto a cui si individuerebbe il coinvolgimento di Messalina, non risiederebbe tanto nell'interesse per il benessere dello Stato, quanto piuttosto in motivazioni futili, tipicamente ‘femminili’: gelosia, sospetti di adulterio, concorrenza tra matrone e ragioni di carattere economico. Messalina era adirata con Asiatico perché aveva acquistato i giardini di Lucullo che ella stessa avrebbe voluto acquisire, inoltre lo riteneva amante di Poppea Sabina, madre dell'omonima donna che poi divenne moglie di Nerone.

Il processo si concluse con il suicidio di entrambi, Poppea probabilmente venne forzata a ciò anche a causa della sua già esistente rivalità con Messalina per le attenzioni dell'attore Mnesterio, da cui pare che entrambe fossero attratte.⁵¹¹ L'azione della moglie di Claudio

guerra, il prefetto del pretorio Crispino con reparti di soldati, e (Valerio) fu rintracciato da lui nei pressi di Baia e fu trascinato a Roma in catene”. Cogitore 2002, 205-211: Asiatico era il marito di Lollia Saturnina, sorella di Lollia Paolina che era stata sposata con Caligola; dunque l'imputato aveva dei legami, per quanto lontani, con la *domus* e questo, insieme alle ricchezze che possedeva, lo rendevano una minaccia; Girod 2015, 112.

⁵¹¹ Levick 1990, 61-62; Barrett 1996a, 88-89. Girod 2015, 106-107: sembra che Messalina avesse cercato di attrarre le attenzioni del giovane mimo Mnesterio, il quale tuttavia non sembrava intenzionato ad accettarle; dunque ella si era lamentata presso Claudio, che aveva ordinato al mimo di obbedire in tutto e per tutto alla matrona. Chiaramente la dinamica appare dubbia perché implicherebbe che il principe si adoperasse per trovare degli amanti alla moglie: sembra, dunque, una di quelle vicende non reali create *ad hoc* per screditare i personaggi coinvolti. In questo caso da un lato veniva affermata nuovamente la debolezza di Claudio, dall'altro si evidenziava l'immoralità della donna e la sua tendenza a sovvertire le

nei confronti di Poppea Sabina va interpretata forse come l'esito di una rivalità amorosa, e il fatto che il principe non intervenne per impedire la realizzazione della volontà scellerata di Messalina risulta utile a confermare la sua debolezza e incapacità di opporsi alle richieste delle mogli, su cui le fonti tanto insistono. Cenerini sottolinea, tuttavia, che <<non va mai dimenticato che essi (gli storici antichi) tendono a screditare un imperatore descrivendo il suo asservimento alle donne e ai liberti. Queste sono categorie marginali per la mentalità coeva e la società romana continua ad avere nel tempo una forte connotazione patriarcale>>. Si può ritenere, dunque, che un'insinuazione di tal genere non rispecchiasse completamente la realtà, ma facesse parte della creazione di una caratterizzazione negativa dell'imperatore costruita sul tema della debolezza.⁵¹²

In seguito lo spazio d'azione di Messalina si allargò sensibilmente andando a comprendere anche l'entourage domestico e trovando una vittima nel liberto Polibio, il destinatario delle *Consolationes ad Polybium* di Seneca: costui era molto vicino a Claudio e fu il primo tra i liberti a morire nel contesto di tali intrighi di palazzo, causando così il progressivo allontanamento tra il gruppo degli schiavi affrancati e Messalina, fino alla morte della donna.⁵¹³

L'evento culminante che provocò l'allontanamento di Messalina dalla vita politica e che poi la condusse alla morte fu il suo matrimonio con Silio.⁵¹⁴ Nel 48 d.C. si diffuse la

norme sociali romane, in quanto lei, la moglie del principe e dunque la matrona più importante di Roma, cercava senza successo di sedurre un mimo, di livello sociale ben inferiore (Varner 2011, 64: la notizia su una possibile relazione tra Messalina e Mnesterio rientra in una pratica usata talvolta per screditare le matrone, accusandole non di semplice adulterio, ma addirittura di intrattenere rapporti con schiavi, liberti, attori, ossia esponenti di classi sociali a loro inferiori).

⁵¹² Cenerini 2009, 101.

⁵¹³ Dio 60, 31, 2: *Τέως μὲν γὰρ οἱ Καισάρειοι πάντες ὁμολόγουν αὐτῇ, καὶ οὐδὲν ὅ τι οὐκ ἀπὸ κοινῆς γνώμης ἐποίουν· ἐπεὶ δὲ τὸν Πολύβιον, καίτοι καὶ ἐκείνῳ πλησιάζουσα, καὶ διέβαλε καὶ ἀπέκτεινε, οὐκέτι αὐτῇ ἐπίστευον, καὶ τούτου ἐρημωθεῖσα τῆς παρ' αὐτῶν εὐνοίας ἐφθάρη.* “Per un certo periodo, infatti, tutti i liberti imperiali erano stati fianco a fianco con lei e non facevano nulla se non in accordo con lei; ma quando lei screditò Polibio, pur essendo in intimità con lui, e ne causò la morte, non si fidavano più di lei e così, avendo perso la loro benevolenza, morì”. Girod 2015, 114.

⁵¹⁴ Tac. ann. 11, 26: *Iam Messalina facilitate adulteriorum in fastidium versa ad incognitas libidines profluebat, cum abrumpi dissimulationem etiam Silius, sive fatali vaecordia an imminenti periculis remedium ipsa pericula ratus, urgebat [...] Se caelibem, orbem, nuptiis et adoptando Britannico paratum. Mansuram eandem Messalinae potentiam, addita securitate, si praevenirent Claudium, ut insidiis incautum, ita irae properum. [...] Nomen tamen matrimonii concupivit ob magnitudinem infamiae cuius apud prodigos novissima voluptas est. Nec ultra expectato quam dum sacrificii gratia Claudius Ostiam proficisceretur, cuncta nuptiarum sollemnia celebrat.* “Messalina, ormai annoiata dalla leggerezza degli adulteri, si gettava nelle incognite di nuovi piaceri, mentre anche Silio, o per fatale follia o perché vedesse nel rischio il rimedio ai pericoli incombenti, voleva troncane la finzione [...] Egli era celibe, senza figli, pronto alle nozze e all'adozione di Britannico. A Messalina sarebbe rimasta la stessa potenza e in più la sicurezza, se prevenivano Claudio, tanto indifeso di fronte alle insidie quanto precipitoso nell'ira. [...] La

notizia che, mentre Claudio si trovava a Ostia, Messalina aveva sposato Gaio Silio, a sua volta sposato con Giunia Silana, ma che si professava libero e disposto a contrarre un altro matrimonio con la moglie di Claudio e ad adottare Britannico. Considerando quest'ultimo elemento, si può ipotizzare che tale scelta singolare di Messalina, che essendo già sposata, tra l'altro con il principe, non poteva avere un secondo marito, fosse una sorta di 'gesto disperato' che rispondeva alla paura di star perdendo terreno a corte, e che Claudio, più interessato a che il regime del principato rimanesse in vigore, piuttosto che a chi gli sarebbe effettivamente succeduto, smettesse di pensare al proprio figlio biologico come erede, favorendo invece Nerone. L'intento della donna, dunque, poteva essere quello di eliminare Claudio, far adottare Britannico dal nuovo marito, sostenere l'ascesa di questi al potere e attendere così che il figlio raggiungesse l'età adatta a governare. La questione dell'adozione del giovane da parte di Silio, tuttavia, non è priva di problematiche: Levick sottolinea che l'adozione di un figlio non *'sui iuris'* (infatti Britannico dipendeva dall'autorità del padre legittimo) presupponeva un accordo tra il padre legittimo e il padre adottante, dunque era necessario che Claudio fosse coinvolto nel procedimento, che non poteva essere svolto in sua assenza o addirittura di nascosto da lui. Considerando che tutta l'azione del matrimonio tra Messalina e Silio sembrava essere stata costruita mantenendo il principe all'oscuro, è impossibile che i due potessero anche concludere l'adozione celatamente.

Dal punto di vista di Silio è chiaro che il vantaggio sarebbe stato quello di poter governare per un certo periodo nell'attesa che Britannico raggiungesse l'età adeguata, ma è pur vero che il passaggio di potere da Claudio a costui non era assicurato, perchè era il Senato a

sedusse però l'idea del matrimonio, per l'enormità dello scandalo, che costituisce il piacere supremo per chi è sazio di ogni esperienza. Senza attendere altro che Claudio andasse a Ostia per compiere un sacrificio, celebra con ogni solennità le nozze". Secondo questo passo di Tacito, dunque, Silio era celibe e non sposato con Giunia Silana, mentre in precedenza lo stesso storico scrive: Tac. *ann.* 11, 12: *Nam in C. Silius, iuventutis Romanae pulcherrimum, ita exarserat ut Iuniam Silanam, nobilem feminam, matrimonio eius exturbaret vacuoque adultero poteretur.* "Si era infatti innamorata di Gaio Silio, il più bel giovane romano, al punto da fargli ripudiare la moglie Giulia Silana, donna di nobile famiglia, per godersi l'amante senza più legami". Svet. *Claud.* 26: *Post has Valeriam Messalinam, Barbati Messalae consobrini sui filiam, in matrimonium accepit. Quam cum comperisset super cetera flagitia atque dedecora C. Silio etiam nupsisse dote inter auspices consignata, supplicio adfecit.* "Dopo queste due donne, sposò Valeria Messalina, figlia di suo cugino Barbato Messalla. Quando però venne a sapere, oltre a tutti gli altri eccessi scandalosi, che aveva sposato anche C. Silio, fissando una dote davanti a testimoni, la fece mettere a morte". Sull'evento e le possibili interpretazioni: Ehrhardt 1978, 68-69; Mazzei 1983, 166-170; 177-179; 186 sull'interpretazione in chiave politica del matrimonio; Levick 1990, 64-67; Barrett 1996a, 90-94; Fagan 2002, 566; 573; Burns 2007, 64; Freisenbruch 2011, 132-135.

dover scegliere il successore nel caso di una dipartita prematura del principe. Dunque la posizione dell'uomo era problematica: egli si assumeva un rischio enorme, cioè quello di sposare in modo illecito la moglie del principe, mentre i due erano ancora coniugi, rischiando, come poi avvenne, di essere scoperto e punito, per una remota speranza di poter governare temporaneamente come reggente.⁵¹⁵

Tacito, nel racconto dei fatti che fornisce, lascia intendere che Silio avesse accondisceso a Messalina forse per amore o attrazione nei suoi confronti, ma maggiormente per paura che costei si vendicasse nel caso l'avesse rifiutata:

Tac. ann. 11, 12, 2

Neque Silius flagitii aut periculi nescius erat: sed certo si abnueret exitio et non nulla fallendi spe, simul magnis praemiis, operire futura et praesentibus frui pro solacio habebat. Illa non furtim sed multo comitatu ventitare domum, egressibus adhaerescere, largiri opes honores; postremo, velut translata iam fortuna, servi liberti paratus principis apud adulterum visebantur.

“Silio non era ignaro né dello scandalo né del rischio, ma un rifiuto equivaleva a morte sicura, mentre d'altro canto restava una qualche speranza di non essere scoperto; intanto, colmo di doni, si consolava, chiudendo gli occhi al futuro e godendo il presente. Quella (Messalina) frequentava la sua casa, non di nascosto, ma con un grande seguito, sempre appiccicata a lui in ogni sua uscita, lo copriva di ricchezze e di onori; alla fine, come se il potere fosse già passato in mani altrui, si potevano vedere i servi, i liberti, lo sfarzo della corte in casa dell'adultero”.

Dunque, stando al resoconto dello storico, Silio subiva la volontà dell'amante, consapevole che rischiava di incorrere in una grave punizione, ma consolandosi con i beni

⁵¹⁵ Lucchelli – Rohr Vio 2012, 503: va anche preso in considerazione il fatto che Messalina potesse o meno trasmettere il potere dinastico da Claudio a Silio, in quanto lei personalmente non aveva tale diritto.

che ella gli donava. Anche il fatto che Messalina lo ricoprisse di ricchezze appare come una sorta di corruzione, più che un'elargizione dettata da sentimenti affettuosi: non sarebbe il primo caso di uso dei beni e del fascino da parte di una matrona – ciò verrà imputato anche ad Agrippina – allo scopo di ammaliare gli uomini portandoli a realizzare la propria volontà.

Non è neppure totalmente chiaro, poi, perché Messalina ritenesse che il futuro di Britannico sarebbe stato più roseo se egli fosse stato adottato da Silio, piuttosto che continuando a essere figlio di Claudio, anche perché quest'ultimo era sì abbastanza più anziano di lei, ma non in condizioni tali da lasciar presagire una morte imminente che richiedesse di intervenire velocemente per assicurare la successione, quindi forse ci sarebbe stato tempo per Britannico di crescere e raggiungere un'età adatta alla porpora. L'ipotesi di Barrett è che la paura maggiore di Messalina fosse Agrippina che, tornata a Roma, stava costruendo intorno a sé e al figlio un crescente consenso; Messalina nel timore di ciò che sarebbe successo e ignara dei progetti della rivale, la quale appunto agiva di nascosto e non in guerra aperta, si fece prendere dal panico e optò questa decisione non particolarmente felice.⁵¹⁶

Fu il liberto Narcisso, tradizionalmente il più fedele a Messalina, a decidere di denunciarla, forse su esortazione anche di Pallante, liberto che, come si è detto in precedenza, sosteneva la causa di Agrippina; la delazione di Narcisso si spiegherebbe con il fatto che, essendo Messalina ormai sull'orlo della rovina a causa delle azioni malvagie che aveva commesso, anche la posizione del suo uomo di fiducia rischiava di essere minacciata; dunque costui scelse di cambiare la direzione del suo sostegno per mantenere un ruolo a corte. Tacito racconta che tutta la questione venne gestita interamente dal liberto: dalla denuncia dell'atto della matrona, all'interruzione dell'incontro tra la donna

⁵¹⁶ Fagan 2002, 574: <<it is hard to see how Messalina, already an empress, would in any way buttress her position at court by risking everything through an open marriage to a mere consul-designate, no matter how well connected he might be>>. È anche possibile che la faccenda sia stata inventata a posteriori dagli storici per screditare Messalina con una storia estremamente immorale che ben si adatta al ritratto che le fonti restituiscono di lei: ninfomane, piena di amanti, frequentatrice di bordelli. In questo caso ci si potrebbe chiedere perché costruire una farsa talmente grande da coinvolgere Silio, forse c'era un fondo di verità nella storia o forse si voleva screditare anche lui (Fagan 2002, 571). Sulla lussuria di Messalina secondo storici principali: Tac. *ann.* 11, 34, 3: *Simul codicillos libidinum indices tradidit, quis visus Caesaris averteret*. “E intanto consegnò a Claudio uno scritto contenente prove delle dissolutezze (della moglie) per distogliere da lei gli occhi di Cesare”; Dio 60, 14, 3: *Ὅτι τῇ τε Μεσσαλίνῃ προσέκρουσεν οὐκ ἐθελήσας αὐτῇ συγγενέσθαι πορνικωτάτῃ τε καὶ ἀσελγαστάτῃ οὖσῃ*. “Il motivo era che (Silano) aveva offeso Messalina, la più abbandonata e lussuriosa delle donne, rifiutandosi di giacere con lei”.

e Claudio fuori dalla città,⁵¹⁷ alla condanna di lei, che concluse la propria vita con un vile suicidio; in tutto ciò Claudio viene descritto come totalmente estraneo e privo di coinvolgimento nei fatti, addirittura disinteressato quando venne informato del fatto che la moglie si era uccisa.⁵¹⁸

Questo evento creò ovviamente un'importante spaccatura all'interno della *domus*; inoltre sembra che in un primo momento Claudio avesse dichiarato di non volere una nuova moglie forse per non trovarsi ad affrontare eventuali lotte per il potere o forse perché non voleva apparire ancora come un uomo incapace di rimanere da solo e continuamente succube di una sposa.⁵¹⁹ Alla fine, comunque, i liberti lo convinsero a scegliere una donna, non tanto perché necessitasse effettivamente di una compagna o di una partner sessuale, ma perché aveva bisogno di un'alleata che lo sostenesse e lo aiutasse soprattutto a far fronte ai suoi oppositori.

4.5 Il quarto matrimonio di Claudio

Siccome le alleanze con le altre famiglie nobili romane non avevano dato frutti positivi, era evidente che solo un'unione interna alla *domus* poteva fornire al principe il sostegno di cui aveva bisogno, e Agrippina era una candidata praticamente invincibile sotto questo punto di vista. D'altro canto sposare Claudio, ricco e a capo dello Stato, allettava molte altre donne e per questo si rese necessaria una selezione per individuare la migliore. A questo evento presero parte i tre liberti più importanti nella vita di corte del tempo:

⁵¹⁷ Tac. *ann.* 11, 34: *Nec multo post urbem ingredienti offerebantur communes liberi, nisi Narcissus amoveri eos iussisset.* “Non molto tempo dopo essere entrate in città, stavano per presentargli i figli comuni, ma Narcisso diede ordine di allontanarli”. Fagan 2002, 567: Claudio, appena venne a sapere del matrimonio tra Messalina e Silio, rientrò a Roma e la donna, nel desiderio di parlargli prima che rientrasse in città, lo raggiunse portando con sé anche i figli Ottavia e Britannico attraverso i quali evidenziò e ricordò al marito il proprio ruolo matronale, di madre e generatrice di eredi al trono. Narcisso, tuttavia, intercettata Messalina, le impedì di parlare al principe, promettendo che avrebbe avuto occasione di spiegare le proprie ragioni in seguito, cosa che in realtà non avvenne. Girod 2015, 115-118.

⁵¹⁸ Tac. *ann.* 11, 38: *Nuntiatumque Claudio epulanti perisse Messalinam, non distincto sua an aliena manu. Nec ille quaesivit, poposcitque poculum et solita convivio celebravit. Ne secutis quidem diebus odii gaudii, irae tristitiae, ullius denique humani adfectus signa dedit, non cum laetantis accusatores aspiceret, non cum filios maerentis.* “Venne riferito a Claudio, ancora a mensa, che Messalina era morta, senza specificare se di propria mano o d'altri. Né egli si informò, chiese una tazza e continuò, come prima, il banchetto. Neppure nei giorni successivi diede segno di odio o di gioia, d'ira o di tristezza, insomma di nessun sentimento umano, non di fronte alla gioia degli accusatori, non davanti al dolore dei figli”.

⁵¹⁹ Svet. *Claud.* 26, 3: *Confirmavitque pro contione apud praetorianos, quatenus sibi matrimonia male cederent, permansurum se in caelibatu, ac nisi permansisset, non recusaturum confodi manibus ipsorum.* “E dichiarò davanti all'assemblea dei pretoriani che, fino a quando i matrimoni gli riuscivano male, sarebbe rimasto celibe e se non fosse rimasto tale, non rifiutassero di ammazzarlo con le loro stesse mani”.

Narciso si era reso probabilmente conto del fatto che, se prima aveva avuto un ruolo centrale come sostenitore di Messalina, ora che lei era deceduta e che lui aveva contribuito al suo declino, stava perdendo spazio a favore del più potente Pallante; dunque l'unico modo per mantenere una posizione di rilievo a corte era proporre una candidata valida, che potesse aspirare a essere scelta e che poi gli garantisse un ruolo predominante di consigliere. Egli propose, perciò, Elia Petina, in precedenza già moglie di Claudio, e dunque non una scelta ottimale, perché non avrebbe apportato alcuna novità nell'ambito della *domus*. Callisto propose Lollia Paolina, in precedenza moglie di Caligola, mentre Pallante sostenne, come si può immaginare, la causa di Agrippina.⁵²⁰ Il vantaggio di Elia Petina era quello di essere già nota sia a Claudio che alla corte, in quanto precedente moglie, inoltre il principe avrebbe potuto nominare come erede immediato il marito di Antonia, la figlia che avevano generato insieme, Fausto Cornelio Silla Felice, affinché regnasse in attesa che Britannico raggiungesse l'età giusta per governare, nel caso in cui Claudio fosse scomparso prematuramente. In questo modo, inoltre, Narciso, che ormai stava decadendo a corte e rischiava di perdere il proprio ruolo di centralità, avrebbe avuto un appoggio in Elia Petina che l'avrebbe riportato in auge nella *domus*, come forma di riconoscenza per averla sostenuta come candidata alle nozze.⁵²¹

Lollia Paolina presentava, al contrario, ben pochi elementi in suo favore: un'enorme ricchezza e una bellezza che era leggendaria caratteristica familiare ma che con il tempo andava sbiadendo; in sua difesa il liberto mise in evidenza che, non avendo costei figli propri, si sarebbe occupata di quelli di Claudio senza problemi di rivalità (quella rivalità che comparve invece con Agrippina a proposito di Nerone e Britannico).⁵²²

⁵²⁰ Dickson 2002, 96-98, Cenerini 2009, 66: Pallante doveva aver capito la convenienza di supportare Agrippina in considerazione del ruolo familiare che ella ricopriva e delle possibilità che di conseguenza aveva per accrescere ulteriormente il suo ruolo a corte.

⁵²¹ Ehrhardt 1978, 69.

⁵²² Dickson 2002, 98-99: era ovvio che Agrippina fosse la persona più adatta a sposare Claudio, quindi il fatto che venissero prese in considerazione anche altre donne potrebbe sembrare non necessario; in realtà, secondo la studiosa, ciò serve a dimostrare come il principe fosse in balia dei liberti, non essendo neppure capace di trovarsi una moglie e ricorrendo ai consiglieri per esaminare le candidate. Inoltre questo contesto consente a Tacito di sostenere che la matrona avesse usato in questa circostanza, come in altre, la seduzione per vincere la selezione pur essendo già la favorita (indice, dunque, di una sua immoralità sempre presente o comunque di un atteggiamento anti-matronale), denunciando un generale *modus operandi* della matrona, cioè quello di usare seduzione e macchinazioni per ottenere vantaggi per sé e per il figlio. Sul concorso: Rutland 1978, 23; Levick 1990, 69-70; Barrett 1996a, 95-96; Ginsburg 2006, 17; Freisenbruch 2011, 135; Bianchi 2013, 179.

La vittoria di Agrippina risultò inevitabile: la matrona era bella, ricca e soprattutto di natali insuperabili: un'unione di questo tipo avrebbe potuto nuovamente appianare i contrasti esistenti tra i due rami della famiglia imperiale così come era stato auspicato al momento del matrimonio tra i genitori Agrippina Maggiore e Germanico. La Minore aveva sangue sia 'giulio', attraverso la madre, che 'claudio' attraverso il padre, quindi la sua nobiltà di sangue era indiscussa; inoltre il fatto che fosse figlia di Germanico assicurava un notevole supporto da parte dell'opinione pubblica e dell'esercito, in nome della memoria del generale che ancora sopravviveva nell'animo dei Romani.

Scegliere un membro della *domus* permetteva, poi, di evitare il coinvolgimento di una figura esterna che si inserisse nelle politiche successorie e familiari creando scompiglio, così come sposare Agrippina poteva impedire che costei, di comprovata fertilità, dato che aveva avuto già un figlio, entrasse a far parte di un'altra famiglia a cui avrebbe potuto dare legittimità.

Agrippina portava con sé Nerone, che, in quanto nipote di Germanico, avrebbe avuto il supporto dei Romani se fosse salito al potere, così come era accaduto al momento dell'ascesa di Caligola, quando anche costui aveva ricevuto il sostegno popolare e senatorio in quanto figlio del generale e quindi presumibilmente dotato delle sue stesse virtù.

Non da ultimo, infine, sebbene Claudio potesse vantare una discendenza da Augusto, in quanto la madre Antonia Minore era figlia di Ottavia, sorella di Augusto stesso, tuttavia la posizione del principe avrebbe tratto ulteriore forza dal matrimonio con Agrippina; infatti, mentre Germanico era stato adottato da Tiberio, a sua volta adottato da Augusto, al contrario Claudio non era stato adottato e ciò significava anche che costui non trasmetteva nemmeno al figlio Britannico una legittimità significativa che potesse competere con quella di Nerone, a sua volta nipote da parte di padre di Antonia Minore e dal lato materno discendente di Augusto, attraverso Giulia Maggiore, Agrippina Maggiore e Agrippina Minore.

Tacito descrive così la posizione eccezionale di Agrippina Minore come candidata alle nozze con Claudio:⁵²³

⁵²³ Cenerini 2020b, 148-149 sui vantaggi di Agrippina Minore come candidata alle nozze con Claudio. Non si tratterebbe, dunque, di una scelta dettata dall'attrazione sessuale verso una donna e, ancor più grave, verso una nipote, ma di una scelta politica che metteva al centro il tema della legittimità dinastica (in diverse

Tac. ann. 12, 42, 2

Feminae, quam imperatore genitam, sororem eius qui rerum potitus sit et coniugem et matrem fuisse, unicum ad hunc diem exemplum est.

“Donna che, figlia di un generale (Germanico), sorella (di Caligola), moglie (di Claudio) e madre (di Nerone) di chi si era impadronito dello Stato, fino a quel momento era un caso unico”.

Il tema della discendenza di sangue è fondamentale in tutte le vicende politiche e dinastiche della famiglia ‘giulio-claudia’, in cui emerge continuamente il rapporto tra legittimità di sangue e adozione. Anche Nerone, quando salì al potere, venne riconosciuto come discendente di Augusto, vincitore, quindi, su qualunque possibile rivale che non poteva vantare questa parentela e ovviamente la madre in ciò ebbe un ruolo determinante perché costituiva l’anello di congiunzione alla famiglia, legittimando così il figlio.⁵²⁴

Tacito lascia intendere che ella godesse già prima del matrimonio della compagnia dello zio e insinua che cercasse di conquistarlo in modo che egli fosse portato a scegliere lei; in realtà è probabile che il tempo trascorso insieme fosse quello usuale tra zio e nipote e che lo storico volesse, attraverso le sue parole, aggiungere un tratto negativo al ritratto pessimo della matrona. Lo storico, infatti <<insists, in his brief survey of Agrippina’s sexual improprieties, that the marriage to her uncle represented the depths of her moral degradation>>.⁵²⁵

accezioni: la legittimità che la matrona offriva a Claudio e il rischio che, sposandosi con un uomo esterno alla *domus Augusta*, costei trasmettesse il diritto alla porpora ad altri, sono solo alcuni dei temi che vanno presi in considerazione).

⁵²⁴ Barrett 1996a, 96-97.

⁵²⁵ Barrett 1996a, 101; Dickson 2002, 100: il fatto che le fonti insinuino che Agrippina avesse sedotto lo zio, ricorda molto l’accusa subita da Livilla da parte di Messalina sul fatto che ella trascorresse troppo tempo insieme allo zio: in realtà sembra improbabile che dietro entrambe le vicende ci fossero davvero degli interessi sessuali, più semplicemente è possibile che, essendo parenti, passassero effettivamente diverso tempo insieme. Dickson evidenzia <<the hostility of these authors and their use of language leads to the natural characterization of the situation as one of sex rather than politics because the use of sexuality is much more acceptable and even expected behavior of a woman than the assertion of political power and influence>>.

Tac. ann. 12, 3

Praevaluere haec adiuta Agrippinae inlecebris: ad eum per speciem necessitudinis crebro ventitando pellicit patrum ut praelata ceteris et nondum uxor potentia uxoria iam uteretur.

“Prevalsero questi argomenti, sorretti dal fascino di Agrippina: nelle sue frequenti visite, col pretesto della parentela, avvinse lo zio al punto da essere preferita alle altre e da esercitare, benché non ancora moglie, il potere di moglie”.

Anche Svetonio sembra insistere su un atteggiamento oltre i limiti da parte di Agrippina, che sin dall’inizio della sua relazione con lo zio utilizzò la seduzione come arma per ammaliarlo:

Svet. Claud. 26, 3

Verum inlecebris Agrippinae, Germanici fratris sui filiae, per ius osculi et blanditiarum occasiones plectus in amorem.

“Ma le carezze di Agrippina, figlia di suo fratello Germanico, che aveva il diritto di abbracciarlo e mille occasioni per sedurlo, gli ispirarono sentimenti d'amore”.

Tuttavia esisteva un ostacolo perché costei era nipote di Claudio quindi la loro sarebbe stata un’unione incestuosa secondo la prassi romana: per richiedere una deroga intervenne Vitellio, una figura che era stata vicina a Germanico, aveva ricoperto il governatorato di Siria nel 35 d.C. e diventò ‘*praecipuus propugnator*’ di Agrippina Minore.⁵²⁶ Non era la prima volta che le decisioni del Senato venivano piegate alla volontà della famiglia imperiale: era già successo al momento dell’ascesa di Caligola, quando Macrone, stando

⁵²⁶ Tac. ann. 12, 42, 2: *Praecipuus propugnator eius Vitellius, validissima gratia*. “Che il suo principale sostenitore, Vitellio, il quale godeva di favore enorme”. Sull’intervento di Vitellio in Senato: Barrett 1996a, 100; Burns 2007, 64.

ad alcune delle fonti, aveva fatto annullare la voce del testamento di Tiberio in cui Tiberio Gemello veniva designato co-erede insieme a Caligola.⁵²⁷

A Vitellio venne affidato l'incarico di parlare ai senatori facendo leva sul fatto che Claudio avesse bisogno di una moglie in cui trovare sostegno e consolazione dalle fatiche e dalle preoccupazioni del governo, una donna avvezza alla maternità, che fosse in grado di occuparsi anche di Britannico e Ottavia, i figli del principe che erano rimasti orfani di madre, una donna, infine, che fosse una retta moralmente. Su quest'ultimo punto chiaramente possono sorgere dei dubbi, considerando la fama di illeciti sessuali che vennero sempre attribuiti ad Agrippina, però in quel contesto una presentazione tale era necessaria, tanto più che né il Senato né l'opinione pubblica avevano ancora idea dei tratti negativi e della sete di potere della matrona, che costei continuava a nascondere.

Per convincere ulteriormente il Senato, Vitellio presentò la richiesta come volontà dell'imperatore di avere il benessere dei senatori, come se da quel momento fosse stato sancito il loro diritto di intervenire nelle decisioni circa i matrimoni dei sovrani, mentre in precedenza questi ultimi avevano liberamente e senza controllo 'rubato le mogli dai letti altrui' – un chiaro riferimento ad Augusto e Livia e a Caligola con Livia Orestilla (nota anche come Cornelia Orestina).⁵²⁸ In questo modo si faceva credere ai senatori di avere effettivamente un ruolo fondamentale nella scelta, laddove probabilmente Claudio avrebbe agito secondo la propria volontà anche se non avesse avuto il benessere di questi, solo che in questo modo cercava di ottenere il loro favore, invece di agire contro la loro volontà e rischiare di scatenarne il malcontento.

Il punto problematico era il fatto che uno zio sposasse una nipote e Vitellio cercò di risolverlo sostenendo che non c'era una legge specifica che lo vietasse, era solo la

⁵²⁷ Per le diverse versioni dei fatti: §3.5: "L'ascesa di Caligola".

⁵²⁸ Tac. ann. 12, 5: *Quod porro honestius censoriae mentis levamentum quam adsumere coniugem, prosperis dubiisque sociam, cui cogitationes intimas, cui parvos liberos tradat, non luxui aut voluptatibus adsuefactus, sed qui prima ab iuventa legibus obtemperavisset*. "Quale conforto più dignitoso esisteva allora, per quell'uomo dall'animo rigido, che prendere moglie, una compagna nella buona e nella cattiva sorte cui confidare i pensieri segreti, cui affidare i figli ancora piccoli, tanto più che era uomo non assuefatto al fasto e ai piaceri, ma che aveva rispettato le leggi fin dalla prima giovinezza?". Tac. ann. 12, 6: *Audivisse a parentibus, vidisse ipsos abripi coniuges ad libita Caesarum*. "I senatori avevano certo sentito dai loro padri e constatato con i loro occhi che i Casari si portavano via, a loro piacimento, le mogli altrui". Dickson 2002, 101; Cenerini 2020a, 172-175 ritiene che il motivo della sottrazione della moglie da parte del principe sia un *topos* utilizzato a discredito della figura del tiranno, dunque non in tutti i casi sarebbe un fatto attendibile (per Orestilla ma anche per Lollia Paolina la studiosa nutre dei dubbi su come si svolsero gli eventi).

tradizione romana che non lo giudicava un atto adeguato, mentre in altre culture era una pratica accettata e addirittura normale; inoltre, così come in passato non era consentito a Roma il matrimonio tra cugini e ciò era poi diventato comune col passare del tempo (soprattutto per mantenere intatti i patrimoni), anche questa nuova pratica poteva cominciare a essere accettata per il fatto che <<gli standard morali cambiano al cambiare della società>>. ⁵²⁹

Così la richiesta venne approvata e addirittura sembra che i senatori fossero entusiasti delle nozze: verosimilmente i primi ad accettarle dovevano essere stati gli amici o gli alleati di Agrippina e in generale si può immaginare che la scelta potesse essere ben vista proprio perché l'opinione pubblica apprezzava la matrona per via dei suoi natali.

Svetonio insinua addirittura che i senatori stessi avessero spinto Claudio a sposare la nipote, anch'essi persuasi dalla donna:

Svet. Claud. 26, 3

Subornavit proximo senatu qui censerent, cogendum se ad ducendum eam uxorem, quasi rei p. maxime interesset, dandamque ceteris veniam talium coniugiorum, quae ad id tempus incesta habebantur. Ac vix uno interposito die confecit nuptias, non repertis qui sequerentur exemplum, excepto libertino quodam et altero primipilari, cuius nuptiarum officium et ipse cum Agrippina celebravit.

“Ingannò i senatori che, alla prima seduta del Senato, proposero di costringerlo a sposarla, come se si trattasse dell'interesse supremo dello Stato, e di autorizzare tutti i cittadini a contrarre

⁵²⁹ Barrett 1996a, 101; Pryzwansky 2008, 141: <<although Romans regularly practiced cousin marriages, they considered it taboo to marry too closely within the family. [...] A union with a niece is a grey area. [...] In order to marry Agrippina, Svetonius reports that Claudius compelled some senators (left unnamed) to propose a law that uncles could marry the daughters of their brothers (*Claud. 26.3*); the daughters of sisters were excluded>>. Bettini 2009, 29-32; 63-64 evidenzia che non ci sono prove che dimostrino l'esistenza a Roma di leggi che stabilissero limiti per i parenti che volessero sposarsi; d'altra parte evidenzia anche che è possibile che vi fossero delle restrizioni dettate dalla 'pratica' più che dalla legge, per cui sin dall'epoca arcaica <<molti indizi lasciano credere che, nel periodo arcaico, funzionasse una barriera esogamica assai estesa, che arrivava sino ai figli di cugini compresi>>. Il limite all'unione tra consanguinei si sarebbe poi allentato fino al IV secolo d.C., e di ciò si ha un esempio, appunto, in Claudio e Agrippina, ma in seguito sarebbe stato nuovamente imposto, anche a causa dell'avvento del Cristianesimo.

unioni simili, fino ad allora considerate incestuose. Dopo l'intervallo di un giorno appena, (Claudio) celebrò il matrimonio, ma non trovò nessuno che seguisse il suo esempio, a eccezione di un liberto e di un primipilo, alle nozze del quale assistette di persona insieme con Agrippina”.

Quindi Claudio chiese formalmente un provvedimento che rendesse legale il matrimonio tra zio e figlia di un fratello, non solo per lui, ma per tutti da quel momento in poi. Tale legge rimase in vigore fino al 342 d.C.: si può pensare, dunque, che non fosse una innovazione così strana per i Romani, altrimenti l'avrebbero eliminata prima. In realtà nella pratica è una cosa che non accadde quasi più; inoltre non venne concesso il matrimonio tra zio e figlia di una sorella, perché veniva inteso come un collegamento di sangue, dunque un incesto.

4.6 Agrippina ‘a capo’ dello Stato

Il matrimonio tra i due venne celebrato l'1 gennaio del 49 d.C.:⁵³⁰ da questo momento Tacito afferma che lo Stato passò sotto il dominio di una donna, Agrippina, che attraverso le sue doti seduttive e la sua astuzia riuscì a manipolare il marito tenendo le fila di ciò che accadeva nello Stato.⁵³¹

Tac. ann. 12, 7, 3

Versa ex eo civitas et cuncta feminae oboediebant, non per lasciviam, ut Messalina, rebus Romanis inludenti. Adductum et quasi virile servitium: palam severitas ac saepius superbia; nihil domi impudicum, nisi dominationi expediret. Cupido auri immensa obtentum habebat, quasi subsidium regno pararetur.

“Da quel momento lo Stato risultò capovolto e tutte le cose avvenivano secondo il volere di una donna, che giocava con la politica romana non per lascivia, come Messalina. Era una servitù

⁵³⁰ D'Ambra 2007, 158.

⁵³¹ Cenerini 2009, 99.

dura e imposta con energia virile: severa e più spesso superba pubblicamente; assolutamente pudica nella sfera privata, a meno che ciò non intralciasse le sue mire di potenza. Alla sua sete d'oro dava questa giustificazione: di destinarlo a strumento per l'esercizio del potere”.

Così come Agrippina Maggiore aveva, stando alle accuse che aveva subito, individuato di volta in volta un uomo che potesse rappresentare la sua *pars* – Germanico, poi il primogenito Nerone – lo stesso si insinuò anche nei confronti di Agrippina Minore, che aveva probabilmente ereditato dalla madre la propensione per l'esercizio del potere, la convinzione nel proprio diritto al regno in virtù della discendenza da Augusto e un carattere forte e determinato. La differenza che emerge dalle azioni delle due donne è che la madre non sembrava prendere in considerazione di poter avere una posizione centrale nel governo, piuttosto ella spronava di volta in volta il marito o il figlio ad assumere il ruolo che, secondo lei, essi meritavano e per cui lei stessa costituiva uno strumento di rafforzamento e legittimazione. La figlia, invece, se avesse potuto farlo, avrebbe regnato in prima persona e in lei era più evidente una progettualità politica e di governo: la madre voleva vedere sul trono i parenti a lei vicini, la figlia avrebbe voluto sedersi su tale trono. Probabilmente, anche per questo, le fonti, che costituiscono lo strumento attraverso cui è possibile condurre tale analisi e formulare delle ipotesi sulla personalità di queste donne, hanno fornito di Agrippina Maggiore un ritratto moderatamente positivo, enfatizzando la questione della sua discendenza da Augusto e della sua forza d'animo, ma tutto sommato non accusandola di aver superato i limiti in modo del tutto esagerato come invece era accusata di fare Agrippina Minore.

Se già in precedenza Messalina aveva avuto fama di essere una donna manipolatrice e crudele, di fronte alle cui richieste Claudio si trovava impotente, anche la nuova sposa sembrava avere le medesime caratteristiche: le due donne si assomigliavano anche per un altro fattore, cioè la lussuria e la pratica della seduzione fisica per ottenere i propri scopi. La differenza sostanziale era che Messalina aveva come scopo la propria soddisfazione

sessuale, mentre Agrippina usava lo strumento del sesso per raggiungere quello che da sempre era il suo obiettivo: il potere.⁵³²

Tacito sottolinea che la matrona era una grande calcolatrice, ben attenta non mostrare apertamente quelli che erano i suoi desideri e le sue speranze, e all'inizio mantenne un profilo basso e una notevole moderazione anche nella vita privata; secondo lo storico ciò era dovuto alla sua consapevolezza relativamente al fatto che, in precedenza, l'atteggiamento eccessivo e stravagante del fratello Caligola soprattutto negli ultimi anni del suo regno, aveva contribuito a creare un crescente malcontento nei suoi confronti, fino a esplodere nella congiura del 41 d.C. Costei, dunque, non voleva rischiare di fare passi falsi che potessero compromettere tutto il lavoro fatto fino a quel momento per guadagnare il consenso dei Romani.

Anche rispetto alla gestione delle finanze, Agrippina risulta aver agito in modo ottimale: perfino Tacito ammette che, pur essendo desiderosa di accumulare ricchezze, ciò non fosse legato a un desiderio personale di benessere materiale, quanto piuttosto alla volontà di costruire una stabilità economica funzionale al mantenimento in salute e al miglioramento dello Stato; ancora una volta, dunque, l'obiettivo finale della matrona era lo Stato, fine nobile ma inadatto a una donna.

Tac. ann. 12, 7, 7

Cupido auri immensa obtentum habebat, quasi subsidium regno pararetur.

“Alla sua sete d'oro dava questa giustificazione: di destinarlo a strumento per l'esercizio del potere”.

Anche Dione conferma tale visione, scrivendo che Agrippina si sforzava molto di accumulare beni, ma che lo faceva per Nerone:

⁵³² Barrett 1996a, 102: <<Agrippina's lust was not for passion, but for power>>; Dickson 2002, 128-129; Ginsburg 2006, 16: anche l'insinuazione secondo cui Agrippina avrebbe tentato di sedurre Galba, sposato o vedovo, potrebbe essere una creazione delle fonti da aggiungere alla lista degli uomini vittime del suo fascino e delle sue promesse sessuali. Sull'immoralità di Messalina: Girod 2015, 106-109.

Dio 60, 32, 3

*Πλούτον τε ἀμύθητον αὐτῷ συνέλεγεν, οὐδὲν οὔτε τῶν
σμηροτάτων οὔτε τῶν ἀτιμοτάτων ἐπ' ἀργυρισμῶ
παραλείπουσα, ἀλλὰ πάντα μὲν καὶ τὸν ὅπως οὖν
εὐποροῦντα θεραπεύουσα, πολλοὺς δὲ καὶ δι' αὐτὸ τοῦτο
φονεύουσα.*

“Lei accumulava una ricchezza indicibile per lui (Nerone), non trascurando nessuna possibile fonte di guadagno, nemmeno le più umili o disprezzate, ma facendo la corte a tutti coloro che erano in qualche modo benestanti e uccidendo molti proprio per questo”.

Non si può definire con precisione quale fosse il grado di accessibilità alle finanze imperiali di Agrippina, ma è noto il perché ella potesse accedervi: l'amministratore dei beni era Pallante, dunque, in ragione della collaborazione tra i due, indirettamente anche la matrona aveva la possibilità di intervenire in qualche misura nell'ambito economico. Ciò divenne chiaro nel 55 d.C., quando, durante il principato di Nerone, i rapporti tra il principe e la madre cominciarono a incrinarsi: la donna per persuadere il giovane a non proseguire la sua relazione con la liberta Atte, cercò di corromperlo offrendogli i propri beni, ma non è chiaro se effettivamente le ricchezze fossero sue – infatti sarebbe parso strano che ella accettasse di privarsene rimanendo così sprovvista di un'assicurazione nel caso in cui Nerone avesse deciso di dichiararle guerra – o se si trattasse dei beni dello Stato che appunto erano gestiti dal liberto e dunque, indirettamente, accessibili anche a lei. Proprio in virtù di ciò si spiega la destituzione di Pallante da tale ufficio, in quanto privarlo dell'incarico significava indebolire Agrippina e il suo controllo sullo Stato.⁵³³

⁵³³ Griffin 2000, 54.

Tac. ann. 13, 13, 3

Tum Agrippina versis artibus per blandimenta iuvenem adgredi, suum potius cubiculum ac sinum offerre contegendis quae prima aetas et summa fortuna expeterent. Quin et fatebatur intempestivam severitatem et suarum opum, quae haud procul imperatoriis aberant, copias tradebat, ut nimia nuper coercendo filio, ita rursus intemperanter demissa.

“A questo punto Agrippina, avendo cambiato strategie, cercò di prendere il giovane con le lusinghe, gli offriva la sua camera e la propria compiacente protezione, per nascondere quei piaceri che l'età giovanile e la sua altissima posizione pretendevano. Arrivò ad ammettere che la sua severità era eccessiva e gli rendeva disponibili tutte le sue ricchezze, che non erano molto inferiori a quelle dell'imperatore, di modo che, se prima si era mostrata eccessiva nel reprimerlo, adesso era di una condiscendenza senza limiti”.

Un aneddoto specifico sull'interesse per i beni materiali da parte della matrona si registra alla fine della sua vita, dopo l'attentato fallito della nave che provocò la morte della sua amica Acerronia. Agrippina si preoccupò subito di far recuperare il testamento della matrona, essendo convinta di essere stata designata sua erede; dunque il suo pensiero non andò tanto alla perdita dell'amica o alla propria morte imminente, quanto al denaro di cui voleva tempestivamente impadronirsi.⁵³⁴

Il ruolo effettivo di Agrippina all'interno della corte non è del tutto ricostruibile: si può ritenere che in generale si occupasse di consigliare il marito, attività che ormai non costituiva più una novità, considerando che le decisioni politiche si prendevano sempre

⁵³⁴ Tac. ann. 14, 6, 2: *Testamentum Acerroniae requiri bonaque obsignari iubet, id tantum non per simulationem*. “Fa cercare il testamento di Acerronia e mettere sotto sequestro i suoi beni, fu l'unico gesto senza finzione”. Barrett 1996a, 130-133.

più all'interno della *domus* che era lo spazio tipicamente femminile; lo stesso, d'altronde, aveva fatto anche Livia con Augusto.

La propensione all'attività politica, inadatta alle donne, ma da decenni caratteristica delle matrone 'giulio-claudie' era evidentemente insita nel carattere di Agrippina, che effettivamente riuscì ad agire con grande strategia e tempismo perfetto, almeno durante il principato di Claudio. La matrona mantenne sempre stabile l'attenzione sul suo obiettivo, agendo tuttavia in modo non esplicito, così da evitare di suscitare sospetti nel marito e perdere il suo appoggio. <<Agrippina owed her success, whether in Rome or abroad, primarily to two strategies. She prepared her groundwork carefully and patiently, and she ensured that she had useful friends in useful places>>.⁵³⁵

Anche la scelta dei sostenitori, dunque, divenne un elemento necessario alla riuscita dei progetti della matrona: sicuramente il principale fu Pallante, ma con lui anche Senofonte, il medico di corte, poi coinvolto, forse, nella morte di Claudio.

4.7 I primi anni del matrimonio

Gli anni successivi al matrimonio furono ricchi di eventi per quanto riguarda la dinastia e la realizzazione dei progetti di Agrippina: il più importante fu l'adozione del figlio Lucio Domizio Enobarbo da parte di Claudio il 25 febbraio del 50 d.C., atto che sancì l'intenzione del principe di coinvolgere il giovane nei progetti dinastici: costui prese dunque il nome di Nerone Claudio Druso Germanico Cesare.

Formalmente a Roma non c'era alcuna norma che prevedesse la successione diretta al trono di un figlio, dunque non era certo che Britannico sarebbe salito al trono alla morte del padre; era l'adozione il sistema attraverso cui, fin dal tempo di Augusto, venivano indicati i potenziali eredi, che fossero figli biologici o meno. In questo caso Claudio adottò Nerone, rendendolo suo figlio al pari di Britannico; ma era l'atto di adozione più che il concetto di 'figlio' a rendere il giovane il possibile successore; inoltre Nerone era maggiore di tre anni rispetto al concorrente, dunque avrebbe raggiunto prima l'età adulta e la maturità per gestire gli affari politici.⁵³⁶

Sembra che Agrippina abbia ancora una volta coinvolto Pallante per presentare a Claudio la richiesta di adottare Nerone, insistendo sul fatto che ciò avrebbe in qualche modo

⁵³⁵ Barrett 1996a, 127.

⁵³⁶ Barrett 1996a, 111-113; Cenerini 2009, 68; Freisenbruch 2011, 138.

garantito la sicurezza anche di Britannico, che all'epoca era troppo giovane per regnare, ma che in futuro avrebbe potuto farlo. Se, infatti, esisteva un erede adottato e il principe fosse deceduto prematuramente, la successione avrebbe potuto svolgersi senza contrasti e senza l'intervento di pretendenti esterni alla famiglia che, se, al contrario, la situazione non fosse stata chiarita da Claudio stesso, ne avrebbero potuto approfittare per rovesciare il regime o inserirsi sul trono. A Claudio interessava, appunto, la continuità del principato, a prescindere da chi tra Nerone e Britannico l'avrebbe governato; dunque si può ritenere non tanto che si sia lasciato convincere da Pallante, ma addirittura che fosse d'accordo con la sua proposta.

Dio 60, 32, 2

Τόν τε Δομίτιον τότε μὲν γαμβρὸν τῷ Κλαυδίῳ ἀπέδειξεν, ὕστερον δὲ καὶ ἐσεποίησεν. Ἐπραξεν δὲ ταῦτα τὸ μὲν τι διὰ τῶν ἀπελευθέρων ἀναλείσασα τὸν Κλαύδιον, τὸ δὲ καὶ τὴν γερουσίαν καὶ τὸν δῆμον τοὺς τε στρατιώτας ἐπιτήδειόν τι αἰεὶ ποτε ἐς αὐτὰ συμβοᾶν παρασκευάσασα.

“Allora (Agrippina) rese Domizio genero di Claudio e poi lo fece anche adottare. Raggiunse questi obiettivi in parte facendo in modo che i liberti persuadessero Claudio, in parte facendo in modo che Senato, popolo e soldati si unissero insieme per gridare la loro approvazione alle sue richieste in ogni occasione”.

Anche Tacito racconta l'evento:⁵³⁷

Tac. ann. 12, 25, 1-4

C. Antistio M. Suillio consulibus adoptio in Domitium auctoritate Pallantis festinatur, qui obstrictus Agrippinae ut conciliator

⁵³⁷ Altro riferimento all'adozione da parte di Tacito: Tac. ann. 12, 26, 1: *Ceterum actae principi grates, quaesitiore in Domitium adulatione; rogataque lex qua in familiam Claudiam et nomen Neronis transiret.* “Allora furono resi ringraziamenti ufficiali al principe, con segni del più raffinato servilismo verso Domizio; fu poi votata una legge per il passaggio di Domizio nella famiglia Claudia e per il cambiamento del nome in quello di Nerone”.

nuptiarum et mox stupro eius inligatus, stimulabat Claudium consuleret rei publicae, Britannici pueritiam robore circumdaret: sic apud divum Augustum, quamquam nepotibus subnixum, viguisse privignos; a Tiberio super propriam stirpem Germanicum adsumptum: se quoque accingeret iuvene partem curarum capessituro. His evictus triennio maiorem natu Domitium filio anteposit, habita apud senatum oratione eundem in quem a liberto acceperat modum.

“Durante il consolato di Gaio Antistio e di Marco Suillio, viene accelerata l'adozione di Domizio per l'autorevole intervento di Pallante che, già legato ad Agrippina come mediatore delle sue nozze, e poi irretito da lei con l'adulterio, incoraggiava Claudio a pensare agli interessi dello Stato, sostenendo con forza Britannico, ancora un fanciullo. Così sosteneva che fossero stati valorizzati i figliastri anche presso il divo Augusto, benché egli puntasse sui nipoti; da Tiberio, oltre al proprio figlio, fu adottato Germanico: si assicurasse, dunque, anch'egli l'aiuto di un giovane, cui addossare una parte della responsabilità. Quasi forzato da tali argomenti, (Claudio) antepose Domizio, nato tre anni prima, al proprio figlio, dopo aver tenuto in Senato un discorso, in cui riproponeva le cose dette dal liberto”.

In questo passo emerge, inoltre, un rapido riferimento di Tacito a un possibile rapporto adulterino tra Agrippina e Pallante. Barrett⁵³⁸ ritiene che sia un fatto improbabile considerando che la matrona insisteva molto sulla propria discendenza da Augusto e si reputava dunque di nobilissimo lignaggio: probabilmente non avrebbe mai cercato o acconsentito a una relazione con un liberto e non è neppure possibile attribuire la preminenza di Pallante a corte soltanto a una possibile relazione con la donna, in quanto egli godeva di un riconoscimento che dipendeva anche dalle sue abilità e dalla fiducia che lo stesso Claudio nutriva nei suoi confronti. Il liberto non avrebbe guadagnato nulla

⁵³⁸ Barrett 1996a, 128.

di più dal diventare amante di Agrippina, anzi tutto il contrario: se i due fossero stati scoperti, lei avrebbe perso la fiducia del marito e la possibilità di influenzare le sue decisioni, lui sia la fiducia del principe, che la posizione a corte.

Britannico soffriva fin da bambino di una forma di epilessia di cui non è possibile stabilire l'effettiva gravità, anche se una tra le ipotesi circa la sua morte prematura la ricollega proprio a questa malattia.⁵³⁹ Non sembra, tuttavia, che essa potesse essere talmente grave da impedire che costui regnasse, considerando il fatto che anche lo zio Caligola era epilettico, secondo il racconto delle fonti, eppure aveva esercitato il potere. Forse Claudio decise di lasciare in seconda posizione Britannico per questo motivo di salute? Sembrerebbe in realtà che la motivazione legata all'età esercitasse una maggiore forza rispetto alla questione dell'epilessia.⁵⁴⁰ Alcuni ipotizzano, poi, un altro motivo di allontanamento di Claudio dal figlio, ossia la dubbia paternità del giovane: Messalina, in accordo con il profilo di immoralità e perversione che le viene attribuito, sarebbe stata infedele nei confronti del marito, generando un figlio illegittimo. Anche su questa storia non c'è possibilità di dimostrazione e, anzi, potrebbe trattarsi di un racconto pretestuoso, considerando che in precedenza venne utilizzato anche per giustificare l'esclusione di

⁵³⁹ Svet. *Cal.* 50: *Validudo ei neque corporis neque animi constitit. Puer comitali morbo uexatus, in adulescentia ita patiens laborum erat, ut tamen nonnumquam subita defectione ingredi, stare, colligere semet ac sufferre uix posset.* “La sua salute non fu ben equilibrata né fisicamente né psichicamente. Soggetto ad attacchi di epilessia durante la sua infanzia, divenuto adolescente, era abbastanza resistente alle fatiche, ma qualche volta, colto da un'improvvisa debolezza, poteva a mala pena camminare, stare in piedi, riprendersi e sostenersi”. Tac. *ann.* 13, 16: *Solitum ita ait per comitalem morbum, quo prima ab infantia adflicaretur Britannicus, et redituros paulatim visus sensusque.* “Diceva trattarsi del solito attacco di epilessia, di cui Britannico soffriva fin da bambino, e che poi, poco alla volta, sarebbero ritornati la vista e i sensi”. Cawthorne 1958, 3-4; Hughes 2004, 761-763 sull'ipotesi che la malattia fosse genetica all'interno delle famiglie 'giulia' e 'claudia'; McLahan 2010, 558-560: anche Giulio Cesare nella seconda parte della sua vita aveva sofferto di convulsioni e svenimenti (Hughes 2004, 758: <<falling sickness>>), ma non sono certe le cause di tali episodi: si è ipotizzato che egli soffrisse di crisi epilettiche, anche se usualmente tale malattia si manifesta già durante l'infanzia, cosa che non accadde per costui, mentre avvenne per Britannico. Ciò pone due questioni che sono ancora oggetto di discussione: quale poteva essere la causa delle convulsioni di Cesare? Esiste una familiarità tra i suoi sintomi e la malattia di Britannico? Si discute, infatti, sul fatto che ci fosse un nesso tra la patologia di Cesare e quelle del figlio Cesarione e nelle generazioni successive di Caligola e, appunto, di Britannico.

⁵⁴⁰ Svetonio ricorda un aneddoto su una sorta di predizione ricevuta da Britannico riguardo il fatto che non era destinato a regnare. Svet. *Tit.* 2: *Quo quidem tempore aiunt metoposcopum, a Narcisso Claudii liberto adhibitum, ut Britannicum inspiceret, constantissime affirmasse, illud quidem nullo modo, ceterum Titum, qui tunc prope astabat, utique imperaturum.* “Dicono che a quell'epoca un fisionomista consultato da Narcisso, il liberto di Claudio, per studiare il volto di Britannico, abbia affermato tranquillamente che quello non aveva nessuna possibilità di diventare imperatore, ma che Tito, che in quel momento stava al suo fianco, lo sarebbe divenuto certamente”.

Tiberio Gemello dal testamento di Tiberio a favore di Caligola, secondo la versione della vicenda che restituisce Svetonio.⁵⁴¹

L'adozione di Nerone presentava tuttavia delle difficoltà: costui, infatti, era nella condizione di *'sui iuris'* in quanto il padre, Domizio Enobarbo, era deceduto e il giovane tecnicamente non poteva più trovarsi sotto la potestà di qualcuno. Era necessario effettuare un procedimento complesso di verifiche (età dei genitori adottivi, contesto familiare...), comprese sotto il nome di *'adrogatio'*, per portare a termine l'operazione, ma il problema principale era costituito dalla presenza di un figlio legittimo di Claudio, cioè Britannico, che teoricamente rendeva non necessaria l'adozione di Nerone.⁵⁴² Dato che la mozione doveva partire dal Pontefice Massimo, che era il principe stesso, egli fece leva sul fatto che già Tiberio, prima di lui, aveva adottato Germanico pur avendo un figlio legittimo, Druso, circostanza che costituiva un precedente utile. Non è noto come procedettero i fatti, se non che l'esito fu l'adozione di Nerone nel segno della legalità, come sottolineò anche Agrippina nel momento in cui, come si vedrà in seguito, Britannico *'si rifiutò'* (questa è l'interpretazione che diede la matrona del fatto) di riconoscere il fratellastro come tale.

Svetonio nella *Vita di Claudio* scrive:

Svet. Claud. 39, 2

*Adsciturus in nomen Neronem, quasi parum reprehenderetur,
quod adulto iam filio priuignum adoptaret, identidem divulgavit
neminem umquam per adoptionem familiae Claudiae insertum.*

⁵⁴¹ Barrett 1996a, 112. Lucchelli – Rohr Vio 2012, 505; McHugh 2015, 1: i Romani davano molta importanza alla discendenza di sangue anche perché tradizionalmente ritenevano che di padre in figlio venissero trasmessi vizi e virtù; tale elemento sarebbe, come già detto in diverse occasioni, il motivo del supporto assicurato sia a Caligola che a Nerone al momento della loro ascesa, in virtù della loro discendenza da Germanico. Allo stesso modo il sospetto di adulterio venne utilizzato in alcuni casi per giustificare la nascita di un figlio pessimo da un padre ritenuto al contrario molto virtuoso. Un esempio di questo genere riguarda Marco Aurelio, da cui nacque Commodo, imperatore detestabile e amante degli eccessi e dei giochi gladiatorii: per giustificare tale discendenza, si accusò la madre Faustina di aver commesso adulterio con un gladiatore e di aver così concepito Commodo, volendo sostenere che quest'ultimo non fosse figlio del principe e per questo non ne rispettasse le virtù. Quindi l'immagine della donna veniva talvolta danneggiata ai fini di preservare quella del marito. §3.5: "L'ascesa di Caligola".

⁵⁴² Barrett 1996b, 127-128.

“Quando stava per adottare Nerone, come se l'adozione del figliastro, mentre già aveva un figlio adulto, non lo esponesse abbastanza al biasimo, in ogni momento sottolineò che nessuno era mai entrato per adozione nella famiglia Claudia”.

Anche Tacito mette in evidenza questo punto:

Tac. ann. 12, 25

Adnotabant periti nullam antehac adoptionem inter patricios Claudios reperiri, eosque ab Atto Clauso continuos duravisse.

“I competenti in materia facevano osservare che mai prima d'ora s'era verificato il caso di un'adozione nel ramo patrizio dei Claudi, e che, da Atto Clauso, erano sempre discesi in linea diretta”.

Nello stesso anno, il 50 d.C., Agrippina ricevette il titolo di Augusta: era la prima volta che ciò accadeva mentre il marito o l'uomo di riferimento era ancora in vita, tanto più che Claudio in precedenza aveva rifiutato di concederlo a Messalina anche nel momento in cui costei aveva dato alla luce l'erede maschio Britannico. Fino a quel momento era stato un titolo assegnato a matrone anziane, i cui mariti erano morti e che si erano adoperate per lo Stato, producendo eredi o dedicandosi all'educazione dei rampolli della *domus* (basti pensare a Livia e Antonia). Il titolo assicurava alla matrona che lo riceveva una certa visibilità presso il popolo e una sorta di associazione simbolica al principe come 'coppia imperiale', anche se non conferiva alla matrona nessun potere concreto paragonabile a quello del marito.⁵⁴³

⁵⁴³ Tac. ann. 12, 26, 1: *Augetur et Agrippina cognomento Augustae*. “Anche Agrippina fu accresciuta con l'appellativo di Augusta”. Barrett 1996a, 108-109; Flory 1996, 298: <<during the Julio-Claudian period the significance of that title is maternal>>; Dickson 2002, 143-144: <<perhaps more than anything else, it conveyed the notion of empress, not, of course, in the technical sense of a person having the formal authority to make legally binding decisions, but as someone who could lay equal claim to the majesty that the office of emperor conveyed>>; Ginsburg 2006, 70: <<(it) signified a kind of equivalency between the imperial couple, making the Augusta the partner of the ruling emperor>>. Lucchelli – Rohr Vio 2012, 501-502 sul significato del titolo 'Augusta'; Girod 2015, 127 ipotizza che fosse stata Agrippina a chiedere il titolo al marito e che lui glielo avesse concesso proprio in virtù dell'importanza che ella aveva per la sua legittimazione e perchè la considerava forse effettivamente un'alleata politica. Pistellato 2015, 394 sul

Il nome di Agrippina sulle monete divenne *Iulia Augusta Agrippina*, poté prendere parte alla *salutatio*, cioè il momento in cui ogni giorno i *clientes* del marito si recavano a rendergli omaggio e in seguito a questo evento cominciarono a farlo nei confronti della donna. Venne creata una colonia per veterani ad *Ara Ubiorum*, attuale Colonia, la città in Germania in cui la matrona era nata, e fu chiamata ‘*Colonia Agrippinensis*’.⁵⁴⁴

I progetti della matrona circa la famiglia imperiale si svilupparono in breve tempo per rafforzare ulteriormente sia il legame tra il ramo ‘giulio’ e il ramo ‘claudio’, sia la posizione del figlio Nerone: nel 53 d.C., infatti, sembra che Claudio si fosse ammalato e che fosse in dubbio la possibilità che si ristabilisse. La posizione del figlio adottivo non era ancora abbastanza consolidata da dare per scontata la sua nomina a successore, dunque Agrippina persuase il marito a inviare ai senatori una comunicazione in cui dichiarava che Nerone era perfettamente in grado, qualora necessario, di governare, manifestando così apertamente la sua volontà circa la successione.⁵⁴⁵

Dio 60, 33, 9-10

Νοσήσαντος δὲ μετὰ ταῦτα τοῦ Κλαυδίου εἰσηλθεν ὁ Νέρων εἰς τὸ συνέδριον, καὶ εἰ ἀναρρωσθεῖη ὁ Κλαύδιος ἱπποδρομίαν ὑπέσχετο. Πάντα γὰρ τρόπον ἢ Ἀγριππίνα ἐκίνει ἵνα τῷ τε πλήθει χαρίζοιτο καὶ μόνος ἔσεσθαι νομίζοιτο τῆς αὐταρχίας διάδοχος. [...] Καὶ πρὸς τὴν πρᾶσιν τῶν ἄρτων θόρυβόν τινα γενέσθαι παρασκευάσασα ἀνέπεισε τὸν Κλαύδιον τῷ τε δήμῳ ἐκ προγραφῆς δηλώσαι

significato del *cognomen* ‘*Augusta*’ per Livia e Agrippina Minore: non si trattava formalmente del riconoscimento del potere politico delle due matrone, ma si trattava di una sorta di partecipazione pubblica in situazioni specifiche come <<la concessione di pubblica udienza ai maggiorenti di Roma e agli ambasciatori dei regni stranieri o il diritto di firma nella corrispondenza di carattere ufficiale>>; 416: <<status giuridico dell’*Augusta*, che le conferiva visibilità senza pari (eccettuato il *princeps*) e il diritto di operare come ‘super’-*matrona*, capace di influire sulla scena pubblica, oltre che tramite un’ampia rete clientelare, attraverso l’interazione col senato, cioè sul piano degli organi amministrativi che regolavano la vita politica. Tuttavia, si tratta di qualcosa di affatto diverso dal detenere il potere pubblico>>.

⁵⁴⁴ §3.1: “La nascita di Caligola e delle sue sorelle”.

⁵⁴⁵ Barrett 1996a, 135: <<the letter he sent to the senate to convey this information is in many ways an extraordinary document, the most explicit public statement by a living princeps that he was designating his successor>>.

καὶ τῆ γερούσια ἐπιστεῖλαι ὅτι, κὰν αὐτὸς ἀποθάνοι, ὁ Νέρων τὰ κοινὰ ἱκανὸς ἤδη ἐστὶ διοικεῖν.

“Più tardi, quando Claudio si ammalò, Nerone entrò in Senato e promise una corsa di cavalli nel caso in cui l'imperatore si fosse ripreso. Perché Agrippina scuoteva ogni cosa in modo da rendere popolare (Nerone) tra le masse e per farlo considerare come l'unico successore del potere imperiale. [...] Ancora una volta, dopo aver istigato una rivolta per la vendita del pane, convinse Claudio a far conoscere al popolo per proclama e al Senato per lettera che, se fosse morto, Nerone era già in grado di amministrare gli affari dello Stato”.

In secondo luogo, in questo stesso anno (53 d.C.) venne celebrata l'unione del giovane con la sorellastra Ottavia, nata dal matrimonio tra Claudio e Messalina, fidanzati probabilmente già dal periodo delle nozze dei genitori.⁵⁴⁶

Due erano i problemi in questo progetto: il primo era l'appartenenza al medesimo nucleo familiare, in quanto l'adozione di Nerone lo rendeva a tutti gli effetti figlio del principe così come lo era Ottavia, in secondo luogo il fidanzamento di quest'ultima con Lucio Giunio Silano.⁵⁴⁷

⁵⁴⁶ Tac. *ann.* 12, 58, 1: *D. Iunio Q. Haterio consulibus sedecim annos natus Nero Octaviam Caesaris filiam in matrimonium accepit.* “Nell'anno del consolato di Decimo Giunio e di Quinto Aterio, Nerone, all'età di sedici anni, sposò Ottavia, figlia di Claudio”. Dio 60, 33, 11: *Ραΐσαντος δὲ τοῦ Κλαυδίου τὴν ἵπποδρομίαν ὁ Νέρων μεγαλοπρεπῶς ἐπετέλεσε, καὶ τὴν Ὀκταβίαν δὲ τότε ἐγγημεν, ὥστε καὶ ἐκ τούτου ἀνὴρ ἤδη δοκεῖν.* “Dopo che Claudio si riprese, Nerone condusse la corsa di cavalli in maniera magnifica, sposò Ottavia in questo momento, così che da questa cosa fosse considerato finalmente adulto”. Levick 1990, 71; Barrett 1996a, 98-100; Freisenbruch 2011, 138; Bianchi 2013, 179.

⁵⁴⁷ Barrett 1996a, 99; Pryzwansky 2008, 86-89; Girod 2015, 126: Svetonio collega la caduta in disgrazia di Silano ad Agrippina, che avrebbe programmato la fine del fidanzamento tra lui e Ottavia per favorire il proprio figlio. Nella stessa frase vengono citati la caduta di Silano e l'adozione di Nerone da parte di Claudio, segno che forse lo storico voleva affermare un collegamento e una causalità tra le due circostanze (Svet. *Claud.* 27: “Fra i generi, adottò Nerone, mentre non solo rinnegò Pompeo e Silano, ma li fece anche uccidere”). Pryzwansky 2008, 87: <<such an arrangement gives the impression that Silanus' death was really the elimination of a rival in order to make way for Nero [...] Agrippina was the real force behind Silanus' downfall>>. Sulla morte di Silano: Svet. *Claud.* 29: “Silano fu obbligato ad abdicare dalla pretura quattro giorni prima delle Calende di gennaio e a darsi la morte all'inizio dell'anno, nello stesso giorno delle nozze di Claudio con Agrippina”. Ci sono problemi circa la datazione della morte dell'uomo: Ehrhardt 1978, 70 scrive che essa coincise con le nozze di Claudio e Agrippina; Barrett 1996a, 100 colloca la morte prima del matrimonio; Pryzwansky 2008, 89 nota che nella stessa frase vengono citati il suicidio di Silano e il matrimonio di Agrippina: <<Agrippina is portrayed as a woman with a plan: she did not marry Claudius until an imperial connection was opened up for her son>>.

Tac. ann. 12, 3

Nam ubi sui matrimonii certa fuit, struere maiora nuptiasque Domitii, quem ex Cn. Ahenobarbo genuerat, et Octaviae Caesaris filiae moliri; quod sine scelere perpetrari non poterat, quia L. Silano desponderat Octaviam Caesar iuvenemque et alia clarum insigni triumphalium et gladiatorii muneris magnificentia protulerat ad studia vulgi. Sed nihil arduum videbatur in animo principis, cui non iudicium, non odium erat nisi indita et iussa.

“Quando, infatti, si vide sicura del suo matrimonio, concepì subito progetti più ambiziosi e progettò le nozze di Domizio, che aveva avuto da Gneo Enobarbo, con Ottavia, figlia di Claudio; progetto che non poteva essere realizzato senza empietà, perché Cesare aveva promesso Ottavia a Lucio Silano e aveva costruito la popolarità del giovane, per altro già noto, assegnandogli le insegne trionfali e allestendo un fastoso spettacolo di gladiatori. Ma nessuna operazione sembrava irrealizzabile nell'animo di un principe, in cui non c'era decisione né avversione se non quelli suggeriti o imposti”.

Per risolvere la prima questione la giovane venne fatta adottare da un'altra famiglia,⁵⁴⁸ mentre per eliminare il promesso sposo Agrippina usò probabilmente uno dei suoi uomini di fiducia, lo stesso che aveva richiesto in Senato la deroga perché lei sposasse lo zio, cioè Vitellio, che accusò pubblicamente Silano di incesto con la sorella Giunia Calvina; ancora una volta dovette trattarsi di un pretesto, un'accusa falsa che serviva a gettare

⁵⁴⁸ Dio 60, 33, 2: Ὅποτε δὲ ὁ Κλαύδιος τὸν Νέρωνα τὸν υἱὸν αὐτῆς ἐσεποίησατό τε καὶ γαμβρὸν ἐποίησατο, τὴν θυγατέρα ἐς ἕτερόν τι γένος ἐκποίησας ἵνα μὴ ἀδελφοῦς συνοικίσειν δοκῆ, τέρας οὐ μικρὸν ἐγένετο· καίεσθαι γὰρ ὁ οὐρανὸς τὴν ἡμέραν ἐκείνην ἔδοξεν. “Quando Claudio aveva adottato suo figlio Nerone e ne aveva fatto suo genero, dopo aver prima fatto adottare sua figlia in un'altra famiglia, per evitare l'apparenza di unire in matrimonio fratello e sorella, si verificò un potente presagio: il cielo sembrava essere in fiamme quel giorno”. Barrett 1996a, 105-106; Michel 2013, 748: nelle fonti ci si limita a fornire il dato dell'adozione di Ottavia da parte di una famiglia diversa rispetto a quella biologica, ma non viene specificato da parte di chi essa sia stata effettivamente adottata. La studiosa sottolinea che, dopo il racconto di tale fatto, la matrona nelle fonti viene definita sempre la ‘moglie’ e non la ‘sorella’ di Nerone, segno che il rapporto di fratellanza era stato cancellato appunto da tale adozione.

ignominia sui due e azzerare le possibilità di Silano sia per quanto riguarda le nozze, sia per un'eventuale successione a Claudio.⁵⁴⁹

È interessante notare, anche in questa situazione, il fatto che il soggetto implicato apparteneva alla già nota famiglia dei Silani, una di quelle, come è stato sottolineato nelle pagine precedenti, che storicamente intrecciavano la propria vita e carriera alla *domus principis*. Egli era nato nel 26 o 27 d.C., era figlio di Marco Giunio Silano console nel 19 d.C. e di Emilia Lepida, la figlia di Giulia Minore, quindi era discendente di Augusto dal lato materno. Fece rapidamente carriera: nel 43 d.C. era in Britannia con Claudio, ottenne le insegne trionfali, poi ricoprì la questura e la pretura in anticipo. Si trattava, dunque, di un partito molto valido, apprezzato per le sue doti militari e politiche, di nobile stirpe: l'unico modo per mandarlo in rovina era mettere in dubbio la sua moralità.

Vitellio ricopriva la carica di censore e doveva quindi esaminare la lista dei senatori ed eliminare coloro che erano accusati di azioni turpi: l'incesto, in questo caso come in quello di Domizio Enobarbo, accusato del medesimo reato con la sorella Domizia, va inteso prettamente come un pretesto per eliminare un personaggio scomodo per i progetti di Agrippina, non come una colpa reale.

A questo punto Agrippina agì in modo astuto, non rovinando completamente Silano, ma mettendolo in una posizione difficile, un po' come era successo con Messalina: se, infatti, costui fosse stato accusato di tradimento nei confronti di Claudio, cosa che Agrippina poteva provare a fare, sarebbe stato ucciso; non era però necessario in questa situazione che la donna si sporcasse le mani di sangue, perché l'umiliazione derivata all'uomo dall'accusa di incesto fece sì che egli fosse escluso dal ceto senatorio e privato della carica di pretore, perdendo dunque potere e prestigio.

Claudio cancellò il fidanzamento e Silano, profondamente colpito nella propria moralità, si suicidò, mentre la sorella venne mandata in esilio.

4.8 L'unione nella propaganda pubblica

Il ritratto di Agrippina Minore così come presentato dalle fonti letterarie – un personaggio che dedicò tutta la propria vita alla conquista del potere, astuta, senza scrupoli quando si

⁵⁴⁹ Ehrhardt 1978, 59-60; 70: Claudio aveva favorito il fidanzamento tra la figlia Ottavia e Lucio Silano per assicurarsi un eventuale erede nel caso di propria morte prematura: considerando che non aveva figli maschi in età adatta alla successione, puntava a selezionare con cura i futuri generi.

trattava di raggiungere i propri obiettivi, lussuosa e immorale – appare in forte contraddizione con l’immagine che invece viene trasmessa dall’iconografia, in cui della matrona si esaltano le virtù utili a presentarla positivamente all’impero.

Monetazione e produzione scultorea erano due strumenti fondamentali per la *domus Augusta* per promuovere messaggi di tipo politico e dinastico e anche rispetto a questi elementi, come era stato per il titolo di ‘Augusta’, Agrippina ottenne dei privilegi assolutamente innovativi. Già durante il principato del fratello Caligola, come si è ricordato, costei, Drusilla e Livilla ottennero la possibilità di comparire su sesterzi con l’indicazione del proprio nome e in associazione a divinità;⁵⁵⁰ in seguito, come moglie di Claudio (dal 49 d.C.), le fu concesso di essere raffigurata in unione con il principe sulle monete, indice dell’importanza che ella aveva nelle dinamiche dello Stato.⁵⁵¹ Chiaramente non si trattava di un potere effettivo che le veniva accordato, ma era il riconoscimento di una posizione di rilievo che effettivamente la donna esercitava influenzando il marito e presenziando ad alcuni eventi pubblici, come si vedrà in seguito. Dal punto di vista simbolico, oltretutto, la presenza di Agrippina al fianco di Claudio aveva due significati fondamentali: in primo luogo ricordava anche visivamente la legittimità che dalla matrona derivava al principe, rafforzandone il diritto alla porpora. In secondo luogo aveva un valore anche rispetto al futuro: era la promessa che la dinastia sarebbe continuata nel segno della legittimità e del diritto di regno, garantendo, dunque, anche allo Stato, stabilità e prosperità.⁵⁵² Proprio in relazione a questo tema della continuazione della dinastia va interpretata l’enfasi posta in ambito iconografico sulla fertilità di Agrippina, in virtù del fatto che costei aveva già un figlio potenziale erede, Nerone, valore che tra l’altro qualificava la matrona come ‘tradizionale’ secondo il *mos maiorum* (anche la madre Agrippina Maggiore era stata riconosciuta per la sua *fecunditas*, in quel caso maggiormente sostenuta dalla nascita di sei figli, oltre ad altri morti prematuramente), in contrasto con l’immagine di immoralità che ne restituiscono le fonti letterarie.⁵⁵³

⁵⁵⁰ §3.7: “Gli onori che Caligola riservò alle sorelle”.

⁵⁵¹ Gradel 2007a, 19 fig. 2.

⁵⁵² Ginsburg 2006, 57; 65-69; Girod 2015, 127: <<Claude fit frapper des monnaies d’or et d’argent figurant au droit son propre portrait et au revers celui de l’impératrice. [...] Cette mesure célébrait l’esprit dynastique d’un régime bel et bien monarchique>>.

⁵⁵³ Dickson 2002, 111-114; Ginsburg 2006, 99-105. In alcune iscrizioni provenienti dall’isola di Cos, Agrippina viene anche associata a Demetra *Karphorhos*, che corrisponde in ambito romano a *Ceres*

La ricorrente associazione della matrona con la dea Cerere, divinità romana della maternità e della fecondità, compare per esempio in una moneta che la vede portatrice di una corona di spighe e affiancata a Claudio, recante invece una ghirlanda d'alloro a identificarlo come comandante vincitore.⁵⁵⁴ Uno dei prodotti più interessanti e significativi dal punto di vista dell'interpretazione è la Gemma Claudia,⁵⁵⁵ un cammeo in sardonica, probabilmente regalo di nozze fatto alla coppia imperiale nel 49 d.C., in cui Agrippina Minore è incoronata anche in questo caso con una corona di spighe, segno di abbondanza materiale e di fertilità in collegamento con Cerere. La matrona e Claudio fronteggiano l'immagine di Germanico e Agrippina Maggiore, recante una corona d'alloro che la identifica come *Virtus* o più probabilmente come la Dea Roma. In questo modo viene dichiarato una sorta di passaggio di testimone, dalla coppia molto amata che avrebbe riportato la pace nella *domus* se non fosse caduta prematuramente a causa della morte di Germanico, alla nuova coppia che riunificava i rami 'giulio' e 'claudio' e che portava avanti la legittimità augustea. La posizione reciproca delle due coppie, insieme ai tratti somatici dei soggetti, contribuisce a evocare i diversi legami parentali che li collegano: Agrippina Maggiore porta i capelli acconciati come la figlia, mentre Germanico e Claudio hanno la stessa pettinatura a sottolineare il fatto che siano fratelli; inoltre Agrippina Minore presenta gli occhi uguali a quelli dei genitori, il naso della madre e la mandibola pronunciata del padre. Tra loro compaiono anche due cornucopie che rappresentano non solo l'abbondanza ma anche la concordia, in associazione alla moglie del principe, in quanto garante della pace e della stabilità dello Stato poiché, come

Frugifera e *Mater Frugum*, cioè la divinità del raccolto e della produttività della natura, con l'epiteto che si riferisce proprio alla produzione di frutti. Secondo tale accostamento la matrona viene considerata come colei che ha dato alla luce un erede per il principato (Nerone) e che garantisce, dunque, il benessere e il futuro della dinastia. Valentini 2019, 179; 185-186 anche Agrippina Maggiore viene citata in alcune iscrizioni rivenute in ambito orientale con l'epiteto di '*Karpophoros*'; si tratta di manufatti databili agli anni trascorsi da lei e il marito Germanico in Oriente e l'aggettivo andrebbe messo in relazione alla prolificità della coppia e specificamente alla nascita dell'ultima figlia Livilla proprio in ambito orientale.

⁵⁵⁴ RIC I², 126, nos. 80-81; Barrett 1996a, 109-110; Dickson 2002, 2-3; Ginsburg 2006, 69. Riguardo l'associazione di Agrippina e Cerere, la studiosa evidenzia che anche Livia in precedenza era stata rappresentata con attributi che ne evidenziavano la connessione con quella divinità, ma nel caso di Agrippina non si trattava solo di un collegamento simbolico, quanto proprio di una sorta di identificazione della matrona e della dea: <<assimilation means that Agrippina directly assumes Ceres' attributes or titles, rather than just appearing beside her on the coinage>>; anche in questo, dunque, si evidenzia una importante innovazione (Dickson 2002, 106).

⁵⁵⁵ Megow 1987, A81; Barrett 1996a, 103; Wood 1988, 421-422; Dickson 2002, 17-18; 106: era necessario che nella propaganda del tempo Agrippina fosse rappresentata in modo positivo e che in qualche modo venissero approvate le nozze ed enfatizzato il rapporto tra la matrona e i suoi avi, così che la legittimità della donna si riversasse anche sul marito. Dickson 2002, 180-181; Ginsburg 2006, 91; Burns 2007, 55; Freisenbruch 2011, 137; Cenerini 2020b, 150.

già è stato evidenziato, avendo prodotto un erede, teoricamente ella garantiva una successione priva di contrasti.

Claudio concesse ad Agrippina più onori di quanti ne avesse mai ricevuti una donna romana: verosimilmente lui stesso si rendeva conto dell'importanza strategica che la nuova moglie aveva per la propria legittimazione. A ciò si aggiungeva l'immagine di pacificazione interna alla famiglia che tali nozze promettevano e la tranquillità del principe nell'avere degli eredi nel caso di una prematura dipartita.

4.9 Il ritorno di Seneca

Agrippina richiamò Seneca dall'esilio in cui si trovava in Corsica, in seguito all'accusa di adulterio che aveva subito insieme a Livilla da parte di Messalina, in modo che diventasse tutore di Nerone e lo aiutasse a prepararsi a governare, essendo stato adottato da Claudio. È verosimile che la matrona l'avesse scelto in quanto i due erano concordi rispetto alla politica, cosa che si desume dall'amicizia che già dal periodo del governo di Caligola doveva esserci tra le sorelle Agrippina Minore e Livilla e il filosofo.⁵⁵⁶ Oltre a ciò, la donna doveva apprezzare le doti intellettuali e culturali di Seneca, essendo essa stessa dedita alle lettere, in quanto autrice dei *Commentarii*, di cui nulla ci è rimasto.⁵⁵⁷

In realtà pare che la matrona non fosse particolarmente favorevole a una formazione filosofica del figlio, tanto più stoica, quale era la tendenza di Seneca, in quanto non la

⁵⁵⁶ Sul ruolo di Seneca come tutore di Nerone: Tac. *ann.* 12, 8, 3: *At Agrippina ne malis tantum facinoribus notesceret veniam exilii pro Annaeo Seneca, simul praeturam impetrat, laetum in publicum rata ob claritudinem studiorum eius, utque Domitii pueritia tali magistro adolesceret et consiliis eiusdem ad spem dominationis uterentur, quia Seneca fidus in Agrippinam memoria beneficium et infensus Claudio dolore iniuriae credebatur.* “Ma Agrippina, per non farsi conoscere solo nel male, ottiene per Anneo Seneca il richiamo dall'esilio e insieme l'assegnazione della pretura, persuasa che quest'atto avrebbe riscosso favore in tutti, e ciò per la notorietà degli scritti di lui; inoltre, si proponeva di far crescere, sotto la guida di tale maestro, Domizio, ancora ragazzo, e di servirsi dei consigli di Seneca nel suo progetto di conquistare il potere, poiché si presumeva che Seneca sarebbe stato fedele ad Agrippina per il ricordo del beneficio e ostile a Claudio per il dolore dell'offesa (l'esilio)”. Dyson 1970, 72; Cizek 1972, 60; Barrett 1996a, 237; Barrett 1996b, 76-77; Dickson 2002, 105; Ginsburg 2006, 20-21; Freisenbruch 2011, 138; Bianchi 2013, 181. Sulle idee politiche di Seneca: Griffin 2000, 47. §3.18: “Dopo la congiura del 39 d.C.”.

⁵⁵⁷ Sui *Commentarii* di Agrippina: Lazzeretti 2000, 178; 181-183; 188-190: secondo la studiosa «la stesura dell'opera era motivata da fini apologetici: ella (Agrippina Minore) intendeva difendere e giustificare in primo luogo la madre e la sua famiglia in generale [...] poi il figlio, nei confronti del quale ella aveva messo in atto una campagna propagandistica tesa a presentarlo come predestinato a detenere l'*imperium* in quanto discendente di Augusto; infine, se stessa per tutte le sue azioni». Freisenbruch 2011, 155 l'opera indicherebbe che la matrona desiderava lasciare qualcosa dietro di sé come memoria per i posteri. Non sono noti né la data di composizione né il contenuto, ma dalla definizione di '*commentarii*' si intuisce che probabilmente si trattava di un testo in prosa; tale genere, infatti, nacque in epoca repubblicana, in relazione a uomini che ricoprivano ruoli militari e che volevano rendere conto della loro attività. Barrett 1996a, 198.

riteneva adatta a chi dovesse esercitare il potere.⁵⁵⁸ Dunque è probabile che la scelta fosse dettata da motivi prettamente politici: Seneca era una mente brillante, sapeva quali potevano essere le scelte migliori per gestire lo Stato e avrebbe formato il giovane Nerone secondo principi che coincidevano con le convinzioni della madre.⁵⁵⁹ Ella stessa, di certo, era consapevole del fatto che i tutori di un giovane erano sempre figure fondamentali alla formazione di questi, infatti anche quando in seguito cominciò ad avversare Britannico, in quanto potenziale minaccia all'ascesa del figlio, accusò presso Claudio proprio i tutori del giovane, sostenendo che essi sollecitavano in lui un'opposizione al fratellastro e rischiavano di creare dissidi per il trono, incoraggiandolo a rivendicare un ruolo di potere nonostante l'età minore rispetto a Nerone.⁵⁶⁰

Svet. Nero 7, 1

Undecimo aetatis anno a Claudio adoptatus est Annaeque Senecae iam tunc senatori in disciplinam traditus. Ferunt Senecam proxima nocte visum sibi per quietem C. Caesari praecipere, et fidem somnio Nero brevi fecit prodita immanitate naturae quibus primum potuit experimentis.

⁵⁵⁸ Sulla formazione scelta da Agrippina per Nerone: Griffin 1976, 63-66; Griffin 2000, 32: Agrippina avrebbe rimosso la filosofia dall'insieme degli insegnamenti di Seneca al figlio; Girod 2015, 141.

⁵⁵⁹ Griffin 2000, 71: <<Agrippina also wanted Seneca to advise her and her son on the way to achieve their ultimate aim. Seneca knew the ways of court and he could teach the young prince wit and charm as well as eloquence>>.

⁵⁶⁰ Dio 61, 10, 1: *Ὅτι ὁ Σενέκας αἰτίαν ἔσχε, καὶ ἐνεκλήθη ἄλλα τε καὶ ὅτι τῇ Ἀγριππίνῃ συνεγίνετο· οὐ γὰρ ἀπέχρησεν αὐτῷ τὴν Ἰουλίαν μοιχεύσαι, οὐδὲ βελτίων ἐκ τῆς φυγῆς ἐγένετο, ἀλλὰ καὶ τῇ Ἀγριππίνῃ τοιαύτη τε οὔση καὶ τοιοῦτον υἷον ἐχούση ἐπλησίαζεν.* “Seneca si trovava ora sotto accusa, e veniva accusato di essere in intimità con Agrippina; non gli era bastato, a quanto pare, commettere adulterio con Giulia, né era diventato più saggio a seguito del suo esilio, ma aveva stabilito rapporti intimi con Agrippina, nonostante il tipo di donna che era e il tipo di figlio che aveva”. Barrett 1996a, 106-107; 237. Nel 58 d.C., negli ultimi periodi di vita di Agrippina, ci fu anche chi insinuò che tra costei e Seneca ci fosse stata o ci fosse una relazione. Ciò è quasi certamente falso per quanto riguarda il momento in cui il filosofo tornò a Roma, nel senso che né alla donna, né a lui sarebbe convenuto intrecciare un rapporto alle spalle di Claudio perché, se fossero stati scoperti, avrebbero avuto molto da perdere. In generale è improbabile anche che una relazione ci sia stata in seguito, considerando che Seneca insieme a Burro da un lato, Agrippina dall'altro, sembravano costituire due parti opposte. L'accusa di adulterio è probabilmente pretestuosa e funzionale a screditare l'immagine della matrona con un'insinuazione che ricorre nella sua biografia e che ben concorda con l'immagine di donna immorale che le fonti vogliono restituire di lei; per quanto riguarda Seneca sarebbe un'aggiunta all'accusa di adulterio con Livilla per cui era stato precedentemente esiliato (§4.20: “Gli ultimi anni di Agrippina”).

“Durante il suo undicesimo anno di età fu adottato da Claudio ed ebbe come maestro Anneo Seneca, allora già senatore. Pare che la notte successiva Seneca sognasse di avere come discepolo C. Cesare, e Nerone fece credere a quel sogno per poco tempo, in quanto, non appena poté, diede vari saggi della barbarie della sua natura”.

Svetonio racconta che Seneca, la notte successiva all'incontro con Agrippina, avrebbe sognato di essere il tutore di Caligola: per chi creda ai sogni premonitori, non Seneca stando a quanto lui stesso dichiarava, ciò poteva essere un presagio circa l'attitudine di Nerone, un'anticipazione della crudeltà che si manifestò nella seconda parte del suo governo e che raggiunse dei livelli di violenza superiori anche a quelli dello zio. Nonostante ciò, il filosofo assunse l'incarico: era evidente anche a lui che un tale ruolo sarebbe servito a sostenere Nerone a discapito di Britannico, infatti se già Agrippina, incoraggiando l'adozione del figlio, l'aveva fatto avanzare rispetto al rivale, ottenere una formazione adeguata al governo da parte di Seneca l'avrebbe ulteriormente elevato rispetto al figlio di Claudio. Probabilmente il filosofo, pur consapevole di tutto ciò, non aveva intenzioni bellicose nei confronti di Britannico, ma è possibile che nutrisse ancora una certa ostilità nei confronti di Claudio, che aveva in precedenza permesso alla allora moglie Messalina di esiliarlo; dunque aiutare a salire al potere Nerone invece di Britannico poteva essere un modo per agire a sfavore del principe (ciò potrebbe, tuttavia, essere smentito dalla teoria secondo cui a Claudio non interessasse chi effettivamente gli sarebbe succeduto).

L'obiettivo di Seneca rispetto al suo allievo era <<ensuring that the new ruler should be as enlightened as possibile>>,⁵⁶¹ andando a sviluppare nel giovane Nerone la disponibilità a collaborare con il Senato, in modo da evitare le rotture, gli scontri e, infine, le congiure che avevano creato disordini nei decenni precedenti e che si erano manifestati alla massima potenza nella distruzione del principato di Caligola.

⁵⁶¹ Barrett 1996a, 114.

4.10 Le vittime di Agrippina Minore

Di certo l'influenza di Agrippina sulle vicende di questi anni emerge dalla riflessione su alcune morti 'sospette', probabilmente da lei volute o fortemente sostenute. Lollia Paolina, la precedente moglie di Caligola, venne accusata nel 49 d.C. sia dalla matrona che da Claudio di aver consultato gli astrologi e l'oracolo di Apollo a Colofone riguardo le nozze dei due, azione che veniva normalmente collegata a un tentativo di tradimento e poteva indicare una sorta di desiderio da parte della donna, sconfitta durante la selezione per diventare la quarta sposa del principe, che il matrimonio con Agrippina fallisse e che lei venisse nuovamente presa in considerazione. In realtà è possibile che Agrippina la ritenesse ancora una minaccia, anche se questa lettura presenta delle difficoltà in quanto lo stesso non accadde con Elia Petina, l'altra candidata. Fu Claudio a presentare la causa di Lollia Paolina al Senato, impedendo alla donna di difendersi e accusandola di essere un pericolo per lo Stato e, dunque, chiedendo che le fosse requisito il patrimonio in modo da evitare che, attraverso quello, costei finanziasse un'attività eversiva. La matrona venne esiliata e fatta uccidere o spinta al suicidio dopo poco tempo: un pretoriano riportò la sua testa a Roma affinché Agrippina la riconoscesse e ne confermasse la morte. Considerando che Claudio impedì a Lollia di difendersi e che ordinò la sua decapitazione, un trattamento tipicamente riservato a uomini colpevoli di aver agito contro lo Stato, è possibile che dietro l'accusa ci fosse un movente di tipo politico, ad esempio il fatto che la donna, essendo stata sposata in precedenza con Caligola ed essendo molto ricca, poteva risultare un'ottimo partito per eventuali alleanze matrimoniali da parte di oppositori del regime. È d'altronde possibile anche che il principe abbia accettato di appoggiare la volontà della moglie pur non sussistendo una reale colpevolezza dell'imputata; in tal caso sarebbe effettivamente una dimostrazione della subordinazione di Claudio alla moglie.⁵⁶²

⁵⁶² Dio 60, 32, 4: *Ἡδὴ δὲ τινὰς καὶ τῶν ἐπιφανῶν γυναικῶν ζηλοτυπήσασα ἔφθειρε, καὶ τὴν γε Παυλίαν τὴν Λολλίαν, ἐπειδὴ τῷ Γαίῳ συνωκῆκει καὶ ἐλπίδα τινὰ ἐς τὴν τοῦ Κλαυδίου συνοίκησιν ἐσχῆκει, ἀπέκτεινε. Τὴν τε κεφαλὴν αὐτῆς κομισθεῖσαν αὐτῇ μὴ γνωρίσασα τό τε στόμα αὐτῆς αὐτοχειρία ἀνέωξε καὶ τοὺς ὀδόντας ἐπεσκέψατο ἰδίως πῶς ἔχοντας.* "In effetti, distrusse persino alcune delle donne più importanti per gelosia, così uccise Lollia Paulina perché era stata la moglie di Gaio e aveva nutrito qualche speranza di diventare la moglie di Claudio. Non avendo riconosciuto la testa della donna quando le fu portata, aprì la bocca con la propria mano e ispezionò i denti, che avevano alcune peculiarità". Varner 2001, 71-72: <<Paulina's legendary wealth and her position as the surviving wife of a former emperor are likely to have been major factor contributing to her murder>>. Dickson 2002, 151-156; Burns 2007, 67; Cogitore 2002, 118 sulle accuse mosse a Lollia Paolina.

Tac. ann. 12, 22

Isdem consulibus atrox odii Agrippina ac Lolliae infensa, quod secum de matrimonio principis certavisset, molitur crimina et accusatorem, qui obiceret Chaldeos, magos interrogatumque Apollinis Clarii simulacrum super nuptiis imperatoris.

“In quello stesso anno, Agrippina, furente d'odio e implacabile contro Lollia, perché era in competizione con lei per il matrimonio con il principe, costruisce crimini e inventa un accusatore, che la accusa di aver consultato i maghi caldei e l'oracolo di Apollo Claro a proposito delle nozze dell'imperatore”.

Interessante in questo passo la scelta lessicale dello storico, il quale definisce Agrippina <<*atrox*>>, un termine tipicamente utilizzato in relazione ai soldati in ambito bellico, che indica una forza, una spinta, un'energia, con connotazione positiva o meno a seconda del contesto. Nel caso in oggetto, tuttavia, tale lessema assume un valore negativo proprio per il fatto di essere associato a una donna, esterna al mondo militare e da cui non ci si attende un'attitudine di questo tipo: <<*atrox* (violent), as well as the terms *ferox* (fierce, warlike, wild) and *audax* (bold, daring, presumptuous, violent), lose their neutrality because these words all are masculine terms>>. ⁵⁶³

Anche il racconto del processo a Lollia Paolina diventa, quindi, per Tacito un'occasione per sottolineare come Agrippina avesse la tendenza, o almeno questo è ciò che lo storico è interessato a far emergere, ad assumere dei ruoli e dei comportamenti tipicamente maschili, non di sua competenza; in ciò è evidente il richiamo al commento dello stesso

⁵⁶³ Dickson 2002, 152 sottolinea che il termine '*atrox*' viene utilizzato in relazione a donne che pretendono di assumere ruoli maschili: il fatto che sia usato per madre (§2.11.1: “Le tappe dell'azione di Seiano contro Agrippina – I processi”) e figlia, implica una sorta di imitazione della madre da parte di Agrippina Minore, un'indole comune alle due. Santoro L'Hoir 1994, 6: <<the stereotype of the *femina* who acts like a *dux* or who attempts to exercise *imperium* highlights Tacitus' depiction of the Julio-Claudian women as usurpers of masculine power>>; Dickson 2002, 153-154 mette in evidenza come Tacito tenda, nel costruire ritratti negativi di donne come Agrippina, ad associare il termine '*femina*' con parole tipicamente di ambito maschile come '*dux*', '*servitium*, *dominatio*, *imperium*', creando ossimori utili a sostenere la sua tesi secondo cui tali donne tendono ad assumere ruoli fuori dalla norma. È evidente che tali lessemi, se applicati agli uomini, assumono una connotazione positiva che rappresenta l'autorità, mentre se applicati a donne, segnalano un eccesso inaccettabile nel mondo romano. Ginsburg 2006, 115.

storico nel contesto del matrimonio tra Agrippina e Claudio, quando lo Stato si trovò ad essere sottoposto a un <<*adductum et quasi virile servitium*>>. ⁵⁶⁴

Un'altra donna di nome Calpurnia venne esiliata, a quanto pare, a causa di apprezzamenti estetici che Claudio aveva fatto nei suoi confronti, e venne richiamata a Roma solo dopo la morte di Agrippina. ⁵⁶⁵

Riguardo i fatti inerenti entrambe le matrone, Ginsburg ⁵⁶⁶ ritiene di poter riscontrare in Agrippina una duplice tendenza: una femminile rappresentata dalla gelosia che guidò le sue azioni contro le tre donne, una maschile costituita dalla ferocia con cui le eliminò. Sicuramente dietro entrambi i processi non poté esserci semplice gelosia femminile, in quanto contro Lollia fu Claudio stesso a intentare il processo e a privarla delle ricchezze come se ci fosse il rischio che costei le usasse per organizzare un progetto eversivo. Calpurnia, poi, non venne richiamata dall'esilio fino al 59 d.C., quindi dopo la morte di Agrippina, dunque è possibile che la rivalità tra le due non fosse dettata solo da motivi futili, ma è difficile ipotizzare cosa potesse esserci dietro il contrasto perché le fonti non ne parlano.

Nel 53 d.C. Agrippina venne accusata di aver mosso falsa accusa al senatore Tito Statilio Tauro perché ambiva ai suoi giardini, con la conseguenza che questi si tolse la vita: lo stesso movente venne attribuito a Messalina quando fece eliminare Valerio Asiatico, il che dimostrerebbe che si potrebbe trattare di un'accusa falsa, un cliché che si ripete.

Statilio Tauro era stato console nel 44 d.C. insieme a Passieno Crispo, all'epoca marito di Agrippina, poi era stato proconsole d'Africa e, proprio in riferimento a questo incarico, era stato accusato da un suo ufficiale, Tarquizio Prisco, di corruzione e uso di magia. L'imputato si suicidò prima che venisse emessa la sentenza e l'accusatore venne dunque punito con l'espulsione dal Senato di cui faceva parte. Tacito ipotizza che fosse stata Agrippina la mente dell'accusa e che Prisco fosse uno dei senatori che sostenevano la matrona; quando costui venne bandito, infatti, Agrippina cercò di opporsi. Il fatto che egli fosse stato punito contro la volontà della donna smentirebbe, inoltre, l'insinuazione di Tacito stesso riguardo il fatto che, dal momento delle nozze con Claudio, la matrona

⁵⁶⁴ Tac. *ann.* 12, 7, 3: *Adductum et quasi virile servitium*. "Era una servitù dura e imposta con energia virile".

⁵⁶⁵ Barrett 1996a, 107-108; Bianchi 2013, 181.

⁵⁶⁶ Ginsburg 2006, 23-24.

avesse preso completamente il controllo dello Stato; era evidente che, al contrario, accadevano ancora delle cose contro la sua volontà. Stando all'ipotesi di un'accusa costruita in modo pretestuoso da Agrippina, il malgoverno sarebbe un pretesto, mentre la reale motivazione sarebbero i giardini. In realtà sulla veridicità di questo dato è possibile interrogarsi: da un lato potrebbe anch'esso essere stato un pretesto, appunto perché si tratta della medesima accusa mossa in precedenza a Messalina riguardo Valerio Asiatico, d'altra parte, tuttavia, avrebbe un senso perché tale possesso si trovava in una posizione strategica per la gestione degli acquedotti. Dunque Agrippina avrebbe avuto un interesse economico: se Statilio Tauro fosse stato trovato colpevole, sarebbe stato privato dei suoi beni che lo Stato avrebbe potuto acquisire.⁵⁶⁷

La punizione di Prisco, espulso dal Senato, si spiegherebbe, forse, perché egli si trovava in una condizione di povertà, dunque avrebbe accettato di muovere questa accusa perché se avesse vinto la causa avrebbe guadagnato del denaro. Tuttavia, dato il suicidio di Tauro, Prisco non ottenne nulla e non ebbe più il denaro sufficiente per rimanere in Senato, così come sancito da una legge dell'anno precedente.⁵⁶⁸

Nel 54 d.C. venne condannata a morte Domizia Lepida, zia di Nerone e sorella del primo marito di Agrippina, Domizio Enobarbo.

Secondo Tacito non c'era una reale motivazione dietro l'accusa, se non una rivalità 'femminile' che risaliva probabilmente ai tempi in cui le due donne erano cognate.

Tac. ann. 12, 64

Metuens, agere et celerare statuit, perdita prius Domitia Lepida muliebribus causis, quia Lepida minore Antonia genita, avunculo Augusto, Agrippinae sobrina prior ac Gnaei mariti eius soror, parem sibi claritudinem credebat.

⁵⁶⁷ Barrett 1996a, 135-136; Girod 2015, 147-148.

⁵⁶⁸ Sull'accusa di Prisco: Tac. ann. 14, 46, 1: *Damnatus isdem consulibus Tarquitiis Priscus repetundarum Bithynis interrogantibus, magno patrum gaudio, quia accusatum ab eo Statilium Taurum pro consule ipsius meminerant.* "Fu condannato sotto gli stessi consoli Tarquizio Prisco, per concussione, su richiesta dei Bitini, con grande soddisfazione dei senatori, perché lo ricordavano accusatore di Statilio Tauro, quand'era stato suo proconsole".

“Decise allora, sotto la spinta della paura, di agire e affrettarsi; rovinata prima Domizia Lepida, per motivi femminili, perché Lepida, figlia di Antonia Minore, pronipote di Augusto, cugina prima di Agrippina e sorella di suo marito Gneo Domizio, credeva (di avere) una nobiltà pari alla sua”.

La matrona fu accusata di non saper o voler gestire le ribellioni dei suoi schiavi che si trovavano in Calabria e che minavano la tranquillità dello Stato, rischiando di indebolire anche il potere imperiale e, oltre a ciò, di fare uso di magia nera contro Agrippina.⁵⁶⁹ Tacito descrive le matrone come belle, nobili e sfrenate, e proprio il fatto che avessero entrambe una personalità molto forte e la possibilità di influenzare Nerone per via della loro vicinanza, fece sì che a corte il loro contrasto fosse diventato molto problematico e fosse destinato a concludersi con un'azione drastica.⁵⁷⁰

Tac. ann. 12, 64, 6

Nec forma aetas opes multum distabant; et utraque impudica, infamis, violenta, haud minus vitiis aemulabantur quam si qua ex fortuna prospera acceperant. Enimvero certamen acerrimum, amita potius an mater apud Neronem praevaleret: nam Lepida blandimentis ac largitionibus iuvenilem animum devinciebat, truci contra ac minaci Agrippina, quae filio dare imperium, tolerare imperitantem nequibat.

“E non erano molto differenti per bellezza, età e ricchezza; entrambe poi, impudiche, malfamate e violente, gareggiavano non meno nei vizi che nelle doti loro elargite dalla fortuna. Ma in verità lo scontro più aspro era se la zia piuttosto che la madre

⁵⁶⁹ Tac. ann. 12, 65, 1: *Ceterum obiecta sunt quod coniugem principis devotionibus petivisset quodque parum coercitis per Calabriam servorum agminibus pacem Italiae turbaret. Ob haec mors indicta.* “Ben altre furono, però, le imputazioni che le mossero: l'aver fatto incantesimi contro la moglie del principe e turbato la pace in Italia, perché in Calabria non aveva tenuto a freno con sufficiente fermezza le bande formate dai suoi schiavi. Questi i motivi per cui le fu comminata la morte”. Syme 1986, 165; Levick 1990, 76; Barrett 1996a, 137; Ginsburg 2006, 31; Bianchi 2013, 186.

⁵⁷⁰ Griffin 2000, 31: <<His aunt thus offered Nero a sweet and peaceful haven from the domineering methods of his mother>>. Burns 2007, 66 sulla rivalità tra le due donne.

prevalessero su Nerone: infatti Lepida, con modi affettuosi e con doni, cercava di attirare a sé l'animo giovanile, al contrario Agrippina aveva toni energici e minacciosi, perché, se poteva dare al figlio il potere, non tollerava che lo esercitasse”.

Anche in questo tipo di ritratto fornito dallo storico potrebbe essere vista la volontà di screditare le due donne. Una veniva delegittimata in quanto sorella di Domizio Enobarbo, uomo che aveva goduto sin dalla prima comparsa nelle fonti di una fama non positiva, e accusata, tra l'altro, di aver commesso incesto con lui.⁵⁷¹ L'altra veniva screditata dal momento che, nel contesto del racconto della sua rivalità con Lepida, nonostante la bellezza e i nobili natali – elementi positivi del suo profilo – le erano attribuiti difetti come passionalità e immoralità, utili allo storico per rafforzare il ritratto negativo della matrona.

Levick ipotizza che l'odio di Agrippina nei confronti di Lepida fosse legato anche al fatto che quest'ultima fosse la nonna di Britannico e che, dunque, pur essendo affezionata al nipote Nerone, avrebbe potuto mettere al primo posto l'interesse del figlio di Messalina; c'era il rischio che costei smascherasse Agrippina agli occhi di Claudio, rendendo manifesti i progetti successivi, ancora abbastanza celati, che riguardavano Nerone. Svetonio scrive che, a dispetto della dolcezza – ricordata da Tacito – della zia nei suoi confronti, Nerone in sede di processo si dimostrò favorevole alla posizione materna:

Svet. Nero 7

Amitam autem Lepidam ream testimoni coram afflixit gratificans matri, a qua rea premebatur.

“Quando poi sua zia Lepida fu messa in stato di accusa, portò contro di lei una testimonianza pesante per far piacere a sua madre che la voleva ad ogni costo colpevole”.

Un'altra vittima di notevole importanza fu Narcisso che, sin dalla comparsa di Agrippina, era stato in competizione con lei e aveva supportato inizialmente Messalina, poi la parte

⁵⁷¹ §3. 12: “Il primo matrimonio di Agrippina Minore”.

‘claudia’ della famiglia; costui aveva sempre manifestato la propria disapprovazione nei confronti di Agrippina, cercando di convincere Claudio della sua immoralità e insubordinazione al marito. In questo ella avrebbe differito dalla madre Agrippina Maggiore, che invece, secondo le fonti, aveva un carattere passionale che Germanico era sempre riuscito a mitigare; solo dopo la morte di questi, infatti, erano sorti i dissidi tra la matrona e Tiberio.⁵⁷²

Tac. ann. 12, 65

Multum adversante Narcisso, qui Agrippinam magis magisque suspectans prompsisse inter proximos ferebatur certam sibi perniciem, seu Britannicus rerum seu Nero poteretur; verum ita de se meritum Caesarem, ut vitam usui eius impenderet.

“Essendo fortemente avverso Narcisso, il quale, nutrendo sospetti sempre più gravi contro Agrippina, si dice che avesse confidato ad alcuni intimi che la sua rovina era inevitabile, sia che al potere ci fosse Britannico sia Nerone; ma che aveva tali debiti verso Claudio da voler sacrificargli la propria vita”.

Agrippina Minore, dunque, si adoperò per sbarazzarsi anche di Narcisso: mentre questi si trovava in Campania la donna lo fece imprigionare ed egli morì, non è noto se si suicidò o se fu eliminato. In virtù del suo ruolo come responsabile della corrispondenza (<<*ab epistulis*>>),⁵⁷³ Dione scrive che prima di morire bruciò un gran numero di lettere che contenevano anche informazioni contro Agrippina e che avrebbero, forse, potuto svelare le azioni riprovevoli che ella aveva commesso. Non è chiaro il motivo di tale scelta: è possibile che egli sperasse di potersi salvare *in extremis*, mostrando alla matrona che meritava la sua fiducia e che era disposto a non tradirla; forse, invece, voleva distruggere

⁵⁷² Tacito stesso fa un riferimento a ciò nel racconto delle ultime parole di Germanico morente indirizzate alla moglie: *Tac. ann. 2, 72, 1: Tum ad uxorem versus per memoriam sui, per communes liberos oravit, exueret ferociam, saevienti fortunae summitteret animum, neu regressa in urbem aemulatione potentiae validiores irritaret.* “Rivolto poi alla moglie la scongiurò, in sua memoria e per i figli in comune, di dimenticare il suo orgoglio, di piegare l’animo al destino avverso e di non irritare chi era più forte di lei, una volta rientrata a Roma, sfidando il suo potere”. Valentini 2019, 121-122.

⁵⁷³ Girod 2015, 110.

delle prove che avrebbero potuto incriminare Claudio o altri soggetti che lui apprezzava e, all'interno di tali documenti, si trovavano anche informazioni contro la donna, o ancora potrebbe essere stato costretto a tale atto sotto le minacce di un eventuale sicario, se si crede all'ipotesi dell'omicidio.⁵⁷⁴

4.11 La carriera di Nerone

Nel 51 d.C. Claudio divenne console per la quinta volta e in questo stesso anno permise a Nerone di prendere la *toga virilis*, entrando così nell'età adulta e potenzialmente acquisendo la possibilità di governare se ce ne fosse stato bisogno. Teoricamente tale passaggio doveva svolgersi quando il giovane avesse già compiuto i 14 anni e tradizionalmente la cerimonia si svolgeva il 17 marzo; in realtà Nerone era già console designato il 4 marzo, dunque doveva aver effettuato il passaggio prima del giorno stabilito e inoltre tale carica gli era stata conferita con largo anticipo rispetto all'età usuale, i 20 anni: essa gli accordava, tra l'altro, il potere proconsolare all'esterno della città e a ciò si aggiunsero il titolo di *princeps iuventutis*, che normalmente indicava il ruolo di potenziale successore al trono, e l'ingresso nei quattro maggiori collegi sacerdotali.⁵⁷⁵

Tac. ann. 12, 41, 1

Ti. Claudio quintum Servio Cornelio Orfito consulibus virilis toga Neroni maturata quo capessendae rei publicae habilis videretur. Et Caesar adulationibus senatus libens cessit ut

⁵⁷⁴ Tac. ann. 13, 1: *Nec minus properato Narcissus Claudii libertus, de cuius iurgiis adversus Agrippinam rettuli, aspera custodia et necessitate extrema ad mortem agitur, invito principe, cuius abditis vitiis per avaritiam ac prodigiam mire congruebat.* “Non meno rapidamente, Narcisso, liberto di Claudio, dei cui scontri con Agrippina ho già detto, venne spinto al suicidio dalla dura prigionia e dalla disperazione, contro la volontà del principe, ai cui vizi celati, perfettamente si accordavano l'avidità e la prodigalità (di Narcisso)”. Riguardo le lettere che Narcisso avrebbe distrutto, Dio 60, 34, 5: *Τὰ γὰρ γράμματα τοῦ Κλαυδίου, ὅσα ἀπόρρητα κατὰ τε τῆς Ἀγριππίνης καὶ κατὰ ἄλλων τινῶν, οἷα τὰς ἐπιστολὰς αὐτοῦ διοικῶν, εἶχε, πάντα προκατέκαυσεν.* “Essendo incaricato della corrispondenza di Claudio, possedeva delle lettere che contenevano informazioni segrete su Agrippina e altri; le bruciò tutte prima della sua morte”. Barrett 1996a, 154-155; Aveline 2004, 465-466 nutre dei dubbi sul fatto che Narcisso fosse stato ucciso perché la sua salute non era buona, infatti soffriva di gotta, e l'unico elemento a favore dell'ipotesi di omicidio, tanto più da parte di Agrippina, è il fatto che lei avrebbe ucciso Claudio e poi Narcisso che era l'ostacolo successivo. Aveline, tuttavia, non crede neanche che la matrona avesse ucciso il marito, quindi considera entrambe le morti casuali o comunque non di responsabilità della donna. È molto più semplice, secondo lo studioso, ritenere che Narcisso fosse morto di malattia mentre per caso si trovava fuori Roma e che casualmente nello stesso periodo sia morto anche Claudio, avendo ingerito accidentalmente dei funghi velenosi.

⁵⁷⁵ Barrett 1996a, 116-118; Dickson 2002, 148; Aveline 2004, 462-463; Bianchi 2017, 153.

vicesimo aetatis anno consulatum Nero iniret atque interim designatus proconsulare imperium extra urbem haberet ac princeps iuventutis appellaretur.

“Nell'anno dei consoli Tiberio Claudio, per la quinta volta, e Servio Cornelio Orfito, fu anticipata la toga virile a Nerone, perché apparisse maturo ad assumere responsabilità politiche. E Claudio cedette volentieri alle adulazioni del Senato che chiedeva, per Nerone, l'inizio del consolato a vent'anni, mentre nel frattempo, come console designato, esercitava un comando proconsolare fuori Roma e veniva chiamato principe della gioventù”.

A sanzione della posizione preminente acquisita, durante i giochi in suo onore che seguivano tali investiture, Nerone indossò la toga trionfale, mentre Britannico portava la veste bianca e viola che indicava la gioventù dato che, essendo più giovane del fratellastro, non aveva ottenuto la *toga virilis*.⁵⁷⁶

Tac. ann. 12, 41

Et ludicro circensium, quod acquirendis vulgi studiis edebatur, Britannicus in praetexta, Nero triumphali veste travecti sunt: spectaret populus hunc decore imperatorio, illum puerili habitu, ac perinde fortunam utriusque praesumeret.

“E nei giochi del circo, che venivano organizzati per guadagnare le simpatie del popolo, si presentarono sul cocchio, alla folla, Britannico in toga pretesta, Nerone in veste trionfale: il popolo vedeva quest'ultimo nella suggestiva solennità del comando, quell'altro in abito infantile, e traeva conclusioni sul destino di entrambi”.

⁵⁷⁶ Ginsburg 2006, 110.

La carriera di Nerone proseguì nel 53 d.C. con il ruolo di difensore delle richieste di alcune città: per lui era l'occasione di esibire pubblicamente i frutti dell'educazione che aveva ricevuto da Seneca, ma anche di dimostrare un'indole generosa e rispettosa della giustizia, che divenne manifesta nei discorsi con cui sostenne lo stanziamento di fondi per alcune città in difficoltà, come Bologna, che aveva subito un incendio di enorme portata, e Apamea, che era stata quasi totalmente distrutta da un terremoto. Nerone, esprimendo la necessità di fornire aiuti economici a tali centri, lasciava presagire un atteggiamento simile, generoso e disponibile, anche in un eventuale governo successivo, e questo era chiaramente l'obiettivo a cui puntava Agrippina.⁵⁷⁷

Anche in questo caso non fu persa l'occasione di enfatizzare la discendenza 'giulia' del giovane: tra le città coinvolte nell'attività, infatti, c'era anche Ilio che <<was exempted from tribute after a speech in which Nero expatiated at length on the city's associations with Aeneas, the founder of Julian line, a speech which would, of course, have drawn attention on Nero's own Julian descent>>.⁵⁷⁸

⁵⁷⁷ Svet. Nero 7, 2: *Apud eundem consulem pro Bononiensibus Latine, pro Rhodiis atque Iliensibus Graece verba fecit*. "Davanti a quello (Claudio), allora console, (Nerone) parlò in latino a favore degli abitanti di Bologna e in greco per quelli di Rodi e di Ilio". Levi 1949, 104 sui discorsi: uno in favore di Ilio si ricollegava alla leggendaria origine troiana dei 'giuli', ramo familiare da cui derivava la sua legittimità alla porpora, un altro, in favore di Rodi, esaltava tale città, centro fiorente della cultura orientale, mentre l'ultimo, in favore di Bologna, colonia fondata da Marco Antonio, esaltava il sangue antoniano che scorreva nelle vene del giovane (la nonna paterna era Antonia Maggiore; Barrett 1996b, 110).

⁵⁷⁸ Tac. ann. 12, 58, 1: *Utque studiis honestis [et] eloquentiae gloria enitesceret, causa Iliensium suscepta Romanum Troia demissum et Iuliae stirpis auctorem Aeneam aliaque haud procul fabulis vetera facunde executus perpetravit, ut Ilienses omni publico munere solverentur. Eodem oratore Bononiensi coloniae igni haustae subventum centies sestertii largitione. Reddita Rhodiis libertas, adempta saepe aut firmata, prout bellis externis meruerant aut domi seditione deliquerant; tributumque Apamensibus terrae motu convulsis in quinquennium remissum*. "E onde farlo brillare per nobili studi e gloria di eloquenza, gli venne affidata la difesa degli abitanti di Ilio, a partire dai Romani, discesi da Troia, e di Enea, capostipite della stirpe Giulia, e altri temi antichi pressoché leggendari, avendo narrato con eloquenza, riuscì a far esonerare gli abitanti di Ilio da ogni tributo. Grazie al medesimo oratore, la colonia di Bologna, distrutta da un incendio, beneficiò di un sussidio di dieci milioni di sesterzi. Agli abitanti di Rodi fu restituita la libertà amministrativa, più volte tolta o riconfermata, a seconda dei meriti acquisiti in guerre esterne o delle responsabilità accumulate per le ribellioni interne; e vennero esonerati dai tributi, per cinque anni, perché vittime di un terremoto, i cittadini di Apamea". Barrett 1996a, 134, Aveline 2004, 463: l'occasione fu importante per Nerone anche perché gli permise di confrontarsi con un'operazione di tipo politico, dimostrando di avere la maturità e le abilità per farlo nonostante la giovane età e dando prova del fatto che, nel caso di una dipartita prematura di Claudio, egli aveva le capacità per prendere il suo posto.

4.12 Agrippina oltre i limiti femminili

Nel 51 d.C., quando venne presentato pubblicamente l'arco di trionfo dedicato alla vittoria di Claudio sui Britanni risalente a 8 anni prima, Carataco, il capo della resistenza britannica attiva sin dall'invasione portata avanti da Claudio nel 43 d.C., venne condotto in catene, insieme alla famiglia e ad altri prigionieri, ai piedi dell'imperatore per prestargli omaggio.⁵⁷⁹ Al fianco di Claudio, in una tribuna personale e pronta a ricevere a sua volta tale onore, stava Agrippina, un fatto inusitato e assolutamente degno di nota. Non era mai accaduto che la moglie del principe rivendicasse un ruolo simile, dunque risulta anche problematico interpretare correttamente l'evento e le ragioni che spinsero Agrippina a ricercare tale posizione. Potrebbe essersi trattato dell'ennesima occasione pubblica in cui si rese evidente la convinzione della donna circa il proprio ruolo dinastico come erede di Augusto e garante, anche grazie al matrimonio, della legittimità di Claudio.⁵⁸⁰ È possibile anche che la matrona volesse partecipare all'evento ricoprendo una posizione che la mettesse in evidenza, in ricordo del padre Germanico e del nonno Druso Maggiore che si erano distinti proprio per le proprie azioni militari al confine settentrionale dell'impero, presso popolazioni – quelle germaniche nel loro caso – non ancora pacificate e in territori all'epoca contesi con i nemici. Essi avevano riportato notevoli vittorie, erano morti prematuramente non potendo continuare la propria opera di rafforzamento ed espansione

⁵⁷⁹ Sul discorso di Carataco, Tac. *ann.* 12, 37, 5: *'Si quanta nobilitas et fortuna mihi fuit, tanta rerum prosperarum moderatio fuisset, amicus potius in hanc urbem quam captus venissem, neque dedignatus esses claris maioribus ortum, plurimis gentibus imperitantem foedere [in] pacem accipere. Praesens sors mea ut mihi informis, sic tibi magnifica est. Habui equos viros, arma opes: quid mirum si haec invitus amisi? Nam si vos omnibus imperitare vultis, sequitur ut omnes servitutum accipiant? Si statim deditus traderet, neque mea fortuna neque tua gloria inclaruisset; et supplicium mei oblivio sequeretur: at si incolumem servaveris, aeternum exemplar clementiae ero'*. “Se avessi avuto pari alla nobiltà e alla fortuna, altrettanta moderazione nelle prosperità, sarei venuto in questa città come amico piuttosto che come prigioniero, e tu non avresti sdegnato di stringere un patto di pace con un uomo dagli antenati famosi, re di molte genti. La mia sorte attuale come per me avvilente, così è per te motivo di vanto. Ho avuto cavalli, uomini, armi, ricchezze: c'è da stupirsi se le ho perse malvolentieri? Infatti se voi volete comandare su tutti, significa che tutti debbano accettare la schiavitù? Se fossi trascinato qui dopo una resa immediata, nessuna risonanza avrebbero avuto il mio destino e la tua gloria; e l'oblio accompagnerebbe il mio supplizio: ma se mi lascerai incolume, sarò un esempio vivente della tua clemenza”. Sulla presenza di Agrippina, anche Dio 60, 33,7: *'Ἡ δὲ Ἀγριππίνα καὶ δημοσίᾳ πολλάκις αὐτῷ καὶ χρηματίζοντι καὶ πρεσβείας ἀκροωμένῳ παρήν, ἐπὶ βήματος ἰδίου καθημένη. Καὶ ἦν καὶ τοῦτο οὐδενὸς ἔλαττον θέαμα*. “Agrippina lo (l'imperatore) frequentava spesso in pubblico, quando svolgeva normali affari o quando dava udienza agli ambasciatori, anche se sedeva in un tribunale separato. Anche questo era uno spettacolo non da poco”.

⁵⁸⁰ Cenerini 2020b, 150 interpreta in questo modo la presenza in posizione privilegiata di Agrippina in questa occasione: non sarebbe possibile pensare a un potere politico o istituzionale della matrona, in quanto donna, ma <<il ruolo fondamentale di Agrippina Minore in questa cerimonia era, appunto, quello di mettere in evidenza la diretta discendenza della *domus* di Claudio da Augusto>>.

dell'impero; in seguito Caligola aveva tentato di proseguire la loro missione che finalmente era stata conclusa, seppur provvisoriamente, da Claudio. Agrippina era l'ultima superstite di tale discendenza, l'unica figlia di Germanico a essere rimasta in vita; dunque simbolicamente raccoglieva in sé il frutto delle fatiche del genitore e del nonno prima di lui, nell'ottica di una esaltazione familiare per nulla nuova qualora si pensi alle matrone 'giulio-claudie' che l'avevano preceduta (il circolo delle due Giulie e Agrippina Maggiore).

Tac. ann. 12, 37, 6

Caesar veniam ipsique et coniugi et fratribus tribuit. Atque illi vinclis absoluti Agrippinam quoque, haud procul alio suggestu conspicuam, isdem quibus principem laudibus gratibusque venerati sunt. Novum sane et moribus veterum insolitum, feminam signis Romanis praesidere: ipsa semet parti a maioribus suis imperii sociam ferebat.

“Cesare concesse la grazia a lui, alla moglie, ai fratelli. Ed essi, sciolti dai ceppi, onorarono anche Agrippina, in evidenza sopra un altro palco non lontano, con le stesse lodi e ringraziamenti che erano state riservate al principe. Era un fatto nuovo, inaudito rispetto alle vecchie tradizioni, che una donna sedesse dinnanzi alle insegne militari romane: ma costei si presentava come partecipe di quel potere, che i suoi antenati avevano fondato”.

Probabilmente in questa occasione costei ottenne un'ulteriore concessione, ossia quella di poter viaggiare nel *carpentum*, la portantina coperta usata dai sacerdoti, in tutte le festività di carattere religioso.⁵⁸¹ La presenza di Agrippina al fianco del marito richiama la permanenza della madre in Germania nel biennio 14-16 d.C., probabilmente spesso, se non sempre, nell'accampamento e alla presenza dei soldati, tanto che si rivolse loro

⁵⁸¹ Sugli onori di Agrippina: Freisenbruch 2011, 138.

direttamente in diverse occasioni, come già evidenziato.⁵⁸² Anche in tale circostanza, Agrippina Minore potrebbe essere identificata con una *'dux femina'*, pur non avendo preso direttamente le armi o non avendo agito in modo attivo, ma comunque ricoprendo un ruolo prettamente maschile, in un contesto di tipo politico-militare.⁵⁸³ Tale comportamento riporta alla mente l'atteggiamento di altre donne controverse che costellarono proprio i decenni in oggetto: Plancina in collaborazione col marito Pisone, durante il periodo del suo governatorato in Siria, e ancora prima Fulvia, che a Perugia comandò le truppe.⁵⁸⁴

Un altro contesto in cui Agrippina nel vero senso della parola vestì dei panni non adatti alla sua posizione è quello della messa in scena di una battaglia navale nel Lago di Fucina, organizzata nel 52 d.C. per celebrare la fine della costruzione di un'immensa struttura di drenaggio del lago, che permettesse di evitare il frequente allagamento della zona, così da poterla sfruttare per scopi agricoli.

Il lavoro era stato affidato alla direzione del liberto Narcisso, a dimostrazione della grande fiducia che il principe nutriva nei suoi confronti e aveva richiesto molte risorse sia in termini di ricchezze, che di uomini.⁵⁸⁵ La conclusione dell'opera, dunque, venne celebrata

⁵⁸² Una prima occasione in cui Agrippina Maggiore comunicò con i soldati, con la gestualità più che con le parole, fu quella della rivolta del 14 d.C. (§2.4: "Agrippina in Germania"); una seconda occasione fu quella dei fatti di *Castra Vetera*, contesto in cui la matrona impedì ai soldati di distruggere un ponte necessario al ritorno nell'accampamento di parte dell'esercito ancora in battaglia con i nemici (§2.6: "Agrippina e i fatti di *Castra Vetera*").

⁵⁸³ Ginsburg 2006, 114-115; Freisenbruch 2011, 139.

⁵⁸⁴ Sull'associazione tra Agrippina Maggiore e Minore: Girod 2015, 38: <<en agissant en mère des camps, Agrippine inquiétait en donnant le sentiment de priver les hommes de leurs prérogatives sociales. Sa fille, Agrippine la Jeune, hérita de ce caractère dominateur et ambitieux>>. Su Fulvia e Plancina: §2.6: "Agrippina e i fatti di *Castra Vetera*".

⁵⁸⁵ Svet. *Claud.* 20, 2: *Fucinum adgressus est non minus compendii spe quam gloriae, cum quidam privato sumptu emissuros se repromitterent, si sibi siccati agri concederentur. Per tria autem passuum milia partim effosso monte partim exciso canalem absolvit aegre et post undecim annos, quamvis continuis XXX hominum milibus sine intermissione operantibus.* "Intraprese i lavori del lago Fucino con la speranza di un profitto non inferiore alla speranza di gloria, perché alcuni con investimento privato si impegnarono a finanziare, purché venissero loro concessi i terreni messi a secco. Ora scavando, ora tagliando la montagna su una lunghezza di tremila passi, a fatica terminò questo canale dopo undici anni, quantunque trentamila uomini avessero lavorato continuamente, senza sosta". Anche Dione scrive a proposito di tale opera pubblica, Dio 60, 11, 5: *Τὴν δὲ δὴ λίμνην τὴν Φουκίνην τὴν τῶν Μαρσῶν ἠθέλησε μὲν εἰς τὸν Λίβριν ἐξαγαγεῖν, ὅπως ἢ τε χώρα ἢ περὶ αὐτὴν γεωργηῆται καὶ ὁ ποταμὸς ναυσίπορος μᾶλλον γένηται, μάτην δὲ δὴ ἐδαπανήθη.* "Desiderava inoltre fare uno sbocco nella Liris per il Lago di Fucina nella campagna marziana, in modo non solo che il terreno circostante potesse essere coltivato ma anche che il fiume fosse reso più navigabile, ma il denaro venne speso invano". Sull'abbigliamento del principe e della moglie: Dio 60, 33, 3: *Ὁ δὲ δὴ Κλαύδιος ὃ τε Νέρων στρατιωτικῶς ἐστάλησαν, ἢ τε Ἀγριππῖνα*

con uno spettacolo che richiamò un immenso pubblico pronto ad assistere all'apertura delle barriere che chiudevano un tunnel di 5 km e che dovevano servire a regolare il flusso dell'acqua.

In questa occasione la matrona vestì una clamide dorata, una versione greca del mantello militare indossato a sua volta dal marito: tale abbigliamento, che evocava il concetto di 'regalità', si adattava al principe, dotato di potere politico e militare, ma non alla moglie che in questo modo pretendeva forse di equipararsi al coniuge.⁵⁸⁶

Al momento culminante dello spettacolo l'impianto non funzionò: una prima volta le barriere non si aprirono, una seconda volta, invece, provocarono quasi l'inondazione di tutta la struttura, arrivando ad allagare la parte in cui era disposta una parte del pubblico tra cui lo stesso Claudio.⁵⁸⁷ Da ciò sorse un contrasto tra Agrippina e Narcisso: la matrona, infatti, accusò il liberto di aver volontariamente provocato un malfunzionamento che creasse imbarazzo alla famiglia imperiale davanti al pubblico che era accorso per vedere lo spettacolo; costui in risposta la accusò di 'inpotentia muliebris' e di 'nimias spes', cioè di sete di comando e di ambizione eccessiva, accuse che chiaramente corrispondevano a verità, ma che rischiavano di rovinare la 'copertura' della matrona.⁵⁸⁸

χλαμύδι διαχρύσω έκοσμήθη. "Claudio e Nerone indossavano abiti militari, mentre Agrippina indossava una bella clamide intrecciata con fili d'oro".

⁵⁸⁶ Barrett 1996a, 130; Ginsburg 2006, 29; Girod 2015, 129: <<La chlamyde était un manteau grec porté uniquement par des hommes, les jeunes éphèbes, avant qu'Alexandre le Grand n'en fasse un manteau royal...de roy, pas de reine!>>.

⁵⁸⁷ Tac. ann. 12, 57, 4-5: *Sed perfecto spectaculo apertum aquarum iter. Incuria operis manifesta fuit, haud satis depressi ad lacus ima vel media. Eoque tempore interiecto altius effossi specus, et contrahendae rursus multitudini gladiatorum spectaculum editur, inditis pontibus pedestrem ad pugnam. Quin et convivium effluvio lacus adpositum magna formidine cunctos adfecit, quia vis aquarum prorumpens proxima trahebat, convulsis ulterioribus aut fragore et sonitu exterritis.* "Concluso lo spettacolo, si aprì la via delle acque. Apparve allora chiara l'imperfezione dell'opera: (la galleria) non era scesa abbastanza rispetto alle parti basse, o almeno medie, del lago. Scavarono poi, a una certa distanza di tempo, una galleria più profonda e, per richiamare ancora una gran folla, fu offerto uno spettacolo di gladiatori, dopo aver gettato dei ponti, per uno scontro di fanteria. Se non che, nel banchetto imbandito allo sbocco del lago, una grande paura prese tutti, perché la forza delle acque, irrompendo, trascinava via quanto le stava vicino, sconvolgendo le persone più distanti, atterrite dall'assordante fragore". Svet. *Claud.* 32: *Convivia agitavit et ampla et assidua ac fere patentissimis locis, ut plerumque sesceni simul discumberent. Convivatus est et super emissarium Fucini lacus ac paene summersus, cum emissa impetu aqua redundasset.* "Diede di frequente grandi banchetti, per lo più in spazi assai estesi, dove riuniva spesso fino a seicento convitati. Ne offrì uno anche sul canale di sfogo del lago Fucino, e ci mancò poco che venisse sommerso, perché lasciata uscire l'acqua con impetò, straripò".

⁵⁸⁸ Dio 60, 33, 5: *Ότι ό Νάρκισσος τής λίμνης τής Φουκίνης συμπεσούσης αίτίαν έπ' αύτή μεγάλην έλαβεν· έπεστάτει γάρ του έργου, και έδοξε πολυ έλάττω ών ήλπικε δαπανήσας είτα έξεπίτηδες τó σύμπωμα, όπως άνεξέλεγκτον τó κακούργημα αύτου γένηται, μηχανήσασθαι.* "Quando il lago di Fucina crollò, Narcisso fu gravemente accusato di questo; infatti costui era stato incaricato dell'impresa e si pensava che dopo aver speso molto meno di quanto aveva ricevuto avesse poi appositamente escogitato il crollo, in modo che il suo torto non potesse essere scoperto". Barrett 1996a, 130; Burns 2007, 65-66.

Tac. ann. 12, 57, 5

*Simul Agrippina trepidatione principis usa ministrum operis
Narcissum incusat cupidinis ac praedarum. Nec ille reticet,
impotentiam muliebrem nimiasque spes eius arguens.*

“Allora Agrippina, approfittando dell'agitazione di Claudio, accusa Narcisso, l'appaltatore dell'opera, di avidità e di furto. Ed egli non tacque, accusandola di incapacità di controllo, tipicamente femminile, e di sfrenata ambizione”.

Narcisso era stato il braccio destro di Messalina, mentre in quel momento, alla corte di Agrippina, era decaduto a favore di Pallante, che era il liberto più apprezzato; egli, tuttavia, era sempre rimasto nelle grazie di Claudio, dunque costituiva per la nuova moglie un duro avversario. Il grado di fiducia che il principe riponeva in lui emerse più volte: in un primo caso nel 43 d.C., alla vigilia della spedizione in Britannia, quando si presentò il rischio di un ammutinamento e la situazione venne riportata all'ordine con successo dal liberto, e in seguito nel 48 d.C., quando costui ricevette un temporaneo comando sui pretoriani nel contesto delle vicende inerenti la caduta di Messalina.⁵⁸⁹

Probabilmente l'avversione che Agrippina e il liberto nutrivano l'una nei confronti dell'altro era questione di pura antipatia, soprattutto dal punto di vista di Narcisso, a cui sarebbe convenuto dimostrarsi accondiscendente dopo che egli stesso aveva contribuito alla rovina della precedente moglie di Claudio, dunque necessitava di un appoggio a corte. D'altro canto, la matrona aveva già un liberto al suo fianco e probabilmente non si fidava di Narcisso che in poco tempo aveva tradito colei di cui prima era stato il massimo sostenitore.

4.13 La morte di Claudio

Di fronte alla crescente libertà d'azione che Agrippina sembrava esercitare sotto il principato di Claudio non tutti rimasero indifferenti: la parte più tradizionalista dell'aristocrazia, infatti, non apprezzava che una donna potesse agire come consigliera

⁵⁸⁹ Barrett 1996a, 128-129.

del marito in modo tanto prepotente ed efficace. Inoltre dovevano esserci ancora dei sostenitori di Messalina, magari non dichiarati per paura di subire ripercussioni, i quali, dopo la morte di questa, presero a cuore la causa del di lei figlio Britannico, e che probabilmente si erano resi conto fin dall'inizio del progetto successorio di Agrippina in favore di Nerone e ai danni del figliastro, ordito dalla donna fin dai tempi del suo matrimonio con il principe. Tra questi sostenitori sembra ci fosse Giunio Lupo, un senatore tradizionalmente vicino alla causa di Messalina, che cercò di colpire la moglie di Claudio accusando di *maiestas* il fedelissimo Vitellio. Costui aveva interceduto in favore di Agrippina chiedendo al Senato di approvare le nozze della donna con lo zio, poi aveva accusato di incesto Lucio Silano, fidanzato di Ottavia, così che ella potesse sposare Nerone. Quando Vitellio venne chiamato a giudizio, sembra che Claudio fosse tentato dal crederlo colpevole, tuttavia avrebbe desistito: alcuni ritengono che fosse stata Agrippina, ancora una volta, a usare le proprie doti di persuasione nei confronti del marito affinché egli non punisse l'imputato, ma secondo altri questa versione sarebbe stata semplicemente costruita per ribadire ancora una volta la debolezza e la sottomissione del principe alle proprie mogli che tradizionalmente la storia ha voluto trasmettere.⁵⁹⁰

Probabilmente, sia per Agrippina che per Claudio, Vitellio era stato un valido braccio destro e in quel momento, nel 51 d.C., egli si avviava ormai alla fine della vita, dunque non c'era motivo di crederlo colpevole di tradimento nei confronti di coloro che per tutta la sua esistenza gli avevano concesso fiducia e incarichi importanti.⁵⁹¹ Egli fu dunque assolto, mentre Lupo venne esiliato.⁵⁹²

⁵⁹⁰ Tac. ann. 12, 42: *Inter quae praecipuus propugnator eius Vitellius, validissima gratia, aetate extrema (adeo incertae sunt potentium res) accusatione corripitur, deferente Iunio Lupo senatore. Is crimina maiestatis et cupidinem imperii obieciat; praeuissetque auris Caesar, nisi Agrippinae minis magis quam precibus mutatus esset, ut accusatori aqua atque igni interdiceret. Hactenus Vitellius voluerat.* “Ma è a questo punto che il suo principale sostenitore, Vitellio, il quale godeva di favore enorme, viene colpito, quando era ormai in tarda età (a tal punto è incerto il destino dei potenti) da una denuncia presentata dal senatore Giunio Lupo. Costui lo accusava di lesa maestà e di sete di potere; Cesare l'avrebbe ascoltato, se non gli avesse fatto cambiare opinione Agrippina, più con le minacce che con le preghiere, così che l'accusatore venne mandato in esilio. Di questo si era accontentato Vitellio”.

⁵⁹¹ Dio 60, 29, 1: *Ἐν δὲ τῷ ἐξῆς ἔτει ὃ τε Κλαύδιος τὸ τέταρτον καὶ Οὐπέλλιος Λούκιος τὸ τρίτον, ὀκτακοσιοστοῦ τῆς Ῥώμης ἔτους ὄντος, ὑπάτευσαν.* “L'anno seguente, che era l'ottocentesimo anno di Roma, Claudio divenne console per la quarta volta e Lucio Vitellio per la terza volta”.

⁵⁹² Levick 1990, 75; Barrett 1996a, 123; Girod 2015, 148-149: è stata formulata anche l'ipotesi che Lupo avesse mosso questa accusa a Vitellio su richiesta di Claudio che, avendo preso coscienza del crescente potere della moglie e dell'autonomia che ella esercitava nel trovare e avvicinare a sé e al figlio degli uomini di fiducia, voleva inviarle una sorta di avvertimento per farle capire che aveva intuito le sue intenzioni e che, se lei fosse andata troppo oltre, lui si sarebbe opposto prendendo in mano la situazione con

Gli ultimi anni di vita e di governo di Claudio furono segnati dalla cattiva salute e dalla delusione per le mogli che aveva scelto, soprattutto l'ultima: sembra che egli alla fine abbia preso coscienza del fatto che tutte, o almeno Messalina e Agrippina, l'avevano sedotto per poterlo poi influenzare e raggiungere così i propri scopi; nel caso della madre di Nerone ciò è particolarmente vero se si considera che costei riuscì a costruire passo dopo passo l'ascesa del figlio.

Tac. ann. 12, 64, 4

Sed in praecipuo pavore Agrippina, vocem Claudii, quam temulentus iecerat, fatale sibi ut coniugum flagitia ferret, dein puniret, metuens, agere et celerare statuit.

“Ma seria preoccupazione destò in Agrippina una frase di Claudio, in un momento in cui era ubriaco, cioè che era suo destino sopportare le infamie delle mogli e poi punirle; allora, presa dalla paura, decise di agire e affrettarsi”.

È stato anche ipotizzato che negli ultimi tempi il principe si fosse pentito di aver adottato e supportato Nerone a scapito del proprio figlio legittimo Britannico, che invece era rimasto in disparte; nonostante per via della questione dell'età dei due ragazzi fosse accettabile che il principe favorisse il figlio adottivo, il maggiore dei due, probabilmente egli si rese conto che si era fatto manipolare da Agrippina trascurando completamente l'ipotesi dell'ascesa di Britannico, che ora forse stava rivalutando:

Svet. Claud. 43, 46

Sub exitu vitae signa quaedam nec obscura paenitentis de matrimonio Agrippinae deque Neronis adoptione dederat. [...] Et subinde obvium sibi Britannicum artius complexus hortatus est,

provvedimenti pesanti. Secondo questa interpretazione, quindi, Claudio non sarebbe effettivamente stato vittima delle macchinazioni di donne e liberti così come le fonti tendono a sostenere, ma per qualche motivo, forse l'amore nei confronti di Agrippina o la convenienza che egli traeva dal fatto di essere sposato con una discendente di Augusto, sopportò fino alla fine la determinazione e l'interventismo della matrona. Barrett 1996a, 123 scrive che <<the evidence indicates that Claudius and Agrippina were acting in total concert at this time>>.

ut cresceret rationemque a se omnium factorum acciperet; Graeca insuper voce prosecutus: ho trosas iasetai. Cumque impubi teneroque adhuc, quando statura permetteret, togam dare destinasset, adiecit: 'Ut tandem populus R. verum Caesarem habeat'.

“Verso la fine della sua vita Claudio aveva fatto capire, da certi segni abbastanza chiari, che si era pentito del suo matrimonio con Agrippina e dell'adozione di Nerone. [...] E subito dopo, incontrando Britannico gli disse, stringendolo tra le braccia, di crescere perché potesse rendergli conto di tutte le sue azioni; poi aggiunse in greco: ‘Chi ti ha ferito, pure ti guarirà’. Quando volle dargli la toga virile, poiché la statura lo permetteva, sebbene fosse ancora impubere e fanciullo, soggiunse: ‘Perché il popolo romano abbia finalmente un vero Cesare’”.

Questi ripensamenti avrebbero spinto la moglie a intervenire a suo danno, per timore che cambiasse il testamento e che il suo lavoro per costruire l'ascesa di Nerone venisse vanificato.

Svetonio cita, infatti, un testamento che sembra essere stato stilato proprio alla fine della vita di Claudio e che sarebbe stato firmato ma forse non ufficializzato a causa della morte del principe. Non è noto se nel testamento Britannico fosse indicato come co-reggente di Nerone o se addirittura fosse nominato in qualità di erede.⁵⁹³ Dione scrive che Nerone recuperò il documento e lo distrusse per salire al potere: in questo caso la situazione sarebbe stata simile a quella che si presentò al momento della morte di Tiberio quando costui scelse, forse, come co-reggenti Caligola e Tiberio Gemello, ma il primo, ‘giulio’,

⁵⁹³ Svet. *Claud.* 44: *Non multoque post testamentum etiam conscripsit ac signis omnium magistratuum obsignavit. Prius igitur quam ultra progredieretur, praeventus est ab Agrippina, quam praeter haec conscientia quoque nec minus delatores multorum criminum arguebant.* “Poco dopo stilò il suo testamento e lo fece firmare da tutti i magistrati. Prima, dunque, che potesse andare oltre, fu prevenuto da Agrippina che la coscienza, non meno dei delatori, accusavano, oltre a queste cose, di numerosi crimini”. Pryzwansky 2008, 90; Freisenbruch 2011, 142.

fece in modo di essere nominato unico erede arrivando poi a eliminare il concorrente, ‘claudio’, così come accadde in seguito anche con la morte di Britannico.⁵⁹⁴

Nella versione di Tacito non è Claudio a cercare di recuperare il rapporto con Britannico, ma Narcisso: il liberto avrebbe affermato che l’ascesa di Nerone sarebbe stata per lui sconveniente perché sapeva di essere invisibile ad Agrippina e quindi anche a suo figlio; al contrario, se fosse salito al potere il figlio legittimo del principe, per lui non ci sarebbero stati problemi. In realtà, considerando che era stato Narcisso a denunciare il matrimonio di Messalina e Sillio, forse anche Britannico avrebbe desiderato vendicare la madre e non sarebbe stato così indulgente nei confronti del liberto.

Tac. ann. 12, 65

Haec atque talia dictitans amplecti Britannicum, robur aetatis quam maturimum precari, modo ad deos, modo ad ipsum tendere manus, adolesceret, patris inimicos depelleret, matris etiam interfectores ulcisceretur.

“E dicendo tante e tali cose, abbracciato Britannico, tendendo le mani ora verso gli dei, ora verso di lui, gli augurava di raggiungere al più presto la pienezza delle sue forze giovanili, di cacciare i nemici di suo padre e anche di vendicarsi di chi aveva voluto la morte di sua madre”.

La versione di Tacito che colloca Narcisso, un semplice liberto, al centro dell’azione, potrebbe spiegarsi con la volontà dello storico di sminuire fino alla fine, anche negli ultimi momenti e nelle ultime decisioni precedenti la morte, l’indole di Claudio, volendo quindi presentarlo ancora una volta come un uomo debole, passivo e dipendente dai consigli delle donne e dei liberti; tali figure sarebbero usualmente escluse dalla gestione

⁵⁹⁴ Dio 61, 1, 1: *Νέρων οὐν τὰς τε διαθήκας τοῦ Κλαυδίου ἠφάνισε καὶ τὴν ἀρχὴν πᾶσαν διεδέξατο.* “Nerone, dunque, distrusse il testamento di Claudio e gli successe a capo dello Stato”.

della politica e della successione, mentre durante il governo di questo principe presero spesso in mano l'azione.⁵⁹⁵

È anche vero che un cambiamento di idea da parte di Claudio in quel momento avrebbe creato scompiglio nello Stato, perché fino a poco tempo prima egli aveva sostenuto e, anzi, promosso la candidatura di Nerone come successore. Claudio durante il suo governo cercò di risolvere quanto più possibile dispute e ambiguità che avrebbero potuto mettere in crisi l'impero se lui fosse morto improvvisamente e ci fosse stato bisogno di nominare il successore: scelse di sposare la nipote anche per evitare di coinvolgere altre famiglie nelle dinamiche matrimoniali della *domus*, e favorì la carriera di Nerone in quanto maggiore del proprio figlio legittimo e, dunque, più preparato a regnare; sembra strano che proprio sul punto di morire abbia creato un tale sconvolgimento cambiando erede designato. Barrett ipotizza che Claudio non avesse mutato opinione e che questa sia piuttosto una versione successiva creata da coloro che erano avversi a Nerone per dimostrare come in realtà costui non fosse salito al potere per merito o per volontà del predecessore, ma solamente grazie alle macchinazioni della madre. L'incontro padre-figlio tra Claudio e Britannico potrebbe anche essere stato reale, ma il fatto che il principe abbia cambiato idea sembra più improbabile, tanto più che una storia analoga è raccontata per Augusto e Agrippa Postumo prima della morte di Augusto, quindi sembrerebbe un *topos*.⁵⁹⁶ La storia del cambiamento di erede da parte di Claudio, poi, risulta utile anche come pretesto per accusare Agrippina dell'uccisione del marito, quindi potrebbe essere, appunto, un racconto creato artificialmente per giustificare la versione che la vuole colpevole.⁵⁹⁷

⁵⁹⁵ Barrett 1996a, 139-140; Aveline 2004, 457: questa versione presenta dei problemi, perché Narciso avrebbe incoraggiato Britannico a vendicare gli assassini della madre, ma era stato lui il primo a denunciarla.

⁵⁹⁶ Aveline 2004, 456 crede che sia un *topos* perché all'epoca dei fatti Augusto aveva 76 anni e Tiberio 78, quindi erano anziani ed era anche possibile che morissero naturalmente; in entrambi i casi le mogli erano intervenute in favore della successione dei propri figli, in entrambi i casi, poi, sarebbe stato riportato il racconto della riconciliazione *in extremis*, quindi allo studioso sembrano sospette tutte queste somiglianze. Aveline insiste sul fatto che Claudio sarebbe morto accidentalmente: ciò sarebbe possibile visto che fin dall'infanzia aveva avuto una salute instabile, poi si era ammalato l'anno precedente alla morte, quando lo stesso Nerone aveva organizzato dei giochi in suo onore, inoltre il 54 d.C. fu in generale un anno in cui in molti si ammalarono e morirono (Aveline 2004, 468).

⁵⁹⁷ Levick 1990, 76-77: un'altra ipotesi è che Claudio non avesse cambiato idea circa la successione, appunto perché ciò avrebbe causato una lotta dinastica, e che la storia fosse un'invenzione successiva formulata dalla stessa Agrippina nel periodo 55-59 d.C. in cui ella cadde in disgrazia presso il figlio e minacciò di iniziare a sostenere Britannico come rivale di questi. Dunque, per far sorgere in Nerone dei

L'occasione per l'omicidio di Claudio si collocherebbe in ottobre, quando Narciso si recò a Sinuessa, in Campania, per cercare sollievo dalla gotta da cui era afflitto: infatti in quel luogo si trovavano delle fonti termali rinomate proprio per questo tipo di cure.⁵⁹⁸

Ci sono dubbi sullo svolgersi dei fatti: se effettivamente c'erano segnali di una morte imminente di Claudio⁵⁹⁹ e c'era stata la riappacificazione con Britannico ed eventualmente un cambio nel testamento, sembra strano che Narciso si fosse allontanato lasciando il principe da solo in una situazione turbolenta che di certo aveva scatenato le ire della moglie.

La versione di Dione attribuisce ad Agrippina il suggerimento a Narciso di andare in Campania per curarsi ma, considerando che i due si odiavano e che ormai lei era praticamente stata smascherata anche dal marito, sembra strano sia che la donna si preoccupasse della salute del liberto, sia che questi eventualmente le ubbidisse.

Il coinvolgimento diretto di Agrippina nella morte del marito, così come le modalità in cui si svilupparono i fatti, non sono del tutto chiarite: le fonti, infatti, hanno restituito diverse versioni della storia.⁶⁰⁰ Svetonio nella *Vita di Claudio* scrive:

dubbi sul clima presente al momento della sua ascesa (egli era convinto che Claudio lo volesse sul trono), la matrona avrebbe inventato questa vicenda.

⁵⁹⁸ Tac. ann. 12, 66, 3: *In tanta mole curarum valetudine adversa corripitur, refovendisque viribus mollitia caeli et salubritate aquarum Sinuessam pergit.* "Oppresso da tante preoccupazioni, Narciso cade malato e si reca a Sinuessa a riprendersi, in quel dolce clima, con le sue acque salutari". Dickson 2002, 232.

⁵⁹⁹ Tac. ann. 12, 64, 4: *M. Asinio M. Acilio consulibus mutationem rerum in deterius portendi cognitum est crebris prodigiis. Signa ac tentoria militum igne caelesti arserunt; fastigio Capitolii examen apium insedit; biformis hominum partus et suis fetum editum cui accipitrum unguis inessent. Numerabatur inter ostenta deminutus omnium magistratuum numerus, quaestore, aedili, tribuno ac praetore et consule paucos intra mensis defunctis.* "Il presagio di un peggioramento della situazione politica apparve evidente, nell'anno dei consoli Marco Asinio e Manio Acilio, da numerosi prodigi. Bruciarono, colpite dal fulmine, insegne e tende militari; uno sciame di api si posò in cima al Campidoglio; si parlò di neonati biformi e di un maiale partorito che aveva unghie di avvoltoio. Si annoverava, tra i prodigi, la diminuzione del numero di magistrati di ogni livello, perché erano morti, nell'arco di pochi mesi, un questore, un edile, un tribuno, un pretore e un console".

⁶⁰⁰ Fabia 1911, 148: a favore dell'innocenza di Agrippina circa la morte del marito bisogna tenere in considerazione il fatto che la dipartita di Claudio non garantiva per certo l'ascesa di Nerone, appunto perché esisteva in Britannico un figlio legittimo del principe. Bagnani 1946-1947, 19 ritiene che Agrippina fosse innocente e crede piuttosto a una morte naturale di Claudio, in virtù della sua cattiva salute. La prima volta che si sentì male dovette trattarsi di un attacco di trombosi, mentre il secondo malessere, quello letale, forse fu dettato dalla vecchiaia, dall'indebolimento fisico e mentale causato dal primo malessere, dallo stile di vita e forse da un pasto troppo pesante (quello del banchetto in cui si sentì male). Baldson 1960, 25 scrive che Claudio ricevette da Agrippina <<the mushrooms, after which he ate no more>>; Levick 1990, 77; Barrett 1996a, 138-142; Dickson 2002, 232-236; Bianchi 2013, 187; Girod 2015, 152 per le ipotesi sui funghi forse utilizzati da Agrippina.

Svet. Claud. 44

Et veneno quidem occisum convenit; ubi autem et per quem dato, discrepat. Quidam tradunt epulanti in arce cum sacerdotibus per Halotum spadonem praegustatorem; alii domestico convivio per ipsam Agrippinam, quae boletum medicatum auidissimo ciborum talium optulerat.

“Si è d'accordo nel dire che fu avvelenato, ma c'è discordia su quando e da chi. Alcuni sostengono che fu avvelenato dall'eunuco Aloto, suo assaggiatore, quando pranzava con i sacerdoti nella cittadella; altri da Agrippina stessa, durante un banchetto dato in casa, che aveva fatto servire un fungo avvelenato a lui che era ghiottissimo di tali cibi”.

Dunque secondo lo storico ci sono due opzioni degne di essere registrate: la prima è la colpevolezza di Aloto, la seconda di Agrippina che avrebbe usato dei funghi ‘manipolati’, cioè forse avvelenati. Nel primo caso ci sarebbe comunque una difficoltà nel ritenere del tutto attendibile il racconto, nel senso che Aloto avrebbe dovuto ricevere una punizione per aver permesso o addirittura favorito l'avvelenamento del principe, mentre ciò non avvenne; per quanto riguarda la seconda versione, invece, sembrerebbe che dei funghi edibili fossero stati avvelenati, dunque ci si potrebbe chiedere perché non fossero stati usati semplicemente dei funghi velenosi; forse Claudio o altri invitati sapevano riconoscerli e c'era il rischio che il piano fosse scoperto.

Lo stesso Svetonio nella *Vita di Nerone* fa riferimento al coinvolgimento del giovane nella morte del padre adottivo, ritenendolo il primo della serie di omicidi crudeli di cui si rese autore.

Svet. Nero 33, 1

Parricida et caedes a Claudio exorsus est, cuius necis etsi non auctor, at conscius fuit, neque dissimulanter, ut qui boletos, in quo cibi genere venenum is acceperat, quasi deorum cibum posthac proverbio Graeco conlaudare sit solitus.

“I suoi parricidi e i suoi assassini cominciarono con l'eliminazione di Claudio giacché, se non ne fu l'autore, ne fu tuttavia il complice e lungi dal nascondere, perché a partire da quel momento prese l'abitudine di celebrare con un proverbio greco i funghi, di cui ci si era serviti per avvelenare quell'imperatore, come cibo degli dèi”.

Il riferimento ai funghi come ‘cibo degli dei’ era un gioco di parole arguto per dire che Claudio era divenuto un dio mangiando un fungo, cioè era morto e poi era stato divinizzato.

La versione di Tacito fa riferimento, invece, al coinvolgimento di Locusta, avvelenatrice esperta e già nota per le sue azioni (le sue prestazioni servirono anche a uccidere Britannico e a fornire a Nerone un veleno con cui suicidarsi), che venne incaricata da Agrippina di procurare il veleno da usare contro Claudio, somministrandolo attraverso Aloto che, essendo l'assaggiatore ufficiale del principe, aveva accesso alle vivande:

Tac. ann. 12, 66, 4-5

Tum Agrippina, sceleris olim certa et oblatae occasionis propera nec ministrorum egens, de genere veneni consultavit, ne repentino et praecipiti facinus proderetur; si lentum et tabidum delegisset, ne admotus supremis Claudius et dolo intellecto ad amorem filii rediret. Exquisitum aliquid placebat, quod turbaret mentem et mortem differret. Deligitur artifex talium vocabulo Locusta, nuper veneficii damnata et diu inter instrumenta regni habita. Eius mulieris ingenio paratum virus, cuius minister e spadonibus fuit Halotus, inferre epulas et explorare gustu solitus.

“Allora Agrippina, decisa da tempo al delitto, svelta ad approfittare dell'occasione offertasi e non priva di aiutanti, si informò sul veleno da usare, non fulmineo, perché poteva rivelare il misfatto; temeva però che, se ne avesse scelto uno ad azione

tossica lenta, Claudio potesse, scoperto l'inganno, tornare, nei momenti precedenti la morte, all'amore per il figlio. Le occorreva qualcosa di speciale, che sconvolgesse la mente e rallentasse la morte. Viene scelta un'avvelenatrice di nome Locusta, recentemente condannata per veneficio e da tempo considerata come uno degli strumenti del potere. Grazie all'abilità di quella donna, venne confezionato il veleno, che gli fu somministrato poi dall'eunuco Aloto, incaricato di portare i cibi e assaggiarli”.

Infine anche Dione presenta una versione concordante con quella di Tacito:

Dio 60, 34, 2

Μαθοῦσα δὲ ταῦτα ἡ Ἀγριππίνα ἐφοβήθη, καὶ αὐτὸν προκαταλαβεῖν φαρμάκῳ πρὶν τι τοιοῦτονπραχθῆναι ἐσπούδασεν. Ὡς δὲ ἐκεῖνος οὐδὲν ὑπὸ τε τοῦ οἴνου, ὃν πολὺν αἰεὶ ποτε ἔπνε, καὶ ὑπὸ τῆς ἄλλης διαίτης, ἧ πάντες ἐπίπαν πρὸς φυλακὴν σφῶν οἱ αὐτοκράτορες χρῶνται, κακοῦσθαι ἠδύνατο, Λουκουστάν τινα φαρμακίδα περιβόητον ἐπ' αὐτῷ τούτῳ νέον ἐαλωκυῖαν μετεπέμψατο, καὶ φάρμακόν τι ἄφυκτον προκατασκευάσασα δι' αὐτῆς ἕξ τινα τῶν καλουμένων μυκῆτων ἐνέβαλε.

“Agrippina, venendo a conoscenza di questo, si allarmò e si affrettò a prevenire qualsiasi cosa del genere avvelenandolo (Claudio). Ma poiché quello, a causa del vino che beveva sempre in grande quantità, e del suo tenore di vita, che tutti gli imperatori di regola adottano per la loro protezione, non poteva essere facilmente danneggiato, mandò a chiamare una famosa avvelenatrice, Lucusta, che era stata da poco condannata proprio per questo motivo e, preparando con il suo aiuto un veleno di sicuro effetto, lo mise in una delle verdure chiamate funghi”.

Anche sui fatti successivi l'avvelenamento ci sono versioni discordanti; Svetonio scrive:

Svet. Claud. 44

Multi statim hausto veneno obmutuisse aiunt excruciatumque doloribus nocte tota defecisse prope lucem. Nonnulli inter initia consopitum, deinde cibo afflvente euomuisse omnia, repetitumque toxico, incertum pultine addito.

“Molti dicono che subito dopo aver assorbito il veleno divenne muto, fu tormentato da dolori per tutta la notte e morì sul far del giorno. Secondo altri inizialmente si assopì, poi il suo stomaco troppo pieno rigettò tutto quello che conteneva; allora gli si diede altro veleno, probabilmente mescolato con una poltiglia di farina”.

Tacito riporta che:

Tac. ann. 12, 67, 1

Adeoque cuncta mox pernotuere ut temporum illorum scriptores prodiderint infusum delectabili boleto venenum, nec vim medicaminis statim intellectam, socordiane an Claudii vinolentia; simul soluta alvus subvenisse videbatur. Igitur exterrita Agrippina et, quando ultima timebantur, spreta praesentium invidia provisam iam sibi Xenophontis medici conscientiam adhibet. Ille tamquam nisus evomentis adiuveret, pinnam rapido veneno inlitam faucibus eius demisisse creditur, haud ignarus summa scelera incipi cum periculo, peragi cum praemio.

“In seguito i particolari divennero tanto noti che gli storici contemporanei poterono stabilire che il veleno venne messo su un fungo apprezzato (da Claudio), e che gli effetti tossici non furono

subito intuiti, o per la stupidità o per l'ubriachezza di Claudio; pareva però che una diarrea provvidenziale lo avesse salvato. Dunque Agrippina, terrorizzata e vistasi perduta, disprezzata l'ostilità dei presenti, ricorre alla complicità, che già si era assicurata, del medico Senofonte. Questi, fingendo di facilitare a Claudio i conati di vomito, si crede che gli abbia introdotto in gola una penna intrisa di veleno istantaneo, ben sapeva che i delitti peggiori cominciano con il rischio, terminano con il premio”.

Dunque, secondo la versione tacitiana, Claudio sopravvisse alla prima dose di veleno forse perché aveva sviluppato una sorta di immunità che gli derivava dall'alcol che aveva assunto in abbondanza durante il banchetto, dunque gli venne somministrata una seconda dose di veleno con il coinvolgimento del medico Senofonte, il medico di corte, molto vicino al principe, ma anche molto avido e disposto a collaborare anche all'omicidio di questi se gli fosse stato assicurato un guadagno economico. È possibile che avesse convinto lui Narcisso ad andare in Campania e che fosse stato ascoltato appunto perché era il medico di fiducia.⁶⁰¹

Claudio aveva 63 anni e la sua morte fu annunciata il 13 ottobre 54 d.C.: anche in questo caso, come era accaduto per Augusto, il fatto venne temporaneamente nascosto finché il Senato non decise per la successione; solo quando Nerone fu acclamato 'imperatore', venne annunciata ufficialmente la dipartita di Claudio.

Agrippina in questo periodo di tempo si attenne ai comportamenti richiesti a una matrona da poco rimasta vedova, continuando a manifestare il proprio dolore:

Tac. ann. 12, 68, 3

*Iam primum Agrippina, velut dolore victa et solacia conquirens,
tenere amplexu Britannicum, veram paterni oris effigiem*

⁶⁰¹ Aveline 2004, 470-471 ritiene improbabile che Senofonte, medico di corte, avesse aderito al progetto, inoltre non è chiaro perché Agrippina, pur avendo già a disposizione Locusta e Aloto come collaboratori, necessitasse di un'altra persona per completare il piano; potrebbe trattarsi anche in questo caso di un'invenzione volta a peggiorare il profilo della matrona, attribuendole un piano estremamente complesso e ricco di complici. La fonte iniziale della versione che vede la matrona colpevole è Plinio il Vecchio, gli altri storici in buona parte si basarono su di lui, quindi potrebbe esistere la concordanza di opinione sulla storia proprio in virtù del fatto che gli altri la presero dal suo primo inventore.

appellare ac variis artibus demorari ne cubiculo egrederetur. Antoniam quoque et Octaviam sorores eius attinuit, et cunctos aditus custodiis clauserat, crebroque vulgabat ire in melius valetudinem principis, quo miles bona in spe ageret tempusque prosperum ex monitis Chaldaeorum adventaret.

“Dapprima Agrippina, come sopraffatta dal dolore e bisognosa di conforto, si teneva stretto fra le braccia Britannico, lo chiamava ‘vera immagine di suo padre’ e lo tratteneva con ogni astuzia, per impedirgli di uscire dalla stanza. Trattenne anche Antonia e Ottavia, sorelle di lui e, fatti chiudere tutti gli ingressi, di frequente diffondeva notizie sul miglioramento della salute del principe, perché i soldati sperassero fiduciosi e giungesse il momento predetto dai Caldei”.

Svetonio racconta i fatti subito successivi all’annuncio della morte di Claudio:

Svet. Nero 8, 1

Septemdecim natus annos, ut de Claudio palam factum est, inter horam sextam septimamque processit ad excubitores, cum ob totius diei diritatem non aliud auspicandi tempus accommodatius videretur; proque Palati gradibus imperator consalutatus lectica in castra et inde raptim appellatis militibus in curiam delatus est discessitque iam vesperi, ex immensis, quibus cumulabatur, honoribus tantum patris patriae nomine recusato propter aetatem.

“Aveva diciassette anni quando, resa pubblica la morte di Claudio, si avvicinò ai soldati di guardia, tra la sesta e la settima ora, perché a causa del brutto tempo di tutto quel giorno, nessun altro momento gli sembrava più favorevole per prendere gli auspici; salutato ‘imperatore’ sui gradini del Palatino, fu portato

in lettiga all'accampamento dei pretoriani, poi, essendosi rapidamente rivolto ai soldati, fu portato in Senato, e vi uscì soltanto verso sera, dopo aver accettato tutti i grandissimi onori di cui lo si riempiva, a eccezione del titolo di ‘padre della patria’ a causa della sua età”.

È interessante considerare il fatto che il comportamento di Agrippina alla morte del marito fu simile a quello di Livia alla morte di Augusto, anche perché entrambe vennero ritenute dalle fonti – su Livia c’è meno concordanza – colpevoli dell’omicidio.⁶⁰² In realtà Barrett⁶⁰³ non crede al racconto dei fatti secondo le modalità presentate dalle fonti: nutre, infatti, dei dubbi relativamente alle somiglianze tra le due vicende. Entrambi i matrimoni necessitarono di una deroga: Livia con Ottaviano, perché ella era incinta e non avrebbe potuto sposarsi in quanto era necessario aspettare che nascesse il bambino così che non sussistessero dubbi sulla sua legittimità; Agrippina, invece, perché doveva sposare lo zio; entrambe le matrone, inoltre, vennero poi accusate dell’omicidio del marito. È possibile, secondo lo studioso, che la tradizione abbia voluto creare artificialmente questo parallelismo, forse per mettere in relazione due donne note per essere intervenute nelle dinamiche politiche della *domus*, ma che le cose non fossero andate realmente così. Entrambe vennero anche accusate di aver manipolato la successione e il corso degli eventi per far salire al potere i propri figli, Tiberio e Nerone: in tutti e due i casi anche il rapporto madre-figlio era ambiguo perché i figli dovevano il trono alle madri, ma contemporaneamente cercarono di allontanarle a causa della loro invadenza una volta raggiunto il potere. Lo stesso Svetonio scrive che Tiberio e Livia avevano degli incontri di lunga durata in cui forse si confrontavano anche su temi di politica e che il figlio spesso le chiedeva consigli che in molti casi poi seguiva, segno che la donna partecipava, anche se non in modo ufficiale, alla gestione del potere.⁶⁰⁴ Lo stesso, come si vedrà, viene

⁶⁰² Barrett 1996a, 142; Pryzwansky 2008, 95.

⁶⁰³ Barrett 1996b, 17; Fraschetti 1994, 142 fa riferimento a Tanaquilla come precedente letterario nella tradizione romana per il racconto di una donna che nasconde il corpo del marito defunto. Costei era la moglie del re etrusco Tarquinio il Superbo e, secondo la tradizione, avrebbe svelato la morte del marito solo quando fu certo che il successore sarebbe divenuto Servio Tullio, cioè il candidato che ella riteneva meritevole.

⁶⁰⁴ Svet. *Tib.* 50: *Matrem Liuiam grauatus uelut partes sibi aequas potentiae uindicantem, et congressum eius assiduum uitauit et longiores secretioresque sermones, ne consiliis, quibus tamen interdum et egere et*

riportato rispetto all'azione di Agrippina all'inizio del governo di Nerone e condusse poi alla rottura dei rapporti tra i due⁶⁰⁵.

Esistono anche tra gli storici antichi alcuni che non sono convinti della colpevolezza di Agrippina Minore rispetto alla morte di Claudio. Flavio Giuseppe, ad esempio, in due occasioni scrive <<è stato riportato da alcuni>> e <<stando al racconto>>, come se non ci credesse del tutto; Filostrato riporta nella *Vita di Apollonio di Tiana* <<così dicono>>, come se anche lui si dissociasse o non fosse convinto di questo dato.⁶⁰⁶

Effettivamente credere alla responsabilità di Agrippina dipende dal fatto di ritenere o meno che Claudio volesse reintegrare in posizione centrale Britannico, cosa che avrebbe

uti solebat, regi uideretur. “Stanco di sua madre Livia, che egli accusava di voler governare l'impero insieme con lui, evitò di incontrarla continuamente e di avere con lei conversazioni troppo lunghe e troppo intime, per non dare l'impressione di governare secondo i suoi consigli, dei quali tuttavia era solito aver bisogno e servirsi qualche volta”. E sul fatto che Tiberio si ribellò alla madre perché la riteneva troppo invadente nelle questioni di Stato: Svet. *Tib.* 50, 2: *Tulit etiam perindigne actum in senatu, ut titulis suis quasi Augusti, ita et 'Liviae filius' adiceretur. Quare non 'parentem patriae' appellari, non ullum insignem honorem recipere publice passus est; sed et frequenter admonuit, maioribus nec feminae conuenientibus negotiis abstineret.* “Proprio per questa ragione si indignò profondamente quando in Senato si discusse se era il caso di aggiungere ai suoi titoli, quello di ‘figlio di Livia’ per analogia con quello di ‘figlio di Augusto’. E per questo non permise che (Livia) venisse chiamata ‘madre della patria’ e che ricevesse ufficialmente qualche onore straordinario; anzi l'avvertì spesso di non immischiarsi negli affari importanti, che non si addicevano alle donne”.

⁶⁰⁵ Bauman 1994a, 182. Dopo gli esempi di Augusto e Claudio, la cui morte, secondo il racconto degli storici, venne mantenuta segreta per il tempo necessario a che avvenisse la successione gradita alle mogli, anche con Traiano, nel 117 d.C., forse accadde lo stesso. In questo caso fu la moglie dell'imperatore, Plotina, a ritardare l'annuncio ufficiale della dipartita del marito, in modo che venisse sancita l'adozione e, dunque, la successione di Adriano. Ciò viene raccontato in Dio 69, 1: *Ἀδριανὸς δὲ ὑπὸ μὲν Τραιανοῦ οὐκ ἐσεποιήθη.[...] Καίσαρα αὐτὸν καὶ αὐτοκράτορα τοῦ Τραιανοῦ ἄπαιδος μεταλλάξαντος ὃ τε Ἀττιανὸς πολίτης αὐτοῦ ὢν καὶ ἐπίτροπος γεγονώς, καὶ ἡ Πλωτῖνα ἐξ ἐρωτικῆς φιλίας, πλησίον τε ὄντα καὶ δύναμιν πολλὴν ἔχοντα ἀπέδειξαν. Ὁ γὰρ πατήρ μου Ἀπρωνιανός, τῆς Κιλικίας ἄρξας, πάντα τὰ κατ' αὐτὸν ἐμεμαθήκει σαφῶς, ἔλεγε δὲ τὰ τε ἄλλα ὡς ἕκαστα, καὶ ὅτι ὁ θάνατος τοῦ Τραιανοῦ ἡμέρας τινὰς διὰ τοῦτο συνεκρύφθη ἢν' ἡ ποίησις προεκφοιτήσοι.* “Adriano non era stato adottato da Traiano. [...] Quando Traiano morì senza figli, Attiano, suo concittadino e precedentemente amministratore, insieme a Plotina, innamorata di lui, lo designarono Cesare e imperatore, per via della sua vicinanza e del possesso di una grande forza militare. Mio padre, Aproniano, che era governatore della Cilicia, aveva accertato accuratamente tutta la storia su di lui e raccontava tutti i fatti, anche che la morte di Traiano era stata nascosta per diversi giorni in modo che l'adozione (di Adriano) fosse annunciata prima”. Perowne 1960, 35 sull'affetto di Plotina nei confronti di Adriano, 43-45 sulla successione e le ipotesi su come essa avvenne.

⁶⁰⁶ Jos. *Ant.* 20, 148: *Τελευτᾶ δὲ Κλαύδιος Καίσαρ βασιλεύσας ἔτη δεκατρία καὶ μῆνας ὀκτὼ πρὸς ἡμέραις εἴκοσι, καὶ λόγος ἦν παρὰ τινων, ὡς ὑπὸ τῆς γυναικὸς Ἀγριππίνης φαρμάκοις ἀνήρητο.* “Claudio Cesare morì dopo aver regnato tredici anni, otto mesi e venti giorni, e ci fu chi diceva che era stato avvelenato dalla moglie Agrippina”. Jos. *Ant.* 20, 151: *Δεδοικυῖα δ' ἡ Ἀγριππίνα, μὴ ὁ Βρεττανικὸς ἀνδρωθεὶς αὐτὸς παρὰ τοῦ πατρὸς τὴν ἀρχὴν παραλάβοι, τῷ δὲ αὐτῆς παιδὶ προαρπάσαι βουλομένη τὴν ἡγεμονίαν τὰ τε περὶ τὸν θάνατον τοῦ Κλαυδίου.* “Agrippina, temendo che Britannico, fattosi uomo, potesse ereditare il potere dal padre, e desiderando prendere prima il potere per il proprio figlio, (escogitò) la morte di Claudio”. Dickson 2002, 232-233.

spiegato il timore della moglie e l'avrebbe spinto ad agire contro il principe. Dato che, come è stato evidenziato nelle pagine precedenti, non sono chiare nemmeno le motivazioni e il guadagno che starebbero dietro un cambiamento nei progetti di Claudio, non è neppure così evidente il vantaggio che Agrippina avrebbe tratto dalla sua morte. È vero che più il tempo passava più Britannico cresceva e rischiava di diventare un valido rivale per Nerone se si tiene presente che, a prescindere dal testamento del principe, erano i senatori a confermare il successore, quindi avrebbero anche potuto optare per la nomina di Britannico.

Inoltre il fatto che diverse fonti accusassero Agrippina dell'omicidio non è una prova decisiva della sua colpevolezza, infatti spesso, nel contesto di una morte problematica del principe, venivano sospettate le mogli (come Livia rispetto ad Augusto); Agrippina ha anche un profilo tendenzialmente negativo presso gli storici, dunque l'accusa di omicidio del marito è in linea con il ritratto che si vuole restituire di lei.

Claudio venne divinizzato e fu istituito un culto in suo onore: Nerone entrò nel gruppo dei sacerdoti di Augusto e poté definirsi '*divi filius*', mentre Agrippina divenne sacerdotessa.⁶⁰⁷

Senza dubbio per la matrona questa fu anche l'occasione per mostrarsi addolorata e leale alla memoria del marito, offrendo una celebrazione sontuosa pari solo a quella che Livia aveva organizzato per Augusto. Di certo la scelta non rispondeva solamente alla volontà di elevare Claudio, ma anche se stessa, ricordando ancora una volta il proprio lignaggio e manifestando il proprio *status*.

4.14 La decadenza di Britannico

In generale Agrippina mantenne un atteggiamento cordiale nei confronti dei figli di Claudio, Ottavia e Britannico, fin da quando sposò il principe. Infatti, dopo che la matrona

⁶⁰⁷ Tac. *ann.* 13, 2, 6: *Decreti et a senatu duo lictores, flamonium Claudiale, simul Claudio censorium funus et mox consecratio*. "Il Senato le assegnò due littori e la carica di sacerdotessa del divo Claudio, e a costui pubbliche onoranze funebri e, più tardi, l'apoteosi". Charles – Picard 1962, 163; Barrett 1996a, 147-148; Dickson 2002, 239-240: Agrippina venne anche incaricata dell'edificazione di un tempio in onore del *divus Claudius*, che tuttavia rimase incompiuto e, dopo la morte della matrona, Nerone eliminò la parte che era stata edificata così da sfruttare parte del terreno per la costruzione della propria *domus Aurea*. Dopo l'ascesa di Nerone, le prime monete che vennero emesse sottolineavano il debito che egli aveva nei confronti della madre e i suoi rapporti con Agrippina stessa; attraverso di lei, il giovane poteva riaffermare il legame con la famiglia 'giulio-claudia' e con Claudio che, in quanto divinizzato, lo rendeva '*divi filius*'.

raggiunse lo scopo di far adottare Nerone al marito, non aveva motivo di dimostrarsi ostile al figliastro che, anzi, avrebbe probabilmente favorito al trono nel caso in cui Nerone fosse morto prematuramente ed ella non avesse potuto vedere realizzato in lui il suo sogno di governo. Dunque, essendo ella interessata a esercitare un qualche genere di potere personale, era conveniente che sviluppasse un accordo con Britannico, così che se mai costui avesse regnato, fosse spinto a cercare in lei consiglio e supporto.⁶⁰⁸

In realtà, secondo quanto scrive Tacito, Britannico doveva aver percepito che l'affetto e la vicinanza della matrigna non erano sinceri e che lui stesso stava diventando un ostacolo ai suoi progetti, a mano a mano che, crescendo, si avvicinava a un'età in cui avrebbe potuto regnare.

Tac. ann. 12, 26, 2

Desolatus paulatim etiam servilibus ministeriis perintem pestiva novercae officia in ludibrium vertebat, intellegens falsi. Neque enim segnem ei fuisse indolem ferunt, sive verum, seu periculis commendatus retinuit famam sine experimento.

“Abbandonato poco alla volta anche dai servi, (Britannico) derideva gli inopportuni interessamenti della matrigna, che riconosceva come falsi. Dicono infatti che fosse d'ingegno vivace, forse con verità, o forse godette di una reputazione mai messa alla prova grazie al prestigio che derivava dai rischi che correva”.

Dione, al contrario, scrivendo a proposito del rapporto che intercorreva tra Agrippina e Britannico, descrive un atteggiamento non del tutto amorevole della matrona nei confronti del figliastro: egli sarebbe stato tenuto da lei sotto una sorta di ‘campana di vetro’ che in realtà aveva più le sembianze di una ‘gabbia dorata’, a causa della quale il giovane veniva mostrato poco in pubblico probabilmente per evitare che suscitasse in qualcuno la volontà di favorirlo come rivale di Nerone.⁶⁰⁹

⁶⁰⁸ Barrett 1996a, 113-114.

⁶⁰⁹ Dio 60, 32, 5-6: *Ὅτι ὁ μὲν Νέρων ἠϋξετο, Βρεττανικὸς δὲ οὔτε τιμὴν οὔτε ἐπιμέλειαν εἶχεν, ἀλλ' ἢ Ἀγριππίνα τοὺς τε ἄλλους τοὺς περιέποντας αὐτὸν τοὺς μὲν ἐξέβαλε τοὺς δὲ καὶ ἀπέκτεινε,*

Già tra il 50 e il 51 d.C., tuttavia, Agrippina cominciò a preoccuparsi del fatto che all'interno della *domus Augusta* sorgessero dei movimenti di opposizione a Nerone, non tanto spinti da Britannico, che all'epoca era ancora giovane, ma da altri che potevano individuare proprio in lui il concorrente da candidare al potere. Dunque la matrona iniziò a sospettare progressivamente di tutori ed educatori vicini al figlio di Claudio, sostenendo di fronte al marito che essi erano dei corruttori del giovane e che rischiavano di fomentare dissidi che avrebbero minato la pace interna alla famiglia e riuscendo così a farli cacciare dalla corte.

Il pretesto per rafforzare questa convinzione arrivò nel 51 d.C. quando, in occasione di un incontro casuale, Britannico salutò Nerone chiamandolo 'Domizio', il nome che lo ricollegava al padre biologico; probabilmente Britannico non lo fece con malizia, quanto forse per abitudine, dato che l'adozione del fratellastro era abbastanza recente (risaliva al 50 d.C.), ma la circostanza venne sfruttata come un atto di ostilità da parte sia di Agrippina che del figlio, come se Britannico non accettasse il nuovo *status* di Nerone.⁶¹⁰ La matrona, dunque, approfittò dell'occasione per sostenere nuovamente presso il marito la necessità di allontanare dal giovane quelle figure che avrebbero potuto corromperlo, spingendolo a opporsi al fratellastro e a rivendicare una posizione preminente come erede, andando inevitabilmente a provocare una profonda spaccatura nella *domus*, che era proprio ciò che il matrimonio tra lei e Claudio aveva mirato a evitare. Dunque, se già nel 50 d.C. erano stati allontanati alcuni dei tutori di Britannico, nel 51 d.C. fu la volta di liberti a lui fedeli, sospettati di essere oppositori di Nerone; altri tutori che in precedenza erano stati molto vicini a Messalina e che dunque erano profondamente legati a Britannico vennero

καὶ τὸν Σωσίβιον, ᾧ ἢ τε τροφή καὶ ἡ παιδεία αὐτοῦ προσετέτακτο, κατέσφαξεν ὡς καὶ τῶ Νέρωνι ἐπιβουλεύοντα. Κάκ τούτου παραδοῦσα αὐτὸν οἷς ἤθελεν, ἐκάκον ὅσον ἐδύνατο, καὶ οὔτε τῶ πατρὶ συνεῖναι οὔτε ἐς τὸ δημόσιον προϊέναι εἶα, ἀλλ' ἐν ἀδέσμῳ τρόπον τινά. “Mentre Nerone veniva avanzato, Britannico non ricevette né onore né cure, al contrario, Agrippina allontanò o addirittura mise a morte coloro che gli erano devoti, e uccise Sosibio, a cui era stato affidato il suo allevamento e la sua educazione, con il pretesto che stava complottando contro Nerone. Dopo di che, avendo consegnato Britannico a coloro che lei voleva, gli fece tutto il male che poteva, e non gli permise né di stare con suo padre né di apparire in pubblico, ma lo tenne in una sorta di prigionia senza catene”. Ginsburg 2006, 109.

⁶¹⁰ Tac. *ann.* 12, 41, 7: *Simul qui centurionum tribunorumque sortem Britannici miserabantur, remoti fictis causis et alii per speciem honoris; etiam libertorum si quis incorrupta fide, depellitur tali occasione. Obvii inter se Nero Britannicum nomine, ille Domitium salutavere.* “Intanto i centurioni e i tribuni che esprimevano pietà per la sorte di Britannico furono allontanati, alcuni con motivi fittizi, altri dietro il pretesto di una promozione; anche i pochi liberti rimasti fedeli a Britannico furono scacciati dopo il seguente episodio. Essendosi incontrati, Nerone salutò Britannico per nome e questi chiamò l'altro 'Domizio'”. Svet. *Nero* 7: *Namque Britannicum fratrem, quod se post adoptionem Ahenobarbum ex consuetudine salutasset.* “Infatti poiché suo fratello Britannico lo aveva salutato, come d'abitudine, con il nome di Enobarbo dopo la sua adozione”.

mantenuti a corte, per mascherare la ‘purga’ che stava avendo luogo e per evitare di scatenare in loro la volontà di organizzare una rivolta vera e propria.

Tac. ann. 12, 41, 7

Quod ut discordiae initium Agrippina multo questu ad maritum defert: sperni quippe adoptionem, quaeque censuerint patres, iusserit populus, intra penatis abrogari; ac nisi pravitas tam infensa docentium arceatur, eruptura in publicam perniciem. Sommotus his quasi criminibus optimum quemque educatorem filii exilio aut morte adficit datosque a noverca custodiae eius imponit.

“Agrippina segnalò al marito, tra vive proteste, questo fatto come un inizio di discordia: così veniva disprezzata l'adozione e veniva abrogato all'interno della casa quanto deciso dal Senato e voluto dal popolo; e se non si reprimeva l'aggressiva malvagità dei precettori di Britannico, sarebbe sfociata in una pubblica catastrofe. Scosso da queste parole, che erano piuttosto accuse, (Claudio) colpì con l'esilio o con la morte il migliore maestro del figlio, e lo pose sotto la custodia di altri scelti dalla matrigna”.

Oltre a intervenire sui responsabili dell'educazione di Britannico, questione che rientrava nelle prerogative matronali, l'attività di Agrippina si estese alla selezione dei pretoriani che, al contrario, era un ambito completamente estraneo all'attività femminile. La matrona allontanò coloro che erano troppo vicini a Britannico sostituendoli con soggetti a lei fedeli, tra cui Sesto Afranio Burro che divenne il nuovo prefetto del pretorio: non era sorprendente il fatto che la famiglia imperiale si esprimesse riguardo i corpi militari, ma era eccezionale che questa decisione fosse presa da una donna e non dall'imperatore.⁶¹¹

⁶¹¹ Barrett 1996a, 98; Freisenbruch 2011, 140.

Burro era probabilmente originario di Vasio, in Gallia Narbonense, centro di cui poi divenne patrono;⁶¹² non è nota la data di nascita, che probabilmente va collocata tra il 10 a.C. e il cambio di secolo; fu tribuno militare e procuratore sotto Livia come direttore di uno dei suoi possedimenti, poi procuratore di Tiberio e di Claudio, probabilmente come gestore di una provincia. Tali incarichi erano di tipo civile piuttosto che militare, dunque non è del tutto chiaro come abbia poi ottenuto i meriti e le competenze per diventare prefetto del pretorio: probabilmente la stima da parte dei pretoriani, che lo riconobbero come loro capo, derivava da un'indole leale e corretta di Burro che essi apprezzavano, piuttosto che dal valore in battaglia di cui costui non aveva avuto modo di dar prova, indole che poi riemerse negli anni successivi e in rapporto ad Agrippina stessa, come si vedrà più avanti.⁶¹³

Il pretesto per intervenire sui pretoriani e il motivo per cui Agrippina riuscì a ritagliarsi un proprio spazio decisionale in un contesto altrimenti precluso alle donne fu una ribellione che ebbe luogo nel 51 d.C., a causa di una carestia in cui Claudio si trovò coinvolto direttamente.⁶¹⁴ Egli, infatti, fu circondato da rivoltosi e temette per la propria vita mentre le guardie riuscirono con difficoltà a portarlo via dalla mischia per metterlo in salvo nel palazzo: la moglie, approfittando della paura avvertita dal principe in quel momento, e sapendo che in generale egli era ossessionato dall'idea che qualcuno potesse danneggiarlo, lo persuase che la guardia pretoriana non l'avesse protetto in modo efficace, mettendolo in serio pericolo. I prefetti del pretorio in questione erano due, Lusio Geta e Rufrio Crispino: entrambi sembra fossero stati in precedenza molto fedeli a Messalina, anche se Geta, al momento del declino della matrona, aveva lasciato che Narcisso la

⁶¹² McDermott 1949, 230-231; 234.

⁶¹³ McDermott 1949, 232 sulla carriera di Burro; Cizek 1972, 75; Levick 1990, 74; Barrett 1996a, 122-123; Griffin 2000, 69; Ginsburg 2006, 28 sulla scelta di Burro come uomo di fiducia di Agrippina dopo Pallante e Vitellio.

⁶¹⁴ Tac. *ann.* 12, 43: *Frugum quoque egestas et orta ex eo fames in prodigium accipiebatur. Nec occulti tantum questus, sed iura reddentem Claudium circumvasere clamoribus turbidis, pulsumque in extremam fori partem vi urgebant, donec militum globo infensos perrupit.* “Passò per un segno prodigioso anche la scarsità del raccolto e la conseguente carestia. Le proteste non rimasero sotterranee, ma una folla assediò, con grida minacciose, Claudio, mentre amministrava la giustizia; e lo opprimevano avendolo spinto in un angolo del foro sotto la loro pressione, finché un reparto militare disperse i rivoltosi”. Svet. *Claud.* 18, 2: *Artiore autem annona ob assiduas sterilitates detentus quondam medio foro a turba conviciisque et simul fragminibus panis ita infestatus, ut aegre nec nisi postico euadere in Palatium valuerit.* “Durante una carestia, determinata da una serie di cattivi raccolti, era stato trattenuto in pieno foro dalla folla che lo ricopriva di insulti e lo bersagliava anche con croste di pane, tanto che a fatica poté rifugiarsi nel palazzo del Palatino”. Barrett 1996a, 121-122.

smascherasse e che la vicenda si svolgesse senza intervenire; dunque si potrebbe presumere che fosse un personaggio tendente ad agire secondo ciò che gli risultava più utile di volta in volta. I due vennero destituiti, Geta venne inviato in Egitto, mentre sulle sorti di Crispino non ci sono informazioni dettagliate, ma verosimilmente neppure costui fu condannato a morte, altrimenti anche lui sarebbe compreso nella lista delle vittime di Agrippina che fonti a lei avverse, come Tacito, si premurarono sempre di trasmettere.⁶¹⁵ La matrona convinse Claudio a sostituirli con Burro come unico prefetto del pretorio, sostenendo che due uomini con lo stesso incarico non garantissero stabilità allo Stato, proprio come era stato verificato nella vicenda appena raccontata, in cui essi non erano riusciti a evitare una rivolta; era molto meglio, dunque, optare per una sola figura che agisse in modo efficace e immediato, senza bisogno di trovare di volta in volta un accordo con il collega.

4.15 L'ascesa di Nerone

Alla morte di Claudio, Seneca scrisse il discorso che Nerone avrebbe dovuto leggere di fronte ai pretoriani e al Senato, mentre Burro organizzò la guardia che doveva accogliere il nuovo principe al momento della sua prima uscita ufficiale dal palazzo. Quando il giovane si mostrò per la prima volta al pubblico, l'effettiva acclamazione che si prevedeva i pretoriani dovessero fare, venne ritardata di qualche istante e sollecitata da Burro, segnale che forse si stava diffondendo qualche sospetto sulle modalità in cui erano avvenuti gli ultimi fatti; non un sentimento spontaneo, dunque, così come doveva essere stato quello che avevano dimostrato al momento dell'ascesa di Claudio, che di certo non rappresentava il prototipo di regnante che i soldati avrebbero scelto.

⁶¹⁵ Dio 60, 32, 6a: Ἐπειδὴ τε οἱ ἑπαρχοὶ, ὃ τε Κρισπῖνος καὶ Λούσιος Γέτας, μὴ πάντα αὐτῇ ὑπεῖκον, ἐκείνους κατέλυσεν. "Quando i prefetti Crispino e Lusio Geta non le accordarono tutto, li rimosse dall'incarico". Tac. ann. 12, 42, 1: *Nondum tamen summa moliri Agrippina audebat, ni praetoriarum cohortium cura exolverentur Lusius Geta et Rufrius Crispinus, quos Messalinae memores et liberis eius devinctos credebat. Igitur distrahi cohortis ambitu duorum et, si ab uno regerentur, intentiorem fore disciplinam adseverante uxore, transfertur regimen cohortium ad Burrum Afranium, egregiae militaris famae, gnarum tamen cuius sponte praeficeretur.* "Agrippina però non osava ancora il colpo finale prima che fossero esonerati dal comando delle coorti dei pretoriani di Lusio Geta e Rufrio Crispino, che riteneva devoti alla memoria di Messalina e legati al figlio di lei. Perciò, affermando la moglie che dalla rivalità dei due comandanti nascevano divisioni interne alle coorti, mentre sotto un unico comando la disciplina sarebbe stata più ferrea, trasferisce il controllo delle coorti ad Afranio Burro, uomo di alto prestigio militare, ma anche perfettamente consapevole per volontà di chi assumeva tale carica". McDermott 1949, 235.

Il passo successivo per Nerone era recarsi al campo dei pretoriani dove avrebbe ricevuto l'investitura ufficiale da parte loro: si racconta che qualcuno dei soldati, durante lo spostamento, avesse chiesto dove fosse Britannico, forse per curiosità, forse per senso del dovere visto che era il figlio legittimo del principe defunto, forse perché avrebbe preferito che salisse costui al potere; comunque nessuno rispose e quel momento non costituì l'occasione per la comparsa di un'eventuale *factio* in favore di Britannico che manifestasse la propria opposizione a ciò che stava avvenendo.⁶¹⁶ Il figlio di Claudio e Messalina nel frattempo rimase all'interno del palazzo per volere di Agrippina che lo tenne lontano dalla scena, lasciando così spazio unicamente a Nerone, in modo che, non vedendo il contendente, nessuno cogliesse l'occasione per acclamarlo.⁶¹⁷

⁶¹⁶ Girod 2015, 157-158.

⁶¹⁷ Il racconto delle fonti è concorde riguardo la successione degli eventi. Tac. *ann.* 12, 69, 1-2: *Tunc medio diei tertium ante Idus Octobris, fortibus palatii repente diductis, comitante Burro Nero egreditur ad cohortem, quae more militiae excubiis adest. Ibi monente praefecto faustis vocibus exceptus inditur lecticae. Dubitavisse quosdam ferunt, respectantis rogitantisque ubi Britannicus esset: mox nullo in diversum auctore quae offerebantur secuti sunt. Inlatusque castris Nero et congruentia tempori praefatus, promisso donativo ad exemplum paternae largitionis, imperator consalutatur. Sententiam militum secuta patrum consulta.* “Verso mezzogiorno del terzo giorno prima delle Idi di ottobre, si spalancano d'improvviso le porte del palazzo imperiale ed esce Nerone, accompagnato da Burro e diretto verso la coorte, che, secondo la prassi, fungeva da guardia. Qui, su indicazione del prefetto, viene accolto da acclamazioni augurali e fatto salire in lettiga. Raccontano che alcuni esitarono, girandosi a cercare e chiedendo dove fosse Britannico; poi, in mancanza di iniziative contrarie, si adattarono alla situazione loro proposta. Nerone, condotto nell'accampamento (dei pretoriani), dopo poche parole di circostanza e dopo la promessa di donativi secondo l'esempio paterno, viene salutato imperatore. Una delibera del Senato fece seguito alla scelta dei soldati”. Svet. *Nero* 8: *Septemdecim natus annos, ut de Claudio palam factum est, inter horam sextam septimamque processit ad excubitores, cum ob totius diei diritatem non aliud auspicandi tempus accommodatius videretur; proque Palati gradibus imperator consalutatus lectica in castra et inde raptim appellatis militibus in curiam delatus est discessitque iam vesperi, ex immensis, quibus cumulabatur, honoribus tantum patris patriae nomine recusato propter aetatem.* “Aveva diciassette anni quando, resa pubblica la morte di Claudio, si avvicinò ai soldati di guardia, tra la sesta e la settima ora, perché, a causa del brutto tempo di tutto quel giorno, nessun altro momento gli sembrava più favorevole per prendere gli auspici. Salutato imperatore sui gradini del Palatino, fu portato in lettiga all'accampamento dei pretoriani, poi, dopo una rapida allocuzione ai soldati, fu condotto in Senato, da dove uscì soltanto verso sera, dopo aver accettato tutti i grandissimi onori di cui lo si riempiva, a eccezione del titolo di ‘padre della patria’ a causa della sua età” (sul rifiuto di tale titolo: Levi 1949, 108). Dio 61, 3, 1: *Ἐπὶ δὲ καὶ δέκα ἔτη ἦγεν ὅτ' ἠρξεν, ἕς τε τὸ στρατόπεδον ἐσηλθε, καὶ ἀναγνοὺς ὅσα ὁ Σενέκας ἐγγράφει, ὑπέσχετο αὐτοῖς ὅσα ὁ Κλαύδιος ἐδεδώκει. Τοσαῦτα δὲ καὶ πρὸς τὴν βουλὴν, πρὸς τοῦ Σενέκου καὶ αὐτὰ γραφέντα, ἀνέγνω ὥστε καὶ ἐς ἀργυρῶν στήλην ἐγγραφήναι καὶ ἐν ταῖς νέαις τῶν αἰεὶ ὑπᾶτων ἀρχαῖς ἀναγινώσκεισθαι ψηφισθῆναι. Καὶ οἱ μὲν ἐκ τούτων ὡς καὶ κατὰ συγγραφὴν τινα καλῶς ἀρχησόμενοι παρεσκευάζοντο.* “Aveva diciassette anni quando iniziò a governare, entrò nell'accampamento e, dopo aver letto ai soldati il discorso che Seneca aveva scritto per lui, diede loro tutto ciò che Claudio aveva promesso. Anche davanti al Senato lesse un discorso simile, anche questo scritto da Seneca, così che si votò che il suo indirizzo fosse scritto su una tavoletta d'argento e che fosse letto ogni volta che i nuovi consoli entravano nel loro ufficio. Questi (i senatori), di conseguenza, si stavano preparando a godere di un buon regno tanto quanto se ne avessero una garanzia scritta”. Dione, dunque, afferma chiaramente anche che il Senato era ben disposto nei confronti del nuovo principe.

La comunicazione che il nuovo principe pronunciò davanti ai pretoriani aveva il pregio di essere breve e incisiva, così da colpire l'uditorio di soldati, non particolarmente avvezzi a discorsi di lunga estensione; ebbe sicuramente un effetto positivo dato che essi lo acclamarono 'imperatore', anche se si può effettivamente notare che non ebbero scelta, dato che non era noto dove si trovasse Britannico in quel momento.

Agrippina, e d'altronde anche Seneca, era convinta che il regno del figlio dovesse fondarsi sull'accordo con il Senato,⁶¹⁸ così come aveva cercato di sostenere anche in precedenza presso il marito Claudio; dunque Nerone, dopo i pretoriani, fu subito condotto dai senatori, affinché confermassero la nomina. Il giovane pronunciò un discorso in cui promise che avrebbe governato con l'autorità conferitagli dal Senato e con il supporto dell'esercito, dando quindi rilievo a questi due gruppi come compartecipi nella gestione dello Stato e riconosciuti come autorità da lui stesso; allo stesso tempo colse l'occasione per distaccarsi dalle modalità di governo del suo predecessore, promettendo, ad esempio, che avrebbe separato gli interessi dello Stato da quelli della *domus* e che non si sarebbe occupato in prima persona di tutti i processi.⁶¹⁹ Sembra esserci una contraddizione nel

⁶¹⁸ Levi 1949, 137-138: Nerone voleva presentarsi come continuatore dei metodi di governo di Augusto, perchè effettivamente il regno di questi era stato lungo e aveva ottenuto il consenso dei diversi gruppi sociali: <<la vitalità del ricordo augusteo consigliava a Nerone di trarlo a suo profitto, e questo non poteva farsi se non riprendendo quella politica di arbitrato e di equilibrio fra ceti dirigenti che era riuscita, con Augusto, a fare accettare il principato come un ente superiore a tutti i contrasti di parte>>. Cizek 1972, 86: l'idea politica che guidava l'azione di consiglio promossa da Seneca era che <<la monarchie de Néron représente et doit rester *pro forma* un état totalitaire et théocratique, de facture hellénistique, mais, au fond, comme le principat d'Auguste [...] elle respecte les lois et assure la sécurité personnelle des citoyens, voire une certaine liberté de pensée, et le respect de traditions sacrées>>. Barrett 1996a, 107: <<Agrippina and Seneca, consequently, would have seen the value of a 'constitutional' form of principate that operated through consensus and the liberalism of the ruler rather than through the simple exercise of power, and the advantages of imparting this principle to Nero>>. Girod 2015, 160-161: <<programme politique de Néron, sa promesse de revenir au régime augustéen, une dyarchie qui impliquait le sénat dans la conduite de l'Empire>>; la studiosa ritiene che in realtà Nerone, Agrippina e Seneca avessero tre idee diverse di gestione del potere: Nerone voleva istituire una monarchia di tipo orientale, Seneca intendeva fondarla sul concetto di 'clemenza' e Agrippina voleva tentare di ricavare uno spazio per sé, una donna, al vertice dello Stato.

⁶¹⁹ Tac. ann. 13, 4: *Tum formam futuri principis praescipsit, ea maxime declinans, quorum recens flagrabat invidia. Non enim se negotiorum omnium iudicem fore, ut clausis unam intra domum accusatoribus et reis paucorum potentia grassaretur; nihil in penetibus suis venale aut ambitioni pervium; discretam domum et rem publicam. Teneret antiqua munia senatus, consultum tribunalibus Italia et publicae provinciae adsisterent: illi patrum aditum praeberent, se mandatis exercitibus consulturum.* "Delineò i principi del futuro principato, rifiutando soprattutto quelle cose verso cui l'ostilità era ancora viva e bruciante. Dichiarò, infatti, la sua intenzione di non essere giudice di tutte le cause, col risultato di lasciar imperversare la prepotenza di pochi, come quando, entro un'unica casa, stanno accusatori e accusati; nessuna tolleranza ci sarebbe stata sotto il suo tetto alla venalità e all'intrigo; il palazzo e lo Stato erano due cose diverse. Il Senato conservava le precedenti competenze, mentre l'Italia e le province dello Stato dovevano ricorrere ai tribunali dei consoli: a quelli toccava dare accesso ai senatori; sua invece la

fatto che in un primo momento Claudio fosse stato elogiato, tanto che si era chiesta la sua divinizzazione, e poi Nerone avesse dichiarato il proprio distacco dal suo operato. In realtà si trattava di una mossa studiata e astuta da parte di Seneca, che fece pronunciare al giovane un discorso per esprimere sin da subito le proprie intenzioni, citando quegli elementi del governo precedente che erano considerati, non solo da lui, ma anche dall'opinione pubblica, deboli e da correggere; in questo modo il popolo sarebbe stato ben disposto nei confronti di un nuovo regnante che avesse individuato le migliori da apportare. Questo distacco da Claudio si accentuò nel corso degli anni e fu uno degli elementi di contrasto tra Nerone e Agrippina, la quale si considerava, invece, erede del periodo di regno di Claudio ed era anche idealmente 'vicina' a quel contesto che le aveva consentito di ottenere una posizione di rilievo; rompere con quelle dinamiche poteva significare (e in effetti è ciò che Nerone cercò di fare) voler mettere fine anche all'influenza della matrona.

La promessa del nuovo principe relativamente alla gestione dei processi nel privato della casa non va ritenuta marginale: si trattava di una rilevante fonte di malcontento presso il popolo, perché si riteneva che Claudio in diversi casi fosse stato influenzato dalle mogli, Messalina e Agrippina, nel formulare alcune sentenze, considerando che *in camera*, cioè 'nel privato', non c'era modo di controllare l'azione delle donne. Nerone fece in modo di modificare tale prassi, chiedendo che ogni membro del consiglio scrivesse la propria opinione individualmente così da poter poi leggere i diversi pareri in autonomia, in modo che né la madre né altri interferissero.⁶²⁰

responsabilità degli eserciti a lui affidati". Cizek 1972, 71; Gabba 1991, 254: <<si trattava di premesse che furono poi effettivamente mantenute, si può ben dire malgrado tutto, fino al 62>>; Pani 1991, 246; Barrett 1996a, 161-162: <<such a subversion, in turn, reflected on her (Agrippina's) role as Claudius' consort and partner, and represented a serious symbolic assault on her own standing>>. Griffin 2000, 51-54; Aveline 2004, 461: secondo lo studioso questo atteggiamento di Agrippina 'in difesa' dei provvedimenti e più in generale del governo di Claudio dimostrerebbe la sua lealtà nei confronti del marito e la sua innocenza rispetto alla morte dell'uomo.

⁶²⁰ La critica del giovane principe riguardava in generale il fatto che con Claudio gli affari di Stato fossero stati gestiti con l'interferenza di persone della *domus*, donne e liberti, che non erano preposte a tali attività, ma che trovavano spazio di intervento proprio dal momento che, con la nascita del principato, gli affari politici e pubblici erano stati controllati sempre di più nella casa imperiale. In realtà questa non era una totale responsabilità di Agrippina in quanto, già prima del suo matrimonio con lo zio, Messalina, Narciso e Pallante, tra gli altri, erano ben attivi nelle attività della *domus*; la differenza era che la matrona proseguiva tale prassi allo scopo di ottenere influenza e potere per se stessa, non solo per partecipare.

Ciò che mancò a questo punto fu la lettura del testamento di Claudio: Dione scrive che secondo giustizia il regno spettava a Britannico, in quanto figlio biologico di Claudio, ma secondo la legge romana era Nerone ad averne il diritto, per via della maggiore età e dell'adozione che lo metteva sullo stesso piano di Britannico; questo aspetto era quello che contava di più secondo i Romani, anche se è probabile che ci fosse chi la pensava come Dione. Tuttavia non ci fu alcuna lettura del testamento e, sulla base delle informazioni giunte fino a noi, esso nemmeno esisteva: Dione, che crede fermamente, come si è detto, nel diritto al regno di Britannico, sostiene che Nerone avesse distrutto il testamento lasciando intendere che all'interno di esso veniva favorito il fratellastro, mentre Tacito ritiene che questo fosse uno dei casi in cui il testamento venne fatto sparire perché contenente una scelta non moralmente corretta e che perciò rischiava di suscitare scandalo presso l'opinione pubblica. Se ci attenessimo a questa ipotesi, si potrebbe pensare che nel testamento l'erede fosse effettivamente Nerone ma, essendo Britannico il figlio biologico, il fatto che un padre avesse favorito il figlio adottivo rispetto al figlio naturale avrebbe potuto creare sdegno nel popolo, quindi si preferì ignorare il testamento per non scatenare disordini presso l'opinione pubblica.⁶²¹

Siccome pare che nessuno conoscesse il contenuto del testamento, sono state formulate varie ipotesi: secondo Barrett è improbabile che Claudio alla fine avesse designato come erede Britannico, perché non l'aveva per nulla sostenuto pubblicamente nella carriera politica o presentato come potenziale successore, avendo, al contrario, favorito il *cursus honorum* di Nerone e avendogli affidato ruoli di spicco; in tal modo quest'ultimo era stato trattato ufficialmente come erede designato, come in precedenza Tiberio aveva fatto con

⁶²¹ Tac. ann. 12, 69, 5: *Testamentum tamen haud recitatum, ne antepositus filio privignus iniuria et invidia animos vulgi turbaret*. “Non venne però letto in pubblico il testamento, affinché un figliastro anteposto al figlio non turbasse l'animo del popolo, dando l'impressione di un'odiosa ingiustizia”. Svetonio, invece, incolpa Agrippina della scomparsa del documento, Svet. Claud. 44: *Non multoque post testamentum etiam conscripsit ac signis omnium magistratuum obsignavit. Prius igitur quam ultra progredereetur, praeventus est ab Agrippina, quam praeter haec conscientia quoque nec minus delatores multorum criminum arguebant*. “Poco dopo stilò il suo testamento e lo fece firmare da tutti i magistrati. Prima dunque che potesse andare oltre, fu prevenuto da Agrippina che, oltre a queste cose, la coscienza e anche i delatori accusavano di numerosi crimini”. Dio 61, 1, 1: *Ἀποθανόντος δὲ τοῦ Κλαυδίου κατὰ μὲν τὸ δικαιοτάτον ἢ ἡγεμονία τοῦ Βρεττανικοῦ ἦν (γνήσιος γὰρ τοῦ Κλαυδίου παῖς ἐπεφύκει, καὶ τῆ τοῦ σώματος ἀκμῆ καὶ ὑπὲρ τὸν τῶν ἐτῶν ἀριθμὸν ἦνθει)*. “Alla morte di Claudio il governo secondo giustizia apparteneva a Britannico (infatti era figlio legittimo di Claudio e nello sviluppo fisico era in anticipo sui suoi anni)”.

Caligola e ancor prima Augusto con gli eredi di volta in volta scelti.⁶²² Dunque, considerando che certamente Claudio conosceva la tradizione a lui precedente e le modalità con cui presentare un successore al popolo, è inverosimile che avesse scelto poi di sostenere Britannico e, se anche avesse cambiato idea all'ultimo momento, avrebbe rischiato di creare scompiglio nella famiglia imperiale ed è difficile credere che avesse scelto tale strada.

Va comunque tenuto presente un altro elemento: a livello pratico il principe nel testamento poteva decidere per i propri beni e indicare un erede di preferenza, ma questo poi veniva confermato dai pretoriani e dal Senato; quindi, se anche Claudio avesse cambiato opinione o Agrippina fosse intervenuta sul testamento, comunque la loro proposta sarebbe potuta non andare a buon fine; dunque sono due ipotesi che potrebbero anche essere scartate a favore di una semplice assenza del documento. Da ultimo, se si crede a un intervento della matrona sul testamento, esso potrebbe essere stato motivato al massimo dalla questione dei beni economici: Claudio verosimilmente avrebbe voluto dividere le ricchezze equamente tra Nerone e Britannico, ma Agrippina avrebbe forse preferito assicurarsi che tutto passasse al proprio figlio. Chiaramente, però, se eliminare il testamento portava tale vantaggio economico, aveva anche uno svantaggio: non vedendo il documento, tutti si chiesero dove fosse e cominciarono a sorgere dei sospetti nei confronti di Agrippina e Nerone, i familiari che più avevano tratto guadagno dalla situazione.

4.16 Il rapporto tra Nerone e Agrippina

Sin dall'inizio del proprio governo Nerone si rivolse di frequente alla madre per ottenere il suo consiglio e supporto: Svetonio e Dione scrivono addirittura che le affidò la gestione di tutti gli aspetti sia privati che pubblici, mentre Tacito ridimensiona il dato citando in modo puntuale soltanto il tema dell'eliminazione di soggetti a lei 'scomodi'. Comunque

⁶²² Barrett 1996a, 145-146; Dickson 2002, 148-149; 238-239: nella monetazione emessa durante il principato di Claudio, vennero di volta in volta inseriti familiari già defunti (come Germanico e Agrippina Maggiore) e in vita (come Agrippina Minore o Nerone) allo scopo di mettere in evidenza i legami di sangue attraverso cui essi erano legati; tuttavia non vennero inclusi né Britannico né Ottavia, rendendo evidente quale doveva essere, anche secondo il progetto di Claudio, la parte della famiglia che avrebbe raccolto la sua eredità.

i due all'inizio dovevano essere tanto vicini che la prima parola d'ordine che Nerone affidò alla guardia pretoriana fu *'optima mater'*.⁶²³

Anche l'ascesa di Nerone venne segnata, secondo il racconto di Tacito, da morti 'sospette': uno dei primi a morire fu Marco Giunio Silano, fratello di Lucio Silano che era stato fidanzato di Ottavia ed era stato eliminato probabilmente da Agrippina così che la figliastra sposasse Nerone. Tacito insinua che la matrona fosse colpevole anche della morte di Marco, perché temeva forse una vendetta da parte sua per aver fatto uccidere il fratello: in realtà questo sembra improbabile perché la donna avrebbe preso tale decisione prima, a ridosso della morte di Lucio. Una motivazione più probabile potrebbe essere che parte del popolo riteneva che Nerone fosse troppo giovane per regnare e che fosse più indicato un uomo maturo, come lo era Marco, e di nobile famiglia; lui era un Giunio Silano, discendente da Ottavia sorella di Augusto e inoltre da parte di padre apparteneva a una famiglia che da sempre si era intrecciata alla *domus Augusta*, quindi era nota e al centro del potere.⁶²⁴

⁶²³ Tac. *ann.* 13, 2, 6: *Signumque more militiae petenti tribuno dedit optimae matris*. "A un tribuno che gli chiedeva, secondo il regolamento, la parola d'ordine, disse: 'ottima madre'". Svet. *Nero* 9: *Matri summam omnium rerum privatarum publicarumque permisit. Primo etiam imperii die signum excubanti tribuno dedit 'optimam matrem' ac deinceps eiusdem saepe lectica per publicum simul vectus est*. "Quanto a sua madre, le lasciò l'alta direzione di tutti gli affari pubblici e privati. Il primo giorno del suo principato diede perfino come parola d'ordine al tribuno di guardia 'la migliore delle madri', e spesso in seguito fu condotto con lei pubblicamente nella sua (di Agrippina) lettiga". Dickson 2002, 240; Burns 2007, 71: <<so Agrippina entered into a new 'partnership in power', this time with her 16-years-old son, and her control of Nero initially gave her the upper hand. For the first time in Roman history a woman was the leading political force in the empire>>. Freisenbruch 2011, 191.

⁶²⁴ Tac. *ann.* 13, 1, 1: *Prima novo principatu mors Iunii Silani proconsulis Asiae ignaro Nerone per dolum Agrippinae paratur, non quia ingenii violentia exitium inritaverat, segnis et dominationibus aliis fastiditus, adeo ut C. Caesar pecudem auream eum appellare solitus sit: verum Agrippina fratri eius L. Silano necem molita ultorem metuebat, crebra vulgi fama anteponendum esse vixdum pueritiam egresso Neroni et imperium per scelus adepto virum aetate composita insontem, nobilem et, quod tunc spectaretur, e Caesarum posteris: quippe et Silanus divi Augusti abnepos erat. Haec causa necis*. "La prima morte del nuovo principato, preparata dagli intrighi di Agrippina e all'insaputa di Nerone, è quella di Giunio Silano, proconsole d'Asia; non gli aveva certo provocato la rovina il suo carattere ribelle, che disprezzava fiacchezza e altri poteri, al punto che Gaio Cesare era solito chiamarlo 'pecora d'oro': ma Agrippina, che aveva tramato per la morte di suo fratello, Lucio Silano, temeva di trovare in lui un vendicatore; c'era poi la convinzione, diffusa tra la gente, che a Nerone, appena uscito dalla fanciullezza e giunto al potere attraverso il delitto, era preferibile un uomo maturo, con le mani pulite, nobile e, cosa che allora contava, discendente dai Cesari: anche Silano, infatti, era pronipote d'Augusto. Questo il motivo dell'assassinio". Dio 61, 6, 4-5: *Ὅτι ἡ Ἀγριππίνα οὕτω καὶ τὰ μέγιστα πράττειν ἐπεχείρει ὥστε Μάρκον Ἰούνιον Σιλανὸν ἀπέκτεινε, πέμψασα αὐτῷ τοῦ φαρμάκου ᾧ τὸν ἄνδρα ἐδεδολοφονήκει. Ὅτι ἦρχε τῆς Ἀσίας Σιλανός, καὶ ἦν οὐδὲ ἐν τοῖς ἡθεσι τοῦ γένους ἐνδεέστερος. Ἀφ' οὐπερ καὶ τὰ μάλιστα ἔλεγεν αὐτὸν ἀποκτείνειν, ἵνα μὴ καὶ τοῦ Νέρωνος οὕτω ζῶντος προκριθείη*. "Così Agrippina prese a fare le cose più gravi, causò la morte di Marco Giunio Silano, mandandogli il veleno con cui aveva ucciso a tradimento suo marito. Silano governava sull'Asia e non aveva un carattere inferiore al resto della sua famiglia. Fu per questo motivo più di ogni altro, disse, che lo uccise, poiché non desiderava che fosse

In realtà sulla morte di Marco non ci sono certezze, non è neppure sicuro che egli sia stato ucciso: se fosse così, si ipotizza un avvelenamento, come riportano le fonti, cioè la tipica strategia femminile per l'attuazione di omicidi, in cui Agrippina sarebbe stata il mandante e gli esecutori sarebbero da ritrovare in Publio Celere e in Elio, liberto di Claudio rimasto nelle grazie di Nerone.⁶²⁵

Due sono i privilegi che ottenne Agrippina e che sono attestati dalle fonti: il primo è che ella poteva, e le fonti usano l'imperfetto per indicare che si trattava di un'azione reiterata, assistere da dietro a una tenda alle riunioni del Senato che avvenivano nel palazzo. Ovviamente non prese mai parte fisicamente agli incontri, ma sentiva in prima persona i discorsi che venivano pronunciati; dunque si trattava di una concessione assolutamente nuova in quanto, se si pensa alle donne 'giulio-claudie' a lei precedenti, si ricorderà che anche Livia veniva interpellata come consigliera da Augusto, ma non aveva mai avuto una possibilità di questo tipo.⁶²⁶

preferito a Nerone a causa del modo di vivere di suo figlio". Syme 1986, 192; Barrett 1996b, 112-113 su Silano e la sua posizione familiare; Dickson 2002, 242; Ginsburg 2006, 36; Bianchi 2017, 155 collega le morti di Silano e di Narcisso: entrambi sarebbero stati eliminati in quanto costituivano una minaccia al potere di Nerone, il primo per i suoi collegamenti familiari e l'età matura che lo rendeva un candidato potenzialmente migliore agli occhi dei Romani rispetto al figlio di Agrippina; il secondo in quanto ritenuto potenziale sostenitore di Britannico. <<Viene da credere che Narcisso, prima di essere arrestato, stesse preparando un piano per garantire il potere a Britannico e, allo scopo, avesse cercato l'appoggio di uno dei più illustri esponenti della *domus Augusta*, come Silano, al quale, in caso di successo, si sarebbe potuto affidare il ruolo di tutore del giovane (Britannico) nella guida dell'impero>> (Bianchi 2017, 156).

⁶²⁵ Tac. *ann.* 13, 1, 2: *Ministri fuere P. Celer eques Romanus et Helius libertus, rei familiari principis in Asia impositi. Ab his proconsuli venenum inter epulas datum est, apertius quam ut fallerent.* "Esecutori furono il cavaliere romano Publio Celere e il liberto Elio, amministratori dei beni del principe in Asia. Da essi fu consegnato il veleno al proconsole, durante un banchetto, troppo scopertamente per passare inosservati". Barrett 1996a, 154 ipotizza che, se anche la matrona non fosse stata effettivamente colpevole, comunque non le sarebbe dispiaciuto esserlo ritenuta, così che altri eventuali pretendenti al trono del figlio avrebbero avuto paura di agire contro di lui e di subirne le conseguenze. Infatti i concorrenti più pericolosi per Nerone non si fecero avanti finché Agrippina rimase in vita, segno che la matrona li teneva sotto osservazione. Essi erano Decimo Silano Torquato, altro fratello di Marco, che venne istigato al suicidio nel 64 d.C., Lucio Giunio Silano Torquato, figlio di Marco, messo a morte nel 65 d.C., Rubellio Plauto, figlio di Giulia, nipote di Tiberio, esiliato nel 60 d.C. e morto nel 62 d.C., forse anche Fausto Cornelio Silla, fratellastro di Messalina e marito di Antonia, figlia di Claudio, esiliato nel 58 d.C. e poi ucciso.

⁶²⁶ Barrett 1996a, 150-152; Ginsburg 2006, 39: ci si chiede se effettivamente Agrippina potesse partecipare in questo modo alle riunioni nel senso che le era stato concesso dal principe, o se lei stessa avesse escogitato questa strategia e nessuno l'aveva fermata. Girod 2015, 163 ritiene che nei primi anni di governo, Nerone avesse la tendenza a comportarsi ancora come un giovane, dedicandosi più alle arti e agli intrattenimenti piuttosto che alla politica, e ciò permise alla madre di acquisire spazio d'azione, ad esempio accompagnandolo nelle uscite ufficiali.

Tac. ann. 13, 5, 2

Patres, qui in Palatium ob id vocabantur, ut adstaret additis a tergo foribus velo discreta, quod visum arceret, auditus non adimeret.

“I senatori, i quali venivano riuniti a palazzo, proprio perché costei potesse presenziare per mezzo di un vano praticato sul fondo della sala e chiuso da una tenda, che impedisse agli altri di vederla, ma le permettesse di sentire”.

L'altro privilegio era quello di avere due littori che la accompagnassero e ciò è interessante perché un solo littore era concesso alla donna a capo delle Vestali ed era stato concesso a Livia quando rivestiva il ruolo di sacerdotessa di Augusto, ma Agrippina ne aveva due e poteva usarli in qualunque circostanza volesse, non solo nell'ambito di cerimonie religiose. Questo non era significativo tanto dal punto di vista dell'azione politica concreta, ma aveva un valore simbolico indicante un certo *status*, in quanto normalmente era un elemento che veniva concesso ai magistrati in nome della loro autorità e in questo caso indicava il 'potere' della matrona. Dunque, anche se costei non agiva a livello pratico oltre i limiti femminili che le erano imposti, comunque esistevano dei segnali che mettevano in evidenza la sua posizione di eccezionalità: sembra che la matrona non esitasse a servirsi di tali strumenti per ricordare in ogni circostanza possibile la sua posizione familiare che le permetteva di legittimare il potere del figlio.⁶²⁷

Anche nella monetazione è evidente il fatto che Agrippina rivestiva un ruolo del tutto innovativo e importante, in quanto essa compare insieme al figlio in una serie di monete di inizio 54 d.C. che raffigurano il busto di Nerone e il busto di Agrippina che si guardano.⁶²⁸ Ella è indicata come 'Agrippina Augusta, moglie del Divo Claudio, madre di Cesare', legenda che dichiara i tre ruoli di rilievo che aveva ricoperto e attraverso i quali aveva legittimato di volta in volta gli uomini a lei vicini. Se è probabile che questa

⁶²⁷ Barrett 1996b, 181.

⁶²⁸ RIC I², 150, nos. 1-3. Dickson 2002, 19: sotto il principato di Nerone, Agrippina fin da subito venne inclusa nella monetazione in compresenza con il figlio. In realtà ciò potrebbe anche non indicare la volontà della matrona di voler condividere il potere con il figlio, ma sicuramente indica la sua posizione necessaria alla legittimazione di Nerone. Lucchelli – Rohr Vio 2012, 504.

immagine volesse evidenziare ancora una volta il ruolo che Agrippina aveva come garante del potere di Nerone, alcuni studiosi compiono un passo ulteriore offrendo una chiave di lettura diversa: forse, infatti, la rappresentazione dei due soggetti sulla stessa faccia della moneta, in una posizione equivalente, poteva farli sembrare co-reggenti e questa era l'idea che allettava Agrippina, cioè quella di apparire politicamente alla pari del figlio. Si tratta, comunque, di un elemento assolutamente sconcertante nel contesto romano, tanto che costituiva il sogno della matrona e il timore degli uomini – perché sarebbe stato un passo eccessivo per una donna – e non venne mai ufficializzato.⁶²⁹

L'interpretazione più probabile di tale iconografia rimane quella della raffigurazione della matrona come elemento di legittimazione per il figlio: ciò sarebbe in linea con le strategie propagandistiche già indicate nell'analisi della monetazione e della produzione artistica durante il principato di Caligola e anche di Claudio dopo le nozze con Agrippina. È utile ricordare, inoltre, che già durante il principato di Augusto, in ambito orientale, Livia veniva raffigurata enfatizzando il suo ruolo in quanto '*mater*' in riferimento a Tiberio, come successore designato, nei cui confronti ella aveva il ruolo di legittimatrice, soprattutto dopo essere stata adottata dal marito nel suo testamento. Anche a livello simbolico la donna rappresentava le virtù matronali, come quelle di maternità e fecondità, nonostante lei e Augusto non avessero avuto figli propri.⁶³⁰ Anche nelle iscrizioni, sempre di ambito orientale, si riscontra un accostamento tra Livia ed Era, dea collegata al parto e alla vita coniugale: ancora una volta ciò sembra poco adatto alla donna in quanto moglie di Augusto, ma ricorda la sua maternità nei confronti di Tiberio che effettivamente portò avanti la dinastia. In merito a ciò, infatti, si può affermare che Livia rappresentasse anche la '*tutrice*' dello Stato, in collegamento con il concetto di natalità e di prosperità pubbliche.

Considerando che l'accostamento tra matrone imperiali e divinità che hanno a che fare con la famiglia, la procreazione e il focolare domestico, emerge in diverse occasioni, anche rispetto ad Agrippina Minore (associata, come si è già rilevato, a Cerere, dea della maternità e della fertilità, e a Demetra), viene nuovamente posto in rilievo il tema della

⁶²⁹ Barrett 1996b, 181: <<a kind of regent, or co-ruler, with her son, a position that had no precedent in Roman law or tradition>>; Girod 2015, 165: <<Agrippine se représentait comme une régente qui exerçait concrètement le pouvoir>>.

⁶³⁰ Lucchelli – Rohr Vio 2012, 508.

legittimità che le matrone della *domus* potevano fornire agli uomini a loro vicini. Livia chiaramente non aveva sangue augusteo, ma dal momento della sua adozione da parte del marito, era come se l'avesse acquisito; anch'essa, pertanto, incarnava il ruolo di matrona imperiale legittimante, che era lo stesso di Giulia Maggiore e delle due Agrippine.⁶³¹

L'importanza della legittimazione che la Minore trasmise al figlio Nerone è ricordata anche in alcune iscrizioni in cui costui è indicato non solo come figlio del 'divo Claudio', ma anche secondo la discendenza materna, che di solito veniva ignorata ma che per lui era fondamentale, perché ricordava il nonno Germanico, adottato da Tiberio, adottato a sua volta da Augusto.⁶³²

Di fondamentale importanza dal punto di vista simbolico sono anche alcune raffigurazioni del *Sebasteion* di Afrodizia (attuale Turchia)⁶³³ in cui vengono rappresentati il giovane Nerone e la madre: Agrippina con una cornucopia è associata a Cerere e incorona con alloro il figlio, in abiti militari. Nella raffigurazione della donna è interessante che la veste abbia un drappeggio che mette in evidenza il ventre, cosa che, in combinazione con la presenza di Nerone in quanto principe, indica ancora una volta Agrippina come '*guarantrix*' cioè colei che, avendo prodotto un erede, garantisce la sopravvivenza dello Stato e della dinastia, e '*autrix*' cioè produttrice del potere del figlio in quanto fonte della di lui legittimazione. Costei è rappresentata con un'altezza maggiore rispetto a Nerone perché ciò indica la sua assimilazione alla divinità (in questo caso Cerere), in quanto l'incoronazione poteva avvenire solo da un essere superiore a uno inferiore.⁶³⁴

4.17 Le tensioni tra madre e figlio

Presto, anche se non è chiaro quale fu il reale motivo scatenante, i rapporti tra Nerone e la madre si incrinarono e il giovane cominciò a mostrare un certo malcontento circa la

⁶³¹ Braccesi 2016, 76-80.

⁶³² Barrett 1996a, 113.

⁶³³ Gradel 2007a, 21 fig. 6. Freisenbruch 2011, 142-143 fa riferimento a una raffigurazione di Agrippina Minore e Claudio rappresentati come semi-divinità: lui viene incoronato con una corona di quercia, è nudo, tranne che per un mantello militare che gli scende sulla spalla, lei invece indossa un chitone e tiene un fascio di spighe di grano, prendendo quindi il ruolo di Demetra, dea greca del raccolto. I due si stringono la mano in segno di concordia politica e matrimoniale. Girod 2015, 86: il tempio di Afrodizia venne edificato in onore di Augusto durante il regno di Tiberio e ospita rilievi raffiguranti i membri della *domus Augusta* fino a Nerone.

⁶³⁴ Dickson 2002, 211-213; Ginsburg 2006, 89; Freisenbruch 2011, 143; Girod 2015, 130-131.

tendenza interventista della donna. Egli all'inizio era riconoscente ad Agrippina perché doveva a lei la propria ascesa, nei primi tempi apprezzava senza dubbio il suo consiglio, considerando che la matrona era stata al centro di numerose dinamiche sia familiari che politiche, acquisendo così una significativa esperienza, ma sempre di più, a causa della giovane età e forse anche dell'arroganza che gli derivava dal potere, cominciò a 'rivoltarsi' anche contro di lei, accusandola di essere eccessivamente invadente e desiderosa di comandare.⁶³⁵

Nel discutere il rapporto madre-figlio, Tacito definisce la matrona 'trux' e 'minax' nel comunicare con il giovane; lo voleva al potere ma non sopportava che regnasse.⁶³⁶ Nerone, d'altra parte, era in cerca di adulazione, come aveva intuito Seneca che gli stava vicino adeguandosi a ciò, mentre Agrippina, pienamente convinta della propria importanza dal punto di vista dinastico e forte delle proprie doti strategiche e di potere, non era disposta a mettersi in disparte limitandosi ad adularlo e lasciandolo agire in autonomia.

Oltre a Seneca, richiamato dall'esilio finché Claudio era ancora in vita, proprio allo scopo di formare il giovane Nerone e prepararlo un giorno ad assumere il potere a sua volta, anche Afranio Burro, scelto come unico prefetto del pretorio da Agrippina nel contesto della 'purga' dei potenziali fedeli di Britannico, assunse un ruolo-chiave nella prima parte del governo di Nerone. I due erano considerati alla pari, ma con competenze e ruoli diversi, dunque in grado di esercitare un differente tipo di influenza su Nerone: Burro era un pretoriano, legato all'ambito militare, e doveva trasmettere un'educazione basata sul senso del dovere, sulla *gravitas* romana e preparare il principe a essere determinato e

⁶³⁵ Barrett 1996a, 156. Un caso, riportato dalle fonti, in cui Nerone aveva rischiato di apparire agli occhi del popolo come subordinato alla madre, era stato quello della gestione di una crisi di potere in Armenia. Tac. ann. 13, 6, 2: *Fine anni turbidis rumoribus prorupisse rursus Parthos et rari Armeniam adlatum est, pulso Radamisto, qui saepe regni eius potitus, dein profugus, tum bellum quoque deseruerat. Igitur in urbe sermonum avida, quem ad modum princeps vix septem decem annos egressus suscipere eam molem aut propulsare posset, quod subsidium in eo, qui a femina regeretur, num proelia quoque et obpugnationes urbium et cetera belli per magistratos administrari possent, anquirebant.* "Verso la fine dell'anno giunsero voci allarmanti su una nuova irruzione, con saccheggio, in Armenia, a opera dei Parti, dopo la cacciata di Radamisto, che, impossessatosi più volte di quel regno e infine scacciato, aveva allora abbandonato anche la guerra. Dunque, nella città assetata di pettegolezzi, si chiedevano come un principe, che aveva da poco compiuto i diciassette anni, potesse sobbarcarsi un carico tanto gravoso o allontanare il pericolo, quale sostegno si potesse trovare in lui, che era governato da una donna, e se era possibile gestire, attraverso i consiglieri, anche le battaglie, gli assedi di città e le altre operazioni militari.

⁶³⁶ Tac. ann. 12, 64, 6: *Truci contra ac minaci Agrippina, quae filio dare imperium, tolerare imperitantem nequibat.* "Mentre Agrippina aveva toni energici e minacciosi, perché, se poteva dare al figlio il potere, non tollerava che lo esercitasse".

convinto delle proprie idee senza cedere a compromessi.⁶³⁷ Seneca, al contrario, era un filosofo e intellettuale, incaricato di dare il proprio consiglio politico e di curare la forma con cui Nerone parlava ai Romani, dunque il modo in cui si presentava loro.⁶³⁸ Il ruolo che rispettivamente ricoprivano è evidente qualora si pensi al momento di presentazione del principe dopo la morte di Claudio: Burro dispose i pretoriani e organizzò la *salutatio*, mentre Seneca si occupò di preparare i primi discorsi del suo allievo.

Le fonti non sono pienamente concordi e chiare nel descrivere come a livello pratico i due influenzassero Nerone: Svetonio tende a rappresentare il giovane come autonomo, mentre Tacito e Dione evidenziano l'influenza di Seneca e Burro, il primo sostenendo che essi dessero delle indicazioni di governo al principe, ma che costui conservasse la vera gestione dell'attività governativa, il secondo, invece, presentandolo come totalmente in balia dei loro suggerimenti.⁶³⁹

⁶³⁷ Levi 1949, 94: la scelta di affiancare a Nerone il prefetto del pretorio Burro era strategica, in quanto costui avrebbe progressivamente introdotto il futuro principe presso l'esercito, gruppo di fondamentale importanza per quanto riguardava il sostegno imperiale (si ricordi che Claudio aveva ottenuto il governo proprio per volontà dei pretoriani).

⁶³⁸ Tac. *ann.* 13, 2, 2: *Hi rectores imperatoriae iuventae et, rarum in societate potentiae, concordēs, diversa arte ex aequo pollebant, Burrus militaribus curis et severitate morum, Seneca praeceptis eloquentiae et comitate honesta, iuvantes in vicem, quo facilius lubricam principis aetatem, si virtutem aspernaretur, voluptatibus concessis retinerent.* “Essi, posti a guida dell'imperatore nella sua giovinezza e, cosa rara nella condivisione di un simile potere, concordi, godevano di pari autorità, con competenze diverse, a Burro l'addestramento militare e la severità dei costumi, a Seneca l'insegnamento dell'eloquenza e un comportamento affabile; collaborando per tenere facilmente sotto controllo, con piaceri leciti, l'età del principe, piena di pericoli, se avesse disprezzato la virtù”. Sui rispettivi ruoli di Seneca e Burro: Dyson 1970, 72; Griffin 2000, 67.

⁶³⁹ Dio 61, 4, 1-2: *Κατεργασάμενοι δὲ τοῦτο αὐτοὶ τὴν ἀρχὴν ἅπασαν παρέλαβον, καὶ διώκησαν ἐφ' ὅσον ἠδυνήθησαν ἄριστα καὶ δικαιοτάτα, ὥσθ' ὑπὸ πάντων ἀνθρώπων ὁμοίως ἐπαινεθῆναι. Ὁ τε γὰρ Νέρων οὐτ' ἄλλως φιλοπραγματίας ἦν καὶ ἔχαιρεν ἐν ῥαστώνῃ διάγων, καὶ διὰ ταῦτα τῆ τε μητρὶ πρότερον ὑπεπεπτώκει, καὶ τότε ἠγάπα ὅτι αὐτός τε ἐν ἡδοναῖς ἦν καὶ ἡ ἡγεμονία οὐδὲν ἦττον διήγετο. Καὶ ἐκεῖνοι συμφρονήσαντες αὐτοὶ μὲν πολλὰ τὰ μὲν μετεροῦθησαν τῶν [δὲ] καθεστηκότων, τὰ δὲ καὶ παντελῶς κατέλυσαν, ἄλλα τε καινὰ προσενομοθέτησαν, τὸν δὲ δὴ Νέρωνα τρυφᾶν εἶων.* “Avendo preso tutto nelle loro mani, amministrarono gli affari nel modo migliore e più equo possibile, con il risultato che ottennero l'approvazione di tutti allo stesso modo. Quanto a Nerone, in ogni caso non amava gli affari ed era contento di vivere nell'ozio, anzi, era per questo che in precedenza era sottostato alla madre, e ora era contento di vivere nel piacere mentre il governo era portato avanti non peggio di prima. E quelli (i suoi consiglieri), trovandosi d'accordo, cambiarono molte cose in modo ordinato, ne abolirono alcune del tutto e promulgarono molte nuove leggi, consentendo nel frattempo a Nerone di assecondare se stesso”. Lo storico, dunque, cita delle <<modifiche>> e delle <<normative>>, ma non ci sono dati più specifici a conferma di ciò. McDermott 1949, 249; 253-254 ritiene che Seneca e Burro non avessero pari influenza su Nerone, ma che il prefetto del pretorio fosse in qualche modo subordinato al filosofo, che invece deteneva un maggiore controllo: <<Burrus [...] chose to follow Seneca, perhaps partly through his regard for the better side, perhaps partly because from the beginning he had followed Seneca's instructions>>. L'ipotesi è che Burro fosse stato scelto come prefetto del pretorio da Agrippina su suggerimento di Seneca, nei tempi in cui i due erano ancora alleati; in seguito, nel contesto della rottura dei rapporti tra la matrona e il filosofo, Burro avrebbe seguito Seneca. Griffin 1976, 68-69;

Seneca negli anni 50 fu console suffecto, poi non ebbe una carriera politica degna di nota che potesse giustificare un suo intervento attivo nella gestione del potere; inoltre i termini con cui viene indicato nelle fonti sono *'amicus'* o *'magister'*, lessemi che fanno pensare più a una attività di consiglio piuttosto che a un'azione a livello legislativo o politico.

Tacito⁶⁴⁰ mette in evidenza anche il fatto che, per quanto fosse stata Agrippina ad attribuire questi ruoli a Seneca e Burro, progressivamente il rapporto tra lei e i due uomini andò deteriorandosi, perché entrarono in competizione per l'influenza su Nerone. Non è del tutto definibile come si svilupparono le azioni, considerando il fatto che non ci furono atti aperti di contesa: è evidente, tuttavia, che la donna agiva rafforzando il proprio rapporto con Senato e pretoriani, mentre i due consiglieri procedevano esercitando una personale influenza sul principe.

Probabilmente Seneca si allontanò dalla matrona per convenienza personale, nel senso che capì che costei era destinata a essere messa da parte, ora che il figlio aveva la posizione più importante e tra i due iniziavano a sorgere dei dissidi. Se all'inizio lui e Agrippina condividevano le stesse idee politiche, di moderazione, diplomazia e collaborazione con il Senato, in seguito il filosofo aveva sostenuto l'allontanamento di Nerone dalla politica claudiana, anche per vendetta verso Claudio stesso, causando così lo scontento della matrona.

Burro, invece, restò sempre in una posizione di incertezza, perché legato da una profonda lealtà ad Agrippina, sia in virtù di un debito personale (il suo ruolo di prefetto del pretorio), sia per il legame con la famiglia imperiale (come disse allo stesso Nerone nel contesto dell'uccisione della matrona), sia infine per la fedeltà alla memoria di Germanico, che esercitava ancora un certo ascendente sull'esercito.

Un episodio significativo per chiarire l'aspirazione di Agrippina al ruolo di co-reggente è quello del colloquio del figlio con degli ambasciatori giunti dall'Armenia nel 54 d.C. in seguito ai disordini che avevano colpito la regione.⁶⁴¹

Malitz 2003, 25 sulle difficoltà di definire l'entità dell'intervento di Seneca e Burro nei primi anni di governo di Nerone.

⁶⁴⁰ Tac. *ann.* 13, 2, 2: *Certamen utrique unum erat contra ferociam Agrippinae, quae cunctis malae dominationis cupidinibus flagrans habebat in partibus Pallantem.* "La lotta comune era contro la prepotenza di Agrippina che, infiammata da tutti i desideri di una pessima tiranna, aveva dalla sua parte Pallante". Barrett 1996a, 159.

⁶⁴¹ Sull'episodio degli ambasciatori: Dickson 2002, 245-247. È possibile che nella sua volontà di mostrarsi alla pari prima di Claudio e poi di Nerone, appunto in una sorta di co-reggenza, Agrippina imitasse non

Tac. ann. 13, 5, 3

*Quin et legatis Armeniorum causam gentis apud Neronem orantibus escendere suggestum imperatoris et praesidere simul parabat, nisi ceteris pavore defixis Seneca admonuisset, venienti matri occurrere. Ita specie pietatis obviam itum dedecori.*⁶⁴²

“Una volta mentre degli ambasciatori dell’Armenia peroravano, davanti a Nerone, a favore del proprio popolo, (Agrippina) stava per salire sul palco imperiale e presiedere all’udienza insieme al figlio, se non che Seneca, mentre gli altri se ne stavano inchiodati dalla paura, suggerì a Nerone di muovere incontro alla madre. Così, con la finta di un omaggio filiale, si evitò uno scandalo”.

Anche Dione racconta l’episodio:

Dio 61, 3, 3-4

Πρεσβείας Ἀρμενίων ἐλθούσης καὶ ἡ Ἀγριππίνα ἐπὶ τὸ βῆμα, ἀφ’ οὗ σφίσις ὁ Νέρων διελέγετο, ἀναβῆναι ἠθέλησεν. Ἰδόντες οὖν αὐτὴν ἐκεῖνοι πλησιάζουσιν ἔπεισαν τὸν νεανίσκον προκαταβῆναι καὶ προαπαντήσαι τῇ μητρὶ ὡς καὶ ἐπὶ δεξιῶσι τινί. Πραχθέντος τε τούτου οὔτε τότε ἐπανήλθον, ἐμβalόντες τινὰ αἰτίαν, ὥστε μὴ καὶ ἐς τοὺς βαρβάρους τὸ νόσημα τῆς ἀρχῆς ἐκφανῆναι, καὶ μετὰ τοῦτ’ ἔπραττον ὅπως μηδὲν ἔτ’ αὐτῇ τῶν κοινῶν ἐπιτρέπεται.

tanto la madre che, per quanto forte e determinata a far valere la propria legittimità familiare, non aveva mire di governo per se stessa, ma per gli uomini a lei vicini, quanto Livia. Ciò è ipotizzato da Girod 2015, 17: <<Livie, la première femme à porter le titre d’Augusta, a fini par s’imposer comme la *mater familias* de l’Empire un pendant féminin à l’empereur>>.

⁶⁴² Ginsburg 2006, 39: <<the words *suggestus* and *praesidere* here evoke not only the earlier incident in which Agrippina received the homage of Caratacus while sitting on a separate tribunal from that of the emperor, but also the interpretation placed on Agrippina’s earlier behavior – namely, that she was laying claim to a share in the empire won by her ancestors>>.

“Essendo giunta un'ambasciata degli Armeni, Agrippina voleva salire sul palco dal quale Nerone stava parlando con loro. I due uomini, dunque, vedendola avvicinarsi, convinsero il giovane a scendere e incontrare sua madre prima che lei potesse arrivare, come per rivolgerle un saluto speciale. Quindi, avendo ottenuto questo, non risalirono sul palco, ma fornirono qualche pretesto, in modo che la debolezza dell'impero non diventasse evidente agli stranieri, e dopo ciò fecero in modo che nessuna attività pubblica venisse nuovamente affidata alle sue mani”.

La matrona entrò nella sala dove stava avvenendo il colloquio senza essere stata convocata: a questo punto intervenne Seneca che incoraggiò Nerone ad anticipare la donna, andandole incontro come a volerla accogliere, prima che lei autonomamente si introducesse nella discussione, dimostrando così che tra i due era lui ad avere il controllo della situazione e la possibilità-dovere di imporle dei limiti d'azione. Si tratterebbe, dunque, di un momento decisivo per i rapporti tra Nerone/Agrippina/Seneca-Burro: anche in virtù di questo evento il principe, infastidito dall'ingerenza materna, si sarebbe ulteriormente allontanato dalla donna a favore dei due consiglieri.

Tale episodio ricorda quello dell'arrivo di Carataco sconfitto da Claudio, che rese onore sia al principe che alla moglie, quasi come se costei fosse una sua pari: dunque, ancora una volta, la matrona cercava di affermare una posizione di potere che, in quanto donna, non aveva e che in effetti non venne mai ufficializzata. Un ruolo di questo tipo, al fianco del principe o del comandante in carica, ricorda anche quello di Agrippina Maggiore in Germania, durante le rivolte delle truppe che non volevano accettare l'ascesa al trono di Tiberio: anche in quel caso la matrona aveva agito individualmente in presenza di Germanico, laddove sarebbe spettato a lui farlo. In entrambe le situazioni le donne agirono in modo 'regolare' tramite la gestualità, che a loro era consentita, ma in contesti totalmente estranei alla competenza femminile, cioè un campo militare e una riunione diplomatica. Entrambe erano le portatrici della legittimità di sangue, che riversavano a loro volta rispettivamente su Germanico e su Nerone, dunque, sulla base di questo loro ruolo, in qualche modo 'pretendevano' una posizione che non era tipicamente matronale.

Il pretesto che le fonti trasmettono come motivo di contesa tra Agrippina e Nerone e, dunque, l'inizio del declino della matrona intorno al 55 d.C., sarebbe la relazione tra il principe e la liberta Atte, originaria dell'Asia Minore. Seneca avrebbe incoraggiato tale rapporto e altri complici avrebbero aiutato il principe a gestirlo: Anneo Sereno, prefetto dei vigili, che finse di essere l'amante della donna così da trasmetterle regali e comunicazioni da parte di Nerone, Otone, il futuro imperatore, e Claudio Senecione, amico di Nerone nel 55 d.C., ma nel 65 d.C. coinvolto nella congiura di Pisone.⁶⁴³ Dal loro punto di vista, infatti, conveniva supportare questa relazione amorosa, piuttosto che lasciare il principe libero di intrattenere rapporti adulterini con donne di più alto livello sociale e di migliori collegamenti familiari, che avrebbero potuto creare problemi maggiori al governo.

Tacito racconta che Agrippina manifestò da subito la sua opposizione alla cosa e ciò incoraggiò il figlio e probabilmente lo fece avvicinare di più a Seneca in virtù del fatto che costui, al contrario, sosteneva la sua relazione. Dione, invece, ritiene che Agrippina fosse una madre gelosa, ma insiste sul fatto che ella avesse ragione di preoccuparsi perché temeva che Atte non fosse un'amante passeggera, ma che il figlio decidesse di sposarla, divorziando da Ottavia e rovinando così i suoi sforzi di ricongiungere i due rami familiari attraverso un'unione matrimoniale strategica; liberti e membri del ceto senatorio teoricamente non potevano sposarsi, ma lui era il principe quindi avrebbe potuto ottenere una deroga, come d'altronde era già capitato per i matrimoni tra Ottaviano e Livia e tra Claudio e Agrippina.⁶⁴⁴

⁶⁴³ Barrett 1996a, 168.

⁶⁴⁴ Da qui la storia della falsa discendenza di Atte dalla stirpe degli Attalidi, così da favorire la sua accettazione da parte dell'opinione pubblica. Svet. *Nero* 28: *Acten libertam paulum afuit quin iusto sibi matrimonio coniungeret, summissis consularibus viris qui regio genere ortam peierarent*. "Poco mancò che prendesse come legittima sposa la sua liberta Atte, avendo assoldato alcuni ex consoli perché certificassero con un falso giuramento che ella era di origine regale". Anche Dione riporta questa informazione, aggiungendo però che Atte era stata adottata dagli Attalidi, quindi non era membro di sangue della famiglia: Dio 61, 7, 1: *Ἡ δὲ δὴ Ἀκτὴ ἐπέπρατο μὲν ἐκ τῆς Ἀσίας, ἀγαπηθεῖσα δὲ ὑπὸ τοῦ Νέρωνος ἔς τε τὸ τοῦ Ἀττάλου γένος ἐσῆχθη καὶ πολὺ καὶ ὑπὲρ τὴν Ὀκταουίαν τὴν γυναικα αὐτοῦ ἠγαπήθη*. "Atte era stata acquistata come schiava in Asia, ma avendo conquistato gli affetti di Nerone, fu adottata nella famiglia di Attalo ed era amata dall'imperatore molto più di sua moglie Ottavia". Fabia 1911, 168-169.

Tac. ann. 13, 12-13

Ceterum infracta paulatim potentia matris delapso Nerone in amorem libertae, cui vocabulum Acte fuit, simul adsumptis in conscientiam [M.] Othone et Claudio Senecione, adulescentulis decoris, quorum Otho familia consulari, Senecio liberto Caesaris patre genitus. Ignara matre, dein frustra obnitente, penitus inreperat per luxum et ambigua secreta, ne senioribus quidem principis amicis adversantibus, muliercula nulla cuiusquam iniuria cupidines principis explente, quando uxore ab Octavia, nobili quidem et probitatis spectatae, fato quodam, an quia praevalent inlicita, abhorrebat, metuebaturque, ne in supra feminarum inlustrium prorumperet, si illa libidine prohiberetur.⁶⁴⁵

“Si incrinava intanto, progressivamente, l'autorità della madre, essendosi Nerone innamorato di una liberta di nome Atte, e avendo scelto la confidenza di Marco Otone e di Claudio Senecione, due bei giovani, dei quali Otone era di famiglia consolare e Senecione era figlio di un liberto di Cesare. All'insaputa della madre inizialmente e con la sua inutile opposizione poi, (costei) si era insinuata profondamente nel suo animo, attraverso la seduzione in una torbida intimità, e gli amici più maturi del principe non la avversavano, perché consentiva, senza danno per nessuno, al principe di sfogare le sue voglie, dal momento che, per uno strano destino o perché in lui prevalessse il gusto per l'illecito, non poteva sopportare la moglie Ottavia, donna nobile e di specchiata onestà; d'altra parte, se gli si impediva quel capriccio, c'era da temere che indirizzasse la sua libidine su donne di famiglie illustri”.

⁶⁴⁵ Ginsburg 2006, 40 sottolinea che la locuzione <<potentia matris>> indica sia l'influenza che Agrippina aveva sul figlio in quanto madre, sia quella che la matrona esercitava sullo Stato in quanto madre del principe, cioè di colui che era a capo dello Stato, in un gioco di ambiguità che rivela ancora una volta l'obiettivo di potere personale della donna.

Dopo aver verificato che la propria opposizione scatenava nel figlio il risultato contrario a quelle che erano le intenzioni, la matrona provò a intraprendere la strada dell'indulgenza e della comprensione, ma suscitò in questo modo sospetti negli amici di Nerone che lo misero in guardia dalle bugie della madre. Ella passò, dunque, al secondo tentativo, che più si addiceva a una donna abituata ad agire con minacce ed esercitando la propria forza: ricordò al figlio che era lei la responsabile del suo potere e che era per lui un alleato politico indispensabile.

Tutti questi cambiamenti nel comportamento, tuttavia, dovettero far definitivamente perdere al principe la fiducia nella madre, che non era più una confidente per lui, ma stava diventando una minaccia. Dunque, non volendola colpire direttamente, cercò di indebolirla scagliandosi contro coloro che la supportavano, primo fra tutti il liberto Pallante:⁶⁴⁶ costui era l'uomo di fiducia della matrona e rappresentava un collegamento significativo con il principato di Claudio da cui Nerone voleva creare una rottura. Non è chiaro come avvennero i fatti, forse questi fu accusato di irregolarità finanziarie perché in effetti aveva gestito l'economia dello Stato e ciò aveva permesso anche ad Agrippina di intervenire in quel settore, pratica a cui il principe voleva mettere fine; dunque costui venne condannato a morte.

A questo punto l'ultima possibilità che Agrippina aveva per sottolineare nuovamente presso il figlio la propria utilità o eventualmente incutergli timore, era manifestare un supporto diverso da quello che aveva dimostrato fino a quel momento, comunicandogli che avrebbe sostenuto la causa di Britannico. Agrippina minacciò di svelare tutti gli intrighi che si nascondevano dietro il matrimonio con Claudio, la morte di questi e l'ascesa del figlio: in realtà sembra improbabile che ella fosse disposta ad ammettere i propri reati perché da ciò sarebbero derivate importanti conseguenze e lei stessa avrebbe perso la credibilità di cui godeva anche agli occhi dell'opinione pubblica; anche se avesse davvero voluto rovinare il figlio, è difficile credere che proprio lei, matrona così forte e autonoma, fosse disposta ad auto-boicottarsi.⁶⁴⁷

⁶⁴⁶ Griffin 1976, 106; Barrett 1996a, 169.

⁶⁴⁷ Sul tentativo di Agrippina di rivendicare il proprio ruolo per l'ascesa del figlio: Dio 61, 7, 3: *Ὡς δὲ οὐδὲν ἐπέβαινε, ὑπερήλησε καὶ εἶπεν αὐτῷ ὅτι 'ἐγὼ σε αὐτοκράτορα ἀπέδειξα', ὥσπερ ἀφελέσθαι τὴν μοναρχίαν αὐτοῦ δυναμένη. Ὁν γὰρ ἠπίστατο ὅτι πᾶσα ἰσχὺς αὐταρχος, παρ' ἰδιώτου δοθεῖσά τῳ, τοῦ τε δόντος αὐτὴν εὐθὺς ἀπαλλάττεται καὶ τῷ λαβόντι κατ' ἐκείνου*

La strategia che aveva usato in precedenza era stata quella di comportarsi da vittima di Messalina, finchè costei era ancora in vita, conquistando così il favore popolare; ora però lei aveva il potere e ciò andava contro la prassi romana, e il popolo progressivamente prendeva coscienza di questo eccesso e le toglieva sostegno. Secondo Tacito la forza di Agrippina erano i pretoriani presso cui ella avrebbe cercato appoggio per opporsi a Burro e Seneca, alleati di Nerone: in realtà non si può credere senza riserve a questa teoria nel senso che i pretoriani rispondevano a Burro, quindi non è certo che avrebbero tolto la fedeltà a lui per riversarla sulla donna, inoltre l'immagine della matrona che ottiene il supporto dell'esercito e vi si mette alla testa, rievoca Agrippina Maggiore in Germania, quindi potrebbe essere più un *topos* letterario che la realtà.⁶⁴⁸

4.18 La morte di Britannico

Nel 55 d.C., come esito di una rivalità presente ma celata e problematica, Britannico morì a causa di un veleno che venne introdotto al banchetto a cui stava prendendo parte. Tale sostanza probabilmente venne aggiunta all'acqua che doveva raffreddare la bevanda del giovane, in un momento successivo all'assaggio dei prodotti che veniva fatto usualmente all'inizio del convivio;⁶⁴⁹ costui morì tra gli spasmi, che in un primo momento vennero attribuiti all'epilessia di cui egli soffriva.⁶⁵⁰

προσγίνεται. “Ma quando si ritrovò a non realizzare nulla, si afflisse e gli disse: ‘sono stata io a renderti imperatore’ come se avesse il potere di togliergli di nuovo la sovranità. Non si rendeva conto che qualsiasi potere assoluto conferito a qualcuno da un privato cittadino cessa immediatamente di essere di proprietà del donatore e si aggiunge alle mani del destinatario contro il donatore”. Barrett 1996a, 169.

⁶⁴⁸ Barrett 1996a, 170; Ginsburg 2006, 43: Agrippina cominciò a cercare sostegno, ancora di più dopo la morte di Britannico, organizzando incontri con possibili alleati e cercando denaro per la propria causa. Tac. *ann.* 13, 18, 2: *Quasi quaereret ducem et partes*. “Quasi cercava una guida e un ‘partito’”; di ciò era stata accusata anche la madre durante il principato di Tiberio. Girod 2015, 173: <<Elle continuait à entretenir sa clientèle es ses amitiés parmi les nobles familles romaines et les officiers de l’armée. Gestionnaire rigoureuse, elle ammassait de l’argent>>.

⁶⁴⁹ Dubuisson 1999, 257.

⁶⁵⁰ Sulla colpevolezza di Nerone anche: Eutr. 7, 14: *Parricidia multa commisit, fratre, uxore, sorore, matre interfectis*. “Commise molti omicidi, uccise il fratello, la moglie, la sorella e la madre”; Jos. *Ant.* 20, 153: *Νέρων δὲ τὴν ἀρχὴν οὕτως παραλαβὼν Βρεττανικὸν μὲν ἀδήλως τοῖς πολλοῖς ἀναιρεῖ διὰ φαρμάκων*. “Succeduto al trono in questo modo, Nerone uccise Britannico con il veleno, mantenendo pubblicamente il segreto”. Barrett 1996a, 170-171: in realtà, soffrendo Britannico di epilessia, non si può escludere che abbia avuto un attacco letale. Il corpo si scurì dopo poco tempo dalla morte e questa era una possibile conseguenza della morte per epilessia, mentre non ci sono veleni noti in uso nell'antichità che provocassero tale effetto sulla pelle. Potrebbe trattarsi di una morte ‘tipica’ visto che è molto simile a quella di Claudio, anche per il fatto che la prima dose di veleno sarebbe stata inefficace. Comunque al di là del fatto che Nerone fosse o meno colpevole, il solo sospetto che lo fosse, creava una sorta di alone di terrore, utile a fargli mantenere una posizione di rilievo e minaccia. Levick 1990, 77; Dubuisson 1999, 259-261

Tac. ann. 13, 16

Innoxia adhuc ac praecalida et libata gustu potio traditur Britannico; dein, postquam fervore aspernabatur, frigida in aqua adfunditur venenum, quod ita cunctos eius artus pervasit, ut vox pariter et spiritus [eius] raperentur. Trepidatur a circumsedentibus, diffugiunt imprudentes: at quibus altior intellectus, resistunt defixi et Neronem intuentes. Ille ut erat reclinis et nescio similis, solitum ita ait per comitalem morbum, quo prima ab infantia adflicteretur Britannicus, et redituros paulatim visus sensusque. At Agrippina[e] is pavor, ea consternatio mentis, quamvis vultu premeretur, emicuit, ut perinde ignaram fuisse [quam] Octaviam sororem Britannici constiterit: quippe sibi supremum auxilium ereptum et parricidii exemplum intellegebat. Octavia quoque, quamvis rudibus annis, dolorem caritatem omnes adfectus abscondere didicerat. Ita post breve silentium repetita convivii laetitia.

“Si serve a Britannico una bevanda ancora innocua ma caldissima, che subì l'assaggio di verifica; quando poi Britannico la respinse perché bollente, gli fu versato nell'acqua fredda il veleno che pervase tutte le sue membra, al punto da togliergli insieme la parola e la vita. Si agitano i commensali e gli imprudenti si allontanano: ma quelli in grado di capire più a fondo restano immobili a guardare Nerone. Egli se ne stava sdraiato, senza scomporsi, e diceva trattarsi del solito attacco di epilessia, di cui Britannico soffriva fin da bambino, e che poi, poco alla volta, sarebbero ritornati la vista e i sensi. Ma il terrore e la costernazione di Agrippina, benché trattenesse il volto, si mostrarono così evidenti che fu accertata la sua estraneità così

sulle possibili cause mediche della morte di Britannico e le opzioni di avvelenamento che eventualmente Nerone aveva a disposizione; è possibile che effettivamente sia morto per una crisi epilettica, cui era soggetto, forse scatenata da una situazione di tensione visto che si trovava a banchetto insieme al principe con cui i rapporti non erano distesi. Cenerini 2009, 72; Freisenbruch 2011, 147; Girod 2015, 171-172.

come quella di Ottavia, sorella di Britannico: infatti capì che le veniva tolta l'ultima risorsa e che era la prova generale del matricidio. Anche Ottavia, per quanto ancora giovane d'anni, aveva imparato a dissimulare il dolore, l'affetto e ogni sentimento. Così, dopo breve silenzio, riprese l'allegria del banchetto”.

Tacito attribuisce la responsabilità dell'omicidio a Nerone, il quale, seppur regnante, probabilmente volle eliminare ogni possibilità di rivendicazione del potere da parte del fratellastro, prendendo per lui una decisione estrema. Il principe dimostrò in questa occasione una grande abilità sia nell'orchestrare le modalità dell'omicidio, approfittando della conoscenza che tutti avevano dell'epilessia di Britannico, sia manifestando grande dissimulazione durante lo svolgimento dei fatti. Anche vedendo il rivale morire, infatti, egli non diede alcun segno di gioia, né di eccitazione, che potessero denunciare un suo coinvolgimento; tuttavia la reazione opposta, forse eccessivamente pacata, suscitò ugualmente nei presenti dei forti dubbi circa la sua responsabilità. Tacito si sofferma sulla reazione di Agrippina e Ottavia: entrambe capiscono l'accaduto, ma la consapevolezza dura pochi attimi, perché tutte e due sanno che denunciare il principe vorrebbe dire rischiare di essere a loro volta punite.⁶⁵¹ La madre, che ci si potrebbe aspettare fosse coinvolta o almeno al corrente delle intenzioni di Nerone, sembra invece aver ignorato il progetto fino al momento della sua realizzazione: un'ottima dissimulatrice, o davvero ormai talmente invisibile al figlio da essere esclusa dai suoi piani? Probabilmente la seconda opzione, dato che i rapporti tra i due si stavano raffreddando proprio a partire da quell'anno. L'interpretazione che Tacito offre della reazione della matrona è quella di consapevolezza e per la prima volta, pare, di paura, un sentimento che Agrippina non sembra aver mai manifestato precedentemente, essendo disposta a ogni rischio per raggiungere i propri scopi ed essendo abile nel costruire le situazioni in modo da salvarsi da ogni eventuale sospetto o accusa. In questo caso, invece, ella sembrava aver compreso

⁶⁵¹ Chiaramente è Tacito che descrive questa reazione, quindi non è detto che i fatti siano andati così, ma lo storico li racconta in modo funzionale alla storia che in generale lui vuole restituire: è utile creare un momento in cui Agrippina si renda conto della spregiudicatezza del figlio, del fatto che egli non tema di uccidere i suoi nemici, e così cominci a temere per la propria vita. Barrett 1996b, 202; Bianchi 2017, 164: <<la testimonianza tacitiana sembra da ridimensionare, se non altro perché, a parte il voluto effetto drammatico, il timore del matricidio è probabilmente un'anticipazione storiografica rispetto ai fatti del 59>>.

che Nerone si stava effettivamente emancipando da lei, perché aveva ottenuto ciò che gli serviva, il trono, e non accettava più le sue ingerenze. Vedendo la compostezza con cui assisteva alla morte di Britannico senza reagire, la matrona comprese anche che non poteva più contare su emozioni come affetto o amore filiale che egli in precedenza nutriva nei confronti di lei e che in qualche modo la proteggevano. La scelta di Nerone di uccidere Britannico, tra l'altro, è quasi un'esplicita dichiarazione di guerra nei confronti della madre: costei in precedenza l'aveva minacciato di privarlo del proprio supporto per concederlo invece al figliastro, ora Nerone le toglieva tale arma, affermando la propria indiscussa superiorità su di lei.

La versione che Svetonio restituisce dell'evento nella *Vita di Nerone* è molto più macabra e finalizzata a manifestare la crudeltà e la mancanza di moderazione del principe. Lo storico racconta, infatti che, dopo aver somministrato un veleno troppo leggero che non ebbe conseguenze gravi sul rivale, Nerone ordinò a Locusta, l'avvelentrice che aveva collaborato anche alla morte di Claudio, di produrne uno più efficace davanti ai suoi occhi, sperimentandolo poi su diversi animali per vederne l'effetto.⁶⁵²

Svet. Nero 33, 3

Quod acceptum a quadam Lucusta, venenariorum indice, cum opinione tardius cederet ventre modo Britannici modo, accersitam mulierem sua manu verberavit arguens pro veneno remedium dedisse, excusantique minus datum ad occultandam facinoris invidiam: 'Sane' inquit, 'legem Iuliam timeo', coegitque se coram in cubiculo quam posset velocissimum ac praesentaneum coquere. Deinde in haedo expertus, postquam is quinque horas protraxit, iterum ac saepius recoctum procello obiecit; quo statim exanimato inferri in triclinium darique cenati secum Britannico imperavit. Et cum ille ad primum gustum concidisset, comitali morbo ex consuetudine correptum apud convivas ementitus.

⁶⁵² Barrett 1996a, 170.

“(Il veleno) fu dato da una certa Locusta, scopritrice di veleni, ma poiché agiva più lentamente di quanto si aspettava, provocando in Britannico una semplice diarrea, fatta venire la donna la frustò con le sue mani, rimproverandole di avergli fornito una medicina, non un veleno; (Locusta) si giustificò dicendo che ne aveva inviata una dose leggera per mascherare un delitto così odioso, e allora (Nerone) disse: ‘Sta a vedere che ho paura della legge Giulia!’ e la costrinse a far bollire alla sua presenza, nella sua camera, il veleno più rapido e istantaneo che potesse. Poi lo sperimentò su un capretto ma, poiché l'animale visse ancora cinque ore, fece ribollire il veleno più volte e lo somministrò a un porcellino; poiché quello morì sull'istante, ordinò che quello (il veleno) fosse portato nella sala da pranzo e somministrato a Britannico che cenava con lui. E quando quello (Britannico) cadde subito dopo averlo gustato, (Nerone) disse ai convitati, mentendo, che era stato assalito da una delle sue abituali crisi di epilessia”.

Anche Svetonio, dunque, non mette in dubbio la responsabilità di Nerone nell'azione fratricida; ormai costui era autonomo sia nella gestione del potere che nel meditare e mettere in atto progetti turpi. Dione, raccontando l'avvenimento, esprime convinzione per la colpevolezza del principe, aggiungendo un dettaglio circa l'esposizione del corpo:

Dio 61, 7, 4

Τὸν δὲ Βρεττανικὸν φαρμάκῳ δολοφονήσας ὁ Νέρων, ἐπειδὴ πελιδνὸς ὑπὸ τοῦ φαρμάκου ἐγενήθη, γύψῳ ἔχρισεν. Ὑετὸς δὲ διὰ τῆς ἀγορᾶς αὐτοῦ διαγομένου πολὺς, ὑγρᾶς ἔτι οὔσης τῆς γύψου, ἐπιπεσὼν πᾶσαν αὐτὴν ἀπέκλυσεν, ὥστε τὸ δεινὸν μὴ μόνον ἀκούεσθαι ἀλλὰ καὶ ὁρᾶσθαι.

“Nerone, avendo ucciso a tradimento Britannico per mezzo del veleno, poi, quando la pelle divenne livida per l'azione del veleno,

imbrattò il corpo con del gesso. Ma mentre veniva trasportato attraverso il Foro, una forte pioggia che cadeva mentre il gesso era ancora umido, lo lavò via tutto, così che il crimine era noto non solo da ciò che le persone sentivano ma anche da ciò che vedevano”.

A Britannico non fu concesso un funerale pubblico come ci si sarebbe aspettati, probabilmente perché il principe preferiva evitare che quella diventasse l'occasione per eventuali manifestazioni di consenso al figlio di Claudio da parte di una *factio* avversa al contendente rimasto in vita, *factio* che avrebbe potuto decidere di agire.⁶⁵³

4.19 La rottura tra madre e figlio

A partire da questa azione crudele nei confronti del fratellastro, Nerone cominciò a condurre una politica più specificamente volta a indebolire la madre, anche se non agì ancora in modo manifesto contro di lei. Dapprima cercò un modo per ottenere il favore dei pretoriani che erano tradizionalmente sostenitori della matrona in nome dell'affetto che avevano nutrito per Germanico; così assicurò loro una razione *extra* di grano; in seguito li allontanò dalla madre di cui costituivano la guardia personale, e lo stesso fece con la guardia germanica, che tradizionalmente si occupava della protezione del principe e di coloro che gli erano vicini.⁶⁵⁴ Si trattava di un cambiamento significativo dal punto

⁶⁵³ Bianchi 2017, 163.

⁶⁵⁴ Tac. *ann.* 13, 18, 5: *Cognitum id Neroni, excubiasque militares, quae ut coniugi imperatoris olim, tum ut matri servabantur, et Germanos nuper eundem [in] honorem custodes additos digredi iubet.* “Nerone, quando lo seppe, licenziò la guardia dei pretoriani che in passato le (ad Agrippina) era stata assegnata in qualità di moglie dell'imperatore e che conservava adesso come madre del principe, nonché i soldati germanici, che le aveva aggiunto, di recente, allo stesso titolo”. Tac. *ann.* 13, 24, 1: *Fine anni statio cohortis adsidere ludis solita demovetur, quo maior species libertatis esset, utque miles theatri licentiae non permixtus incorruptior ageret et plebes daret experimentum, an amotis custodiutque miles theatri licentiae non permixtus incorruptior ageret et plebes daret experimentum, an amotis custodibus modestiam retineret.* “Sul finire dell'anno, venne ritirata la coorte che presenziava, con funzioni di guardia, agli spettacoli, perchè l'apparenza della libertà fosse più vistosa e perchè la moralità dei soldati, tenuti lontani dalla sfrenata permissività degli spettacoli, subisse meno guasti, e anche per vedere se la plebe, con l'allontanamento degli addetti all'ordine pubblico, sapeva dar prova di moderazione”. Svet. *Nero* 34: *Mox et honore omni et potestate privavit abductaque militum et Germanorum statione contubernio quoque ac Palatio expulit.* “In seguito la privò di ogni onore e di ogni potere, le tolse la guardia di soldati e di Germani, e infine la bandì dalla sua presenza e dal Palatino”. Dio 61, 8, 3: *Ἀμέλει καὶ τοὺς στρατιώτας τοὺς αἰεὶ ποτε ταῖς τοῦ δήμου συνόδοις παρεῖναι εἰωθότας ἀπηγόρευσε μὴ φοιτᾶν ἐς αὐτάς, πρόφασιν μὲν ὡς καὶ τὰ στρατιωτικὰ αὐτοῦς μόνα διὰ χειρὸς ποιεῖσθαι δεόν.* “Infatti proibì ai soldati che fino a quel momento erano sempre stati presenti a tutte le adunate pubbliche di assistervi più a lungo, il motivo

di vista simbolico e strategico, nel senso che da lei venivano allontanati coloro che le erano fedeli ed erano vicini alla memoria di suo padre, quindi agli occhi dell'opinione pubblica significava manifestare che Agrippina non era più nei favori del principe, ma veniva vista come una minaccia la cui influenza doveva essere limitata.

Da questo momento ai pretoriani vennero riservati incarichi strettamente militari: per non mostrare chiaramente che si trattava di una decisione contro la matrona, Nerone modificò in generale i doveri e gli incarichi di questo corpo militare, introducendo una serie più ampia di provvedimenti. Tacito, per esempio, presenta l'innovazione come indipendente da Agrippina, spiegandola piuttosto come finalizzata a evitare che i pretoriani, occupandosi della protezione della città come facevano, venissero corrotti dagli spettacoli teatrali cui assistevano continuamente per monitorare la quiete pubblica; per questo venivano preposti a incarichi diversi.

In seguito, sostenendo che la *salutatio* giornaliera che Agrippina riceveva creava confusione nella *domus*, la invitò a spostarsi nella casa sul Palatino che in precedenza era stata di Antonia, allontanandola dunque dal luogo in cui avvenivano gli incontri e venivano prese le decisioni politiche; Nerone andava a trovarla sporadicamente, sempre accompagnato dalla guardia personale, mentre tra coloro che prima le erano vicini, pochi continuarono a farle visita, probabilmente perché avevano inteso che ella era decaduta agli occhi del principe, dunque preferivano non dar segno di sostenerla con il rischio di essere considerati anche loro dei nemici.⁶⁵⁵

era che bisognava che svolgessero solo compiti militari". Levi 1949, 136: secondo lo studioso non è possibile parlare di *quinquennium Neronis*, considerando i primi cinque anni del suo governo come positivi in opposizione alla seconda parte di regno. In realtà Seneca e Burro dovevano avere da subito meno potere su Nerone di quanto la storiografia ha voluto sostenere, così che Nerone, già intorno al 55-56 d.C., probabilmente andava acquisendo autonomia dai suoi precettori, arrivando progressivamente a eliminare coloro che ostacolavano il suo potere, prima la madre e poi i due consiglieri stessi. Ginsburg 2006, 43.

⁶⁵⁵ Tac. ann. 13, 18, 5: *Ac ne coetu salutantium frequentaretur, separat domum matremque transfert in eam, quae Antoniae fuerat, quotiens ipse illuc ventitaret, saeptus turba centurionum et post breve osculum digrediens*. "Inoltre, per impedirle il contatto con la folla dei suoi clienti, riserva a sé il Palazzo, e trasferisce la madre nella casa che era stata di Antonia, e, nelle visite che vi faceva, si presentava in mezzo a un nugolo di centurioni e se ne andava dopo un bacio frettoloso". Tac. ann. 13, 19, 1: *Statim relictum Agrippinae limen: nemo solari, nemo adire praeter paucas feminas, amore an odio incertas*. "La porta di Agrippina rimase subito deserta: nessuno a consolarla, nessuno a starle vicino, se non poche donne, spinte dall'amore o anche dall'odio". Barrett 1996a, 173-174; Ginsburg 2006, 43: lo spostamento di abitazione era fondamentale anche dal punto di vista simbolico, in quanto in precedenza la *domus* era il luogo femminile per eccellenza, cioè la casa in cui le donne avevano il loro spazio, poi era diventato il luogo in cui si esercitava il potere politico, e ora allontanare Agrippina dal luogo dell'azione e delle scelte politiche voleva dire allontanarla dalla politica stessa.

Il rapporto tra i due procedette, quindi, in una sorta di opposizione silenziosa, costituita da provocazioni e distanziamento, finché esplose nello scontro tra Agrippina e Giunia Silana. Quest'ultima era probabilmente figlia di Marco Giunio Silano, primo suocero di Caligola e poi da lui condannato a morte, quindi cognata di Caligola. Quando Messalina era ancora in vita, Giunia Silana aveva subito l'affronto di essere messa da parte dal marito Gaio Silio che aveva sposato in modo illegale la moglie del principe; dunque doveva essere una naturale alleata di Agrippina. Per un certo periodo, infatti, esse rimasero amiche, finché il rapporto si incrinò nel momento in cui Giunia era in procinto di sposare Sestio Africano: Agrippina avrebbe cercato di screditare l'amica presso di lui, convincendolo a non contrarre il matrimonio, forse perché, essendo Giunia senza figli e senza coniuge, Agrippina sperava di poter ottenere i suoi beni una volta che ella fosse morta.

Tac. ann. 13, 19, 1

Ex quibus erat Iunia Silana, quam matrimonio C. Sili a Messalina depulsam supra rettuli, insignis genere forma lascivia, et Agrippinae diu percara, mox occultis inter eas offensionibus, quia Sextium Africanum nobilem iuvenem a nuptiis Silanae deterruerat Agrippina, impudicam et vergentem annis dictitans, non ut Africanum sibi seponeret, sed ne opibus et orbitate Silanae maritus poteretur.

“Fra queste c'era Giunia Silana, che era stata allontanata dal matrimonio con Gaio Silio da Messalina, come ho già narrato, famosa per nobiltà, bellezza e lascivia, ed era stata per lungo tempo carissima ad Agrippina, ma poi erano scoppiati dissapori sotterranei, perché Agrippina aveva dissuaso un giovane nobile, Sestio Africano, dalle nozze con Silana, presentandola come impudica e anziana, e questo non al fine di riserbare Africano per sé, ma per evitare che un marito si impossessasse della ricchezza di Silana per il fatto che era senza eredi”.

Anche in questo caso non è facile determinare quanto attendibile sia questa accusa, poiché il tema dell'arricchimento e della sete di denaro finalizzata alla costruzione del potere sono elementi del ritratto che le fonti restituiscono di Agrippina e in generale sembrano un pretesto. Tacito descrive Silana come pari ad Agrippina quanto a nascita, bellezza e immoralità: proprio su questo punto si sarebbe scatenata l'opposizione di Agrippina che pubblicamente avrebbe denunciato la mancanza di *virtutes* dell'amica, ormai divenuta rivale, e lei l'avrebbe scoperto. Anche in questo caso, come nell'opposizione tra Livilla e Messalina, che si concluse con l'esilio della prima nel 41 d.C., Tacito presenta la vicenda come una banale disputa femminile tra donne in competizione tra loro; probabilmente, però, dietro entrambi gli avvenimenti si nascondeva un interesse politico. Considerando le figure coinvolte nei fatti, è possibile che Silana si fosse allontanata da Agrippina prima di essere screditata, magari perché non ne condivideva le modalità d'azione, o perché era invidiosa del potere che ella aveva e cercava un modo per mandarla in rovina; si sarebbe, dunque, alleata con Domizia Maggiore, zia di Nerone, con cui costui aveva ancora rapporti e che era in contrasto con la cognata perché aveva sposato il di lei marito Passieno Crispo e perché aveva fatto uccidere sua sorella Domizia Lepida. Silana si servì di due clienti, Iturio e Calvisio che, con l'aiuto di Atimeto e Paride, liberto di Domizia Maggiore (questa sarebbe la prova dell'accordo tra Silana e Domizia), accusarono Agrippina di aver ordito un complotto con Rubellio Plauto, figlio di Giulia, nipote di Tiberio, e di aver commesso incesto con lui.⁶⁵⁶ Nerone fu inizialmente persuaso

⁶⁵⁶ Tac. *ann.* 13, 19, 2: *Illa spe ultionis oblata parat accusatores ex clientibus suis Iturium et Calvisium, non vetera et saepius iam audita deferens, quod Britannici mortem lugeret aut Octaviae iniurias evulgaret, sed destinavisse eam Rubellium Plautum, per maternam originem pari ac Nero gradu a divo Augusto, ad res novas extollere coniugioque eius et imperio rem publicam rursus invadere. Haec Iturium et Calvisium Atimeto, Domitiae Neronis amitae liberto, aperiunt. Qui laetus oblati (quippe inter Agrippinam et Domitiam infensa aemulatio exercebatur) Paridem histrionem, libertum et ipsum Domitiae, impulit ire prope crimenque atrociter deferre.* “Quest'ultima (Silana), appena le si offre la possibilità della vendetta, sceglie come accusatori due suoi clienti, Iturio e Calvisio, non servendosi di vecchi risentimenti e cose risapute, cioè che Agrippina piangeva la morte di Britannico o divulgava i torti fatti (da Nerone) a Ottavia, ma denunciava il fatto che Agrippina aveva puntato su Rubellio Plauto, pari a Nerone, in linea paterna, nella discendenza dal divo Augusto, per dargli il potere con un colpo di Stato e, associata a lui nel matrimonio e nel governo, invadere di nuovo gli affari di Stato. Tutto ciò Iturio e Calvisio confidano ad Atimeto, liberto di Domizia, zia di Nerone. Egli, lieto per le rivelazioni (perché tra Agrippina e Domizia correva una fierissima ostilità) induce l'istrione Paride, liberto anch'egli di Domizia, ad affrettarsi a denunciare, e a fosche tinte, il complotto”. Syme 1986, 160; Dickson 2002, 250-251; Ginsburg 2006, 44-45; Burns 2007, 76; Cogitore 2002, 230-232; Girod 2015, 175-178. Bianchi 2017, 165 ipotizza che l'accusa mossa ad Agrippina potesse avere un fondo di verità, se si crede al fatto che, dopo la morte di Britannico, la matrona si fosse resa conto del rischio che correva presso il figlio e avesse cominciato, con la collaborazione della nuora Ottavia, a cercare dei sostenitori; è possibile che tra questi avesse identificato anche una figura da sostenere in opposizione a Nerone.

dalla delazione e si convinse addirittura che nel complotto fosse coinvolto Burro, tanto che per un momento pensò addirittura di destituirlo poiché, come prefetto del pretorio, aveva un ruolo molto importante e, se effettivamente era un traditore, costituiva per lui una minaccia significativa. In realtà nel piano non era compreso Burro, ma Paride fu talmente abile a incantare il principe che riuscì a destare sospetti anche su un suo possibile coinvolgimento.

Tac. ann. 13, 20

Provecta nox erat et Neroni per vinolentiam trahebatur, cum ingreditur Paris, solitus alioquin id temporis luxus principis intendere, sed tunc compositus ad maestitiam, expositoque indicii ordine ita audientem exterret, ut non tantum matrem Plautumque interficere, sed Burrum etiam demovere praefectura destinaret, tamquam Agrippinae gratia provectum et vicem reddentem. Fabius Rusticus auctor est scriptos esse ad Caecinam Tuscum codicillos, mandata ei praetoriarum cohortium cura, sed ope Senecae dignationem Burro retentam. Plinius et Cluvius nihil dubitatum de fide praefecti referunt. Sane Fabius inclinatus ad laudes Senecae, cuius amicitia floruit. Nos consensum auctorum secuturi, quae diversa prodiderint, sub nominibus ipsorum trademus. Nero trepidus et interficiendae matris avidus non prius differri potuit, quam Burrus necem eius promitteret, si facinoris coargueretur; sed cuicumque, nedum parenti defensionem tribuendam; nec accusatores adesse, sed vocem unius [et] ex inimica domo adferri: reputare[t] tenebras et vigilatam convivio noctem omniaque temeritati et inscitiae propiora.

“Era notte inoltrata, e Nerone la trascinava nell'ubriachezza, quando entra Paride, solito, in altre circostanze, a eccitare a quell'ora la dissolutezza del principe, ma questa volta pieno di afflizione, ed esposti tutti i particolari della denuncia, provoca nel suo ascoltatore un tale spavento che la prima idea di Nerone fu,

non solo di uccidere la madre e Plauto, ma di destituire Burro dalla prefettura del pretorio, sospettandolo di restituire il favore ad Agrippina, essendo salito a quella carica grazie a lei. Lo scrittore Fabio Rustico attesta che vennero scritte delle disposizioni a Cecina Tusco, perché assumesse il comando delle coorti pretoriane, ma che poi, per intervento di Seneca, Burro conservò la carica. Plinio e Cluvio dicono che non ci furono dubbi sulla lealtà del prefetto. Vero è che Fabio tende a elogiare Seneca, alla cui amicizia è legata la sua fortuna. Quanto a me, intendo seguire le fonti, se sono unanimi, mentre in caso di divergenza, registrerò le versioni sotto i nomi dei loro autori. Nerone, trepidante e impaziente di uccidere la madre, non poté ritardare la cosa, prima che Burro non gli avesse promesso la morte di lei, se riconosciuta colpevole; a chiunque, soprattutto una madre, spettava una difesa; e poi mancavano gli accusatori, salvo una voce solitaria proveniente da una casa ostile: bisognava tener conto del buio, della notte trascorsa a banchetto, circostanze che troppo facilmente portano alla precipitazione e ai gesti irrazionali”.

Alla fine Nerone decise di non intervenire contro il prefetto (forse per intercessione di Seneca), ma era convinto di mandare a morte la madre: fu proprio Burro a dissuaderlo, anche se sembra poco probabile che, dopo essere stato da poco sospettato di tradimento, avesse voce in capitolo presso il principe riguardo chi condannare; comunque costui e Seneca avevano interesse a garantire la presenza della matrona, sebbene la sua influenza fosse in declino, perché finché Nerone fosse stato in lotta con lei, avrebbe visto in loro un supporto.⁶⁵⁷ Quindi Agrippina venne interrogata dai due consiglieri e riuscì abilmente a capovolgere la situazione a suo favore sostenendo che Silana non era sincera, che i due delatori suoi clienti erano stati corrotti, e che Domizia Maggiore non era realmente

⁶⁵⁷ Griffin 1976, 78: <<as long as Agrippina was domineering, humiliating her son by the authority she accorded the arrogant Pallas, and jealously resenting his amours, Seneca and Burrus could seriously weaken her position by showing Nero sympathy and indulgence>>.

interessata al bene di Nerone. La matrona, poi, mostrando la propria indole combattiva e il carattere forte e sicuro di sé, invitò chiunque ad accusarla di aver spinto le truppe a rivoltarsi o creare disordini, cosa che non aveva effettivamente fatto, stando ben attenta a non toccare invece un tema di cui era ‘colpevole’ cioè il suo rapporto di stretta lealtà con i pretoriani. Poi cercò di dimostrare il proprio affetto nei confronti di Nerone, in quel momento assente, affermando che inevitabilmente ella era favorevole a che costui governasse, poiché ciò le garantiva una sorta di protezione da parte del figlio, mentre se al potere ci fossero stati altri, come Rubellio per esempio, ciò non le avrebbe concesso alcuna garanzia, perché non aveva con lui un legame materno. Con quest’ultimo argomento le venne concesso di parlare direttamente con il figlio ed effettivamente uscì vittoriosa da tale confronto, riuscendo a far condannare i suoi accusatori alcuni dei quali vennero esiliati; Atimeto fu condannato a morte, mentre Paride si salvò in quanto amico di Nerone. Anche in questo caso è difficile determinare quale fosse la reale motivazione dietro questo apparente riavvicinamento tra madre e figlio: può darsi che Nerone fosse stato convinto dal moto di affetto dimostrato dalla madre nel discorso a Seneca e Burro, ma è improbabile che si fidasse così tanto di lei da non sospettare che si trattasse di una strategia condotta dalla matrona per salvarsi. Probabilmente il principe si rese conto anche in questo caso di quanto forte e abile macchinatrice fosse Agrippina e ancora una volta preferì non opporsi apertamente a lei forse perché non era ancora pronto a farlo.⁶⁵⁸

4.20 Gli ultimi anni di Agrippina

Per l’ultimo periodo della vita di Agrippina, tra il 55 d.C. e il 59 d.C., anno della sua morte, le fonti restituiscono pochi riferimenti a lei e a eventi che la riguardino, e ciò impedisce di ricostruire con esattezza le azioni della matrona. È noto che nel 56 d.C. le

⁶⁵⁸ Barrett 1996a, 174-178; Cogitore 2002, 229. Colui che uscì più danneggiato dal processo fu Burro, infatti lui e Pallante vennero in seguito accusati di aver complottato insieme a Fausto Cornelio Silla Felice, marito di Antonia, figlia di Claudio, ai danni di Nerone. In realtà la vicenda venne risolta in breve con l’assoluzione degli imputati e Peto, l’accusatore, fu esiliato, ma il fatto che fosse stata mossa un’accusa tale a una figura che era estremamente vicina al principe e che dunque doveva avere una certa stabilità e godere di una discreta posizione, potrebbe indicare una debolezza del prefetto in questo momento, che lo rendeva un possibile bersaglio. È possibile che la sua vulnerabilità risiedesse proprio nella sua onestà e lealtà nei confronti di Agrippina che egli non fu mai disposto a eliminare personalmente o tramite i suoi uomini, neppure quando Nerone glielo ordinò. Barrett 1996a, 177-178: oltre a essersi salvata e ad aver fatto punire i suoi accusatori, Agrippina riuscì anche a ottenere posizioni di prestigio per i propri amici: <<patronage is always a useful gauge of power and influence, and by that measure Agrippina would seem to have emerged from the crisis second only to Nero in status>>.

furono dedicati dei giochi a Napoli, che il giorno del suo compleanno, il 6 novembre, venne celebrato dagli Arvali sia nel 57 d.C. che nel 58 d.C., segno che doveva ancora esserle riservata una posizione di risalto nella politica dell'epoca e che probabilmente il contrasto con Nerone continuava a svilupparsi in modo non dichiarato. Nelle iscrizioni e nella monetazione ella continuava a essere presente, ma la storiografia non le riserva spazio, fatta eccezione per la notizia di un suo adulterio con Seneca che, come ricordato nelle pagine precedenti, sembra un *topos* collegato alla sorte di Livilla, piuttosto che un fatto reale. Nel 58 d.C. le fonti ricordano la condanna di Suillio Rufo, accusato di estorsione e di appropriazione indebita di denaro pubblico. Tacito scrive che tra quest'uomo e Seneca, ancora molto vicino a Nerone al tempo, esisteva una rivalità e che Suillio aveva un'indole provocatoria e probabilmente nutriva una forte avversione nei confronti del filosofo tanto che non è chiaro se, nel contesto di questo processo o già in precedenza, proprio Rufo avrebbe insinuato l'esistenza di una relazione adulterina tra il nemico e Agrippina Minore; dunque è possibile che i reati di cui venne incolpato fossero in realtà dei pretesti per allontanarlo, così venne esiliato alle isole Baleari.⁶⁵⁹

Come si può giustificare l'assenza della matrona dalle fonti? In realtà dopo l'assoluzione nel processo subito per volere di Silana, Agrippina si trovò in una posizione di potere e prestigio, dunque non c'è motivo di ritenere che negli anni successivi vada registrata una sua decadenza. Tra l'altro nel 59 d.C., quando il figlio ordinò la sua uccisione, Burro rifiutò di portare a termine l'incarico ritenendo che i pretoriani non avrebbero accettato di agire contro di lei; ciò indica che era ancora presente un sostegno alla matrona. L'unico elemento che si può evidenziare con certezza è che Agrippina nel primo periodo di

⁶⁵⁹ Tac. *ann.* 13, 42: *Nec Suillius questu aut exprobratione abstinebat, praeter ferociam animi extrema senecta liber et Senecam increpans infensum amicis Claudii, sub quo iustissimum exilium pertulisset. Simul studiis inertibus et iuvenum imperitiae suetum vivere iis, qui vividam et incorruptam eloquentiam tuendis civibus exercerent. Se quaestorem Germanici, illum domus eius adulterum fuisse. An gravius aestimandum sponte litigatoris praemium honestae operae adsequi quam corrumpere cubacula principum feminarum?* "Suillio non risparmiava proteste e invettive, sentendosi libero oltre che per la ferocia d'animo, anche per l'età assai avanzata, e attaccava Seneca, quale nemico degli amici di Claudio, sotto il quale aveva subito un esilio assolutamente giusto. Dedito a studi appartati, fra la compagnia di giovani inesperti, nutriva livore per chi praticava, in difesa dei cittadini, un'eloquenza piena di vita e non artificiosa. Diceva che lui era stato questore di Germanico e invece quello (Seneca) un adultero in casa sua. Era allora colpa peggiore ricevere un premio per un'attività onesta, premio offertogli spontaneamente da un suo difeso, o profanare il letto delle donne dei principi?". Dyson 1970, 74: lo studioso considera il caso di Suillio, così come la proposta da parte di Seneca che Burro e i pretoriani uccidessero definitivamente Agrippina dopo il tentativo fallimentare della nave, come esempi del fatto che Tacito talvolta presenti il ritratto di Seneca come negativo, per dimostrare che il filosofo usava la propria influenza a corte per risolvere le proprie rivalità personali.

governo del figlio mantenne un ruolo di influenza e di potere più esplicito e visibile, ad esempio intervenendo nell'incontro con gli ambasciatori armeni, mentre dopo il 55 d.C., pur conservando tale posizione, scelse di mantenersi nell'ombra, esercitando sempre una certa influenza sui gruppi a lei vicini, come i pretoriani, ma non agendo in modo aperto. Se anche i due avevano raggiunto un loro equilibrio che sembrava 'pacifico' dall'esterno, tuttavia non doveva trattarsi di un sentimento vero e sentito, ma più di timore da parte di Nerone che, finché la madre fosse stata in vita, non si sarebbe arresa alla sua impossibilità di esercitare potere rimanendo per lui una minaccia. Egli, dunque, cominciò ad assumere un atteggiamento sempre più paranoico, ossessionato dalla paura che la matrona o qualcun altro minacciasse il suo potere, fino alla decisione estrema di uccidere la madre.

4.21 La morte di Agrippina

Se è evidente il motivo della decisione assunta da Nerone nel 59 d.C. contro Agrippina, dettata dall'incapacità del principe di sopportare ancora la minaccia che egli sentiva provenire dalla matrona, non è invece chiaro quale fu l'evento scatenante che proprio in quel momento condusse il giovane a tale risoluzione.

Il fatto che le fonti parlino poco di lei per quanto riguarda gli anni appena precedenti la sua morte non consente di ricostruire con precisione gli eventi e se ci furono occasioni di scontro esplicito tra i due. Svetonio scrive che Nerone prese la decisione spossato da <<*minis ac violentia*>> della madre, ma non riporta degli esempi concreti di tale atteggiamento.⁶⁶⁰ Secondo Tacito, invece, il motivo di contesa sarebbe sorto anche nel 59 d.C., come in precedenza nel 55 d.C., a causa di una donna di cui Nerone si sarebbe innamorato, in questo caso Poppea Sabina (nel 55 d.C. Atte). Lo storico fornisce alcune informazioni biografiche sulla donna: costei prese il nome dal nonno, che era stato console e aveva ricevuto le insegne trionfali, perché aveva avuto una carriera migliore del padre Tollo il quale, a causa della sua amicizia con Seiano, aveva perso credibilità.⁶⁶¹ Questo dato, la scelta di assumere un nome conveniente e abbandonarne un

⁶⁶⁰ Svet. *Nero* 34, 2: *Verum minis eius ac violentia territus perdere statuit*. "Spaventato, però, dalle sue minacce e dalle sue violente reazioni, decise di farla morire".

⁶⁶¹ Griffin 2000, 101-102: <<Poppea's face was not the whole of her fortune. Aside from intelligence and charm of conversation, she had wealth, inherited with her high social standing from the maternal side>>; Freisenbruch 2011, 149; Girod 2015, 179.

altro che poteva gettare delle ombre sulla propria identità, è indicativo dell'indole di Poppea, desiderosa di mostrare i tratti forti della sua famiglia e della sua personalità, manifestando un'attitudine ambiziosa che ricorda molto Agrippina stessa. Tacito la descrive, infatti, come bella, arguta, intelligente, vitale, passionale anche se non schiava delle passioni e, come Agrippina stessa, capace di volgere le proprie doti e usare la propria seduzione nella direzione che eventualmente le risultasse vantaggiosa.⁶⁶² Infine, la madre di Poppea era la donna che era stata fatta condannare da Messalina con l'accusa di adulterio con Valerio Asiatico.⁶⁶³

Le fonti sui fatti di questo periodo non rendono testimonianze concordi: Tacito racconta che Poppea era sposata con Rufrio Crispino e che, mentre erano ancora legati dal vincolo matrimoniale, divenne l'amante di Nerone. Siccome, però, costui aveva già una moglie, Ottavia, e non poteva per questo sposare la propria amante, Otone, futuro imperatore e amico del principe, finse un matrimonio con Poppea per coprire la relazione tra i due; gli storici antichi, tuttavia, non chiariscono il contesto e le modalità con cui la matrona avrebbe divorziato dal primo marito, riportando invece la semplice informazione circa le nuove nozze.⁶⁶⁴ In seguito Nerone avrebbe sospettato che l'amico si fosse innamorato della donna e l'avrebbe incaricato del governo della Lusitania per allontanarlo. Anche Svetonio conserva un riferimento simile, scrivendo che Otone in un primo momento aveva accolto la donna in casa ma poi si era innamorato di lei e non voleva più che il principe la avesse.⁶⁶⁵

⁶⁶² Tac. ann. 13, 45: *Huic mulieri cuncta alia fuere praeter honestum animum. Quippe mater eius, aetatis suae feminas pulchritudine supergressa, gloriam pariter et formam dederat; opes claritudine generis sufficiebant. Sermo comis nec absurdum ingenium. Modestiam praeferre et lascivia uti. [...] Famae numquam pepercit, maritos et adulteros non distinguens; neque adfectui suo aut alieno obnoxia, unde utilitas ostenderetur, illuc libidinem transferebat.* “Ebbe questa donna ogni altra dote fuorché l'onestà. Sua madre, infatti, la più affascinante di tutte le donne del suo tempo, le aveva dato insieme gloria e bellezza; le ricchezze pareggiavano la nobiltà del casato. Affabile nel parlare, possedeva intelligenza non spregevole. Affettava contegno, ma era libertina. [...] Il buon nome non costituiva per lei una remora, e non faceva distinzione tra mariti e amanti; non si lasciava prendere dai sentimenti né suoi né altrui, dove si prospettava la convenienza, là trasferiva la dissolutezza”.

⁶⁶³ §4.4: “Il declino di Messalina”.

⁶⁶⁴ Barrett 1996b, 214-215 evidenzia che le fonti non chiariscono le informazioni circa il divorzio di Poppea e Crispino; Malitz 2003, 34 riporta che la matrona era sposata e poi divorzia, quindi anche in questo caso non è possibile trarre ulteriori dettagli; Avvisati 2006, 47-49 scrive semplicemente che Poppea <<fu tolta al legittimo marito, Crispino, e venne imposta a Otone quale sposa>>.

⁶⁶⁵ Tac. hist. 1, 13, 8: *Eoque Poppaeam Sabinam, principale scortum, ut apud conscium libidinum deposuerat, donec Octaviam uxorem amoliretur. Mox suspectum in eadem Poppaea in provinciam Lusitaniam specie legationis seposuit.* “Per questa complicità nel vizio, (Nerone) aveva sistemato in casa di quello l'amante preferita, Poppea Sabina, in attesa di allontanare la moglie Ottavia. Ma poi, sospettandolo

Agrippina si inserì nelle vicende nel 59 d.C., mentre il figlio coltivava già questa relazione adulterina: Tacito scrive che Poppea era scontenta perché non le era sufficiente il ruolo di amante di Nerone, ma avrebbe voluto ottenere un riconoscimento legittimo; era convinta, tuttavia, che, finché ci fosse stata Agrippina, il principe non avrebbe trovato il coraggio di divorziare da Ottavia e sposarla, perché ciò avrebbe creato una profonda rottura con la madre, fautrice proprio del matrimonio con la figlia di Claudio. Da qui la teoria secondo cui Poppea avrebbe convinto Nerone a uccidere la madre per potersi sposare, versione che Tacito non esprime chiaramente, ma che si può desumere interpretando il suo racconto. In realtà rimane un problema notevole: Nerone sposò Poppea nel 62 d.C., ben tre anni dopo la morte della madre; dunque, se Agrippina avesse costituito un ostacolo al matrimonio, i due avrebbero concluso nuove nozze subito dopo la morte della matrona.⁶⁶⁶ Ciò significa che le nozze non erano l'unica ragione di contesa: Dione ipotizza, ad esempio, che Nerone avesse, oltre a Poppea, una nuova amante, molto simile fisicamente alla madre; Poppea si sarebbe ingelosita e avrebbe sostenuto presso il principe che

amante della stessa Poppea, col pretesto di affidargli il governo della Lusitania, ve l'aveva relegato". Svet. *Otho* 3: *Item Poppaeam Sabinam tunc adhuc amicam eius, abductam marito demandatamque interim sibi, nuptiarum specie recepit, nec corrupisset contentus, adeo dilexit ut ne rivalem quidem Neronem aequo tulerit animo. [...] Quare diducto matrimonio, sepositus est per causam legationis in Lusitaniam.* "Ancora, quando Nerone gli affidò provvisoriamente Poppea Sabina, allora sua amante, dopo averla portata via al marito, Otone la ricevette presso di sé fingendo di sposarla, ma non contento di averla sedotta, se ne invaghì a tal punto da non poter più sopportare di dividerla con l'imperatore. [...] Per questo l'imperatore, fatto sciogliere il matrimonio (di Otone), lo esiliò in Lusitania con la scusa di una luogotenenza". Dio 61, 11, 2: *Τούτῳ τὴν Σαβίναν, ἐξ εὐπατριδῶν οὖσαν, ἀπὸ τοῦ ἀνδρὸς ἀποσπάσας ἔδωκε, καὶ αὐτῇ ἀμφοτέρω ἅμα ἐχρῶντο.* "Fu a lui (Otone) che l'imperatore diede Sabina, che era di famiglia patrizia, dopo averla separata dal marito ed entrambi ne godevano insieme". Dunque Svetonio e Dione specificano che Nerone fece in modo di far divorziare Poppea dal marito e, considerando che su questo punto non vengono riportati dettagli, si potrebbe pensare che non fu un passaggio problematico, forse perché era il principe a richiederlo. Tale azione non è nuova, ma ricorda Augusto e Livia e anche Caligola e Livia Orestilla (§3.13: "La nascita di Nerone"). Dione, tra l'altro, insinua una versione ancora diversa rispetto agli altri due storici, per quanto riguarda il triangolo Nerone-Otone-Poppea, sostenendo che in qualche modo i due uomini si 'dividessero' le attenzioni della matrona; ciò confermerebbe anche la descrizione che Tacito restituisce della donna, definendola 'immorale' (Tac. *ann.* 13, 45). Plut. *Galb.* 19, 4: *Ἀλλὰ τὴν γε Ποππαίαν προμοιχεύσας τῷ Νέρωνι, καὶ διαφθείρας ταῖς εἰς ἐκείνον ἐλπίσιν, ἔπεισεν ἀποστήναι τοῦ ἀνδρὸς. Ἐλθούσης δὲ παρ' αὐτὸν ὡς γαμετῆς οὐκ ἠγάπα μετέχων, ἀλλ' ἤσχαλλε μεταδιδούς, οὐδὲ αὐτῆς ἀχθομένης, ὡς φασι, τῇ ζηλοτυπίᾳ τῆς Ποππαίας.* "Ma quanto a Poppea, avendola tentata all'adulterio con Nerone, (Otone) corrompendola con la speranza del favore di Nerone, la persuase a lasciare il marito. Tuttavia, dopo che lei era venuta a vivere con lui come sua moglie, non si accontentò di avere solo una parte a suo favore, e fu riluttante a dividerla (con Nerone), mentre la stessa Poppea, come dicono, non era dispiaciuta della rivalità tra di loro". Griffin 2000, 45; Freisenbruch 2011, 199.

⁶⁶⁶ Griffin 2000, 98-99 ipotizza che Nerone non abbia divorziato prima da Ottavia per cercare di mantenere attraverso di lei anche la legittimità dinastica che gli derivava dalla linea 'claudia', considerando che il suo predecessore Claudio apparteneva a tale ramo familiare, dunque poteva fornire al principe una conferma del suo diritto al potere; Ginsburg 2006, 47.

Agrippina tramava contro di lui, spingendolo a ucciderla.⁶⁶⁷ In realtà non è chiaro quale fosse la colpa della matrona rispetto alla nuova amante di Nerone e alla gelosia di Poppea, quindi neppure questa versione sembra del tutto credibile.

Anche in questo caso, dunque, le fonti sembrano ridurre la contrapposizione tra Nerone e la madre a un conflitto femminile, fondato su gelosie e influenze: per aggravare ancora di più la situazione, insistendo sull'immoralità di tutti i protagonisti e sulla loro indole spregiudicata, che li rendeva disposti a qualunque compromesso pur di mantenere o acquisire una posizione di rilievo, gli storici ricordano un'azione estrema di Agrippina per tentare di recuperare la propria influenza sul figlio. Tacito scrive che la matrona si rese disponibile a commettere incesto con Nerone pur di mantenere un ruolo di potere, arrivando a incontrarlo nelle sue stanze dopo l'ora di pranzo, quando egli, appesantito dal vino, si riposava.⁶⁶⁸ La fonte a cui si riferisce lo storico è Cluvio Rufo, il quale racconta anche che Seneca sarebbe intervenuto in modo indiretto per mettere fine a tale relazione sfruttando la liberta Atte, la quale avrebbe avvisato Nerone che circolava una voce sul suo incesto con la madre che avrebbe potuto costargli il supporto della guardia pretoriana. Anche Fabio Rustico riporta la notizia di un rapporto incestuoso tra Nerone e la madre, dando però la responsabilità di ciò al principe e non alla matrona. Tacito ritiene la storia pretestuosa, poiché è tipico del profilo di Agrippina il fatto di attribuirle l'uso di strategie a sfondo sessuale per i propri interessi politici, Seneca riporta il tutto in modo neutro, come credendoci, Dione, infine, riferisce la versione di Cluvio, sostenendo che si trattava di uno strategemma di Agrippina per allontanare Nerone e Poppea.

⁶⁶⁷ Dio 61, 11, 4: *Ἄλλ' ἐκεῖνο μὲν εἶπ' ἀληθῶς ἐγένετο εἴτε πρὸς τὸν τρόπον αὐτῶν ἐπλάσθη οὐκ οἶδα· ἃ δὲ δὴ πρὸς πάντων ὁμολόγηται λέγω, ὅτι ἐταίραν τινὰ τῇ Ἀγριππίνῃ ὁμοίαν ὁ Νέρων δι' αὐτὸ τοῦτο ἐς τὰ μάλιστα ἠγάπησε, καὶ αὐτῇ τε ἐκεῖνη προσπαίζων καὶ τοῖς ἄλλοις ἐνδεικνύμενος ἔλεγεν ὅτι καὶ τῇ μητρὶ ὁμιλοῖη.* “Se ciò sia realmente accaduto, o se sia stato inventato per adattarsi al loro carattere, non lo so; ma dichiaro come un dato di fatto quello che tutti ammettono, che Nerone aveva un'amante che somigliava ad Agrippina alla quale era particolarmente affezionato proprio per questa somiglianza, e quando giocava con la ragazza stessa o mostrava il suo fascino ad altri, diceva che aveva rapporti con sua madre”. Dio 61, 12, 1: *Μαθοῦσα δὲ ταῦθ' ἢ Σαβίνα ἀνέπεισε τὸν Νέρωνα ὡς καὶ ἐπυβουλεύουσάν οἱ αὐτὴν διολέσαι.* “Sabina, venendo a conoscenza di questo, convinse Nerone a sbarazzarsi di sua madre, sostenendo che stava complottando contro di lui”.

⁶⁶⁸ Mullens 1942, 59; Barrett 1996a, 182; Ginsburg 2006, 47 ricorda i casi più eclatanti di adulterio di cui Agrippina viene accusata da Tacito: quello con Lepido, finalizzato a rovesciare Caligola dal potere, far salire alla porpora il cognato e sposarlo, quello con Pallante per assicurarsi il supporto del liberto per i suoi progetti, quello con Claudio per guadagnare per sé e poi per il figlio un ruolo di spicco nella politica. Dunque un'accusa di incesto con Nerone sarebbe perfettamente in accordo con un tale *background* e con il ritratto di una matrona disposta a sfruttare le proprie doti di seduzione per ottenere guadagno politico personale. Questo ragionamento rafforza, dunque, l'ipotesi di una storia creata *ad hoc* per aggravare ulteriormente la posizione della matrona. Girod 2015, 184: <<accuser Néron et Agrippine d'inceste était un moyen extrêmement violent et efficace de les diffamer et de les injurier>>.

Tac. ann. 14, 2

Tradit Cluvius ardore retinendae Agrippinam potentiae eo usque provectam, ut medio diei, cum id temporis Nero per vinum et epulas incalesceret, offerret se saepius temulento comptam in incesto paratam; iamque lasciva oscula et praenuntias flagitii blanditias adnotantibus proximis, Senecam contra muliebris inlecebras subsidium a femina petivisse, immissamque Acten libertam, quae simul suo periculo et infamia Neronis anxia deferret pervulgatum esse incestum gloriante matre, nec toleraturos milites profani principis imperium. Fabius Rusticus non Agrippinae sed Neroni cupitum id memorat eiusdemque libertae astu disiectum. Sed quae Cluvius, eadem ceteri quoque auctores prodidere, et fama huc inclinat, seu concepit animo tantum immanitatis Agrippina, seu credibilior novae libidinis meditatio in ea visa est, quae puellaribus annis stuprum cum [M.] Lepido spe dominationis admiserat, pari cupidine usque ad libita Pallantis provoluta et exercita ad omne flagitium patrum nuptiis.

“Cluvio narra che Agrippina, per la smania di mantenere la sua potenza, in pieno giorno, quando Nerone si infiammava col vino e i cibi, sia giunta al punto di offrirsi a lui ubriaco, seducente e pronta all'incesto; e che, notando i presenti i baci lascivi e le carezze che preannunciavano danni, Seneca, per contrastare quelle lusinghe femminili, sia ricorso a un'altra donna, facendo intervenire la liberta Atte, la quale, preoccupata dei suoi rischi personali e dell'infamia di Nerone, lo informò delle voci circolanti sull'incesto, per le vanterie della madre, e (disse) che i soldati non avrebbero consentito di lasciare l'impero a un principe incestuoso. Fabio Rustico ricorda, invece, che a desiderare quell'infamia non sia stata Agrippina, bensì Nerone, e che lo distolse l'astuzia della liberta. Ma la versione di Cluvio è confermata anche da altri storici, e verso questa tende la voce pubblica: Agrippina avrebbe

davvero concepito un atto così mostruoso, o forse è parso plausibile attribuire a lei il pensiero di una nuova libidine, lei che si era data, ancora giovanissima, per sete di potere, a Lepido, e che, sempre per la stessa smania, aveva accettato di compiacere a Pallante, e che, dopo le nozze con lo zio, era data a ogni turpitudine”.

Mentre Svetonio scrive:

Svet. Nero 28, 2

Nam matris concubitus appetisse et ab obtrectatoribus eius, ne ferox atque impotens mulier et hoc genere gratiae praevaleret, deterritum nemo dubitavit, utique postquam meretricem, quam fama erat Agrippinae simillimam, inter concubinas recepit. Olim etiam quotiens lectica cum matre veheretur, libidinum incestu ac maculis vestis proditum affirmant.

“Avrebbe voluto avere rapporti carnali persino con sua madre, ma ne fu dissuaso dai nemici di Agrippina che non volevano il predominio di questa donna odiosa e tirannica grazie a questo nuovo genere di favore; nessuno dubitò (di questo desiderio), soprattutto quando in seguito ammise tra le concubine una prostituta che si diceva assai somigliante ad Agrippina. Si dice anche che in passato, ogni volta che andava in lettiga con sua madre, si abbandonava alla sua passione incestuosa e che veniva tradito dalle macchie del suo vestito”.

E Dione:

Dio 61, 11, 3-4

Φοβηθεῖσα οὖν ἡ Ἀγριππίνα μὴ γήμηται τῷ Νέρωνι (δεινῶς γὰρ ἤδη αὐτῆς ἐρᾶν ἤρξατο), ἔργον ἀνοσιώτατον

ἐτόλμησεν· ὥσπερ γὰρ οὐχ ἱκανὸν <ὄν> ἐς μυθολογίαν ὅτι τὸν θεῖον τὸν Κλαύδιον ἐς ἔρωτα αὐτῆς ταῖς τε γοητείαις ταῖς τε ἀκολασίαις καὶ τῶν βλεμμάτων καὶ τῶν φιλημάτων ὑπηγάγετο, ἐπεχείρησε καὶ τὸν Νέρωνα ὁμοίως καταδουλώσασθαι.

“Agrippina, quindi, temendo che Nerone avrebbe sposato la donna (infatti ora cominciava a nutrire per lei una folle passione), osò un’azione estremamente empia: come se non fosse abbastanza noto che fece innamorare anche il divino Claudio con le sue lusinghe, gli sguardi immodesti e i suoi baci, e sedusse anche Nerone assogettandolo allo stesso modo.”

Quindi la storia sembra poco probabile in quanto ben si adatta alle tipiche e pretestuose accuse di incesto costruite a danno di personaggi in vista nella politica romana; Dione e Svetonio, che la riportano come vicenda possibile, potrebbero essere sostenuti da due elementi (anch’essi comunque non dimostrabili per certo). Il primo è che quando Agrippina morì e Nerone vide il corpo, fece degli apprezzamenti sulla bellezza della madre, il secondo elemento sarebbe la già citata possibilità, riportata da Svetonio e Dione, che Nerone avesse una seconda amante di sembianze simili alla madre; dopo essersi unito a lei, egli avrebbe detto di aver giaciuto con la madre. Dunque, se si vuole credere a questi dati, ci sarebbero state occasioni in cui Nerone fece riferimenti maliziosi nei confronti di Agrippina, che potrebbero rafforzare l’ipotesi di un incesto, ma allo stesso tempo potrebbe anche trattarsi in tutti i casi di invenzioni create per danneggiare il profilo dei due.

In conclusione, tenendo conto delle diverse problematiche che sorgono ipotizzando che la promotrice della morte di Agrippina potesse essere Poppea, l’ipotesi di Tacito appare quella più convincente: il principe era stanco di dover competere con una donna così pericolosa per la stabilità del proprio potere, una matrona che aveva presa sulle truppe e che godeva di grande riconoscimento e prestigio presso l’opinione pubblica.

Nerone esclude l'avvelenamento come modalità per realizzare l'omicidio, in quanto, stando alle fonti, Agrippina stessa aveva usato questo mezzo contro Claudio, Nerone contro Britannico e, dunque, si trattava di una strategia nota che aveva spinto la donna ad assumere regolarmente degli antidoti per proteggersi. Non scelse neppure di inviare un sicario con il compito di ucciderla, probabilmente perché non voleva mostrare in modo palese di essere disposto a compiere un tale atto estremo e preferiva agire, come poi effettivamente fece, giustificando la propria azione come un contrattacco a una precedente minaccia da parte di Agrippina.⁶⁶⁹

Alla fine Aniceto, il prefetto della flotta di Miseno, si fece carico dell'omicidio: costui era un liberto, era stato in passato tutore di Nerone, odiava Agrippina ed era ricambiato; dunque il principe si fidava di lui per tale incarico.

Il primo progetto per eliminare Agrippina prevedeva di farle cadere addosso il soffitto della sua stanza da letto, ma venne poi abbandonato a favore di un secondo piano orchestrato da Aniceto: costui progettò una nave che avrebbe dovuto spezzarsi e far cadere in acqua chi c'era sopra, allo scopo di uccidere la matrona, o facendola naufragare o schiacciandola a bordo, dopo averla chiusa in una cabina che avrebbe dovuto caderle addosso.⁶⁷⁰

⁶⁶⁹ Tac. *ann.* 14, 3, 1: *Placuitque primo venenum. Sed inter epulas principis si daretur, referri ad casum non poterat tali iam Britannici exitio; et ministros temptare arduum videbatur mulieris usu scelerum adversus insidias intentae; atque ipsa praesumendo remedia munierat corpus. Ferrum et caedes quonam modo occultaretur, nemo reperiebat; et ne quis illi tanto facinori delectus iussa sperneret metuebat.* “In un primo tempo decise per il veleno. Ma, se propinato alla mensa del principe, non si sarebbe poi potuto imputare al caso, col precedente di Britannico; e sembrava arduo corrompere i servi di una donna attenta contro le insidie, grazie alla sua familiarità col delitto; tanto più che Agrippina aveva protetto il corpo con preventiva assunzione di antidoti. Come nascondere, poi, un delitto di spada, nessuno lo sapeva; e temeva che la persona incaricata di un gesto così grave, si rifiutasse”. Mentre Svetonio riporta una notizia diversa, scrivendo che Nerone aveva scoperto degli antidoti perché aveva provato ad avvelenare la madre tre volte, fallendo. Svet. *Nero* 34: *Et cum ter veneno temptasset sentiretque antidotis praemunitam, lacunaria, quae noctu super dormientem laxata machina deciderent, paravit.* “Per tre volte tentò di avvelenarla, ma vedendo che essa si era munita di antidoti, preparò un congegno che avrebbe dovuto far cadere su di lei il soffitto durante la notte mentre dormiva”. Braccesi-Coppola 1997, 189-190; Barrett 1996a, 183-188 sul racconto della morte di Agrippina; Girod 2015, 188.

⁶⁷⁰ Tac. *ann.* 14, 3, 2: *Obtulit ingenium Anicetus libertus, classi apud Misenum praefectus et pueritiae Neronis educator ac mutuis odiis Agrippinae invisus. Ergo navem posse componi docet, cuius pars ipso in mari per artem soluta effunderet ignaram: nihil tam capax fortuitorum quam mare; et si naufragio intercepta sit, quem adeo iniquum, ut sceleri adsignet, quod venti et fluctus deliquerint? Additurum principem defunctae templum et aras et cetera ostentandae pietati.* “Gli suggerì un'abile soluzione il liberto Aniceto, comandante della flotta di stanza a capo Miseno, già educatore di Nerone da fanciullo, che odiava ed era odiato da Agrippina. Illustra dunque al principe la possibilità di costruire una nave, parte della quale, azionata da un congegno, potesse sganciarsi, una volta in mare, e far così precipitare in acqua, di sorpresa, la madre: nulla è imprevedibile come il mare e, se Agrippina fosse perita in un naufragio, chi sarebbe stato tanto ostile da imputare a delitto ciò che poteva essere spiegato da venti e onde? Il principe avrebbe poi

Il tutto doveva svolgersi nel periodo tra 19 e 23 marzo, durante le feste di Minerva che Nerone trascorreva a Baia, nel Golfo di Napoli, dove costui aveva una residenza e dove abitualmente si recava in villeggiatura l'alta società romana. Egli invitò la madre a un banchetto organizzato proprio in occasione della celebrazione; quando la donna arrivò nella Baia di Napoli, la accolse sulla spiaggia⁶⁷¹ per poi accompagnarla nella villa della matrona a Bauli, poco lontano.⁶⁷² Durante il ricevimento, Agrippina fu trattata come l'ospite d'onore, seduta di fianco al figlio che le dimostrò enorme affetto, per poi scortarla in prima persona, alla fine della serata, sulla spiaggia dove erano ormeggiate diverse navi, tra cui una che avrebbe dovuto ricondurla a Bauli. Secondo il racconto di Dione, al momento del congedo, il principe avrebbe abbracciato la madre dicendole <<grazie a te io vivo, attraverso te io regno>>, segno dunque di estrema riconoscenza e consapevolezza circa il ruolo della donna.⁶⁷³

innalzato alla madre morta un tempio, altari e mostrato altri segni della sua pietà". Dio 61, 12, 2: *Ναὺν ἰδόντες ἐν τῷ θεάτρῳ διαλυομένην τε αὐτὴν ἐφ' ἑαυτῆς καὶ τινα θηρία ἀφιείσαν, καὶ συνισταμένην αὐὶ πάλιν ὥστε καὶ ἐρρῶσθαι, τοιαύτην ἑτέραν ταχέως ἐναυπηγήσαντο*. "Un giorno avendo visto in teatro una nave che, essendosi separata automaticamente, fece uscire alcune bestie, e che poi si era riunita di nuovo così da poter navigare, subito ne fecero costruire un'altra simile".

⁶⁷¹ Ginsburg 2006, 49: Agrippina avrebbe scelto di raggiungere Baia con una portantina piuttosto che con una nave in quanto, forse, aveva avuto sentore di qualche progetto pericoloso, qualcuno poteva aver riportato qualche informazione, di certo solo parziale, se si considera come si svilupparono i fatti. Che la matrona avesse preso questa decisione circa il mezzo di trasporto potrebbe essere credibile, se si pensa che ella era avvezza a intrighi politici, familiari, matrimoniali, quindi abituata a guardarsi le spalle, oltre al fatto che i suoi rapporti con Nerone erano problematici. Non si spiega, invece, l'improvvisa fiducia che costei sembra aver acquisito nei confronti del figlio durante la cena, tanto da fidarsi poi di usare una nave del principe per tornare alla sua villa; questo sarebbe forse un effettivo momento di debolezza materna.

⁶⁷² Per la collocazione geografica della villa: Katzoff 1973, 73-76; Barrett 1996a, 186: questa villa splendida di Bauli un tempo apparteneva all'oratore Ortensio Ortalo, poi era probabilmente stata ereditata dal figlio, a cui era stata confiscata dopo la battaglia di Filippi, passando dunque alla famiglia imperiale, verosimilmente a Ottavia, in seguito alla figlia Antonia Minore e successivamente alla nipote Agrippina Minore. In teoria quest'ultimo passaggio si spiegherebbe perché, quando nel 55 d.C. Agrippina venne invitata ad andarsene dal palazzo e a trasferirsi nell'abitazione di Antonia, si può ritenere che a lei siano passati anche i possedimenti di villeggiatura della nonna, tra cui la villa di Bauli. Sui luoghi coinvolti nella notte dell'omicidio: Keppie 2011.

⁶⁷³ Tac. *ann.* 14, 4: *Ibi blandimentum sublevavit metum: comiter excepta superque ipsum collocata. Iam pluribus sermonibus, modo familiaritate iuvenili Nero et rursus adductus, quasi seria consociaret, tracto in longum convictu, prosequitur abeuntem, artius oculis et pectori haerens, sive explenda simulatione, seu pe[ri]turae matris supremus adspectus quamvis ferum animum retinebat*. "Ma là le premure del figlio dissiparono ogni paura: fu accolta con affetto e collocata al posto d'onore. Nerone conversava su svariati argomenti, ora con giovanile spontaneità, ora pensieroso, come se volesse farla partecipe di problemi seri; trascinò a lungo il banchetto, la accompagnò alla partenza e se la strinse al petto, guardandola negli occhi; o era il gesto conclusivo di una finzione, oppure vedere per l'ultima volta la madre, che si avviava alla morte, trattenne il suo animo, per quanto feroce". Scott 1974, 106; Ginsburg 2006, 49.

Dio 61, 13, 2

Ἐπεὶ δὲ ἐνταῦθα <ἦν>, οὕτω δὴ ἀπὸ τοῦ δείπνου περὶ μέσας νύκτας περιλαμβάνει τε αὐτήν, καὶ πρὸς τὸ στέρον προσαγαγών, καὶ φιλήσας καὶ τὰ ὄμματα καὶ τὰς χεῖρας 'μητέρα' τε εἰπών, 'ἔρωσό μοι καὶ ὑγίαινε· ἐν γὰρ σοὶ καὶ ἐγὼ ζῶ καὶ διὰ σὲ βασιλεύω', παρέδωκεν αὐτὴν Ἀνικήτῳ ἀπελευθέρῳ ὡς καὶ κομιοῦντι οἴκαδε ἐπὶ τοῦ πλοίου οὐ κατεσκευάζει.

“Quando le cose furono arrivate a questo punto, l'abbracciò verso mezzanotte, verso la fine della cena e, tenendola al petto, baciandole gli occhi e le mani, esclamando: ‘forza e buona salute a te, madre: per te vivo e grazie a te io governo’, la affidò al liberto Aniceto, apparentemente per riportarla a casa sulla nave che aveva preparato”.

La nave allora partì, solcando un mare tranquillo, in una notte buia senza luna; Agrippina avrebbe trascorso il tempo parlando della serata e dell’atteggiamento positivo del figlio insieme alla fedele amica Acerronia Polla, apparentemente senza sospettare che egli stesse mentendo con le sue attenzioni. In realtà sembra strano che Agrippina, dopo tutte le vicende di cui era stata protagonista, e in un periodo in cui era in contrasto, seppur inespresso, con il figlio, non avesse dubbi sulle intenzioni di questi; ella non era mai stata così ingenua da lasciarsi andare a questo ottimismo senza riserve.

Tacito scrive che la quiete che aveva caratterizzato il viaggio fino a quel momento si sarebbe interrotta all’improvviso con la caduta del baldacchino che si trovava sopra le due donne: esse si sarebbero salvate perché la struttura non cadde del tutto, quindi il piano non riuscì completamente. Le due donne si gettarono in mare: Acerronia finse di essere Agrippina sperando che i marinai la salvassero, invece loro la colpirono con pali e remi, rendendo così evidente alla vera Agrippina il piano a suo danno. Dunque costei si allontanò in silenzio a nuoto, nonostante una spalla ferita, e raggiunse delle barche di pescatori che la portarono a riva, permettendole poi di raggiungere la sua villa.

Dione racconta, invece, che la struttura della nave crollò effettivamente, Agrippina cadde in mare ma non affogò, per fortuna più che per abilità di nuotatrice, secondo lo storico; i marinai cercarono di colpirla ma non riuscirono a ferirla, mentre Acerronia venne colpita a morte. Agrippina a nuoto, seppur appesantita dal vino che aveva assunto al banchetto, raggiunse la riva da sola; Dione, infatti, non menziona i pescatori.⁶⁷⁴

Dal racconto sorgono in realtà varie domande: Tacito scrive che, dopo il crollo di una parte della struttura, l'equipaggio si divise: alcuni, conoscendo il piano, si radunarono da un lato della nave così che questa si ribaltasse, altri che non sapevano del progetto cercarono di bilanciare la nave dall'altro lato per evitare il rovesciamento.⁶⁷⁵ In primo luogo sembra strano che alcuni marinai volessero ribaltare il mezzo perché in quel modo avrebbero rischiato di morire anche loro; erano a tal punto fedeli a Nerone e ai suoi ordini? In secondo luogo, per bilanciare la nave, serviva organizzazione, mentre Tacito descrive il momento come confuso e disordinato, quindi sarebbe una contraddizione. Infine viene da chiedersi come mai nessuno prese semplicemente l'iniziativa di gettare Agrippina fuori bordo, approfittando del momento di panico: forse nessuno aveva il coraggio di prendersi questa responsabilità? Forse non volevano mostrare apertamente il loro coinvolgimento nel progetto omicida della madre del principe visto che erano presenti testimoni esterni al piano?

Ancor prima di ciò: perché Agrippina non decise di tornare a Bauli con la propria nave? Svetonio scrive che Nerone, per evitare questo rischio, aveva fatto speronare il mezzo della madre facendo finta che fosse stato un incidente (Tacito non fa menzione di ciò). Non è del tutto chiaro quando questo sarebbe avvenuto, se prima della partenza, così da

⁶⁷⁴ Kazoff 1973, 76-77 tenta una ricostruzione degli spostamenti di Agrippina dopo il naufragio: in quale villa si recò la matrona, come riuscì a mettersi in salvo nuotando se era ferita e appesantita dal cibo e dal vino assunti durante il banchetto?

⁶⁷⁵ Tac. ann. 14, 5: *Nec dissolutio navigii sequebatur, turbatis omnibus et quod plerique ignari etiam conscios impediabant. Visum dehinc remigibus unum in latus inclinare atque ita navem submergere; sed neque ipsis promptus in rem subitam consensus, et alii contra nitentes dedere facultatem lenioris in mare iactus*. “Nello scompiglio generale, non seguì lo sfasciamento della nave, perché i più ignari intralciavano chi era al corrente. Allora i rematori pensarono di inclinare l'imbarcazione su un fianco e così farla affondare, ma il movimento necessario non fu simultaneo e il fatto che altri manovrassero in senso contrario fece in modo che il colpo del rovesciamento in mare fosse più leggero”. Dawson 1969, 255; 265 formula un'ipotesi totalmente nuova: la particolare struttura costruita nella nave, sopra il letto in cui doveva trovarsi Agrippina, era in realtà un marchingegno rotante costruito per allietare Nerone e Poppea quando si fossero trovati lì, considerando che entrambi amavano questo genere di innovazioni. Nella notte in oggetto ci sarebbe stato un malfunzionamento e la struttura sarebbe caduta, dunque poi i marinai sarebbero corsi da una parte all'altra della nave perché si erano formate due aperture da cui entrava acqua; essi cercavano, dunque, di mantenere la nave in equilibrio perché non si riempisse.

costringere la matrona a scegliere una delle navi del figlio, o durante il viaggio, cosa che giustificerebbe la rottura improvvisa di parte della struttura della nave, ma non spiegherebbe perché Agrippina non scelse la propria nave.

Sfuggita all'agguato, Agrippina non ebbe dubbi sul fatto che l'intenzione del figlio fosse quella di eliminarla, ma ritenne che l'ignoranza potesse essere l'arma migliore da usare in quel momento; dunque inviò Agermo presso Nerone in qualità di messaggero che gli comunicasse che fortuitamente era riuscita a sopravvivere a un naufragio. In realtà era difficile, da parte del principe, credere che lei non avesse capito, considerando anche che nelle fonti si riporta che i marinai tentarono di colpirla con i remi, rendendo dunque evidente quale fosse il piano.

Nerone ricevette il messaggio e rimase sconcertato e terrorizzato dalla comunicazione, in quanto comprese che Agrippina aveva capito e temette che a questo punto si sarebbe rivolta contro di lui, denunciando il tentativo di matricidio ai pretoriani e al Senato e guadagnando così il loro supporto.⁶⁷⁶ A quel punto chiese aiuto a Burro e Seneca: nel racconto di Tacito costoro non sono implicati nella vicenda, non emerge se fossero o meno a conoscenza del piano, mentre Dione sostiene che Seneca avesse spinto Nerone ad agire contro la madre, ma in generale lo storico è avverso al filosofo, quindi non rappresenta una fonte del tutto attendibile.⁶⁷⁷ In realtà il fatto che Nerone si rivolgesse a loro per disperazione sembrerebbe sostenere l'estraneità dei due dal piano; non era nei loro interessi uccidere la donna, perché finché costei costituiva una minaccia per il principe, egli avrebbe cercato il loro consiglio. A quel punto, comunque, era necessario

⁶⁷⁶ D'Anna 1963, 112-116 sulle divergenze di particolari nel racconto che Tacito, Svetonio e Dione restituiscono dell'episodio. Ginsburg 2006, 50 mette in evidenza che Nerone nel momento in cui venne a sapere che la madre era sopravvissuta, agì come se la considerasse un vero e proprio rivale uomo: <<she will be in a position to incite an armed insurrection against him, or she will command the senate and people as her audience for leveling charges against him>>.

⁶⁷⁷ Tac. ann. 14, 7, 6: *Quod contra subsidium sibi, nisi quid Burrus et Seneca? Quos statim acciverat, incertum an et ante ignaros*. "Lui che rimedio aveva, se non un'idea di Burro e Seneca? Subito li aveva mandati a chiamare, e non si sa se fossero già in precedenza informati". Dio 61, 13, 4-5: *Δὲ ταῦθ' ὁ Νέρων οὐκ ἐκαρτέρησεν, ἀλλὰ καὶ τὸν πεμφθέντα ὡς ἐπὶ τῇ αὐτοῦ σφαγῇ ἤκοντα ἐκόλασε, καὶ ἐπὶ τὴν μητέρα τὸν Ἀνίκητον εὐθύς μετὰ τῶν ναυτῶν ἀπέστειλε· τοῖς γὰρ δορυφόροις οὐκ ἐπίστευσε τὸν θάνατον αὐτῆς*. "All'udire questo Nerone non poté trattenersi, ma punì il messaggero come se fosse venuto ad assassinarlo e immediatamente mandò Aniceto con i marinai contro sua madre; perché non si sarebbe fidato dei pretoriani per la sua (della madre) morte". McDermott 1949, 251-252 ritiene che Seneca e Burro non fossero al corrente del piano di Nerone, altrimenti sarebbero stati presenti anche al momento in cui Aniceto tornò a riferire al principe che la madre era sopravvissuta. Scott 1974, 112 evidenzia che Nerone non era in grado di prendere decisioni senza il consiglio di Seneca, Burro e, in questo caso, era incapace di agire senza coinvolgere Aniceto.

portare a termine il progetto, perché la matrona aveva capito la situazione; Seneca suggerì Burro e i pretoriani come sicari, probabilmente non volendo prendersi l'onere in prima persona o non avendo le competenze per farlo. Burro, tuttavia, si rifiutò di portare a termine la missione, sostenendo che la lealtà e il ruolo di protezione che egli e i suoi uomini ricoprivano era indirizzato a tutta la famiglia imperiale non solo al principe, e manifestando non soltanto un dovere legale che avevano lui e i pretoriani, ma anche un affetto personale, legato alla memoria di Germanico e al debito che egli specificamente aveva nei confronti della matrona che gli aveva fatto ottenere quel ruolo; dunque egli propose che Aniceto eseguisse l'ordine.⁶⁷⁸ È significativo il peso che Germanico aveva, anche a distanza di quarant'anni dalla sua morte, nell'animo dei Romani e anche l'abilità manifestata da Agrippina nel mantenere questo collegamento con i pretoriani e probabilmente nell'aver inserito nelle loro file anche uomini a lei personalmente vicini e fedeli.

Quando Agermo venne ricevuto per portare il messaggio della matrona a Nerone, quest'ultimo gettò ai piedi del liberto una spada, fingendo che fosse un sicario mandato dalla madre a ucciderlo. Non è dimostrabile la veridicità di tale accusa, che potrebbe anche essere stata ideata in seguito da Nerone e dalla sua parte per spiegare il suicidio di Agrippina come dettato dalla volontà di evitare l'umiliazione dell'accusa pubblica per aver attentato alla vita del figlio.⁶⁷⁹

Gli eventi successivi hanno assunto una connotazione in parte leggendaria perché fornirebbero l'immagine di una matrona 'eroica' morta gloriosamente: Aniceto e altri si

⁶⁷⁸ Tac. ann. 14, 7, 7: *Ille praetorianos toti Caesarum domui obstrictos memoresque Germanici nihil adversus progeniem eius atrox ausuros respondit*. "Quello (Burro) rispose che i pretoriani, devoti a tutta la casa dei Cesari e memori di Germanico, non avrebbero osato nessuna violenza contro una persona del suo sangue". Dickson 2002, 159.

⁶⁷⁹ Tac. ann. 14, 7, 7: *Ipsa audito venisse missu Agrippinae nuntium Agermum, scaenam ultro criminis parat, gladiumque, dum mandata perfert, abicit inter pedes eius, tum quasi deprehenso vincla inici iubet, ut exit[i]um principis molitam matrem et pudore deprehensi sceleris sponte mortem sumpsisse confingeret*. "Saputo dell'arrivo di Agermo, il messo di Agrippina, prepara da sé la messinscena di un delitto e, mentre costui gli recita il messaggio, gli butta fra i piedi una spada e poi dà ordine di arrestarlo, quasi l'avesse colto sul fatto, per far credere che la madre avesse tramato l'assassinio del figlio e che poi, scoperto l'attentato, si fosse, per la vergogna, data la morte". Svet. Nero 34: *Inops consilii L. Agermum libertum eius salvam et incolumem cum gaudio nuntiantem, abiecto clam iuxta pugione ut percussorem sibi subornatum arripit constringique iussit, matrem occidi, quasi deprehensum crimen voluntaria morte vitasset*. "Privo di consiglio, quando Lucio Agermo, un liberto di sua madre, venne ad annunciarli, felice, che ella era sana e salva, gettato di nascosto un pugnale presso di lui e con il pretesto che gli era stato mandato (da Agrippina) per assassinarlo, ordinò di prendere, incatenare e mettere a morte sua madre, che, essendo stato scoperto il crimine, si sarebbe suicidata".

sarebbero recati nella villa di Agrippina che li stava attendendo assistita solo da una serva. Aniceto con il triarca Erculeio e il centurione Obarito avrebbe fatto irruzione nella stanza della matrona e le avrebbero comunicato di essere in procinto di ucciderla per ordine del figlio.⁶⁸⁰ Costei, in un moto di dignità e forza di spirito, avrebbe detto loro di assumersi la responsabilità della propria azione, perché non aveva intenzione di credere che Nerone potesse essere il mandante dell'atto (in realtà lei lo credeva capace di ciò). Poi, toccandosi il ventre, avrebbe incoraggiato a colpirla lì da dove era nato il principe: reale o meno, questo ultimo elemento contribuì ad aumentare il *pathos* del momento e permise alla matrona di rivendicare anche all'ultimo la sua responsabilità nell'aver portato il figlio al potere.⁶⁸¹

Ci sarebbero dubbi anche su cosa avvenne dopo: Svetonio scrive che Nerone sarebbe giunto sul posto e avrebbe esaminato il corpo. Sia il biografo che Dione ricordano degli apprezzamenti che il principe avrebbe fatto sulla bellezza della madre: questo dato ben si accorda con le accuse di incesto mosse dalle fonti ai due, dunque potrebbe anche essere

⁶⁸⁰ Dawson 1969, 256-258 evidenzia che è strano che Aniceto sia riuscito a entrare liberamente nelle stanze di Agrippina, senza trovare qualcuno a protezione della matrona. Ciò potrebbe spiegarsi con il fatto che l'accusa che Nerone le aveva mosso di aver cercato di organizzare un attentato contro di lui tramite Agermo, venne ritenuta vera, dunque i pretoriani, per esempio, per quanto normalmente fedeli a lei, pur non volendo ucciderla in prima persona, decisero forse di non intervenire in sua difesa, credendo che fosse colpevole di questo presunto attentato. Anche se ciò sarebbe in contraddizione con il fatto che dopo la lettura della lettera al Senato da parte di Nerone, sembra che nessuno credesse alla colpevolezza della matrona. Tra l'altro sorgerebbe anche un problema circa le tempistiche: come avrebbero fatto tutte le notizie a diffondersi così rapidamente nella notte e a mettere in crisi i sostenitori della donna? I pretoriani forse si ritirarono su ordine di Burro, lasciandola indifesa, ma non c'era nessun altro, senatore o comune cittadino, che volesse difenderla? Malitz 2003, 37 riporta una versione diversa: arrivato alla villa di Agrippina, Aniceto avrebbe cacciato la folla di persone che era accorsa dopo aver saputo che la matrona era sopravvissuta, e avrebbe arrestato o fatto scappare i domestici della donna, così che alla fine rimase sul posto solo la serva che si trovava con lei nella sua stanza.

⁶⁸¹ Tac. ann. 14, 8, 5: *Iam [in] morte[m] centurioni ferrum destringenti protendens uterum 'ventrem feri' exclamavit multisque vulneribus confecta est.* "Al centurione che brandiva la spada, per finirla, protendendo il grembo esclamò 'colpisci il ventre!' e fu uccisa tra molti colpi". Malitz 2003, 38 interpreta così l'azione: <<Agrippina si denudò contro tutte le regole del comportamento femminile, e chiese, in modo forse volutamente simbolico, che venisse distrutto il luogo della fertilità femminile, fondamento della continuazione della dinastia>>. La matrona, dunque, anche negli ultimi attimi della propria vita, avrebbe voluto sottolineare il ruolo che aveva ricoperto durante tutta la sua esistenza: in quanto discendente di Augusto, in lei era sopravvissuta la legittimità dinastica che era stata trasmessa prima al marito Claudio e poi al figlio Nerone; mettere in evidenza nuovamente tale dato, significava ricordare ancora una volta che senza di lei, costoro, soprattutto il figlio, non avrebbero potuto avere la posizione e il riconoscimento che avevano effettivamente avuto. Girod 2015, 194.

un elemento non realmente accaduto che venne inserito in seguito nella tradizione per enfatizzare il tema dell'immoralità di cui vengono entrambi tacciati.⁶⁸²

La matrona non ricevette un funerale sontuoso, ma fu cremata sul suo divano da pranzo e le sue ceneri ricevettero una sepoltura improvvisata da parte dei servi, non arrivando mai a essere collocate nel Mausoleo di Augusto con gli altri familiari. Solo dopo la fine del regno di Nerone – non sono ben noti il momento e il contesto – venne eretta per lei una tomba lungo la strada per Miseno.⁶⁸³

Con questo evento si sarebbe realizzata la 'leggenda' secondo cui ad Agrippina era stato predetto che il figlio avrebbe regnato ma che l'avrebbe uccisa, e lei avrebbe risposto 'che mi uccida, purchè regni'⁶⁸⁴.

Tac. ann. 14, 9, 3

Hunc sui finem multos ante annos crediderat Agrippina contempseratque. Nam consulenti super Nerone responderunt Chaldaei fore ut imperaret matremque occideret; atque illa 'occidat' inquit, 'dum imperet'.

⁶⁸² Tac. ann. 14, 9, 1: *Haec consensu produntur. Aspexeritne matrem exanimem Nero et formam corporis eius laudaverit, sunt qui tradiderint, sunt qui abnuant.* “La tradizione su questi fatti è concorde. Che Nerone abbia guardato la madre morta e ne abbia lodato la bellezza, c'è chi lo afferma e chi lo esclude”. Svet. *Nero* 34: *Ad visendum interfectae cadaver accurrisse, contrectasse membra, alia vituperasse, sitique interim oborta bibisse. Neque tamen conscientiam sceleris, quamquam et militum et senatus populique gratulationibus confirmarentur, aut statim aut umquam postea ferre potuit, saepe confessus exagitari se materna specie verberibusque Furiarum ac taedis ardentibus.* “Sarebbe accorso per vedere il cadavere, avrebbe palpato le sue membra, criticato alcune parti del suo corpo, elogiato altre e di tanto in tanto, preso dalla sete, avrebbe bevuto. Tuttavia nonostante fosse incoraggiato dalle felicitazioni dei soldati, del Senato e del popolo, non poté mai, né allora, né in seguito, sopportare la consapevolezza del delitto, e confessò spesso di essere tormentato sia dal fantasma di sua madre, sia dalle fruste e dalle torce ardenti delle Furie”. Dio 61, 14, 2-3: *Μαθὼν δὲ ὁ Νέρων ὅτι τέθνηκεν, οὐκ ἐπίστευσε· ὑπὸ γὰρ τοῦ μεγέθους τοῦ τολμήματος ἀπιστία αὐτῷ ὑπεχύθη· καὶ διὰ τοῦτο αὐτόπτης ἐπεθύμησε τοῦ πάθους γενέσθαι. Καὶ αὐτὴν τε πᾶσαν εἶδε γυμνώσας καὶ τὰ τραύματα αὐτῆς ἐπεσκέψατο, καὶ τέλος πολὺ καὶ τοῦ φόνου ἀνοσιώτερον ἔπος ἐφθέγγετο· εἶπε γὰρ ὅτι ‘οὐκ ἤδειν ὅτι οὕτω καλὴν μητέρα εἶχον’.* “Nerone, informato che era morta, non ci credette: infatti il gesto era così mostruoso che egli era sopraffatto dall'incredulità; desiderava quindi contemplare con i propri occhi la vittima del suo crimine. Così, avendo messo a nudo il suo corpo, la esaminò dappertutto e ispezionò le sue ferite, pronunciando infine un'osservazione molto più abominevole persino dell'omicidio; disse infatti ‘non sapevo di avere una madre così bella’”. Dawson 1969, 256 pone il problema di quando Nerone sarebbe giunto sul posto per vedere la madre: lui non si era recato con Aniceto a uccidere la matrona e sussistono problematiche riguardo la scansione temporale dei fatti di quella notte, troppi per poter essere tutti credibili. Barrett 1996a, 188-190.

⁶⁸³ Sulla sepoltura di Agrippina Minore: Varner 2001, 69.

⁶⁸⁴ Girod 2015, 80.

“Agrippina, molti anni prima, aveva previsto questa sua fine, ma non se n'era data pena. Infatti a un suo consulto su Nerone, i Caldei risposero che avrebbe regnato e ucciso la madre; e lei avrebbe detto ‘mi uccida, purché regni’”.

Sembra che dopo la morte della madre Nerone non riuscisse a trovare pace, vittima di attacchi di panico per il crimine che aveva commesso, addirittura perseguitato da immagini del fantasma della madre o delle Erinni giunte a minacciarlo di vendetta.⁶⁸⁵ In realtà si occupò subito di acquisire il sostegno dei pretoriani che erano stati fedeli alla donna e che in quel momento avrebbero potuto opporsi a lui per vendicarla; essi comunque non agirono, ritenendo che fosse più conveniente mostrare fedeltà al principe. Dunque costui fece loro delle donazioni in denaro ed essi manifestarono la loro lealtà fingendo di credere alla storia del tentato omicidio da parte del servo di Agrippina nei suoi confronti.⁶⁸⁶

Tuttavia il principe doveva anche giustificare l'accaduto davanti al Senato e lo fece attraverso una lettera scritta ancora una volta da Seneca.⁶⁸⁷ In essa venivano affrontati

⁶⁸⁵ Bettini 2009, 115 sottolinea che gli ‘*dei parentes*’, gli spiriti degli antenati, compaiono quando all'interno delle famiglie vengono commessi degli atti scellerati e violenti, come il matricidio in questo caso, o come atti di tipo incestuoso.

⁶⁸⁶ Tac. ann. 14, 10: *Atque eum auctore Burro prima centurionum tribunorumque adulatio ad spem firmavit, prensantium manum gratantiumque, quod discrimen improvisum et matris facinus evasisset. [...] Ipse diversa simulatione maestus et quasi incolumitati suae infensus ac morti parentis inlacrimans.* “Gli ridiede speranza il primo atto di adulazione, quello, suggerito da Burro, dei centurioni e dei tribuni, che gli prendevano le mani e si felicitavano con lui, per essere scampato all'imprevisto pericolo e all'attentato della madre. [...] Ed egli, con rovesciata finzione, si presentava afflitto, quasi insofferente della propria salvezza e in pianto per la morte della madre”.

⁶⁸⁷ Tac. ann. 14, 11: *Adiciebat crimina longius repetita, quod consortium imperii iuraturasque in feminae verba praetorias cohortes idemque dedecus senatus et populi speravisset, ac postquam frustra [h]abita sit, infensa militi patribusque et plebi dissuasisset donativum et congiarium periculaque viris inlustribus struxisset. Quanto suo labore perpetratum, ne inrumperet curiam, ne gentibus externis responsa daret! Temporum quoque Claudianorum obliqua insectatione cuncta eius dominationis flagitia in matrem transtulit, publica fortuna extinctam referens.* “Aggiungeva poi accuse riprese da lontano: aveva (Agrippina) sperato di dividere con lui il potere, di far giurare nel nome di una donna le coorti pretorie, di infliggere la stessa umiliazione al Senato e al popolo; dopo lo scacco subito, divenuta ostile ai soldati, ai senatori e alla plebe, aveva sconsigliato di dare donativi ai primi e elargizioni a quest'ultima, tramando la rovina di personalità illustri. Quanta fatica gli era costato impedirle di irrompere nella curia e dare risposte a legazioni straniere! Con attacco indiretto anche ai tempi di Claudio, fece risalire a sua madre tutte le malefatte del potere al tempo di quel principato: la sua morte era segno che la fortuna proteggeva lo Stato”. Alexander 1954, 95: prendendo in considerazione le accuse mosse nella lettera ad Agrippina, lo studioso sottolinea che, se effettivamente la colpa fondamentale della donna, quella che aveva richiesto e che ‘giustificava’ il suo omicidio, era un attentato a Nerone, tutte le altre accuse non avevano senso di esistere,

diversi temi ‘caldi’: si cercava di suscitare nei senatori del risentimento nei confronti di Agrippina, facendo notare diversi tratti del suo comportamento che non potevano essere accettati, in quanto andavano oltre al limite imposto alle donne. Scrisse, perciò, che la matrona aveva aspirato al potere desiderando una sorta di *consortium imperii*, e ciò era vero, che si era adoperata per guadagnare la lealtà dei pretoriani, e anche questo era vero, che aveva cercato di ottenere lo stesso giuramento di fedeltà dovuto al principe da parte del Senato e del popolo, questione ancora più problematica nel senso che sembrava più una provocazione nei confronti dei senatori, come a sostenere una loro stoltezza nell’aver quasi ceduto alle richieste di lei e, tra l’altro, il popolo veniva presentato in questa affermazione come una sorta di ‘terzo corpo/partito’ che in realtà non esisteva; quindi una mossa fatta per colpire nell’animo i senatori.

Poi Nerone affermò che Agrippina si era rivolta contro gli stessi gruppi di cui aveva cercato la collaborazione in precedenza: contro il popolo, bloccando i donativi, e contro il Senato, accusando membri eminenti in tribunale. Per mostrare, invece, come ella avesse ‘tradito’ i pretoriani, si rifece a un evento precedente la sua ascesa, cioè alla ‘purga’ che la donna aveva promosso quando ancora al potere c’era Claudio e lei voleva indebolire Britannico. Aggiunse anche che a fatica ella era stata trattenuta dall’entrare in Senato, rivelando lo stratagemma della tenda dietro la quale partecipava indirettamente alle riunioni; dunque denunciò una serie di fatti reali, così da mostrare come Agrippina avesse sempre tentato di interferire nella politica, che non era un ambito femminile d’azione, e metterla quindi in cattiva luce. Rischiò tuttavia di mettere in difficoltà anche se stesso, perché in molti casi era stato lui a permettere alla donna di prendersi delle libertà eccessive, ad esempio rispetto allo stratagemma della tenda.

Infine arrivò a raccontare l’ultima notte di vita di Agrippina: il naufragio era stato un incidente, ma lei, convinta del coinvolgimento del figlio, aveva mandato volontariamente il liberto Agermo per attentare alla sua vita; egli, dunque, aveva agito per legittima difesa, costretto a eliminare una persona che per lui rappresentava un pericolo e che – questo è

perché in ogni caso sarebbero passate in secondo piano; dunque la comunicazione nel suo complesso sembra un’apologia del principe che, riversando sulla madre una serie di azioni *extra mores*, cercava di coprire il reato più grave, cioè il proprio matricidio. Proprio per questo motivo Alexander ipotizza che la lettera fosse stata composta dallo stesso Nerone e non da Seneca il quale, in virtù delle proprie doti forensi, si sarebbe reso conto dell’inefficacia del prodotto che rischiava di ottenere l’effetto contrario a quello voluto. Dyson 1970, 75: secondo lo studioso, il Senato non prese positivamente la lettera scritta da Seneca e anzi la interpretò come una sorta di ammissione di coinvolgimento del filosofo nell’omicidio di Agrippina. Barrett 1996a, 191; Dickson 2002, 292-295; Girod 2015, 197.

ciò che voleva sostenere Nerone – non si sarebbe fatta scrupoli nel tentare di nuovo di eliminarlo.

Il Senato reagì con stupore alla lettera: il principe era colpevole di matricidio, che era un reato gravissimo e immorale, ma costui si difendeva accusando la donna di aver per prima cercato di attuare un'azione violenta, che probabilmente agli occhi dei senatori poteva anche sembrare credibile, considerando l'indole per cui ella era nota. Dunque, capendo che ormai Nerone aveva il controllo dello Stato visto che non c'era nemmeno più la madre a contrastarlo, i senatori decisero di fingere di credergli e misero in secondo piano la gravità dell'azione, dando maggiore importanza alla salvezza del principe e alla stabilità dello Stato. Tacito scrive anche che il Senato era in realtà sollevato dalla morte di una donna che aveva causato terrore e creato dissidi.⁶⁸⁸

⁶⁸⁸ Cizek 1972, 120 sulle reazioni alla lettera di Nerone; Barrett 1996a, 192.

Conclusioni

La ricerca biografica svolta rispetto alle sorelle di Caligola, Agrippina Minore, Drusilla e Livilla, ha permesso di rivolgere l'attenzione al ruolo che tali matrone ricoprirono nelle dinamiche e negli eventi relativi alle *domus principis* nei primi sessant'anni del I secolo d.C.

L'indagine si è sviluppata a partire dalle fonti antiche, principalmente Tacito, Svetonio e Cassio Dione, incontrando tuttavia un ostacolo notevole: la storiografia antica, anche quella romana, si concentra primariamente sugli uomini perché costoro sono i protagonisti della vita pubblica e politica, laddove, al contrario, le matrone si trovano spesso ai margini di tali attività e, dunque, non risultano soggetti utili alla trattazione dei temi storiografici principali.

Lo studio sulle tre matrone ha seguito la loro vita dall'infanzia attraverso le tappe fondamentali che l'hanno caratterizzata: si è rilevato che non è sempre possibile ricostruire di anno in anno le loro azioni e le vicende che le riguardarono, in quanto sembra che in diversi momenti la storiografia taccia a proposito di esse. Ciò si può spiegare ipotizzando che si tratti di fasi in cui costoro non erano collegate a nessun uomo di particolare rilevanza – ad esempio nel periodo tra infanzia e nozze – oppure in cui le figure maschili a esse vicine non si resero protagonisti di atti degni di nota.

In rapporto a tale riflessione la ricerca ha tuttavia permesso di far emergere utili considerazioni circa il ruolo che tali matrone assunsero quando, al contrario, comparvero nelle fonti, rivestendo di volta in volta un ruolo significativo legato alle dinamiche politiche e familiari in cui erano inserite.

Uno dei fili rossi di questo studio è il tema della legittimità dinastica, vale a dire il diritto alla porpora che veniva trasmesso per linea di sangue o per adozione all'interno della *domus principis* fin da Augusto. Le donne chiaramente non avevano la possibilità di governare in prima persona, tuttavia all'interno del contesto del principato il loro ruolo divenne fondamentale: esse erano mogli e madri che potevano trasmettere tale diritto agli uomini a loro vicini.⁶⁸⁹ È questo, allora, un primo elemento di rilievo nella biografia di

⁶⁸⁹ Cristofoli 2018, 172: «Anche singoli membri della famiglia imperiale finirono per farsi coinvolgere in una continua competizione: particolare è l'interesse politico manifestato, tra gli altri, dalle grandi matrone

Agrippina Minore, Drusilla e Livilla: fin dall'infanzia costoro vennero presentate pubblicamente come figlie del grande Germanico, discendenti di entrambi i rami della famiglia, quello 'giulio' e quello 'claudio', prole di una donna-modello nella società romana, ossia Agrippina Maggiore con la sua *fecunditas*. In queste vesti Agrippina Minore trascorse uno o due anni (a seconda che si collochi la sua nascita nel 15 d.C. o nel 16 d.C.) in Germania, dove anche il fratello Caligola venne 'impiegato' dai genitori per rafforzare il legame con le truppe; Agrippina e la stessa Drusilla parteciparono al trionfo del padre nel 17 d.C.; tutte e tre le matrone presenziarono, in posizioni diverse, alla teatrale cerimonia con la quale la madre riportò dall'Oriente le ceneri di Germanico.

In tutte queste circostanze le tre matrone erano funzionali a rilevare agli occhi dell'esercito, nel primo caso, e del popolo, negli altri due contesti, la propria appartenenza familiare alla *domus principis* e la discendenza da una coppia che, con ben sei figli, garantiva la prosecuzione della dinastia e la stabilità della trasmissione del potere. È evidente da questa riflessione il fatto che il ruolo femminile non fosse mai autonomo, ma sempre legato agli interessi della famiglia, dunque nel concreto agli uomini, che erano coloro che potevano effettivamente detenere il potere.

Lo stesso ruolo pubblico che presentava le tre donne come garanti della legittimità imperiale riemerse al momento dell'ascesa di Caligola: nel contesto della sua successione a Tiberio, le sorelle ricevettero svariati onori, come la presenza nei giuramenti di fedeltà al nuovo principe, i privilegi delle Vestali e la presenza nella monetazione e nell'iconografia ufficiale. Tali concessioni erano funzionali alla promozione del principe stesso in quanto, tramite questi strumenti, egli manifestava ancora una volta la centralità della propria famiglia, dichiarando pubblicamente non solo che lui era il nuovo principe e in ciò era legittimato dalla sua discendenza augustea e dal prestigio paterno (egli in prima persona non poteva vantare meriti politici o militari di cui non aveva avuto esperienza), ma anche che le sue sorelle contribuivano e avrebbero contribuito alla vita della dinastia. Costoro, infatti, come già sottolineato, potevano garantire la continuazione della stirpe generando nuovi eredi e assicurando così concordia e stabilità a Roma.

della famiglia Giulio-Claudia. Se Livia, Antonia Minore, Agrippina Maggiore e Agrippina Minore non poterono aver mai contemplato la prospettiva di una successione al femminile, tuttavia proseguirono sulla scia di Fulvia ed Ottavia nella consapevolezza del loro compito in termini di sostegno, consulenza politica e selezione di uomini al potere>>>.

Proprio in questo modo va interpretata, ad esempio, la moneta⁶⁹⁰ che raffigura le tre matrone con attributi che le collegano a divinità: Agrippina-*Securitas*, in quanto verosimilmente aveva già generato Nerone, assicurando in questo modo che ci fosse una generazione successiva pronta a regnare, Drusilla-*Concordia*, perché in effetti, finché ella fu in vita, i fratelli rimasero in pace tra loro, infine Livilla-*Fortuna*, probabilmente in relazione al fatto che, essendo la più giovane, incarnava la promessa di benessere dello Stato nel futuro; inoltre anch'ella, essendo sposata, aveva la possibilità di generare un erede. Se già in precedenza anche Livia, moglie di Augusto, era stata valorizzata a livello iconografico come madre dell'erede Tiberio e garante, dunque, della prosecuzione della stirpe, un elemento innovativo rispetto alle sorelle di Caligola era l'indicazione dei nomi vicino alla loro rappresentazione, che compariva per la prima volta. Ciò potrebbe indicare da un lato il fatto che esse vantavano in prima persona sangue augusteo, pertanto si potrebbe dire che ricoprissero una posizione superiore rispetto a Livia, che solo tramite l'adozione postuma del marito divenne sua 'figlia'; d'altra parte si può inferire la crescente importanza delle donne imperiali nelle dinamiche dinastiche e successorie della *domus Augusta*, che le metteva in rilievo in modo totalmente inusitato, concedendo loro addirittura l'indicazione personale dell'identità.

L'apice di questo riconoscimento può essere visto nella divinizzazione di Drusilla: al di là della relazione discussa tra costei e il fratello e delle accuse di incesto mosse ai due, di cui si dirà in seguito, è evidente che alla matrona venne garantito un privilegio assolutamente straordinario, che in precedenza era stato concesso solo a Cesare e ad Augusto, evidentemente due figure eccezionali in ambito politico e militare per la storia romana. Drusilla, al contrario, era una donna, inoltre non madre di un imperatore, non moglie di un imperatore, ma sorella: è evidente che un certo affetto di Caligola nei suoi confronti va riconosciuto, soprattutto se si riflette sugli sviluppi successivi del rapporto totalmente diverso tra costui e le altre due sorelle. Proprio da tale onore riconosciuto alla matrona emerge quella 'virilità' che si è voluta indagare nelle tre sorelle di Caligola: nel caso delle altre due il concetto è legato più che altro ad azioni di cui si resero – realmente o secondo le fonti – protagoniste, mentre per Drusilla si tratta di un riconoscimento che fino a quel momento era prettamente maschile, dunque di un ruolo simbolico, più che di azioni, definibile come 'virile'. Tuttavia è possibile anche pensare che la divinizzazione

⁶⁹⁰ *RIC* I², 110, no. 33

della matrona fosse un ulteriore passo verso l'esaltazione di se stesso attraverso i propri familiari da parte del principe: il suo obiettivo poteva essere non tanto quello di garantire un riconoscimento particolare alla sorella – tanto più che una scelta così fuori dalla norma romana rischiava di suscitare l'opposizione pubblica più che il sostegno – quanto piuttosto quello di mettere in luce il proprio diritto alla porpora, inserendo tra i parenti più stretti una 'diva' nell'ottica di porsi in una posizione di eccezionalità.

L'altro strumento attraverso cui le matrone imperiali potevano far valere la propria legittimità erano i matrimoni: tali donne esercitavano la facoltà di assicurare l'ascesa dei propri mariti o dei propri figli. La prima delle due opzioni è messa in rilievo, ad esempio, dal matrimonio di Agrippina Minore e Claudio: costui divenne imperatore per volontà dei pretoriani dopo la morte di Caligola, anche perché era l'unica figura possibile all'interno della *domus*; tuttavia, pur vantando una discendenza diretta da Augusto poiché la madre Antonia Minore era figlia di Ottavia, sorella di Augusto stesso, costui non aveva goduto dell'adozione di cui in precedenza era stato insignito il fratello Germanico (adottato da Tiberio, adottato a sua volta da Augusto). Le nozze con Agrippina, dunque, diedero al principe la possibilità di ottenere un ulteriore riconoscimento e rafforzarono la sua posizione e la sua legittimità.

Nel secondo caso è evidente il ruolo di legittimazione esercitato ancora una volta da Agrippina nei confronti del figlio Nerone: egli successe a Claudio nonostante costui avesse in Britannico un figlio legittimo. È vero che Nerone era il maggiore tra i due, ma è vero anche che il principe promosse la sua carriera politica tralasciando quella del proprio figlio: è evidente che ne riconosceva la posizione di prestigio, riconducibile alla discendenza diretta da Augusto, che Britannico non aveva.

Al contrario, alcune unioni matrimoniali non erano costruite in funzione della legittimazione degli uomini coinvolti e, stando ai risultati di questa ricerca, sembra che tale fosse il caso delle prime nozze di tutte e tre le sorelle di Caligola. Agrippina sposò Gneo Domizio Enobarbo, membro di una famiglia aristocratica in decadenza e noto per avere un carattere brusco e un'attitudine violenta; Drusilla si unì in prime nozze a Lucio Cassio Longino, membro di una famiglia plebea che discendeva dal cesaricida; infine Livilla rimase sposata tutta la vita con Marco Vinicio, che apparteneva a una famiglia di origine equestre. Nessuno di questi candidati poteva vantare una carriera politica o militare di spicco, laddove, al contrario, ci si sarebbe aspettati per le principesse imperiali

una scelta molto più elevata; nessuno di loro, in effetti, aveva le carte in regola per poter succedere al principe, nonostante la legittimazione derivante dalla moglie. Ciò che si può concludere da tali matrimoni è che Tiberio, il principe in carica al momento delle nozze (Agrippina nel 28 d.C., Drusilla e Livilla nel 33 d.C.), scelse di non assicurare alle nipoti unioni 'ottime' per non creare dissidi all'interno della *domus Augusta*, cioè per non concedere spazio a soggetti che, in virtù della propria posizione familiare, della ricchezza o di meriti militari o politici, potessero eventualmente rivendicare il potere, costituendo dei rivali per gli eredi che già potenzialmente esistevano, ossia Caligola ed eventualmente Tiberio Gemello. Si assicurava, pertanto, tramite i matrimoni delle tre matrone, una garanzia di continuità della dinastia, anche se solo Agrippina generò effettivamente un erede, tuttavia si mantenevano in una posizione di prestigio solo Caligola e Gemello come potenziali eredi.

Il rischio che i timori di Tiberio si avverassero sorse durante il principato del suo successore con la congiura cosiddetta 'di Getulico' del 39 d.C. in cui oltre al comandante delle legioni renane, secondo le fonti, sarebbero state coinvolte anche le sorelle superstiti di Caligola e Marco Emilio Lepido, secondo marito di Drusilla. Dall'esame dei dati ricostruibili circa l'evento, il quadro che emerge potrebbe mostrare un progetto politico ben definito: l'obiettivo sarebbe stato l'omicidio di Caligola, il matrimonio tra Agrippina Minore e il vedovo Lepido e l'ascesa di quest'ultimo, consentita proprio dalla donna. Ancora una volta, dunque, veniva messo in risalto il valore della legittimazione da parte delle matrone imperiali, oltre al fatto che questa congiura, se effettivamente si verificò e avvenne secondo le modalità e gli obiettivi ricostruiti nella ricerca, dimostrerebbe la natura 'virile' delle sorelle superstiti di Caligola. Per quanto riguarda Livilla, in effetti, si tratterebbe del primo caso in cui costei si fece coinvolgere in un progetto politico, così come in seguito venne accusata di usare le proprie doti di seduzione per interessi personali; per Agrippina si tratterebbe di un'ulteriore occasione in cui avrebbe dimostrato consapevolezza della propria posizione familiare e una tendenza al potere di cui si discuterà di qui a breve.

Riprendendo, infine, il limite già citato dell'esiguità di fonti inerenti le tre matrone studiate, emerge un ulteriore problema: nel caso di queste donne, come di altre che costellano la storia romana, non è sempre possibile determinare quanto il racconto degli storici rappresenti la realtà dei fatti accaduti e quanto, al contrario, faccia parte di una

operazione propagandistica condotta dagli autori antichi o da essi recepita. Come già sostenuto, è necessario tenere presente che la caratterizzazione delle figure femminili non è mai fine a se stessa, ma va sempre messa in relazione agli uomini cui le matrone sono collegate.⁶⁹¹ Considerando che Caligola venne valutato a posteriori come un imperatore ‘negativo’, è evidente che anche le donne a lui vicine furono strumentalizzate nell’ottica di confermare questo messaggio: l’accusa di incesto mossa al principe non solo rispetto alla sorella prediletta Drusilla, ma anche alle altre due, si spiegherebbe, quindi, come pretesto volto a rafforzare l’immagine di immoralità ed empietà di Caligola. Certo, è possibile che ci fossero stati dei rapporti incestuosi tra di loro, ma appare sospetto che siano imputati a tutte e tre le matrone e inoltre sia coinvolto anche Marco Emilio Lepido, al quale le fonti attribuiscono dei rapporti omosessuali con Caligola. La stessa riflessione si può applicare in modo approfondito ad Agrippina Minore, protagonista, dopo la morte del fratello, di un altro lungo periodo di storia politica romana, sotto Claudio e nei primi anni del governo di Nerone. Alla matrona venne attribuita un’indole assolutamente *extra mores*: veniva ritenuta amante del potere, macchinatrice, disposta a tutto, compreso l’uso della propria sessualità, pur di raggiungere i suoi scopi politici e portare al trono il figlio per poi poter collaborare con lui nella gestione dello Stato. È possibile che costei avesse ereditato dalla madre e dalla nonna Giulia Maggiore la consapevolezza della propria discendenza augustea e del proprio potenziale di legittimazione, è altresì probabile che avesse un carattere forte e determinato a far emergere la *pars ‘iulia’* della famiglia.⁶⁹² Tuttavia le innumerevoli accuse di adulterio, di incesto con il fratello e l’estrema accusa di aver sedotto il figlio, farebbero pensare a dei pretesti più che alla realtà. Le fonti forse hanno voluto trasmettere un ritratto estremamente negativo per mettere in evidenza l’estraneità di Agrippina da quella che si riteneva la norma matronale: a partire da un carattere meno dimesso della donna rispetto a quello che la società romana imponeva, è stato enfatizzato un comportamento che si potrebbe definire ‘virile’. È stata attribuita alla matrona un’ingerenza nella vita pubblica – si pensi all’episodio di Carataco o degli

⁶⁹¹ Varner 2001, 42 pone l’attenzione sulla difficoltà di ricostruire correttamente i profili delle matrone in quanto spesso le notizie reali vengono taciute dalle fonti o falsate attraverso elementi pretestuosi come gli adulteri o altri comportamenti immorali, soprattutto quando ciò è funzionale a screditare le figure maschili vicine a tali donne.

⁶⁹² Burns 2007, 60 a proposito di Agrippina Minore scrive: <<Agrippina’s name and political ambition were but two of many traits that she shared with her mother. She also possessed courage, a keen intellect, and an iron will. Tacitus [...] accused her of ‘masculine despotism’ and unbounded greed for money>>.

ambasciatori armeni – che si voleva interpretare come desiderio di riconoscimento politico da parte di Agrippina, incapace di rimanere all'interno dei limiti femminili; probabilmente i fatti raccontati furono reali, dunque è evidente che il principe in carica permise che avvenissero, ma è possibile che ciò vada ridimensionato nella già citata funzione propagandistica che la matrona rivestiva. Laddove, per esempio, Claudio consentì alla moglie di assistere vicino a lui, in posizione di rilievo, alla sfilata dei prigionieri britannici o alla manifestazione del Lago di Fucina, ciò potrebbe essere interpretato come il tentativo da parte del principe di manifestare pubblicamente la legittimità che gli derivava dalla moglie, 'sfruttare' la sua presenza per affermare il proprio diritto al governo. Al contrario, il racconto delle fonti tende a utilizzare tali episodi in cui Agrippina venne messa in evidenza come dimostrazione della debolezza di Claudio, inadatto al potere e succube della moglie (prima Messalina e poi Agrippina) e dei liberti; ancora una volta, dunque, è evidente l'uso di una delle sorelle di Caligola in funzione di delegittimazione di un uomo a essa vicino.

L'indagine biografica svolta su Agrippina Minore, Drusilla e Livilla, nonostante le evidenti strumentalizzazioni da parte delle fonti che ne compromettono la rappresentazione storiografica, ha portato alla luce un'evoluzione del ruolo delle donne nel passaggio tra repubblica e principato. In virtù della loro facoltà di legittimare possibili candidati al soglio imperiale, le matrone ebbero accesso a momenti anche molto importanti della vita politica del loro tempo, oltre che la possibilità, in alcuni casi, di intervenire in forma autonoma, e non passiva come avveniva in precedenza, nella stipula di matrimoni e nella conseguente realizzazione di alleanze e accordi politici. Esito probabilmente di esperienze vissute nella tarda repubblica, in risposta a una situazione politica eccezionale, ciò che in precedenza non costituiva la norma, ora lo stava progressivamente diventando, soprattutto perché attuato da donne destinate a una funzione esemplare.

Bibliografia

- Alexander 1952 = W. H. Alexander, *The Enquête on Seneca's Treason*, "CPh" 47, 1952, 1-6.
- Alexander 1954 = W. H. Alexander, *The Communiqué to the Senate on Agrippina's Death*, "CPh" 49, 1954, 94-97.
- Aveline 2004 = J. Aveline, *The Death of Claudius*, "Historia" 53, 2004, 453-475.
- Avvisati 2006 = C. Avvisati, *Poppea: cronaca di un omicidio presunto tra potere, intrighi e passioni*, Roma 2006.
- Babcock 1965 = C. L. Babcock, *The early career of Fulvia*, "AJPh" 86, 1965, 1-32.
- Badel 2005 = C. Badel, *La noblesse de l'Empire Romain*, Seyssel sur le Rhone 2005.
- Badian 1985 = E. Badian, *A Phantom Marriage Law*, "Philologus" 129, 1985, 82-98.
- Bagnani 1946-1947 = G. Bagnani, *The case of the Poisoned Mushrooms*, "Phoenix" 1, 1946-1947, 15-20.
- Baldson 1960 = J. P. D. Baldson, *Women in Imperial Rome*, "History Today" 10, 1960, 24-31.
- Barnes 1981 = T. D. Barnes, *Julia's Child*, "Phoenix" 35, 1981, 362-363.
- Barrett 1996a = A. Barrett, *Agrippina. Sex, Power, and Politics in the Early Empire*, London 1996.
- Barrett 1996b = A. Barrett, *Agrippina. Sister of Caligula, wife of Claudius, mother of Nero*, London 1996.
- Barrett 2000 = A. Barrett, *Caligula: the corruption of power*, London, New York 2000.
- Barrett 2001 = A. Barrett, *Tacitus, Livia and the Evil Stepmother*, "RhM" 144, 2001, 171-175.
- Barrett 2006 = A. Barrett, *Livia: la first lady dell'Impero*, Roma 2006.
- Barzanò 2011 = A. Barzanò, *La politica dinastica di Caligola e la cosiddetta congiura del 39 d.C.*, "Aevum" 85, 2011, 65-80.
- Bauman 1994a = R. A. Bauman, *Tanaquil-Livia and the Death of Augustus*, "Historia" 43, 1994, 177-188.

Bauman 1994b = R. A. Bauman, *Women and Politics in Ancient Rome*, London, New York 1994.

Bettini 2009 = M. Bettini, *Affari di famiglia. La parentela nella letteratura e nella cultura antichi*, Bologna 2009.

Bianchi 2006 = E. Bianchi, *La politica dinastica di Caligola*, "MediterrAntico" 9, 2006, 597-630.

Bianchi 2013 = E. Bianchi, *L'opposizione dinastica a Claudio: i casi di Livilla e Agrippina Minore*, in *Lo spazio del non-allineamento a Roma fra tarda repubblica e primo principato. Forme e figure dell'opposizione politica*, a cura di R. Cristofoli, A. Galimberti, F. Rohr Vio, Roma 2013, 183-201.

Bianchi 2017 = E. Bianchi, *Nerone e la "Domus Augusta" nel 54-55 D.C.*, "Aevum" 91, 2017, 151-169.

Bird 1969 = H. W. Bird, *L. Aelius Seianus and his Political Significance*, "Latomus" 28, 1969, 61-98.

Braccesi 1987 = L. Braccesi, *Germanico e l'imitatio Alexandri in Occidente*, in *Germanico. La persona, la personalità, il personaggio nel bimillenario dalla nascita*, a cura di G. Bonamente, M. P. Segoloni, Roma 1987, 53-65.

Braccesi – Coppola 1997 = L. Braccesi – A. Coppola, *Il matricida. Nerone, Agrippina e l'imitatio Alexandri*, "DHA" 23, 1997, 189-194.

Braccesi 2015 = L. Braccesi, *Agrippina. La sposa di un mito*, Bari 2015.

Braccesi 2016 = L. Braccesi, *Livia*, Roma 2016.

Brännstedt 2016 = L. Brännstedt, *Femina princeps. Livia's position in the Roman state*, Lund 2016.

Buongiorno – Traina 2020 = P. Buongiorno, G. Traina, *L'imperium di Germanico, l'Armenia e l'Oriente*, in *Germanico. Nel contesto politico di età Giulio Claudia: la figura, il carisma, la memoria*, a cura di R. Cristofoli, A. Galimberti, F. Rohr Vio, Roma 2020, 99-122.

Burns 2007 = J. Burns, *Great women of Imperial Rome. Mothers and wives of the Caesars*, New York 2007.

Canas 2019 = M. A. Canas, *Les Stratégies matrimoniales de l'aristocratie sénatoriale romaine au temps des guerres civiles (61-30 avant J.-C.)*, Paris 2019.

Cantarella 2006 = E. Cantarella, *Passato Prossimo. Donne romane da Tacita a Sulpicia*, Milano 2006.

Capponi 2020 = L. Capponi, *Germanico in Egitto tra storia e memoria*, in *Germanico. Nel contesto politico di età Giulio Claudia: la figura, il carisma, la memoria*, a cura di R. Cristofoli, A. Galimberti, F. Rohr Vio, Roma 2020, 123-139.

Caputo 2017 = F. Caputo, *Cicerone e la "Laudatio Porciae: l'elogio di una donna "trait d'union" fra due famiglie filo-repubblicane*, "Aevum" 91, 2017, 79-94.

Cassia 2020 = M. Cassia, *Il trionfo di Germanico nella 'Geografia' straboniana: memoria autoptica, testimonianza indiretta o esperienza 'mediata'?*, in *Germanico. Nel contesto politico di età Giulio Claudia: la figura, il carisma, la memoria*, a cura di R. Cristofoli, A. Galimberti, F. Rohr Vio, Roma 2020, 27-55.

Cawthorne 1957 = T. Cawthorne, *Julius Caesar and the Falling Sickness*, "Journal of the Royal Society of Medicine" 51, 1958, 27-30.

Cenerini 2009 = F. Cenerini, *Dive e donne. Mogli, madri, figlie e sorelle degli imperatori romani da Augusto a Commodo*, Imola 2009.

Cenerini 2016 = F. Cenerini, *Le matronae diventano Augustae: un nuovo profilo al femminile*, in *Matronae in domo et in re publica agentes. Spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano tra tarda repubblica e primo impero*, a cura di F. Cenerini, F. Rohr Vio, Trieste 2016, 23-49.

Cenerini 2018 = F. Cenerini, *La donna romana*, Bologna 2018.

Cenerini 2020a = F. Cenerini, *Il ruolo delle donne nella vita di Caligola*, "RSA" 50, 2020, 153-176.

Cenerini 2020b = F. Cenerini, *La figura e la memoria di Germanico nell'azione femminile*, in *Germanico. Nel contesto politico di età Giulio Claudia: la figura, il carisma, la memoria*, a cura di R. Cristofoli, A. Galimberti, F. Rohr Vio, Roma 2020, 141-153.

Charlesworth 1922 = M. P. Charlesworth, *The Banishment of the Elder Agrippina*, "CPh" 17, 1922, 260-261.

Charlesworth 1933 = M. P. Charlesworth, *The tradition about Caligula*, "CArchJ" 4, 1933, 105-119.

Charles – Picard 1962 = G. Charles – Picard, *Auguste et Néron: le secret de l'Empire*, Paris 1962.

Cizek 1972 = E. Cizek, *L'époque de Néron et ses controverses idéologiques*, Leiden 1972.

Cogitore 2002 = I. Cogitore, *La légitimité dynastique d'Auguste à Néron à l'épreuve des conspirations*, Roma 2002.

Cogitore 2013 = I. Cogitore, *Formes d'opposition sous Caligula: le rôle des femmes*, in *Lo spazio del non-allineamento a Roma fra tarda repubblica e primo principato. Forme e figure dell'opposizione politica*, a cura di R. Cristofoli, A. Galimberti, F. Rohr Vio, Roma 2013, 167-179.

Cogitore 2016 = I. Cogitore, *Flavius Josèphe et le rôle des femmes en politique, de Cléopâtre à Antonia*, in *Matronae in domo et in re publica agentes. Spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano tra tarda repubblica e primo impero*, a cura di F. Cenerini, F. Rohr Vio, Trieste 2016, 323-337.

Coppola 1990 = A. Coppola, *Diomede in età augustea. Appunti su Iullo Antonio*, in *Hesperia 1: studi sulla grecità di Occidente*, a cura di L. Braccesi, Roma 1990, 125-138.

Cresci Marrone 1987 = G. Cresci Marrone, *Germanico e l'imitatio Alexandri in Oriente*, in *Germanico. La persona, la personalità, il personaggio nel bimillenario dalla nascita*, a cura di G. Bonamente, M. P. Segoloni, Roma 1987, 67-77.

Cresci Marrone 2013 = G. Cresci Marrone, *Marco Antonio. La memoria deformata*, Napoli, 2013.

Cresci Marrone 2020 = G. Cresci Marrone, *Marco Antonio*, Roma, 2020.

Cristofoli 2016 = R. Cristofoli, *Caligola: gli anni di Capri. Le tradizioni storiografiche e la costruzione negativa*, in *Costruire la memoria. Uso e abuso della storia fra tarda repubblica e primo principato*, a cura di R. Cristofoli, A. Galimberti, F. Rohr Vio, Venezia 2016, 165-191.

Cristofoli 2018 = R. Cristofoli, *Caligola: una breve vita nella competizione politica (anni 12-41 d.C.)*, Firenze 2018.

Cristofoli 2020 = R. Cristofoli, *La promozione di Caligola sotto Tiberio: fra mito di Germanico e attualità politica*, in *Germanico. Nel contesto politico di età Giulio Claudia: la figura, il carisma, la memoria*, a cura di R. Cristofoli, A. Galimberti, F. Rohr Vio, Roma 2020, 155-174.

D'Ambra 2007 = E. D'Ambra, *Roman Women*, Cambridge 2007.

D'Anna 1963 = G. Anna, *Osservazioni sulle fonti della morte di Agrippina minore*, "Athenaeum" 41, 1963, 111-117.

Dabrowski 1972 = A. M. Dabrowski, *Problems in the tradition about the Principate of Gaius*, University of Toronto 1972.

Dawson 1969 = A. Dawson, *Whatever happened to Lady Agrippina?*, "CJ" 64, 1969, 253-267.

Dickson 2002 = K. M. Dickson, *Agrippina Minor: Optima Mater or Semper Atrox*, Emor University 2002.

Drogula 2011 = F. K. Drogula, *Controlling travel: deportation, islands and the regulation of senatorial mobility in the Augustan principate*, "CQ" 61, 2011, 230-266.

Dubuisson 1999 = M. Dubuisson, *La mort de Britannicus: lecture critique de Tacite*, "AC" 68, 1999, 253-261.

Dyson 1970 = S. L. Dyson, *The portrait of Seneca in Tacitus*, "Arethusa" 3, 1970, 71-83.

Eck – Caballos – Fernández 1996 = W. Eck, A. Caballos, F. Fernández, *Das senatus consultum de Cn. Pisone patre*, München 1996.

Ehrhardt 1978 = C. Ehrhardt, *Messalina and the succession to Claudius*, "Antichthon" 12, 1978, 51-77.

Fabia 1991 = P. Fabia, *La mère de Néron: a propos d'un plaidoyer pour Agrippine*, "RPh" 35, 1911, 144-178.

Fagan 2002 = G. G. Fagan, *Messalina's Folly*, "CQ" 52, 2002, 566-579.

Ferrero Raditsa 1980 = L. Ferrero Raditsa, *Augustus' Legislation Concerning Marriage, Procreation, Love Affairs and Adultery*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* 2, 13, Berlin, New York 1980, 278-339.

Flory 1993 = M. B. Flory, *Livia and the history of public honorific statue for women in Rome*, "TaPhA" 123, 1993, 287-308.

Flory 1996 = M. B. Flory, *Dynastic Ideology, the Domus Augusta, and Imperial Women: a lost statuary group in the Circus Flaminius*, "TaPhA" 126, 1996, 287-306.

Frank 1975 = R. I. Frank, *Augustus' Legislation on Marriage and Children*, "CLAnt" 8, 1975, 41-52.

Frasca 1996 = R. Frasca, *Educazione e formazione a Roma. Storia, testi, immagini*, Bari 1996.

Fraschetti 1994 = A. Frascchetti, *Livia, la politica*, in *Roma al femminile*, a cura di A. Frascchetti, Roma 1994, 123-151.

Fraschetti 2003 = A. Frascchetti, *Storia di Roma. Dalle origini alla caduta dell'Impero romano d'Occidente*, Catania 2003.

Freisenbruch 2011 = A. Freisenbruch, *The first ladies of Rome. The women behind the Caesars*, Londra 2011.

Hurlet 1997 = F. Hurlet, *Les collègues du prince sous Aguste et Tibère*, Roma 1997.

Gabba 1991 = E. Gabba, *Seneca e l'impero*, in *Storia di Roma. L'impero mediterraneo, II, I principi e il mondo*, a cura di A. Momigliano, A. Schiavone, Torino 1991, 253-263.

Galimberti 2020 = A. Galimberti, *Germanico e Claudio*, in *Germanico. Nel contesto politico di età Giulio Claudia: la figura, il carisma, la memoria*, a cura di R. Cristofoli, A. Galimberti, F. Rohr Vio, Roma 2020, 177-185.

Galinsky 1981 = K. Galinsky, *Augustus' Legislation on Moral and Marriage*, "Philologus" 125, 1981, 126-144.

Gallotta 1987 = B. Gallotta, *Germanico*, Roma 1987.

Garrido – Hory 2005 = M. Garrido – Hory, *Sexe, amour et dépendance à Rome*, "DHA" supplement 1, 2005, 125-137.

Ginsburg 2006 = J. Ginsburg, *Representing Agrippina: constructions of female power in the early Roman empire*, New York 2006.

Girod 2015 = V. Girod, *Agrippine. Sexe, crimes et pouvoir dans la Rome impériale*, Paris 2015.

Girotti 2016 = B. Girotti, *Le madri modello: Cornelia, Aurelia, Azia. Su Tacito, 'Dialogus de oratoribus' 2, 28-29 e sul 'recupero' del passato da parte di San Gerolamo, in Matronae in domo et in re publica agentes. Spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano tra tarda repubblica e primo impero*, a cura di F. Cenerini, F. Rohr Vio, Trieste 2016, 339-352.

Giua Carmassi 1991 = M. A. Giua Carmassi, *Roma e i Germani*, in *Storia di Roma. L'impero mediterraneo, II, I principi e il mondo*, a cura di A. Momigliano, A. Schiavone, Torino 1991, 507-526.

Gradel 2007a = I. Gradel, *Agrippina: life and legend*, in *Agrippina Minor. Life and Afterlife – Liv og eftermæle*, a cura di M. Moltesen, A. M. Nielsen, Ny Carlsberg Glyptotek, New York 2007, 13-25.

Gradel 2007b = I. Gradel, *Agrippina, flaminica of Divus Claudius*, in *Agrippina Minor. Life and Afterlife – Liv og eftermæle*, a cura di M. Moltesen, A. M. Nielsen e Ny Carlsberg Glyptotek, New York 2007, 67-70.

Griffin 1976 = M. T. Griffin, *Seneca: a philosopher in politics*, Oxford 1976.

Griffin 2000 = M. T. Griffin, *Nero. The end of a dynasty*, Londra, New York 2000.

Grimal 1978 = P. Grimal, *Les Rapports de Sénèque et de l'empereur Claude*, "CRAI" 122, 1978, 469-478.

Harkness 1896 = A. G. Harkness, *Age at marriage and death in the Roman Empire*, "TaPhA" 27, 1896, 35-72.

Hemelrijk 1999 = E. A. Hemelrijk, *Matrona Docta. Educated women in the Roman elite from Cornelia to Julia Domna*, Londra, New York 1999.

Hemelrijk 2004 = E. A. Hemelrijk, *Masculinity and Femininity in the "Laudatio Turiae"*, "CQ" 54, 2004, 185-197.

Herz 1981 = P. Herz, *Diva Drusilla: Ägyptische und Römisches im Herrscherkult zur Zeit Caligulas*, "Historia" 30, 1981, 324-336.

Hidalgo de la Vega 2003 = M. J. Hidalgo de la Vega, *Esposas, hijas y madres imperiales: el poder de la legitimad dinastica*, "Latomus" 62, 2003, 42-72.

Hughes 2004 = J. R. Hughes, *Dictator Perpetuus: Julius Caesar – did he have seizures? If so, what was the etiology?*, "Epilepsy and behavior" 5, 2004, 756-764.

Hurley 1989 = D. W. Hurley, *Gaius Caligula in the Germanicus tradition*, "AJPh" 110, 1989, 316-338.

Iula 2012 = R. Iula, *Il profilo di Giulia Drusilla: analisi storiografica e numismatica per una ridefinizione del suo ruolo storico-sociale*, in *Quaderno di Studi ACIN VII*, 2012, 139-152.

Kamp 1934 = H. W. Kamp, *Concerning Seneca's exile*, "CJ" 30, 1934, 101-108.

Katzoff 1973 = R. Katzoff, *Where was Agrippina murdered?*, "Historia" 22, 1973, 72-78.

Keaveney – Madden 1998 = A. Keaveney, J. A. Madden, *The Crimen Maiestatis under Caligula: the evidence of Dio Cassius*, "CQ" 48, 1998, 316-320.

Kerkeslager 2006 = A. Kerkeslager, *Agrippa and the mourning rites for Drusilla in Alexandria*, "JSJ" 37, 2006, 367-400.

Keppie 2011 = L. Keppie, *'Guess who's coming to dinner': the murder of Nero's mother Agrippina in its topographical setting*, "G&R" 58, 2011, 33-47.

Kokkinos 1992 = N. Kokkinos, *Antonia Augusta. Portrait of a great Roman lady*, London, New York 1992.

Lamberti 2006 = F. Lamberti, *Alle origini della Colonia Agrippina: notazioni sul rapporto fra gli Ubii e il populus Romanus*, "MEFRA" 118, 2006, 107-132.

Lazzeretti 2000 = A. Lazzeretti, *Riflessioni sull'opera autobiografica di Agrippina Minore*, "SHHA" 18, 2000, 177-190.

Levi 1949 = M. A. Levi, *Nerone e i suoi tempi*, Milano 1949.

Levick 1975 = B. Levick, *Julians and Claudians*, "G&R" 22, 1975, 29-38.

Levick 1976 = B. Levick, *Tiberius the politician*, London 1976.

Levick 1990 = B. Levick, *Claudius*, New Heaven Yale University Press 1990.

Lindsay 1995 = H. Lindsay, *A fertile marriage: Agrippina and the chronology of her children by Germanicus*, "Latomus" 54, 1995, 3-17.

Lucchelli – Rohr Vio 2012 = T. M. Lucchelli, F. Rohr Vio, *Augustae, le donne dei principi. Riflessioni su Augustae. Machtbewusste Frauen am römische Kaiserhof?*, "Athenaeum" 100, 2012, 499-511.

Lugli 1989 = U. Lugli, *La magia a Roma*, Genova 1989.

Lyasse 2011 = E. Lyasse, *Tibère*, Paris 2011.

Malitz 2003 = J. Malitz, *Nerone*, Bologna 2003.

Manzo 2016 = B. Manzo, *La parola alle matrone. Interventi femminili in sedi pubbliche nell'età tardo repubblicana*, in *Matronae in domo et in re publica agentes. Spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano tra tarda repubblica e primo impero*, a cura di F. Cenerini, F. Rohr Vio, Trieste 2016, 121-136.

Marcone 1991 = A. Marcone, *La frontiera del Danubio fra strategia e politica*, in *Storia di Roma. L'impero mediterraneo, II, I principi e il mondo*, a cura di A. Momigliano, A. Schiavone, Torino 1991, 469-490.

Marcone 2015 = A. Marcone, *Augusto*, Roma 2015.

Marshall 1975 = A. J. Marshall, *Tacitus and the Governor's Lady: a note on Annals 3, 33-4*, "G&R" 22, 1975, 11-18.

Martina 2016 = G. Martina, *L'interventismo familiare di Antonia Minore: il caso della morte di Germanico e Livilla*, in *Matronae in domo et in re publica agentes. Spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano tra tarda repubblica e primo impero*, a cura di F. Cenerini, F. Rohr Vio, Trieste 2016, 287-304.

Mazzei 1983 = F. Mazzei, *Messalina*, Milano 1983.

McDermott 1949 = W. C. McDermott, *Sextus Afranius Burrus*, "Latomus" 8, 1949, 229-254.

McHugh 2015 = J. S. McHugh, *The Emperor Commodus: god and gladiator*, Barnsley 2015.

McLahan 2010 = R. S. McLahan, *Julius Caesar's late onset epilepsy: a case of historic proportions*, "Can. J. Neurol. Sci" 37, 2010, 557-561.

Merlin 1958 = A. Merlin, *Passion et politique chez les Césars*, "JS" 1, 1958, 5-18.

Michel 2013 = A.-Cl. Michel, *L'Octavie: un discours sur la succession impériale?*, "Latomus" 72, 2013, 742-760.

Minto 1947 = A. Minto, *M. Agrippa Postumus in Planasia (7-14 d.Cr)*, "ASI" 105, 1947, 3-10.

Momigliano 1932 = A. Momigliano, *Le personalità di Caligola*, "ASNP" 2, 1, 1932, 205-228.

Moreau 2007 = Ph. Moreau, *Loi triumvirale d'Octave établissant une taxe sur les célibataires (SPVRIA)*, in *Lepor. Leges Populi Romani*, a cura di J.-L. Ferrary, Ph. Moreau, Paris 2007.

Mullens 1942 = H. G. Mullens, *The women of the Caesars*, "G&R" 11, 1942, 59-67.

Neraudau 1979 = J.-P. Neraudau, *La jeunesse dans la littérature et les institutions de la Rome républicaine*, Paris 1979.

Nony 1988 = D. Nony, *Caligola*, Roma 1988.

Pani 1991 = M. Pani, *Lotte per il potere e vicende dinastiche. Il principato fra Tiberio e Nerone*, in *Storia di Roma. L'impero mediterraneo, II, I principi e il mondo*, a cura di A. Momigliano, A. Schiavone, Torino 1991, 221-252.

Perowne 1960 = S. Perowne, *Hadrian*, Croom Helm, 1960.

Pettinger 2012 = A. Pettinger, *The Republic in danger. Drusus Libo and the succession of Tiberius*, Oxford 2012.

Pistellato 2015 = A. Pistellato, *Augustae nomine honorare: il ruolo delle Augustae fra 'Staatsrecht' e prassi politica*, in *Il princeps romano: autocrate o magistrato?*, a cura di J. L. Ferrary, J. Scheid, Pavia 2015, 393-427.

Powell 2013 = L. Powell, *Eager for Glory. The untold story of Drusus the Elder conqueror of Germania*, Barnsley 2013.

Pryzwansky 2008 = M. M. Pryzwansky, *Feminine imperial ideals in the "Caesars" of Svetonius*, Duke University 2008.

Rapsaet-Charlier 1987 = M. Raepsaet-Charlier, *Prosopographie des femmes de l'ordre senatorial*, Louvain 1987.

Rawson 1986 = B. Rawson, *The Roman family*, in *The family in ancient Rome: new perspectives*, a cura di B. Rawson, London 1992, 1-57.

Riposati 1971 = B. Riposati, *Profili di donne nella Storia di Tacito*, "Aevum" 45, 1971, 25-45.

Rivière 2016 = Y. Rivière, *Germanicus. Prince romain 15 av. J.-C.-18 apr. J.-C.*, Paris 2016.

Roberto 2020 = U. Roberto, *Dopo Teutoburgo: Germanico sul Reno e i rapporti con Tiberio (11-14)*, in *Germanico. Nel contesto politico di età Giulio Claudia: la figura, il carisma, la memoria*, a cura di R. Cristofoli, A. Galimberti, F. Rohr Vio, Roma 2020, 5-25.

Rogers 1931 = R. S. Rogers, *The conspiracy of Agrippina*, "TAPhA" 62, 1931, 141-168.

Rohr Vio 2000 = F. Rohr Vio, *Le voci del dissenso. Ottaviano Augusto e i suoi oppositori*, Padova 2000.

Rohr Vio 2011 = F. Rohr Vio, *Contro il Principe. Congiure e dissenso nella Roma di Augusto*, Bologna 2011.

Rohr Vio 2012 = F. Rohr Vio, *Iunia Secunda. Une femme sur la scène politique lors des derniers feux de la République romaine*, in *La société romaine et ses élites*, Paris 2012, 109-117.

Rohr Vio 2013 = F. Rohr Vio, *La voce e il silenzio: il dissenso delle matrone al tramonto della repubblica*, in *Lo spazio del non-allineamento a Roma fra tarda repubblica e primo principato. Forme e figure dell'opposizione politica*, a cura di R. Cristofoli, A. Galimberti, F. Rohr Vio, Roma 2013, 95-112.

Rohr Vio 2016a = F. Rohr Vio, *Protagoniste della memoria, interpreti del passato, artefici del futuro: 'Matronae doctae' nella tarda repubblica*, in *Costruire la memoria. Uso e abuso della storia fra tarda repubblica e primo principato*, a cura di R. Cristofoli, A. Galimberti, F. Rohr Vio, Venezia 2016, 95-108.

Rohr Vio 2016b = F. Rohr Vio, *Matronae nella tarda repubblica: un nuovo profilo al femminile*, in *Matronae in domo et in re publica agentes. Spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano tra tarda repubblica e primo impero*, a cura di F. Cenerini, F. Rohr Vio, Trieste 2016, 1-21.

Rohr Vio 2019 = F. Rohr Vio, *Le custodi del potere. Donne e politica alla fine della Repubblica romana*, Roma 2019.

Rohr Vio – Valentini 2020 = F. Rohr Vio, A. Valentini, *'Le parole del comandante accesero l'ardore dei soldati'. Strategie, temi e tecniche della comunicazione politica di Germanico, erede alla porpora*, in *Germanico. Nel contesto politico di età Giulio Claudia: la figura, il carisma, la memoria*, a cura di R. Cristofoli, A. Galimberti, F. Rohr Vio, Roma 2020, 57-74.

Rohr Vio c.d.s. 1 = F. Rohr Vio, *Le donne della domus principis e la legislazione a tutela della famiglia: Augusto e la rivitalizzazione della tradizione aristocratica*, c.d.s. 1

- Rohr Vio c.d.s. 2 = F. Rohr Vio, *Res publica restituta: gli antiqui mores al servizio della politica augustea*, c.d.s 2.
- Roller 2003 = M. Roller, *Horizontal Women: Posture and Sex in the Roman Convivium*, "AJPh" 124, 2003, 377-422.
- Roper 1979 = T. K. Roper, *Nero, Seneca and Tigellinus*, "Historia" 28, 1979, 346-357.
- Rutland 1978 = L. W. Rutland, *Women as makers of kings in Tacitus' Annals*, "CW" 72, 1978, 15-29.
- Santoro L'Hoir 1994 = F. Santoro L'Hoir, *Tacitus and women's usurpation of power*, "CW" 88, 1994, 5-25.
- Scott 1974 = R. D. Scott, *The Death of Nero's Mother (Tacitus, Annals, XIV, 1-13)*, "Latomus" 33, 1974, 105-115.
- Segenni 1995 = S. Segenni, *Antonia Minore e la "Domus Augusta"*, "SCO" 44, 1995, 297-331.
- Shotter 1968 = D. C. A. Shotter, *Tacitus, Tiberius and Germanicus*, "Historia" 17, 1968, 194-214.
- Shotter 2000 = D. C. A. Shotter, *Agrippina the Elder: a woman in a man's world*, "Historia" 49, 2000, 341-357.
- Sidwell 2010 = B. Sidwell, *Gaius Caligula's mental illness*, "CW" 103, 2010, 183-206.
- Simpson 2008 = C. J. Simpson, *The Julian Succession and its Claudian Coda: a different perspective on the so-called 'Julio-Claudian Dynasty'*, "Latomus" 67, 2008, 353-365.
- Sordi 2002a = M. Sordi, *La morte di Agrippa Postumo e la rivolta di Germanico del 14 d.C.*, in *Scritti di storia romana*, a cura di M. Sordi, Milano 2002, 309-324.
- Spagnuolo Vigorita 2010 = T. Spagnuolo Vigorita, *Casta Domus*, Napoli 2010.
- Syme 1939 = R. Syme, *The roman revolution*, Oxford 1939.
- Syme 1955 = R. Syme, *Marcus Lepidus, Capax Imperii*, "JRS" 45, 1955, 22-33.
- Syme 1956 = R. Syme, *Seianus on the Aventine*, "Hermes" 84, 1956, 257-266.
- Syme 1986 = R. Syme, *The Augustan aristocracy*, Oxford 1986.
- Taiuti 2017 = A. Taiuti, *Un ritratto inedito di Antonia Minore*, "ArchClass" 68, 2017, 551-568.

Tortorella 2011 = S. Tortorella, *Divi e dive del passato: l'apoteosi imperiale*, in *Ritratti. Le tante facce del potere*, a cura di E. La Rocca, C. Parisi Presicce, Roma 2011, 303-313.

Treggiari 1991 = S. Treggiari, *Roman Marriage. Iusti coniuges from the time of Cicero to the time of Ulpian*, Oxford, 1991.

Valentini 2012 = A. Valentini, *Matronae tra novitas e mos maiorum. Spazi e modalità dell'azione pubblica femminile nella Roma medio repubblicana*, Venezia 2012.

Valentini 2013 = A. Valentini, *Rapere ad exercitus: il biennio 14-16 d.C. e l'opposizione a Tiberio*, in *Lo spazio del non-allineamento a Roma fra tarda repubblica e primo principato. Forme e figure dell'opposizione politica*, a cura di R. Cristofoli, A. Galimberti, F. Rohr Vio, Roma 2013, 143-160.

Valentini 2018 = A. Valentini, *Ex ea nouem liberos tulit: i figli di Agrippina Maggiore e Germanico*, "Erga-Logoi" 6, 2018, 65-83.

Valentini 2019 = A. Valentini, *Agrippina Maggiore. Una matrona nella politica della Domus Augusta*, Venezia 2019.

Varner 2001 = E. R. Varner, *Portraits, plots, and politics: "Damnatio memoriae" and images of imperial women*, "MAAR" 46, 2001, 41-93.

Virlouvet 1994 = C. Virlouvet, *Fulvia, la passionaria*, in *Roma al femminile*, a cura di A. Fraschetti, Roma 1994, 71-93.

Wardle 1998 = D. Wardle, *Caligula and his wives*, "Latomus" 57, 1998, 109-126.

Wood 1988 = S. Wood, "Memoriae Agrippinae": *Agrippina the Elder in Julio-Claudian Art and Propaganda*, "AJA" 92, 1988, 409-426.

Wood 1995 = S. Wood, *Diva Drusilla Panthea and the sisters of Caligula*, "AJA" 99, 1995, 457-482.

Zecchini 1986 = G. Zecchini, *La tabula Siarensis e la "Dissimulatio" di Tiberio*, "ZPE" 66, 1986, 23-29.

Zecchini 1987 = G. Zecchini, *Il Carmen de bello Actiaco*, Stuttgart 1987.